LA POLITICA

DI

GIACOMO LEOPARDI

NEI

PARALIPOMENI

ROMA
Ermanno Loescher

LA POLITICA

DI

GIACOMO LEOPARDI

NEI

PARALIPOMENI

LA POLITICA

DI

GIACOMO LEOPARDI

NEI

PARALIPOMENI

ESPOSIZIONE E NOTE

DEL

PROF. SALVATORE CASSARÀ

PALERMO
TIP. EDITR. GIANNONE E LAMANTIA

1886

AI

GIOVANI ITALIANI

CHE

A PRO DELLA MADRE PATRIA

MOVERANNO EROICA GUERRA

ALLA SOMA VERGOGNOSA

DEL VOLONTARIO SERVAGGIO

VERSO LE TRASCENDENZE TEDESCHE

QUESTE PAGINE DI RISCATTO

DAL FONDO DELL'ANIMA

CON FEDE VIVA E IMMUTABILE

DEVOTISSIMAMENTE

CONSACRO

LETTOR MIO

A te è noto come gli scrittori si siano da buona pezza occupati della filosofia di Giacomo Leopardi, dei quali, quelli a me noti, sono: il congiunto a lui per sangue Terenzio Mamiani Conte della Rovere, nei *Dialoghi* di *Scienza prima,* in quello appunto, che s'intitola dal nome del nostro, ossia *Giacomo Leopardi* o del *Senso comune;* Vito Fornari, Dialoghi tre dell'*Armonia ideale*, l'*Armonia* dello *spirito*, l'*Armonia* della *natura*, *ragionamenti* tra Nicolò Zingarelli e Giacomo Leopardi. In questi lavori di forma splendidamente platonica, il Fornari ci diede un saggio di filosofia pittagorica cristiana, ed il Mamiani dichiarò *due adagi* supremi, in cui l'uomo imperna ogni suo senso e sapere, l'uno che è il *principio d'identità e di ripugnanza* regge la filosofia teoretica, l'altro regge la filosofia naturale intera ed è questa sostanzialissima degnità: *la natura non inganna.*

Il Gioberti, a principiare dalla *Teorica* del *sopran-*

naturale al *Rinnovamento civile d'Italia*, ne celebrò la somma virtù della mente, e nel *Gesuita moderno*, espose per filo e per segno la filosofia dell' infelice poeta e filosofo di Recanati; come il De Sanctis in forma popolare nel *Dialogo* tra *Leopardi* e Scopenhauer.

Il Professore Bonaventura Zumbini ha ragionato con carità di buon cittadino italiano della fama di Giacomo Leopardi presso i Tedeschi; io ricordo con ammirazione il chiarissimo sig. Enrico *Caro*, il quale in apposito libro ha ventilato in Francia la filosofia dello *Scopenhauer* dell'*Hartman* e del Leopardi.

Onde, mio Lettore, vedi per te stesso, come sarebbe un fuordopera occuparmi delle cogitazioni filosofiche che travagliarono la vita sfortunatissima del nostro Giacomo. Di quindi scegliendo, nel presente lavoro, che fo di pubblica ragione, ho rivolto il mio pensiero alla POLITICA di GIACOMO LEOPARDI, non senza ricordare gli scrittori benemeriti, che si travagliarono sinora su questo argomento importantissimo, nazionale: soli scrittori che io conosco, tenuto conto della mia scarsa erudizione.

E qui giova ricordare i pensamenti di tali scrittori, de' quali, sento il dovere registrarne le parole sotto la rubrica stò per dire di una cronaca. Nel 1846 primo a ragionare di Giacomo Leopardi, quale scrittore *politico*, fu Vincenzo Gioberti, nel III volume del *Gesuita moderno*, ed io credo che l' autorità di questo sommo abbia contribuito non poco perchè gli uomini di lettere s'accingessero a scrutare la *Politica* del Nostro, sebbene avvolta sotto un velame densissimo, a seconda

portavano i tempi, e la mente di lui, studiosa di schifare gli artigli dell'Austria o dei tirannetti, che in sua vece regnavano in Italia. Onde il filosofo torinese significava de' *Paralipomeni:* Il Leopardi verso il fine della sua vita scrisse un libro terribile (*I Paralipomeni*) nel quale deride i desiderii, i sogni, i *tentativi politici* degl'Italiani con un'ironia amara, che squarcia il cuore, ma che è giustissima.

Dopo il *Rinnovamento Civile* del 1860 l'Italia riconoscente attese a tributare un culto civile a' suoi grandi, che col senno e con la mano s'erano votati alla Patria testimoni di sangue, di martirio, di pensiero. Giacomo Leopardi, nella *Galleria nazionale di Torino*, piglia il suo posto: e Napoleone Giotti nel 1862 primo di tutti accennava ad una chiosa, nella *Biografia* a pag. 74-75, in nota: Egli scrisse i *Paralipomeni* della *Batracomiomachia* d'Omero, dove favoleggiando di *Ranocchie* e di *Topi* simboleggiava le ultime avventure di cui era stato teatro l'Italia. Questo *Poemetto* in ottava rima, e in otto canti fu pubblicato solamente a Parigi nel 1842 dal Baudry. Un semplice e laconico *commento aggiunto ai versi* (ove è?) ne spiega l'allegoria. I *Granchi* sono i *Tedeschi*, i *Topi* gl'Italiani e specialmente i *Napolitani* del 1820; le *Rane* i *preti* » di Roma.

Seguì indi la scuola napolitana, che in letteratura piglia nome dal De Sanctis. Esaminando egli la *Prima Canzone di G. Leopardi*, volle scrutare e investigare la mente del poeta politico e ce ne diede, come risultante dei suoi studii, questi pensamenti: Il Leopardi, come tutti i grandi uomini ha avuto un mondo suo,

così suo che egli ebbe il torto d'ignorare, o, che è peggio, di porre in gioco tutto ciò che era fuori di quel cerchio, e che pure avea la sua vita, e la sua serietà. Inarrivabile quando si chiude nel suo mondo e ne scruta e ne svela i misteri, e ne sente le trafitture; quante volte spinge lo sguardo al di fuori, e satireggia e ironeggia, tocca appena il mediocre, come è ne' suoi *Paralipomeni.* » [1])

Quattro anni dopo entra nell'aringo della critica il professore Bonaventura Zumbini e vi tratta della satira e intende alla rivelazione di quella presso i suoi lettori. Così il Zumbini: La Palinodia e i *Paralipomeni* sono le sole poesie satiriche del Leopardi, le sole dov'ei rappresenti una visione come del mondo, parutogli sempre una tragedia. Questo lato del nostro poeta non è stato compreso come l'altro, ond'egli è più popolare. Noi non isperiamo certo di sopperire al difetto; e solo tentiamo di farvi un po' di studio, e cogliere per entro i due poemi qualche cosa dell' intimo del poeta (pag. 5-6). E segue: stentato per l' arte, e crudele insieme ad ogni cuore italiano, perchè in sostanza quei topi eravamo noi, e quella patria oppressa era l'Italia; e con la dispersione dell'oracolo il poeta dileggiava gli sforzi e le speranze de' padri nostri. » [2])

---

[1]) F. De Sanctis, *Nuovi Saggi Critici* pag. 111 ed. Napoli, Morano 1872.

[2]) B. Zumbini pag. 11. — La Palinodia e i Paralipomeni di Giacomo Leopardi, ed. Napoli. Morano 1876.

Il professore Francesco d'Ovidio ha espresso in sul principiare di quest'anno 14 marzo 1879, un suo desiderio degno di nota: Un lavoro serio ci sarebbe da fare su' *Paralipomeni;* e sarebbe di determinare, fin dov'è possibile a che libro propriamente, a che scuola, a che dottrina, a che sistema, a che *fatto storico* alluda il Leopardi, tutte le volte ch'egli scaglia i suoi frizzi contro autori, opinioni letterarie, filosofiche, *storiche e politiche*, o avvenimenti. » [1])

E qui, allegando le parole del Settembrini, porrò fine alla mia cronaca bibliografica: I Paralipomeni alla Batracomiomachia in *ottava rima*, opera di compiuta bellezza, nella quale dovete intendere che i *granchi* sono i *Tedeschi;* i *topi* gl' *Italiani;* e i *ranocchi* i *preti* (di Roma) pag. 357.—*I Paralipomeni* sono satira politica non interamente scoperta per le condizioni dei tempi, e però non bene intesi, e *meritevoli* di *larghe Illustrazioni*, perchè quelle dell'Ambrosoli pubblicate dal Chiarini, mi sembrano leggiere, monche, e non fanno intendere bene quel *Poemetto*, che a me pare un lavoro finissimo, perfetto, che *dovrebbe essere studiato* e pregiato altamente dagl'Italiani. » [2])

Io alla mia volta accolgo di buon grado nell'ani-

---

[1]) F. D'Ovidio pag. 4, 5. — Ambrosoli e le Poesie di Giacomo Leopardi con postille inedite di F. Ambrosoli ai Paralipomeni della Batracomiomachia, edizione accresciuta e corretta da G. Chiarini — Livorno, Vigo 1869.

[2]) Settembrini pag. 363 lezioni di *Letteratura Italiana* vol. 3. ed. Napoli, Morano 1876.

ma mia il desiderio patriottico del professore D'Ovidio e del Settembrini, tanto più che s'incentra nel mio, nato or sono più che 25 anni, quando tra le sacre mura del Seminario di Monreale, ove si pensa seriamente e virilmente, la prima volta per mia bocca fu udito il grido di Giacomo Leopardi alla misera *Italia.* Ed in quella età giovanile fervidissima i condiscepoli della classe rimasero meravigliati e stupefatti a quella Lirica sublime, la quale invase noi tutti, ed ogni seminarista in breve ora s'ebbe la sua amata copia delle *Canzoni* che, correndo come scintilla elettrica, ci innamorarono all'acquisto e allo studio delle altre opere.

Dolce consolatrice è nell'età provetta la ricordanza di un fatto non volgare della prima giovinezza, il quale poi ci governa nella maturità; perchè l'uomo vive nelle gioje oneste del passato e nella santa speranza dello avvenire.

Onde al primo entrare del novello anno gen. 1879 divisando scrivere alcun che, con l'anima ringiovanita rivolai al mio Giacomo Leopardi, ed ecco che io, caro Lettore, ti presento la di lui *Politica* da me compilata con una *Illustrazione Storica diplomatica:* saggio de' *miei* studii giovanili e dell'età matura — studi da me durati per quanto mi è stato consentito da' *gamberi progressisti* e dalla ferrata necessità della fortuna amica a' pravi, impotente però contro l'animo mio non timido amico al Vero; e nell'umile paruta:

«Ben tetragono a' colpi di ventura»

In questa *Illustrazione* con i *Dispacci Diplomatici* in mano ho tentato rivelare la mente politica di Giacomo Leopardi sotto la *Preponderanza Austriaca in Italia*, e credo aver sollevato non poco il velo che asconde quel mistero, che, giusta il poeta Marziale, può dirsi: *et latet et lucet:* e così con la violenza ed il peculio dei miei poveri studii mi lusingo di avere cavato la verità dal pozzo di Democrito.

Qui attendo il giudizio imparziale degli uomini competenti, pregandoli di farmi avvertito degli errori e degli abbagli; di chiarirmi dove io abbia preso dei granciporri, dove abbia dato nel segno: e di tal *Critica onesta*, amica al vero non posso sinceramente che saper loro grado, trattandosi fra noi di una gara virtuosa e di un amore non sospetto della libertà e dell' indipendenza della Patria: pe' quali santi amori ogni cittadino italiano non potrà ripetere con quell'antico che *sarei perditore se non fossi vinto.*

Ed io giusta il mio potere, caro Lettore, da semplice soldato piccinino ho combattuto le battaglie della Nazione italiana che ci diede il cielo, e con tutte le forze dell'anima mia le ho augurato di vederla libera e *redenta dal servaggio vergognoso dei forestieri:* riputandola savia e fortunata solo nella propria vita, animata dalle proprie tradizioni, dalla propria civiltà, stata altrui maestra per secoli molti:

E nella fausta sorte e nella ria

al quale ufficio pietoso m'è stato guida e lucerna il sommo italiano Giacomo Leopardi.

CAPO I.

Proemio e Protagonista

Il maggio del 1815 segna, nella vita di Giacomo Leopardi, l'êra del cittadino italiano: êra in cui fallita a Gioacchino Murat la santa impresa dell' *indipendenza Italiana* dalla *Preponderanza* Austriaca, quel miracoloso giovanetto diciassettenne s'accinse al volgarizzamento di un Poemetto, la Batracomiomachia, attribuito ad Omero, in cui trovasse campo e materia di mordere le persone e di censurare i fatti di quei tempi.

E non senza ragione. Dappoichè, come risulta dal *Discorso*, che va innanzi alla sesta rima del Recanatese, non pochi Critici avvertirono, nel *Poemetto* del meonio Cantore, un intendimento morale *politico*.

Notevoli al nostro proposito sono le parole del

Leopardi intorno a quei personaggi mettendoli in riscontro a quelli dell'Iliade: «Gonfiagote nella *Batracomiomachia* fugge da Rodipane come Paride da Menelao nell'Iliade» [1]) RUBATOCCHI è l'ACHILLE della *Batracomiomachia:* egli è giovane e principe, come il *protagonista* d'Omero. Le armate dei *topi* e delle *rane* *combattono* ambedue con eguale successo; ma comparisce RUBATOCCHI, e le *rane* son ridotte all'estremo. [2])

> Giunse a la mischia il *prence Rubatocchi*,
> Giovane di gran cor, d'alto legnaggio;
> Particolar nemico dei *ranocchi;*
> Degno figliuol d'Insidiapane il saggio;
> Il più forte de' *topi* ed il più vago,
> Che *di Marte* parea la viva imago. [3])

Di molto lume al nostro assunto è *la Storia del Reame di Napoli*, che unita alla *Diplomatica* ci rivelerà per filo e per segno i personaggi tutti de' *Paralipomeni* della *Batracomiomachia*. Ecco le parole del Colletta: Mille trofei raccolse (Gioacchino Murat) in Italia, Alemagna, Russia, ed Egitto; era pietoso a' vinti liberale ai prigioni e lo chiamarono l' ACHILLE della Francia, perchè prode ed invulnerabile al pari dell'an-

---

[1]) HOMERUS, Iliad. lib. III.

[2]) LEOPARDI, Disc. la Batracomiomachia pag. 84. Studi Filologici, ed. Firenze Le Monnier 1853.—Perlege Maeonio cantatas carmine *ranas* — Et frontem nugis solvere disce meis-M. V. MARTIALIS, epigram. CIXXIX, lib. XIV, pag. 464 ed. Amsterdam. MDCCIV.

[3]) LEOPARDI, Batr. C. III. st. 14.

tico. » [1]) Onde di Gioacchino Murat, sotto il nome di RUBATOCCHI, cantò il Leopardi in ottava rima nel canto primo stanza ventesima prima dei *Paralipomeni:*

> Scelto fu RUBATOCCHI a cui l' impero
> Si desse allor di mille *Topi* e mille:
> *Rubatocchi*, che fu, come d'Omero
> Sonò la tromba, di quel campo ACHILLE
> Lungamente per Lui sul lago intero
> Versar *vedove Rane* amare stille;
> E fama è che insin oggi appo i *Ranocchi*
> Terribile a nomar sia *Rubatocchi.*

Or come risulta dalla Storia civile ciascun sa che la sciagurata rivoluzione di Napoli, e la sua effimera *Costituzione* fu un lavoro preparato al buio. Il Leopardi rassembra il carattere morale de' *Napolitani* a quello dei *Topi*, che fanno ogni lor opera nelle tenebre della notte, come dalle ciarle impotenti del governo temporale di Roma, rappresenta quei *Chierici* sotto l'immagine delle gracidanti *Rane.*

La nuova *Batracomiomachia* venne ingaggiata tra le *Rane* e i *Topi* perchè si chiese al pontefice amichevole passaggio, e lo negò: si ripeterono, e pur vanamente, le inchieste; procedeva intanto l' esercito di Murat per le vie di Frascati, Albano, Tivoli, Foligno. Ed allora *il papa*, o che temesse d'insidie, o che volesse simularne il pericolo, *nominò una reggenza al*

---

[1]) PIETRO COLLETTA, lib. VIII. pag. 197, tom. II. ed. Torino, Pomba 1852.

governo e precipitosamente come di fuga passò a Firenze, (onde le *Rane*, qui sopra, dal poeta son dette *vedove*) indi a Genova. [1]) La guerra, or mai certa, fu denunciata il 30 marzo 1815, per editi e combattimenti. Un decreto di Gioacchino aggregava le provincie delle Marche, e i distretti di Urbino, Pesaro, e Gubbio al suo regno, cosicchè n'era il confine non più il Tronto, ma il Foglia: e un editto concitava i soldati alla guerra, dicendo nemici gli Austriaci; motivo a combattere la infedeltà del governo d'Austria; obbietto la *Indipendenza Italiana;* stimolo all' esercito la gloria l' onore le ricompense, i ricordi; e aiuto a lui tutte le armi d'Italia.

Altro editto agl'Italiani numerava le loro sventure, rammentava i beni della *Indipendenza*, prometteva libera *Costituzione*, diceva messi a combattere *ottantamila* (sic) *Napolitani;* incitava i forti all'armi, i sapienti a' consigli; eccitava l'odio, la vendetta le speranze l'ambizione. [2])

Proclama di Rimini 30 marzo 1815

« Italiani, la Provvidenza vi chiama infine ad essere una *Nazione indipendente;* dall'Alpi allo stretto di Sicilia odasi un grido solo: *Indipendenza d'Italia.*

Questo primo *Diritto* e *bene* d'ogni popolo a qual titolo gli stranieri pretendono torvelo? a qual titolo si-

---

[1]) Colletta lib. VII. § LXXVII. pag. 149.

[2]) Colletta ibid. pag. 150 § LXXIX.

gnoreggiano essi le belle contrade, s' appropriano le vostre ricchezze, *vi strappano i figli*, per servire, languire, *morir lontani* dalle tombe degli avi?... No, nò: *via ogni dominio straniero;* i mari e i monti inaccessibili siano i limiti vostri; non aspirate ad oltrepassarli; ma *respingetene lo straniero che gli ha violati.*

Ottanta mila Italiani degli stati di Napoli, comandati dal loro re, marciano giurando non domandare riposo se non dopo *la liberazione d'Italia.*

Italiani delle altre contrade, secondate il *magnanimo disegno;* torni all' arme deposte chi le usò; vi si addestri la gioventù inesperta: chi ha cuore e ingegno ripeta una libera voce e parli in nome della Patria ad ogni petto veramente italiano; tutta si spieghi ed in tutte le forme l'*energia nazionale.* Oggi si deciderà se l'Italia deve esser libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio. *Lacera* ancora ed *insanguinata*, essa eccita tante avidità straniere. Gli uomini illuminati d'ogni contrada, le nazioni degne d'un governo liberale, i sovrani d'alto carattere godranno della nostra impresa, applaudiranno al vostro trionfo.

Stringetevi saldàmente ad un governo di vostra scelta, una *Costituzione* degna del secolo e di voi vi garantisca la *Libertà*, il vostro coraggio v'avrà garentita l'*Indipendenza.* [1])

---

[1]) Vedi C. CANTÙ, *Cronistoria dell' Indipendenza Italiana* pag. 39-40 vol. II.

Ai soldati

Il grido di guerra ritorna ad echeggiare tra noi, e la voce dell'onore, e della gloria ci chiama un'altra volta a combattere: *corriamo* dunque *alle armi*, affrontando in battaglia il perfido nemico che ha violato la fede sacra de' Trattati.

Soldati! Noi *pugneremo* su quei medesimi campi che furono non ha guari testimoni del nostro valore, noi purgheremo dalla presenza dei nostri nemici quelle medesime provincie, che divenute premio dei vostri trionfi, da voi concesse all'Austria in iscambio di condizioni da lei non adempite, e *calpestate dalle leggi imperiose della forza*, dopo che voi le abbandonaste, *chiamano* ora ad alta voce *l'armi vostre vendicatrici del nome italiano*, onde le *liberino per sempre dal detestato giogo Tedesco.* [1])

« Qualunque petto amor d'Italia accende » cantò poi il Leopardi, ed allora Francesco *Benedetti*:

All'Italia

« Che fai, che pensi, Italia? E non ti dèsta
Il bellicoso invito
Che dall'estremo lito
Suona, nè dal letargo alzi la testa?
È l'augurio adempito
Dalla vergin cumea

---

[1]) Presso C. CANTÙ, Cronistoria ecc. pag. 41.—Questi *Proclami al popolo italiano, e a' soldati* sono creputi lavoro del professore Salfi.

Promesso alla fatal prole d'Enea
Vedi l'*Eroe chiamato a tanta gloria*
Dal carme sibellino,
Che a' figli di Quirino
L'avvilita ridesta alta memoria
Dello splendor latino;
E alle bell'opre amico
S'avanza a vendicar l'oltraggio antico:
Seconda è la stagione a tanta impresa;
Chè dalla chiusa selva
La generosa belva
Va con test'alta e con orecchia tesa.
Si sperde e si rinselva
L'empio stuol de' ladroni,
Chè dividea, trescando, e spoglie e troni.
E tu, mia bella Italia, eri a sì infame
Tirannide promessa?
Ma il dì fatal s'appressa,
Che il rio sperar deluda e l'empie trame;
L'itala sorte oppressa
Da tante etadi al fine,
Più bella sorgerà dalle ruine.

Il Manzoni vide in Murat l'aspettato delle genti italiche:

Eran le forze sparse
E non le voglie, e, quasi in ogni petto,
Vivea questo concetto:
Liberi non sarem se non siam uni:
Ai men forti di noi gregge dispetto
Finchè non sorga un Uom, che ci raduni.
Egli è sorto per Dio!

Con Lui Signor dell'itala fortuna,
Le sparse verghe raccorrai da terra,
« E un fascio ne farai nella tua mano. »

Laonde possiamo esclamare con Cicerone che a quel moto d'*Indipendenza* di Gioacchino ***Murat: Tota Italia desiderio Libertatis exarsit.*** [1])

Il fine di tanto moto e di sì bella poesia patriottica fu un catafascio militare: Confusione orrenda, irreparabile: la voce de' capi non intesa, non viste le bandiere, non ubbidito il comando. Chi si crede sorpreso e chi tradito, s'intrigano le schiere, ogni ordine si scompone, abbandonano il campo e fuggono. [2])

La *religione ufficiale* è una ciarpa di carta di cui si coprono i furbi di tre cotte; e lo fu de' tiranni battezzatisi da sè stessi cristiani cristianissimi apostolici e cattolicissimi. Ecco il Feld—Maresciallo Bianchi generale de' *Tedeschi* (amici del progresso come i *granchi*) il quale, sotto colore di portar soccorso a Pio VII, a *colui che a tutti è padre*, scende in Italia; attraversa a dispetto del papa gli stati pontificii; e la magnificata *Indipendenza Italiana* a Tolentino e a Macerata dileguarsi qual polvere al vento:

Poichè da' *Granchi* a rintegrar venuti
Delle *Ranocchie* le *fugate* squadre
Che non gli aveano ancor mai conosciute
Come volle *colui che a tutti è padre*,

---

[1]) Cicerone, Epist. ad Famil lib. XI, 8.
[2]) Pietro Colletta lib. VII pag., 171 ed. cit.

Del Topo vincitor furo abbattuti
Gli ordini, e volte invan l'opre leggiadre
Sparse l'aste pel campo e le berrette
E le code topesche, e le basette
Sanguinosi fuggian per ogni villa
i *Topi* galoppando in su la sera,
Tal che veduto avresti anzi la squilla
Tutta farsi di lor la piaggia nera;
Quale spesso in parete, ove più brilla
Del sol d'autunno la dorata spera
Vedi nugol di mosche atro importuno
Il bel raggio del ciel velare a bruno. [1])

Questi versi de' Paralipomeni arieggian « *Il Soldato Pauroso* » degli Epigrammi del poeta Demodoco [2]) o il ***Miles gloriosus*** della Commedia di Marco Accio ***Plauto.***

E qui cadono in acconcio le parole di M. Cornelio ***Frontone*** (autore diletto al Leopardi) ne' ***Principii*** della Storia: *Vagi palantes, nullo itineris destinato fine, non ad locum, sed ad vesperum contenditur... et Principis ad triumphum decedentis haudquaquam secura, nec incruenta regressio.* [3])

---

[1]) LEOPARDI *Paralipomeni,* St. 1 2 C. 1.

[2]) DEMODOCO, *Epigrammi Greci.*

[3]) M. CORNELII FRONTONIS, *Principia Historiae* pagina 315 ed Romae, curante Angelo Maio, MDCCCXXIII.

CAPO II.

Tassoni e Leopardi ovvero del ridicolo

« Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono. [1])

Un Conte di Culagna che fa il bravazzone, lo spaccamondi ed all' appressare dei nemici, trema verga a verga, più presto che dirsi un eroe del campo, s'attira la berta su' fatti suoi, essendo egli più acconcio, anzichè a riscuotere l'ammirazione, a destare vie meglio un riso omerico, o burlesco che vogliam dire. Il carattere dell'eroe codardo sotto la penna di Alessandro Tassoni, col suo stile festevole è ritratto nel Conte di Culagna: un Gingillino Rodomonte della milizia nel secolo XVII; e in quel Poema trovi flagellati i futili argomenti che porgevano appicco alle guerre fraticide combattute tra i Bolognesi e i Modonesi per:

« Un'infelice e vil secchia di legno »

mentre la Patria italiana giaceva sotto la tirannide sospettosa superba e crudele del governo di Spagna. Sicchè la *Secchia Rapita* è un'opera di misericordia patria per campare l'Italia da tanta codardia, è un farmaco salutare per guarire gl'intelletti capaci di sentire

---

[1]) LEOPARDI, *Pensiero* IC pag. 170 vol. II ed. Firenze Le Monnier 1856. — BALDASSARE CASTIGLIONE *Del Cortigiano* pag. 173-4 capo XVIII ed. Milano 1831.

salutare vergogna e rendersi degni da brandire le armi pietose contro gli strani, alla santa impresa dell'indipendenza italica da' forastieri.

L'arma del ridicolo è uno strumento che pone argine al vizio, presentando l'uomo fuori della sua furba e studiata serietà in ogni ragione di cose. Il Leopardi ne' *Paralipomeni* saetta con la sua smagliante satira aristofanea e sempre giovenalesca l'impresa del 1815, predicata da prosatori e da poeti come arra sicura alla redenzione patria; ma di mezzi impotenti, e non bastevoli per la sospirata Indipendenza italica dall' Austria. Dappoichè l'impresa di Gioacchino, sebbene egli fosse un *Achille*, fu fatua, apparecchiata in qualche mese [1]) a causa delle arti dell'Austria versipelle; essa fu inopportuna, abbracciata quando la bisogna chiedeva al manco il beneficio del tempo; essa fu improvida, abbandonata in parte ad un condottiero anche francese, Millet, incaricato in Toscana della formazione di nuovi battaglioni.

L'*Orazione* (oggi edita) di Giacomo Leopardi *agli Italiani* in occasione *della liberazione del Piceno* nel maggio del 1815, ti rivela il patriotto diciassettenne

---

[1]) Non si deve essere troppo cupido a cominciare una guerra — TUCIDIDE, lib. 1. Perchè, se tu le tenti fuor del tempo suo, non solo non ti succedono (le cose) ma porti pericolo che con l'averle tentate non le guasti per quel tempo che facilmente sarebbero riuscite. F. GUICCIARDINI, Avvert. civile — 87 — vedi *Pensiero* LI in quanto pregio lo tiene il Leopardi.

dall'amoroso stile di Demostene; come *Le Filippiche*, e *Le Esequie della Riputazione di Spagna* di Alessandro Tassoni [1]) ti additano la parvenza della forza impotente della Spagna, e l'invito a' popoli italiani di stringersi intorno a Carlo Emmanuele dell'illustre Casa di Savoia.

I *Paralipomeni* sono una satira amara agli uomini politici e militari che operarono *improvvidamente* nella santa impresa del 1815 intorno alla simpatica ed eroica figura di Gioacchino Murat, e contro l' esecrato dominio della Casa d'Austria, la sua empia, scellerata *Preponderanza politica in Italia*... Il Leopardi derise quel tentativo d'*Indipendenza* nel momento della fuga dell'esercito napolitano, inchinandosi alla virtù di *Rubatocchi*, caduto valorosamente in battaglia :

> Bella virtù qualor di te s'avvede
> Come per lieto avvenimento esulta
> Lo spirto mio [2])

marchiando nell' Epopea eroicomica de' Paralipomeni co' debiti fregi, i personaggi di quei badalucchi inconsiderati, esosi sempre alla Patria italiana.

Sicchè l'impresa stimmatizzata dal Nostro negli anni primi di sua giovinezza con la sua *Orazione agli Italiani* [3]) s'ebbe il riso sapiente negli estremi tempi

---

[1]) A. TASSONI, *Filippiche contro gli Spagnuoli*, ed. Firenze, F. Le Monnier 1855.

[2]) *Leopardi*, Paralip. St. 47, C. V.

[3]) A. DE GUBERNATIS, *Nuova Antologia* anno XII. vol. V fascicolo VIII. pag. 933, agosto 1877. — *G. Cu-*

della vita del poeta: ne' quali con la sferza della satira amara, ma salutare, cantò i fatti del Reame di Napoli.

Giacomo Leopardi non conscio della sua fine e già presso a rendere la grand'anima sua, ripete le gesta del 1815, narrate dal suo amico Colletta, con l'anima di un discepolo scappato alla scuola di Cornelio Tacito; e dal Leopardi, con la severità ed il fiero sdegno, amico a virtù di Decio Giunio Giovenale. E qui sembra udire le parole del Leopardi al Giordani: Proveremo di combattere la negligenza degl'Italiani con armi di tre maniere, che sono le più gagliarde: ***ragione***, ***affetti***, ***riso***. [1])

CAPO III.

Accenni storici ed altri personaggi dei Paralipomeni

Il Leopardi sorprende quegli uomini codardi sotto l'immagine di *Topi* nell'atto della loro fuga spericolata verso *Topaia*, tementi delle branche dell' *incrostata*

---

gnoni Prefazione alle *opere inedite di G. Leopardi* ed. Halla 1878 — G. *Giusti* a V. Gioberti: Mancavano tuttavia al Poema de' *Paralipomeni*, le ultime quattro o sei ottave, quando il Ranieri che sapeva averle di già il Leopardi tessute in mente, che lo vedeva morire, e temeva che il lavoro rimanesse incompleto, nel miglior modo che seppe, lo persuase a dettargliele o due o tre giorni avanti che morisse. » Giusti, Epist, lett. 118 postil. dal Rigutini, pag. 312, ed. F. Le Monnier 1864.

[1]) *Leopardi*, Epist. lett. a *Pietro Giordani* a Milano, Recanati 6 agosto 1821.

gente. E in sul proposito il generale ministro, Michele Carrascosa, autore delle *Memorie* della *Rivoluzione* del 1820, dal soprannome *Leccafondi* a 20 maggio del 1815, dopo la fuga vergognosa, dallo stesso re *Rubatocchi*, venne spedito insieme col generale Colletta:

« Al general di quei marmorei Lanzi »
« Gente nemica al camminare innanzi » [1])

al generale *Federico Bianchi*, reggitore supremo dell'armata, luogotenente maresciallo austriaco, commendatore dell'ordine di Maria Teresa, soprannominato nei *Paralipomeni Brancaforte*, onde trattare secolui della pace, con l'altro generale Neipperg da parte dell' Austria, e lord Burgersh per l'Inghilterra: Convennero in una piccola casa tre miglia lontano da Capua, del proprietario Lanza e di là il trattato che poi si conchiuse prese data e cognome di Casalanza. Dopo lunghe, agitate, e talora vicine a rompersi conferenze, fermarono i seguenti patti: *Pace* tra i due eserciti. La fortezza di Capua cedersi nel 21, la città di Napoli co' suoi castelli nel 23, quindi il resto del Regno; ma non comprese le tre fortezze di Gaeta, Pescara, ed Ancona; i presidii napolitani che uscivano dai luoghi forti avere gli *onori convenuti* « Ed il Leopardi di *Leccafondi* amante del progresso di Topaia, canta:

---

[1]) LEOPARDI, *Paralip.* st. 20 C. II.

Buon topo d'altra parte e da qualunque
Filosofale ipocrisia lontano,
E schietto in somma e veritier, quantunque
Ne' maneggi nutrito e cortigiano;
Popolar per affetto, e da chiunque
Trattabil sempre, e, se dir lice, umano:
Poco d'oro, e *d'onor molto curante*,
E generoso e della patria amante.

Intanto pagando 25, 000 franchi all'Austria, preceduto da' Tedeschi, FERDINANDO IV RODIPANE, a 9 giugno fece ingresso in Napoli con umile cortegio « si chiamò I e quel solo cambiar di numero generò gravi mutamenti di stato. Il Congresso di Vienna riunendo in un regno le due Sicilie, Ferdinando (IV in quello di Napoli; III nell'altro) fu I nel regno unito » [1]) re de' Napolitani, de' *Topi* e non più di Napoli *Topaia.*

Ed il Leopardi nel IV de' *Paralipomeni* cantò:

Ma il novello signor giurato ch'ebbe
Servar esso e gli eredi eterno il patto,
Incoronato fu come si debbe;
Re dei Topi costui con nuovo nome,
O suo trovato fosse, o de' soggetti,
S'intitolò, *non di Topaia*, come
Propriamente in addietro s'eran detti
I portatori di quell'auree some.
Cosa molto a notar, che negli effetti
Differisce d'assai, benchè non paia

---

[1]) COLLETTA, lib. VIII, C. XXV, pag. 206, ed. citata.

S'alcun sia *re dei Topi* o di *Topaia.*
« *Primo* fra i *re* de' *topi;* ma contando
Quei di *Topaia* ancor, s'io bene estimo,
Fu *quarto Radipan* . . . .

« E lo statuto, che tramutava in I Ferdinando IV fermato sin dal *Congresso di Vienna*, fu promulgato non prima del dicembre dell'anno sedicesimo. [1])

A' 23, com'era prescritto, fecero ingresso le schiere tedesche con suoni e segni di vittoria:

« Ratto uno stuol di *trentamila Lanzi*
Ver *Topaia* lietissimo si mosse,
A doppie paghe e più che dopii pranzi
« Benchè rato l'accordo ancor non fosse » [2])

e divennero il valido puntello di *Rodipane* [3]) che doveva all'Austria e per gli obblighi contratti nel Congresso di Vienna, *ventisei milioni di franchi per la conquista; nove milioni* a' ministri potenti del *Congresso* per mance di allegrezza, o per *comprato favore*, e, per soprassello, nutrire l'*esercito tedesco.* E in quella contingenza il popolo gridò:

« Viva la *Carta* e viva *Radipane* » [4])

---

[1]) Colletta, lib. VIII, pag. 209.

[2]) *Paralipomeni,* St. 35, C. IV.

[3]) T. Livio: *Servitia regum superborum; suae libertatis immemores, alienam oppugnatum venire.* Caput X, lib. II.

[4]) Leopardi, Paralip. St. 27, C. IV.

come, secondo la sentenza dell'Alighieri e del Machiavelli, avviene che il popolo gridi talvolta: Viva la mia morte, pera la mia vita, [1]) così all' ingresso in Topaia di quel mostro vigliacco.

« Altre cose sapevansi della Sicilia. Il re Ferdinando aveva ripigliato il governo de' popoli, *giurata la Costituzione* dell'anno 12, aperto, disciolto il parlamento, ragionando da re benigno, risoluto ad osservare e sostenere quel novello reggimento. » [2])

La *Costituzione* più volte giurata da Rodipane, dopo il ritorno di lui in Topaia, parve una pietra di scandalo a *Senzacapo* re de' granchi Francesco I, d' Austria; ed il solo pensiero di un re costituzionale, per *Senzacapo*, fonte del potere, era argomento *legittimo* di privare Rodipane del trono:

> *Senzacapo re granchio* il più superbo
> De' prenci di quel tempo era tenuto,
> Nemico ostinatissimo ed acerbo
> Del nome sol di *Carta* e di *Statuto;*
> Che il potere ch'era in lui senza riserbo
> Partir con Giove indegno avria creduto:
> Se *Carta* alcun sognò dentro il suo regno
> Egli in punirlo esercitò l'ingegno [3])

---

[1]) DANTE. De *Monarchia*—MACHIAVELLI, Prima *Deca* pag. 307, cap. LIII. lib. 1, ed, citata.

[2]) COLLETTA, pag. 146. Lib. VII.

[3]) LEOPARDI, *Paralip*. St. 44. C. IV—ATTO VANNUCCI, I Martiri della Libertà italiana — *Natura tamen saevam atque probosam nec tunc quidem inhibere poterat:*

Talchè crede il poeta, con fondamento storico e giusta i placiti della *Santa Alleanza:*

Rodipan mi cred'io che volentieri
Precipitato i *Granchi* avrian dal *trono:*
Ma trovar non potendo di leggieri
Chi per sangue a regnar fosse sì *buono*,
Spesi d'intorno a ciò molti pensieri,
Parve al re vincitor dargli perdono,
E re chiamarlo senz'altro contratto,
Se per *Dritto* non era, almen per fatto. [1])

Allora l'autore de' *Paralipomeni* imagina, che re *Senzacapo*, per scagionare la sua coscienza dignitosa e netta, che Rodipane IV non voglia violare il *Diritto divino*, spedisca in Topaia Clemente Vinceslao Nepomuceno Lotario di *Metternich:*

Ma con nome e color d'ambasciatore
Inviogli il baron *Camminatorto*
Faccendier grande e *gran raggiratore*,
E in ogni opra di re dotto ed accorto,
Che per *arte* e per *forza* ebbe valore
Di prestamento far che per conforto
Suo si regesse il regno, e *ramo* o *foglia*
Non si movesse in quel *senza sua voglia* [2])

---

quin et animadversionibus poenisque ad supplicium datorum interesset, Svetonius caput 11 pag. 199 in *Caligula*, ed citata.

[1]) *Paralipomeni*, St. 8 C. VI.

[2]) *Paralipomeni*, St. 9. C. VI.

Questa ambasceria ideata dal Leopardi, storicamente risponde al mese di aprile 1819, in cui « venne in Napoli a diporto ed a pompa l'Imperatore d'Austria Francesco I, accompagnato dalla moglie, e da una figlia, seguito dal principe di *Metternich*, ed altri personaggi di fama. Riverito ed onorato ebbe albergo nella reggia. Partì nel maggio seguente; ed allora re Ferdinando nominò duca di Portella il principe di *Metternich* con larghissimi doni, con una rendita annuale di 60,000 franchi [1]).

Questo barone *Camminatorto* governò l' Europa per ben 50 anni, secondo il *Diritto* empiamente chiamato *divino;* nel v dei Paralipomeni St. 1. viene intromesso a re Rodipane; ne' suoi ragionari ricorda gentilmente al re *di Topaia* la *legittimità* dei regni, e l'altissimo onore d'esser stato assunto alla divina apoteosi di genero della fonte d'ogni potere: l'onnipotente Francesco I, per la di cui figlia Carolina d' Austria, venuti meno gli altri *Magiaprosciutti*, sin dal 12 maggio 1768, si conserva la razza di Rodipane IV e poi I, per *Diritto* anche *divino*.

Signor, disse, che tale esser chiamato
Dèi pel sangue che porti entro le vene,
Il qual *certo* sappiam che derivato
Da sorgente real ne' tuoi perviene,

---

[1]) Colletta, pag. 221 § XLII. Nicomede Bianchi, Diplomazia in Italia.

E perchè di *sposar fosti degnato*
Colei che sola in vita ancor mantiene,
Caduti tutti gli altri augusti frutti,
La famiglia del re *Mangiaprosciutti;*
Degno quant'altro alcun di regio trono
T'estima il Signor mio per ogni punto;
Ma il sentiero, a dir ver, crede non buono
Per cui lo scettro ad impugnar sei giunto,
Tai, che a poter ben darlo atti non sono
T'hanno ai ben meritati onori assunto;
Ma *re fare* o *disfar*, come ben sai,
Altro che ai re non s'appartenne mai. [1]
Ma troppo oggi saria diminuito
L'onor che fra i re tutti il *mio ritiene*,
Se un accordo *da Lui* si confermasse
Che con *suddita plebe* altri contrasse. [2]

La storia non ci dice nulla in quella contingenza, e non abbiamo alcun documento di quegli amorosi e cordiali abboccamenti; ma il poeta argomenta virisimilmente, giusta la *Diplomatica* di re granchio in Italia e del barone *Camminatorto*, che il colloquio non potè versare che sulla importanza dell' oscurantisimo salutare per *Diritto divino* a' dilettissimi sudditi. Onde il Leopardi:

Chiuso per suo comando il gabinetto,
Chiuse le scuole fur che stabilito
Aveva il conte (Leccafondi) come sopra ho detto,
E d'esser ne' caratteri erudito

---

[1] LEOPARDI, *Paralip.* St. 1. 2. C. v.
[2] *Paralipomeni*, St. 14 C. V.

Fu, com'ei volle, al popolo interdetto,
Se di licenza specïal munito
A ciò non fosse ognun: perchè *i re Granchi*
D'oppugnar l'abbicì non fur mai stanchi.
Quindi i reami lor veracemente
Fur del mondo di sopra *i mondi bui*,
Ed era ben ragion, chè chiaramente
Dovean veder che la *superbia* in cui
La lor sopra ogni Casa era eminente
Non altro avea che l'ignoranza altrui
Dove covar: chè dal disprezzo, sgombra
Che fosse questa, non aveano altr'ombra.
Lascio molti e molti altri ordinamenti
Del *saggio nunzio*, e sol dirò che segno
Della bontà de' suoi provvedimenti
Fu l'industria languir per tutto il Regno,
Crescer le usure, impoverir le genti,
Nascondersi dal sol qualunque ingegno,
Sciocchi e *ribaldi conosciuti* e chiari
Cercar solo e trattar civili affari. [1])

I sensi acchiusi nell'ottave testè allegate, storicamente sono registrate nel *Memoriale* di Francesco IV, duca di Modena, a' *Collegati di Laybach*, contro Capodistria diplomatico russo. Così Francesco IV, degno tipo di re carissimo al cuore del barone *Camminatorto*, e a tutta la Casa d'Austria, prese a dire a' Congregati: « Il pareggiamento di tutti in faccia alle leggi, la soverchia spartizione delle ricchezze favoreggiata dai Governi, la Libertà della stampa , la via aperta a

---

[1]) Leopardi, *Paralip.* St. 10 e seg. C. VI.

tutti indistintamente alle carriere de' pubblici uffizi, *l'eccesiva considerazione accordata agli uomini di lettere*, il troppo conto in cui sonosi tenuti gli scienziati, la MOLTIPLICITÀ DELLE SCUOLE, *il libero passo accordato a tutti d'imparare a leggere e scrivere*, ecco diceva il vandalico duca, le cagioni precipue che innestarono all'Europa i germi rivoluzionari. Volete *sterparli con risoluta mano?* tornate in vita e attuate con piena autorità tutti quei *salutari principii di governo.* » [1])

« L'effetto di tanta sapienza politica è ugualmente consegnato in un Dispaccio diplomatico de' tempi, e nell'ultima ottava che vi risponde in tutto il suo contenuto: « La corruzione de' tribunali del Regno è pur troppo provata dalla quotidiana esperienza... L'uomo più abile, il più antiveggente, il più coraggioso non saprebbe con quali consigli far risorgere all'istante quei principii morali, dai quali dipende la vera e intrinseca solidarietà del regno. [2])

Il popolo avvilito e pien di spie
Di costumi ogni dì farsi peggiore
Ricorrere agl'inganni, alle bugie,
Sfrontato divenendo e traditore;

---

[1]) NICOMEDE BIANCHI, *Diplomazia in Italia*, pag. 54 cap. II. § X. vol, II.

[2]) *Dispaccio del Marchese di San Saturnino*, ambasciatore sardo al conte della Torre — Napoli 3 novembre, 1823.

Mal sicure da' ladri esser le vie
Per tutta la città non che di fuori,
L'òr fuggendo e la fede, entrar le liti,
Ed ir grassi i forensi ed infiniti [1])

Tenuti a vile i popoli, abborrito il governo costituzionale, derisa la moralità nel reggimento, non fu dal Congresso di Vienna ascoltata la voce dei Napolitani e quella dei suoi rappresentanti; fu negato ogni diritto di natura e delle genti:

Da molti eletto acciò che il resto io taccia
Ricever per legato io non approvo [2])

Il principe *Cariati*, portatosi in Vienna, non potè in alcun modo farsi ascoltare da *Metternich*. Venne interdetto l'ingresso nella reggia al duca di *Serra Capriola*, portatore di una lettera autografa di Re Ferdinando IV, al monarca austriaco.—Saputosi che di corto stava per giungere in Vienna il duca *Del Gallo* con lettere di credenza del *governo costituzionale* di Napoli, s'ordinò di fermarlo alle frontiere.—Vano infine riuscì il tentativo fatto dal principe di *Cimitile*, per indurre il governo austriaco a smettere l'implacabile avversione manifestata verso un ordine di cose, che perdurava tranquillamente.

La rivoluzione napolitana, diceva il principe *Cimitile* al cancelliere imperiale, benchè provocata da'

---

[1]) Leopardi, *Paralip.* St. 13 C. VI.
[2]) *Paralip.* St. 25. C. II.

Carbonari, deesi tuttavia considerare come l'opera della Nazione. Sarà permesso di biasimare la forma, con cui questa rivoluzione s'è manifestata; ma sarebbe impossibile annullarla o farla retrocedere. *Metternich* rispose: La *rivoluzione* esistente in Napoli *è l'opera di una setta riprovata*, *è il prodotto* della sorpresa e della *violenza*. Il primo *dovere* come il primo *interesse delle Potenze Alleate*, s'è quello di *soffocarla* in culla. Ma il mio governo, rispose *Cimitile*, desidera di vivere in pace con tutto il mondo; esso avrà grande cura di non mescolarsi nelle faccende interne degli altri Stati, e con la sua saviezza si studierà di salvare il paese dalle calamità, da cui trovasi minacciato. Andando così le cose, per qual motivo, vorrà egli l'imperatore toglierci i mezzi di sostenerci? Il cancelliere imperiale, volgendo in derisione quel sorriso, che gli scherzava continuamente sulle labbra, riprese a dire: — In verità che dobbiam esser grati al nuovo governo di Napoli di manifestare intendimenti avversi alla voglia d'entrare nella via de' conquisti! Ma non capite che, ove noi vi stendessimo la mano, *scassineremmo le basi della vostra esistenza*, e nel medesimo tempo priveremmo il vostro paese dell'unico mezzo, che possa salvarlo dall'anarchia?

Ma quali sono cotesti mezzi di salute? domandò l'inviato napolitano? che vostra Altezza si degni d'accennarli. Eccoli, rispose *Metternich:* essi sono il *ritorno* e l'assicurata *conservazione de' principii*, sui quali si fonda il riposo degli Stati: *questi principii*, dovete accertarvene, *trionferanno* pel *fermo proposito* che hanno

i governi di *serbare immutabili le istituzioni antiche* contro gli assalti dei novatori e dei settarii. » [1])

Qui cadono bene in acconcio i versi del Leopardi al marchese *Gino Capponi:*

Valor vero e *virtù*, modestia e fede,
E di *giustizia amor*, sempre in qualunque
Pubblico stato, alieni in tutto e lungi
Da' comuni negozi, ovvero in tutto
Sfortunati saranno, afflitti e vinti;
. . . . . . *Ardir protervo e frode,*
Con mediocrità, regneran sempre,
A galleggiar sortiti. *Imperio* e *forze*,
Quanto più vogli o cumulate o sparse,
Abuserà chiunque avralle, e sotto
Qualunque nome . . . . .
Sempre il buono in tristezza, il vile in festa
Sempre e il ribaldo: *incontro all'alme eccelse*
In arme tutti congiurati i mondi
Fieno in perpetuo: al vero onor seguaci
Calunnia, odio e livor: *cibo dei forti*
Il debole . . . . [2])

Purtuttavolta: « Naturam expellas *furca tamen usque recurret* » e la coscienza immortale dell'umanità indomita sempre e non mai vinta nè dall'alabarde nè dalle arti astutissime de' più infami diplomatici, devoti alla forza; e la posterità, spesso giusta estimatrice delle

[1]) CONTE di CARAMAN al duca di *Richelieu*, *Dispaccio* sotto la data di Vienna, 29 agosto 1820.

[2]) LEOPARDI, *Palinodia* al marchese *Gino Capponi.*

azioni degli uomini, non sanno denominare la *Diplomatica* del barone *Camminatorto* che : un'*arte satanica di conculcare i diritti di natura e delle genti.*

Così il Bianchi del gran cancelliere d'Austria : I concetti e i consigli della *politica immobilità*, inculcata da *Metternich*, bastano a togliergli il diritto di essere collocato dall'imparziale giustizia della Storia , nel novero de' grandi diplomatici dei tempi moderni. Ben egli *fu maneggiatore* abilissimo di quell'*arte politica*, che, nel campo attuoso dei fatti occorrenti, *rigetta tutti i migliori assiomi* del *buon Diritto pubblico*, e intenta unicamente agl'interessi per cui viene posta in moto, s'adopera a vantaggiarli, *senza provare alcuno scrupolo nella scelta de' mezzi.* [1])

CAPO IV.

Il Congresso di Vienna e i Paralipomeni

Il 1° novembre del 1814 funesto alle Nazioni quasi tutte d'Europa, lo fu veracemente per la misera Italia; e a buon diritto da segnarsi da noi tra' giorni nefasti, per l'inaugurazione del Congresso di Vienna: nel quale s' assisero con la ragione leonina del più forte i tiranni coronati di Russia, ed Austria , per dividersi [2])

---

[1]) Nicomede Bianchi, *Diplomazia in Italia,* pagina 246 capo VIII vol. II.

[2]) Phaedrus, *Fabula* V. lib. I.

in quel sinedrio di *fama erostratica* [1]) il gregge conquistato; e calpestare i santi diritti della Nazione italiana: *vidi ego civium Retorta tergo brachia libero.*[2])

Gli scettrati del Sinedrio Viennese *nel nome di Dio tre volte Santo* [3]) ravvisandosi una *triade coronata* bociarono a' miseri popoli d' Europa: Noi siamo la Trinità regia... visibile sulla terra, noi siamo una incarnazione della « divina Potestà, della somma Sapienza, del primo Amore » a tale arruota il nostro *Diritto è divino assoluto e « Tutti i poteri della sovranità permangono uniti nella persona del Capo »* [4]) perchè alla men trista noi siamo i soli che l' eterno Giove ha mirato con occhio benigno:

pauci quos aequus amavit »
Iupiter

e voi popoli tutti siete nostre *pecore da macello*, per la sola ragione validissima: *non esse coelo demissos*, [5]) come Caligola dalla analogia de' principi co' pastori dichiarò i re essere *Dei;* e i popoli *bestie.* [6])

---

[1]) PLINIUS, *Hist naturalis.* lib. XXXVI.

[2]) HORATIUS, Od. V. lib. III.

[3]) *Au Nom De La Très-Sainte Et Inviolable Trinitè* — vedi C. CANTÙ, St. Univers. *Diplomazia.*

[4]) I. MAMIANI, *Nuovo Diritto Europeo.*

[5]) G. B. VICO, *Scienza Nuova*, pag. 201, e pag. 157, Corollarii — Della logica poetica ed. Torino 1852.

[6]) PIETRO GREGORIO. *De republica*, capo XII lib. VI— A ROSMINI, Filosofia del Dritto.

Tale a rigore di logica è il linguaggio della Tirannide, che ivi dovette reputarsi l'Assoluto in petto e in persona; ma a Vienna non poteva essere che l'Assoluto delle categorie del Kant, e l'*apoteosi della Forza bruta* di T. Hobbes: una fattura umana, plasmata dalla mente fantasiosa di quei mostri coronati, de' quali *Senzacapo re de' Granchi* fu il primo superbo:

> Chè il poter ch'era in lui senza riserbo
> Partir con Giove indegno avria creduto [1]

e come l'imperatore Alessandro Magno, Cecco d'Austria disdegnava esser suspicato uomo mortale: ***Qui iam adoratum se volens, salutari more mortalium negligebat.*** [1] Di quindi *Senzacapo* spiegava l'ugna per stringere al suo seno *paterno* l'Italia, a lui tanto cara: della quale simpatia, e delle sue cure amorose si compiaceva (come ci narrano i documenti) manifestare l'ardenza a' dilettissimi Diplomatici, che bazzicavano alla sua Corte: « Il contegno tenuto dall'Austria fa chiaramente conoscere che i suoi passi, i suoi disegni sono diretti a impadronirsi intieramente dell' Italia » [4] mercè il *Diritto* divino assoluto!!!

---

[1] Leopardi, *Paralip.* St. 44 C. IV.

[2] Iulii Valerii, *Itinerarium Alexandri item de rebus gestis ejusdem Alexandri libri tres*, pag. 59 § XCII, edente Angelo Maio, Mediolani MDCCCXVII.

[3] Dispaccio in cifra del Marchese di Nizza al duca Serra—Capriola a Pietroburgo. Palermo 4 aprile 1814 — presso Nicomede Bianchi, pag. 33 § II. *Diplomazia Europea in Italia* vol 1. ed. Torino 1865.

Talchè nuovo Turno furibondo bramò togliere i confini tra l'impero d'Austria e l'Italia: Saxum antiquum ingens, campo quod forte jacebat—*Limes agro positus lites ut discerneret arvis.* » [1])

Prova sicura però della terrestrità del *Diritto* vantato da' Padri de' popoli del Concilio Viennese, s'è la crassa ignoranza dell'attinenza sociale del « *Nom De La Très-Sainte Et Inviolable Trinitè* » da loro invocato per imporre a miseri popoli col mantello della Religione, di cui empiamente vollero ammantarsi, quando in quel mistero dovevano leggere: il *tipo di gerarchia, e di società perfetta tra eguali.* [2])

Laonde cantò l'Alighieri:

> O *Trina Luce* che in *unica stella*
> Scintillando a lor vista sì gli appaghi
> *Guarda quaggiuso alla nostra procella* [3])

ma quegli scettrati vollero al proprio servizio la Religione, perchè potessero osare ogni nefandezza a' danni del popolo: Religionem, disse C. Tacito, *ut nefanda quaeque audere liceret, ostendere* » [4])

L'uomo costa di tre poteri: fisico corporeo, intelligente ragionevole, volitivo libero: da tutti questi poteri conflati insieme, risulta l'uomo; e dalla natura di lui si sprigiona il *Diritto naturale*, il qual sa della

---

[1]) Virgilii, Aeneis lib. II.

[2]) Gioberti, *Riforma cattolica* § IX.

[3]) Dante, Parad. C. XXXI. v. 28, 29, 30.

[4]) C. Cornelii Taciti, Ann. cap. 60 lib. XVI in suppl.

stessa natura dell'uomo; onde il *Diritto*, che moralmente s'imbasa nel potere intelligente e nel volitivo, il *Diritto* è del pari *libero indipendente inviolabile* [1]) avente nel suo esercizio per sostrato, la giustizia distribuitiva, non riconoscendo per sua causa effettrice o cooperante che l'Assoluto, e non punto la forza cieca dello Spinosa, dell'Hobbes, o il Noumeno categorico del Kant: [2]) maestri in Politica e in Diplomatica degli empi tiranni della *Santa Alleanza* di Vienna.

Un popolo, che vuol vivere libero di quella libertà che ha sortito dalla natura, e nelle attinenze morali politiche internazionali, a seconda le leggi scritte e segnate nell' umana natura, ha ben donde di poter proclamare il suo *Diritto* sacrosanto, e dirlo *libero*, *indipendente*, *inviolabile*.

Il barone *Comminatorto*, superiore al *Diritto di natura e delle genti*, e' non assente al governo di Na-

---

[1]) D'Acquisto. *Fil. del Diritto*, C. V, § 1 e 2 et passim.

[2]) Ius naturale uniuscuiusque non sana ratione, sed *cupiditate* et *potentia* determinatur, quicquid unusquisque, qui sub solo naturae imperio consideratur, sibi *utile* vel ductu sanae rationis vel ex *affectuum impetu* judicat, id *summo naturae jure*, et quacumque ratione, sive *vi*, sive *dolo*, sive precibus, sive *quocumque* demum *modo* facilius poterit *ipsi capere licet*, et consequenter *pro hoste* habere eum, qui impedire vult, quominus animum expleat suum — Benedetto Spinosa, Tractatus theologico-politici, caput XVI. pag. 176 ed. Amburgi 1670. — Tommaso Hobbes, Leviathan sive de Cive: Summam Potestatem.

poti nulla che avesse una qualche attinenza col sistema rappresentativo. — L'imperatore, *mio Signore*, anzi che assentirvi, *farebbe* piuttosto la *guerra*. Ma, richiese Capodistria, se il re di Napoli volesse di sua spontanea volontà adottare un tal sistema di cose? L'imperatore *farebbe la guerra* al re di Napoli. [1]) Il conte di San Marzano di fatto scriveva in sul proposito, a Vittorio Emmanuele I: Il principe di *Metternich* è riuscito compiutamente.

Allora ha ben donde il Leopardi di esclamare angosciosamente, e credere a' fatti storici della sua età:

> . . . . a' popoli presenti
> Esser negati i *diritti* delle *genti;*
> Anzi i *diritti comuni* e di natura. [2])

A' semidei della *Santa Alleanza* l'unione intiera d'Italia anco sotto il vincastro politico dell'Austria, giusta il sogno politico di Dante [3]) parve una pietra di

---

[1]) BIANCHI, *Diplomazia* in Italia pag. 55 — *Rapporto quarto* del conte di *San Marzano* al re Vittorio Emanuele, vol. II.

[2]) LEOPARDI, *Paralip.* St. 18, 19, C. V. — Summam Potestatem *nulla lege teneri*, sed omnes ad omnia ei parere debere. Omnia absolute Summae Potestatis mandata exiqui tenemur, tametsi absurdissima imperet. B. SPINOSA, caput XVI. pag. 179-80. ed. citata.

[3]) DANTE, *Epist.* III. Sanctissimo Triumphatori, et Domino Singulari, Domino *Henrico* VII (di Lussemburgo) Divina Provvidentia Romanorum Regi, Semper Augusto. Diu super flumina confusionis deflevimus, et patrocinia

scandalo; perchè la Patria nostra, dato un calcio nel sedere a' suoi oppressori, sarebbe corsa all'Unità. Rimedio alla loro libidine di tirannia, e vantata sapienza politica di supremi Statisti fu escogitato : l'*Equilibrio Europeo*, nel quale, a seconda il *Diritto divino* assoluto, fu decretata la sentenza capitale d'Italia : « Si *compartisca il continente italiano* in *sette territorii*, de' quali *due* all'estremità, e *quattro* più piccoli di costa al maggiore. *Tre* di cotesti più piccoli Stati abbiano *a Sovrani principi di Casa d'Austria*, e rimanga sotto mano il pretesto di far incorrere l' altro nella stessa sorte. Il possessore dello Stato posto all' estremità meridionale della Penisola sia un uomo, il quale, per le condizioni dell'esser suo, rispetto a pressocchè i Sovrani d'Europa, *debba unicamente appoggiarsi all'Austria.*

Stia al governo del *settimo Stato* , posto al lato settentrionale , un Sovrano forte unicamente per il rispetto dovuto alle sue personali qualità. Dietro un *tale spartimento*, a prima vista sembrerà di non concedere all'Austria, se non una porzione del territorio italiano, mentre che essa *in realtà lo possederà per intiero* nel solo modo, che può metterla in grado di non perderlo.

Eppure *tale sarà l'assetto dell'Italia*, ove l'Austria giunga ad avere per limiti de' *suoi possedimenti* il Po, il Lago Maggiore, e il Ticino; ove Modena, Parma, Pia-

---

Iusti Regis incessanter imploravimus , *qui satellitium saevi tyranni disperderet et nos in nostra justitia reformaret*... pag. 502, ed. Napoli 1855.— Epist. III, DANTE, *Purg.* v. 97 e segg. C. VI.

cenza, la Toscana siano *assegnati a sovrani di Casa d' Austria;* ove perduri il Regno di colui (Murat) che ora trovasi sul trono di Napoli; e di più *rimanga dubbioso il diritto ereditario di successione della Casa di Savoia.*

L'Italia, assettata in Stati fra loro non confederati, non è capace di reale indipendenza; ma unicamente può godere di una *indipendenza relativa*, la quale consiste nel *rimanere sottomessa non a una sola;* ma *a più influenze.* Il *Contrabilanciamento* loro (in sette territorii) è ciò che *costituisce l'Equilibrio italiano.*

Rimane troppo evidente l'*interesse* che ha l'Europa di fondare *durevolmente* (sic) un tale *Equilibrio.* [1]) — Luigi XVIII all'uopo faceva le viste d'ignorare la sentenza vera in tutti i tempi e in tutti i secoli *Nihil: rerum mortalium tam instabile ac fluxum est, quam fama potentiae non sua vi nixae.* [2])

Giacomo Leopardi introduce nel II de' *Paralipomeni Brancaforte* generale de' Lanzi, nemici del progresso civile delle Nazioni, a spiegare a *Leccafondi*

---

[1]) Nicomede Bianchi, *Diplomazia Europea in Italia*, pag. 29. — Istituzioni del re Luigi XVIII a' suoi plenipotenziari — vol. II.

[2]) Tacito, cap. 19, Ann. lib. XIII — Cornelio Nepote: Nullum esse imperium tutum, nisi *benevolentia* munitum, Vita Dionis, cap. V. — Periander dicebat his qui tuto regnare vellent, summa ope nitendum, ut *benevolentia*, non armis stiparentur. Diogenis Laertii *de Vita et moribus Philosophorum.*, lib. 1, pagina 51, ed. Lugduni 1541.

ambasciatore di Topaia, l'*Equilibrio Europeo;* e, dalla Stanza 30ª alla 41ª, *Brancaforte*, portavoce della mente politica del barone *Camminatorto* meglio che *Metternich* a Capodistria (faremo la guerra al re di Napoli) snoda lo scilinguagnolo con le armi in mano, per dargli una lezione sull'*Equilibrio* degli Stati. Leccafondi fa le meraviglie indagando qual patto o lega avesse tirato sul capo de' *Topi* il tempestare de' *Granchi;* Brancaforte attegiasi a gravità cattedratica; il poeta prende a dire sul conto di costui:

Sputò, mirossi intorno, e si compose
Il general dell'incrostata gente;
E con montana gravità rispose
In questa forma, ovver poco altramente:
Signor topo, di tutte quelle cose
Che tu dimandi non sappiam niente;
Ma i Granchi dando alle Ranocchie aiuto,
Per servar l'Equilibrio han combattuto.

Che vuol dir questo? ripigliava il Conte:
L'acque forse del lago o del pantano
O del fosso o del fiume o della fonte
Perder lo Stato ed inondare il piano
O venir manco, o ritornare al monte,
O patir altro più dannoso e strano
Sospettavate, in caso che la schiatta
Delle Rane da noi fosse disfatta?

Non *Equilibrio* d'acqua; ma di terra
Rispose il Granchio, è di pugnar cagione:
È il *dritto della pace e della guerra*,
Che spiegherò per via di paragone.

Il mondo inter con quanti egli rinserra
Dèi pensar che *somigli a un Bilancione*,
Non con un guscio o du3, ma *con un branco*
Rispondenti fra lor, più grandi, o manco.

Ciaschedun guscio un animal raccetta
Che vuol dir della terra un *Potentato*,
In questo un Topo, in quello una civetta,
In quell'altro un Ranocchio è collocato,
Qui dentro un Granchio, e quivi una cutretta,
L'uno animal con l'altro equilibrato,
In guisa tal che *con diversi pesi*
Fanno Equilibrio insiem tutti i paesi.

Or quando un animal divien più grosso
D'altrui roba o di sua che non soleva,
E un altro a caso, o pur da lui percosso
Dimagra sì che in alto si solleva,
Convien subito al primo essere addosso,
Dico a colui che la sua parte aggreva,
E tagliandosi i piè, la coda, o l'ali
Far le bilancie ritornare *eguali*.

E queste membra tagliate a quei son pôrte
Che dimagrando scèmo era di peso;
O *le si mangia un animal più forte* ,
Ch'a un altro ancor non sia buon contrappeso,
O che, mangiate, ne divien di sorte
Che può star *su due gusci a un tempo steso,*
E l'*Equilibrio* mantenervi salvo
Quinci col deretan, quindi con l'alvo.

Date sian queste cose e non concesse
Rispose al Granchio il conte Leccafondi,
Ma qual Nume ordinò che presedesse
All'*Equilibrio* general de' mondi

La *nazion de' Granchi*, e che attendesse
A guardar se più larghi, o se più tondi
Fosser che non dovean *Topi* e *Ranocchi*
Per *trar* loro o le *polpe* o il *naso* o gli *occhi?*

Noi, disse il general, siam *birri* appunto
D'Europa e *boia* e professiam quest'arte!
In nostra guardia aggiunse, è la *costanza*
Degli animai nell'esser primo, e quando
Di novità s'accorge, o *discrepanza*
Dove che sia, *là corre il Granchio armato,*
E *ritorna le cose al primo stato.*

Chi tal carco vi diè? richiese il Conte:
La crosta, disse, di che siam vestiti,
E l'*esser senza nè cervel nè fronte,*
Sicuri, *invariabili*, *impietriti*
Quanto il corallo ed il cristal di monte,
Per *durezza famosi* in tutti i liti:
Questo ci fa *colonne* e *fondamenti*
Della *stabilità* dell'altre genti.

Così di *Leccafondi* e del guerriero
Brancaforte il colloquio si disciolse.

Tra tanto strazio della misera Italia fatta a brandelli dagli artigli dell'Austria, i principi italiani nell'assoluta dipendenza della corte di Vienna, perdettero la coscienza nazionale; ed il solo Vittorio Emmanuele I di Savoia levò la voce, appressandosi l' inaugurazione del Congresso di Vienna, per cessare dal capo della Patria il male imminente, scrivendo di proprio pugno:

Non lasciate in disparte alcun solido argomento *per chiarire i danni, che dal soverchio ingrandimento*

dell'Austria in Italia, soffrirà l'intiero *Equilibrio Europeo.* [1]) *Hinc irae;* e come scrisse il *De Maistre:* Avvi un altro titolo nella Casa di Savoia all'odio dell'Austria verso lei ed è la sua tendenza ad aggrandire di dominii, e *per essere chiamata a maggiori possedimenti* dal *buon senso universale*, e dalla *sicurezza della Penisola*, e dell'*Europa intiera. Questo è quel gran delitto della casa di Savoia*, che il suo potente vicino non le ha mai perdonato. [2]) E l'odio dell'Austria andò sì oltre da volere estinta la nobilissima schiatta della casa Savoia, negandole la successione dinastica delle donne, non ostante le dotte ed erudite *Memorie* del conte *Napione*, e del conte Prospero *Balbo* in riprova della *Legge Salica* [3]) mentre, *pro domo sua*, *Senzacapo* re de' Granchi imponeva a Rodipane, per contratto matrimoniale, dandogli in moglie Carolina, dover sua figlia governare nel Regno:

> Colei che sola in vita ancor mantiene
> Caduti tutti gli altri augusti frutti
> La famiglia del re Mangiaprosciutti,

---

[1]) Bianchi, *Diplomazia in Italia* pag. 57 § XI. *Vittorio Emanuele a San Marzano.*

[2]) De Maistre, *Mémoire* à consulter sur l'état présent de l'Europe—*Lettera* 24 dicembre 1812 a Vittorio Emanuele I.

[3]) *Memoria* del conte Galeani Napione di Cocconato relativa alla *Legge Salica* ed. Torino 17 ottobre 1814—*Memoria* del conte Prospero Balbo 16 ottobre 1814.

Il Leopardi, osservato questo fatto, nota satiricamente che un *tedesco filologo* con ragionamenti e con un diploma:

> Prova che *lunga pezza* era già valica
> Che fra' *Topi* vigea la *Legge salica* [1])

Da questo fare dell'Austria si manifesta poi la sua *Dottrina* della *Legittimità* da Lei appellata di *Diritto divino assoluto*, del quale si credette vaso d'elezione e apostolo delle genti, sortito a bandire tra' popoli e i monarchi, la buona novella della *Legittimità*, e sempre, come Macometto, con le armi in mano:

> « *Impiger iracundus, inexorabilis, acer.*
> « *Iura negat sibi nata; nihil non arroget armis.* » [2])

Da' *mistici Collegati* di Vienna si pensò di dover tra loro vivere da fratelli cristiani; ed il gregge de' popoli, corrotto dalla tristizia dei tempi, sotto la influenza benefica del Vangelo: codice di eguaglianza, carità, e fratellanza; onde l'imperatore Alessandro di Russia scriveva a Madama de Krudner: « Io sto per lasciare la Francia; ma prima della mia partenza voglio per un atto pubblico rendere a *Dio Padre*, *Figlio* e *Spirito Santo* l'omaggio che a lui dobbiamo per la protezione accordataci, e al fine *d'invitare i popoli a mettersi tutti nell'obbedienza del Vangelo.*

---

[1]) LEOPARDI, *Paralip.* St. 16. C. 1.

[2]) HORATIUS, Ars Poet. V. 121 2.

Vi lascio lo schema di quest'atto, e vi prego d'esaminarlo attentamente.

Desidero che *l' imperatore d' Austria* e *il re di Prussia* s'uniscano meco in quest'atto d'adorazione, affinchè *il mondo ci veda come i Magi dell' Oriente* riconoscere la *suprema autorità di Dio Salvatore.*

Vogliate unire le vostre preghiere alle mie per chiedere al cielo la grazia che i miei *Alleati* s' inducano a sottoscriverlo. » [1]) Ecco l' origine del nome di *Santa Alleanza.*

In Asquisgrana poi riconoscevano del pari gli *Alleati* sollennemente come i doveri che avevano verso Dio e i loro popoli, ponevanli nell' obbligo di dare al mondo *esempi di giustizia*, concordia, e *moderazione* dichiarandosi felici se potessero ridestare quei *sentimenti di religione e di morale*, il cui dominio pur troppo (spacciavano essi) era stato affievolito dalla nequizia dei tempi. » [2]) Ma ben disse l'Alighieri :

Vie più che indarno da ripa si parte
Perché non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo Vero e non ha l'arte [3])

La formula cristiana infatti proposta da Alessandro, in sulle prime, venne, con sincerità almeno, ripudiata da' tiranni di Berlino e di Vienna ; ma piacque

---

[1]) EYNARD, *Vie de Madame de Krudner* pag. 96 vol. II. Paris 1849.

[2]) MARTENS, Récueil, tom. XV.

[3]) DANTE PARAD. C. XIII.

poi come tessera utilissima, per trarre sotto gli artigli della tirannide i miseri popoli: della quale l'imperatore Alessandro porse i primi saggi spietati in Russia.

Di quindi la *Santa Alleanza*, paventando, come non cristiana, la forma del governo rappresentativo [1]) s'argomentò *ritirarla*, giusta il Machiavelli, come *corrotta*, ritirarla verso i *principii*, [2]) e ci diedero dopo lunga stagione, la politica serotina e scellerata di Arrigo di Francia, di Ermanno di *Richelieu*, di Ludovico XIV, di Carlo XII, di Caterina di Russia, del Congresso di Westfalia, chiamandosi, per soprassello, soli *legittimi*, *divini*.

Gioacchino *Murat* nato dal popolo, non di *sangue purissimo celeste*, secondo la frase di Orazio, Perseo, Giovenale e del Parini [3]) divenuto re di Napoli, in faccia alla *Santa Alleanza*, come per satira a' Collegati di Vienna lo chiama il Leopardi, Gioacchino fu un *Rubatocchi*... un masnadiere, un ladrone del bel *tocco*... del Regno di Topaia; e non mica un re unto secondo il *diritto divino*, di cui l'Austria si dichiarò per sè stessa, esecutrice inesorabile.

---

[1]) Il *Sistema rappresentativo* con le istituzioni che ne formano il corredo *non è confacevole* ad alcun paese della *Penisola* — *Metternich Dispaccio* al barone *Vincent* a Parigi.

[2]) Machiavelli, Discorso sulla prima *Deca* di Tito Livio, lib. III, cap. 1. pag. 360, ed. citata.

[3]) Horatius, Satyr. lib. 1. satyra VI—Perseus, Stemmate quod Tusco ramum millesime ducis, Satyra III. v. 28—Iuvenalis, *Satyra* VIII.—Parini, *Il giorno*.

Il generale de' Lanzi *Brancaforte* (Federico Bianchi) riceve messaggiero *Leccafondi* (Michele Carrascosa) che un dì in Reggio era stato ammesso al *bacio della mano* da Pio VII fuggitivo da Roma alla volta di Cesena sua patria. [1]) Il *Leccafondi* strascinato innanzi *Brancaforte*, dichiara sè stesso eletto a *suffragi popolari*, e spedito ambasciatore dallo stesso *Rubatocchi* per chiedere la pace; il generalissimo tedesco a quelle commendatizie diede prova lampante di conoscere appieno in tale circostanza, il motto latino: *horrent aures*. Ed il Leopardi soggiunge:

Gelò sotto la crosta a tal favella
Popolo, *suffragi*, *elezione* udendo,
Il *casto Lanzo*, al par di verginella
A cui con labbro abbominoso orrendo
Le orecchie tenerissime flagella,
Fango intorno e corrotte aure spargendo,
Oste impudico o carrozzier. Si tinge
Ella ed imbianca, e in sè tutta si stringe;
E disse al conte: Per guardar ch'io faccia
Legittimo potere io qui non trovo,
Da molti eletto, acciò che il resto io taccia
Ricever per legato io non approvo [2])

Il barone *Camminatorto* destrissimo parlatore, e dalla cui bocca usciano di eloquenza i fiumi:

---

[1]) Colletta, lib. VII. § LXII. pag. 131-32 ed. citata vol. II.

[2]) Leopardi, *Paralip.* St. 24-25 C. II.

Forte ne' detti si che per la *forte*
Loquela il dimandar *Boccaferrata.*

Metternich che, *contro il dritto di natura* e delle *genti*, si compiacque di fare camminare i popoli come i *gamberi*, svolge egualmente a Rodipane IV, la teoria della *Legittimità regia assoluta;* e compiangendo la misera condizione di Ferdinando IV (che costretto dal popolo giurò la *Costituzione*) lo rincora annunziandogli che l'imperatore Francesco I (re *Senzacapo*) lo trarrà d'impaccio rendendo *legittimo* lo scettro, e promettendogli un pegno d'amore tenerissimo:

Or dunque avendo alla virtù rispetto,
Signor, che *manifesta* in te dimora
E sopra tutto a quei che prima ho detto
Pregi, onde teco il *gener* tuo s'onora,
Non della *elezion* sola il *difetto*
Supplire ed *emendar;* ma vuole ancora
La maestà del *mio Signore* [1]) un segno
Darti dell'amor suo forse più degno.
Perchè non pur con suo *real diploma*
Che *valevol fia ancor che tardo*,
E di *color che Collegati* ci noma

---

[1]) *Signor mio.* « È il motto di Rubrica di tutti gli ambasciatori, e i diplomatici. Il Leopardi deride la diplomazia del sussieguo che essa tiene condendo i suoi ragionari sempre col ripetere qual testo autoritativo: il *mio Signore,* il *Signor mio:* lo che è manifesto dai *Dispacci* diplomatici.

Che il daran prontamente a suo riguardo,
Riponendoti il serto in sulla chioma,
Legittimo farà quel ch'è bastardo :
Chè *Legittimità* cosa volante
Vien dal cielo, o vi riede in un istante.

Onde, come per le altre nazioni d'Europa, così giusta le pie leggi della *Santa Alleanza* per stabilire il *Diritto divino* della *Legittimità*; non richiesti, derisi, abborriti dai popoli, i Tedeschi accorrono in Italia a spegnere nel sangue le libere istituzioni: perchè *contro* i *diritti di natura e delle genti*, ogni monarchia patria, o estranea può struggerle santamente e a nome di Dio :

Chè popolo e nessun tornan tutt'uno
Se intier l'ammazzi non ammazzi alcuno !!!

A tal contemplazione il barone *Camminatorto*, promettendo altri 500,000 Lanzi, che serenavano a *diporto* nello Stato pontificio, perchè *Rodipane* in onta a' *Topi* annullasse la *Carta costituzionale*, non faceva che un grazioso presente al re di Topaia; e non si profferiva che a fine di bene, per restituire cioè il lustro primiero alla *Legittimità divina assoluta* de' Collegati di Vienna. Così Metternich per bocca del Leopardi :

Non solo i nostri *trentamila forti*
Che nel suo nome (d'Austria) tengono il castello
Alla bell'opra ti saran consorti
Di render lustro al tuo real cappello;

Ma *cinquecentomila* che ne' porti
De' Ranocchi hanno stanza, io vo' dir quello
Esercito già noto a voi, che sotto
Brancaforte in quei lochi s'è ridotto.

E che *per volontà del Signor nostro*
Così fermato in prossime contrade
Aspetta per veder nel Regno vostro
Che movimenti o *cosa nova* accade,
Tosto che un cenno tuo gli sarà mòstro,
Il cammin prenderà della cittade,
Dove i *Topi* o ravvisti o con *lor danno*
A servir prestamente, torneranno

Fatto questo, il *Diploma* a te spedito
Sarà, di quel tenor che si conviene,
E un patto fra' due re fia stabilito
Quale ambidue giudicherete bene:
Ma troppo oggi *saria diminuito*
L'onor, che fra i re tutti *il mio* ritiene,
Se un accordo da Lui si confermasse,
Che con suddita plebe altri contrasse.

Negli scettri non han ragione o voto
I popoli nessuno, o ne' diademi,
Ch'essi non fer; ma Dio, siccome è noto.
Anzi s'anco talvolta in casi estremi
Resta il soglio deserto non che vòto
Per popolari fremiti, e per semi
D'ire, o per non so qual malinconia,
Onde spenta *riman* la monarchia;

Al popol che di lei fu distruttore
Cercan rimedio ancor l'altre Corone,
E legittimo far quel mal umore
Quasi a rettificar l'intenzione,

Destinato da lor nuovo Signore
Dando a quel con le triste, o con le buone;
Nè sopportan giammai che da se stesso
Costituirsi un re gli sia concesso. [1])

Ogni potere è dall'Assoluto; ma la *Triade* invocata da' tiranni Collegati in Vienna, oggi consultata e intuita da' popoli, ha loro ispirato non la Tirannide su' fratelli d'origine di natura e di fine, bensì i santi principii dell'amore dell'uguaglianza della fraternità e del progresso morale e civile delle Nazioni.

Questo è criterio infallibile del Vero, del Buono, del Giusto, in cui armonizzano la natura e l' Assoluto. Declinando adunque agli scettrati di Vienna le dottrine di Spinosa, di Hobbes, di Kant da loro messe a capo della Diplomatica nel reggimento dei popoli; noi fidenti ne' semi morali infusi divinamente nella coscienza della umanità [2]) abbracciamo i principii del *Sistema* filosofico morale civile politico *di creazione:* solo bastevole agli occhi nostri a guidare l' umanità delle Nazioni manco infelice al suo destinato su questa mobile scena dello universo, nel tempo e nello spazio.

Ogni potere è dall'Assoluto, e questi lo comunica a' suoi effetti, alle sue esistenze, mercè *l'atto creativo* divino; sicchè l'uomo non è egli l'Assoluto in petto e

---

[1]) LEOPARDI, *Paralip.* St. 12, 13, 14. C. V, St. 6, 7 C. V.

[2]) T. MAMIANI, *Confessioni d'un metafisico* — p. 27 e segg. Capo settimo — Degl' *Influssi divini* — vol. 1, Firenze 1875.

in persona (come nel loro panteismo cosmico o psicologico si pensarono gli scettrati di Vienna); ma l'uomo per un *tocco metafisico* [1]) partecipa dell'Assoluto, e alla di Lui legge, *non* punto *creando sostanzialmente l'autorità*, bensì le *forme* della medesima : nel quale senso è l'uomo che dichiara e investe del potere la persona che destina al reggime della cosa pubblica. [2]) La *Legittimità* del Principe a tal contemplazione, dopo il voto popolare , risulta da' di lui benevoli sensi al bene morale e civile de' sudditi, [3]) i quali alla lor volta, interpreti fedeli del Vero, del Buono, del Giusto dichiarano

---

[1]) IAMBLICUS , *Cognitio divinorum fuit semper in anima per simplicem intuitum* vel *contactum*, de Misteriis Aegyptiorum pag. 7 Lugduni 1552 — T. TASSO : Beatissimo è quell'intendere dove l'intendere è *toccare... con* il nostro *toccheremo* il divino intelletto.— Dial. *Malpiglio Secondo*, pag. 58. — Il *tatto intellettuale* avanza la certezza di tutte le dimostrazioni.— Dial. *Il Ficino*, pag. 457, vol. III, Firenze, Le Monnier 1859.

[2]) D'ACQUISTO, Della *Necessità* dell'*Autorità* e della *Legge*.

[3]) GUICCIARDINI : Non furono trovati i Principi per far beneficio a loro , perchè nessuno si sarebbe messo in servitù gravissima; *ma per interesse dei popoli*, perchè fossero *bene governati :* però *come un Principe ha più rispetto a sè,* che ai popoli , non è più un Principe, ma è *Tiranno* — vedi Avvert. civile 64 — ed. Milano, Silvestri — Dante : *Non enim gens propter regem sed e converso rex propter gentem* » — De *Monarchia,* libro 1.

mercè il senso morale di natura, il loro ***Principe leggittimo***, ***inviolabile***, di ***Diritto divino assoluto***.

Onde a buona ragione possiamo in sul proposito ripetere con Svetonio Tranquillo: *Vestro suffragio* dignitatem teneant. [1] Da tutto questo risulta la sapienza civile della formola: ***Per volontà di Dio e della Nazione*** » con la quale *formola* l'Europa civile adotta i Principi al reggimento costituzionale delle Nazioni.

La Tirannide del Sinedrio di Vienna, ispirata inferiormente dalla trista libidine del *Potere*, dichiarò questo, nel proprio interesse, ***sinonimo*** di *forza;* e nel nome di Dio ***tre volte Santo***, invocato per un lavoro di spolvero agli occhi de' miseri popoli, fece dell'Assoluto un suo strumento, un Collegato (contro i diritti di natura e delle genti) Collegato onorevolissimo nell'opera empia e scellerata del macello assassino de' popoli e delle Nazioni: sicchè di tutta forza e veracemente possiamo esclamare in nome di Dio con l'Alighieri:

Ingiusto fece me contro me Giusto.

CAPO V.

L'Italia del Leopardi

L'uomo è una individualità complessiva, la quale è posta dall'*atto creativo;* ma l'uomo nella sua personalità, sebbene è dall'Assoluto, pure è distinto e au-

---

[1]) C. SVETONIUS TRANQUILLUS, *in Caesare*, pag. 32, ed. Patavii typis Seminarii MDCCXIIII.

tonomo in tutti i suoi atti fisici, morali, ragionevoli: lo che va provato apoditticamente dalla coscienza del libero arbitrio: maggior bene cui l'uomo fu sortito nel suo nascimento.

Il tipo comune dell' umanità, incarnato negli uomini, li rende fratelli, partecipanti tutti ai tre poteri fisico corporeo, intelligente ragionevole, volitivo libero: sicchè l' uomo è veracemente un' entità fisico-morale, dotato di personalità sociale, nato *cive*, come disse Dante [1]) per stringersi in società co' suoi fratelli di natura, come lo è di origine e di fine. Per il *corpo* l' uomo comunica col *mondo dei sensibili;* per il potere *intelligente ragionevole*, volitivo libero comunica col *mondo degli spiriti.* [2])

Ogni unità morale è la risultante degl' individui, che stretti in nodo sociale ti dànno la società di famiglia, della provincia, della Nazione: patria comune a tutti quelli della stessa gente, parlanti la stessa lingua, illustri per i loro fasti istorici: caratteri e differenze specifici della propria Nazionalità, che per l' *Unità* e *Indipendenza* della propria patria, come s' espresse Cicerone, acchiude in sè tutti gli altri amori. [3])

Quest'amore vien desto nell' *io* personale dal sensato, e dall'ambiente sociale; sicchè noi per legge di natura sentiamo amore per il luogo natio, come l' uc-

---

[1]) DANTE, Parad. C. VIII, v. 116.

[2]) D'ACQUISTO, *Sistema della Scienza universale.* ed. Palermo, Fr. Lao, 1850.

[3]) CICERONE, *de Officis* lib. I.

cello ama il suo nido, e quest'amore istintivo si dilata e s'estende alla provincia e al *pomerio* [1]) a dir così, che si sono posti i padri nostri per luogo di loro dimora, in cui amiamo con intenso amore intelligente, ragionevole i nostri congiunti di sangue, gli amici, gli abitanti della stessa Nazione: nostri fratelli autoctoni di *schiatta*, di *lingua d'istoria* chiusi nei termini posti da natura.

Onde risulta che l' *individuo personale* ti dà l'idea dell'aggregato morale di famiglia, di provincia, di gente o Nazione che vogliam dire; l'*unicità tipica* per la *comunione de' tre poteri*, a' quali partecipano tutte e cinque le razze, tutti gli uomini, ingenera il *diritto internazionale:* amoroso legame della fratellanza civile dei popoli, ritratta nel motto: *Charitas generis humani* di Cicerone. [2])

Giacomo Leopardi avendo sortito i natali in Italia amò la Patria comune d'immenso amore, perchè vasto e smisurato fu l' intelletto del Recanatese, degno dei tempi migliori di Pericle e d'Augusto, come lo gridano le opere sue in prosa e in verso: *Non licuit populis parvum te Nile videre.* » [3])

---

[1]) DIONISI ALICARNASSII, pag. 18, Romanao Historiae lib. II, ed. Neapoli, 1747.—AULI GELLI, *Noctes Acticae* pag. 324, cap. XIII, libro XIII. Seb. Gryphius excudebat, Lugduni 1532.—T. LIVIO, Lib. I, cap. 44.

[2]) CICERONE, de Finibus capitolo 23, lib. V.—SENECA, Trag. *Medea* v. 375. — M. AURELIO, *Ricordi*, cap. VI, lib. X.

[3]) M. ANNAEI LUCANI, *Pharsaliae*, v. 296, lib. X.

E se è vero che l'amore segue la natura e i gradi della cognizione, abbiano ben donde di potere affermare che il Leopardi senti amore per l'Italia nostra, quanto amerebbe la Madre comune un greco [1]) o un romano redivivo e venuto ad abitare tra noi da Atene, o Roma. Tal che merita il Nostro veracemente di essere appellato per la virtù della mente e la ferrata volontà, l'uomo italo-greco per eccellenza e del novero de' pochi ottimi che abbia veduti l'età moderna : Mia Patria è l'Italia, (ci dice egli) per la quale ardo d'amore, ringraziando il cielo d'avermi fatto italiano [2]) e come cantò nella seconda Canzone per il *monumento di Dante :*

Qualunque petto amor d' Italia accende. [3])

Ma questa *Nazionalità* d' Italia adorata dal Nostro con le potenze tutte della mente e del cuore, abbracciando i confini posti dalla provvidenza della natura; amando egli i figli tutti d'Italia quali fratelli di *schiatta*, di *lingua*, *di memorie*, il tipo insemprato nel di Lei pomerio; ardendo dell'amore di tutta la famiglia italiana, il Leopardi li vide rotti e quasi spenti scelleratamente

[1]) Quanto il Leopardi sentisse da Greco ne fanno chiara testimonianza l' *Inno a Nettuno* con note di smisurata erudizione; e le due Odi : *Is 'Erota* — *Eis Selinin*, che non li sdegnerebbe Callimaco e Anacreonte. Ved. Studi Filologici.

[2]) Leopardi, *Epist.* Lettera a Pietro Giordani, a Milano. — Recanati 21 marzo 1817.

[3]) Leopardi, *Canzone* sopra il Monumento di Dante.

dalla ***Diplomazia*** e dall' armi abborrite dell' ***Austria***, la quale rimestò in Italia confini, istituzioni e popoli senza alcuna discrezione al mondo. Quale schianto di cuore, quale immenso affanno sia stato per il Leopardi il vedere calpestata e dilaniata in quel modo la Patria nostra chi sortì dalla natura un'anima pari alla mente o fornita degli studii del sommo italiano, potrà di leggieri sentirlo nel proprio cuore; i minori potranno argomentarlo in qualche guisa da quelle fiamme d'amor patrio, che ardono e divampano nelle *tre prime Canzoni* e ne' ***Paralipomeni***, parlanti eloquentemente delle sventure e delle sciagure infinite di Italia.

Il principio della *Nazionalità* de' popoli è proclamato (a parole) nel Congresso di Vienna; la Triade regia e i ministri diplomatici annunziano che per loro opera il regno di Dio scenderà sulla terra, e con esso la paternità sovrana, il benessere dei popoli, una novella età dell'oro: *Iam redit et Virgo redeunt Saturnia regna!* [1]) Il principe di *Metternich* e il barone di Wessenberg dichiararono al Congresso: l' *Imperatore d'Austria* essere nella *intima persuasione*, il fondamento primo del riposo e della forza degli Stati essere riposto nel *benessere de' popoli:* benessere che *non può concepirsi disgiunto da' riguardi dovuti a' principii di Nazionalità* » [2]) Il Congresso *conservarsi tenace-*

---

[1]) VIRGILIO, *Egloga*, IV.

[2]) NICOMEDE BIANCHI, Diplomazia in Italia — *Dichiarazione* de' plenipotenziarii austriaci pag. 128, vol. 1.

mente a' principii dell' equità e della giustizia.[1]

Ma qui cadono bene in acconcio le parole del visconte di *Chateaubriand* definendo il carattere politico del barone Camminatorto: Non àvvi *Gabinetto* più del *Viennese* IMBROGLIONE *avviluppatore*, faccendiere.[2] Ecco perchè il Leopardi nel *Paralipomeni* battezza *Metternich* duca di Portella col nome di barone *Camminatorto.*

Il Metternich mentendo spudoratamente e calpestando i *diritti delle genti e di natura*, nuovo Corione provava coi fatti : Pera la giustizia, vinca l'utilità. [3]) Di quindi all'apertura del Congresso di Vienna, per conservare intatta l' integrità della nostra Nazione s' atteggia per farla da Geremia e muovere a compassione i Collegati del *suo Signore*, e narra drammaticamente le *perdite* gravissime dell' Austria per la prepotenza di Napoleone, subite...., *in Italia !!! Crudelitatem damnatis, in crudelitatem ruitis.*

Il principe di *Metternich*, vero *Barone Camminatorto*, da valorosissimo ragioniere portava le perdite pa-

---

[1]) BIANCHI, *Diplomazia* ecc., *lettera* particolare del principe di *Metternich* a Luigi XVIII, 9 ottobre 1814, pag. 87, op. cit.

[2]) CHATEAUBRIAND, *Dispaccio* del 18 luglio 1823 al ministro di Francia in Londra. *Male etiam Curio, cum caussam Traspadanorum aequam esse dicebat. Semper autem addebat : Vincat Utilitas.*

[3]) CICERONE, *de Officiis*, cap. XXV. lib. II, ed. Venezia, 1818.

tite (in Italia) dall' Austria a due milioni cinquecento ventimila, e seicento *sudditi*; e chiedeva, pieno il petto di equità e di giustizia, per compenso due milioni seicento ottantasettemila e settantasette; e di questi due milioni duecentoquindicimila e duecento trentatrè di *Stirpe italiana*.[1])

Difatti l'Austria ottenne Venezia, Brescia, Crema, la Valtellina, il principato di Trento, della repubblica di Ragusi, oltre la retrocessione de' ducati di Mantova e di Milano.[2]) — Per la Valtellina Metternich propose che frattanto si dichiarasse l'unione definitiva alla Lombardia de' paesi ne' quali l'Austria doveva *agire* liberamente nell' *interesse comune*, l'acquisto valuterebbesi collegato a tutti gli altri assettamenti da farsi in Italia. I confini dell' Austria perciò furono co' *possedimenti italiani* il Po, il Ticino, il Lago Maggiore; e così fu signora dell' Italia superiore.

Nè tanto fu bastevole a Cecco d'Austria *successore del Sacro Romano Impero;* argomento e *titolo legittimo* al possesso del fondo d' Italia; onde di lui può affermarsi quanto scrisse Dante della Lupa:

> Ed ha natura sì malvagia e ria
> Che mai non empie la bramosa voglia,
> E dopo il pasto ha più fame che pria.[3])

---

[1]) Ved. *Quarto Protocollo* della seduta dello stesso Comitato — 28 gennaio 1815.

[2]) *Quarto Protocollo*, seduta 27 maggio 1815 dei plenipotenziarii delle cinque Potenze.

[3]) DANTE, Infer. C. I.

o come s'espresse Decio Giunio Giovenale:

Iam tenet Italiam: tamen ultra pergere tendit [1])

E già sin dal 27 luglio 1813 l'Austria madre provvida o balia affettuosa, abbandonando l' Alleanza della Francia, chiese all' Inghilterra e ottenne in virtù di un *Trattato segreto* di Praga « che ove le sorti delle armi tornassero compiutamente propizie a' re confederati, essa Austria *rimarrebbe arbitra* dell'assettamento delle *cose* italiane. » A tal contemplazione inviava i suoi forti Lanzi per presidio nelle piazze di Ferrara e Comacchio, non senza annunziare nel Congresso lo smembramento delle Marche e delle Legazioni per darle a beccare alla sua *dilettissima* figlia Maria Luigia, già moglie all' Imperatore Napoleone: e Francesco, costretto poi alla restituzione, rispondeva con arroganza, faceva distruggere i fortilizzi d' Ancona trasportandone gli armamenti a Trieste. [2])

Su questo andare l' Austria occupava Piacenza stipulandone la Convenzione addì 14 marzo del 1822 per mezzo de' plenipotenziarii conte Bubna conte di Neipperg e conte Nasalli per la guarnigione e le fortificazioni di detta città; e quella veniva ratificata a Vienna il 22 maggio e a Piacenza il 10 maggio successivo.

Ben eloquenti sono le parole del *Dispaccio* del

---

[1]) GIOVENALE, Satyra X, v. 154.

[2]) *Dispaccio* del sig. DE CORTOIS de *Pressegny* a Talleyrand. Roma, 23 luglio, 1815.

marchese *de la Maisonforte* al barone Pasquiera: » Per quanto il cavaliere Fossombroni sia destro e circospetto, tuttavia nel calore di una lunga ed animata conversazione, non ha potuto dissimularmi che la *pressione* (per l'occupazione della Toscana) esercitata dal ministro di Austria in molte circostanze supera ogni misura. [1])

Quanto ambisce l'Austria di serenare con le sue truppe in Piemonte per ispegnere nel popolo e nel principe Vittorio Emanuele I le sacre fiamme della dea Libertà eredate dall' illustre Casa di Savoia e divampate dall'Alfieri, che sulla *scena mosse guerra a' tiranni.* [2]) non v'è chi nol sappia. E ben a ragione sull'argomento Vittorio Emanuele addì 13 dicembre del 1815 scriveva a suo fratello Carlo Felice : Staremberg è divenuto il bombardatore della nostra Corte. Gli *Austriaci vogliono opprimere tutti gl' Italiani per domarli*, *come si domano le bestie feroci.* » Pure gli Austriaci occuparono Alessandria della Paglia, nè vollero saper nulla delle proteste del re. Onde Carlo Felice da Cagliari in data 29 luglio 1814 scriveva, condolendosi con Vittorio Emmanuele di lui fratello: Ho udito col massimo dispiacere che gli Austriaci siansi rifiutati di lasciare Alessandria. Costoro *sono come la pece;* di cui torna impossibile nettarsi le mani dopo d'averla toccata. »

Pretesto e causa d'occupazione e poi vittima espiatoria de' furori dell'Austria e de' Collegati (imburchiati e comandati a bacchetta da Metternich) si fu il Regno

---

[1]) MAISONFORTE, *Dispaccio* 15 novembre 1812.

[2]) LEOPARDI, Canzone ad *Angelo Mai*.

di Napoli con le di lui libere istituzioni. Ecco in iscena il barone Camminatorto: L' *ordine pubblico* stabilito nel 1815 da tutti i Potentati *ha costituito l'Austria guardiana della tranquillità d'Italia*, e l' imperatore per soddisfare a tale *incarico*, se non bastassero i provvedimenti pacifici, s'appiglierebbe a' *mezzi violenti. Tutte le Corti d'Italia* si dichiarassero pronte a *distruggere* la rivoluzione delle due Sicilie. [1])

Qual *patto* o *lega* o qual errore al fine
Avesse ai *Topi* sprovveduti e stanchi
Tratto in sul capo il tempestar de' Granchi.
Rispose al granchio il conte Leccafondi;
Ma qual nume ordinò che presedesse
All'*Equilibrio* general de' mondi
La nazion de' *Granchi*, e che attendesse
A guardar se più larghi o se più tondi
Fosser che non dovean *Topi* o *Ranocchi*
Per trar loro o le polpe o il naso o gli occhi?
« *Noi*, disse il general, *siam* BIRRI appunto
« D'EUROPA e BOIA e professiam quest'arte. [2])

E dopo le conferenze di Troppeau e Laybach, mentre marciavano le truppe Austriache, *Metternich* pubblicò una dichiarazione col dire bugiardamente che: I Monarchi Alleati miravano soltanto il riposo del mondo

---

[1]) METTERNICH, *Nota* alle Corti di Roma, Firenze, Modena, Lucca, Parma, Torino—22 luglio 1820.

[2]) LEOPARDI, *Paralip.* C. II. St. 29, 36, 37.

(cioè dell'Austria) i diritti de' troni e *la vera libertà de' popoli.* [1])

Lo czar Alessandro di Russia, sotto il predominio di *Metternich*, esclamava in Laybach, rivolgendosi al conte San Marzano: « Torna assolutamente necessario *distruggere* in Napoli l'attuale stato di cose, e bisogna andar diritti a questa mira senza alcun timore di *veleni* (della Carboneria) o di *pugnali.* [2])

Castlereagh, scongiurando l'influenza e la *preponderanza della Francia in Italia* teneva bordone all'Austria, scrivendo a Gordon e a Stewart che Metternich avea reso *l'affare napolitano* una questione europea, invece di tenerlo ristretto ad una: *Questione puramente Austriaca;* e approvava l' intervento nella forma più brutale, e più contraria al Diritto internazionale [3]) mentre che il Gabinetto di Pietroburgo avea già certificato il suo ministro di Torino, mirare i Collegati al salutare fine di porre il re di Napoli in istato di governare i suoi popoli *senza concorso di truppe straniere.* [4])

Quei Signori menavan buona a lor prò la *Critica della Ragione pura* del *Kant* per tartassare i miseri popoli; abborrivano dalla *Ragione pratica* dello stesso

---

[1]) METTERNICH presso Nicomede Bianchi, pag. 47. Diplomazia in Italia.

[2]) Rapporto secondo al re Vittorio Emanuele, Laybach, 9 gennaio 1821.

[3]) Vedi Lettera del 5 gennaio 1821.

[4]) NESSELRODE, *Dispaccio*, Laybach 20 dicembre 1820.

autore, beati nell'*indiamento* della *forza* dello Spinosa e dell'Hobbes, per calpestare *i diritti comuni di natura e delle genti.*

Intanto gli stessi Collegati nel 18 ottobre 1821, per mezzo de' loro plenipotenziari, sottoscrissero col marchese Circello plenipotenziario napolitano l'*occupazione Austriaca* nel numero di 42,000 da ridursi a 30,000; per tre anni 25,000 Austriaci stanzierebbero nel Regno; il governo darebbe gli alloggi, le vettovaglie, e 57,000 fiorini al mese; tutte le spese dal dì del passaggio del Pò sino al ritorno negli Stati imperiali; versamento nel Tesoro dell'Austria di 4 milioni di fiorini, in cinque rate, dal mese di agosto a quello di gennaro 1822. [1])

In questo modo fu negoziata l' ecatombe del generoso popolo napolitano, e i forti Lanzi volarono a mettere un *freno* alla novella dominazione non meno *tirannica*, non meno spaventevole quella della sedizione e del delitto, [2]) tal che dopo d'avere soggiogato la nobile città di Napoli con le armi austriache, annunziavano: Che la *Provvidenza* (sic) avea colpito di terrore subitaneo le *temerarie coscienze* di uomini così *rei*, e fatte cader loro di mano le armi. [3])

---

[1]) Vedi *Convenzione* conclusa dal 6 a 8 ottobre 1821.

[2]) *Dispaccio* circolare delle Corti d'Austria, Russia e Prussia—Troppau 8 dicembre 1820.

[3]) *Dichiarazione* pubblicata a nome del Congresso dalle Corti d'Austria, Russia e Prussia alla chiusura del Congresso di Laybach—12 maggio 1821.

Pago *Metternich*, ma non sazio d'aver rovesciato a terra l'idra per lui del governo rappresentativo, si studiò d'acquistarsi un brevetto d'invenzione proponendo alle Corti d'Italia, Francesco I suo Signore, *Capo* di una *Lega italica*.

Tale Alleanza venne stipulata fra le corti d'Austria e di Toscana a Vienna il 12 giugno 1815. Francesco IV di Modena nel Trattato dichiarò di mettere sè e il suo stato sotto il protettorato dell'imperatore; Maria Luigia ex imperatrice moglie già a Napoleone I lasciò libera la mano del babbo per spadroneggiare a di lui talento in Parma. [1])

Ferdinando IV di Napoli e poi I si dichiarò come di ragione, fedelissimo e devotissimo alle massime dell'Austria che alla fine del Congresso gli avea venduto graziosamente il Regno—e l'obbedienza di Ferdinando piacque tanto da innuzzolire sin anco d'indicibile giòlito il cuore ferrato della Diplomazia d'Inghilterra.

Ma qui possiamo esclamare con Orazio; che veracemente sembra aver parlato per bocca di Catone:

Audire magnos jam videor duces
Non indecoro pulvere sordidos
Et cuncta terrarum subacta
Praeter atrocem animum Catonis. [2])

---

[1]) NICOMEDE BIANCHI, *Diplomazia*, vol. II.

[2]) HORATIUS, lib. II. od. 1. ad C. Asinium Pollionem —vers. 21 a 24.—VALERII MAXIMI, lib. III, De Indole M. Catonis Uticensis, pag. 867, § 2. De Fortitudine caput. II. § 14, pag. 93-48 lib. ed. Lipsiae 1830.

E in questa contingenza della servitù delle Corti italiane abbiosciate vilmente sotto il vincastro o il bastone politico dell' Austria il Catone de' re italiani che sentì la sua dignità il suo destinato politico e della gran madre Italia, fu Vittorio Emmanuele I di Savoia, in cui non fu spenta la coscienza della Nazione. Ed Egli a Carlo Felice scrisse di proprio pugno queste memorande parole da scolpirsi in un monumento *aere perennius:* « L'imperatore che vuol essere *Capo* di una *Lega Italiana*, a consolidare la *padronanza* ch'egli aspira d'*esercitare* sulle *Potenze italiane*, ha conchiuso un'*Alleanza* con Napoli e colla Toscana, dove le sue armi dominano.

« Egli vorrebbe fare lo stesso con me; chiederebbe ch'io lo riconoscessi quale *Capo della Lega*, la quale rimarrebbe una confederazione conforme a quella del Reno e nella quale l'*Imperatore* d'*Austria* vi figurerebbe come Bonaparte.

« Gli ho risposto che essendosi sempre da' miei antenati, e da me stesso negoziato da pari a pari con la Francia, quanto con l'Austria, non potevo punto rinunciare a siffatta egualità, lasciando dal confederarmi *sovrano indipendente* in una confederazione, in cui egli sarebbe tale. » [1])

Di queste memorande parole, ciascun sa, quanto se ne dolesse Francesco I imperatore spacciandosi egli

---

[1]) VITTORIO EMMANUELE, lettera a Carlo Felice, 18 dicembre 1815.

Liberatore d'*Italia*; [1]) e come son soliti i birbanti, che disillusi nel loro fallito disegno di non aver potuto indurre un galantuomo al misfatto, infuriano, strabiliano e nella disperazione sfringuellano la lingua al vitupero, onorevole sempre all'uomo dabbene; l'imperatore d'Austria, lo *antico Serpente d'Italia*, rispose villanamente: *Essi son gente troppo onesta* per allearsi con de' scellerati. [2])

La rea coscienza, come notarono Sallustio, Tacito e Giovenale [3]) garrendo, sempre dice il vero; nè le *scelleragini politiche* di Francesco d'Austria poterono attutirne la voce eloquente, inesorabile, co' pannilini caldi e i fumi papaverici della sua corte ed il bagliore del *Diritto Divino della forza*, con la quale per più anni scaraventò barbaramente l'Italia in una iliade di mali.

Pure mercè la nobilissima coscienza del re Vitto-

---

[1]) METTERNICH, *Nota* del 17 gennaio 1817.

[2]) DE MAISTRE, *Dispaccio* del 28 dicembre 1815.

[3]) Agitabatur magis magisque in dies animus ferox et *coscientia* scelerum cap. V.—*Coscentia* mentem excitam vexabat « C. Crispi SALLUSTII cap. XV. — TACITO: Facinorum recordatione nunquam timore vacuus « *Annali* lib. XV. caput. XXXVI. »—Vitam pristinae dignitatis memoria, *conscentia scelerum*, moeroris impatientia ipse finivit » caput. LXVI. lib. VIII.—GIOVENALE. Exemplo quodcumque malo committitur ipsi-Displicet auctori: *prima est ultio*, quod se—Iudice *nemo nocens* absolvitur, improba quamvis—Gratia fallaci Praetoris vicerit urna - Satyra XIII—SOFOCLE, *Edipo Re*.

rio Emanuele I, l' imperatore d' Austria perdette la gloria ambita di *Capo della Lega Italiana;* e come, per amore all'Italia, Giacomo Leopardi lo bollò per bene, Francesco I lasciò la Lega Italiana senza capo, cioè provò se stesso *re Senzacapo*, lasciando purtuttavia la Nazione avvinta e carica di catene sino alla gloriosa riscossa del 1859: in cui gl'Italiani, fatti savi dalle sventure, le ruppero in grinta agli Austriaci.

Tale è lo stato miserando d'Italia dal 1815 (in cui il Leopardi scrisse l'Orazione agl'Italiani) al tempo in cui apparvero le tre prime Canzoni all'*Italia* a *Dante* ad *Angelo Mai*—non punto mutata fu la sorte degl'Italiani, fatti branco di pecore destinate al macello; cancellati dalla classe degli uomini liberi, fatti schiavi dalla forza esecrata dell'Austria; infamati di colpa non propria; dichiarata la Patria nostra pria dalla Tirannide di Vienna, poi dal dispaccio di Metternich in forma di Epigrafe funeraria: *Italia denominazione geografica*—quando il Leopardi scrisse: *I Paralipomeni* della Batracomiomachia, il Nostro in quelle *Canzoni* come Eraclito *pianse* tanta sciagura suprema d' Italia arrecataci dalla Francia del 1° Napoleone, e dall' Austria; ne' *Paralipomeni* nuovo Democrito [1]) inchinandosi alla sola virtù di Rubatocchi, flagellò dal capo

---

[1]) GIOVENALE, *Satyra* X, v. 28, 29, 30. — LEOPARDI, Epist. lettera a Pietro Giordani 18 giugno 1821.—L. ANNAEI SENECAE, de Ira cap. X, lib. II. pag. 58, *de Tranquillitate animi* pag. 267, cap. XV. volume I. ed. Venetiis 1658.

infino alle piante col riso l' ironia e la ***satira storica mista*** all'allegoria, gli imprudenti, i codardi di Topaia, e rimasti tiranni di Vienna.

Il Leopardi adunque, presentandosi agli occhi della sua mente l'antica veneranda figura d'Italia, mirando con gli occhi del corpo la presente abbiezione di Lei, con adequata prosopopea la scolpisce a sè stesso come schiava in catene, mentre volando sulle ali del pensiero, vi riconosce purtuttavia i liniamenti della Regina delle Nazioni con gli Etruschi e coi Romani. [1]) E qui bene a ragione sembra poter il Leopardi, mirando nell'anima sua il ritratto d'Italia, esclamare:

Infandum Regina jubes renovare dolorem

Ed il poeta ubbidiente a' comandi della Patria, vinto dal dolore ne canta sulla sua lira, l' ***Epicedio*** confortato purtuttavolta da un raggio di speranza di ***resurrezione*** nel ***soffio animatore*** degli eroi del Campidoglio e delle Termopili.

Allora il Leopardi, da sapiente italiano, protesta a prò della Patria ***in nome del diritto di natura e delle***

---

[1]) Abdita graeca inter. coeca od monumenta latebas — Ignota et populo, Roma, virisque tuis—Vide IACOBI LEOPARDI, *De Vita et Scriptis Aelii Aristidis, Commentarius, pag. 68. Opere inedite* di *Giacomo Leopardi*, vol. 1 ed. Halle 1878. — GIUSEPPE MICALI, L'*Italia avanti il Dominio* dei *Romani*, passim, ed. Torino 1852.—ANGELO MAZZOLDI. *Origini Italiche,* ed. Milano 1846.— ATTO VANNUCCI, Storia antica d'Italia.

genti ; e chiede al cielo e al mondo qual tanta possanza ridusse a tale la figlia primogenita del valore e della civiltà :

> O Patria mia, vedo le *mura* e gli *archi*
> E le *colonne* e i *simulacri* e l'*erme*
> *Torri* degli avi nostri,
> Ma la *Gloria* non vedo.

Il poeta vorrebbe vedere la *Gloria* della Grecia in Italia : un novello *Portico Persiano*, [1]) nel quale la facessero da Telamoni o Cariatidi i vinti nemici dell'Italia come in Isparta i Persiani, ritratti a sostenere il Portico; e i monumenti distrutti da' barbari , non voluti restaurare da' Greci, erano testimone di *Gloria* , e incitamento alla libertà della Patria. [2])

L'Austria a quel modo tolse all' Italia il Primato civile, le tolse il *lauro*, il *ferro;* e la Regina, *formosissima Donna* dei Romani *potens armis* , portata già dalla sua virtù a vincere le genti [3]) nella *sorte fau-*

---

[1]) DIODORO SICULO « Majori jure communis Graeciae libertas his accepta refertur, quam caeteris, qui justis de inde prooliis Xerxem superarunt. Nam *istorum memoria facinorum* animi Barbaris fracti sunt; Graecorum vero spiritus *ad simile fortitudinis decus accensi*—pagina 361, cap. XI. lib. XI ed. Firmin Didot 1852.

[2]) PAUSANIA, *Phocica* pag. 792 lib. X. ed. citata.

[3]) FRONTONE, *De Bello Parthico :* In rebus gestis romanis crebrae fortunarum commutationes exstiterunt. Quis ita ignarus est bellicarum memoriarum, qui igno-

sta e nell'*avversa: parcere subjectis et debellare superbos*, il Poeta la vide veracissimamente corsa, battuta, piena di lividori, immersa nel proprio sangue, non versato per l'Italia; questa *carche ambe le braccia* di catene, le chiome scarmigliate, senza velo di regina, caduta a terra, sconsolata, piangente le sue sventure indicibili, il suo *danno*, lo *scorno*, impressole sul volto dalla codardia dei proprii figli degeneri, dalle arti tiranniche dell'Austria, e dalla Francia del 1° Napoleone [1]) Settantasette mila giovani italiani fatti soldati gregarii di Francia furono condotti in *Russia* [2]) dal sommo capitano, imperatore di Francia e re d'Italia, a combattere in straniere regioni, non a prò d'Italia:

---

ret populum romanum non minus cadendo, quam caedendo imperium peperisse, pag. 202, ed. Romae, curante A. Maio 1823. — POLYBII, Historiarum liber primus, ed. Basileae 1549.

[1])
Taccio gli altri nemici e l'altre doglie;
Ma *non la Francia scelerata e nera*
Per cui presso alle soglie
Vide la Patria mia l'ultima sera

Canzone II. St. 6, prima edizione, mutò:

Taccio gli altri nemici e l'altre doglie;
Ma non la *più recente* e la più fera,
Per cui. ...

[2]) UGO FOSCOLO, *Lettera Apologetica*, pag. 531, ed. Firenze 1850.

Morian fra le *rutene*
Squallide piagge, ahi d'altra morte degni,
Gl'Itali prodi . . . .
. . . . Oh non le nubi e non i venti;
Ma ne spegnesse il ferro, e *per tuo bene*
O patria nostra. Ecco da te rimoti,
Quando più bella a noi l'età sorride,
A tutto il mondo ignoti,
Moriam per quella gente che t'uccide.
Pugnò, cadde gran parte anche di noi:
Ma *per la moribonda*
Italia no; per li tiranni suoi

A questi giovani eroi fu negato il conforto d' essere campioni della *propria Patria*, e, morendo uccisi da stranieri, e a prò di altra gente straniera all'Italia, poter dire:

Alma terra natia,
La vita che mi desti ecco ti rendo.

Un fluttuar di fanti e di cavalli, discesi prodigiosamente dal San Bernardo, confortò alcun poco la dubbiosa speranza degli Italiani . . . di poter sorgere a vita di Nazione, *libera indipendente;* la battaglia gloriosa fu combattuta, a' danni dell'Austria, ne' campi di Marengo..... [1]) in Italia non a di Lei prode. Il Leo-

[1]) Omero, Iliad. lib. IV. v. 4.—Virgilio: *Castraque Dardanidum adspectat populosque latinos* « *Aeneidos*, lib. X. v. 4. — Ugo Foscolo, Saggi di Critica Letteraria — C. Botta, St. d'*Italia*.

pardi, che portò in sè stesso, qual cantore d'Italia, la coscienza dell'*individualità nazionale*, tuona:

> Nessun pugna per te? non ti difende
> Nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: *io solo*
> Combatterò, procomberò *sol io*,
> Dammi, o ciel, che sia foco
> Agl'italici petti il sangue mio.

È questo il grido di guerra, che il Tirteo d' Italia brama udire dalla *voce unanime* di 28 milioni d' Italiani, accorrenti alla liberazione patria da' tiranni d'oltremonte, d'oltremare. — Questa è sapienza politica di un giovane ventenne, non disdetta poi da un uomo singolare, molto innanzi cogli anni, venerando all'Italia, il Conte Cesare Balbo: Le Nazioni che *combattono per sè, combattono tutte e sempre bene;* le Nazioni che combattono per altri, combattono sempre e tutte male; e quindi quella viltà nell'armi (mi si perdoni l'ingiuria) di tanti italiani che eran per sangue o de' conquistatori del mondo moderno, di sangue romano, italico, o del tedesco. » [1])

Nos canimus sylvis respondent omnia sylvae. La voce eroica del poeta non è udita, è un'eco ripercuossa, dileguantesi, che muore tra gli annosi alberi di una selva, o tra le balze solitarie di un deserto. Ed il Leo-

---

[1]) C. Balbo, *Pensieri* sulla *Storia d'Italia*, pag. 27 lib. 1 capo V. ed. Firenze Le Monnier, 1858. — Machiavelli, *Deca* 1, pag. 299 Cap. XLIII ed. Firenze A. Parenti 1843.

pardi trascorre pindaricamente 24 secoli, vola e assiste alla battaglia gigantesca delle Termopili, e, nuovo Simonide dell'età moderna, addita e fa palpare con mano agl'Italiani che, se la servitù e le sciagure d'Italia fossero maggiori, e la Patria gravata da maggiori e più pesanti catene, dinanzi a *poche anime franche e generose* [1]) devote a morte per l'Italia, un nuovo Serse che volesse opprimerla con esercito poderoso e forze smisurate [2]) al paro anco di quelle de' Persiani, il nuovo Serse d'Austria con le sue soldatesche, egli il primo si darebbe alla fuga:

E correr fra' primieri
Pallido e scapigliato esso tiranno,
Allor, vile e feroce,

---

[1]) F. GUICCIARDINI: Animoso è quello, che, conoscendo i pericoli, vi entra *francamente*, o per necessità o per onorevol cagione—Avvert. civile 61.—Chi conosce i pericoli non li deve mettere tutti ad entrata... nè ritirarsi dall'*imprese civili ed onorevoli* per paura di tutti i pericoli che conosce esser nel caso. — Avvert. civile 62.

[2]) DANTE, *Xerses* Darii filius et rex in Persis cum tanta gentium multitudine mundum invasit, cum tanta potentiâ, ut transitum maris, Asiam ab Europa dirimentis, inter Seston et Abydon, ponte superaverit; tandem *miserabiliter ab incoepto repulsus,* ad bravium pervenire non potuit « De *Monarchia,* C. IX lib. II - M. ANNEI LUCANI, *Pharsaliae* lib. II. - IUSTINI ex TROGI POMPEI *Historiis,* lib. II ed. Venetiis 1586.

Serse per l'Ellesponto si fuggia,
Fatto ludibrio agli ultimi nepoti [1])

Lo stato miserando d'Italia dà uno sconforto indicibile al poeta, tal che egli crede, per un istante, spento in Lei, il *sentimento magnanimo* della *Nazionalità;* e se così non fosse, non ce ne porgerebbe prova luminosa l'*impresa* dell'*Indipendenza italica* di Gioacchino *Murat*, caduto per essa, per non essere accorsi gl' Italiani tutti *unanimi* al grido di guerra di *Rubatocchi*, Achille del campo, terribile all'Austria; e alla Corte di Roma :

Nè *Rubatocchi* chiameria la madre
Il Ranocchin per certo al nascimento,
Come Annibale, ARMINIO odi leggiadre
Voci quì gir chiamando ogni momento :
Così *di Nazion quello, che padre*
È d'ogni laude, *altero sentimento*,
Colpa o destin, che molta gloria vinse
Già trecent'anni, *in questa terra estinse* [2])

Allora il Leopardi invoca gli eroi della Storia antica d'Italia : i Giulii, i Pompei, i Camilli, i Germanici, i Pii, sotto il nome de' quali la Nazione italiana s'appalesò Regina, nata a vincere, nella *sorte fausta* e nell'*avversa*, le genti barbare : *Tu vincere imperio populos, Romane, memento.*

---

[1]) ERODOTO, Hist. *Polymnia* — AULI GELLII, *Noctes Acticae*, pag. 94 lib. III. Lugduni 1532.—*Eschilo:* Va in preda ei stesso di scomposta fuga « *I Persiani*, Att. II.

[2]) LEOPARDI, *Paralip.* St. 22 C. 1.

Ed allo spietato ed empio straniero del Danubio, il poeta minaccioso rammenta i trionfatori di Zama, il Metauro, ove in quei pressi la testa d'Asdrubale divenne palèo nel campo stesso d'Annibale per mano de' Romani; e Spoleto memore della cacciata dello astutissimo Annibale vinto a Capua; già calato dalle Alpi per domare la virtù ed il valore di Roma: ***Firmare animum expediat costantibus exemplis :*** [1])

Non fien da' lacci sciolte
Dell'antico sopor l'itale menti
S'ai patrii esempi della prisca etade
Questa terra fatal *non si rivolga.*
Volgiti indietro, o *guarda*, o *Patria mia*,
Quella schiera infinita d'immortali
Volgiti e ti vergogna, e ti riscuoti
E ti punga una volta
Pensier degli avi nostri, e de' nipoti [2])

---

[1]) Tacito, *Ann.* cap. 35 lib. XVI: *In ea tempora natus es, quibus firmare animum expediat costantibus exemplis.* »

[2]) Leopardi, *Canzone*, II. Sopra il Monumento di Dante. — Polibio: Quis adeo est hominum vel pravus, vel ignarus, qui nosse refugiat, quo modo, quove politiae genere, *universae totius fere Orbis nationes domitae,* et intra trium et quinquanginta annorum spacium, *imperio unius populi Romani subiectae* fuerint?... Romani non aliquam Orbis partem, sed *universum fere Orbem subiugarunt* — Hist. liber. primus, ed. Basileae per Ioan. Hervagium 1549.

E appunto la grandezza d'Italia l'ha resa sempre preda appetitosa degli strani e de' barbari ; perchè è proprio de' dappoco de' tristi e de' malvaggi odiare il senno e la virtù altrui (perchè *il mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene, e di vili contro i generosi* » [1]) come, per le stesse ragioni, è proprio de' tiranni odiare la libertà negl'individui e nelle Nazioni nati *liberi* e *indipendenti;* perchè l'uomo dabbene, e le grandi individualità nazionali sono un tacito rimprovero alla nullità, alla tristizia, alla tirannide, o almanco sospetti vieppiù dei fannulloni e de' malvaggi. [2])

Pure *non est exsultandum nimia et diutina prosperitate*, come s' espresse M. Cornelio Frontone [3]) i tristi e i tiranni hanno i piedi di creta ; e la « virtù non luce in disadorno ammanto » e l'Italia, sciolta dalle sue catene, come le augurò fatidicamente il Leopardi, è ritornata a vita di Nazione :

> Tant'odio il petto agli stranieri incende
> Del nome italian, che di quel danno,
> Onde nessuna gloria in lor discende,
> Sol perchè nostro fu, lieti si fanno.

---

[1]) LEOPARDI, *Pensieri* pag. 207. vol. II.

[2]) SALLUSTIO : *Boni quam mali suspectiores sunt , semperque his aliena virtus formidolosa est*—Bellum Catalinarium, cap. VII. — *Innocentia pro malevolentia duci coepit*, cap. XII — MACHIAVELLI, *Deca*, lib. 1 pagina 270 cap. VIII ed. Firenze, A. Parenti. — DANTE, De Monarchia § 14 lib. 1.

[3]) M. CORNELIO FRONTONE, *de Bello Parthico* pag.202.

Molte genti provar dure vicende,
E prave diventar per lungo affanno;
Ma nessuna ad esempio esser dimostra
Di tant'odio potria come la nostra.

E questo avvien perchè quantunque doma,
Serva, lacera segga in isventura,
Ancor per forza italian si noma
Quanto ha più grande la mortal natura;
Ancor la gloria dell'eterna Roma
Risplende sì, che tutte l'altre oscura,
E la stampa d'Italia, invan superba
Con noi l'Europa, in ogni parte serba.

Nè Roma pur; ma col mental suo lume
Italia inerme, e con la sua dottrina,
Vinse la barbarie, e in bel costume
Un'altra volta ritornò Regina;
E del *goffo stranier*, ch'oggi presume
Lei dispregiar, come la sorte inchina,
Rise gran tempo, ed infelici esigli
L'altre sedi parer vide a' suoi figli.

Senton gli estrani ogni memoria un nulla
Esser a quella ond'è l'Italia erede;
Sentono ogni lor patria esser fanciulla
Verso *Colei* ch'ogni grandezza eccede;
E veggon ben che se strozzate in culla
Non fosser quante doti il ciel concede,
Se fosse *Italia* ancor per poco sciolta,
Regina torneria la terza volta.

Indi l'odio implacato, indi la rabbia,
E l'ironico riso, ond'altri offende
Lei che *fra ceppi*, assisa in sulla sabbia
Con lingua nè con man più si difende.

E chi maggior pietà mostra che n'abbia,
E di *speme* fra noi gl'ignari accende,
Prima il Giudeo tornar vorrebbe in vita,
Che all'italico onor prestare aita.

Di Roma là sotto l'eccelse moli,
Pigmeo, la fronte spensierata alzando,
Percuote i monumenti al mondo soli
Con sua verghetta, il corpo dondolando;
E con suoi motti par che si consoli
La rimembranza del servir cacciando:
Ed è ragion ch'a una grandezza tale
L'inimicizia altrui segua immortale

Quest'inno d'amore all'Italia antica e moderna non chiude forse l'epifomena di Virgilio:

Salve magna Parens... Saturnia tellus
Magna virùm, Tibi res antiquae laudis et Artis?

La perdita della *costanza*, *del valore* de' prischi tempi, come Dante e la Scuola italiana [1]) il Leopardi l'addita in Costantino, che *donò il nostro scettro ad altra gente: Hac fonte derivata clades:*

O costanza, o valor de' prischi tempi
Far gran cose di nulla era vostr'arte;
Nulla far di gran cose età di scempi
Apprese da quel dì, che il nostro Marte

[1]) DANTE, *De Monarchia: Oh felicem populum, oh Ausoniam te gloriosam, si vel nunquam infirmator ille imperii natus fuisset, vel nunquam sua pia intentio ipsum fefellisset*, lib. II C. XI. — DANTE, Inf. C. XIX v. 15 — GIAMBULLARI, *Storia d'Europa* lib. 1.

Costantin (pari ai più nefandi esempi)
Donò col nostro scettro ad altra parte;
Tal differenza insieme *han del Romano*
Vero *Imperio* gli effetti, *e del Germano.*

Non d'onore appo noi; ma d'odio e sdegno
Han gara i sommi di quel secol bruno;
Nè facilmente a chi dovuto il regno
Dell'odio sia giudicherebbe alcuno;
Se *Tu*, portento di superbia, e pegno
D'ira del ciel, non superassi ognuno,
O Secondo Filippo, Austriaca pianta,
Di cui Satan maestro ancor si vanta. [1])

Pure nel decadimento, in cui la Nazione « con lingua nè con man più si difende » figli del ***diritto*** di ***natura*** e delle ***individualità nazionali***, stanno, ne' petti degli umani, il furore e la nobile vendetta, ministri inesorabili implacati di riparazione de' calpestati ***diritti di natura***, ***e delle genti***, negli individui, e nelle Nazioni: ***licet vim vi repellere.***

In questo stato infelice della Patria, che prostrata giace:

A guisa di leon quando si posa,

lo scrittore l'ammaestra, e le augura tempi migliori, in cui la Nazione, sottratta dalla ferrea mano della Tirannide, possa acquistare la sua ***libertà***, e la sua ***indipendenza.*** Così il Machiavelli ammaestra il suo ***Principe***, e, come disse il Foscolo:

---

[1]) LEOPARDI, *Paralip.* St. 31, 32 C. III.

Che temprando lo scettro a' regnatori,
Gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue;

perchè finalmente gli uomini, cacciati dalla disperazione, possano pigliare le armi, e sbarazzarsene in breve ora. Il Leopardi assorge nell'ira sua, dà nello sterpone della pianta Austriaca, nel portento di Tirannide, pegno dell'ira del cielo, Filippo Secondo:

Di cui Satan maestro ancor si vanta.

Filippo Secondo, maestro di Tirannide a Francesco I re Senzacapo, gli è sprone ed esempio ad incrudelire sulla misera Italia; a' giorni di pazienza seguono pure i giorni del furore e della nobilissima vendetta per il conquisto della Libertà; il furore ministra le armi; la Tirannide di Filippo II infuse lo sdegno e il valore ne' petti degli Olandesi; la Tirannide dell'Austria stringerà gl'Italiani ad infrangerne il trono, e a vendicarsi in Libertà di Nazione: *Nev inulta feremus Haec tamen.* [1])

Nobile esempio e salutar, che al trono
De' successori tuoi tanto aggradisce,

---

[1]) FLAVIO MEROBAUDE, Carm. V. v. 54. *Merobaudis Fl. carminum panegirique reliquiae ex membranis Sangallens.* Editae a B. G. NIEBHURIO, S. Gallen. 1823. — LEOPARDI. Lettera al Barone B. G. *Niebuhr*, a Berlino. Rocanati 10 novembre 1823.—C. CANTÙ, *Storia della Letteratura Latina.*

A cu' d'Olanda il novo sdegno e il tanto
Valor si debbe, ed IL TUO GIOGO INFRANTO [1])

Il regno tirannico dell'Austria in Italia, da buona pezza, volse al tramonto; e lo stesso barone Camminatorto, uso a ridere del connubio tra la moralità, e i santi diritti delle Nazioni, non potè sfuggire al dolore del profeta politico, che purtuttavia, col suo intuito divinatorio, nel presente legge il futuro, e, con gli occhi della propria mente, mira lo sfacelo del suo edificio campato in aria; costretto a confessare diplomaticamente i sacrosanti diritti inviolabili della Nazione italiana: Una guerra, che un giorno Francia, e Piemonte faranno all'Austria, o porterà i confini di questa sino al Mincio, o quelli del Piemonte fin alla Sesia, ed al Tanaro. E forse, in un avvenire più, o meno remoto, è serbato al Piemonte il destino o di levarsi Signore di tutta l'alta Italia, o di soggiacere smembrato tra la Francia e l'Austria. [2])

Pel prossimo Congresso di Vienna, gl'Italiani nel 1814

---

[1]) LEOPARDI, *Paralip.* St. 34 C. III.—Ho ammaestrato a quel modo i *Principi*, acciocchè coloro che oppressavano tirannicamente l'Italia, diventassero sempre peggiori, GIOVANNI MATTEO TOSCANO, Il *Peplo*—UGO FOSCOLO, *Della Vita e delle Opere di Niccolò Machiavelli* p. 467, Capo III vol. 2, ed. Firenze Le Monnier 1850.

[2]) Mss. rinvenuto nel 1848 negli *Archivii Austriaci* in Milano; ma di data assai anteriore—stampato nelle prime Dispense della *Rivista militare*.

indirizzarono il loro voto all'Imperatore Alessandro di Russia: L'illustre Casa di Savoia è italiana, e gli avi suoi sono dell'Italia la gloria e l'orgoglio: che i Monarchi Alleati, che Vostra Maestà Imperiale l'amico, il sostegno di questa reale famiglia, la richiamino al proprio antico dominio non solo; ma che a regnare s'inviti su tutti gl' Italiani, che desiderano divenire suoi sudditi. Si presenti il re di Sardegna agl'Italiani, come il centro di loro Unione; e gl' Italiani tutti accetteranno con viva gioia e trasporto il magnanimo dono, e benediranno la mano donatrice. [1])

Metternich, vissuto sino agli 11 maggio del 1859, potè conoscere il vero della sua profezia politica, incentrata nel voto antico de' popoli: nel quale anno, e nel seguente, l'Italia non più denominazione geografica; ma, sotto il libero vessillo del secondo Vittorio Emmanuele di Savoia, potè rinnovellare all'età nostra, i miracoli dell'eroismo di Atene e Roma, eroismo augurato dal Leopardi sull'altare della Patria, eroismo invocato dal poeta, sin dalla prima Canzone all'Italia, a prò della santa terra del Campidoglio, quale rifulse un dì ne' trecento, nella santa terra delle Termopili: tanto amore smisurato, ardentissimo del Leopardi all'altare dell'Italia, non sarà vinto che da un'ara sacra [2]) di un tempio,

---

[1]) NICOMEDE BIANCHI: *Diplomazia Europea* in Italia pag. 79 vol. 1, ed. Torino 1865.

[2]) HIEROCLES: Est enim *Patria* velut *alter quidam Deus*, et primus maximusque parens, STOBEAUS, *De Patria*, Sermo pag. 552, ed. Francofurti 1581.

ove s'adora, come cantò l'Alighieri: **La gloria di Colui** **che tutto move**:

La vostra tomba è un' Ara.....
. . . . Ecco io mi prostro
O benedetti, al suolo,
E bacio questi sassi, e queste zolle,
Che fien lodate, e chiare eternamente
Dall'uno all'altro polo. [1])

---

[1]) Xerxes cum infinito prope hominum numero in Graeciam invasit, ei Leonidas cum CCC militum cohorte ad Thermopilas occurrit. Profecto *praeclarum illud Leonidae facinus*, meo quidem judicio, *cujusvis temporis exempla vicit*.—PAUSANIAE, Veteris Graeciae Commentarii, *Laconica*, pagina 198-9. *Liber tertius*, ed. Basileae MDLVII.—AELIANI *Historiae*, Leonidas Lacedaemonius, et una cum ipso trecenti viri... pro defentione Graeciae rite strenueque pugnam facientes, gloriosum finem sortiti sunt, *ac perpetuam sibi gloriam et nomen clarissimum* reliquerunt, pag. 121, Lib. III. cap. XXV, ed. Francofurti 1548. — ESCHILO, *Tragedia: I Persiani.*

La vera fonte a cui attinse il Leopardi s'è la Tragedia di *Eschilo*, portante per titolo: *I Persiani*, e a questa tragedia il Leopardi destò il suo estro cantando: *All' Italia*, e per il *monumento di Dante*; anzi, nella *Canzone* all'*Italia*, il Leopardi tradusse quasi a parola molte imagini poetiche, e alquanti pensieri di Eschilo. Questo è il lavoro critico che, in parlando del Leopardi, dovrebbe presentarsi alla gioventù italiana e mostrarle, in tale studio di *critica comparata*, come il *nuovo rampolli dall' antico*.

CAPO VI.

Del Tedescume in Italia

La nazionalità di un popolo, come innanzi fu detto, risulta dall'aggregato sociale degl'individui, chiusi dallo stesso pomerio, nati dalla medesima razza, parlanti la medesima lingua: la quale, unita all'etnografia e alla storia, è tessera sicura dell'individualità di gente, come appunto la favella è sinonimo di Nazione. [1]) Onde l'Alighieri, in parlando di Semiramide, potè per bene uscire in quel verso:

Fu imperatrice di molte favelle

Or il carattere e la differenza specifica di una Nazione non possono esser altri che quelli stessi, che contrasegnano e distinguono gl' individui della medesima razza, della medesima lingua; perchè il tutto insieme di una città, di una provincia, di una Nazione, non è arimmeticamente preso che la risultante, la somma morale degli individui e delle famiglie, stretti in nodo so-

---

[1]) *Nazione* viene da *nasci*, che allude all' unità generativa, e all'uscita dinamica del molteplice dall'uno. È parola sorella di *gente*, che viene da *genere* e *gignere* —vedi V. Gioberti, *Protologia*, Saggio IV, vol. II.—Leopardi: La *lingua* e l'uomo e le *nazioni* per poco non sono la stessa cosa » Epist. lett. A *Pietro Giordani* a Milano, Recanati 13 luglio, 1821.

ciale. Autonomo libero, indipendente, per legge di natura, è l'individuo, tale per ragione ineluttabile di natura, di logica razionale, per ragione morale, civile deve essere uno Stato, una Nazione. E se a nessuno individuo è dato distruggere fisicamente e moralmente se stesso, o accollarsi il giogo della schiavitù del corpo o della mente; così del pari niun popolo, per diritto di natura e delle genti, può o deve soggiacere al servaggio della forza, o delle idee forastiere, senza che un tal popolo strugga la propria individualità di corpo o di mente, divenendo schiavo di altra gente.

Non ultimo tra gli elementi, che concorrono alla formazione del carattere delle Nazioni, come affermarono Cicerone, C. Tacito, T. Tasso, ed il *Montesquieu*, s'è appunto il clima [1]) in guisa che, dopo la razza e la lingua, l'uomo trova anche fra le varie Nazioni, una differenza specifica di fisonomia: onde l'Italiano, anco da questa parte, non è Francese, come questi, alla sua volta, non è Tedesco, e così di seguito. Tutte queste ragioni, tutte queste premesse conchiudono, con evidenza matematica, sull'individualità, libertà, e indipendenza come degl'individui, così delle Nazioni.

L'Italia, che ha comune agli altri popoli il diritto di natura, deve del pari godere anco del dritto comune delle genti, e libera, indipendente nell'individualità mo-

---

[1]) CICERONE, *de Republica* caput IV, lib. II. — TASSO, *Epistola lett.* ad Ercole dei Contrari.— C. TACITO, *Vita Agricolae*, capitolo XI, 1572.—MONTESQUIEU, Spirito delle Leggi.

rale, dee esserlo non meno nel sacro palladio delle Arti, Scienze e Lettere, non altrimenti che l'abito; tale che il pensiero, nelle sue svariate manifestazioni, accusi per ogni verso, il cittadino italiano.

La nostra Patria a nessuna seconda, per tre splendidissime e celebratissime civiltà, fu corsa, battuta, incatenata da' barbari, tal che Ella dovette alla propria grandezza le sue sventure, e si verificò per Lei la sentenza, come si espresse il Leopardi: Va', figliuola mia prediletta, che tale sarai tenuta e chiamata per lungo ordine di secoli. Vivi, e sii grande e infelice. [1])

Se a tal grandezza seguì un odio immortale, e all'Italia toccò in sorte tanta sciagura per mano de' barbari, fu crudeltà verso la Madre comune delle civili Nazioni, che l'aveva educato e sottratto dalla vita ferina; [2]) ma empi siamo stati noi italiani, non difendendo la Madre con le proprie armi, ripudiando la di Lei sapienza, tramutando sinanco il nostro vestire in quello de' forastieri, de' suoi oppressori, de' suoi ti-

---

[1]) LEOPARDI, *Dialogo* della natura e di un'anima, pagina 230, vol. 1, ed. citata.

[2]) PLINIO SECONDO, Hist: « *Terra omnium terrarum alumna* eadem et Parens, numine Deùm electa, quae caelum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia, ritusque molliret, et tot populorum discordes ferasque linguas sermonis commercio contraheret, colloquia et humanitatem homini daret, breviterque una cunctarum gentium in toto orbe Patria fieret » lib. IV, pag. 347, § VI ed. Venetiis, 1844.

ranni. E come portarono le codardie nostre, le nostre discordie, la nostra dappocaggine, e la perduta coscienza nazionale, in Letteratura fummo Spagnuoli, Francesi, come oggi, dopo le battaglie di Sèdan, è di moda per la crescente gioventù, spacciarsi intedescata.

Purtuttavolta un sommo italiano, che s' intendeva di Lettere un tantino di più di questi Sabini, e di questi bastardi Ninfidii [1]) scriveva: « La nostra Letteratura, sia pur poco coltivata, è la sola figlia legittima delle due sole vere tra le antiche; nè certo Ella vorrebbe che la fortuna l'avesse costretto a farsi grande col francese, o col Tedesco. [2])

« Chiunque vorrà far bene all'Italia, prima di tutto dovrà mostrarle una lingua filosofica, senza la quale io credo che Ella non avrà mai Letteratura moderna sua propria, e non avendo Letteratura moderna propria, non sarà mai più Nazione [3]) Dunque l' effetto ch' io vorrei principalmente conseguire, s'è che gli scrittori italiani possano esser filosofi inventivi, che in somma è quanto dire scrittori e non copisti, nè perciò debbano quanto alla lingua esser barbari; ma italiani. Il quale effetto molti se lo sono proposto, nessuno l' ha conseguito; e nessuno, a parer mio, l' ha sufficientemente procu-

---

[1]) C. Tacito, *Annales* caput, 72, lib. XV. — Hist. caput. 55, lib, IV.

[2]) Leopardi, Epist. lett. A Pietro Giordani a Milano — Recanati, 21 marzo 1817.

[3]) Leopardi, Epist. lettera a Pietro Giordani, a Milano -- Recanati 13 luglio 1821.

rato. Certo è che non lo potrà mai conseguire quel libro, che, oltre all'esortare, non darà notabile esempio, non solamente di buona lingua; ma di sottile e riposta Filosofia; nè solamente di filosofia, ma di buona lingua; chè l'effetto ricerca ambedue questi mezzi. » [1])

A questo ottimo consiglio del Leopardi hanno risposto e dato nobile esempio in Italia il Rosmini, il Gioberti, il Bonatelli, l'Allievo, il Conti, il Bertini, il Di Giovanni, il Fornari, il Ferri, il Berti con gli scrittori della Filosofia delle Scuole italiane, il venerando Mamiani, salutato meritamente principe tra i filosofi contemporanei.

Or chi voglia un quadro dello stato presente delle Lettere e della Filosofia; fatte poche eccezioni di alcuni uomini (per lo più dell'antica scuola) colpa del Tedescume, potrà trovarlo nel seguente brano di lettera dello stesso Giacomo Leopardi, che fu veracemente un uomo, che lesse nel futuro, pennelleggiando e scolpendo gli uomini e le cose: « Della Letteratura non so che mi vi dire. Orrori, e poi orrori. I più santi nomi profanati, le più insigni sciocchezze levate al cielo, i migliori spiriti di questo secolo calpestati, come inferiori, la Filosofia disprezzata, come studio da fanciulli; il genio e l' immaginazione e il sentimento, nomi (non dico cose, ma nomi) incogniti e forestieri. Non vi dico esagerazioni. Anzi è impossibile che vi dica abbastanza. Quel veder la gente fanatica della Letteratura, quel

---

[1]) LEOPARDI, Epist. lettera a Pietro Giordani, a Milano — Recanati 13 luglio 1821.

misero traffico di gloria, e di gloria, invidiata, combattuta, levata come di bocca dall'uno all'altro; quei continui partiti, quell'eterno discorrere di Letteratura e discorrerne sciocchissimamente, e come di un vero mestiere, progettando tutto giorno, criticando, promettendo, lodandosi da sè stesso, magnificando persone e scritti, che fanno misericordia; tutto questo m'avvilisce in modo, che, s'io non avessi il rifugio della posterità, e la certezza che col tempo tutto prende il suo giusto luogo (rifugio illusorio, ma unico, e necessarissimo al vero letterato) manderei la Letteratura al diavolo mille volte.» [1])

Oggi con la parola e con l'esempio si predica *inflatis buccis* Filosofia Tedesca, Letteratura Tedesca, Arti Tedesche; si veste alla Tedesca; si fuma il sicaro delle fabbriche tedesche, non tralasciando di accenderlo anco col fiammifero tedesco... e tutto si fa alla maniera Tedesca, a maggior gloria dell'Italia, la quale, a giudizio di cotesti pietosi dottori, non può esser grande, che ormando fedelissimamente le pedate della Germania battagliera, e vincitrice a Sadowa e a Sèdan:

> Se dalle proprie mani
> Questo n'avvien; or chi fia che ne scampi? [2])

Ma se la Germania vittoriosa nelle due memorande battaglie; fortunata a' danni dell'Austria; valorosa contro la Francia molle discorde infeminita, provò all'Eu-

---

[1]) LEOPARDI, Epist. lettera *a suo fratello Carlo*, a Recanati — Roma 16 dicembre 1822.

[2]) PETRARCA, *Canzone* all'*Italia*.

ropa il fatto storico che le armi agguerrite, congiunte a costumi più severi, informate all'amore della Patria, conferiscono alle Nazioni, quasi sempre, il primato militare; la severa e giusta storia non può compartire alla Germania belligera il batolo dottorale, e dichiararla in Filosofia, nelle Lettere, nelle Scienze, nelle Arti, maestra solenne dell'Italia.

La Civiltà Tedesca (non parlando per ora della poesia) comincia propriamente con Emanuele *Kant*, solenne filosofo di Koenigsberg, e segna l'èra del risorgimento germanico, per le forze erculee del suo pensiero filosofico trascendentale, non mai visto pria della comparita della *Ragion pura*. In essa egli nega ogni valore della mente, ogni intuizione delle realtà non sensibili, la congiunzione del me col fuor—di—me, la legge obbiettiva ontologica assoluta; sicchè il di lui pensiero cogitativo figliando anco lo spettabile universo, noi a quelle parvenze e a quelle forme categoriche, siamo come Virgilio e Dante nel viaggio oltramondano:

> Noi passavam su per l'ombre che adona
> La greve pioggia, e ponevam le piante
> Sovra lor vanità, che par persona [1])

Di quindi il mondo di Kant, il Battista di Koenisberga, privo del *Noumeno*, non fu per lui che un iri-

---

[1]) DANTE, Inferno, C. VI. v. 33 e segg. — vedi T. MAMIANI, Compendio e Sintesi della Propria Filosofia ossia Nuovi Prolegomeni ad ogni presente e futura Metafisica — libro uno, Torino 1876, ed. Paravia.

de di fenomeni, un'aurora boreale, una Fata Morgana cosmica [1]) da disgradarne Gorgia, Pirrone, Sesto Empirico e Davide Hume; con minore buon senso però il Filosofo, che non sia stato il Sosia dell' Anfitrione di Accio Plauto, o il Grasso legnaiuolo della Novella attribuita a Feo Belcari.

Giovanni Teofilo FICHTE, di lui discepolo s'accinse alla sua volta, a cementare il gran nulla [2]) lasciato dal maestro, con principii però e metodo egualmente trascendentali. Egli mosse dall' attività dell' *io*, e dal di lei seno cavò il FICHTE l'*io* umano, il mondo, Dio; e così intese salvare la realtà dell'esistenze e dell'Ente, presentandoci un panteismo egoistico.

L' attività dell'io, nel sistema del *Fichte*, ingenera il tutto: essa pone l' *io* stesso, cioè lo crea (pria che esista) l'*io* mercè la cognizione, pone il mondo, il *non*

---

[1]) GAROFALO LUIGI: *Gorgia Leontino* ed. Palermo 1831. — Leggendo questo libro e segnatamente il II. *Discorso*, che tratta della *Filosofia* di *Gorgia*, si resta convinti che la Filosofia trascendentale di Germania tolse di peso il principio protologico di *Gorgia*, sino alla nomenclatura, attingendo al *Compendio* di Sesto Empirico sulla *Natura:* opera filosofica del sofista di Leontini. — PLAUTO, *Anfitr.* Atto I, Sc. 1, v. 291.

[2]) ROSMINI, *Nuovo Saggio:* « Fu parlato assai del *gran nulla* di là del conoscibile, siccome di una scoperta sublime avvenendo troppo in Germania, che delle espressioni misteriose ed oscure tengano il luogo di conoscenze reali » pag. 165. Art. III, Sezione VII, Vol. IV. ed. Napoli 1843.

Io; e in questo l'attività dell'*io* pone Dio, annunziando egli il filosofo dalla cattedra a' suoi discepoli : nella prossima lezione creeremo Iddio. [1])

Fichte co' suoi Capricci filosofici, cavò dal suo Sistema trascendentale, un *io* onnipotente in cielo e in terra, un *Io* da cui :

Depende il cielo e tutta la natura;

e come Giusto il bottaio dialogizzante con l'anima sua, ***Fichte***, nella Destinazione dell'uomo, col medesimo stile finì dicendo : *Io* sono *io;* io stesso. [2]) Cotesto filosofo, secondo Iacobi, è il Messia della ragione speculativa !!!

Federico Guglielmo Schelling per diametro vuol fabbricare anco il reale nel posto della vanità lasciata dal predecessore, e invece dell'io-pensiero , parte dall' io-sentimento , il quale per Schelling è creatore del tutto. Schelling dell'Io ne fece l'Assoluto; e dal grembo dell'Io-Assoluto trasse ogni esistenza. L'Io-sentimento, nel di lui sistema, è fattore dell'Io e del non-Io, come avea immaginato Fichte. *Schelling* rigettò l'opposizione dell'Io e del non-Io ; ma li identificò nel sentimento:

---

[1]) Rosmini, Teosofia : Quel giorno, nel quale il Fichte salita la cattedra promise ai suoi discepoli » di *creare Dio* » intendea certamente l' *Io* principio della sua Filosofia, non l'*Io* divino; perocchè quest'*Io* divino era creato dall' *Io* umano, che parlava dalla cattedra » § 263 pag. 206 in nota vol. 1 ed. Torino 1859.

[2]) Gelli Giambattista: *Capricci* d'un bottaio, Dialogo 1.

dalla quale fusione il *Sistema* di Guglielmo *Schelling* piglia il nome dell'*Identità assoluta*.

L'io-sentimento è una forza infinita dinamica, che crea in sè stesso l'Io ideale ed il non-Io, detto reale; onde ha nascimento la Filosofia dell'Assoluto, l'Identità del reale con l'ideale, la fusione del mondo e di Dio.

Giorgio Guglielmo Federico Hegel alla sua volta, va in busca di un principio protologico per la creazione del suo Sistema; egli s'imbatte nell'Idea: principio primo dell'essere e del conoscere, nel senso tutto germanico, trascendentale, unificando il soggetto e l'oggetto, il pensiero cioè e l'essere.

Ecco il principio fondamentale della Scienza della Logica e della sua teoria: Il cominciamento non è il nulla; ma un nulla da cui dee uscire qualche cosa: l' essere adunque è già contenuto nel cominciamento (nell'atto del suo cominciare). Il cominciamento adunque contiene in sè tutti e due l' essere e il nulla: esso è l'unità dell'essere e del nulla, ovvero è un non-essere che è, al tempo stesso, essere; e un essere, che è al tempo stesso non-essere. [1])

L'Idea dell'Hegel passa per una *tricotomia* e *diviene* pensiero, mondo, Dio. Queste metamorfosi avvengono nel riconoscere lo spirito sè stesso in sè stesso; nella natura fisica; e nel comprendonio che l' Io sia l'unica sostanza: l'Assoluto in petto e in persona.

Di quindi conséguita il sapere hegeliano, la coscienza cioè dell'identità dell'Idea e dell'Essere. L'in-

---

[1]) Hegel: *Scienza della logica*, parte 1ª

tuizione, la riflessione intellettuale col suo movimento, imagine dell'Idea assoluta, crea l'Universo, la natura spettabile, il mondo morale, l' istoria, le scienze, le arti, le religioni, ecc. e lo spirito umano, fatto onnipotente, diviene padre universale della Cosmogonia hegeliana, e dell' *Assoluto* istesso: che il filosofo vede zampillare a pispinelli anco dalle tazze di vino, pôrte in refrigerio alle forze dinoccolate degli spiriti gaudenti del *Regno del Fieri.*

E Giorgio Hegel filosofo da baldacchino, nuovo Redi, canta Bacco in Germania:

Dall'inebbriante calice,
Di spuma redimito,
Nel regno degli spiriti
Zampilla l'Infinito [1])

Or se l'affermare, con gran sussieguo e co' testi in mano, « che il mondo tutto è una parvenza; che l'*Io* crea il mondo e l' Assoluto; che l' *io* il mondo e Dio sono una Identità; che l'universo è sottoposto ad un *Fieri* o un Divenire fatale, che l'Essere ad un tempo istesso non è Essere, ciò che è e non è, insieme è » se cotesta è sapienza che illumini il mondo incivilito, io vo' più presto comune la sorte con l'analfabeta, il quale non ha smarrito il senso comune, e col retto senso e la filosofia non acquisita ne' sistemi Tedeschi, sa infilare i sillogismi meglio assai de' sapienti di Ger-

[1]) HEGEL: *Fenomenologia dello Spirito*, pag. 467 ed. citata, ove il filosofo allega i versi del testo.

mania di tal conio; o altrimenti mi gioverà passare la vita innocua come il Calandrino del Celtaldese [1]) in cerca dell' Elitropia giù pel Mugnone. Ecco le parole del Leopardi :

Che non provan SISTEMI e congetture
E Teorie dell'*Alemanna gente ?*
Per lor, non tanto nelle cose oscure
L'un di tutto sappiam, l'altro niente;
Ma nelle chiare ancor dubbi e paure
E caligin si crea continuamente :
Pur manifesto si conosce in tutto
Che di seme Tedesco il mondo è frutto [2])

perchè l'Alemanna gente di continuo, come le frulla in in capo, crea mondi, mondi, e mondi per l'onnipotenza del proprio Io. Sicchè cotesti mondi Tedeschi, coteste Cosmologie o cosmogonie , sono come l' ammasso di stelle della Via Lattea, che secondo la favola , furono zampilii di Latte spremuto per i campi lì dello spazio infinito, dalle poppe di Giunone, dalle mani di Ercole in cuna ; come cotesti mondi filosofici sono appunto frutto di seme tedesco , spremuto dal cervello, e con le mani erculee della gente Alemanna !!!

Purtuttavia si loda, si leva a' nove cieli cotesta Caligine Tedesca , e le di lei magnificenze , dette sublimi, crescono cotidianamente, quanto più la Caligine

---

[1]) BOCCACCIO: *Decameron*, giorn. VIII. Novel. III, pag. 189, e segg. vol. III ed. Milano 1816.

[2]) LEOPARDI: *Paralip.* St. 17 C. 1.

è densa e fitta; ma non è, parmi, da far tanto le maraviglie; perchè, come pensarono pria il Davanzati e poscia il Vico [1]) perenna nelle Nazioni il ricorso di molti fatti istorici: Frontone intessè ***Laudes Fumi et Pulveris*** [2]); li saccenti italiani Intedescati celebrano le Lodi del Fumo e della Caligine filosofica, e poetica della fucina Tedesca !!!

Sul mio conto a me giova far miei i versi del filosofo e poeta dantesco Giordano Bruno:

> Cieco error, tempo avaro, ria fortuna,
> Sorda invidia, vil rabbia, iniquo zelo,
> Cor crudo, empio ingegno, strano ardire
> Non basteranno a farmi l'aria bruna;
> Non mi porrann'avanti gli occhi il velo
> Non faran mai, ch'il mio bel sol non mire [3])

I novelli conti Leccafondi, amanti della Patria, hanno inoculato all'Italia anco la Poetica Tedesca, e ne menano gran vampo, anzi si tengono dappiù degli altri, s'intende bene di noi miseri lilliputti, stupidi Wagner dell'antica scuola italiana, in dichiarandosi da se stessi, fondatori, e arcifanfani di tale scuola d'oltre-

---

[1]) Davanzati: Oraz. pel G. D. Cosimo I. in fine — Vico, *Scienza Nuova.*

[2]) M. Frontonis: *Laudes Fumi et Pulveris*, p. 324, ed. citata.—Leopardi: *Opere Inedite*, Fram. V. di Frontone pag. 432, ed. *Halle* 1878.

[3], Giordano Bruno, pag. 214, *Causa Principio et Uno*, vol. 1, ed. Lipsia 1830.

monte; poeti divini, nati a questi chiari di luna a nostra sorte, per racconciare il cervello degli Italiani Dantofili, e ricondurci al buon gusto Tedesco; onde la Nazione uscir così dalla trita via e dalla volgare schiera. Laonde il Leopardi dell'intedescato Leccafondi cantò in sul proposito, nel 1° de' Paralipomeni:

E infin, come dimostro è da quel dotto
Scrittor che sopra in testimonio invoco,
Alla TEDESCA POESIA diè loco:
La qual d'antichità supera alquanto
Le semitiche varie e la sanscrita,
E parve al Conte aver per proprio vanto
Sola il buon gusto ricondurre in vita,
Contro il fallace oraziano canto,
A studio, per uscir della via trita,
Dando tonni al poder, montoni al mare:
Gran fatica, e di menti al mondo rare. [1]

---

[1] LEOPARDI, *Paralip.* St. 36, 37. C. I.—Negli ultimi due versi della st. 37 il Leopardi ci richiama l'intonazione de' suoi versi della *Poetica* d'Orazio *travestita*; pubblicata dal Viani, in fine al terzo volume dell'*Epistolario* del Leopardi ed. Barbèra 1878. Quì cade in acconcio allegare un *Documento*, per chiarire l'origine del Tedescume in Italia. Il Metternich fondava in Milano, il giornale la *Biblioteca Italiana*, consacrato a *elaborare l'opinione pubblica in Italia*, caldeggiato dal conte di *Saurau;* contro la *Biblioteca Italiana* sorse lo *Spettatore*, al quale collaborava il Leopardi. *Metternich* in data 11 marzo 1816 scriveva al conte *Saurau:* S' il est désirable que ce journal combatte les idées révolu-

Goëthe e *Heine* contemporanei di Giacomo Leopardi, celebrati come i maggiori poeti della Germania, padri del Realismo odierno, sono sì grandi artisti, sì buoni cittadini, da ispirare soli il buon gusto, bastevoli da creare, col loro Io, la moralità e il santo amor patrio in tutte le Nazioni più barbare della terra !!!

Giovanni Wolfango Goëthe, nato a Francoforte sul Meno nel 1749, è lo scienziato, e innanzi tutti il poeta:

Che sopra gli altri com'aquila vola

Federico Schiller appresta a Wolfango il Neveu de Rameau; Giorgio Guglielmo Federico Hegel ammirando quel carattere, lo commenta nell' opera sua della Fenomenologia dello spirito e lo conferma con la sua autorità filosofica. Goëthe presentando sè stesso, come

---

tionnaires, qui ne fermentent encore que trop en Italie, il ne l'est pas moins qu' il éloigne tout ce qui pourrait faire naître le soupçon, que l'Autriche tende s'arroger une suprématie quelconque sur les autres États de Italie. — Il Conte *Saurau* a *Metternich* in data 7 luglio 1816: Telle est en général l'ignorance des Italiens... ils supposent que les Allemands, comme on le leur a répété depuis vingt ans, n'étant que des barbares habillés à la française.—L'esprit de parti qui règne dans la Péninsule est d'un grand secours à cette inéxsusable ignorance, et nos nombreux ennemis ne cessent de reprocher à leurs compatriotes la honte extrême d' être dominés par un peuple, dont les progrès en culture sont si inférieurs à ceux des Italiens — Vedi C. Cantù, *Monti e l'età che fu sua*, Capitolo IX.

gran filosofo, confessa: Benedetto Spinosa aver esercitato sull' animo di lui una grande influenza. E veramente il Panteismo informa quasi tutte le opere di Goëthe, nelle quali egli confonde spesso l'Io ed il non-Io, e in questo l'Assoluto; la vita umana per lui è un fatalismo spinoziano; essa è sempre nel *Fieri* del filosofo di Stuttgarda; la vita, per Goëthe, sviluppasi come l'albero o la pianta con incessante evoluzione, o giusta le leggi fisiche e meccaniche della Biologia Tedesca.

Ma l'opera che, a giudizio de' suoi panegiristi, sì per i lavori in prosa, che in verso, innalza un monumento all'autore, s'è il *Fausto*.

La figura di Elena è ritratta con mano maestra; la morte di Fausto; la lotta di Mefistofele con gli angeli, i gradi misteriosi del Paradiso splendono di bellezza meravigliosa. Purtuttavia queste bellezze poetiche non approdano più che tanto innanzi alle mende notevolissime, che ingombrano il capolavoro del poeta tedesco, il quale, mercè il Monti, s' ebbe il nome di Megalio tra gli Arcadi d'Italia. E la disfatta di Mefistofele, la giustificazione di Fausto, Margherita che prega la Vergine sono glaciali e non ci commovono punto. Il Fausto acchiude continue allegorie, figure mitologiche, rappresentazioni medievali, streghe, sfingi, lèmuri, fantasmagorie filosofiche, estetiche, scientifiche: nel quale Dramma si agitano grandi Sistemi, abbisognevoli di perpetuo commento, come è stato fatto dagl'intedescati per *Hegel*, già paragonato al Cristo. Sicchè il Fausto di Wolfango Goëthe corso di caligine, con tutte le bellezze cercate al fuscellino, non può dirsi, veracemente, che un pan-

demonio, come l'inferno del poema di Giovanni Miltòno. Ecco l'Apollo Musagete della Germania [1]).

Santo Dio! il Fausto, abbenchè lavoro di 60 anni di studi, egli è da preferirsi al nostro Poema nazionale della Divina Commedia, come si pratica dagl' Intedescati? il nome dell' Alighieri il più santo di tutti, per la Nazione italiana, non è profanato empiamente da cotesti falsi cittadini? tal sia di loro [2]).

Enrico Heine, nato nel 1799, si leva a cielo qual sommo poeta satirico della Germania, e, perchè ispido nome d'oltremonte, viene anteposto al nostro Giusti di Patria italiano.

Il poeta Tedesco, amico all' Hegel, incarna nelle sue poesie, la filosofia dell'amico Giorgio, e ride e sghignazza [3]) di tutti e di tutto; tal che dal Bello ideale, come augello valligiano, cala nella pozzanghera e nella putrida realtà del postribolo. Ed Heine nelle Romanze, canta le orgie delle *lorettes* di Parigi come Serafina, Angelica, Ortensia, Clarissa, Iolante: madri legittime e feconde delle prostitute, oggi celebrate dallo Stec-

---

[1]) Vedi Foreign Review-L'Ateneo. Napoli 1831.

[2]) Schelling « Par le caractère entièrement indépendant de son Poëme, qui ne peut se comparer á aucun, Dante est le créateur de l' art moderne.... œuvre divine... entièrement originale, unique sans exemple — pag. 300, 314, *Sur Dante*, ed. Paris 1847. — Niccolini, G. B. *Prose* vol. III. Firenze 1858.

[3]) Mamiani: *Confessioni* di *un Metafisico*, pag. 350-51. Capo III. § 44 lib. III. vol. I.

chetti, con danno e disonore morale e civile della Patria. [1])

Carissimi giovani, a che prò dell' Italia possano riuscire cotesti filosofi e cotesti poeti Tedeschi, copiati dalle scimie ciascuno sel vede; quando la Storia civile chiaro addimostra : tolto ogni fondamento del Vero, del Buono, del Bello assoluto, le Nazioni correre fatalmente alla rovina; e, in sul proposito, non voglio altro esempio, che il ritratto miserando di Roma, scolpito dallo storico latino C. Crispo Sallustio nella Catelinaria.

I Tedeschi sopra ricordati, e gli altri della loro filosofica e poetica famiglia di simil conio, ammirandi, per la loro coltura della mente, non possono figliare, a rigor di logica, che illustri birbanti, [2]) ne' quali abbonda la

---

[1]) Mi gode l' animo il conoscere che il mio concittadino, egregio avv. Filippo Lorico ha dato alle stampe un Poemetto in XII canti dal titolo *Teandromachia*. In esso l'Autore combatte i classicisti, e i romantici sfegatati, apprezzando quanto v' ha di meglio nelle due scuole. Circa il contenuto vi sono rappresentate i combattimenti sociali antichi e moderni della civiltà pagana e cristiana nelle scienze e nelle lettere, non escluso qui il *Realismo* e il *Tedescume*. E tutto con una festività alla Tassoni; ma originale così che la *Teandromachia* del Lorico ha iniziato questo genere di poesia ad una nuova missione civile e nazionale.

[2]) Perez, illustre nostro letterato e filosofo dantista conferma con la sua autorità la mia sentenza. Scrivendo egli al Comm. Bonazia, per l' inaugurazione delle conferenze didattiche, s'esprime sapientemente in questa

:trina, e fa difetto la dirittura del senso morale, che 'orestieri non possono tampoco negare agl' Italiani, and'anco questi, ne' contagiosi traviamenti, scimiot-o sventuratamente gli strani.

Lo storico tedesco Teodoro MOMMSEN ci fa grazia scrivere la nostra Storia Romana, e con un lago d'en-lopedia filologica scientifica (destituito però del senso Bello) dichiara i nostri antichi padri mera borra, gnatamente nell' Oratoria e nelle Arti Belle, per si-ificarci, di cerbòttana, che la Nazione italiana è sfor-a da natura d'ogni senso estetico e razionale, di cui, li lui giudizio, abbonda la Germania, più che non ecia in Grecia, e in Italia. Questa è l'antica Scuola desca, cui appartiene il ***Mommsen***, sprezzatrice della tù italiana; idolatra della Germanica, [1]) che il Leo-

---

ma: Un'ultima e calda preghiera avrei dato: Non di-nticar mai che ogni progresso della mente, non com-gno ad un *progresso di cuore* è sempre beneficio in-npleto, e talora *pericoloso*. Ad ogni elevarsi della za intellettiva bisogna far sì che risponda un ele-rsi del cuore verso l'amore del proprio simile e verso dignità del carattere.

[1]) FICHTE « Il y a une nation d'où dépend entiere-ent le progrés de la *Vraie Culture* et *de la Science*. ruiné entraînerait celle de tous les intérêts et de ites les espérances del'humanité. Cette nation, c'est llemagne. Le *Peuple Allemand* s'est seul conservé pur sans mélange; SEUL il POSSÈDE un GÉNIE ORIGINAL et nferme dans son seln les sources cachées et inepui-bles de la vie et de la puissance spirituelles—Les Fran-

8

pardi flagella nell'intedescato Conte Leccafondi, il quale credeva, bonariamente, la Germania, secondo l'imbeccata de' Tedeschi, essere anco madre di antichissima civiltà, innanzi tutte le nazioni del mondo, che possano vantare una scuola famosa di pittura, di scultura, di statuaria :

çais et les autres *Peuples Latins*, érant arrivés á un développement et á une maturité trop précoces, par une stimulation incessante, résultat du mélange des races dont ils se sont formés, sont maitenant épuisés et *frappés de sterilité.*» — *Discours* à la Nation Allemande, prononcés en 1807 à Berlin, pag. 138 ROBERT FLINT, *La Philosophie de l'Histoire,* ed. Paris 1878. — Qui soggiungo che per bene intendere la satira del Leopardi bisogna ricordare la pretenzione ambiziosa del *Metternich*, il quale amava le Lettere, le Arti, e le Scienze, disegnava, incideva all'acquaforte. Il barone *Camminatorto* dava a divedere a' suoi amici, che la passione per le Scienze Lettere ed Arti, fosse la sua vera vocazione: tanto che non si peritò di manifestarla poi ad Humboldt in data del 1846, perchè l' Europa civile, che sentì per buona pezza l'impresa : « *Quieta non movere* » di Walpole, tradotta dal Cancelliere di Vienna, non ignorasse che costui fosse anco un sommo artista ! ! ! — SCHELLING : A l'époque où l'art se réveillait en Italie, sur le sol national avait déjà poussé la tige puissante de notre grand Albert Durer, production éminemment originale du génie Allemand, pag. 281. — *Discours* sur le rapport des Arts Du Dessin avec la Nature, prononcé dans la séance publique de l'Académie royale des Sciences de Munich, 1807.

D'Arti Tedesche ancor fu innamorato,
E chiamavale a sè con gran mercede:
Perchè, giusta l'autor sopra citato,
Non eran gli obelischi ancora in piede,
Nè piramide il capo avea levato,
Quando l'Arti in Germania avean lor sede,
Ove il senso del Bello esser più fino
Veggiam, che fu nel Greco o nel Latino!
Lascio il museo, l'archivio, e delle fiere
Il serbatoio, e l'orto delle piante,
E il portico, nel quale era a vedere,
Con baffi enormi e coda di gigante,
La statua colossal di *Lucerniere*,
Antico topolin filosofante,
E dello stesso una pittura a fresco,
Pur di scalpello, e di pennel Tedesco. [1])

La nostra nullità, a giudizio de' Tedeschi non s'arresta a tanto; siamo tanti citrulli anco in Filosofia, e per sentenza inappellabile del gran baccalare messer Giorgio Hegel, il quale seppe gravissimamente, pronunciare dal gran tripode di Berlino, l'ignoranza in Filosofia di tutte le nazioni civili d'Europa, eccettuato il cenacolo della sua scuola, ove la poverella derelitta s'ebbe asilo, per mera carità filantropica, dall' Autore del Sistema del *Fieri*, al cui paraggio dee sentir diffalta ogni altro sistema filosofico, annullato dinanzi al mare di tutto il senno, e all'Ente-nulla hegeliano!

Nella Prolusione del 22 ottobre 1818, per l'aper-

---

[1]) LEOPARDI, *Paralip.* St. 38, 40, C. I.

tura degli studi in Berlino, *ipse dixit :* L' odierna serietà è in parte frutto del tempo ; ma in parte è proprietà dello Spirito Tedesco. Il contrassegno dell'esser Tedesca la coltura della Filosofia, leggesi nelle circostanze del corrispondente Studio presso noi, e nella significazione datane al nome presso le altre Nazioni, le quali conservandone il vocabolo , ne han cangiato il senso; onde la cosa è deturpata, sparita sì da non restarne ombra, o rimembranza. La scienza s'è rifugiata in Alemagna : QUI SOLO HA VITA [1]).

Sicchè noi Italiani, per la preponderanza ed il primato germanico politico, artistico, scientifico, siamo la bella *Denominazione geografica* del barone Camminatorto, innanzi al Diritto Assoluto de' signori del Danubio e del Reno; perchè, finita la nostra epoca dello spirito hegeliano , non siamo più degni di memoria e di storia ! Il testo canta chiaro : « Un popolo non può in sè far epoca che una sola volta. A fronte dell'Assoluto Dritto di essere il sostenitore dell'attual grado di sviluppo dello spirito del mondo, lo spirito degli altri popoli non ha dritto, come quello la cui epoca è finita; non conta più nella storia del mondo » [2]) Purtuttavolta un certo Giandomenico Romagnosi non dubitò di chiamare questa Scienza delle cose e delle storie di HEGEL, metafisica cavernosa, svaporata puerile » soggiungendo, » in

---

[1]) HEGEL : *Logica*—Prolusione, trad. per A. Novelli, ed. Napoli.

[2]) HEGEL : *Fil. del Dritto*, ossia il Dritto di Natura e la Scienza della Politica pag. 346 § 347 ed. Napoli, 1863.

à, vale più un nostro pastore che predice una buo- cattiva invernata, che tutte le teste laureate ed dellate di erudizione di quelle scuole. [1])

E sebbene, per la Scuola Tedesca e l'epoca del di iritto Assoluto, siamo stati cancellati dalla faccia Nazioni, pure l' odio immenso della Germania al e italiano (come avvertì il Leopardi) è veracemente ale e l' odio di lei s' accresce e divampa sempre più, quanto la grandezza d'Italia:

Risplende sì, che tutte l'altre oscura.

Il Leopardi conobbe a fondo tanta libidine di ven- ; e noi abbiamo veduto i chiari segni di tanta bar- e, minacciosa anco alla nostra esistenza fisica.

Chi tien dietro alle Istorie non ignora il tradimento affino, e la barbarie efferata di Arminio figlio o fra- , che si fosse di Sigimero.

Arminio, duce de' Cheruschi, già ammesso alla dinanza di Roma e all'ordine equestre, con infin- enti di benevolenza, di conserva co' suoi Marsi, Cat- Bructeri, congiura volpinamente a' danni delle oni romane. Arminio caldeggia l' amicizia del Con- governatore, a lui profferisce il suo braccio, e lo dei suoi commilitoni, e intanto di soppiatto su- a alla rivolta una lontana tribù di Teutoni.

---

[1]) ROMAGNOSI, *Alcuni Pensieri*, sopra Un'Ultra Me- sica Filosofia della Storia al signor Viesseux, *Antologia* XLVI—Dell'*Indole* e dei *Fattori dell'Incivilimento*, . 391—405, ed. Milano, G. Silvestri 1839.

Il Giure Romano accende la vendetta di cotesti Tedeschi, e Quintilio Varo, con tre legioni in numero di ventidue mila, son vittima espiatoria ; e, come fastica ecatombe , scannati proditoriamente alla loro ferocia; non perdonandola tampoco a' corpi estinti.

La testa di Quintilio Varo, che, per non cadere nelle loro mani, si diede la morte , recisa , venne mandata da' barbari a Maroboduo , re de' Marcomanni , il quale, alla sua volta, la mandò in dono a Cesare Augusto. [1])

Là nel bosco di Teutoborgo, creduto Dietmette, nel contado di Lippa, vicino a Paderbona ed al fiume Wessen nella Westfalia, spettatrice di tanta barbara e infame carneficina, anco per il nono anno dell' èra volgare, oggi nel secolo XIX la civilissima Germania, battezzatasi da per se stessa, prima Nazione nelle Scienze, Lettere ed Arti, ha drizzato una statua onorifica ad Arminio, significando all' Italia, sotto il velame de' versi strani :

Heic, Ubi, Romano, Rubuerunt, Sanguine, Valles,
Dux, Que, Datus, Terna, Cum, Legione, Neci,
Hostibus, Horrendus, Post, Soecula, Multa, Resurgo,
Vindex, Germani, Nominis, Arminius,

---

[1]) TACITO : Annal. lib. 1.— C. VELLEIO PATERCOLO : lib. II. § 117-20, pag. 149, ed. Roma , 1814. — C. SVETONII Tranq. Octavius Caesar Augustus § XXIII, pag. 77, ed. citata. — DIONE CASSIO : lib. LVI, § 18-25. L. A. MURATORI, *Annali d'Italia*, anno IX. pag. 48-49-50, ed. de' Classici Italiani, Milano, 1818.

Noi declinando l'alto onore, che ne ridonda alla Patria di Arminio, con la giusta indignazione dei veri italiani, a' Tedeschi rispondiamo per le rime:

Heic, Ubi, Germano, Rubuerunt, Sanguine, Valles,
Proditor, Et, Poenas, Dux, Dedit, Arminius,
Heic, Iterum, Fama, Incolumi, Germanicus, Adsum,
Vindex, Romani, Nominis, Et Fidei. [1])

Gl'Italiani, innammorati della Filosofia Germanica, mi hanno l'aria dell' ipercritico di Galileo, Lotario Sarsi, il quale stimava la vera Filosofia essere un libro e una fantasia di un uomo, come l' Iliade, e l' Orlando Furioso: libri nei quali la meno importante cosa è che quello che v'è scritto sia vero. [2])

Nè ciò vuol dire che i libri di ogni altra nazione, e segnatamente quelli della Germania, debbano dagli Italiani tenersi in non cale; dappoichè essi contengono un grande apparato di studii, frutto di profonde lucubrazioni (degne di miglior causa) essi mancano però del buon senso; onde può affermarsi de' Tedeschi, come della maschera di teatro disse Esopo: *O quanta species*!

« La Filosofia, come s'espresse il Galileo, è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l' universo); ma non si può intendere, se prima non s'impara a intender la

---

[1]) Passarini Raffaele.

[2]) Galileo, Il *Saggiatore* pag. 21, cap. IV, ed. Firenze, Barbera, 1871.

lingua, e conoscere i caratteri ne' quali è scritto. »[1])

Nessuno, che ha fior di senno, potrà asserire che i Tedeschi abbiano saputo leggere, o al presente sappiano leggere nel gran Libro della Natura; ma questa figlia di Dio, ne' Sistemi Tedeschi, è figlia del loro *Io-Assoluto*, cui non presta fede nè l'uomo volgare, nè il dotto; onde la Scienza dei Tedeschi è fuor di strada. La Filosofia Tedesca, non ancora è uscita dall' *Io*, dal Subbiettivismo già secolare; e, al dì d'oggi, assimilando a sè stessa le scienze fisiche e sperimentali con lo *Scopenhauer* e con l'*Hartman*, è ancora rannicchiata qual lumaca, nell'antico guscio, ammanitole da Emanuele *Kant*, preso in prestito purtuttavia dal *Leibniz*, dal *Condillac*, *Descartes*, *Berkeley*, *Hume:* di lui precursori.[2]) Di quindi saviamente affermò il Rosmini:

« La Filosofia in Germania non si rimetterà sul buon cammino, se Ella non si sveste di queste maniere di dire, e di pensare, che la legano, e la incatenano al SOGGETTO, con de' ceppi ferrei, infrangibili.[3]) »

Lo *Schelling*, all'apertura del suo Corso di Filosofia a Berlino, 15 novembre del 1841, esclamò saviamente: *Le salut des Allemands est dans la scien-*

---

[1]) GALILEO, ibid.—Il *mondo è libro* — dove il senno eterno — Scrisse i propri concetti..... T. CAMPANELLA: Poesie filosofiche.

[2]) Vedi ROSMINI, *Introduzione — Emanuele Kant*, per CARLO CANTONI, ed. Milano, 1879.

[3]) A. ROSMINI: *Rinnovamento della Filosofia in Italia*, pag. 210, cap. XXX, ed. Napoli, 1843.

) il Vico, nell'aureo libro *de Antiquissima Italorum*
ientia, espresse questa somma verità pratica : Le Fi-
ie al mondo non han per altro servito, che per
le Nazioni, tra le quali fiorissero mobili, destre,
ci, acute, e riflessive; onde gli uomini fossero nel-
rare pieghevoli, pronti, magnanimi, ingegnosi, e
igliati; [2]) il Mamiani nell'Avvertenze premesse alle
tazioni Cartesiane, a pag. XVII, notava del pari :
tto sta che dove gli studi speculativi sono in voga
onore quivi fioriscono robuste tutte le altre disci-
e e segnatamente le civili e le istoriche. In quel
bio ne' paesi dove declinano e si trasandano, la
te umana s'attenua e si snerva essa pure. »

Non è quistione di dogana, come altri la disse, non
nore sciocco alla gran madre Italia invocare qui il
novamento della Filosofia Italiana, quando, a giu-
o de' veri savii, la Filosofia Tedesca ha fatto cat-
prova; è amore del Vero, al quale, n'abbiam ben
le di affermare, nessuna Nazione, nè tampoco la Te-
a, fu od è al presente amica, e innamorata del Vero
della Nazione Italiana.

I Sistemi tedeschi non hanno potuto meritare dallo
so Alessandro *Humboldt* tedesco, altra denomina-

---

[1]) Schelling : *Discours a l'ouverture de son cours de*
losophie a Berlin, pagina 416, ediz. Ladrange Pa-
1842.

[2]) Giovambattista Vico, De Antiq. ital. sap. pa-
. 194. — Lettera dell' Autore in Difesa dell' Opera,
Milano 1816.

zione, che quella di Saturnali della Scienza [1]) i quali alcerto, debbono cederla a quelli ben noti e famosi di Aurelio-Teodosio Macrobio.

« Le Nazioni, come gli uomini, conservar debbono la loro fisonomia; giacchè qualunque perde la propria, l'altrui non acquista. In questa Italia, fatta ormai terra delle memorie, non s'insultino le tombe de' suoi grandi; non si aggiunga a tante codarde sventure, anche la volontaria servitù dello ingegno. » [2])

Chi, tra gl'Italiani, si sente chiamato da natura allo studio della Filosofia (e nessun uomo di Lettere, degno di questo nome può andarne senza) tra i filosofi contemporanei del Leopardi, potrà trovare, come desiderò il Nostro, larga messe e cibo intellettuale di speculazione e di Filosofia riposta, da poter sedere a sontuoso e splendido convito. E Rosmini, Gioberti, e Mamiani valgono ben altro, che *Kant*, *Fichte*, *Schelling*.

Chi de' giovani italiani ha meditato, o intende a meditare que' sessanta volumi del Filosofo di Roveredo, e del Filosofo di Torino, ai quali l' Italia contemporanea va debitrice della sua gloria filosofica? Chi medita le molte stampe, le Confessioni di Un Metafisico e in queste la Cosmologia, della quale nessun sistema filosofico di gran momento può contenderne il valore, e superare la gloria del sommo filosofo di Pesaro?

---

[1]) HUMBOLDT presso A. CONTI, pag. 317, Lez. XIV. vol. II, ed. Firenze 1864.

[2]) NICCOLINI G. B., *Dell'Imitazione nell'arte drammatica*, pag. 115 ed. Napoli 1852.

Sventuratamente è pur vero, e infausto vero, che oggi in Italia la gioventù tradita da certi saccenti ciechi, e guidatori di ciechi, preferisca i bozzacchioni del suolo tedesco alle susine vere del patrio suolo ! ! !

Va ripetuto e di frequente un argomento specioso, a dir vero, che la Filosofia Tedesca ha partorito la gloria civile della Germania; a tal contemplazione chi brama veracemente, la gloria civile d'Italia, dee purtuttavia intedescarsi, senza che debba esserne chiamato a sindacato da nessuno; che anzi dee meritar lode da parte dei veri patrioti italiani, come di opera benefica alla comune Patria.

Chi s'intende un pochino di Psicologia delle Nazioni comprenderà per bene, che gl' Italiani non sono Tedeschi, « appo i quali, come scrive il Mamiani [1]) la mente scapestra, e il cuore sta saldo, e all' anarchia delle idee mette compenso e riparo il sentimento profondo del retto e del santo. » Felice contraddizione ! ! !

Il Vero non ha patria, perchè assoluto, e non sottoposto propriamente alla contingenza del tempo e dello spazio; ma subbiettivati dal genio di una Nazione, e secondo l' indole di lei, diviene patronimico e proprieta di quella gente, che gli ha apprestato le proprie forme.

In Italia io non conosco filosofo, che abbia imitato viemeglio, in ciò che i Tedeschi sono commendevoli,

---

[1]) MAMIANI: *Prefazione*, pag. V. *Confessioni di Un Metafisico.*

che il D'Acquisto : sommo filosofo originale, [1]) di Filosofia pretta italiana, e di speculazione eminente, nè punto inferiore alla germanica. E l'Etica, e la Filosofia del Diritto, ed il Sistema della Scienza universale del filosofo di Monreale, non potranno unquamai venire annullati dalla speculazione di Giorgio *Hegel*, filosofo di Stuttgarda.

Chi voglia adunque intedescarsi saviamente, e non da pappagallo, bevendo alla grossa anco gli errori più massicci della Scuola Tedesca, contrarii alla logica anco del bottegaio e della massaia, contenda col D'Acquisto, il quale seppe, all'età nostra da sapiente italiano, dare esempio solenne in che modo lodevole, a bene verace dell' Italia, possano i Tedeschi venir imitati da noi italiani, a' quali va a sangue : *rerum cognoscere causas.*

E chi sente nel suo petto l'estro e l'afflato divino della poesia, oh ! per Dio, non gli occorre d' ispirarsi alle lande, o sotto il cielo nebuloso, o alle ghiacciaie di Germania.

I Niebelungen, in XXXIX Avventure, e 9636 versi giambici e trocaici, a quartine rimate a coppia o al-

---

[1]) *Est un des plus grands penseurs, non seulement de la Sicile ; mais de toute l'Italie* — ved. Revue Philosophique pagina 685, Iuin1879 —FRANCISQUE BOUILLIER, de l'Istitut. — *Est un des écrivains les plus fécondes et un des penseurs les plus éminents, non seulement de la Sicile mais de toute l'Italie* — Ved. ADOLPHE FRANK, Philosophes Medernes étrangers et Français, pag. 181, Paris 1879.

ternamente, idolatrati da' Tedeschi, come quelli di un Poema superiore all' Iliade d'Omero, sono ben povera cosa, e assai stravaganti. Dappoichè questo Poema cavalleresco de' *Minnesingeri*, istoriato di nani, di gnomi, di maghi, di dragoni, di Norne che, come le fate, tessono le fila della vita dei guerrieri, intinte nel sangue; Ondine che, come sirene, vivono nelle acque, s' invescano negli amorazzi degli uomini; quei *Minnesingeri* non valgono mica un canto dell' Orlando Furioso, del divino Ariosto, che si meritò essere appellato il Ferrarese Omero, per antonomasia. L'Italia è pur sempre la terra de' Carmi. Onde il poeta Augusto *Von Platen* all'amico *Schwab* scriveva: In Italia io penso di chiudere la mia vita, anche se là io dovessi limosinare. Poichè soltanto là io spero di portare l'arte mia a perfezione, se questa parola non è temeraria. [1]) Si contenda pure da' Tedeschi, e dagl' intedescati per la origine rimotissima de' *Niebelungen*, si spacci pure cotesta Poesia Tedesca, per antichità, superare alquanto, nella lingua, le semitiche [2]) varie, e la sanscrita del poema del *Ramayana* [3]) e si spacci anco anteriore al-

---

[1]) Setti Giovanni: *Nuova Antologia*, pag. 31, 1 maggio, 1879.

[2]) *Lingue Semitiche* derivate dalla schiatta di *Sem* sono il *Caldaico*, l'*Ebraico*, il *Siriaco* e l'*Arabo;* il *Pelvi* è un *semitico impuro*, perchè vi si trovano molti elementi indo-europei — Il *Sanscrito* ha molta affinità collo *Zendico:* antichissima lingua dei Persiani.

[3]) Gaspare Gorresio, Traduzione, e Introduzione al testo *sanscrito del Ramayana*, ed. Paris, 1843.

l'epoca della Divina Commedia; con tutte le lodi di C. H. *Müller*, la Germania non può vantare alcun poeta della sua civiltà, anteriore a *Klopstock*, o a Federico *Schiller*, vissuti nella fine del secolo XVIII, ed il principiare del nostro.—Avevamo allora cinque secoli di Letteratura splendidissima, intessuta di nomi fitti e famosi, prosatori e poeti, che, innanzi all'invasione del Tedescume, vergognoso per gl'Italiani, le culte Nazioni dell'Europa civile riconoscevano quali solenni maestri, degnissimi di sedere tra i maggiorenti dell'umano sapere, e degnissimi da riscuotere un libero culto civile, dal senno degl'Italiani, e dei forestieri.

E qui, se ci sta a cuore la Madre Patria, ascoltiamo, o carissimi giovani, le savie ammonizioni del venerando Romagnosi: « Chiudo questa col farvi osservare che, per una specie di lirica parodia della scuola di Hegel, presso alcuni giovani scrittori, spunta una nuova istorica filosofia, a salti grotteschi, luccicanti, repentini vibrati. Spero che gl'Italiani non vorranno commettere, nella filosofia della storia, il secentismo di Marini e di Achellini.

Essi non ameranno certamente di arricchirsi con fantasmi svaporati di puro spettacolo, i quali non dicon nulla alla coscienza. Spero che niun Italiano pronunzierà il *bravo*, tanto ambito da quei signori. L'italiana gioventù non amerà, io spero, di occuparsi di fantasmi alchimistici, o di mostrarsi con istrambotti sibillini. Sia essa italiana, tutta italiana, e nient'altro che italiana; ma italiana pensatrice, operosa, e concorde, ed allora salirà ad un Primato, certamente serbatole dalla

natura, segnatamente nella terra natale di Dante, di Machiavelli, e di Galileo. »

Ripetiamo adunque col nostro maggior poeta:

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.

E in questo voliamo a' campi fecondi e dilettosi dell'Alighieri, del Petrarca, dell'Ariosto, e del Tasso, temprando l'animo nostro alla scuola nazionale contemporanea dell'Alfieri, del Foscolo, del Niccolini, del Berchet, del Giusti, del Manzoni, del Mamiani, del Leopardi.

La libertà, e l'indipendenza del pensiero nazionale letterario filosofico artistico abbia il suo estrinseco testimonio anco negli ornamenti del corpo, e l'abito nostro sia conosciuto per l'italiano. Dappoichè chi si veste alla francese, chi alla spagnuola, chi vuol parere Tedesco ecc. in questi abiti ciascuno porge augurio di servitù; come i nostri erano segno di libertà.

A me giova sul proposito rammemorare le parole gravissime del conte Baldassare Castiglione: Avendo Dario l'anno prima che combattesse con Alessandro, fatto acconciar la spada che egli portava a canto, la quale era persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato che questo significava che coloro nella foggia de' quali Dario aveva tramutato la forma della spada persiana, verrebbero a dominar la Persia: così l'aver noi mutati gli abiti italiani negli stranieri, parmi che significasse, tutti quelli negli abiti de' quali i nostri

erano trasformati, dover venire a soggiogarci; il che è stato troppo più che vero, che ormai non resta nazione che di noi non abbia fatto preda. » [1])

Carissimi giovani, i Greci combattenti alle Termopili, per la libertà della loro Patria, vinti, sarebbero divenuti schiavi della potenza persiana; vincitori miracolosi (come ci narrano le Istorie, e vanno celebrati dal Nostro nella Canzone all'Italia, per animare i suoi figli all'emulazione de' trecento) s'acquistarono la gloria immortale delle Scienze, Lettere ed Arti, che li addita maestri venerandi di tutti i popoli civili della terra.

I Greci, orbati della Libertà, non avrebbero spiccato quel volo che, dopo quella battaglia combattuta con tanta gloria, li condusse all'immortalità.

Con Alessandro ruinò il tempio della loro Fama; perchè la Dea Libertà non più accese le menti e i cuori de' grandi e dei generosi, devoti alla Patria.

L'Italia nostra, sino al 1859, portò le braccia cariche di catene alemanne; ma il libero pensiero, tradotto ne' campi di battaglia, le ruppe sul muso agli oppressori, perchè, quantunque sotto le battiture del bastone di que' Vandali, il capestro e la scure alla strozza, noi fummo liberi di servo encomio, e dalla cancherosa postema del Tedescume. Sia sempre la storia maestra della vita.

Combattete, o carissimi giovani, le battaglie dell'Indipendenza nazionale contro il servaggio politico, e

---

[1]) CASTIGLIONE: *Il Cortigiano*, pag. 148 lib. II, ed. Milano, Bottoni, 1831.

non meno quelle sante del pensiero italiano, vindicate in libertà gli schiavi del Tedescume, gli schiavi di questa Italia Irredenta, se non vogliate che il flagello militare della Germania risuoni in breve ora sul corpo augusto della Nazione: *Barbarus heu cineres insistet victor et Urbem—Eques sonante verberabit ungula.* [1]) La redenzione del pensiero patrio dal servaggio forestiero partorirà la compiuta redenzione politica; e l'ITALIA, come cantò il Leopardi, sciolta dalle ferrate catene dell'intelletto, disdegnosa dello strame tedesco, ritornerà REGINA la terza volta:

> Io mentre viva andrò sclamando intorno:
> Volgiti agli avi tuoi, guasto legnaggio;
> Mira queste ruine
> E le carte e le tele e i marmi e i templi;
> Pensa qual terra premi; e se destarti
> Non può la luce di cotanti esempli,
> Che stai? lévati e parti.
> Non si conviene a sì corrotta usanza
> QUESTA D'ANIMI ECCELSI ALTRICE E SCOLA:
> Se di codardi è stanza,
> Meglio l'é rimaner vedova e sola. [2])

---

[1]) HORATIUS: Epod. Ode XVI.

[2]) LEOPARDI: *Canzone* II. sopra il Monumento di Dante.

— *Palermo, 4 aprile 1879.*

SAGGIO DI APPREZZAMENTI

INTORNO AL LIBRO

LA POLITICA DI G. LEOPARDI

Al chiarissimo

SIGNOR PROF. CASSARÀ SALVATORE

Bologna, 15 nov. 1879

Molto riverito e cortese Signore. — Qui, dove vivo da 13 anni, mi fu renduto il suo libro, mandato a Reggio, sopra la Politica di Giacomo Leopardi, e ne la ringrazio con sincerità.

Darne un giudizio, come V. S. desidera, non è da me: le dirò solo che lodo molto che un tal libro si sia fatto, e che i Paralipomeni alla Batracomiomachia sieno stati illustrati, a parer mio, molto dottamente. Le ragioni e l'erudizione di V. S. non possono non colpire.

Ed io me ne congratulo di cuore.

E, poichè la provo tanto gentile, mi fo animo a pregarla del favore di avvisarmi quando sarà pubblicata la Teandromachia dell'avv. Lorico da lei citata nella terza nota della pag. 114. Gliene sarò gratissimo.

Io presto pubblicherò la seconda parte dell'Appendice all'epistolario Leopardiano, e mi sarà caro di mandargliela. Da capo la ringrazio, e le prego ogni maggiore contentezza.

Dev.mo Obbligatiss.mo
PROSPERO VIANI.

Al chiarissimo

PROF. CASSARÀ SALVATORE

27 Ottobre 1879. Firenze.

Cortesissimo Professore,

La importanza del suo libro, che rischiara sì bene l'allegoria satirica dei *Paralipomeni*, ha potuto più delle molte (per me invecchiato) e gravi occupazioni: alle quali ho voluto strappare il tempo per leggere attentamente il suo scritto. Mi sembra che il Commento storico non lasci a desiderare nulla; se non forse questo, che l'infelice Poeta nel deridere la miseranda pruova di G. Murat s'abbandonò con l'animo a disperare d'ogni progresso e della libertà e delle Costituzioni. Era necessario un *Lavoro*, che mettesse in aperto i sensi riposti del Poema, ed Ella mi sembra esservi riuscito, quanto alla storia, egregiamente, e anche quanto allo sdegno che occupava Giacomo Leopardi nel vedere l'ossequio eccessivo de' nostri pelle cose tedesche. La ringrazio di tanta sua gentilezza, ch'è la ragione del suo dono, e mi confermo

Suo Dev.mo
A. CONTI.

Polybiblion

S'il y a un poète moderne en Italie qui inspire en même temps l'admiration et la compassion, c'est bien Leopardi, l'admiration pour la beauté de son style, renouvelant, comme dit Cantù, la forme de Dante et de Pétrarque, pleine d'images et presque classique ; la compassion par cette irritabilité, cette philosophie découragée qui ne croit plus au bonheur futur, cette mélancolie qui devient insupportable parce qu'elle ne se retourne jamais vers Dieu. Esprit satirique, que le malheur et les privations ont rendu plus amer, Leopardi a été un des précurseurs de l'idée italienne moderne: l a été, dans les années qui suivirent 1815, parmi ces esprits ardents qui, en dehors des traditions nationales de municipalités et de fédération, cherchaient la liberté de l'Italie dans une trompeuse unité. La tentative de Murat les avait exaltés, et avec Benedetti, Manzoni, Tassoni, notre poète, bien jeune alors, entra dans la lice en écrivant, parmi tant d'autres *Canzoni*, les *Paralipomeni alla Batracomiomachia* d'Homère, où, sous la fable des grenouilles et des rats, il symbolisait les dernières aventures de l'Italie. Les Paralipomènes sont une satire politique, où les personnages sont voilés, mais où les critiques italiens ont reconnu une profondeur que le professeur Cassarà Salvatore vient découvrir, en nous montrant, à l'aide de documents diplomatiques du temps, le côté véritablement historique et la donnée politique de ce poème, qui semblait

un jeu de littérateur. M. Cassarà Salvatore nous donne la clef des allusions : les rats sont les italiens, et spécialement les Napolitains ; les grenouilles sont les prêtres de Rome; les écrevisses de mer sont les allemads. On avait déjà signalé ces allusions, mais M. Cassarà Salvatore a creusé davantage le sujet, il l'a fait avec amour, et on ne peut qu'être vivement intéressé par cette brillante étude littéraire et historique. Le Prince Rubatocchi est l' Achille de la Batracomiomachie, c'est Murat; Brancaforte, c'est le général autrichien Bianchi; Rodipane, cest Ferdinand IV ; le baron Camminatorto, c'est Metternich, etc... Le Congrès de Vienne, la sainte alliance, sont racontés et impitoyablement raillées par Léopardi, et le professeur Cassarà Salvatore fait écho aux ironies sanglantes de Léopardi.

Je ne puis souscrire à toutes les définitions et quelquefois digressions philosophiques du docte professeur, je n' admets pas toutes ces réflexions, tous ces jugements sur les personnes et les choses ; mais je reconnais qu' il aime l' Italie d' un amour ardent, qu' il déplore cet engouement actuel pour tout ce qui vient de l' Allemagne, étrange dans les fils de ceux qui haïrent tant les Allemands; allant droit à la source, il réfute cet argument spécieux, mais a chaque instant répète, que la philosophie allemande a enfanté la civilisation et la suprématie actuelle de l'Allemagne: il montre bien qu'on n'a rien à prendre dans Kant, Fichte, Hegel, et il conjure les jeunes italiens de repousser ce servage intellectuel, prélude toujours du servage politique. Tout cela est fort bien; mais ce n'est

; tout. Léopardi et les autres poètes qui chantèrent
baissement de l'Italie et l' appelèrent à la liberté,
nt pu, par absence d' éducation et par suite des
lheurs du temps, lui inspirer ce souffle vers Dieu,
s l'idée catholique, vers le droit et vers la vie ca-
lique pratique, dont l'absence, acceptée et systémati-
emente voulue par ceux qui ont action sur les idées,
ait à l'Italie une blessure dont elle se ressent et se
sentira longtemps. Ce qui a manqué à l'Italie pour
enir avec la glorie son repos et le respect du monde
qui lui manque encore, c'est d'unir l'idée patrioti-
e, c'est de donner à son indépendance le sûr fonde-
nt de ses traditions nationales et religieuses. C'est
secret et le gage de son avenir. Puissent donc les
fesseurs érudits comme M. Cassarà Salvatore qui,
c les documents historiques et le souvenir des an-
ns poètes, savent cultiver avec un tel soin le champ
études littéraires, reconnaître et montrer à la jeu-
sse ce qui manque sous ce rapport aux poésies de
opardi. H. de L'E.

— Polybiblion — Belles-Lettres, pag. 335, 336,
ris, Octobre 1880. T. XXIX.

Il Propugnatore

. . . .

Il professor Salvatore Cassarà fece opera utilissima
i studiosi della nostra letteratura, compilando un
nmento storico e diplomatico a questa satira insigne
grande Recanatese. Egli aveva già scritto al Gior-

dani, a Milano, il 6 agosto da Recanati: « Proveremo di combattere la negligenza degl'Italiani con armi di tre maniere, che sono le più gagliarde: ragione, affetti, riso. »

Quantunque da la naturale sua indole, e dai morbi che lo molestarono in tutta la tribolata sua vita, al riso egli potesse parere poco inchinevole, negli otto canti di questo poemetto mirabilmente riuscì.

Ma il riso del Leopardi, non è il sogghigno del beffardo, del frivolo, del cortigiano, del maligno: è il sarcasmo del patriota, che profondamente ragiona e sfoga in questa piuttosto che in altra forma il generoso suo risentimento. È la luce lugubre del baleno, che illumina le relique delle messi devastate dalla gragnuola, o i frantumi della nave sgominata dalla proprocella.

L'illustre Francesco De Sanctis, come nota il professore Cassarà a pag. 7, pronunciò questo singolare giudizio: « Il Leopardi, come tutti i grandi uomini, ha avuto un mondo suo, così suo, ch'egli ebbe il torto d'ignorare, o, che è peggio, di porre in gioco tutto ciò che era fuori di quel cerchio, e che pure avea la sua vita e la sua serietà. Inarrivabile quando si chiude nel suo mondo, e ne scruta, e ne svela i misteri, e ne sente le trafitture; quante volte spinge lo sguardo al di fuori, e satireggia, ed ironeggia, tocca appena il mediocre, come è ne' suoi *Paralipomeni* (*Nuovi Saggi Critici*, Napoli 1871, pag. 111).

Per franco amore della verità dobbiamo soggiungere, che il giudizio unanime d'Italia, anzi d'Europa, non fu punto conforme a questo.

La mediocrità dei *Paralipomeni* del Leopardi, è nello stile, come convenivasi ad un apologo, che era continuazione di quello attribuito comunemente ad Omero. Mediocre per questo non è il poema; come non è quello di Dante, comecchè egli dichiari Comedia quale è, di averlo scritto in mediocre stile. . . . All'apologo sapientemente pose mano anche il Leopardi, con finissima ironia simulando di appiccicare una coda alla greca Batracomiomachia da esso già voltata in versi italiani.

I *Paralipomeni* furono l'opera geniale che i travagli confortò degli ultimi anni dell'infelice sua vita.

Era comune credenza, che quel poema fosse una politica satira contro i nemici della nostra libertà. *Nessuno* aveva prima del prof. Cassarà interamente squarciato il velame, che nascondeva la storia e la dottrina sagacemente sotto l'allegoria. Il Gioberti nel *Gesuita moderno*, prima di tutti indicava l'importanza politica de' *Paralipomeni*. Da molti, sino al prof. D'Ovidio ai nostri giorni, dimostravasi ardente desiderio, che vi fosse aggiunto un erudito commento. Nella prefazione il professore Cassarà fedelmente recita i testi, e degl'illustri scrittori i quali commendarono i Paralipomeni, e di quelli che più vivo palesarono il bisogno, non mai fino oggi soddisfatto, di un erudito commento.

Pietro Colletta nella sua storia del regno di Napoli, pose in mano al nostro Commentatore la chiave dell'interpretazione, avvertendo che la disfatta di Gioachino Murat l'anno 1815, colla quale tramontarono allora tragicamente le speranze della nostra indipendenza

nazionale, era il fondamento della favola, ossia la tesi del poema. . . . . . .

I topi dei *Paralipomeni* sono gl'Italiani, ed in particolare i soldati napoletani con tanta codardia o tradimento fuggiti sotto il governo di Murat: i ranocchi sono i chierici di Roma perpetuamente gracidanti: i granchi sono gli austriaci.

Gli episodi più rilevanti del poema sono, la sconfitta di Gioachino Murat, re liberale: l'installazione di Ferdinando IV Borbone, divenuto nel nuovo ordine di cose Ferdinando I, degno della protezione armata di chi rappresentato era dai granchi, duramente corazzati la persona, e per necessità di natura retrogradi: la politica di Clemente Metternich, della quale basta il nome a definirla, ed abborrirla: l'Alleanza per antifrasi detta *santa*, come il latino *sacer* significa e *sacro* ed *esacrabile:* il mercato di popoli chiamato allora Congresso di Vienna, con tutte le sue inique antecedenze e scellerate conseguenze: la generosa protesta di Vittorio Emanuele I re di Sardegna, che ebbe per ultimo frutto la proclamazione col *nazionale plebiscito di Vittorio Emanuele II*, *re d'Italia.*

Ai granchi non è rimprovero derisione o maledizione, di cui faccia grazia. Il loro imperatore è *Senza capo:* il loro grande politico è *Camminatorto*, e vattene là. Non gli basta che si rida: bisogna raccapricciare, fremere, imprecare sogghignando. L'avversione di quelli pel governo costituzionale, quantunque il migliore dei governi, avvegnacchè ad esso prendano parte monarchia, aristocrazia e democrazia: il vantato loro diritto

ipocritamente intitolato divino avvegnachè Dio, fonte prima di ogni potestà, non siasi mai dichiarato a favore di queste; più che di quello: la missione ch' essi pretesero di avere da Dio ricevuta, di essere i birri ed i carnefici di Europa, per restaurarvi quello che proclamarono l' ordine, secondo il loro libito, ed a tutto loro vantaggio: l'ignoranza universale delle genti, che fomentarono come indivisibile alleata della loro tirannide: i regni, dei quali vollero fermati i governi le forze ed i confini secondo il loro interesse: l'equilibrio europeo, che pesarono colle loro false bilancie, senza renderne conto a nessuno, trattando i popoli come colle macellate bestie usa il beccajo: l' Italia, che vollero trinciata in sette porzioni, con dritto di guarnigione, e doppio stipendio a' loro satelliti nelle primarie fortezze, che sono la chiave strategica della penisola; con diritto di spionaggio politico sopra sudditi venduti e principotti loro manutengoli e complici; con sorveglianza permanente sopra ogni movimento di popolo ed aspirazione di principe, la sanguinosa spada dell'intervento armato eternamente tenendo sguainata e sospesa sul capo degli uni e degli altri: tutto vi è a maraviglia scolpito.

Non possiamo giudicare, se piu perspicace vi sia l'avvedimento civile, o più fine e tagliente l'ironia. Dopo mezzo secolo e più che questi fatti credemmo, e si duramente sentimmo pesare sul nostro onore, e sulle nostre fortune, non potremmo giudicarli con senno e patriottismo migliore di quello del Leopardi, quando erano appena appena al loro cominciamento e sotto negra nube di lontano prevedere da pochi se ne potevano i fune-

stissimi effetti. I topi, vale a dire i nostri avoli, sono rappresentati con dipintura egualmente veritiera, e vivace. Il poeta cordialmente si inchina alla virtù, comunque sfortunata, sia nell'armi, sia nella vita civile. Oh quanto è lontano dalla bestemmia di Bruto! quanti a ben fare per l'Italia posero la mano, o l'ingegno, vi hanno giusto applauso. Ma que' millanta, e più, millantatori, i quali furono vili sul campo quanto spavaldi nella caserma, i rinnegati, i traditori, i malconsigliati che volevano con mezzi impari conseguire miracolosamente un grandissimo fine; tutti questi, e simile lordura, vi sono terribilmente derisi e svergognati. Svelare le piaghe cancrenose della patria, e porvi sopra francamente il dito, è opera magnanima. Richiede il coraggio e la sapienza di un Allighieri. Tale il Leopardi. Oh quanti, allora che recenti erano i fatti, viventi i loro autori, sanguinose le ferite più acerbe le recriminazioni, i rimproveri, le apostasie avranno calunniato il magnanimo poeta, e denunciato al volgo credulo, sbalordito e fluttuante, quale congiurato coi carnefici della nazione, a spargere l'aceto del sarcasmo sopra le sue dolorose cicatrici! quanti avranno bestemmiato, che disperasse egli dell'avvenire d'Italia? che persuaso fosse della sua inettitudine a più rialzarsi da tanta caduta? Che dopo la tragedia, come i greci, sul proscenio per sollazzo dell'infima plebe egli rappresentasse il drama satirico?

Lo studio di questo poeta nei nostri giovani può fruttare doppiamente. Ammaestrarli pienamente della miseria in cui gemevano desolati sotto il giogo stra-

ro; ed eccitarli a bene usare di quella libertà, che
ci gloriamo di lasciare ad essi in glorioso retaggio:
suaderli della inettezza di alcuni mezzi, che sulle
vanili fantasie possono soverchiamente, per ottenere
lche meglio ipotetico futuro, il quale è contrario al
e reale presente, dove la civile sapienza non illu-
i e governi gli spiriti.

Le citazioni della storia del Regno di Napoli del
letta, e dei documenti della *Diplomazia in Italia*
Nicomede Bianchi, e di altri ottimi scrittori dei fatti
temporanei, sono il commento migliore dei Parali-
neni, ad ogni canto, per non dire ad ogni stanza.
fanno toccare con mano al tempo medesimo, quanto
oeta fosse informato altresì dei tenebrosi secreti della
itica di quella congiura dei prepotenti scettrati con-
la libertà delle nazioni, abusando del nome di Dio,
el diritto sedicente divino contro la religione e il
tto delle genti. Il professor Cassarà, non solamente
cepì il perfetto disegno del commento; ma in que-
libro tutta la materia ampiamente ne espone. Ri-
ntrando alcune ottave dei Paralipomeni, con alcune
ginali note diplomatiche da lui posteci sotto degli
hi; noi siamo costretti a conchiudere, o che il Leo-
di ne avesse pronta ed esatta contezza, quantunque
suoi giorni fossero secrete; o ch'egli possedesse in
abile grado quella *mens divinior* che Orazio in-
na dovere essere propria dei veri poeti.

Siamo in aspettazione del promesso libro, che sarà
così dire, il complemento di questo: I *Paralipo-
ni* di Giacomo Leopardi *con Note dichiarative*. Dopo

una prefazione , che dimostri partitamemte il divisamento dell'opera ; le annotazioni storiche e diplomatiche a pie d'ogni pagina, saranno utilissime, in ispecie ai giovani che degli avvenimenti dal poeta accennati e censurati, massimamente ne' più minuti particolari, non possono avere per le ordinarie letture perfetto conoscimento..... Mette il fastigio al libro un capitolo assai grave intitolato il *Tedescume*. Migliore conclusione di questa non potevamo bramare. Il Leopardi nei *Paralipomeni* fuggir non si lascia un'occasione, o un appiglio, per avventarsi a tutt'uomo contro le pretenzioni della tedesca filologia; del primato ch' essi arrogansi nella critica; dell'estetica loro, colla quale vorrebbero essere stati gl' interpreti della natura ed i postumi pedagoghi di Giotto, di Raffaello, e di Michelangelo; del loro principato sopra tutto quello che si sa, e che non si sa, dimenticando che essi da noi , anzi che noi da essi, impararono a leggere e scrivere ed intendere il latino ed il greco.

Le nazioni debbono riconoscersi , ed amarsi cordialmente come sorelle. Le membra dell' umana famiglia disseminate sulla terra debbono fraternamente darsi la mano. Egli è verissimo !

Se non che il Creatore fece noi italiani, ed essi Tedeschi.

Amiamoci : soccorriamoci a perfetta vicenda più che possiamo ; ma conservi ciascheduno il suo posto. Gli Spagnuoli, coi quali i nostri avoli ebbero troppa dimestichezza, corruppero due volte la nostra letteratura : l'antica latina, e nel secento la moderna. I Fran-

si, dei quali fummo sudditi politici, dopo che volon-
riamente ne subimmo la servitù nelle lettere, nella
osofia e nei costumi; ne conciarono pel dì delle fe-
e nel secolo passato, e nel principio di questo. Oggi
osso fortunatamente il giogo politico dell'Austria, vo-
ntariamente in lettere e scienze ci mettiamo sulla
rvice quello della Germania! La storia si compila, si
nsa e si scrive alla tedesca: l'ipercritica s'innalza
terra, e brancica le nubi alla tedesca: la pedago-
a intedesca per amore di patria le generazioni cre-
enti: la filosofia ripudiata dai Tedeschi, è sposata dai
stri, ed in versi barbari se ne canta in tutti i toni
epitalamio!

L'Autore con molta erudizione riporta le sentenze
i nostri migliori, che sempre hanno deplorato a calde
grime quest'antica nostra pazzia, di voler essere di-
epoli dei nostri discepoli, e ricomperare da essi a
ezzo di vergogna la merce che ne hanno con frode
urpata e rubata. Fremeva a questo proposito nel canto
imo, stanza 17, il Leopardi:

Che non provavan sistemi, e *congetture*
E *teorie* dell'alemanna gente?
Per lor, non tanto nelle cose oscure
L'un dì tutto sappiam, l'altro nïente;
Ma nelle chiare ancor, dubbii e paure
E caligin si crea continuamente:
Pur manifesto si conosce in tutto,
Che di seme tedesco il mondo è frutto.

Talora noi portiamo alle stelle il nostro primato,
talora ne prostriamo colla bocca in terra innanzi allo

straniero, fino a meritare la sua compassione. Traduconsi in Italia come opera originale le sue imitazioni, le sue parodie insolenti dei nostri classici; e noi taceremo?

Giovani italiani! chi di voi generosamente non fu commosso, alla lettura della sublime canzone del Leopardi all'Italia? quella mente, quel cuore, quel genio medesimo, che dettò quella canzone immortale, dettò questi *Paralipomeni*. Composti negli ultimi anni della sua vita, ne sono il testamento politico.

Gli errori ed i vizi dei nostri nemici, e dei nostri padri, vi sono storicamente ritratti. È un'eco della *Divina Commedia* nel nostro secolo. Infiammatevi dello amor patrio ispirato da quella canzone, e dell'abbominazione per le servitù e l'idolatria straniera ispirata da questo poema. L'Italia da noi fatta libera ed una, per voi sarà finalmente felice.—LUIGI GAITER— Vedi *Propugnatore* — Bologna, 1880 — Bibliografia, pagina 290, tomo XIII, parte prima.

— Nello stesso anno, il professore emerito Giacomo Zanella pubblicava, in Milano, la sua Storia della Letteratura italiana; e dei Paralipomeni del Leopardi, ricordando tre soli personaggi, a pag. 250, capit. VII, adottava gentilmente la mia *Esposizione storico-diplomatica*, colle seguenti parole: « Francesco I, granchio *Senzacapo*, e Metternich, granchio *Camminatorto*, son detti birri e boia di Europa; mi resta il ridicolo gettato sull'esercito italiano (napolitano) del quale non è salvo che il re Murat che si cela sotto il nome di *Rubatocchi*. »

— Qui però mi giova, per il *singolare apprezza-*
nto, rendere pubbliche grazie, sopra tutti, al si-
r Giovanni Mestica, autore di molti volumi di Ret-
ca (da disgradare la mente del Fornari nell' Arte
dire); autore il Mestica di un Manuale di Lettera-
i italiana; autore di vari articoli leopardiani; e, se-
tamente, di quello della Storia degli Amori, inserito
Fanfulla della Domenica, 4 aprile 1880:

« Delle quali notizie parecchi han tratto profitto
za citare il fonte. » In guisa che il professore, uomo
grandissima inventiva, dovette moverne querela egli
sso, a pag. 14, vol. II del suo Manuale; perchè co-
plagio violava i diritti di priorità del Mestica, *et*
primis del Piergili, che, in Recanati, avea fatto le
rche, per parteciparle all'amico marchigiano.—Vedi
ovi Documenti intorno alla vita e alle opere di
como Leopardi, pubblicati da Giuseppe Piergili, pa-
a XIV, ed. Le Monnier, 1882.

Grato adunque al signor Mestica, professore d'Isti-
ioni di Letteratura Italiana, presso la nostra Regia
versità; per fargli onore, allegherò le parole di lui
ate dalle pagine 21, 22 del suo *Manuale*, pubbli-
o nel gennaio 1885, ove, con singolare filantropia,
le ospitalità ad un certo libro, stampato, per pri-
, nell'aprile 1879, quando « prima di quel tempo in
ti opuscoli e volumi di critica leopardiana, *nessuno*
ea ragionato di tal fatto rilevantissimo » della Poli-
a cioè di Giacomo Leopardi, nei *Paralipomeni*.

Il Mestica, avendo citato, a pag. 84 (onorificenza unica e sola) Bonaventura Zumbini, per il singolarissimo trovato delle attinenze letterarie della *Primavera* del Leopardi con gl' insigni poeti inglesi e tedeschi *Wordsworth*, *Shelley*, *Platen* e *Schiller*; io non mi reputerò il piuolo della tavola, leggendo « *hisce oculis* » le seguenti parole del professore dell'Università palermitana.

« Questo però, poema eroicomico dei Paralipomeni, fra tutti gli scritti leopardiani fu sin'ora il meno compreso; e una delle precipue cagioni è la difficoltà delle allusioni politiche, già notata, quarant'anni sono, con tutta ingenuità dal Saint-Beuve. » [1]) e perdurante anc'*oggi* !

Appianate che sieno queste difficoltà col raffigurare su la immaginata scena i luoghi i fatti e i personaggi del tempo; per esempio, gl'Italiani, e più specialmente i Napolitani nei *Topi*, gli Austriaci nei *Granchi*, i Preti nelle *Ranocchie*, Gioacchino Murat in *Rubatocchi*, Luigi Filippo di Francia (trasformato bizzarramente in re costituzionale di Napoli) in Rodipane, Francesco imperatore d'Austria in *Senzacapo* re dei granchi, il principe di Metternich (che dal 1815 in poi diresse per tanti anni la politica reazionaria delle grandi potenze continentali) nel barone *Camminatorto*, il generale Michele Carrascosa in *Leccafondi;* il generale Federico Bianchi (che

---

[1]) Portraits contemporains, Paris,, Calcan Levy tome quatrième pag 420.

maggio 1815 vinse la battaglia di Tolentino) in
ncaforte :

« Il general di quei marmorei lanzi
« Gente nemica al camminare innanzi; »

raffigurare nella battaglia omerica fra i Granchi e
opi la battaglia di Tolentino, nella fuga di questi la
a dei Napolitani, in Topaia Napoli, nella seconda bat-
ia quella del marzo 1821 presso Antrodoco, e via
orrendo.... ciò che **finora** è stato oscuro o frain-
, e perciò poco interessante, **darà** luce ed attraenza
ntero poema, e buon fondamento a portarne giu-
o. »

Per tutto questo ben di Dio, si vede che il *Saint-
uve* era un uomo pieno di « *tutta ingenuità* » men-
il Mestica, ricco di tutta destrezza e penetrazione,
così per la maggiore:

Che sovra gli altri com'aquila vola!

Ringraziando *iterum* il professor Mestica per averci
, in poche righe, il compendio di 132 pagine, quante
conta il libro della Politica di Giacomo Leopardi di un
to autore, col quale godo di essere zuppa o pan
le, oso, con tutta umiltà, sottoporre all'alta sapienza
ica del professore, che due coselline, nel suo com-
dio, stanno fuor di chiave, gli avverbii di tempo:
ora, *oggi*, *finora*; perchè, tra l'anno di grazia 4 a-
e 1879, ed il gennaio 1885, vi corre la piccola

differenza di sei anni; come sta fuor di chiave quell'altra cosellina di Luigi Filippo, trasformato bizzarramente dal Mestica, in Rodipane, re costituzionale di Napoli : del quale ragionerò, la seconda volta, qui appresso, alla *Nota dichiarativa* delle ottave 28, 30, C. IV, per mio diletto di tautologia.

« Appianate che siano queste difficoltà » dichiaro che il professor Giovanni Mestica è il critico piu acuto e più *originale*, che s'abbia l'Italia ! Tanto più volentieri, che il Mestica, dopo la lettera del gennaio 1885, pubblicata nel *Precursore*, la quale fu il vero pesce anticipato di aprile per il nuovo *Rubatocchi* e i suoi Leccafondi, ha dichiarato ai professori Di-Giovanni, Pitrè, e Vaccaro che, nella prossima edizione critica delle Poesie di Giacomo Leopardi (non avendo, nel Manuale, citato NESSUNO ! ! !, come un fuordopera) il Mestica farà menzione onorevole dell'autore del libro della *Politica* di Giacomo Leopardi. *Hac intercapedine*, mentre il professore, fasciato dalla maestà della sua grandezza, con testa alta ed il mento insù, sbircia quel tale dei tali, come il leproso del mondezzaio, io vo ripetendo al pari dello scolaretto : *Ago gratias ! refero gratiam, habeo gratiam !*, non senza augurare al professor Mestica che, dopo tante palme mietute ne' campi della Rettorica, o della Critica storico-grammaticale; e, dopo il turibolo agitato, con arte Dedalea, innanzi messer Giove, il buon Fetonte guidi gloriosamente il Mestica all'ambita *cathedra* dell'Università di . . . Roma !

Usciamo onninamente di metafora. Il signor Mestica, occupando un posto eminente, son certo, che cre-

derà poter, con un ghigno, o un cachinno comico, annullare, innanzi il pecorame, il giudizio portato sul di lui conto, da uno sconosciuto; ma Cicerone, nel I. Paradosso, avendomi appreso, che il campanile non onora la cornacchia: *Non igitur, ubi quisque erit, ejus loci jus tenebit, si ibi eum legibus esse non opportebit,* » io mi affretto alla meta.

Il Mestica non ha dimestichezza coi Classici latini: e ciò lo ha dimostrato nell'incarico di questo anno, dando prove palmari come le Verrine di Cicerone gli allegassero i denti. Il Mestica non è forte in letteratura italiana; perchè il volgarizzamento in prosa della divina Commedia, con qualche riscontro Virgiliano, trascritto sulla strisciolina di carta, è una pappa di bambini e non degli uomini, che frequentano l'Università. Il Mestica non ha scritto che articoli di filologia grammaticale, per esempio: La conversione letteraria di G. Leopardi; e libri di Rettorica, in istile chiaro, pulito, come volete; ma sempre da relatore degli altrui lavori: il che accusa esser lui *privo affatto di mente inventrice*, salvo la diligenza nella cronologia degli scritti degli autori, come ha provato in questi ultimi due anni, leggendo Foscolo, e Leopardi. E nell'articolo più serio del Mestica: Il Verismo nella poesia di G. Leopardi, sfido *obiter* i più valorosi e caldi suoi palombari a pescarvi un sensino di mente inventrice.

Tutti questi fatti provano *a priori* la mutria impotente e la bravura fanciullesca del Mestica, in attentandosi di voler fare la barba di stoppa al *Saint-Beuve*, il quale, da onesto galantuomo, confessò di non inten-

dere più che tanto i *Paralipomeni*, per la difficoltà delle allusioni politiche. Or il Mestica, risibil mostra!, mentre voleva darsi a divedere superiore all'illustre critico francese, il Mestica, nello stesso istante, come risulta dalla lettura del libro della *Politica*, non faceva che un gretto compendio della stessa: della quale opera ricevuta dall'autore, più anni prima, prometteva rendergli la debita *giustizia*, quale vediamo aver praticato nel secondo volume, pag. 21, 22, del suo ***Manuale di Letteratura Italiana*** nella prima metà del secolo XIX!!!

Or chi vorrà mettere in dubbio quanto affermò Dante:

Ch'ogni erba si conosce per lo seme

il qual verso equivale ad un dettato del senso comune?

Il Mestica, che ora è di età, non ha dato se non bozzacchioni o bazzecole di Rettorica o di Critica storico-grammaticale: di tale generazione sono i frutti o i parti dell'ingegno del professore d'Istituzioni di Letteratura della nostra Università; onde, dopo il fatto palmare del plagio, risulta anche per sillogismo, non essere l'ingegno e la ragione degli studi del Mestica sì fatti da poterci dare: un *lavoro d'invenzione.*

Sin'oggi almeno la bisogna va così; il professore, se l'occhio mi dice vero, ha una cera, che tira ai sessanta: a questa età forse ha mangiato il pane de' putti, aspettiamo purtuttavolta il tempo della calvizie, quando potremo salutare la comparita de' suoi *lavori d'invenzione*, con lieto scoppiettar di mano, allora:

. . . . *Io triumphe,*
Non semel dicemus, Io triumphe
Civitas omnis; dabimusque Divis
Thura benignis.

—HORAT. *Carm.*, ode II lib. IV. —

Ed in quel giorno fausto non mancherà eziandio la nostra gioia vedendo il professore, presentato dell'*Encomio* della calvezza di Sinesio; o di quello da ritrovarsi, scritto da Dione figlio di Pasicrate: di che me ne rimetto alla Biblioteca greca del Fabrizio.

— Ah! ah! Matteo del Bricca, povero lavoratore, ne seppe un punto di più del diavolo.

Dopo tutti questi fatti ed argomenti, è buon consiglio per il Mestica, che egli continui a baloccarsi dentro la chiostra della Rettorica, esemplata sulla falsariga del Ranalli; e si eserciti nella critica storico-grammaticale, sulle orme dell' Ambrosoli; e non esca fuor di seminato per invadere il campo dell' *invenzione!*; per non far ridere i muricciuoli, come testè, spacciandosi singolare epigrafista di Ugo Bassi.

« Riproduciamo l'iscrizione per Ugo Bassi perchè fu stampata a suo tempo (30 maggio) con qualche inesattezza. Essa è dovuta all'egregio prof. Mestica: »

QUI ABITÒ

UGO BASSI

QUANDO NELLA QUARESIMA DEL MDCCCXXXVII
AL POPOLO AFFOLLATO E COMMOSSO
PREDICAVA
LA RELIGIONE DI CRISTO
CON PAROLA ISPIRATA DALLA FEDE
E DAL PATRIO AMORE
CHE EGLI DODICI ANNI DOPO
COMMILITONE DEL GENERALE GARIBALDI
AVANTI AI MOSCHETTI DEGLI AUSTRIACI
DOVEA CONSACRARE
DANDO L'ANIMA A DIO IL SANGUE AI TIRANNI

— Vedi *Giornale di Sicilia*, mercoledì 3 giugno 1885.

Santo Dio! chi non freme d' indignazione nel vedere un professore di Lettere italiane, il quale, in Palermo, che possiede una delle primarie Università di Italia, s' impanca dottore *de rebus omnibus*, *et quibus dam aliis!;* e tramuta un martire immacolato di Cristo e della Patria, in uno strumento vilissimo della tirannide? L'Italia addolorata versò lagrime assai amare, sapendo moschettato un martire santo della sua libertà e della sua indipendenza: *Multis ille bonis flebilis occidit;* l'Italia maledisse, esecrò gli sbirri ed i boia Austriaci, che al pari della iena punta da cupa fame, sitibondi diedero di piglio nel sangue innocente del Bassi; ed il signor Giovanni santifica la memoria di lui, apprendendoci che Ugo diede l'anima a Dio (sta benissi-

mo); il *sangue ai tiranni!!!*—No : bevvero i tiranni il sangue innocente di Ugo Bassi : questi non diede e non volle mai dare il suo sangue ai tiranni; perchè quel martire l'avea sacrato in sull'ara del Cristo e della Patria italiana.

Onde per tali gentilezze usate al Bassi, possiamo applicare al Mestica il dettato di Cicerone, *in Verrem* Act. VI, lib. V, ove verso la fine, accenna simile irreligione : *Audacia instinctus bellum sacrilegum impiumque habuit indictum....*

Ma il Mastica, con *tutta ingenuità*, volea celebrare il santo petto del martire italiano, e, per un mero accidente, gli venne fatto di magnificare un supposto satellite della tirannide Austriaca, in forma di epigrafe!!!

Povero critico storico-ingrammatichito il signor Mestica, qui antistorico, senza logica, sfornito di assennatezza, vituperatore del presunto lodato...se certi angelici splendori di virtù morali e civili potessero venir macchiati da certi presuntuosi, che si danno l'aria di sacciuti e di sapienti!!! Anime del Giordani, e del Muzzi date voi la mitera a chi bistratta la vostra arte, creata da voi per avvivare, innanzi tratto, il fuoco sacro ed il culto eccelso della bella virtù, discesa talvolta viatrice in questa terrena landa.

Qui parmi udire il dottore ed il suo coro ripetere col Poeta :

Chi sei tu che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta di una spanna?

E Dio non voglia, per loro, che la bisogna gl'ispiri inferiormente la generosa crociata contro un oscuro cristiano, che nulla ha osato che parlare la pura verità. Avvenga che può; io conosco il valore insigne della greggia egregia :

Dell'animale bipede et implume.

Ma, da buona pezza, appresi da certi uomini veri maestri miei, come Terenzio e Cicerone, questa sentenza : *Veritas odium parit*, una con quella del padre Dante :

Tanto vogl'io che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra
Che alla fortuna, come vuol, son presto.
  Non é nuova agli orecchi miei tal'arra:
Però giri fortuna la sua rota
Come le piace, e il villan la sua marra.

— Son sicuro che altri, per questa mia dabbenaggine di amare la verità, mi darà del babbuasso, che non conosce tampoco il colore del mondo!

— Grazie al cielo, nella matura età di 48 anni, anche io crederei di avere un po' di cervello da poter fare i miei conti, palpare certa gente, simulare di credere maravigliato, alla sapienza sublime sfondolata di certi ominoni ottavi : e così, tenendo il barbazzale a ser Giovanni, a ser Coso, sarei ricevuto nel cenacolo de' sapientoni, mi farei il covo e potrei andar rimpettito biasciando col poeta: ***Monstror digito praetereun-***

tium!; perchè sarei, come certuni, il novello *Onos-rio* della *Cabala* di Giordano Bruno!

Lo so: questa è la materia del giorno, la quale si svolge, con assidua vicenda, in questo granellino di sabbia; e, per non uscire fuor di carreggiata, anche nella scuola del Mestica: dove chi lo liscia dippiù, chi gli spazza la marsina, chi, nelle conferenze scolastiche gli dà del lustrissimo, colui de' giovani vien tenuto per un'arca di sapienza, degno del batolo dottorale... dei miei stivali, degno di sedere immaturamente *in cathedra!*, *paratissimus*, all'occorrenza, ad iniziare una soscrizione apologetica a prode dell'*Unico!* della repubblica letteraria: l'*Accelti* di questo scorcio di secolo XIX.

Dichiaro che io sono vittima di certi vecchi pregiudizii, puta caso di quel verso della Satira IV di Giovenale:

Verba animi proferre et vitam impendere Vero;

e di simili omiciattoli. Tanto che, per tali fisime ed ubbie, vo' ripetendo col Leopardi:

Al tuo pargoleggiar gl'ingegni tutti,
Di cui lor sorte rea padre ti fece,
Vanno adulando, ancora
Ch'a ludibro talora
T'abbian fra sè. Non io
Con tal vergogna scenderò sotterra:
E ben facil mi fôra
Imitar gli altri, e vaneggiando in prova

Farmi agli orecchi tuoi *laudando* accetto:
Ma il disprezzo piuttosto che si serra
Di te nel petto mio,
Mostrato avrò quanto si possa aperto:
Bench'io sappia che obblio
Preme chi troppo all'età propria increbbe.

— Ma, dirà il Mestica, al far dei conti, chi è costui che ha voluto impancarsi giudice della mia persona? chi è questo sconosciuto insolente, il quale osa venire a tu per tu con me, che *volito vivo' per ora virûm?*

— Io, alla mia volta, mi reputo un uomo da nulla quando leggo, con gli occhi della mente, nel gran libro dello spettabile universo e in quelli de' veri sapienti; ma se mi paragono con certi dottoroni, a tre la crazia: appetto di tale gente, non conosco che si voglian dire i rossori alla mia faccia, perchè ho coltivato senza presunzione, quel povero ingegno, che mi diede Iddio: e tanto basta; perchè, essendo uomo non so fare miracoli, come praticano e fanno restare a bocca aperta certi taumaturghi alletterati. Pure se il Mestica, smemorato, per qualche accidente, avesse scordato il mio povero nome, mi perdoni se oso rammemorargli essere io quel tale lilliputto . . . . autore di quel tale libriccino, che Lui, per sua somma bontà, cattedrante dell'Università di Palermo, non disdegnò di compendiare nel suo Manuale, scartando soltanto le prove storiche e diplomatiche, cioè, a modo nostro d'intendere, mangiando il porro e buttando via la coda; ed io lo rin-

grazio di avermi posto, come un pulcino, sotto le grandi ali della sua somma autorità cattedratica.

Se poi il Mestica chiedesse qualche altra tessera, vorrei lasciarlo contento, come il Carnovale marchigiano: quella tessera m'è stata lasciata, or sono presso che dieci anni, da un certo Terenzio Mamiani, col quale il signor Mestica, qualche volta, in Roma è stato in commissione di esami, per risplendere come:

Il ministro maggior della natura,

tra le stelluzze minori del sapere, o meglio . . . della sapienza!

Ha detto qualche coserella di me quell' omiciattolino del signor Terenzio, che il Mestica, ha fatto intendere al rispettabile pubblico, aver vinto nella bravura di saper scegliere i temi di esame, meglio d' ogni altro. Ha detto qualche cosellina di me quel signor Terenzio Mamiani, di cui il Mestica, come per assalto ha voluto deplorare la irreparabile perdita, fatta testè dall'Italia — sebbene il Mestica non sia nè dilettante della Scienza di Stato, nè di Diritto, nè di Filosofia: le quali cose tutte dal Mestica furono smaltite ne' soliti luoghi comuni di un pezzo di: Storia letteraria contemporanea, buono per compiangere la perdita di messer *Sperandio!* autore famoso del *Mar Grande*, ricordato per celia, dal Mamiani nella prima delle Sei Lettere all'abate Rosmini, nella controversia del Rinnovamento della Filosofia antica italiana.

Or quel signor Terenzio scriveva così del mio oscuro personcino:

Ill.mo Signor Barberis

Ottimo sig. Commendatore,

Permetta che io le presenti per lettera un cultore zelantissimo delle lettere e della filosofia il signor professore Salvatore Cassarà di Monreale in Sicilia. Di costumi integro, d'ingegno vivo ed acuto e di maniere affabili e cortesissime, sembrami che sia davvero il caso di effettuare la promessa fattagli dall'ex Ministro Bonghi di collocarlo a Direttore di un Ginnasio pel quale ufficio ha erudizione diligenza e bontà, oltre alla pratica che possiede nell'insegnamento e nell'arte educativa. Si compiaccia la S. V. di accogliere la sua visita ponderare i suoi titoli e farlo godere di quella naturale amorevolezza ch'Ella porta nel cuore.

Mi creda con profonda stima e riconoscenza.

Frascati li 29 settembre 1876.

Suo dev.mo
Terenzio Mamiani.

Qualche altra cosuccia, sul conto mio, il signor Mestica potrebbe trovarla nella Filosofia delle scuole italiane del 1876, intorno a' Frammenti filosofici, da me pubblicati in quell'anno, e in una puntata del 1882 in occasione di un mio discorsetto dal titolo: *Il lavoro.*

Ho allegato l'autorità di quel grande, non per fare le mie vantazioni; ma per una quistione di dignità, cui

non rinuncia ogni uomo che si rispetta, ponendo in non cale la stessa vita; e perchè, d'altra parte, non sono la Dio mercè, di quella schiera, che ha salutato appena le Lettere e la Filosofia dalla soglia, eppure incede pettoruta; e perchè credo di avere qualche diritto di proprietà inviolabile, testimoniatami, contro il becco degli uccellacci grifagni, da uomini onorandi dentro e fuori d'Italia.

Nè mi fa specie che quel Grande mi avesse amato qual figlio del suo cuore; ed io gli portassi tale affetto per trent'anni,

Che più non dee a padre alcun figliuolo;

perchè tutti coloro, che conobbero Terenzio Mamiani, sanno per bene come Egli non adulasse nè i grandi, nè i piccini, quantunque fosse di una gentilezza, proverbiale in Italia e fuori.

Ed io l'amerò sempre la memoria di quel vecchio venerando, ornamento e specchiato decoro della scienza e della virtù morale e civile, da tenersene onorate le nazioni tutte consorelle. Il mio amore, verso quella santa memoria, scenderà meco sotterra; chè se le lodi mi tinsero il volto di pudore innanzi quel Grande, mi furono e mi saranno sempre di sprone a fare un po' di bene a prò della gioventù italiana; e spero poter dire un giorno, nella mia picciolezza, di non esser passato indarno sulla terra.

Pure tornando vieppiù d'appresso al nostro argomento, ripeto e affermo che allegando le lettere del

Viani, del Conti, del Mamiani, io non l'ho fatto per imitare il tacchino, che fa la ruota; ma perchè c'imbattiamo talvolta a vivere a certi chiari lumi di luna, quando non c'è dato essere del tutto e impunemente modesti.

Dopo questa vagliatura, che altri denominerà cicalata, il signor Mestica potrà, senza maschera, togliere di peso, per suo conto, anche l'altra parte della Esposizione storico-diplomatica: io gliene fo un umile presente. Dappoichè son pago di potere offrire alla gioventù italiana, se non altro, le seguenti *Note critiche dichiarative* dei Paralipomeni; ed al Mestica, per aggiunta alla derrata, l'ammonimento della Satira IV di Aulo Perseo: *Respue quod non es... Tecum habita et noris quam sit tibi curta suppellex.*

Buona notte, e San Cuccù, di cui oggi ricorre la festività, San Cuccù abbia tutti in gloria: il Mestica, il coro, gli accoliti: *Cum Sol Oceano subest!*

PARALIPOMENI

DELLA

BATRACOMIOMACHIA

DI

GIACOMO LEOPARDI

PREAMBOLO

Ex fumo dare lucem. — HORATII, *Ars. poetica.*

La *Batracomiomachia*, attribuita ad Omero, e che,
volgare, importa: *Guerra* delle *Rane* e de' *Topi*,
bbe non pochi imitatori nell'antichità, e ne' tempi
teriori. Basta leggere il *Discorso* premessovi da Gia-
no Leopardi, per sincerarsene da vantaggio.

Or è un ricordo degno di nota, che il Leopardi
mmemori ivi « *Elisio Calenzio*, poeta del secolo de-
oquinto, nativo del Regno » e dopo avere allegato
nerose autorità di scrittori, i quali dichiararono la
tracomiomachia acchiudere un contenuto morale
tegico politico, il nostro Autore afferma: « È evidente
questo Giove e gli *Eroi* della Batracomiomachia
o quelli dell'Iliade *volti in ridicolo.* »

Il Leopardi « giudicando che una sua imitazione
la Batracomiomachia potesse *non essere inutile al-
alia* » vi s' accinse nel 1815, pubblicandola ben
sto nello *Spettatore di Milano:* ristampata poi per

ben *nove volte* in diverse collezioni, come ne scrisse al conte Carlo Pepoli.

La *Guerra* dei *Topi* e delle *Rane* apparve, tra le poesie originali, in Bologna, *rifatta* nel 1826: nella quale, smarrito già, per tutti, il contenuto greco, dobbiamo pur concedere che lo scrittore ve n'abbia sostituito un altro assai utile agli Italiani, il quale lo persuadeva a darla fuori, per la seconda volta, così rimessa a nuovo; perchè con l'occhio della sua mente, vi trovava adombrati e *volti in ridicolo*, per il bene dell'Italia, gli eroi codardi della sua età; sebbene lo significasse assai guardingo e con somma circospezione. A tal proposito bisogna però confessare che l'allusione non sarebbe stata compresa di leggieri, se non come un'ipotesi, senza la Satira vieppiù manifesta, che poi tenne dietro a' due primi lavori del Nostro.

L'elemento *satirico*, infatti, lo vediamo rampollare vieppiù esplicito nella Canzone all'*Italia*, stampata nel 1818: nella quale il Poeta, riandando col pensiero, l'antica grandezza della Patria; vedendola, ai suoi giorni, discinta del ferro, e spoglia del lauro di primogenita e regina delle nazioni, ne rimpiange, come il Guidiccioni, la sventura; addita agl'Italiani un tipo di sommo valore non mai visto, in quella battaglia gloriosissima, combattuta allo stretto delle Termopili; per ritirarli così, con l'esempio, all'antica gloria di libertà e di indipendenza dallo straniero. In questa il Leopardi li rampogna con la frase istessa del Machiavelli, tuonando, alla sua volta: **io solo combatterò**; *per riprenderli*, *e farli vergonare della loro* **pigrizia**; come ne leggiamo

consiglio, nel libro IV dell'*Arte della guerra.* Così
nanzi la prosa del 1827, abbiamo, in questa Can-
ne, l'*ombra e il corpo d'ironia e di satira*, in forma
rica, mentre nel libro degli *Errori popolari* non
coppia che la barzelletta.

Laonde il Nostro, persistendo, faceva la solenne
omessa al suo Pietro Giordani, nella lettera 6 ago-
o 1821, scrivendogli: « Ci studieremo di combattere
negligenza degl'Italiani con armi di tre maniere,
e sono le più gagliarde: ragione, affetti, *Riso:* » la
ale data del 1821, unita a quell'altra dell'anno 1815,
dànno per bene due prove palmari; come le due
ate rispondano a' tempi degl' infausti e sciagurati e-
enti del Reame di Napoli, famosi per codardia.

Or come suona il vocabolo: *Paralipomeni*, non vale
tro che: *ciò ch'è rimasto a dirsi.* Di quindi il Leo-
rdi avendo, col suo contenuto italiano moderno, in-
so l'animo a flagellare la **negligenza** de' soldati e
certi altri cittadini della sua età; ora si prepara a
rnire il suo còmpito, col Poema eroicomico dei Pa-
lipomeni della Batracomiomachia, della quale, nel suo
voro tutto originale, conserva anche, in gran parte,
nomi degli antichi personaggi; adombrandovi quelli
egli anni 1815, 1820, 1821, che apparvero e figura-
no sulle scene politiche del Regno.

Affine di ricostruire la successione dell'idee Leo-
ardiane, in ordine alla Satira, io stimo dovere il Cri-
co ritenere come un anello, che precede immediata-
ente i Paralipomeni: il *Dialogo* cioè *di un Lettore
i umanità e di Sallustio*, il quale vide la luce in

Milano nel 1827, pubblicato fra le Operette morali. Per poco infatti che si esamini questo Dialogo satirico, salta agli occhi di tutti, esser desso un preambolo od un preludio che vogliamo dire, che ci annunzia la prima luce di quel Poema eroicomico, nel quale il Nostro da disperato amante (il cui riso è *una sorta di pianto*) sullo scorcio della sua vita, flagellò gli *eroi incruenti codardi e fuggitivi* di Topaia.

Vediamo il Leopardi già cominciare a far una lavata di capo, dicendo ivi a' patrioti vendereccì, che la ricchezza « è tale che gli uomini, per ottenerla sono pronti a dare in occasione la patria, la libertà, la gloria, l'onore....., e darli tutti, in un fascio; e farci la giunta se occorre; » scherzando con la figura, detta di *gradazione*. Dappoichè, come porta il passo del capo LVIII della *Catilinaria*, nell'arringa, dicesi saviamente, essere riposti nelle destre de' commilitoni: la *ricchezza*, l'*onore*, la *gloria*, la *libertà*, la *patria*. Stando il passo con tale ordine di successione, il Leopardi, satiricamente, fa riprendere Sallustio dal Lettore di umanità, di ignoranza della rettorica; talchè Caio Crispo, fingendo di avere preso un granciporro intorno all'ordinamento delle parole (con la giunta della *ficheide*) lo storico di Amiterno s'acconcia ad accettare la correzione dettatagli dal maestro di umanità, secondo la rettorica di costui, in tal forma: « *Et quum proelium inibitis, memineritis vos gloriam, decus, divitias, praeterea spectacula, epulas,* **scorta !**, *animam denique vestram in dextris vestris portare:* » dove **scorta** del testo ha un bel riscontro col primo verso della stanza duodecima del Canto Primo.

Onde il Leopardi, riscontrando con gli eventi storici de' suoi tempi il passo di Sallustio, dice: « l'ultima (della gradazione) è la *patria;* e questa non si troverebbe più al mondo, se non fosse nel vocabolario. » Egli vi ritorna nel *Dialogo* della *Terra* e della *Luna,* deplorando: « che, *negli ultimi tempi,* gli uomini hanno perduto moltissime cose verbigrazia: l'**amor patrio,** la **virtù,** la **magnanimità,** la **rettitudine.** » Nè meno solenni sono i sentimenti di Lui a bene d'Italia, scrivendo, sin dal 5 giugno 1826 da Bologna a Francesco Puccinotti, a Macerata: « Noi facciamo espresso servizio ai *nostri tiranni:* perchè riduciamo a un giuoco o ad un passatempo la letteratura, dalla quale sola potrebbe aver sodo principio la *rigenerazione della nostra patria;* come nel *Pensiero dominante* dopo il 1831 ferendo lo stesso vizio di dappocaggine, esclama, con maggior chiarezza: Sempre i *codardi* e l' alme Ingenerose, abbiette Ebbi in dispreggio...

Tali sono gli elementi e la preparazione letteraria, che precedettero, per quanto c'è dato conoscere dagli scritti dello Autore, il Poema eroicomico de' Paralipomeni. In essi, fondato su' Documenti Storici e Diplomatici, consultati dal Poeta e da' suoi *amici intelligenti,* il Nostro vi riconosce gli eroi da scena, i quali si spacciarono *Codri* redivivi; *Leonidi* alle Termopile degli Appennini; *Alessandri; Orazii* al ponte, eccetera eccetera, contro il nuovo Serse: Cecco d'Austria; e fuggono intanto, con quella boria, a Tolentino; fuggono con gran prescia dal munitissimo posto di Antrodoco, tornando ai babbi *interi* e *sani.*

A tal contemplazione cade in acconcio potere io ripetere, in conto del Leopardi, autore de' Paralipomeni, quanto il Viani scriveva, alla voce *Assolare*, per un poeta civile e satirico, vagheggiato dalla sua mente: « Quivi si mostra lodator caldo e affettuoso, com'è degno, dei generosi e de' prodi; beffattore acerbo dei millantatori e de' vili. »

E vieppiù esplicitamente, mi sembra, che il Leopardi, anima greca, ne' Paralipomeni, abbia voluto, *a bene dell'Italia*, imitare « il severo Ligurgo, il quale, come significò Silvestro Centofanti, nella prima parte del Discorso sulla Letteratura greca, avea innalzato al *Riso* un piccolo simulacro, e nella sua repubblica i giovanetti cantavano le lodi (*Epainoi*) dei generosi; e il vitupero (*Psogos*) dei codardi. »

Così deve intendersi il Poema dei Paralipomeni del nostro Poeta, in cui, a principiare dalla Canzone all'Italia, sino a due, tre giorni prima della sua morte, *non sparirono in lui nè il mondo greco e romano*, nè l'amore immenso, smisurato alla Patria italiana, seduta serva, lacera in maggior sventura; quando gli eroi da scena, che in cento *forme classiche* s'erano spacciati, con la propria bocca, discesi e scappati da Atene e Roma; *non fecero il simigliante* degli eroi dell'Antichità, sacri e devoti a morte, se non col *patriottismo vuoto delle chiacchiere;* e come scimmie di eroi serbando, per diametro, la trippa ai fichi.

Le loro gesta di codardia stanno registrate in molti volumi; non che ne' giornali contemporanei di quelle età; ed il Leopardi ci ha dato un Poema storico fidelissimo bello e fatto.

Giova intanto che si sappia, che questo fare del Leopardi, adoratore della *Virtù eroica*, *Donna* e signora della di lui mente, non è andato a sangue ai *Critici* filotopi, devoti della *Morale indipendente*, da loro trasportata nella Critica di campanile: gli hanno scaraventato addosso un truogolo di vituperi, giulebbati (per imporre a' gonzi) con ansia, con ismania irrequieta, dicono essi, di voler occupare e possedere il primo scanno nel teatro..... degli *ammiratori;* col miele in bocca, diciamo noi, e il rasoio in cintola. Il Leopardi, infatti, per il suo Poema dei Paralipomeni, non è più un artista maraviglioso; ma « lo considerano come: *poeta del secondo ordine* » o l'annoverano ad ogni modo (gran mercè!) tra quelli di cui: « *basti accennare e passare!!!*

Inoltre il Leopardi non è più un' anima nobile e generosa, bensì impastata: « *di malignità o bassezza d'animo;* » il suo Poema è una fricassèa puzzolente. Lo scrittore, cioè Giacomo Leopardi, non è un esemplare di perfetto scrittore: « *Gli manca un poco di vivacità e di calore;* » non è più solenne maestro e padrone nell'arte della parola, da saper significare i pensieri e i suoi sentimenti, in forma or vivace or calda ecc., secondo che porta la bisogna. Onde a giudizio di tali dottoroni: « non vide lume *non vide drit-* « *tamente* quel doppio ordine d'italiani, i quali trova- « rono che il Recanatese era un prodigio in tutto, nel « serio come nel comico, nella poesia, come nella « prosa. » Inoltre: « il poeta de' Paralipomeni, dice « che ride; *noi* dubitiamo il suo riso non sia *rancore?!*

« ed *amor proprio ferito?!* Certo *noi* non ridiamo,
« nè risero *i padri nostri* (atto di devozione!) che prima
« lessero quei versi; non solo perchè le *idee e gli uo-*
« *mini* assaliti dal poeta *sono tutt' altro che risibili*,
« ma perchè *la forma* stessa nella quale ci appari-
« scono *è la più seria! la meno comica!* che si possa
« immaginare. Nulla è ridicolo (*assa voce cantat!*) *sol*
« *perchè sia a noi brutto! e antipatico!* »—« E qui il
« *poeta* è un attore che voleva farci comico un *carat-*
« *tere seriissimo* co' soli mezzi *enstrinseci* dell' azio-
« ne!!! »—Poveretti, *sedendo sulle nubi*, *cibano sè e gli altri di sofismi e menzogne!!!*

Tal sia de' Critici filotopi. Per ora, priachè sieno letti e meditati i *Documenti Storici* e *Diplomatici*, a me piace ripetere almeno il dettato del popolo: Non si può dir quattro, finchè non s'ha nel sacco.

Io so da buona fonte che il Gioberti, il Giordani, il Pellegrini, il Viani ed altri molti che la pensarono e la pensano diversamente da voialtri, sono stati fatti segno a' dardi disfrenati... dalla vostra cocca; e che il Leopardi istesso, per avere adorato sempre la *Virtù eroica*, alla quale, come *Sua Donna*, indirizzò il suo *Canto* e non ai vostri *eroi codardi e fuggitivi*, Egli, per voi, è divenuto il poeta della mensogna, e presso che non dica la vergogna delle lettere italiane.

Io so bene che tenete la mestola in mano; date botte da orbo, a destra e a mancina, a chi non giura sulla vostra parola; so che i vostri accòliti pigliano da voi l'imbeccata; e imburchiati dallo Olimpio che, sulle nubi, *vultu istantis tyranni* impugna in una mano i

ulmini e nell'altra la mestola di una Critica partigiana
ll'insegna della mensogna; pure i Numi pendono dal
abbro di Messer Giove e a coro, al di lui cenno, van
iasciando che il Leopardi: Schernì l'umanità ed il san-
ue versato per la patria : « *Dixerat : idque ratum* ,
*Stygii per flumina fratris; Per pice torrentes atra-
ue voragine ripas, Adnuit et totum nutu tremefecit
Olympum* !

Povero a me venuto in ira a Giove ed al suo con-
ilio santo ! oh che nespole ! che fulmini ! che dilatate
alde di fuoco ! mi pioveranno addosso. Poveretto ! co-
ne farò ? In preda alla mia.... *demenza !* mi ritrarrò
n un cantuccio presso quegli uomini ricordati di so-
ra, e da voi sentenziati... degni di mitera ; e , sotto
o scataroscio del vostro incendio , imiterò Capaneo :

Sì che la pioggia non par che il maturi.

Io non nato al tempo del buono Augusto, non a-
loro gli dei falsi e bugiardi : quale è la mia colpa ?
onde sotto l'usbergo della coscienza di sentirmi puro,
assegnato alla mia sorte, starò dispettoso al Giove della
Critica bugiarda, finchè, stesa l'iride, non ciberà terra
nè peltro; ma l'ambrosia della Verità. In quel giorno,
austo a tutte le anime bennate, sarò adoratore appas-
sionato delle vostre sante leggi della Critica, che devono
guidare le ragioni dell'Arte, di cui voi, cinto di meri-
tata gloria, sarete il ministro maggiore, o colui che tutto
nove in petto e in persona, secondo che vi piacerà.

In quanto a me posso dichiarare sin d' ora di a-
vere studiato i Paralipomeni, e seguito le leggi della

Critica Storico-ricostruttiva dei Saggi di *Ugo Foscolo maestro e fondatore* di questa scienza in Italia ; non che quanto di vero e di buono contengono i Saggi critici degli scrittori moderni.

Ho esaminato, a tutt'uomo, il Poema, in tutte le sue parti; ho riscontrato il contenuto con le scritture de' tempi e con altre centinaia di volumi , che vi hanno rapporto; il tutto insieme posto in disamina , e sotto seria meditazione, mi convince e mi dà coraggio di poter chiamare il mio còmpito : *lavoro coscienzioso*. Il mio studio non s'è arrestato a tanto; dappoichè, dopo la scoperta de' personaggi, ho formulato la pruova diretta de' miei pensamenti, allegando, in modo speciale, i testi de' libri , scritti dagli autori stessi, che furono gran parte delle due rivoluzioni, e che all'uopo ragionarono sul proprio conto e d'altrui.

Onde credo il mio lavoro, con vera critica , non trascendentale, apparisca al pubblico, ben corroborato da' veri *Documenti*, cavati, per addurre qualche esempio, dalle Opere tutte di Pietro Colletta; dalla Relazione e dalle Memorie di Guglielmo Pepe; dalle Memorie Storiche del barone generale Michele Carrascosa ; dalle opere, dalle stampite edite e inedite di Antonio Capece-Minutolo Principe di Canosa (personaggi da me scoperti e che tutti figurano ne' Paralipomeni) ; e da molte e molte altre de' contemporanei, le quali opere mi rivelarono la fedeltà storica del Poema eroicomico, ingenerando in me una invitta fede, fuori d'ogni dubbio o un sensin di timore che potesse la bisogna andare altrimenti. Circa gli altri autori, citati nelle seguenti *Note*

Critiche Dichiarative, mi sono attenuto precipuamente alle *Fonti Leopardiane*, a me note dalla *Tavola degli Autori*, compilata dal Viani, e posta in fine del Saggio su gli Errori popolari degli Antichi : la quale, sin dalla mia prima giovinezza, è stata l' *Indice* de' miei libri di studio; e che, nella maturità , m' ha giovato , non poco , alla intelligenza e alla rivelazione della *mente* del sommo Recanatese.

Ora crederei di avere buono in mano, per rimuovere ogni dubbio ed ogni pregiudizio , indotto dalla ignoranza o dalla malignità (scelga ciascuno a sua posta) di certi Critici filotopi , intorno i Paralipomeni.

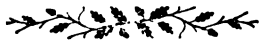
Ma contro la *malignità* o *bassezza d'animo*, conosco, per bene, d'aver cavato l' acqua col crivello ; nè ciò mi sgomenta punto.

Dappoichè il fine di aver voluto dichiarare il Poema de' Paralipomeni non è stato quella trista foia di servire a qualche capannello; o di fare il mestiere del Critico, negando la verità conosciuta.

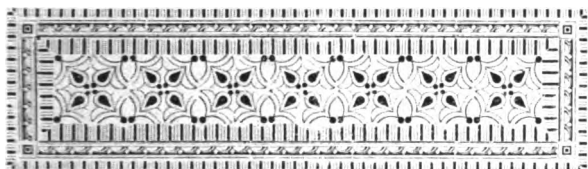
L'amore, che ha scaldato il mio petto, è quello di rendere un umile e pio servigio alla gran madre Italia, la quale bramo, con ogni ardenza di affetto, veder grande, libera e indipendente da ogni giogo forestiero; come sospirò, durante tutta la sua vita infelicissima, il sommo poeta Giacomo Leopardi. Anche questo fine nobilissimo, innanzi i Critici, avvocati dei codardi, sento bene che non varrà un frullo; ed io prostrato innanzi l' altare della Patria , libera dagli eroi da scena, e madre di valorosi, che le sacrarono il proprio sangue e la propria vita, prego gli animi bennati,

per l'amore che ci stringe, a saldi nodi, all' Italia, di leggere queste pagine. Ove, se nulla troveranno di nuovo, potranno almeno esser arbitri e portare sentenza della verità : se cotesti Maramaldi della Critica da campanile abbiano o pur no, cacciato le mani scellerate anco nelle ceneri di Giacomo Leopardi; e osato d'imburiassare agli altri la loro dottrina di *malignità o bassezza d'animo;* perchè facessero il simigliante i pii cultori delle nostre Lettere, non solo d'Italia; ma, nuovo Saggio critico d' empietà contro la Patria, anche i pii cultori delle nostre Lettere della *Francia* e della *Germania.*

Se la Critica , come ci vorrebbero ammaestrare , col proprio esempio, certi Critici... da baldacchino, ?!, dovesse palpare e far l'*apoteosi* degli *eroi codardi incruenti e fuggitivi*, oggi l'Italia, per chi vede drittamente, giacerebbe ancora , gran mercè , abbiosciata e schiava sotto l'abborrito e detestato giogo degli Austriaci.

Palermo 14 Marzo del 1885

CANTO PRIMO

(EDIZIONE DICHIARATIVA)

1

Poi che da' *Granchi* a rintegrar venuti [1])
Delle *Ranocchie* le fugate squadre, [2])
Che non gli aveano ancor mai conosciuti,
Come volle *colui che a tutti è padre*, [3])
Del *Topo* vincitor furo abbattuti [4])
Gli ordini, e volte invan l'opre leggiadre,
Sparse l'aste pel campo e le berrette
E le code topesche e le basette;

2

Sanguinosi fuggian per ogni villa
I *Topi galoppando* in su la sera,
Tal che veduto avresti anzi la squilla
Tutta farsi di lor la piaggia nera;
Quale spesso in parete, ove più brilla
Del Sol d'autunno la dorata spera,
Vedi un nugol di *mosche* atro, importuno,
Il bel raggio del ciel velare a bruno.

3

Come l' oste papal cui l' alemanno
Colli [5]) il Franco a ferir guidava in volto,
Da Faenza, onde pria videro il panno
Delle insegne francesi all' aria sciolto,
Mosso il tallon, dopo infinito affanno,
Prima il fiato in Ancona ebbe raccolto;
Cui precedeva in *fervide, volanti*
Rote il *Colli*, gridando : *Avanti avanti;*

4

O come *dianzi* la fiamminga gente
(Che Napoli infelice avea schernita)
Viste l' armi d' Olanda, immantinente
La via ricominciò ch' avea fornita,
Nè fermò prima il piè, che finalmente
Giunse invocata la francese aita;
Tale i Topi al destin, di valle in valle,
Per più di cento miglia offrîr le spalle.

5

Passata era la notte, e il dì secondo
Già l' aria incominciava a farsi oscura,
Quando un guerrier chiamato il *Miratondo* [6])
A fuggir si trovò per un' altura;
Ed o fosse ardimento, ovver ch' al mondo
Vinta dalla stanchezza è la paura.
Fermossi; e di spiar vago per uso,
Primo del gener suo rivolse il muso.

6

E ritto in su due piè, con gli occhi intenti,
Mirando quanto si potea lontano,
Di qua, di là, da tutti quattro i venti,
Cercò l'acqua e la terra, il monte e il piano,
Spiò le selve, i laghi e le correnti,
Le distese campagne e l'oceáno;
Nè vide altro stranier, se non farfalle
E molte vespe errar giù per le valle!

7

Granchi non vide già, nè *granchiolini,*
Nè d'armi ostili indizio in alcun lato.
Soli di verso il campo i vespertini
Fiati venian movendo i rami e il prato,
Soavemente susurrando, e i crini
Fra gli orecchi molcendo al *buon* soldato.
Era il ciel senza nubi, e rubiconda
La parte occidentale, e il mar senz' onda.

8

Rinvigorir sentissi, ed all' aspetto
Di sì queta beltà l'alma riprese
Il *Miratondo.* E poi che con effetto,
Quattro volte a girar per lo paese
Le pupille tornando, ogni sospetto
Intempestivo e vano esser comprese,
Osò gridare a' suoi compagni *eroi:*
Sì gran fede prestava agli occhi suoi.

9

Non con tanta allegrezza *i diecimila*
Cui la propria virtù d'Europa ai liti
Riconducea, dall' armi e dalle fila
Del re persian per tanta terra usciti,
La voce udìr, che via di fila in fila
S' accrescea, di color che pria saliti
Onde il mar si scopria, qual chi mirare
Crede suo scampo, gridàr : *Mare*, *mare*,

10

Con quanta i *Topi* omai ridotti al fine
Per fatica e per tema, udiro il grido
Del buono *esplorator*, cui le marine [7])
Caverne rimuggìr con tutto il lido:
Ch' era d' intorno intorno ogni confine
Ove il guardo aggiungea, tranquillo e fido;
Che raccòrsi e far alto, e che dal monte
Di novo convenia mostrar la fronte.

11

Altri in sul poggio, ed altri appiè dell'erta,
Convenner da più bande i fuggitivi,
Cui la tema, in un dì, per via deserta,
Mille piagge avea mostro e mille rivi;
Smarriti ancora, e con la mente incerta,
E dal corso spossati e semivivi;
E incominciàr tra loro a far consiglio
Del bisogno presente e del periglio.

12

Già la *stella* di *Venere* apparia
Dinanzi all' altre stelle ed alla luna:
Tacea tutta la piaggia, e non s'udia
Se non il mormorar d' una *laguna*,
E la zanzara stridula, ch' uscia
Di mezzo alla foresta all' aria bruna:
D' *Espero* dolce la serena imago
Vezzosamente rilucea nel lago.

13

Taceano i *Topi* ancor, quasi temendo
I *Granchi* risvegliar, benchè lontani,
E chetamente andavan discorrendo
Con la coda in gran parte e con le mani,
Maravigliando pur di quell' orrendo
Esercito di bruti [8]) ingordi e strani,
E partito cercando a ciascheduna
Necessità della comun fortuna.

14

Morto nella battaglia era, siccome
Nel poema d' Omero avete letto,
Mangiaprosciutti, il qual credo per nome
Mangiaprosciutti primo [9]) un dì fu detto;
Intendo *il re de' Topi;* ed alle some
Del regno sostener nessuno eletto
Avea morendo, e non lasciato erede,
Cui dovesser gli Dei la regia sede.

15

Ben di lui rimaneva una figliuola,
Leccamacine [10]) detta, a *Rodipane*
Sposata, e madre a quello onde ancor vola
Cotanta fama per le bocche umane,
Rubabriciole [11]) il bel, dalla cui sola
Morte il foco scoppiò fra *Topi* e *Rane:*
Tutto ciò similmente o già sapete,
O con agio in Omero il leggerete.

16

Ma un *tedesco Filologo*, [12]) di quelli
Che mostran che il legnaggio e l' idioma
Tedesco e il Greco un dì furon fratelli,
Anzi un solo in principio, e che fu *Roma*
Germanica città, con molti e belli
Ragionamenti e con un bel *diploma*
Prova che lunga pezza era già valica
Che fra' *Topi* vigea la *Legge salica.*

17

Che non provan *Sistemi* e congetture
E *teorie dell' alemanna gente?*
Per lor, non tanto nelle cose oscure
L' un di tutto sappiam, l' altro nïente,
Ma nelle chiare ancor dubbi e paure
E caligin si crea continuamente:
Pur manifesto si conosce in tutto
Che di *seme tedesco* il mondo è frutto!

18

Dunque primieramente in provvedere
A sè di novo capo in quello stretto
Porre ogni lor pensier le afflitte schiere,
Per lo scampo comun, furon costrette:
Dura necessità ch'uomini e fere
Per salute a servaggio sottomette,
E della vita in prezzo il mondo priva
Del *maggior ben* per cui la *vita è viva.* [13])

19

Stabile elezion per or non piacque
Far; nè potean; ma differire a quando
In *Topaia* tornati, ove già nacque
La più parte di lor, la tema in bando
Avrian cacciata; e le *Ranocchie* e l'acque
E seco il *Granchio* barbaro e nefando,
Nè credean ciò lontan lunga stagione,
Avrian posto in eterna obblivione.

20

Intanto il campo stesso, e la fortuna
Commetter del ritorno, e dei presenti
Consigli e fatti dar l'arbitrio ad una
Militar potestà furon contenti.
Così quando del mar la vista imbruna,
Popol battuto da contrari venti
Segue l'acuto grido onde sua legge
Dà colui che nel rischio il piu corregge.

21

Scelto fu *Rubatocchi* [14]) a cui l'impero
Si desse allor di mille Topi e mille:
Rubatocchi, che fu, come d'Omero
Sona la tromba, di quel campo *Achille*.
Lungamente per lui sul lago intero
Versàr *vedove Rane* amare stille;
E fama è che insin oggi appo i Ranocchi
Terribile a nomar sia *Rubatocchi*.

22

Nè *Rubatocchi* chiameria la madre
Il ranocchin per certo al nascimento,
Come Annibale, Arminio odi leggiadre
Voci qui gir chiamando ogni momento:
Così *di Nazïon* quello, che padre
È d'ogni laude, *altero sentimento*,
Colpa o Destin, che molta gloria vinse,
Già trecent'anni, in questa terra estinse.

23

Mancan Giuli e *Pompei*, *mancan Camilli*
E *Germanici* e *Pii*, sotto il cui nome
Faccia ai nati *Colei* [15]) che partorilli
A tanta nobiltà, levar le chiome?
A veder se alcun dì *valori instilli*
In lor la rimembranza, e se mai dome
Sien basse voglie e voluttà dal *riso*
Che un gran nome suol far di fango intriso?

24

Intanto a studio là nel Trasimeno
Estranio peregrin lava le membra,
Perchè la strage nostra onde fu pieno
Quel flutto, con piacer seco rimembra:
La qual, se al ver si guarda, nondimeno
Zama e Cartago consolar non sembra:
E nòtar nel Metauro anco potria
Quegli, e Spoleto salutar per via.

25

Se questo modo, ond'hanno altri conforto,
Piacesse a noi di seguitar per gioco,
In molt'acque potremmo ire a diporto,
E di più selve riscaldarci al foco,
Ed in più campi dall'occaso all'orto
Potremmo, andando, ristorarci un poco,
E tra via *rimembrar più d'un alloro*
E nelle nostre e nelle terre loro.

26

« Tant'odio il petto agli stranieri incende
« Del *nome Italian*, che di quel danno
« Onde nessuna gloria in lor discende,
« Sol perchè nostro fu, lieti si fanno.
« Molte genti provàr dure vicende,
« E prave diventàr per lungo affanno;
« Ma nessuna ad esempio esser dimostra
« Di tant'odio potria come la nostra. »

27

« E questo avvien perchè quantunque doma,
« Serva, lacera segga in isventura,
« Ancor per forza *italian si noma*
« *Quanto ha più grande la mortal natura;*
« Ancor la *gloria* dell' eterna Roma
« Risplende sì, che tutte l'altre oscura;
« E la stampa d' *Italia*, invan superba
« Con noi l'Europa, in ogni parte serba.

28

« Nè Roma pur, ma col mental suo lume
« *Italia* inerme, e con la sua dottrina,
« Vinse poi la barbarie, e in bel costume
« Un' altra volta ritornò *regina;*
« E del goffo stranier, ch'oggi presume
« *Lei* dispregiar, come la sorte inchina,
« Rise gran tempo, ed infelici esigli
« L' altre sedi parer vide a' suoi figli.

29

« Senton gli estrani ogni memoria un nulla
« Esser a quella ond'è l' *Italia* erede;
« Sentono ogni lor patria esser fanciulla
« Verso *Colei ch' ogni grandezza eccede;*
« E veggon ben che se strozzate in culla
« Non fosser quante doti il ciel concede,
« Se fosse *Italia* ancor per poco sciolta,
« *Regina* torneria la terza volta.

30

« Indi l'odio implacato, indi la rabbia,
« E l'ironico riso ond'altri offende
« *Lei* che fra ceppi, assisa in sulla sabbia,
« Con lingua nè con man più si difende.
« E chi maggior *pietà* mostra che n'abbia,
« E di *speme* fra noi gl' ignari accende,
« Prima il Giudeo tornar vorrebbe in vita
« Che all'*italico onor prestare aita.*

31

« Di Roma là sotto l'eccelse moli,
« Pigmeo, la fronte spensierata alzando,
« Percote i monumenti al mondo soli
« Con sua verghetta, il corpo dondolando;
« E con suoi motti par che si consoli
« La rimembranza del servir cacciando.
« Ed é ragion ch'a una grandezza tale
« L'inimicizia altrui segua immortale. »

32

Ma *Rubatocchi*, poi che della cura
Gravato fu delle compagne genti,
Fece il campo afforzar, perchè sicura
Da inopinati assalti e da spaventi
Fosse la notte; e poi di nutritura
Giovar ai corpi tremuli e languenti.
Facil negozio fu questo secondo,
Perchè *Topi* [16]) a nutrir tutto è fecondo.

33

Poscia mestier gli parve all'*odiato*
Esercito [7]) spedir subito un *messo*,
A dimandar perchè, non provocato,
Contro lor nella zuffa s'era messo;
Se ignaro delle *Rane*, o collegato,
Se per error, se per volere espresso,
Se gir oltre o tornar nella sua terra,
Se volesse da' *Topi* o pace o guerra.

34

Era nel campo il conte *Leccafondi*,
Signor di *Pesafumo* e *Stracciavento;* [8])
Topo raro a' suoi dì, che di profondi
Pensieri e di dottrina era un portento:
Leggi e stati sapea d' entrambi i mondi,
E giornali leggea più di dugento;
Al cui studio in sua patria aveva eretto,
Siccom' oggi diciamo, un gabinetto.

35

Gabinetto di pubblica lettura,
Con legge tal, che da giornali in fuore,
Libro non s'accogliesse in quelle mura,
Che di due fogli al più fosse maggiore;
Perchè credea che sopra tal misura
Stender non si potesse uno scrittore
Appropriato ai bisogni universali
Politici, economici e morali.

36

Pur dagli amici in parte, e dalle stesse
Proprie avvertenze a poco a poco indotto,
Anche al romanzo storico concesso
Albergar coi giornali, e che per otto
Volumi o dieci camminar potesse;
E in fin, come dimostro è da *quel dotto*
Scrittor [19]) che sopra in testimonio invoco,
Alla *Tedesca Poesia* diè loco!

37

La qual d' antichità supera alquanto
Le semitiche varie e la sanscrita,
E parve al *Conte* aver per proprio vanto
Sola il *buon gusto* ricondurre in vita,
Contro il fallace oraziano canto,
A studio, per uscir dalla via trita,
Dando tonni al poder, montoni al mare;
Gran fatica, e di menti al mondo rare.

38

D'*arti Tedesche* ancor fu innamorato,
E chiamavale a sè con gran mercede;
Perchè, giusta l'*autor* [20]) sopra citato,
Non eran gli obelischi ancora in piede,
Nè piramide il capo avea levato,
Quando l'arti in Germania avean lor sede,
Ove il *senso* del *bello* esser più fino
Veggiam, che fu nel Greco o nel Latino!

39

La *biblioteca* ch'ebbe era guernita
Di libri di bellissima sembianza,
Legati a foggia varia, e sì squisita,
Con oro, nastri ed ogni circostanza,
Ch'a saldar della veste la partita
Quattro corpi non erano abbastanza.
Ed era ben ragion, che in quella parte
Stava l'utilità, non nelle carte.

40

Lascio il museo, l'archivio, e delle fiere
Il serbatoio, e l'orto delle piante,
E il portico, nel quale era a vedere,
Con *baffi enormi* e *coda* di *gigante*,
La statua colossal di *Lucerniere*, [21])
Antico topolin filosofante,
E dello stesso una pittura a fresco,
Pur di *scalpello* e di *pennel tedesco!*

41

Fu di sua specie il *Conte* assai pensoso,
Filosofo morale, e filotopo;
E natura lodò che il suo famoso
Poter mostri quaggiù formando il *Topo*,
Di cui l'opre, l'ingegno e il glorioso
Stato ammirava; e predicea che dopo
Non molto lunga età saria matura
L'alta sorte che a lui dava natura.

42

Però mai sempre a cor fugli il perenne
Progresso del *topesco intendimento*,
Che aspettar sopra tutto dalle penne
Ratte de' giornalisti era contento;
E profittare a quel sempre sostenne
Ipotesi, *sistemi* o *sentimento;*
E spegnere o turbar la conoscenza
Analisi, ragione e sperïenza.

43

Buon *Topo* d'altra parte, e da qualunque
Filosofale ipocrisia lontano,
E schietto in somma e veritier, quantunque
Ne' maneggi nutrito e cortigiano;
Popolar per affetto, e da chiunque
Trattabil sempre, e, se dir lice, umano;
Poco d'oro, e d'onor molto curante,
E generoso, e della pàtria amante.

44

Questi al *Re* de' *Ranocchi*, [22]) ambasciatore
Del *proprio Re*, s'era condotto, avanti
Che tra' due regni il militar furore
Gli amichevoli nodi avesse infranti:
E com'arse la guerra, appo il signore
Suo ritornato, dimorò tra fanti,
E sotto tende, insin che tutto il campo
Dal *correr* presto procacciò lo *scampo*.

45

Ora ai compagni, ricercando a quale
Fosse in nome comun l'uffizio imposto,
Che del campo de' *Granchi* al generale
Gisse *oratore*, e che per gli altri tosto
D'ovviar s'ingegnasse a novo male,
Nessun per senno e per virtù disposto
Parve a ciò più del *Conte*[23]) il qual di stima
Tenuto era da tutti in su la cima.

46

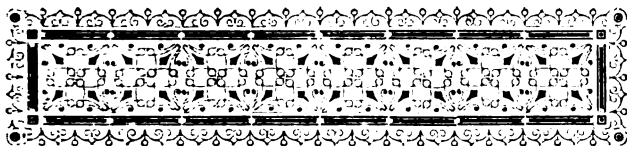
Così da quelle schiere, a prova eretto
L'un piè di quei dinanzi, all'uso antico,
Fu, per parer di ciascheduno, eletto
Messaggier dell'esercito al nemico.
Nè ricusò l'uffizio, ancor ch'astretto
Quindi a gran rischio: in campo ostil, mendico
D'ogni difesa, andar fra sconoscenti
D'ogni modo e ragion dell'altre genti.

47

E sebben lassa la persona, e molto
Di posa avea mestier, non però volle
Punto indugiarsi al dipartir: ma colto
Brevissimo sopor su l'erba molle,
Sorse a *notte* profonda, e seco tolto
Pochi servi de' suoi, tacito il colle
Lasciando tutto, e sonnolento, scese,
E per l'erma campagna il cammin prese.

NOTERELLE

1) Austriaci.
2) Chierici della Corte romana.
3) Il papa, allora Pio VII.
4) L'esercito napolitano.
5) Generale papalino.
6) Guglielmo Pepe, generale napolitano.
7) Pepe Miratondo.
8) Austriaci.
9) Ferdinando I. re de' Napolitani.
10) Carolina d'Austria, moglie a Ferdinando IV-I.
11) Francesco, figlio di Ferdinando I, Vicario generale di suo padre.
12) Metternich, gran cancelliere d'Austria.
13) La *libertà* — Dante, Parad. c. V.
14) Gioacchino *Murat*.
15) L'Italia.
16) Allude a' cibi stomachevoli del basso popolo.
17) Austriaco.
18) Barone generale Michele Carrascosa, signore di nulla, come furono le Baronie e le contee concesse agl' illustri militari del Regno: *tulus sine re*, secondo il dettato comune.
19) *Metternich*, ricordato, alla St. 16, qui sopra.
20) Lo stesso *Metternich*.
21) Ferdinando IV-I. scolpito nella statua *eroica* dal Canova.
22) Il Papa re dei Ranocchi.
23) Conte Leccafondi : Michele Carrascosa.

CANTO SECONDO

1

Più che mezze oramai l'ore notturne
Eran passate, e il corso all'oceàno
Inchinavan *pudiche* e *taciturne*
Le *stelle*, ardendo in sul deserto piano.
Deserto al *Topo* in ver, ma le diurne
Cure sopian da presso e da lontano
Per boschi, per cespugli ed arboscelli
Molte fere terrestri e molti uccelli.

2

E biancheggiar tra il verde all'aria bruna,
Or ne' campi remoti, or sulla via,
Or sovra colli qua e là più d'una
Casa d'agricoltor si discopria;
E di cani un latrar da ciascheduna
Per li silenzi ad or ad or s'udia,
E rovistar negli orti, e 'nelle stalle
Sonar legami e scalpitar cavalle.

3

Trottava [1]) il *Conte,* al periglioso andare
Affrettando co' suoi le quattro piante,
A piedi intendo dir, chè cavalcare
Privilegio è dell'*Uomo,* [2]) il qual di tante
Bestie che il suol produce e l'aria e il mare,
Sol per propria natura è cavalcante,
Come, per conseguenza ragionevole,
Solo ancor per natura è *carrozzevole!*

4

Era maggio, che amor con vita infonde,
E il *cuculo* cantar s'udia lontano,
Misterioso augel, che per profonde
Selve sospira in suon presso che umano,
E qual notturno spirto erra, e confonde
Il pastor che inseguirlo anela invano,
Nè dura il cantar suo, che in primavera
Nasce e il trova l'ardor venuto a sera.

5

Come ad Ulisse ed al crudel Tidide,
Quando ai novi troiani alloggiamenti
Ivan per l'ombre della notte infide,
Rischi cercando e insoliti accidenti,
Parve *l'augel* che si dimena e stride,
Segno, gracchiando, di felici eventi
Arrecar da *Minerva,* [3]) al cui soccorso
L'uno e l'altro, invocando, era ricorso;

6

Non altrimenti il *Topo*, il qual solea
Voci e *segni* osservar con molta cura,
Non so già da qual nume o da qual *Dea* [4])
Topo o *topessa* o di simil natura,
Sperò certo, e mestier gliene facea
Per sollevare il cor dalla paura,
Che il *cuculo*, che i *Topi* han per divino,
Nunzio venisse di non reo destino.

7

Ma già dietro boschetti e collicelli
Antica e stanca in ciel salia la *luna*,
E su gli erbosi dorsi e i ramuscelli
Spargea luce manchevole e digiuna,
Nè manifeste l'ombre a questi e quelli
Dava, nè ben distinte ad una ad una;
Le stelle nondimen tutte copria,
E desiata al peregrin venia.

8

Pur, come ai *Topi* il *lume è poco accetto*,
Di *lei* [5]) non molto rallegrossi il *Conte*,
Il qual, trottando a piè, siccome ho detto,
Ripetea per la valle e per lo monte
L'orme che dianzi , di fuggir costretto,
Impresse avea con zampe assai più pronte,
E molti il luogo or danni ora spaventi
Di quella fuga gli rendea presenti.

9

Ma pietà sopra tutto e disconforto
Moveagli, a ciascun passo, in sul cammino,
O poco indi lontan, vedere o morto
O moribondo qualche topolino,
Alcun da piaghe ed alcun altro scorto
Dalla stanchezza al suo mortal destino,
A cui con lo splendor languido e scemo
Parea la *luna* far l'onore estremo.

10

Così, muto, volgendo entro la testa
Profondi filosofici pensieri,
E chiamando e sperando alla funesta
Discordia delle *stirpi* e degl'*imperi*
Medicina [6]) efficace intera e presta
Dai *giornalisti d'ambo gli emisferi*,
Tanto andò, che la notte a poco a poco
Cedendo, al tempo mattutin diè loco.

11

Tutti desti cantando erano i *galli*
Per le campagne, e gli augelletti ancora
Ricominciando insiem gli usati balli
Su per li prati al mormorar dell'òra,
E porporina i sempiterni calli
Apparecchiava al dì la fresca aurora,
Nè potea molto star che all'orizzonte
Levasse *il re degli anni* [7]) alta la fronte;

12

Quando da un poggio il *Topo* rimirando,
Non molto avanti in giù nella pianura,
Vide quel che sebbene iva cercando,
Voluto avria che fosse ancor futura
La vista sua, ch'or tutto l'altro in bando
Parve porre dal cor che la paura,
Non sol per sè, ma parte e maggiormente
Perchè pria del creduto era presente.

13

Vide il campo de' *Granchi*, il qual fugate
Ch'ebbe de' *Topi* le vincenti schiere,
Ver *Topaia* là dove indirizzate
S'eran le fuggitive al suo parere,
Deliberossi, andando a gran giornate,
Dietro quelle condurre armi e bandiere;
E seguitando lor, men d'una notte
Distava, ond'esse il corso avean condotte.

14

Tremava il *Conte*, e già voltato il dosso
Aveano i servi alla terribil vista;
E muro non avria, non vallo o fosso
Tenuto quella gente ignava e trista;
Ma il *Conte* sempre all'onor proprio mosso,
Come fortezza per pudor s'acquista,
Fatto core egli pria, sopra si spinse
Gridando ai servi, ed a tornar gli strinse.

15

E visto verdeggiar poco lontano
Un *uliveto*, entràr subito in quello,
E del verde perpetuo con mano
O con la bocca colto un ramicello,
E sceso ciaschedun con esso al piano,
Sentendo un gelo andar per ogni vello,
E digrignando per paura i denti,
Vennero agl'inimici alloggiamenti.

16

Non se n'erano appena i *Granchi* accorti,
Quando lor furo addosso, e con gli ulivi
Stessi, senza guardar dritti nè torti,
Voleangli ad ogni patto ingoiar vivi,
O gli avrian per lo men subito morti,
Se in difesa de' miseri e cattivi
Non giungeva *il parlar*, che con eterna
Possanza il mondo a suo piacer governa.

17

Perchè, quantunque barbaro e selvaggio
De' *Granchi* il *favellar*, non fu celato
Al *Conte*, ch'oltre al far più d'un viaggio,
Sendo per diplomatico educato,
Com'or si dice, aveva ogni linguaggio
Per istudio e per *pratica* imparato,
E i dialetti ancor di tutti quanti,
Tal ch'era nelle lingue un *Mezzofanti!*

18

Dunque con *parolette* e con *ragioni*
A *molcer* cominciò que' ferrei petti,
Che da compagni mai nè da padroni
Appresi non avean sì dolci detti,
Nè sapean ch'altra gente i propri *suoni* [8])
Parlar potesse de' lor patrii tetti,
E si pensaro andar sotto l'arnese
Di *Topo* un *Granchiolin* del lor paese!

19

Per questo, e per veder che radicati
Leccafondi sul naso avea gli *occhiali*,
Arme che in guerra mai non furo usati
Nè gli uomini portar nè gli animali,
Propria insegná ed onor di letterati
Essendo da principio, onde ai mortali
Più d'iride o *d'olivo* o d'altro *segno*
Di pace e sicurtà son certo pegno,

20

Dal sangue per allor di quegli estrani
Di doversi astener determinaro;
E legati così come di cani
O di qualche animal feroce o raro
Non fecer mai pastori o cerretani,
A sghembo, all'uso lor, gli strascinaro
Al general di que' marmorei *Lanzi*,
Gente nemica al camminare innanzi.

21

Brancaforte[9]) quel *granchio* era nomato,
Scortese a un tempo e di servile aspetto;
Dal qual veduto il *Conte* e dimandato
Chi fosse, onde venuto, a qual effetto,
Rispose che venuto era *legato*[10])
Del proprio campo; e ben *legato* e stretto
Era più che mestier non gli facea,
Ma scherzi non sostien l'*alta epopea*

22

E seguitò che s'altri il disciogliesse,
Mostrerebbe il mandato e le patenti.
Per questo il general non gli concesse
Ch' a strigarlo imprendessero i sergenti,
E perché legger mai non gli successe,
Eran gli scritti a lui non pertinenti.
Ma chiese da chi date ed in qual nome
Assunte avessse l'*oratorie some!*

23

E quel dicendo che de' *Topi* il regno,
Per esser nella guerra il re defunto,
E non restar di lor successor degno,
Deliberato avria sopra tal punto
Popolarmente, e che di fede il segno
Rubatocchi al mandato aveva aggiunto,
Il quale per Duce, e lui per *messaggero*
Scelto aveva *a suffragi* il campo intero;

24

Gelò sotto la crosta a tal favella,
Popol, *suffragi, elezione* udendo,
Il *casto Lanzo,* al *par di verginella!*
A cui con labbro abbominoso orrendo
Le orecchie tenerissime flagella,
Fango intorno e corrotte aure spargendo,
Oste impudico o carrozzier. Si tinge
Ella ed imbianca, e in sè tutta si stringe.

25

E disse al *Conte:* Per guardar ch'io faccia,
Legittimo potere io qui non trovo!
Da molti *eletto*, acciò che il resto io taccia,
Ricever per *legato* io non approvo!
Poscia, com'un che dal veder discaccia
Scandalo o mostro obbrobrioso e novo,
Tor si fe quindi i *Topi*, ed in catene
Chiuder sotterra e custodir ben bene.

26

Fatto questo, mandò significando
Al proprio re per la più corta via
L'impensata occorrenza; e supplicando
Che comandasse quel che gli aggradìa.
Era quel *Re*, per quanto investigando
Ritrovo, un della *terza dinastia*
Detta *de' Senzacapi,* [11]) e in su quel trono
Sedea di nome tal *decimonono!*

27

Rispose adunque il *Re*, che nello stato
Della sedia vacante era l' eletto
Del campo ad accettar come legato;
Tosto quel regno o volontario o stretto
Creasse altro Signor; nessun *Trattato*
Egli giammai, se non con tal precetto,
Conchiudesse con lor; d' ogni altro punto
Facesse quel che gli era prima ingiunto.

28

Questo comando al *general* pervenne
Là 've lui ritrovato aveva il *Conte*,
Perchè quivi aspettando egli sostenne
Quel che ordinasse *del poter la fonte*,
Al cui voler, com' ei l' avviso ottenne,
L' opere seguitàr concordi e pronte,
Trasse i *cattivi* [12]) di sotterra e sciolse,
E sciolto il *Conte* in sua presenza accolse.

29

Il qual, ricerco, espose al *generale*
Di sua venuta le ragioni e il fine,
Chiedendo qual destin, qual forza o quale
Violazion di stato o di confine,
Qual danno della roba o personale,
Qual patto o lega, o qual errore alfine
Avesse ai *Topi* sprovveduti e stanchi
Tratto in sul capo il tempestar de' *Granchi*.

30

Sputò, mirossi intorno e si compose
Il *general* [13]) dell'*incrostata gente;*
E con *montana gravità* rispose
In questa forma ovver poco altramente:
Signor topo, di tutte quelle cose
Che tu dimandi, non sappiam nïente,
Ma i *Granchi* dando alle *Ranocchie* aiuto,
Per servar l' *equilibrio* han combattuto!

31

Che vuol dir questo? ripigliava il *Conte*:
L' acque forse del lago o del pantano,
O del fosso o del fiume o della fonte
Perder lo stato od inondare il piano,
O venir manco, o ritornare al monte,
O patir altro più dannoso e strano
Sospettavate, in caso che la schiatta
Delle *Rane* da noi fosse disfatta?

32

Non *equilibrio* d' acqua, ma *di terra*,
Rispose il *Granchio*, è di pugnar cagione.
È *il dritto* della *pace* e della *guerra*
Che spiegherò per via d' un paragone.
Il mondo inter con quanti egli rinserra
Déi pensar che somigli a un *bilancione*,
Non *con un guscio* o due, ma *con un branco*,
Rispondenti fra lor, più grandi o manco!

33

Ciaschedun guscio un *animal* raccetta,
Che vuol dir della terra un *Potentato.*
In questo un *Topo*, in quello una civetta,
In quell' altro un *Ranocchio* è collocato,
Qui dentro un *Granchio*, e quivi una cutretta,
L' uno *animal* con l' altro *equilibrato*,
In guisa tal che con *diversi pesi*
Fanno equilibrio insiem *tutti i paesi!*

34

Or quando un *animal* divien più grosso
D' altrui roba o di sua che non soleva,
E un altro a caso o pur da lui percosso
Dimagra sì che in alto si solleva,
Convien subito al primo essere *addosso*,
Dico *a colui* che la sua parte aggreva,
E *tagliandogli* i piè, la coda o l' *ali*, [14])
Far le *bilance* ritornare *uguali!*

35

Queste membra tagliate a quei son pòrte
Che dimagrando scemo era di peso,
O le si mangia un *animal più forte*,
Ch'a un altro ancor non sia buon contrappeso,
O che, mangiate, ne divien di sorte
Che può star su due gusci a un tempo steso,
E l' *equilibrio* mantenervi salvo
Quinci col deretan, quindi con l' alvo!

36

Date sian queste cose e non concesse,
Rispose al *Granchio* il conte *Leccafondi*,
Ma qual nume ordinò che *presedesse*
All' *equilibrio* general de' mondi
La nazion dei *Granchi*, o che *attendesse*
A guardar se più larghi o se più tondi
Fosser che non dovean *Topi* e *Ranocchi*
Per trar loro o le polpe o il naso o gli occhi?

37

Noi, disse il *general*, siam *birri* appunto
D' Europa e BOIA, e professiam quest' arte!
Nota, saggio lettor, ch' io non so punto
Se d' Europa dicesse o d' altra parte,
Perchè, confesso il ver, mai non son giunto
Per molto rivoltar le antiche carte
A discoprir la regione e il clima
Dove i casi seguìr ch' io pongo in rima.

38

Ma detto ho dell' Europa, seguitando
Del parlar nostro la comune usanza;
Ora al parlar del *Granchio* ritornando,
In nostra guardia, aggiunse, è la *costanza*
Degli *animai* nell' *esser primo*, e quando
Di *novità* s' accorge o discrepanza
Dove che sia, là *corre* il *Granchio armato*
E *ritorna* le *cose al primo stato!*

39

Chi tal carco vi diè? richiese il *Conte:*
La *crosta*, disse, di che siam vestiti,
E l'esser senza nè cervel nè fronte,
Sicuri, invariabili, impietriti
Quanto il corallo ed il cristal di monte,
Per *durezza* famosi in tutti i liti:
Questo ci fa *colonne* o *fondamenti*
Della *stabilità* dell' *altre genti!*

40

Or lasciam le ragioni e le parole,
Soggiunse l'altro, e discendiamo ai fatti.
Dai *Topi* il *Re de' Granchi* oggi che vuole?
Vuole ancor guerra e strage a tutti i patti?
O consente egli pur, com' altri suole,
Che qui d'accordo e d'amistà si tratti?
E quale, in caso tal, condizione
D'accordo e d'amistà ci si propone?

41

Sputò di nuovo e posesi in assetto
Il general de' *Granchi*, e così disse:
Dalla tua razza immantinente eletto
Sia novello Signor. Guerre nè risse
Aver con le *Ranocchie* a lui disdetto
Per sempre sia. Le sorti a color fisse
Saran dal *nostro*, [15]) a cui ricever *piacque*
Nella *tutela* sua lor terre ed acque!

42

Un *presidio* in Topaia alloggerete
Di trentamila *Granchi*, ed in lor cura
Il *castello* con l' altro riporrete,
S' altro v' ha di munito entro le mura.
Da mangiare e da ber giusta la sete,
Con quanto è di bisogno a lor natura,
E *doppia paga* avran per ciascun giorno
Da voi, finchè tra voi faran soggiorno.

43

Dicendo il *Conte* allor che non aveva
Poter da' suoi d' acconsentire a tanto,
E che tregua fermar si richiedeva
Per poter quelli ragguagliare intanto,
Rispose il general che concedeva
Tempo quindici dì, nè dal suo canto
Moveria l' oste; e, quel passato invano,
Ver *Topaia* verrebbe *armata mano!*

44

Così di *Leccafondi* e del guerriero
Brancaforte il colloquio si disciolse:
E senza indugio alcuno il *messaggero*
De' *Topi* a ritornar l'animo volse,
All' uso della tregua ogni pensiero
Avendo inteso: e tosto i suoi raccolse.
Nel partir poche *Rane* ebbe vedute
Per *negozi* nel campo allor venute.

45

Le riconobbe, chè nel lor paese
Contezza ebbe di lor quando oratore
Là ritrovossi, ed or da quelle intese
L' *amorevole studio* e il *gran favore*
Che prestava ai *Ranocchi*, *a loro spese*
Il *Re de' Granchi*, il qual sotto colore
Di protegger da' *Topi* amico stato,
Ogni cosa in sua forza avea recato.

46

E che d' oro giammai sazio non era,
Nè si dava al *Re* [16]) lor veruno ascolto.
Pietà ne prese il *Conte*, e con sincera
Loquela i patrii Dei ringraziò molto,
Che dell' altrui *protezion* [17]) men fera
Calamità sui *Topi* avean rivolto.
Poi dalle *Rane* accommiatato, il calle
Libero prese, e il campo ebbe alle spalle

NOTERELLE

1) Carrascosa.

2) Generale Colli, sudetto, nella St. 3. C. I.

3) Il giornale la MINERVA Napolitana del 1820-21.

4) La MINERVA stessa coi suoi articoli *augurali!*

5) Lei : la *luna*.

6) Rimedio alla discordia dei governini, in cui era partita l'Italia.

7) Il Sole.

8) La lingua tedesca.

9) Marasciallo Federico Bianchi generale d'Austria.

10) *Legato*, alla latina, *ambasciatore:* è uno scherzo con l'aggettivo: *legato*, acchiuso nel settimo verso, ove vale; *stretto,* imprigionato.

11) Francesco I. imperatore austriaco.

12) Cattivi : prigionieri.

13) Bianchi, generale degli Austriaci.

14) *Ali* del pipistrello, tagliate dal Granchio : il pipistrello si considera come un topo armato di ali membracee.

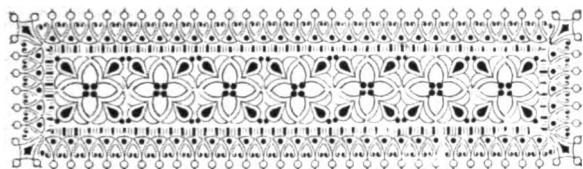
L'appinzatura satirica è stupenda, messa in bocca allo stesso *Granchio*, che avea troncato le ali al *Topo*, col quale ora è in abboccamento!

15) Imperatore Francesco I.

16) Al Papa, re de' Ranocchi.

17) *Protezione* violenta, accordata dall'imperatore d'Austria ai governi italiani di quel tempo!

CANTO TERZO

1

INTANTO *Rubatocchi* avea ridotte
Le sue schiere in *Topaia*, [1]) a salvamento,
Dove per più d'un giorno e d'una notte
Misto fu gran dolor con gran contento.
Chi godè in riveder, chi con dirotte
Lacrime chiama il suo fratello spento,
Altri il padre o il marito, altri la prole,
Altri del regno e dell'onor si dole.

2

Era *Topaia*, acciò che la figura
E il sito della terra io vi descriva,
Tutta con ammirabile struttura
Murata dentro d'una roccia viva,
La qual'era per arte o per natura
Cavata sì, che una capace riva
Al Sol per sempre ad alle stelle ascosta
Nell'utero tenea come riposta.

3

Ricordivi a ciascun se la *Montagna*
Che *d'Asdrubale* il nome anche ritiene,
Là 've *Livio* e *Neron* per la campagna
Sparser dell'Affrican l'armi e la spene,
Varcaste per la strada ove compagna
L'eterea luce al viator non viene;
Sotterranea, sonora, onde a grand'arte
Schiuso è il monte dall'una all'altra parte:

4

O se a Napoli presso, ove la tomba
Pon di Virgilio un'amorosa fede,
Vedeste il varco che del tuon rimbomba
Spesso che dal Vesuvio intorno fiede,
Colà dove all'entrar subito piomba
Notte in sul capo al passegger, che vede
Quasi un punto lontan d'un lume incerto
L'altra bocca onde poi riede all'aperto:

5

E queste avrete *imagini* bastanti
Del loco ove *Topaia* era fondata,
La qual per *quattro bocche* [2]) e quattro canti
Della montagna posta avea l'entrata,
Cui turando con arte, a tutti quanti
Chiusa non sol ma rimanea celata,
In guisa tal che la città di fuore
Accusar non potea se non l'odore.

6

Dentro palagi e fabbriche reali
Sorgean di molto buona architettura,
Collegi senza fine ed ospedali
Vòti sempre, ma grandi oltre misura,
Statue, colonne ed archi trionfali,
E monumenti alfin d'ogni natura.
Sopra un masso ritondo era il castello
Forte di sito a maraviglia e bello.

7

Come chi d'Appennin varcato il dorso
Presso Fuligno, per la culta valle
Cui rompe il monte di Spoleto il corso,
Prende l'aperto e dilettoso calle,
Se il guardo lieto in sulla manca scorso
Leva d'un sasso alle scoscese spalle,
Bianco, nudato d'ogni fior, d'ogni erba,
Vede cosa onde poi memoria serba,

8

Di Trevi la città, che con iscena
D'aerei tetti la ventosa cima
Tien sì, che a cerchio con l'estrema schiena
Degli estremi edifizi il piè s'adima;
Pur siede in vista limpida e serena
E quasi incanto il viator l'estima,
Brillan templi e palagi al chiaro giorno,
E sfavillan finestre intorno intorno;

9

Cotal, ma privo del diurno lume
Veduto avreste quel dì ch'io favello,
Del pulito macigno in sul cacume
Fondato solidissimo castello,
Ch'al margine affacciato oltre il costume
Quasi precipitar parea con quello.
Da un lato sol per un'angusta via
Con ansia e con sudor vi si salìa.

10

Luce ai *Topi* non molto esser mestieri
Vede ciascun di noi nella sua stanza,
Che chiusi negli armadi e nei panieri
Fare ogni lor faccenda han per usanza,
E spente le lucerne e i candellieri
Vengon poi fuor la notte alla lor danza.
Pur se luce colà si richiedea
Talor con faci ognun si provvedea.

11

D'*Ercolano* così sotto Resina,
Che d'ignobili case e di taverne
Copre la nobilissima ruina,
Al tremolar di *pallide lucerne*
Scende a veder *la gente pellegrina*
Le membra afflitte e pur di fama eterne,
Magioni e scene e templi e colonnati
Allo splendor del giorno ancor negati.

12

Certo se un suol *Germanico* o *Britanno*
Queste ruine nostre ricoprisse,
Di *faci* a visitar l'antico danno
Più non bisogneria ch'uom si servisse,
E d'ogni spesa in onta e d'ogni affanno
Pompei, ch'ad ugual sorte il fato addisse,
All'aspetto del Sol tornata ancora
Tutta, e non pur sì poca parte fòra,

13

Vergogna sempiterna e vitupero,
D'Italia non dirò, ma di chi prezza
Disonesto tesor più che il mistero
Dell'aurea antichità porre in chiarezza,
E *riscossa* [3]) di terra allo straniero
Mostrare ancor l'*italica grandezza.*
Lor sia data dal ciel giusta mercede,
Se pur ciò non indarno al ciel si chiede.

14

E mercè s'abbia, non di riso e d'ira,
Di ch'ebbe sempre assai, ma d'altri danni,
L'ipocrita canaglia onde sospira
L'Europa tutta invan tanti e tanti anni,
I papiri ove cauta ella delira,
Scacciando ognun dai mercenari scanni;
Razza a cagion di cui mi dorrebb'anco
Se boia e forche ci venisser manco.

15

Tornando ai *Topi*, a cui dagli scaffali
Di questi furbi agevole è il ritorno,
Vincea *Topaia* allor le principali
Città dal tramontano al mezzogiorno,
O rare assai fra quelle aveva uguali:
Proprio dei *Topi* e natural soggiorno,
Là dove consistea massimamente
Il regno e il fior della topesca gente.

16

Perchè lungi di là stabil dimora
Avean pochi o nessun di lor legnaggio,
Salvo in colonie, ove soleano allora
Finir le genti or questo or quel viaggio.
Ciò ben sapete, lungo tempo ancora
Più di un popolo usò civile e saggio;
Chiudea sola una cerchia un regno intero,
Che per colonie distendea l'impero.

17

Potete imaginar quale infinita
Turba albergò *Topaia* entro sue mura.
Di *statistica* ancor non s'era udita
La parola a quei dì per isventura!
Ma di più milioni aver compita
Color la quantità s'ha per sicura
Sentenza, e con *Topaia* [4]) oggi si noma
Ninive e *Babilonia* e *Menfi* e *Roma!*

18

Tornato, dunque, come sopra ho detto,
L'esercito de' *Topi* alla cittade,
E cessato il picchiar le palme e il petto
Pei *caffè*, per le case e per le strade,
Cedendo all'amor patrio ogni altro affetto,
Od al timor, come più spesso accade,
Del ritorno a cercar del *messaggero*
Fu volto con le lingue ogni pensiero.

19

Perchè parea che nel saper l'intento
Degl'inimici consistesse il tutto,
E fosse senza tal conoscimento
Ogni consiglio a caso e senza frutto,
Nè trattar del durabil reggimento
Del Regno aver potesse alcun costrutto,
Se la tempesta pria non si quetasse
Ch'ogni estremo parea che minacciasse.

20

Ma per quei giorni sospirata invano
La tornata del *Conte* alla sua terra,
Il qual, venuto a fera gente in mano,
Regii cenni attendea prigion sotterra;
Crescendo dell'ignoto e del lontano
L'ansia e la tema, ed a patir la guerra
Parendo pur, se guerra anco s'avesse,
Che lo stato ordinar si richiedesse;

21

Giudicò *Rubatocchi*, e i principali
Della città con lui, di non frapporre
Più tempo, nè dar loco a novi mali,
Ma prestamente il popolo raccorre,
E le gravi materie e capitali
Del reggimento in pubblico proporre,
Sì ch'ai rischi di fuor tornando l'oste
Dentro le cose pria fosser composte.

22

Ben avria *Rubatocchi*, e per le molte
Parentele sue nobili e potenti,
E perchè de' soldati in lui rivolte
Con amor da gran tempo eran le menti,
E per *quel braccio* [5]) che dal mondo tolte
Cotante avea delle nemiche genti,
Potuto ritener quel già sovrano
Poter che il fato gli avea posto in mano.

23

E spontanei non pochi a lui venendo
Capi dell'armi e principi e baroni,
Confortando lo giano ed offerendo
Sè pronti a sostener le sue ragioni.
Ma ributtò l'*Eroe* [6]) con istupendo
Valor le *vili* altrui *persuasioni*,
E il dar forma allo stato e *il proprio impero
Nell'arbitrio comun rimise intero.*

24

Degno perciò *d'eterna lode,* al quale
Non ha l'antica e la moderna istoria
Altro da somigliar non ch'altro uguale,
Quanto or so rinvenir con la memoria,
Fuor tre d'inclita fama ed immortale,
Timoleon corintio ed Andrea *Doria*,
In sul fianco di qua dell'oceàno,
E *Washington* dal lato americano.

25

Dei quali per *pudor*, per *leggiadria*
Vera di fatti e *probità d'ingegno*,
Negar non vo nè vo tacer che sia,
Quantunque italian, *Doria* il men degno:
Ma perfetta bontà non consentia
Quel *secolo* infelice, ov'ebbe regno
Ferocia con arcano avvolgimento,
E viltà di pensier con ardimento.

26

Deserto è la sua storia, ove nessuno
D'*incorrotta virtude atto* si scopre,
Cagion che, sopra ogni altra, a ciascheduno
Fa grato il riandar successi ed opre;
Tedio *il resto* ed oblio (salvo quest'uno
Sol) *degli eroici fatti* alfin ricopre:
Del cui *santo splendor* non è beato
Il deserto ch'io dico in alcun lato.

27

Maraviglia è colà che s'appresenti
Maurizio di Sassonia alla tua vista,
Che con mille vergogne e tradimenti
Gran parte a' suoi di libertade acquista,
Egmont, *Orange* a lor *grandezza* intenti
Lor patria liberando oppressa e trista,
E *quel miglior* [7]) che invia con braccio forte
Il primo duca di Firenze a morte.

28

Nè loco d'ammirar vi si ritrova,
Se d'ammirar *Colui* [8]) non vi par degno,
Che redando grandezze antiche innova,
Non già virtudi, e che di tanto regno
Sè minor dimostrando in ogni prova,
Par che mirar non sappia ad alcun segno:
Cittadi alternamente acquista e perde,
E il fior d'Europa in Affrica disperde.

29

Non di cor generoso e non abbietto;
Non infedel nè pio, crudo nè mite;
Non dell'iniquo amante e non del retto;
Or servate promesse ed or tradite;
Al grande, al bel non mai volto l'affetto;
Non agevoli imprese e non ardite;
Due prenci imprigionati [9]) in suo potere
Nè liberi sa far, nè ritenere.

30

Alfin *di tanto suon*, tanta possanza
Nessuno effetto riuscir si vede,
Anzi *il gran fascio* che sue forze avanza
Gitta egli stesso e volontario cede,
La cui mole, che invan passò l'usanza,
Divide e perde infra più d'uno erede;
Poi chiuso, *in monacali abiti* involto
Gode prima che morto esser sepolto.

31

O *costanza*, o *valor* de' prischi tempi!
Far gran cose di nulla era vostr'arte;
Nulla far di gran cose età di scempi
Apprese, da quel dì che il nostro Marte
Costantin (pari ai più nefandi esempi)
Donò col nostro scettro ad altra parte;
Tal differenza insieme han del *Romano*
Vero Imperio gli effetti e del *Germano*.

32

Non d'onore appo noi, ma d'odio e sdegno
Han gara i sommi di quel secol bruno.
Nè facilmente a chi dovuto *il regno*
Dell'odio sia giudicherebbe alcuno;
Se Tu, portento di superbia e pegno
D'ira del ciel, non superassi ognuno,
O *Secondo Filippo*, austriaca pianta,
Di cui Satan maestro ancor si vanta!

33

Tant'odio quanto è sul tuo capo accolto
De' tuoi pari di tempo e *de' nepoti*,
Altro mai non portò vivo o sepolto,
O ne' prossimi giorni o nei remoti.
Tu nominato ogni benigno volto
Innaspri ed ogni cor placido scoti,
Stupendo in ricercar nell'*ira umana*
La più vivace ed intima fontana!

34

Dopo te quel *grandissimo* incorono
Duca d' Alba, che quasi *emulo* ardisce
Contender teco, e il general perdono,
Tutti escludendo, ai *Batavi* [10]) bandisce.
Nobile esempio e salutar, che al trono
De' *successori tuoi tanto aggradisce*,
A cui d' Olanda il novo sdegno e il tanto
Valor si debbe ed *il tuo giogo infranto!!!*

35

Ma di troppo gran tratto allontanato
Son da *Topaia*, e là ritorno in fretta,
Dove accolto, o lettore, in sul *Mercato*
Un infinito popolo m' aspetta,
Che un *infinito cicalar di Stato*
Ode o presume udir, loda o rigetta,
E si consiglia, o consigliar si crede,
E *fa leggi*, o di farle ha certa fede.

36

Chi dir potria le pratiche, i maneggi,
Le discordie, i rumor, le fazioni
Che sogliono accader quando le greggi
Procedono a sì fatte elezioni,
Per empier qual si sia specie di seggi,
Non che sforniti rifornire i troni?
Tutto ciò fra coloro intervenia,
E da me volentier si passa via.

37

E la conclusion sola toccando,
Dico che dopo un tenzonare eterno
All'alba ed alle squille, or disputando
Dello stato di fuori, or dell'interno,
Novella monarchia fu per comando
Del popol destinata al lor governo:
Una di quelle che *temprate* in parte
Son da *Statuti* che si chiaman *Carte*.

38

Se d'*Inghilterra* più s'assomigliasse
Allo *Statuto* o *Costituzione*,
Com'oggi il nominiamo, o s'accostasse
A quel *di Francia* o *d'altra nazione*,
Con *parlamenti* o *corti alte* o pur *basse*,
Di *pubblica* o di *regia elezione*,
Doppie o *semplici* alfin, come in *Ispagna*,
Lo *Statuto* de' *Topi* o *Carta magna*;

39

Da tutto quel che degli antichi ho letto
Dintorno a ciò, raccor non si potria!
Questo solo affermar senza sospetto
D' ignoranza si può nè di bugia,
Essere stato il prence allora eletto
Da' *Topi*, e la *novella signoria*,
Quel che, se in versi non istesse male,
Avrei chiamato *costituzionale!*

40

Deputato a regnar fu *Rodipane*,
Genero al morto *re Mangiaprosciutti.* [11])
Così quando Priàmo alle troiane
Genti e di sua radice i tanti frutti
Mancàr, fuggendo a regioni estrane
Sotto il genero Enea convenner tutti:
Perchè di regno alfin sola ci piace
La famiglia real creder capace.

41

E quella estinta, i prossimi di sangue,
E poscia ad uno ad un gli altri parenti
Cerchiam di grado in grado infin che langue
Il regio umor negli ultimi attenenti.
Nè questo in pace sol, ma quando esangue
Il regno omai per aspri trattamenti,
Allor per aspra e sanguinosa via
Ricorra in armi a nuova dinastia;

42

E quando, per qualunque altra occorrenza
Mutando stato il pristino disgombra.
Di qualche pianta di real semenza
Sempre s' accoglie desioso all' ombra.
Qual pargoletto che rimasto senza
La gonna che il sostiene e che l'adombra,
Dopo breve ondeggiar tosto col piede,
Gridando, e con la man sopra vi riede.

43

O come ardita e fervida *cavalla,*
Che di mano al cocchier per gioco uscita,
A gran salti ritorna alla sua stalla,
Dove sferza e baston forse l' invita;
O come augello il vol subito avvalla
Dalle altezze negate alla sua vita,
Ed alla fida gabbia ove soggiorna
Dagli anni acerbi, volontario torna.

44

Re cortese, per altro, amante e buono,
Veggo questo in antico esser tenuto,
Memore ognor di quanto appiè del trono
Soggetto infra soggetti era vissuto: 12)
Al popolo in comun, per lo cui dono,
E non del cielo, al regno era venuto,
Riconoscente; e non de' mali ignaro
Di questo o quel, nè di soccorso avaro.

45

E lo *Statuto* o *Patto* che *accettato*
Dai cittadini avea *con giuramento*,
Trovo che incontro allo straniero armato
Difese con *sincero* intendimento;
Nè, perchè loco gliene fosse dato,
Di restarsene sciolto ebbe talento.
Di questo, poi che la credenza eccede,
Interpongo l' altrui, non la mia fede.

NOTERELLE

1) Napoli.

2) Le IV *porte*, fatte nel 1484, dette del *Carmine*, *Nolana*, *Capuana* e di *S. Gennaio*. Si veda il C. V. St. I.

3) Sgombra.

4) È una allusione all'opere superlative nella lode, come questa— «Historie di *quattro principali Città del Mondo:* Gerusalemme, Roma, Napoli et Venetia sommariamente descritte da Michele ZAPPULLO napolitano Dottor di Leggi. Aggiuntovi un *Compendio* dell'*Istorie* dell'*Indie* et anche Tavole Astronomiche ed. in Vicenza MDCIII.—Napoli *una* delle principali *dell'universo.*» pag. 11, *Descrizione di Napoli* di G. M. *Galanti* 1803.

5) Napoleone I.

6) Murat.

7) LORENZINO de' Medici, autore dell'Apologia.

8) Carlo V.

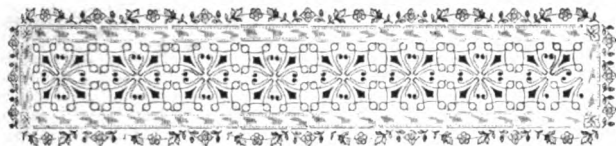
9) Francesco I. re di Francia e Papa Clemente VII.

10) Olandesi: dal latino: Batavi, orum

11) *Mangiaprosciutti:* Ferdinando IV; *Rodipane:* lo *stesso* Ferdinando, che nella restaurazione, *risuscita* col nome di Ferdinando I del Regno unito delle Due Sicilie.

12) Minorità di Ferdinando IV, durata dal 1759 a 12 gennaro 1767,— sotto l'illustre Bernardo Tanucci: mente della reggenza.

CANTO QUARTO

1

Maraviglia talor per avventura,
Leggitori onorandi e leggitrici,
Cagionato v' avrà questa lettura.
E come son degli uomini i giudici
Facili per usanza e per natura,
Forse, benchè benevoli ed amici,
Più di un pensiero in mente avrete accolto,
Ch' essere io deggia o menzognero o stolto;

2

Perchè le *cose* del *topesco Regno*,
Che son per vetustà da noi lontane
Tanto che, come appar da più d'un segno,
Agguaglian le antichissime **Indiane**,
I *costumi*, il *parlar*, l' *opre*, l' *ingegno*,
E l' *infime faccende* e *le sovrane*,
Quasi ieri o l' altr' ier fossero state,
Simili a queste nostre ho figurate.

3

Ma con la maraviglia ogni sospetto
Come una nebbia vi torrà di mente
Il legger, s' anco non avete letto,
Quel che i savi han trovato ultimamente,
Speculando col *semplice intelletto* [1])
Sopra la sorte dell' umana gente,
Che d' Europa il civil presente stato
Debbe ancor *primitivo* esser chiamato!

4

E che quei che selvaggi il volgo appella,
Che nei più caldi e nei più freddi liti
Ignudi al Sole, al vento, alla procella,
E sol di tetto natural forniti,
Contenti son, da poiché la mammella
Lasciàr, d' erbe e di vermi esser nutriti,
Temon l' aure e le frondi e che disciolta
Dal Sol non caggia la celeste volta;

5

Non vita naturale e primitiva
Menan, come fin qui furon creduti,
Ma per corruzion sì difettiva,
Da una perfetta civiltà caduti,
Nella qual come in propria ed in nativa
I padri dei lor padri eran vissuti:
Perché stato si reo come il selvaggio
Estimar natural non è da saggio:

6

Non potendo mai star che la natura,
Che al ben degli animali è sempre intenta,
E più dell'uom, che principal fattura
Esser di quella par che si consenta
Da tutti noi, sì povera e sì dura
Vita, ove pur pensando ei si sgomenta,
Come propria e richiesta e conformata
Abbia al genere uman determinata.

7

Nè manco sembra che possibil sia
Che lo stato dell'uom vero e perfetto
Sia posto in capo di sì lunga via
Quanta a farsi civile appar costretto
Il gener nostro a misurar in pria,
U' son cent'anni un dì quanto all'effetto:
Sì lento è il suo cammin per quelle strade
Che il conducon dal bosco a civiltade.

8

Perchè ingiusto e crudel sarebbe stato,
Nè per modo nessun conveniente,
Che all'infelicità predestinato,
Non per suo vizio o colpa, anzi innocente,
Per ordin primo e natural suo fato,
Fosse un numero tal d'umana gente,
Quanta nascer convenne e che morisse
Prima che a civiltà si pervenisse.

9

Resta che il viver zotico e ferino
Corruzion si creda e non natura,
E che ingiuria facendo al suo destino
Caggia quivi il mortal da grande altura;
Dico dal civil grado, ove il divino
Senno avea di locarlo avuto cura:
Perchè se al ciel non vogliam fare oltraggio,
Civile ei nasce, e poi divien selvaggio.

10

Questa conclusion che, ancor che bella,
Parravvi alquanto inusitata e strana,
Non d'altronde provien se non da quella
Forma di ragionar diritta e sana
Ch'*a priori* in iscola ancor s'appella,
Appo cui ciascun'altra oggi par vana,
La qual per certo alcun principio pone,
E tutto l'altro a quel piega e compone.

11

Per certo si suppon che intenta sia
Natura sempre al ben degli animali,
E che l'ami di cor, come la pia
Chioccia fa del pulcin ch'ha sotto l'ali:
E vedendosi al tutto acerba e ria
La vita esser che al bosco hanno i mortali,
Per forza si conchiude in buon latino,
Che la *Città fu pria del cittadino.* [2])

12

Se libere le menti e preparate
Fossero a ciò che i fatti e la ragione
Sapessero insegnar, non inchinate
A questa più che a quella opinione,
Se natura chiamar d'ogni pietate
E di qual s'è cortese affezione
Sapesser priva, e de' suoi figli antica
E capital carnefice e nemica;

13

O se piuttosto ad ogni fin rivolta,
Che al nostro che diciamo o bene o male;
E confessar che de' suoi fini è tolta
La vista al riguardar nostro mortale,
Anzi il saper se non da fini sciolta
Sia veramente, e se ben v'abbia, e quale;
Diremmo ancor con ciascun'altra etade
Che il cittadin fu pria della cittade.

14

Non è filosofia se non un'arte
La qual di ciò che l'uomo è risoluto
Di creder circa a qualsivoglia parte,
Come meglio alla fin l'è conceduto,
Le ragioni assegnando empie le carte
O le orecchie talor per instituto,
Con più d'ingegno o men, giusta il potere
Che il maestro o l'autor si trova avere.

15

Quella filosofia dico che impera
Nel secol nostro senza guerra alcuna,
E che con guerra più o men leggiera
Ebbe negli altri non minor fortuna,
Fuor nel prossimo a questo, ove, se intera
La mia mente oso dir, portò ciascuna
Facoltà nostra a quelle cime il passo
Onde tosto inchinar l'è forza al basso.

16

In quell'età, d'un'aspra guerra in onta,
Altra filosofia regnar fu vista,
A cui dinanzi valorosa e pronta
L'età nostra arretrossi appena avvista
Di ciò che più le spiace, e che più monta,
Esser quella in sostanza amara e trista;
Non che i principii in lei nè le premesse
Mostrar false da sè ben ben sapesse;

17

Ma false o vere, ma disformi o belle
Esser queste si fosse o no mostrato,
Le conseguenze lor non eran quelle
Che l'uom d'aver per ferme ha decretato,
E che per ferme avrà fin che le stelle
D'orto in occaso andran pel cerchio usato;
Perchè tal fede in tali o veri o sogni
Per sua quiete par che gli bisogni.

18

Ed ancor più, perchè da lunga pezza
È la sua mente a cotal fede usata,
Ed ogni fede a che sia quella avvezza
Prodotta par da *coscienza innata:* [3])
Che come suol con grande agevolezza
L'usanza con natura esser cangiata,
Così vien facilmente alle persone
Presa l'usanza lor per la ragione.

19

Ed imparar cred'io che le più volte
Altro non sia, se ben vi si guardasse,
Che un avvedersi di credenze stolte
Che per lungo portar l'alma contrasse,
E del fanciullo racquistar con molte
Cure il saper che a noi l'età sottrasse;
Il qual già più di noi non sa nè vede,
Ma di veder nè di saper non crede.

20

Ma noi, s'è fuor dell'uso, ogni pensiero
Assurdo giudichiam tosto in effetto,
Nè pensiam ch'un assurdo il mondo e il vero
Esser potrebbe al fral nostro intelletto:
E mistero gridiam, perch'a mistero
Riesce ancor qualunque uman concetto;
Ma i misteri e gli assurdi entro il cervello
Vogliam foggiarci come a noi par bello.

21

Or, leggitori miei, scendendo al punto
Al qual per lunga e tortuosa via
Sempre pure intendendo, ecco son giunto,
Potete omai veder che non per mia
Frode o sciocchezza avvien che tali appunto
Si pingan nella vostra fantasia
De' *Topi* gli antichissimi parenti
Quali i popoli son che abbiam presenti.

22

Ma procede da ciò, che il nostro stato
Antico è veramente e primitivo
Non degli uomini sol, ma in ogni lato
D'ogni animal che in aria o in terra è vivo;
Perchè ingiusto saria che condannato
Fosse di sua natura a un viver privo
Quasi d'ogni contento e pien di mali
L'interminato stuol degli animali.

23

Per tanto in civiltà, data secondo
Il grado naturale a ciascheduna,
Tutte le specie lor vennero al mondo,
E tutte poscia da cotal fortuna
Per lo proprio fallir caddero in fondo,
E infelici son or; nè causa alcuna
Ha il ciel però dell'esser lor sì tristo,
Il qual bene al bisogno avea provvisto.

24

E se colma d'angoscia e di paura
Del *Topolin* la vita ci apparisce,
Il qual mirando mai non s'assicura,
Fugge e per ogni crollo inorridisce,
Curruzion si creda e non natura
La miseria che il *Topo* oggi patisce,
A cui forse il menâr quei casi in parte
Che seguitando narran queste carte.

25.

E la dispersion della sua schiatta
Ebbe forse d'allor cominciamento;
La qual raminga in sulla terra è fatta,
Perduto il primo e proprio alloggiamento,
Come il popol Giudeo, che mal s'adatta,
Esule, sparso, a cento sedi e cento,
E di Solima il tempio e le campagne
Di Palestina si rammenta e piagne.

26

Ma il *novello Signor* [1]) giurato ch'ebbe
Servar esso e gli eredi eterno il *Patto*,
Incoronato fu come si debbe;
E il manto si vestì di pel di *gatto*,
E lo scettro impugnò che d'auro crebbe,
Nella cui punta il *mondo* era ritratto,
Perchè credeva allor *del mondo intero*
La specie soricina aver l'impero!

27

Dato alla plebe fu cacio con polta,
E vin vecchio gittàr molte fontane,
Gridando ella per tutto allegra e folta:
Viva la *Carta* e viva *Rodipane:*
Tal ch' echeggiando quell' alpestre volta
Carta per tutto ripeteva e pane:
Cose al governo delle culte genti,
Chi le sa ministrar, *sufficienti.*

28

Re de' Topi costui con nuovo nome,
O suo trovato fosse o de' *soggetti,*
S' intitolò, *non di Topaia,* come
Propriamente in addietro s'eran detti
I portatori di quell'*auree some!*
Cosa molto a notar, che negli *effetti*
Differisce d'assai, benchè non paia,
S'alcun sia *Re de' Topi* o *di Topaia!*

29

La noto ancor, però che facilmente
Nella cronologia non poco errato
Potrebbe andar chi non ponesse mente
A questo *metafisico trovato!*
E creder che costui primieramente
Rodipan fra quei re fosse nomato,
Quando un *Rodipan terzo* avanti a questo
Da libri e da monete è manifesto.

30

Primo fra i re de' Topi; ma contando
Quei di *Topaia* ancor, s' io bene estimo,
Fu *quarto Rodipan.* [5]) Questo ignorando,
Può la cronologia da sommo a imo
Andar sossopra. A ciò dunque ovviando,
Notate che costui *Rodipan primo,*
(E il notin gli eruditi e i filotopi)
Fra i Re de' Topi fu, non *fra i Re topi!*

31

Non era il festeggiar finito ancora
Quando giunse dal campo il *messaggero,* [6])
Non aspettato omai, che la dimora
Sua lunga aveane sgombro ogni pensiero;
Nè desiato più, che insino allora
Soleano i sogni più gradir che il vero.
Sogni eran gli ozii brevi e l'allegria,
Ver ciò che il *Conte* a rapportar venìa.

32

Immantinente poi che divulgato
Fu per fama in *Topaia* il suo ritorno,
Interrotto il concorso ed acchetato
Il giulivo romor fu d'ogni intorno.
Tristo annunzio parea quel che bramato
E sospirato avean pur l'altro giorno,
Perchè già per obblio fatte sicure
Destava l'alme ai dubbi ed alle cure.

33

Prestamente il *legato* a *Rodipane*
L'umor del *Granchio* e l'aspre leggi espose,
E nel maggior consiglio la dimane
Per mandato del re l'affar propose.
Parver l'esposte leggi inique e strane,
Fatti sopra vi fur comenti e chiose;
Alfin per *pace* aver dentro e di fuore
A tutto consentir parve il migliore.

34

Tornò nel campo ai rigidi contratti
Il *Conte* con famigli e con arnesi,
E l'accordo fermò secondo i patti
Che già per le mie rime avete intesi.
Soscriver non sapea, nè legger gli atti
Il *Granchio*, arti discare a' suoi paesi;
Ma lesse e confermò con la sua mano
Un *Ranocchio* [7]) che allor gli era *scrivano*.

35

Ratto uno stuol di *trentamila Lanzi*
Ver Topaia lietissimo si mosse,
A *doppie paghe* e più che *doppi pranzi*,
Benché rato l' accordo ancor non fosse,
E nella terra entrò, dietro e dinanzi
Schernito per le vie con le più grosse
Beffe che imaginar sapea ciascuno,
Non s'avvedendo quelli in modo alcuno !

36

Nel superbo castel furo introdotti,
Dove l' insegna lor piantata e sciolta,
Poser mano a votar paiuoli e botti,
E sperar *pace i Topi* un'altra volta.
Lieti i giorni tornâr, liete le notti,
Ch'ambo sovente illuminar con molta
Spesa fece il *Comun*[8]) per l'allegria
Dell'acquistata *nova* monarchia.

37

Ma quel che più rileva, a far lo stato
Prospero quanto più far si potesse
Del popolo in comune e del privato,
Fama è che cordialmente il re si desse,
Il qual subito poi che ritornato
Fu *Leccafondi*, consiglier lo elesse,
Ministro dell'interno e principale
Strumento dell' impero in generale.

38

Questi a rimover l'ombra ed all' aumento
Di civiltà rivolse ogni sua cura,
Sapendo che con altro fondamento
Prosperità di regno in piè non dura,
E che civile e saggia, il suo contento
La plebe stessa ed il suo ben procura
Meglio d'ogni altro, nè favor nè dono
Fuor ch'esser franca gli è mestier dal trono.

39

E bramò che sapesse il popol tutto
Leggere e *computar* per disciplina,
Stimando ciò, cred'io, maggior costrutto
Che non *d'Enrico quarto la gallina!* [9])
Quindi nella città fe' da per tutto
Tante scole ordinar, che la mattina
Piazze, portici e vie per molti dì
Non d'altro risonâr che d'*a*, *bi, ci!*

40

Crescer più d'una cattedra o lettura
Anco gli piacque a ciaschedun liceo,
Con più dote che mai per avventura
Non ebbe professor benchè baggeo.
Dritto del *Topo*, *dritto* di *natura,*
Ed ogni *dritto antegiustinianeo,*
E fuvvi col civil, col *criminale*,
Esposto il *dritto costituzionale.*

41

E già per la fidanza ond'è cagione
All'alme un convenevol reggimento,
D' industria riflorir la nazione
Cominciava con presto accrescimento.
Compagnie di ricchissime persone
Cercar di grandi spese emolumento;
D'orti, bagni, ginnasj a ciascun giorno
Vedevi il loco novamente adorno.

42

Vendite [10]) nuove ed utili efficine
Similmente ogni dì si vedean porre,
Merci del loco e merci pellegrine
In copia grande ai passeggeri esporre,
Stranie comodità far cittadine,
Novi teatri il popolo raccorre,
Qui strade a racconciar la plebe intenta,
Là d'un palagio a por le fondamenta.

43

Concorde intanto la città con bianchi
Voti il *convegno* [11]) ricevuto avea,
E che di quello dal *Signor* de' *Granchi*
Fosse fatto altrettanto si credea.
Andando e ritornando eran già stanchi
Più messi, e nulla ancor si conchiudea,
Tanto che in fin dei principali in petto
Nascea, benchè confuso, alcun sospetto.

44

Senzacapo re granchio, il più superbo
De' prenci di quel tempo era tenuto,
Nemico ostinatissimo ed acerbo
Del nome sol di *Carta* e di *Statuto*,
Chè il poter ch'era in lui senza riserbo
Partir con Giove indegno avria creduto.
Se *Carta* alcun sognò dentro il suo regno,
Egli *in punirlo esercitò l'ingegno!!!*

45

E cura avea che veramente fosse
Con perfetto rigor la pena inflitta,
Nè dalle genti per pietà commosse
Qualche parte di lei fosse relitta,
E il numero e il tenor delle percosse
Ricordava, e la verga a ciò prescritta.
Buon suonator per altro, anzi divino
La corte il dichiarò di *violino!!!*

46

Questi, poichè con involute e vaghe
Risposte ebbe gran tempo ascoso il vero,
Al capitan di *quei* [12]) che *doppie* paghe
Già da' *Topi* esigean senza mistero
Ammessi senza pugna e senza piaghe,
Mandò, quando gli parve, un suo *corriero.*
Avea quel *capitan* fra i parlatori
Della gente de' *Granchi* i primi onori:

47

Forte ne' detti sì che per la *forte*
Loquela il dimandàr *Boccaferrata.* [13])
Il qual venuto alle reali porte
Chiese udienza insolita e privata.
Ed intromesso, fè, come di Corte,
Riverenza, per Granchio, assai *garbata:*
Poi disse quel che, riposato alquanto,
Racconterò, lettor, nell'altro canto.

NOTERELLE

1) Ride della *semplicità* pisellona di quei savi che, in Francia e in Italia, seguaci del Sansimone e d l Lamennais, inneggiavano al *Progresso* cioè alla *mutabilità* delle *forme:* di quei savi ai quali il *mutare* valeva *progredire*, come è manifesto dalla *Palinodia*. Ed ivi e qui il Poeta ride di loro che, con tal sorta di *Trasformazione* e di *Progredimento*, reputavano di avere ricondotto la civiltà in Europa, lo *stato primitivo*, *l'età dell'oro*.

2) ARISTOTILE, capo ultimo dell' *Etica*. Il principe di CANOSA nelle sue stampe, si vale di tale sentenza per conchiudere sempre che l'umana felicità sulla terra è riposta nell'essere l' uomo *cittadino* sotto il governo assoluto, dispotico!

3) Pare che accenni ad Antonio ROSMINI, *Nuovo Saggio* Sull' *Origine dell'idee:* nella quale opera il filosofo di Roveredo tratta dell'*idee innate:* confutata dal Gioberti con i tre volumi degli *Errori filosofici* di A. Rosmini. Il certo s'è che il Leopardi ride delle *idee innate:* nella Lettera da Recanati, 18 settembre 1820 all'avv. Brighenti, a Bologna; e nell'altra 13 luglio 1821. A Pietro Giordani, a Milano: dileggiando, nella prima, nominatamente: *L'analisi delle idee* di Paolo *Costa;* e, nell'altra, i seguitatori di *Leibniz, di Malebranche;* e simile famiglia.

4) Ferdinando IV. I.

5) Ferdinando IV-poi I.

6) Carrascosa.

7) Cardinale Luigi Ruffo arcivescovo di Napoli.

8) Il Municipio di Napoli, detto allora *Città* ovvero Consiglio Municipale.

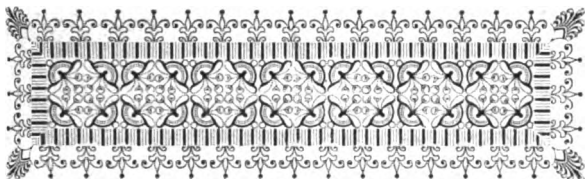
9) Ferdinando IV.

10) *Logge* dei *Carbonari* dette *Vendite:* termine tecnico di quella associazione politica.

11) Cioè il *Patto* costituzionale.

12) Gli Austriaci.

13) *Metternich*, soprannominato anche *forte* ne' *detti*, *forte* per la loquela, come colui che conchiudeva sempre per le *pene più gravi ed estreme*, secondo che n'abbiamo il motteggio presso i Toscani contro Francesco *Forti* sostituto procuratore fiscale, nel 1831, del Granduca Leopoldo II austro-lorenese.—Onde il popolo accennando a *pene* terribili o feroci esclamava: Questi sono argomenti *forti!* Io qui l'intendo nel senso toscano.

CANTO QUINTO

1

SIGNOR, disse, che tale esser chiamato
Déi pel *sangue* che porti entro le vene,
Il qual *certo* sappiam che derivato
Da sorgente real ne' tuoi perviene,
E perché di sposar fosti degnato
Colei [1]) che sola *in vita* ancor *mantiene*,
Caduti tutti gli altri augusti frutti,
La famiglia del re Mangiaprosciutti; [2])

2

Degno quant' altro alcun di regio trono
T'estima il *Signor mio* [3]) per ogni punto,
Ma il sentiero, a dir ver, crede non buono
Per cui lo scettro ad impugnar sei giunto.
Tai, che a poter ben darlo atti non sono,
T'hanno ai *ben meritati onori* assunto.
Ma re fare o disfar, come ben sai,
Altro che ai re non s'appartenne mai!

3

Se vedovo per morte il seggio resta
Che *legittimamente* era tenuto,
Nè la succession sia manifesta
Per discendenza o regio altro statuto,
Nè men per testamento in quella o in questa
Forma dal morto re sia provveduto,
Spontaneamente al derelitto regno
S'adopran gli altri re di por sostegno:

4

O un successore è dato a quella sede
Che sia da lor concordemente eletto,
O partono essi re *pieni di fede*
L'orbo stato fra lor con pari affetto,
O chi prima il può far primo succede
Per lo più *chi più forte è* con effetto,
Cause genealogiche allegando,
E per lo più *con l'arme autenticando!*

5

Re novo di lor man pesato e scosso
Dare i sudditi a sè non fur mai visti,
Nè fòra assurdo al mio parer men grosso
Che se qualche lavor de' nostri artisti,
Come orologio da portare indosso,
O cosa tal che per danar s'acquisti,
Il comprator elegger si vedesse
Che lei portare e posseder potesse.

6

Negli *scettri* non han ragione o voto
I *popoli* nessuno o ne' *diademi*,
Ch'essi non fèr, ma *Dio*, siccome è noto!
Anzi s'anco talvolta in casi estremi
Resta il soglio deserto non che vôto
Per popolari fremiti e per semi
D'ire o per non so qual malinconia,
Onde spenta riman la monarchia,

7

Al popol che di lei fu distruttore
Cercan rimedio ancor l'altre corone,
E *legittimo* far quel mal umore
Quasi e rettificar l'intenzione,
Destinato da lor nuovo Signore
Dando a quel con le *triste* o con le buone;
Né sopportan giammai che da sè stesso
Costituirsi un re gli sia concesso.

8

Che se pur fu da *Brancaforte* ingiunto
A' tuoi di provveder d'un re novello,
Non volea questo dir ch'eletto a punto
Fosse e creato re questo nè quello;
Ma non altro dar lor se non l'assunto
Che i più capaci del *real mantello* [4])
Proponessero *a piè de' Potentati*,
Che gli avriano a bell'agio esaminati.

9

Or dunque avendo alla *virtù* rispetto,
Signor, che *manifesta* in te dimora,
E sopra tutto *a quei* che prima ho detto
Pregi onde teco *il gener tuo s'onora*,
Non della elezion sola il difetto
Supplire ed emendar, ma vuole ancora
La maestà del *mio Padrone* [5]) un segno
Darti dell'*amor suo* forse più degno!

10

Perchè non pur con suo real diploma,
Che valevol fia sempre ancor che tardo,
E di color che *Collegati* ei noma,
Che il daran prontamente a suo riguardo,
Riponendoti il serto in sulla chioma
Legittimo farà quel ch' è bastardo;
Chè *legittimità*, cosa volante,
Vien dal *cielo* o vi riede in un istante!

11

Ma *il poco onesto* e *non portabil Patto*
Che il popolo a ricever ti costrinse,
A cui ben vede il *mio Signor* che un *atto*
Discorde assai dal tuo voler t'avvinse,
Sconcio a dir vero e tal che quasi affatto
La maestà di questo trono estinse,
A potere annullar de' *Topi* in onta
Compagnia t'offerisce utile e pronta!

12

Non solo *i nostri trentamila forti*
Che nel *suo nome* [6]) tengon il castello
Alla bell'opra ti saran consorti
Di render lustro al tuo real cappello,
Ma *cinquecentomila* che ne' porti
De' *Ranocchi* hanno stanza, io vo' dir quello
Esercito già noto a voi, che sotto
Brancaforte in quei lochi s' è ridotto,

13

E che per volontà del *Signor nostro* [7])
Così fermato in prossime contrade
Aspetta per veder nel regno vostro
Che movimenti o cosa nova accade,
Tosto che un cenno tuo gli sarà *mostro*, [8])
Il cammin prenderà della cittade,
Dove i *Topi* o ravvisti o con lor *danno*
A servir prestamente torneranno !

14

Fatto questo, il diploma a te spedito
Sarà, di quel tenor che si conviene.
E *un patto fra' due re* fia stabilito
Quale ambidue giudicherete bene.
Ma troppo oggi saria diminuito
L'onor che fra i re tutti il [illegible],
Se un accordo da lui si confermasse
Che con *suddita plebe* altri contrasse !

15

Nè certo *Ei* sosterrà che d'aver fatto
Onta agli scettri il popol tuo si vanti,
E che che avvenga, il *disdicevol Patto*,
Che tutti offender sembra i dominanti,
Combatterà, *finchè sarà disfatto*,
Tornando la città qual era innanti:
Questa presso che ostil conclusione
Ebbe del *capitan* [9]) l'orazïone!

16

Rispose *Rodipan*, che udir solea
Che stil de' *Granchi* era cangiare aspetto
Secondo i tempi, e che di ciò vedea
Chiara testimonianza or per effetto,
Essendo certo che richiesto avea
Senzacapo che un re subito eletto
Fosse da' *Topi* allor che avea temenza
D'altra *più scandalosa esperienza:* [10])

17

Che *stato franco* avessero anteposto
A *monarchia* di qualsivoglia sorte,
E che l'esempio loro avesse posto
Desiderio in altrui d'un'ugual sorte,
La qual sospizion come più tosto
S'avea tolta dal cor, di *Brancaforte*
Condannava i *trattati*, e i chiari detti
Torceva a inopinabili concetti.

18

Privo l'accordo del real suggello
Nè re de' *Topi* alcun riconosciuto
A sè poco gravar, ma che il *castello*
Con maraviglia grande avria veduto
Da *genti Granchie* ritener che in quello
Entrar per solo *accordo* avean potuto,
Se non sapesse *ai popoli* presenti
Esser negati *i dritti* delle *genti;*

19

Anzi i dritti comuni e di natura:
Perchè frode, perfidia e qual si sia
Pretta, solenne, autentica impostura,
È cosa verso lor lecita e pia,
E quelli soppiantar può con sicura
Mente ogni estrania o patria monarchia,
Chè popolo e nessun tornan tutt'uno:
Se intier l'ammazzi, non ammazzi alcuno!!!

20

Quanto al proposto affar, che interrogato
Capo per capo avria la nazione,
Non essendo in sua man circa lo stato
Prender da sè deliberazione;
E che quel che da lei fosse ordinato
Faria come per propria elezione,
Caro avendo osservar, poi che giurollo,
Lo *Statuto*. E ciò detto, accommiatollo.

21

L'altra mattina al general Consiglio
Il tutto riferì personalmente,
E la grandezza del comun periglio
Espose e ragionò distesamente,
E trovar qualche via, qualche consiglio,
Qualche provvision conveniente
Spesse volte inculcò, quasi sapesse
Egli una via, ma dir non la volesse.

22

Arse d'ira ogni petto, arse ogni sguardo,
E come per l'aperta ingiuria suole
Che negl' imi precordii anche il codardo
Fere là dove certo il ferir dole,
Parve ancora al più vile esser gagliardo
Vera *vendetta* a far non *di parole*.
Guerra scelta da tutti, e risoluto
Fu da tutti morir per lo *Statuto*.

23

Commendò *Rodipan* questo concorde
Voler del popol suo con molte lodi,
Morte imprecando a quelle *bestie* sorde
Dell' intelletto e pur destre alle frodi;
Purchè, disse, nessun da sè discorde
Segua il parlar, non poi gli atti de' prodi:
E soldatesche ed armi e l'altre cose
Spettanti a guerra ad apprestar si pose.

24

Di suo *vero* od al *ver* [11]) più somigliante
Sentir, del quale ogni scrittore è muto,
Dirovvi il parer mio da mal pensante,
Qual da non molto in qua son divenuto,
Chè per indole prima io rette e sante
Le volontà gran tempo avea creduto,
Nè d'appormi così m'accadde mai,
Nè di fallar poi che il contrario usai.

25

Dico che *Rodipan* di porre sciolta
La causa sua dalla comun de' T*opi*
In man de' *Granchi* avea per cosa stolta
Veduto, si può dir, con gli occhi propri
Tanta perfidia in quelle genti accolta,
Quanta sparsa è dagl' Indi agli Etiopi,
E potendo pensar che dopo il *Patto*
Similmente lui stesso avrian disfatto.

26

Ma desiato avria che lo spavento
Della guerra de' *Granchi* avesse indotto
Il popolo a volere esser contento
Che il seggio dato a lui non fosse rotto,
Sì che spargendo volontario al vento
La fragil *Carta*, senza più far motto,
Fosse stato a veder se mai piacesse
Al *Re granchio* adempir le sue promesse.

27

Così re senza guerra e senza Patto
Forse trovato in breve ei si saria,
Da doppio impaccio sciolto in un sol tratto,
E radicata ben la dinastia,
Nè questo per alcun suo *tristo fatto*,
Per *tradimento* o per *baratteria*,
Nè violato avendo in alcun lato
Il *giuramento* alla città giurato ! ! !

28

Queste cose, cred' io, fra sè volgendo,
Meno eroica la plebe avria voluta.
Per congetture mie queste vi vendo,
Chè in ciò la *Storia*, come ho detto, è muta.
Se vi paresser frasche, non intendo
Tòr fama alla *virtù sua* [12]) conosciuta !
Visto il voler de' suoi, per lo migliore
La *guerra* apparecchiò con grande ardore.

29

Guerra tonar per tutte le concioni
Udito avreste tutti gli oratori,
Leonidi, *Temistocli* e *Cimoni*,
Muzi Scevola, *Fabi dittatori*,
Deci, *Aristidi*, *Codri* e *Scipioni*,
E somiglianti *eroi* de' lor *maggiori* [13])
Iterar ne' consigli e tutto il giorno
Per le bocche del volgo andare attorno ! ! !

30

Guerra tonar canzoni e canzoncine
Che il popolo a cantar prendea diletto,
Guerra ripeter tutte le officine,
Ciascuna al modo suo col proprio effetto.
Lampeggiavan per tutte le fucine
Lancioni, armi del corpo, armi del petto,
E *sonore minacce* in tutti i canti
S'udiano, e *d'amor patrio ardori* e *vanti!*

31

Primo fatto di guerra, a tal fatica
Movendo *Rubatocchi* i cittadini,
Fu di torri e steccati alla nemica
Gente su del castel tutti i confini
Chiuder donde colei giù dall'aprica
Vetta precipitar sopra i vicini
Poteva ad ogn' istante, e nella terra
Improvvisa portar tempesta e guerra.

32

Poi dubitato fu se al maggior nerbo
De' *Granchi* che verrebbe omai di fuore
Come torrente rapido e superbo
Opporsi a mezza via fosse il migliore,
Ovver nella *città* con buon riserbo
Schernir, *chiuse le porte*, il lor furore:
Questo ai vecchi piacea; ma parve *quello*
Ai *damerini* della *patria* bello!

33

Come Aiace quel dì che di tenèbre
Cinte da Giove fur le greche schiere,
Che di salvar Patròclo alla funèbre
Cura fean battagliando ogni potere,
Al nume supplicò che alle palpebre
Dei figli degli Achei desse il vedere,
Riconducesse il dì, poi, se volesse,
Nell'aperto splendor gli distruggesse;

34

Così quei *prodi* il popolar consiglio
Pregar, che la *virtù* delle lor destre
Risplender manifesta ad ogni ciglio
Potesse in parte lucida e campestre,
Nè celato restasse il lor periglio
Nel buio sen di quella *grotta* [14]) alpestre.
Vinse l'altra sentenza, e per partito
Fuori il *Granchio* affrontar fu stabilito.

35

E già dai *regni* a rimembrar *beati*
Degli *amici Ranocchi*, che *per forza*
Gli aveano insino allor *bene albergati*,
Movevan *quei* [15]) dalla *petrosa scorza*:
Brancaforte co' suoi fidi soldati;
Per quel voler ch'ogni volere sforza
Del lor Padrone e re, che di gir tosto
Sopra *Topaia* aveva al duce imposto.

36

Dall'altra parte *orrenda* ne' *sembianti*
Da *Topaia* movea *la cittadina*
Falange [16]) che di numero di fanti
A un milione e mezzo era vicina!
Serse in Europa non passò con tanti
Quando varcata a piè fu la marina.
Coperto era sì lunge ogni sentiero
Che la veduta si perdea nel nero.

37

Venuti erano al loco ove diè fine
Alla fuga degli altri il *Miratondo*,
Loco [17]) per praticelli e per colline
E per quiete amabile e giocondo.
Era il tempo che l'ore mattutine
Cedono al mezzodì le vie del mondo,
Quando assai di lontan parve rimpetto
All'esercito alzarsi un nugoletto.

38

Un nugoletto il qual di mano in mano
Con prestezza mirabile crescea
Tanto che tutto ricoprire il piano
Dover fra poco e intenebrar parea,
Come nebbia talor che di lontano
Fiume o palude in bassa valle crea,
Che per soffio procede, e la sua notte
Campi e villaggi a mano a mano inghiotte.

39

Conobber facilmente i principali
Quel di che il bianco nugolo era segno,
Che dai passi nascea degli animali
Che venieno avversari al *misto Regno.* [18])
Però tempo ben parve ai *generali*
Di mostrar la virtù del loro ingegno,
E qui *fermato il piè,* le ardite schiere
A battaglia ordinàr con gran sapere!

40

Al lago che di sopra io ricordai,
Ch'or limpido e brillando al chiaro giorno
Spargea del Sol meridïano i rai,
Appoggiàr delle squadre il *destro corno,*
L'altro al poggio che innanzi anco narrai
Alto ed eretto, e quanti erano intorno
Lochi angusti e boscosi ed eminenti
Tutti fèro occupar dalle lor genti.

41

Già per mezzo all'instabil polverìo
Si discernea de' *Granchi* il popol duro,
Che quetamente e senza romorio
Nella sua gravità venia sicuro.
Alzi qui la materia il canto mio,
E chiaro il renda se fu prima oscuro;
Qui volentieri invocherei la *musa,*
Se non che l'invocarla or *più non s'usa.* [19])

42

Eran le due falangi a fronte a fronte
Già dispiegate ed a pugnar vicine,
Quando da tutto il pian, da tutto il monte
Diersi a *fuggir* le *genti soricine,*
Come non so, ma nè ruscel nè fonte
Balza nè selva al corso lor diè fine.
Fuggirian credo ancor, se i *fuggitivi*
Tanto tempo il *fuggir* serbasse vivi!

43

Fuggiro al par del vento, al par del lampo,
Fin dove narra la mia *Storia* appresso.
Solo di tutti in sul deserto campo
Rubatocchi restò come cipresso
Diritto, immoto, di cercar suo scampo
Non estimando a cittadin concesso
Dopo l'atto de' suoi, dopo lo scorno
Di che principio ai *Topi* era quel giorno.

44

In *Lui* rivolta la nemica gente
Sentì del braccio suo l'erculea possa.
A salvarla da quel non fu possente
La crosta ancor che dura, ancor che grossa.
Spezzavala calando ogni fendente
Di quella spada, e scricchiolar fea l'ossa
E troncava le branche, e di mal viva
E di gelida turba il suol copriva.

45

Così *pugnando* **sol** contro infiniti
Durò finchè il veder non venne manco.
Poi che il Sol fu disceso ad altri liti,
Sentendo il mortal corpo afflitto e stanco,
E di punte acerbissime feriti,
E laceri in più parti il petto e il fianco,
Lo scudo, ove una selva orrida e fitta
D'aste e d'armi diverse era confitta,

46

Regger più non potendo, ove più folti
Gl'inimici sentia, scagliò lontano.
Storpiati e pesti ne restaron molti,
Altri schiacciati insucidaro il piano.
Poscia gli estremi spiriti raccolti
Pugnando mai non riposò la mano,
Finchè densato della notte il velo
Cadde, ma il suo cader non vide il cielo.

47

« *Bella* **Virtù**, qualor di te s'avvede,
« Come per lieto avvenimento esulta
« Lo *spirto mio* : nè da sprezzar ti crede
« Se in *Topi* anche sii tu nutrita e culta;
« Alla *bellezza tua ch'ogni altra eccede*,
« O nota e chiara, o ti ritrovi occulta,
« *Sempre si prostra* : e non pur vera e salda,
« Ma imaginata ancor, *di Te si scalda*.

48

« Ahi! ma dove sei tu? sognata o finta
« Sempre? vera nessun giammai ti vide?
« O fosti già coi *Topi* a un tempo estinta,
« Nè più fra noi la tua *beltà* sorride?
« Ahi! se d'allor non fosti invan dipinta,
« Nè con *Teseo* peristi o con *Alcide*,
« Certo d'allora in qua fu ciascun giorno
« Più raro il tuo sorriso e meno adorno. »

NOTERELLE

1) Maria Carolina d'Austria.

2) I Borboni napolitani.

3) Il Signor mio: l'imperatore Francesco d'Austria.

4) La porpora reale.

5) L'Imperatore Francesco.

6) In nome dell' imperatore Francesco d'Austria.

7) Signore d'Austria.

8) Mostro: mostrato.

9) Metternich, capitano fra i parlatori del Diritto divino, Austriaco.

10) Repubblica Batava degli Olandesi; Repubblica Romana. Repubblica Partenopea, fondate dai Francesi: tutte queste Repubbliche sono l'altra *più scandalosa esperienza*, appetto dei Governi *Costituzionali*.

11) Cioè del *vero sentire* o *probabile* di Rodipane. Qui, con la forma dubitativa, il Poeta accenna la più nera perfidia di Ferdinando IV.

12) Ferdinando IV Rodipane.

13) I *Maggiori* del Regno cioè i Greci eroi e i Romani antenati, per schiatta, di quelli 1821.

14) Vinse la sentenza di battersi *fuori* della *grotta* di Topaia; e non quella di opporsi al maggior nerbo de' Granchi, nella città.

15) Gli Austriaci.

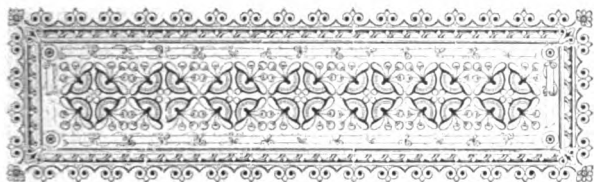
16) I Carbonari, *orrendi* nei sembianti, per la *barba* ondeggiante lunga due spanne.

17) Fra *Prato* e *Pistoia*, e il fiume Bisenzio.

18) Regno costituzionale *misto* dell'elemento *regio*, e *democratico*.

19) Il Poeta dice che non si usa invocare la musa perchè non è un'invenzione fantasiosa; ma una pretta verità la *fuga delle genti soricine*, delle quali parla nella ottava seguente.

CANTO SESTO

1

META al *fuggir* le *inviolate schiere*
Di *Topaia* ingombràr le *quattro porte*,
Non che ferir, potute anco vedere
Non ben le avea dei *Granchi* il popol forte.
Cesar che *vide* e *vinse*, al mio parere,
Men formidabil fu di *Brancaforte*,
Al qual senza veder fu co' suoi fanti
Agevole il fugar tre volte tanti!

2

Tornata l'*oste* a' babbi *intera* e *sana*,
Se a qualcuno il *fuggir* non fu mortale,
Chiuse le porte fur della lor tana
Con diligenza alla paura eguale.
E per entrarvi lungamente vana
Stata ogni opra saria d'ogni animale,
Sì che molti anni in questo avria consunto
Brancaforte che là tosto fu giunto,

3

Se non era che quei che per nefando
Inganno del castello eran signori,
E ch'or più faci al vento sollevando
Sedean lassù nell'alto esploratori,
Visto il popolo attorno ir trepidando
E dentro ritornar quelli di fuori,
Indovinàr quel ch'era, e fatti arditi
I serragli sforzàr mal custoditi.

4

E con *sangue* e *terror* corsa la terra
Aprìr le porte alla compagna gente,
Che, qual tigre dal carcer si disserra
O da ramo si scaglia atro serpente,
Precipitaron dentro, e senza guerra
Tutto il loco ebber pieno immantinente:
Il rubare, il guastar d'una nemica
Vincitrice canaglia il cor vel dica.

5

Più giorni a militar *forma d'Impero*
L'acquistata città fu sottoposta,
Brancaforte imperando, anzi nel vero
Quel *Ranocchin* [1]) ch'egli avea seco a posta,
A ciò che l'*alfabetico mistero*
Gli *rivelasse* in parte *i di* di *posta*,
E sempre che bisogno era dell'*arte*
D'intendere o parlar per via di *carte!*

6

Tosto ogni atto, ogn'indizio, insegna o motto
Di *mista monarchia fu sparso al vento*,
Raso, abbattuto, trasformato o rotto.
Chi *Statuto* nomava o *Parlamento*
In carcere dai *Lanzi* era condotto,
Che del parlar de' *Topi* un solo accento
Più là non intendendo, *in tal famiglia*
Di parole eran dotti a maraviglia!

7

Leccafondi, che noto era per vero
Amor di patria e del civil progresso,
Non sol privato fu del ministero
E del poter che il *Re* [2]) gli avea concesso;
Ma dalla corte e dai maneggi intero
Bando sostenne per volere espresso
Di *Senzacapo*, e i giorni e le stagioni
A passar cominciò fra gli *spioni*.

8

Rodipan mi cred'io che volentieri
Precipitato i *Granchi* avrian dal trono.
Ma trovar non potendo di leggieri
Chi per sangue a regnar fosse sì *buono*,
Spesi d'intorno a ciò molti pensieri,
Parve al *Re vincitor* [3]) dargli perdono,
E re chiamarlo senz'altro contratto,
Se per dritto non era, almen per fatto.

9

Ma con nome e color d'ambasciatore
Inviogli il baron *Camminatorto*, [4])
Faccendier grande e *gran raggiratore*,
E in ogni opra di re dotto ed accorto,
Che per *arte* e per *forza* ebbe valore
Di prestamente far che per conforto
Suo si reggesse il regno, e ramo o foglia
Non si movesse in quel senza sua voglia,

10

Chiuso per suo comando il gabinetto,
Chiuse le scole fur che stabilito
Aveva il *Conte*, [5]) come sopra ho detto,
E d'esser ne' caratteri erudito
Fu, com'ei volle, al popolo interdetto,
Se di licenza special munito
A ciò non fosse ognun : perchè i *re granchi* [6])
D'oppugnar l'*abbicci* non fur mai stanchi !

11

Quindi i reami lor veracemente
Fur del mondo di sopra i regni bui.
Ed era ben ragion, che chiaramente
Dovean veder che la superbia in cui
La lor sopra ogni Casa era eminente
Non altro avea che l'ignoranza altrui
Dove covar : chè dal disprezzo, sgombra
Che fosse questa, non aveano altr'ombra.

12

Lascio molti e molti altri ordinamenti
Del saggio *nunzio*, [7]) e sol dirò che segno
Della bontà de' suoi provvedimenti
Fu l'industria languir per tutto il Regno,
Crescer le usure, impoverir le genti,
Nascondersi dal Sol qualunque ingegno;
Sciocchi o ribaldi conosciuti e chiari
Cercar solo e trattar civili affari;

13

Il popolo avvilito e pien di spie
Di costumi ogni dì farsi peggiore,
Ricorrere agl'inganni, alle bugie,
Sfrontato divenendo e traditore;
Mal sicure da' ladri esser le vie
Per tutta la città non che di fuore;
L'òr fuggendo e la fede, entrar le liti,
Ed ir grassi i forensi ed infiniti.

14

Subito poi che l'*orator* [8]) fu giunto
Cui de' *Topi* il governo era commesso
Dal *Re de' Granchi*, a *Brancaforte* ingiunto
Fu di partir co' suoi. Ma dallo stesso
Cresciuto insino a centomila appunto
Fu lo stuolo in castel male intromesso;
Il resto a trionfar di *Topi* e *Rane*
Tornò con *Brancaforte* alle sue tane.

15

Allor nacque fra' *Topi* una follia
Degna di riso più che di pietade;
Una *setta* [9]) che andava e che venia
Congiurando a grand'agio per le strade,
Ragionando con forza e leggiadria
D'amor patrio, *d'onor*, di *libertade*,
Fermo ciascun, se si venisse all'atto,
Di *fuggir*, come dianzi avevan fatto,

16

E certo, quanto a sè, che pur col dito
Lanzi ei non toccheria nè colla coda;
Pure a futuri eccidi amaro invito
O ricevere o dar con faccia soda
Massime all'età verde era gradito,
Perchè di congiurar correa la moda,
O disegnar pericoli e sconquasso
Della città serviva lor di *spasso!*

17

Il *pelame* del muso e le *basette*
Nutrian folte e prolisse oltre misura,
Sperando, perchè il *pelo* ardir promette,
D'avere, almeno ai *Topi*, a far paura!
Pensosi in su i *caffè*, con le gazzette
Fra man, parlando della lor *congiura*,
Mostraronsi ogni giorno, e poi le sere
Cantando arie sospette ivano a schiere!

18

Al tutto si ridea *Camminatorto* [10])
Di sì fatte *commedie*, e volentieri
Ai *Topi* permettea questo conforto,
Che con saputa sua, senza misteri,
Lui decretando or preso or esser morto,
Gli congiurasser contro i *lustri* [11]) interi:
Ma non sostenne poi che capo e fonte
Di queste trame divenisse il *Conte*. [12])

19

Al quale i giovinastri andando in frotte
Offrian sè per la patria a morir presti;
E disgombro giammai nè dì nè notte
Non era il tetto suo d'alcun di questi.
Egli, perchè le genti, ancorchè dotte
E sagge, e d'opre e di voleri onesti,
Di comandare altrui sempre son vaghe,
E più se in tempo alcun di ciò fur paghe,

20

Anche dal patrio nome e da quel vero
Amor sospinto ond'ei fu sempre specchio,
Inducevasi a dar, se non intero
Il sentimento, almen grato l'orecchio
Al dolce suon che lui nel ministero,
E che la patria ritornar nel vecchio
Onore e grado si venia vantando,
E con la speme il cor solleticando.

21

L'ambasciador, [13]) quantunque delle pie
Voglie del *Conte* ancor poco temesse,
Pur com'era mestier che molte *spie*
Con buone paghe intorno gli tenesse,
Rivolger quei danari ad altre vie
E torsi quella noia un giorno elesse;
E gentilmente in forma di *consiglio*
Costrinse il *Conte* a girsene in esiglio.

22

Peregrin [14]) per la terra il chiaro topo
Vide popoli assai, stati e costumi;
A quante bestie narrò poscia Esopo
Si condusse varcando or mari or fiumi,
Con gli occhi intenti sempre ad uno scopo
D'augumentar, come si dice, *i lumi*
Alle sue genti, e, se gli fosse dato,
Trovar soccorso al lor dolente stato.

23

Com'esule e com'un ch'era discaro
Al *Re granchio*, al baron *Camminatorto*,
E ch'alfabeto e popolo avea caro,
Molte corti il guardàr con occhio torto.
Più d'un altro con lui fu meno avaro,
Più d'un ministro e re largo conforto
Gli porse di promesse; ed ei contento
Il cammin proseguia con questo vento.

24

Una notte d'autunno, andando ei molto
Di notte, come i *Topi* han per costume,
Un temporal sopra il suo capo accolto
Oscurò delle stelle ogni barlume;
Gelato un nembo in turbine convolto
Colmò le piagge d'arenose spume,
Ed ai campi adeguò così la via,
Che seguirla impossibil divenia.

25

Il vento con furor precipitando
Schiantava i rami e gli arbori svellea,
E tratto tratto il fulmin piombando
Vicine rupi e querce scoscendea
Con altissimo suon, cui rimbombando
Ogni giogo, ogni valle rispondea,
E con tale un fulgor, che tutto il loco
Parea subitamente empier di foco.

26

Non valse al *Conte* aver la vista acuta
E nel buio veder le cose appunto,
Che la strada assai presto ebbe perduta,
E dai seguaci si trovò disgiunto.
Per la campagna, un lago or divenuta,
Notava e sdrucciolava a ciascun punto.
Più volte d'affogar corse periglio,
E levò supplicando all'etra il ciglio.

27

Il vento ad or ad or mutando lato
Più volte indietro e innanzi il risospinse,
Talora il capovolse, e nel gelato
Umor la coda e il dorso e il crin gli tinse,
E più volte, a dir ver, quell'apparato
Di tremende minacce il cor gli strinse,
Chè di rado il timor, ma lo spavento
Vince spesso de' saggi il sentimento.

28

Cani, pecore e buoi che sparsi al piano
O su pe' monti si trovàr di fuore,
Dalle correnti subite lontano
Ruzzolando fur tratti a gran furore
Insino ai fiumi, insino all'oceàno,
Orbo lasciando il povero pastore.
Fortuna e delle membra il picciol pondo
Scamparo il Conte dal rotare al fondo.

29

Gia ristato era il nembo, ed alle oscure
Nubi affacciarsi or l'una or l'altra stella
Quasi timide ancora e mal sicure
Ed umide parean dalla procella.
Ma sommerse le valli e le pianure
Erano intorno, e come navicella
Vòta fra l'onde senza alcuna via
Il Topo or qua or là notando gia;

30

E in suo cor sottentrata allo spavento
Era l'angoscia del presente stato.
Senza de' lochi aver conoscimento,
Solo e già stanco, e tutto era bagnato.
Messo s'era da borea un picciol vento
Freddo, di punte e di coltella armato,
Che dovunque, spirando, il percotea
Pungere al vivo e cincischiar parea;

31

Sì che se alcun forame o se alcun tetto
Non ritrovasse a fuggir l'acqua e il gelo,
E la notte passar senza ricetto
Dovesse, che salita a mezzo il cielo
Non era ancor, sentiva egli in effetto
Che innanzi l'alba lascerebbe il pelo.
Ciò pensando, e mutando ognor cammino,
Vide molto di lungi un lumicino,

32

Che tra le siepi e gli arbori stillanti
Or gli appariva ed or parea fuggito:
Ma s'accorse egli ben passando avanti,
Che immobile era quello e stabilito,
E di propor quel segno ai passi erranti,
O piuttosto al notar, prese partito:
E così fatto più d'un miglio a guazzo
Si ritrovò dinanzi ad un palazzo.

33

Grande era questo e bello a dismisura,
Con logge intorno intorno e con veroni,
Davanti al qual s'udian per l'aria oscura
Piover *due fonti* [15] con perenni suoni.
Vide il *Topo* la mole e la figura
Questa aver che dell'uomo han le magioni:
Dal lume il qual d'una finestra uscìa
Ch'abitata ella fosse anco apparia.

34

Però di fuor con cura e con fatica
Cercolla il *Topo* stanco in ogni canto,
Per veder di trovar nova od antica
Fessura ov'ei posar potesse alquanto,
Non molto essendo alla sua specie amica
La nostra insin dalla stagion ch' io canto.
Ma per molto adoprarsi, una fessura
Nè un buco non trovò per quelle mura.

35

Strano questo vi par, ma certo il fato
Intento il conducea là dove udrete.
Chè vedendosi omai la morte allato,
Che il *Cesari* chiamò *mandar pel prete*,
E sentendosi il *Conte* esser dannato
D'ogni male a morir fuor che di sete
Se fuor durasse, di cangiar periglio,
D'osare e di picchiar prese consiglio.

36

E tratto all'uscio e tolto un sassolino,
Dievvi de' colpi a suo poter più d'uno.
Subito da un balcon fe' capolino
Un *uom* guardando, ma non vide alcuno:
Troppo quel che picchiava era *piccino*,
Nè facil da veder per l'aer bruno.
Risospinse le imposte, e poco stante
Ecco tenue picchiar siccome avante.

37

Qui trasse fuori una lucerna accesa
L'*abitator* del *solitario ostello*,
E sporse il capo, e con la vista intesa
Mirando inverso l'uscio, innanzi a quello
Vide il *Topo* che pur con la distesa
Zampa facea del sassolin martello.
Crederete che fuor mettesse il gatto,
Ma disceso ad aprir fu quegli a un tratto.

38

E il *pellegrin* con *modo assai cortese*
Introdusse in *dorati appartamenti*,
Parlando della specie e del paese
Dei *Topi* i veri e naturali accenti.
E vedutol così male in arnese,
E dal freddo di fuor battere i denti,
Ad un *bagno* [16]) il menò dove *lavollo*
Dalla *mota* egli stesso e riscaldollo!

39

Fatto questo, *di noci* e *fichi secchi* [17])
Un *pasto* gli arrecò di regal sorte!
Formaggio parmigian, ma di quei vecchi!
Fette di lardo e confetture e torte,
Tutto di tal sapor, che paglia e stecchi
Parve al *Conte* ogni pasto avuto in corte.
Cenato ch'ebbe, il dimandò del nome,
E quivi donde capitasse e come.

40

A dire incominciò, siccome Enea
Nelle libiche sale, il peregrino.
A dirimpetto l'altro gli sedea
Sur una scranna, ed ei sul tavolino
Con due zampe atteggiando, e gli pendea,
Segno d'onor dal collo un *cordoncino*, [18])
Che salvo egli a fatica avea dai flutti,
Dato dal morto re *Mangiaprosciutti*.

41

E dal principio il seme e i genitori
E l'esser suo narrò succintamente.
Poi discendendo ai sostenuti onori,
Fecesi a ragionar della sua gente,
Narrò le *Rane* ed i civili umori,
La *Carta* e il *Granchio* iniquo e prepotente,
Le *due fughe* narrò chinando il ciglio,
E le congiure ed il non degno esiglio.

42

E conchiudendo, siccom'era usato,
Raccontò le speranze e le promesse
Che da più d'un *possibile* alleato!
Raccolte aveva autentiche ed espresse,
E l'ospite pregò che avesse dato
Soccorso anch'egli ai *Topi* ove potesse:
Rari *veleni* d'erbe attive e pronte
Quegli [19]) offerì, ma ricusolli il *Conte;* [20])

43

Dicendo, ch'oltre al non poter sì fatto
Rimedio porsi agevolmente in opra,
A quell'intento saria vano affatto
Ch'egli ad ogni altro fin ponea di sopra,
Che il popol suo d'onor fosse rifatto,
Dal qual va lunge un ch'arti prave adopra.
Lodò l'altro i suoi detti, e gli promesse
Che innanzi che dal sonno egli sorgesse,

44

Pensato avrebbe al caso intentamente
Per trovar, se potea, qualche partito.
Già l'aere s'imbiancava in oriente,
E di più stelle il raggio era sparito,
E il seren puro tutto e tralucente
Promettea ch'un bel dì fòra seguito:
Quasi sgombro dall'acque era il terreno,
E il soffio boreal venuto meno.

45

L'*ospite* ad un veron condusse il *Conte*,
Mostrando il tempo placido e tranquillo.
Sola i silenzi *l'una e l'altra fonte* [21])
Rompea da presso, e da lontano il grillo.
Qualche raro balen di sopra il monte
Il nembo rammentava a chi sortillo.
Poscia a un letto il guidò ben preparato
E da lui per allor prese commiato.

NOTERELLE

1) Cardinal Ruffo, ricordato alla st. 34. C. IV.

2) Il re Ferdinando IV.

3) Il *Re vincitore*: Francesco d'Austria.

4) *Metternich.*

5) Michele Carrascosa ex Ministro delle cose *belliche.*

6) *L'abbicci* del Governo Costituzionale.

7) Metternich.

8) Lo stesso *Metternich.*

9) Carbonari.

10) Metternich.

11) *Lustri*: dal latino *lustra*: qui *Vendite* dei Carbonari.

12) Barone Michele Carrascosa.

13) Metternich.

14) Il chiaro topo: Leccafondi Carrascosa.

15) Questo palazzo di Dedalo, somiglia alla pagode davanti a cui scorrono le *fontane* delle *Abluzioni*, praticate, in Oriente, dai *Brâhmani.*

16) Il *bagno*, solito darsi da' *Brâhmani* ai pellegrini una col cibo, per rifocellarli. Canosa è un perfetto *Brâhmane!*

17) Canosa chiamava i costituzionali: *birbaglia* de' fichi secchi.

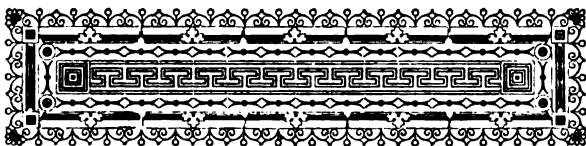
18) Il *cordone* dei *Brâhmani.*

19) Canosa.

20) Carrascosa.

21) *Fontane* delle *Abluzioni* dei *Brâhmani* ai quali viene paragonato Canosa, abitatore solitario della *pagode* di Genova!

CANTO SETTIMO

1

D'AGGIUNGER mi scordai nell'altro canto
Che il *Topo* [1]) ancor l'*incognito* [2]) richiese
Del nome e dello stato, e come tanto
Fosse ad un *Topo pellegrin* cortese,
E da che libri, ovver per quale incanto
Le *soricine voci* avesse apprese.
Parte l'altro gli disse, e il rimante
Voler dir più con agio il dì seguente.

2

Dedalo egli ebbe nome, e fu per l'arte [3])
Simile a quel che fece il *laberinto!*
Che il medesimo fosse, antiche carte
Mostran la fama aver narrato o finto.
Se la ragion de' tempi in due li parte,
Non vo' d'anacronismo esser convinto:
Gli anni non so di Creta o di Minosse;
Il *Niebuhr* li diria se vivo fosse.

3

Antichissima, come è manifesto,
Fu del nostro l'età. Però dichiarò,
Lettori e leggitrici, anzi protesto
Che il *Dedalo* per fama oggi sì *chiaro*,
Forse e probabilmente non fu questo
Del quale a ragionarvi io mi preparo,
Ma *più moderno* io non saprei dir quanto:
Ed in via senza più torna il mio canto.

4

Quel *Dedalo* che al *Topo* albergo diede
Fu di ricca e *gentil* condizione,
Da quei che il generàr lasciato erede;
E *noiato* non so per qual ragione
Degli uomini, che pur, chi dritto vede,
In general son ottime persone,
Ridotto s'era *solitario* in villa
A condur *vita libera* e *tranquilla !*

5

Questi adunque, poichè più di quattr' ore
Alto il sole ebbe visto al *pellegrino*,
Che dall'alba dormia con gran sapore,
Recò che molto innanzi era il mattino,
E levato il condusse ove in colore
Vario splendea tra l' oro il marrocchino,
Nello *studio* cioè, che intorno intorno
Era di *libri preziosi* adorno.

6

Ivi gli fe' veder *molti volumi*
D'autori *Topi* antichi e di recenti:
I *Delirii* del gran *Fiutaprofumi* [4])
La *Trappola*, tragedia in atti venti;
Topaia innanzi l'uso de' salumi,
Gli *Atti* dell'Accademia *de' Dormienti*,
L'*Amico* [5]) de' *famelici*, ed un *Cantico*
Per nascita reale [6]) in foglio atlantico!!!

7

La *Grammatica* inoltre e il *Dizionario*
Mostrògli della *topica favella!!!*
E più d'un altro libro necessario
A drittamente esercitarsi in quella,
Che con *l'uso* de' *verbi* alquanto *vario*,
Alle *lingue schiavone* era sorella!
Indi fattol sedere, anch'ei s'assise,
Ed in un lungo ragionar si mise.

8

E disse com'ancor presso al confine
Di *pubertà!* quel nido aveva eletto,
Di *fisiche* e *meccaniche dottrine*
Preso avea in quegli *ozi* un gran diletto,
Tal che *diverse cose* e *peregrine*
Avea per mezzo lor poste ad effetto,
E *correndo* di poi *molti paesi*,
Molti novi trovati aveva appresi!

9

E sommamente divenuto *esperto*
Della *Storia* che detta è *naturale*,
Ben già fin dal principio essendo certo
Dello *stato civil d'ogni animale*, [7])
Gl'*idiomi* di molti avea scoperto,
Quale ascoltando intentamente, e quale
Per volumi trovato: ond'esso a quante
Bestie per caso gli venian davante,

10

Come a *simili suoi*, come a *consorti*
Sempre in ciò che poteva *era cortese!*
Ma dopo aver così di molte sorti
E città *d'animai le lingue apprese*,
E quinci de' più *frali* e de' più *forti*
Le più riposte qualitadi intese,
Un *desiderio* in cor gli era spuntato
Che l'avea per molti anni esercitato.

11

Un *desiderio* di dovere, andando
Per tutto l'orbe, a qualche segno esterno,
Come il nostro scoprire altri cercando,
Degli animali ritrovar l'inferno,
Cioè quel loco ove al morir passando
Vivesse *l'io* degli animali eterno,
Il qual ch'eterno fosse al par del nostro
Dal comun senso gli parea dimostro.

12

Perchè dicea, chiunque gli occhi al Sole
Chiudere, o rinnegar la coscienza,
Ed a sè stesso in sè mentir non vuole,
Certo esser dee che dalla intelligenza
De' bruti a quella dell'umana prole
È qual da meno a più la differenza,
Non di genere tal, che se rigetta
La materia un di lor, l'altro l'ammetta.

13

Che certo s'estimar materia frale
Dalla retta ragion mi si consente
L'*io* del *Topo*, del can, d'altro mortale,
Che senta e pensi manifestamente,
Perchè non possa il nostro esser cotale
Non veggo: e se non pensa inver nè sente
Il *Topo* o il can, di dubitar concesso
M'è del sentire e del pensar mio stesso.

14

Così dicea. Ma che l'uman cervello
Ciò che d'aver per fermo ha stabilito
Creda talmente che dal creder quello
Nol rimuova ragion, forza o partito,
Due cose, parmi, che accoppiare è bello,
Mostran quant'altra mai quasi scolpito:
L'una, che poi che senza dubbio alcuno
Di Copernico il dogma [8]) approva ognuno,

15

Non però fermi e persuasi manco
Sono i popoli tutti e son le scole,
Che l'uomo, in somma, senza uguali al fianco
Segga signor della creata mole,
Nè con modo men limpido o men franco
Si ripetono ancor le antiche fole,
Che fan dell'esser nostro e de' costumi
Per nostro amor partecipare i Numi.

16

L'altra, che quei che dell'umana mente
L'arcana essenza a ricercar procede,
La question delle bestie interamente
Lasciar da banda per lo più si vede
Quasi aliena alla sua, con impudente
Dissimulazïone e mala fede,
E conchiuder la sua per modo tale,
Ch'all'altra assurdo sia, nulla gli cale.

17

Ma lasciam gli altri a cui per dritto senso
I *Topi* anche moderni io pongo avanti.
A *Dedalo* torniamo ed all'*intenso*
Desio che il mosse a ricercar per quanti
Climi ha la terra e l'oceàno immenso,
Come fer poscia i *cavalieri erranti*
Delle amate lor donne, in qual dimora
Le *bestie* [9]) morte fosser vive ancora.

18

Trovollo alfin veracemente, e molte
Vide con gli occhi propri alme di bruti
Ignude, io dico da quei *corpi* sciolte
Che quassù per *velami* aveano avuti,
Se bene in quelli ancor pareano involte,
Come, non saprei dir, ma chi veduti
Spiriti ed alme ignude ha di presenza,
Sa che sempre di corpi hanno apparenza.

19

Dunque menarlo all'immortal soggiorno
De' *Topi estinti* offerse al peregrino
Dedalo, acciò che *consultarli* intorno
A *Topaia* potesse ed al destino !
Perchè sappiam che chiusi gli occhi al giorno
Diventa ogni mortal quasi *indovino*,
E, qual che fosse pria, dotto o prudente
Si rende sì che avanza ogni vivente.

20

Strana questa in principio e fera impresa
Al *Conte* e piena di terror parea.
Non avean fatta simile *discesa*
Orfeo, Teseo, la Psiche, Ercole, Enea,
Che vantàr poscia; e forse *l'arte appresa*
Da Topi o *talpe alcun di loro avea !*
Dedalo l'ammonì che denno i *forti*
Poco temere i vivi e nulla i morti !

21

E inanimito ed all'impresa indotto
Avendol facilmente, e confortato
D'alcun de' cibi di che il *Topò* è ghiotto,
D'alucce armògli l'uno e l'altro lato.
Più non so dir, l'istoria non fa motto
Di quello onde l'ordigno era formato,
Non degl'ingegni e non dell'artifizio,
Per la virtù del qual facea l'uffizio

22

Palesemente dimostrò l'effetto
Che queste d'ali inusitate some
Di quell'altre non ebbero il difetto
Ond'Icaro volando al mar diè nome:
Di quelle, sia per incidenza detto,
Che venner men dal caldo io non so come,
Poichè nell'alta region del cielo
Non suole il caldo soverchiar, ma il gelo.

23

Dedalo, io dico il nostro, ale si pose
Accomodate alla statura umana:
Dubitar non convien di queste cose
Comechè sion di specie alquanto strana.
Udiam fra molte che l'età nascose
La *macchina* vantar del padre *Lana*, [10]
E il *globo aerostatico* ottien fede,
Non per udir, ma perocchè si vede.

24

Così d'ali ambodue vestito il dosso,
Su pe' terrazzi del romito ostello
Il novo carco in pria tentato e scosso,
Preser le vie che proprie ebbe l'uccello.
Parea *Dedalo* appunto un *uccel grosso* [11]
L'*altro* al suo lato appunto un *pipistrello*; [12]
Volàr per tratto immenso, ed infiniti
Vider gioghi dall'alto, e mari e liti.

25

Vider città di cui non pur l'aspetto
Ma la memoria ancor copron le zolle,
E vider campo o fitta selva o letto
D'acque palustri limaccioso e molle,
Ove ad altre città fu luogo eletto
Di poi, ch'anco fioriro, anco atterrolle
Il Tempo, ed or del loro stato avanza
Peritura del par la rinomanza.

26

Non era Troia allor, non eran quelle
Ch'al terren l'adeguaro Argo e Micene,
Non le rivali due, d'onor sorelle,
Di fortuna non già, Sparta e Messene:
Nè quell'altra era ancor che poi le stelle
Dovea stancar con la sua fama, Atene;
Vòto era il porto e dove or peregrina
La gente al tronco Partenon s'inchina.

27

Presso al Gange ed all'Indo eccelse mura
E popoli appariano a mano a mano,
Pagodi nella Cina, ed alla pura
Luce del Sol da presso e da lontano
Canali rifulgean sopra misura
Vari di corso per lo verde piano,
Che di città lietissimo e di gente,
Di commerci e di danze era frequente.

28

La *torre di Babel* di sterminata
Ombra stampava la deserta landa;
E la terra premean dall'acque nata
Le piramidi in questa e in quella banda.
Poco Italia a quel tempo era abitata,
Italia che al finir dell'ammiranda
Antichità per anni ultima viene,
E primi per *virtù* gli onori ottiene.

29

Sparsa era tutta di vulcani ardenti,
E incenerita in questo lato e in quello.
Fumavan gli Appennini allor frequenti,
Come or fuman Vesuvio e Mongibello;
E di liquide pietre ignei torrenti
Al mar Tosco ed all'Adria eran flagello;
Fumavan l'Alpi, e la nevosa schiena
Solcavan fiamme ed infocata arena.

30

Non era ai *due volanti peregrini*
Possibile drizzar tant'alto i vanni,
Che non ceneri pur ma sassolini
Non percotesser lor le membra e i panni :
Tali in sembianza di smodati pini
Sorgean diluvi inver gli eterni scanni
Da eccelsissimi gioghi, alto d'intorno
A terra e mare intenebrando il giorno.

31

Tonare i monti e rintronar s'udiva
Or l'Illirica spiaggia ed or la Sarda;
Nè già, come al presente, era festiva
La veneta pianura e la lombarda;
Nè tanti laghi allor, nè con sua riva
Il Lario l'abbellia nè quel di Garda :
Nuda era e senza amenità nessuna,
E per lave indurate orrida e bruna.

32

Sovra i colli ove Roma oggi dimora
Solitario pascea qualche destriero,
Errando al Sol tersissimo che indora
Quel loco al mondo sopra tutti altero.
Non conduceva ancor l'ardiva prora
Per le fauci Scillee smorto nocchiero,
Ché di Calabria per terrestre via
Nel suol Trinacrio il passegger venia.

33

Dall'altra parte aggiunto al gaditano
Era il lido ove poi Cartago nacque:
E già si discoprian di mano in mano
Fenicii legni qua e là per l'acque.
Anche apparia di fuor sull'oceàno
Quella che poi sommersa entro vi giacque,
Atlantide chiamata, immensa terra,
Di cui leggera fama or parla ed erra.

34

Per *Lei* più facil varco aveasi allora
Ai lidi là di quell'altro emisfero
Che per l'artiche novi e per l'aurora
Polar che avvampa in ciel maligno e nero,
Nè di perigli pien così com'ora
Dritto fendendo l'oceàno intero.
Di *Lei* [13]) fra gli altri ragionò *Platone*,
E il viaggio del *Topo* è testimone!

35

Per ogni dove andar *bestie giganti*
O posar si vedean sulla verdura,
Maggiori assai degl'indici elefanti
E di qual *Bestia enorme* è di statura!
Parean dall'alto collinette erranti
O sorgenti di mezzo alla pianura.
Di sì fatti animai son le semente,
Come sapete, da gran tempo spente.

36

Reliquie lor le scole ed i musei
Soglion l'ossa serbar disotterrate.
Riconosciuta ancor da' *nostri augei* [14])
L'umile roccia fu che la cittate
Copria de' *Topi*, e quattro volte e sei
L'*esule volator* pien di *pietate*
La rimirò dall'alto, e sospirando
Si volse indietro e si lagnò del bando :

37

Alfin dopo volare e veder tanto
Che con lingua seguir non si potria,
Scoprì la *coppia* della quale io canto
Un *mar* che senza termini apparia.
Forse fu quel cui *della pace* il vanto
Alcun [15]) che poi solcollo attribuia,
Detto da molti ancor meridiano,
Sopra tutti latissimo oceano.

38

Nel mezzo della lucida pianura
Videro un segno d'una macchia bruna,
Qual pare a riguardar, ma meno oscura,
Questa o quell'ombra in sull'argentea luna.
E là drizzando il vol nell'aria pura
Che percotea del mar l'ampia laguna,
Videro immota, e come dir confitta
Una nebbia stagnar putrida e fitta.

39

Qual di passeri un groppo o di pernici
Che s'atterri a beccar su qualche villa
Pare al pastor che su per le pendici
Pasce le capre al Sol quando più brilla,
Cotal dall'alto ai *due volanti amici*
Parve quella ch'eterna ivi distilla
Nebbia, anzi notte, nella quale involta
Un'*isola*, o piuttosto era sepolta.

40

Altissima in sul mar da tutti i lati
Quest'*isola* [16]) sorgea con tali sponde,
E scogli intorno a lor sì dirupati
E voragini tante e sì profonde,
Ove con tal furor, con tai latrati
Davano e sparse rimbalzavan l'onde,
Che di pure appressarsi a quella stanza
Mai notator nè legno ebbe speranza.

41

Sola potea la region del vento
Dare al sordido lido alcuna via.
Ma gli augelli scacciava uno spavento
Ed un fetor che dalla nebbia uscia.
Pure ai nostri non fur d'impedimento
Queste cose, il cui volo ivi finia;
Chè quel funereo padiglione eterno
Copria *de' bruti il generale inferno.*

42

Colà rompendo la selvaggia notte
Gli stanchi *volatori* abbassàr l'ale,
E quella terra calpestàr che inghiotte
Puro e semplice l'*io* d'ogni animale,
E posersi a seder sur le dirotte
Ripe ove il piè non porse altro mortale,
Levando gli occhi alla feral montagna
Che il mezzo empiea dell'arida campagna.

43

D'un metallo immortal, massiccio e grave
Quel monte il dorso nuvoloso ergea:
Nero assai più che per versate lave
Non par da presso la montagna Etnea;
Tornito e liscio, e fra quell'ombre cave
Un monumento sepolcral parea:
Tali alcun sogno a noi per avventura
Spettacoli creò fuor di natura.

44

Girava il monte più di cento miglia,
E per tutto il suo giro alle radici
Eran bocche diverse a maraviglia
Di grandezza tra lor, ma non d'uffici.
Degli estinti animali ogni famiglia,
Dalle balene ai piccioli *lombrici*,
Alle pulci, agl'insetti, onde ogni umore
Han pieno altri animai dentro e di fuore.

45

Microscopici o in tutto anche nascosti
All'occhio uman quanto si voglia armato,
Ha quivi la sua bocca. E son disposti
Quei fori sì, che dei maggiori allato
I minori per ordine son posti.
Della maggior balena e smisurato
È il primo, e digradando a mano a mano,
L'occhio s'aguzza in sugli estremi in vano.

46

Porte son questi d'altrettanti inferni
Che ad altrettanti generi di bruti
Son ricetti durabili ed eterni
Dell'anime che i corpi hanno perduti.
Quivi però da tutti i lidi esterni
Venian radendo l'aria intenti e muti
Spirti d'ogni maniera, e quella bocca
Prendea ciascun ch'alla sua specie tocca.

47

Cervi, bufali, scimmie, orsi e cavalli,
Ostriche, seppie, muggini ed ombrine,
Oche, struzzi, pavoni e pappagalli,
Vipere e bacherozzi e chioccioline,
Forme affollate per gli aerei calli
Empiean del tetro loco ogni confine,
Volando, perchè il volo anche è virtude
Propria dell'alme di lor membra ignude.

48

Ben quivi discernean *Dedalo* e *il Conte*
Queste forme che al Sol non avean viste,
Benchè alle spalle, ai fianchi ed alla fronte
Sempre al lor volo assai ne fur commiste,
Che d'ogni valle, o poggio, o selva, o fonte,
Van per l'alto ad ogni ora anime triste
Verso quel loco che l'eterna sorte
Lor seggio destinò dopo la morte.

49

Ma come solamente all'aure oscure
Del suo foco la lucciola si tinge,
E spariscono al sol quelle figure
Che la lanterna magica dipinge,
Così le menti assottigliate e pure
Di quel vel, che vivendo le costringe,
Sparir naturalmente al troppo lume,
Nè parer che nell'ombra han per costume.

50

E di qui forse avvien che le sepolte
Genti di notte comparir son use,
E che dal giorno, fuor che rade volte,
Soglion le visioni essere escluse.
Vuole alcun che le umane alme disciolte
In un di questi inferni anco sian chiuse,
Poste là come gli *altri* [17]) in quella sede
Che la grandezza in ordine richiede.

51

E che Virgilio e tutti quei che diero
All'uman seme un eremo in disparte
Favoleggiasser seguitando Omero
E lo stil proprio de' poeti e l'arte,
Essendo del mortal genere in vero
Più feconda che l'uom la maggior parte.
Io di questo per me non mi frammetto:
Però l'istoria a seguitar m'affretto.

MOTERELLE

1) Il Conte-topo : Carrascosa.

2) L'*incognito :* Canosa.

3) Antonio Capece—Minutolo Principe di Canosa.

4) Il Principe di Canosa.

5) Lo stesso Canosa autore della *Politica Omiopatica.*

6) Un *Sonetto* di Cànosa *ai re della Terra* per armarsi contro i popoli !

7) Questo *Stato civile* risponde alla St. 2. del C. IV cioè l'uomo, secondo Canosa , essere felice nella convivenza sociale, stando sotto la tirannide.

8) Il movimento della Terra—vedi il *Dialogo* intitolato: *Il Copernico* presso LEOPARDI, Opere, vol. II.

9) Canosa—Dedalo a' progressisti tutti dava della *bestia !*

10) Francesco Lana—Terzi.

11) *Daedalion palumbarius :* Falco volgare.

12) *Vespertilio emarginatus :* Pipistrello dalle lunghe orecchie.

13) *Lei* cioè l'*Atlantide* della ottava precedente. Allude a' Dialoghi di PLATONE, *Critias et Timaeus;* per rammentare ai due volanti : il *valore*, e la *pietà*.

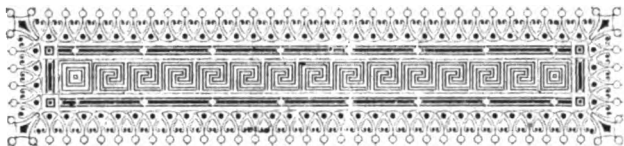
14) Canosa e Carrascosa.

15) Fernando *Magellano* da cui prese nome lo *Stretto.*

16) Terra del Fuoco.

17) Gli altri animali.

CANTO OTTAVO

1

La ragion perchè i morti ebber sotterra
L'albergo lor non m'è del tutto nota.
Dei corpi intendo ben, perch'alla terra
Riede la spoglia esanime ed immota;
Ma lo spirto immortal ch'indi si sferra
Non so ben perchè al fondo anche percota.
Pur s'altre autorità non fosser pronte,
Ciò la leggenda attesteria del Conte.

2

Attonito a mirar lunga fiata
La novità dell'infernal soggiorno
Stette il buon *Leccafondi*, e dell'andata
La cagione obbliava ed il ritorno:
Ma *Dedalo* il riscosse, e rigirata
Ch'ebbero in parte la montagna intorno,
La bocca ritrovàr là dove a torme
De' *Topi* estinti concorrean le forme.

3

Ivi dinanzi all'inamabil soglia
Dipartirsi convenne a' due viventi,
Per non poter, benchè n'avesse voglia,
Dedalo penetrar fra' *Topi* spenti,
Non sol vivendo, ma nè men se spoglia
Anima andasse fra le morte genti:
Chè non cape pur mezza in quella porta
La figura dell'*Uom* viva nè morta! [1])

4

Maggiori inferni e della sua statura
Ben visitati avea l'*Uom* forte e saggio, [2])
E vedutili, fuor nella misura,
Conformi esser fra lor, di quel viaggio
Predetta avea al *Topo* ogni avventura,
Ch'or gli ridisse, e fecegli coraggio,
E messol dentro al sempiterno orrore,
Ad aspettarlo si fermò di fuore.

5

Io vidi in Roma sulle *liete scene*,
Che il nome appresso il volgo han di *Fiano*,
In una grotta ove sonar catene
S'ode e un lamento pauroso e strano,
Discender *Cassandrin* dalle serene
Aure per forza con un lume in mano,
Che con tremule note in senso audace
Parlando, spegne per tremar la face.

6

Poco altrimenti all'infernal discesa
Posesi di *Topaia il cavaliere*, [3])
Salvo che non avea lucerna accesa,
Ch'ai *Topi* per veder non è mestiere;
Nè minacciando già, chè in quella impresa
Vedeva il minacciar nulla valere;
E pur volendo, credo che a gran pena
Bastata a questo gli saria la lena.

7

Tacido discendeva in compagnia
Di molte larve i sotterranei fondi.
Senza precipitar quivi la via
Mena ai più ciechi abissi e più profondi.
Can Cerbero latrar non vi s'udia,
Sferze fischiar nè rettili iracondi.
Non si vedevan barche e non paludi,
Nè spiriti aspettar sull'erba ignudi. [4])

8

Senza custode alcuno era l'entrata
Ed aperta la via perpetuamente,
Chè da persone vive esser tentata
La non può mai che malagevolmente,
E per l'uso de' morti apparecchiata
Fu dal principio suo naturalmente,
Onde non è ragion farvisi altrui
Ostacolo a calar ne' regni bui.

9

E dell'uscir di là nessùn desio
Provano i morti, se ben hanno il come;
Chè spiccato che fu de' *Topi l'io*
Non si rappica alle corporee some,
E ritornando dall'eterno oblio
Sanno ben che rizzar farian le chiome;
E fuggiti da ognuno e maledetti
Sarian per giunta da' parenti stretti.

10

Premii nè pene non trovò nel regno
De' morti il *Conte*, ovver di ciò non danno
Le sue storie antichissime alcun segno.
E maraviglia in questo a me non fanno;
Chè i morti aver quel ch'alla vita è degno,
Piacere eterno, ovvero eterno affanno,
Tacque, anzi mai non seppe, a dire il vero,
Non che il prisco Israele, il dotto Omero.

11

Sapete che se in lui fu lungamente
Creduta ritrovar questa dottrina,
Avvenne ciò perchè l'umana mente
Quei dogmi ond'ella si nutrì bambina
Veri non crede sol, ma d'ogni gente
Natii, quantunque antica o pellegrina:
Dianzi in Omero errar di ciò la fama
Scoprimmo: ed imparar questo si chiama.

12

Nè mai selvaggio alcun di premio o pene
Destinate agli spenti ebbe sentore,
Nè già dopo il morir delle terrene
Membra l'alme credè viver di fuore,
Ma palpitare ancor le fredde vene,
E insomma non morir colui che more,
Perch'un rozzo del tutto e quasi infante
La morte a concepir non è bastante.

13

Però questa caduca e corporale
Vita, non altra, e il breve uman viaggio,
In modi e luoghi incogniti immortale
Dopo il fato durar crede il selvaggio,
E lo stato i sepolti anco aver tale
Qual ebber quei di sopra al lor passaggio,
Tali i bisogni, e non in parte alcuna
Gli esercizi mutati o la fortuna.

14

Ond'ei sotterra con l'esangue spoglia
Ripon cibi e ricchezze e vestimenti,
Chiude le donne e i servi acciò non toglia
Il sepolcro al defunto i suoi contenti,
Cani, frecce ed arnesi a qualsivoglia
Arte ch'egli adoprasse appartenenti,
Massime se il destin gli avea prescritto
Che con la man si procacciasse il vitto.

15

E questo è quello universal consenso
Che in testimon della futura vita
Con eloquenza e con sapere immenso
Da dottori gravissimi si cita;
D'ogni popol più rozzo e più milenso,
D'ogni mente infingarda e inerudita:
Il non poter nell'orba fantasia
La morte imaginar che cosa sia.

16

Son laggiù nel profondo immense file
Di seggi ove non può lima o scarpello;
Seggono i morti in ciaschedun sedile
Con le mani appoggiate a un bastoncello,
Confusi insiem l'ignobile e il *gentile*
Come di mano in man gli ebbe l'avello:
Poi ch'una fila è piena, immantinente
Da più novi occupata è la seguente.

17

Nessun guarda il vicino o gli fa motto.
Se visto avete mai qualche pittura
Di quelle usate farsi innanzi a Giotto,
O statua antica in qualche sepoltura
Gotica, come dice il volgo indotto,
Di quelle che a mirar fanno paura,
Con le facce allungate e sonnolenti
E l'altre membra pendule e cadenti,

18

Pensate che tal forma han per l'appunto
L'anime colaggiù nell'altro mondo;
E tali le trovò poi che fu giunto
Il *Topo* nostro *eroe* nel più profondo!
Tremato sempre avea fino a quel punto
Per la discesa, il ver non vi nascondo;
Ma come vide quel funereo coro
Per poco non restò morto con loro.

19

Forse con tal, non già con tanto orrore,
Visto avete in sua carne ed in suoi panni
Federico Secondo imperatore
In Palermo giacer da socent'anni
Senza naso e nè labbra, e di colore
Quale il tempo può far con lunghi danni,
Ma col brando alla cinta e incoronato,
E con l'imago della terra allato.

20

Poscia che dal terror con gran fatica
A poco a poco ritornato il *Conte*
Oso fu di mirar la schiera antica
Negli occhi mezzo chiusi e nella fronte,
Cercando se fra lor persona amica
Riconoscesse alle fattezze conte,
Gran tempo andò con le pupille errando
Di cotanti nessun raffigurando.

21

Sì mutato d'ognuno era il sembiante,
E sì tra lor conformi apparian tutti,
Che a gran pena gli venne in sul davante
Riconosciuto infin *Mangiaprosciutti*,
Rubatocchi e poche altre anime sante
Di cari amici suoi testè distrutti:
A cui principalmente il sermon volto,
Narrò perchè a cercarli avesse tolto.

22

Ma gli convenne incominciar dal primo
Assalto che dai *Granchi* ebbero i suoi,
Novo agli scesi anzi quel tempo all'imo
Essendo quel che occorso era da poi.
Ben ciascun giorno dal terrestre limo
Discendon *Topi* al mondo degli eroi,
Ma non fan motto, chè alla gente morta
Questa vita di qua niente importa.

23

Narrato ch'ebbe alla distesa il tutto,
La tregua, il *nuovo prence* [5]) e lo *Statuto*,
Il brutto inganno de' nemici, [6]) e il brutto
Galoppar dell'*esercito barbuto*, [7])
Addimandò se la *vergogna e il lutto*
Ove il popol de' *Topi* era caduto
Sgombro sarebbe per la man de' molti
Collegati da lui testè raccolti!

24

Non è l'estinto un animal risivo,
Anzi negata gli è per legge eterna
La virtù per la quale è dato al vivo,
Che una sciocchezza insolita discerna,
Sfogar con un sonoro e convulsivo
Atto un prurito della parte interna.
Però, del *Conte* la dimanda udita,
Non risero i passati all'altra vita.

25

Ma primamente a lor su per la notte
Perpetua si diffuse un suon giocondo,
Che di secolo in secolo alle grotte
Più remote pervenne insino al fondo.
I destini tremàr non forse *rotte*
Fosser le leggi [8]) imposte all'altro mondo,
E non potente l'accigliato Eliso,
Udito il *Conte*, a ritenere il *riso!*

26

Il *Conte*, ancor che la paura avesse
De' suoi pensieri il principal governo,
Visto poco mancar che non ridesse
Di sè l'antico tempo ed il moderno,
E tutto per tener le non concesse
Risa sudando travagliar l'inferno,
Arrossito saria, *se col rossore*
Mostrasse il Topo il vergognar di fuore.

27

E confuso e di cor tutto smarrito,
Con voce il più che si poteva umile,
E in atto ancor dimesso e sbigottito,
Mutando al dimandar figura e stile,
Interrrogò gli spirti a qual partito
Appigliar si dovesse un cor *gentile* [9])
Per far dell'ignominia ov'era involta
La sua stirpe de' *Topi* andar disciolta.

28

Come un liuto rugginoso e duro
Che sia molti anni già muto rimaso,
Risponde con un suon fioco ed oscuro
A chi lo tenti o lo percota a caso,
Tal con un *profferir* torbo ed impuro
Che fean mezzo le *labbra* e mezzo il *naso*,
Rompendo del tacer l'abito antico
Risposer l'*ombre* a quel del mondo aprico.

29

E gli **ordinâr** che riveduto il Sole
Di penetrar fra' suoi trovasse via,
Chè poi ch'entrar della terrestre mole
Potea nel cupo, anche colà potria;
« Ivi in *pensieri*, in *opre* ed in *parole*
« *Seguisse quel* che *mostro* [10]) gli saria,
« Per *lavar* di sua gente *il disonore*,
« Dal general di nome *Assaggiatore*. [11])

30

« Era *Questi* un guerrier canuto e *prode*,
« Che per *senno* e *virtù* pregiato e culto
« D'un vano perigliar la vana lode
« Fuggia, vivendo a più potere occulto,
« Trattar le *ciance* come cose sode
« A gente di cervel non bene adulto
« Lasciando, e sotto non superbo tetto
« Schifando del servaggio il grave aspetto. »

31

Infermo egli a giacer s'era trovato
Quando il *Granchio* alle spalle ebbero i suoi,
Ed a *congiure sceniche* invitato
Chiusi sempre gli orecchi avea di poi,
Onde cattivo cittadin chiamato
Era talor dai *fuggitivi eroi;*
Ed *Ei* tranquillo in sua *virtù,* la poco
Saggia natura altrui prendeva in gioco.

32

Tale *oracolo* avuto, alle superne
Contrade i passi ritorceva il *Conte*,
Scritto portando delle valli inferne
Lo spavento negli atti e nella fronte.
Qual di *Trofonio* già nelle caverne
Agli arcani di Stige e d'Acheronte
Ammesso il volgo, in sull'aperta riva
Pallido e trasformato indi reddiva.

33

Presso alla soglia dell'avaro speco
Dedalo ritrovò che l'attendeva,
E poi ch'alquanto ragionando seco
Di quel che dentro là veduto aveva,
Riposato si fu sotto quel cieco
Vel di nebbia che mai non si solleva,
Rassettatesi l'ali in sulla schiena
Con lui di nuovo abbandonò l'arena.

34

Riviver parve al semivivo, escito
Che fu del buio *a riveder le stelle.*
Era notte, e splendean per l'infinito
Oceàn le volubili facelle;
Leggermente quel mar che non ha lito
Sferzavan l'aure fuggitive e snelle,
E s'andava a quel suono accompagnando
Il rombo che color facean volando,

35

Rapido sì che non cedeva al vento,
Ver *Topaia* drizzàr subito il volo,
Portando l'occhio per seguire intento
I *due lumi* [12]) ch'ha sempre il *nostro polo!*
D'isole [13]) sparso il liquido elemento
Scoprian passando, e sull'oscuro suolo
Volare *allocchi* e più d'un *pipistrello*
Che al *Topo* s'accostò come *fratello!*

36

Valiche l'acque, valicàr gran tratto
Di terra ferma ed altro mar di poi,
E così come prima avevan fatto
La parte rivarcàr che abitiam noi.
Già di riscontro a lor nasceva, e ratto
Si spandeva il mattin sui monti eoi,
Quando là *di Topaia* accanto al *Sasso*
Chinâr *Dedalo* e il *Conte* i vanni al basso.

37

Quivi non visti, rintegràr le dome
Forze con bacche e con silvestri ghiande.
Poscia *Dedalo*, avuta io non so come
Una *pelle di Granchio* in quelle bande,
L'altro coprì delle nemiche some,
Tal che parve di poi tra le nefande
Bestie un *Granchio* più ver che appresso i Franchi
Non paion delle donne i petti e i fianchi!

38

Alfin del *Conte* alle onorate imprese
Fausto evento pregando e fortunato,
L'ospite e *duce* e *consiglier cortese*
Partendosi da lui prese commiato.
Piangeva il *Topo*, e con le braccia stese
Cor gli giurava eternamente grato.
Quei l'abbracciò come poteva, e solo
Poi verso il *nido* [14]) suo riprese il volo.

39

L'*esule* [15]) a rientrar nella dolente
Città non fè dimora, e poi che l'ebbe
Con gli occhi intorno affettuosamente
Ricorsa, e con gli orecchi avido bebbe
Le patrie voci, *a quel che alla sua gente*
Udito avea che lume esser potrebbe,
Senza punto indugiarsi andò diritto,
Dico al *guerrier* [16]) di cui più sopra è scritto.

40

A conoscer si diede, e qual desire
Il movesse a venir fece palese.
Quegli onorollo assai, ma nulla udire
Volle di trame o di civili imprese.
Cercollo il *Conte* [17]) orando ammorbidire,
Ma tacque il volo e l'infernal paese,
Perchè temè da quel *guerrier canuto* [18])
Per visionario e sciocco esser tenuto.

41

Più volte l'instancabile oratore
Or solo ed or con altra compagnia
Tornato era agli assalti, ed a quel core
Aperta non s'aveva alcuna via.
Ultimamente un dì che *Assaggiatore*
Con più giovani allato egli assalia,
Quei *ragionò* [19]) tra lor nella maniera
Che di quì recitar creduto io m'era.

42

Perchè se ben le antiche pergamene,
Dietro le quali ho fino a qui condotta
La *Storia* mia, qui mancano, e se bene
Per tal modo la via m'era interrotta,
La *Leggenda* [20]) che in quella si contiene
Altrove in qual si fosse lingua dotta
Sperai compiuta ritrovar; ma vòto
Ritornommi il pensiero e contro il voto.

43

Questa in lingua sanscrita e tibetana,
Indostanica, pahli e giapponese,
Arabica, rabbinica, persiana,
Etiopica, tartara e cinese,
Siriaca, caldaica, egiziana,
Mosogotica, sassone e gallese,
Finnica, serviana e dalmatina,
Valacca, provenzal, greca e latina,

44

Celata! [21]) in molte biblioteche e molte
Di levante si trova e di ponente,
Che vidi io stesso, o che per me *rivolte*
Fur da più d'un amico intelligente.
Ma di tali scritture ivi sepolte
Nessuna al caso mio valse niente,
Chè non v'ha testo alcun della Leggenda
Ove più che nel nostro ella si stenda.

45

Però con gran dolor son qui costretto
Troncando abbandonar la *Istoria* mia,
Tutti mancando in fin, siccome ho detto,
I testi, qual che la cagion si sia:
Come viaggiator, cui per difetto
Di cavalli e di rote all' osteria
Restar sia forza, o qual nocchiero intento
Al corso suo, cui vegna meno il vento.

46

Voi, leggitori miei, l'involontario
Mancamento imputar non mi dovete.
Se mai perfetto in qualche leggendario
Troverò quel che in parte inteso avete,
Al narrato dinanzi un corollario
Aggiungerò, se ancor legger vorrete.
Paghi del buon desio restate intanto,
E finiscasi quì l'ottavo canto.

NOTERELLE

1) Canosa.

2) Canosa.

3) Carrascosa.

4) Negli ultimi 4 versi ci ricorda l'Inferno di Dante.

5) Ferdinando IV: *nuovo prence* col nome di Ferdinando I.

6) I nemici Austriaci.

7) L'esercito dei Carbonari dalle barbe lunghe due spanne.

8) Sentenza di Catone Uticenze, nel I. del *Purg.* di Dante Alighieri.

9) *Gentile* nel senso di *nobile*, usato più volte nel presente Poema; dal Petrarca nella Canzone: Spirto *gentil*, e da altri Classici: di che vedi Prospero Viani, Dizionario di Pretesi Francesismi, alla voce *Accezione.*

10) *Mostro* cioè mostrato.

11) Generale Pietro Colletta, in cui è rappresentato lo *scopo del Poema.*

12) Costellazione di *Castore* e *Polluce*. Il nostro *polo* cioè il *cielo*: di Topaia, illustrato dai due *gemelli*: Dedalo e Leccafondi!

13) Ischia, Ponza, Palmaruola: isole illustrate dalle gesta belliche del Canosa! È una lontana allusione e un ricordo per ferire il Canosa.

14) Genova.

15) L'esule Carrascosa.

16) Generale Colletta.

17) Carrascosa.

18) Colletta.

19) Ciò di che si dovea *ragionare* è stato detto qui alla St. 30, cioè di essere *prodi*, *sennati*, *virtuosi*: per *lavar* il *disonore* delle due fughe di sua gente.

20) La leggenda, formata da' *Documenti* Storici e Diplomatici del 1815, 1820, 1821.

21) La detta Leggenda, che credevano sepolta nell'oblio, da calunniare, a man salva, l'Autore de' Paralipomeni!

NOTE CRITICHE DICHIARATIVE

DEI

PARALIPOMENI

DI

GIACOMO LEOPARDI

AL

CONTE GIACOMO.

IL CUI VOLTO LEOPARDIANO

MI FU DATO CONTEMPLARE

IN

PALERMO.

PER LA COMUNANZA DEL CULTO

AL POETA DI PRIMO ORDINE

NELLA LIRICA E NELLA SATIRA

QUESTE NOTE DI RIVENDICAZIONE

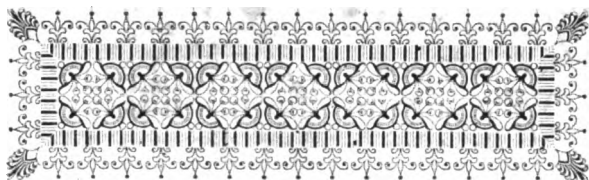
AL CONSANGUINEO OMONIMO

SACRATE

CON LIBERALE ANIMO

SALVATORE CASSARÀ

OFFRE.

CANTO PRIMO

« Siquis eorum qui nobis chari sunt, injurias perpetraverit: ne lateant eorum crimina, sed producantur, unde poenas illi persolvant, sanique evadant... forti animo judici tamquam medico secandos urendosque se tradant, bonum ipsum, honestumque sequentes dolore contempto. — PLATO, *in Gorgia*.

St. 1. — Nel 1814 l' Austria, per bocca di ***Metternich***, manifestava: « Noi abbiamo con ***Murat*** un *Trattato* formale (11 Gennaio), e quindi non possiamo intimargli la guerra. » — vedi ***San Marzano***, Lett. 24 Ottobre 1814, presso **Nicomede Bianchi,** *Diplomazia Europea in Italia* — **Colletta**, *Campagna* del 1815.

— « La Santa Alleanza s'era piegata ad accettare la confessione ed il pentimento di ***Murat:*** non gli aveva negata l'assoluzione, ma siccome si fidava poco del convertito, lo teneva d'occhio, aspettando e sperando, credo io, venisse l'occasione di coronar l'opera dandogli la penitenza. La penitenza s'intende di prendergli corona e scettro, e metter lui fuor dell'uscio. » — vedi **Massimo D'Azeglio**, *Ricordi*, capo decimo.

L'Austria, nel Maggio del 1815, temendo del valore di Gioacchino *Murat*, spedì le sue soldatesche, quì dette *Granchi* o *Lanzi*, contro i Napolitani soprannominati *Topi*, e già vincitori delle *Rane* ossia dei *Bràhmani* o diciamo più chiaro de' Chierici della Corte Romana. Tale vittoria de' *Topi* sulle *Rane* si riferisce al tempo in cui: « Alla distruzione del Potere Temporale, che menò alla prigionia Pio VII, *Murat* ebbe il comando, *Miollis* l'esecuzione, e Saliceti il consiglio.» vedi *Annotazioni* di Pietro **Calà Ulloa** intorno alla Storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta.

— Messer *Vespertilio*, vedrete che « il Leopardi, il quale non volle essere prelato; egli si mantenne *purissimo veneratore del potere temporale de' papi!* » — I Topi furono poi vinti e sbaragliati da' Granchi — Austriaci per debolezza o connivenza di Pio VII. — Il Papa-re, infatti, con dichiarazione del dì 8 febbraio, aveva annunziato ch'egli considerava gli Austriaci truppe amiche, destinate a proteggere l' esecuzione delle misure prese dai Sovrani per conservare la *pace* d'Italia. — vedi *Sommario* di Storia d'Italia dal 1815 sino al presente, capo VII. di Beaumont-Vassy visconte; laonde il Leopardi di Pio VII. cantò :

Come volle *colui che a tutti è padre.*

Gli Austriaci abbattettero gli ordini costituzionali, ogni opera leggiadra del Reame di Napoli; *Metternich* fece cantare il *Tedeum* in Vienna; e così ebbe fine il magnificato eroismo di Monteforte, lasciando i Topi :

Sparse l'*aste* pel campo e le *berrette*
E le code topesche e le *basette*

cioè le armi , le berrette, e le barbe ondeggianti de' Carbonari comandati da Guglielmo Pepe.

Le *berrette* sono il simbolo storico della libertà costituzionale di Topaia. Ecco un passo dell' opuscolo. Alla *Difesa o Cittadini*, pag. 28, ove trovasi la frase additata dal Leopardi : « Questa che col nostro sudore ci conquistammo, questa è vera libertà, bella come la virtù che la produsse : *libertà*, che, imposta la corona sul **berretto**, e stesa una mano al Popolo e l'altra al Monarca , maritò con eterno coniugio la maestà del Monarca con quella del Popolo; talchè ne risulta una maestà sola ed indivisibile. »

Il Leopardi s'accorda pienamente con la storia, e sinanco con gli scrittori di gazzette di quel tempo. Infatti, a pag. 145 della *Minerva Napolitana*, nell'articolo intitolato : *Il Ministero*, leggiamo : « Ma il Papa fa vista di non comprendere nulla, e sembra desiderare la guerra contro Napoli. Si narra che egli ha ordinato di ristaurarsi la via, che conduce a Ceprano ; e ciò senza dubbio rende più agevole il movimento della arteglieria Tedesca. Grazie sieno rese al Pontefice : Egli ha cura della nostra gloria, e c'invita *a combattere!!!*

Non est sat bella movere, EX. XVI. Annali Q. Ennii.—*Omne bellum sumi facile : caeterum aegerrime desinere : non in eiusdem potestate initium eius , et finem esse: incipere cuivis etiam ignavo licere, deponi cum victores velint*,—C. Crispi Sallustii, cap. 83 *de Bello Iugurthino.*

St. 2. — Il primo verso di questa ottava ci ricorda quell'altro di Dante:

> Questi la caccerà per ogni *villa*

cioè per ogni *città*. Dopo ciò credo degna di osservazione la fuga descrittaci dal nostro Poeta, il quale, sin dal principio, rappresentando i Topi fuggitivi (per il gran numero ed il difetto di valor militare) dà loro, qual termine di paragone, le ***Mosche***, che spesse e fitte, innanzi il tramonto, fan nera la spiaggia, ove si adunano. Onde il Leopardi, ben acconciamente, cantò:

> Quale spesso in parete, ove più *brilla*
> *Del sol d'autunno la dorata spera*,
> Vedi un nugol di *Mosche* atro importuno
> Il bel raggio del ciel velare a bruno.

Questo paragone trova un riscontro ne' Classici, e, segnatamente, nelle *Commedie* di Accio PLAUTO: ove i militari tutti: ***Cleomachus; Therapontigonus; Stratippocles; Pyrgopolinices; Anthemonides; Stratofanes,*** non sono che rodomonti, come appare dai loro nomi, e tutti inveschiati negli amorazzi. Onde, nella ***Bacchides***, Act. IV. Sc. VII. vs. 45 et segu., leggiamo ***Chrisalus ad Nicobolum*** sbravazzare così:

> *Si tibi est machaera et nobis veruina 'st domi:*
> *Quà quidem te faciam, si tu me inritaveris*,
> *Confossiorem soricina nenia.*

E Cleomaco, gran combattitore per la gloria, ci fa assapere:

Non me arbitratur militem, sed mulierem,
Qui me meosque non queam defendere.
Nam neque Bellona mihi unquam, neque Mars creduat,
Ni illum exanimalem faxo, si convenero,
Nive exheredem fecero vitae suae ;

questo eroe, imbestiato della vaga Venere, minacciava di scannare il suo rivale.

Lo stesso Plauto paragona la gente senza pudore, per la propria dignità, alle ***Mosche***, come è manifesto dalle Commedie intitolate: ***Mercator; Poenulus; Curculio; Truculentus***, ove, Act. I. Sc. I. vs. 45-6, scrive della razza di simil conio che non sente vergogna di sè stessa :

. . . . *plus est fere*
Quam olim **Muscarum** *'st, quom caletur maxume;*

e Giusto Lipsio ivi, in ***Nota***, ci narra, per dichiarazione. « ***Aegyptios***, ***Orus trădit, quum impudentiam signare vellent***, ***Muscam pinxisse.*** » come a me risulta anche da Luciano, nelle ***Lodi*** della ***Mosca***, e dal graziosissimo ***Tobia***, pieno di tutta venustà, del nostro italiano Giuseppe Giusti, nelle Illustrazioni dei Proverbi.

Le due circostanze del nugolo delle Mosche e del velamento del Sole, con la lor persona, sono comuni ai due poeti, per significarci qualunque popolaglia, spogliata di virtù; non che l'altra caratteristica che, nella stessa ***Bacchides***, udiamo, per bocca di *Crisalo* invocando gli Dei :

. . . . *Ita me Iupiter, Iuno, Ceres,*
Minerva, Latona, Spes, Opis, Virtus, Venus,
Castor, Polluces, Mars, Mercurius, Hercules,
Submanus, Sol, Saturnus, dique omnois ament.

Questi Dei apparranno , in buon dato , nel corso delle presenti Note; e la Dea Venere qui presso , alla st. 12 di questo Canto.

St. 3. — Nell'anno 1796 1 febbraio *Victor* francese, generale in capo, invade gli Stati del Papa-re, ad Imola, e s'avvia a Faenza.—*Colli* dà speranza al suo Governo di opporsi ai nemici, con frutto; e si pone ad oste lungo il Senio, il quale si precipita dagli Appennini, a fronte di Faenza. — *Victor* con le tre divisioni, comandate da *Lannes;* da *Fiorella;* da *La-Salcette* , ordina di guadare il fiume; — i Ponteficii , comandati dal *Colli* , in numero di 7,000 fanti, e 500 cavalli, con 14 pezzi di artiglieria, sorpresi alle spalle, si sbigottiscono, si disordinano; la cavalleria, presa da repentino spavento , fugge egualmente.

— I Francesi nel combattimento perdettero 70 soldati tra feriti e morti; presero 14 cannoni ; ferirono e uccisero 350 Ponteficii; fecero maggior numero di prigionieri. — *Colli* si ritrasse ad Ancona sul monte detto Montagnola, con 500 soldati, e 5 pezzi d' artiglieria ; *Victor* ordinò ai Polacchi, e agl'Italiani l'assalto, nel quale finsero voler cogliere alle spalle i Ponteficii : questi spaventati dalla rotta precedente, se la danno a gambe; *Colli* lor generale in capo, fu appena in tempo di vuotare *Ancona* con la cittadella. — vedi Botta ,

pag. 265 e segg., *Storia d'Italia* dal 1789 al 1814, lib. IX. ed. Capolago 1854. — Vedi Lazzaro Papi, *Comentarii*, lib. VII, anno 1797.

Cui precedeva *in fervide volanti*
Rote il **Colli** gridando: *Avanti, avanti*

—Pedibus ire non quit!—Plauti, *Stichus*, Act. III. Scena. II.

Il motto: *Avanti, avanti*, in quella stagione, era proprio del bizzarro e valoroso generale russo *Souvarow* — vedi C. Cantù, pag. 201, capo VIII. —Cronistoria, vol. 1.—; lo stesso motto, in bocca del fuggitivo *Colli*, forma la tessera del generale codardo; perchè, come scrisse il Colletta: La sola armata Russa nelle guerre moderne si è salvata da questa *vergogna* dello *sbandamento*, *Campagna d' Italia*, pag. 194. Ecco come l'antitesi tra lo schema e l'antischema, è fonte precipua del ridicolo.

— **St. 4.**—L'ottava terza, precedente, come abbiamo provato, si riferisce all'anno 1797. Or il Leopardi, con questa ottava, ci conduce fuori di Italia, e in altra età *anteriore*, dicendoci per via di esempio:

O come *dianzi* la *Fiamminga gente* ecc.

cioè, *pria* del 1797, come dichiara lo stesso avverbio *dianzi*.

Nei primi sei versi adunque, ci si presenta la guerra dei Paesi Bassi, ingaggiata ivi dagli eserciti francesi, contro la lega dell'Inghilterra, dell'Austria, della Prussia, e della Russia, a proposta del Brissot, 1° feb-

braio 1793, membro della Convenzione, relatore ordinario del Comitato diplomatico di Francia. Il 12 di luglio si conchiuse un *Trattato* con Ferdinando IV re delle Due Sicilie, che congiunse alle forze navali inglesi, nel mare mediterraneo, quattro navi di fila, e quattro fregate e quattro bastimenti da guerra con seimila uomini che l'Inghilterra dovea però mantenere a proprie spese. Varia si fu in quegli anni la fortuna delle armi francesi nella guerra di Olanda. Ed il generale Dumourier, nelle pianure di Tirlemont, presso il villaggio di Nervinda, vincitore degli Austriaci coll' ala diritta condotta dal generale Lamarche, e col centro guidato dal figlio di Orleans, sperimentò l'amara disillusione di vedere la sua ala sinistra delle milizie volontarie, sbandata, gridando: *Si salvi chi può!* — Trista e inevitabile conseguenza di questa codardia Dumourier dovette venire a patti con gli Austriaci, comandati dal principe di Coburgo e del general *Mack*: argomento di giòlito e di derisione per gli eroi di Ferdinando IV, i quali ne' Francesi videro allora un debole aiuto della gente Fiamminga: « che Napoli infelice avea schernita. »

Valet ima summis mutare fortuna, scrisse il poeta di Venosa; e tale si appalesò in questa contingenza. Nel 1794 a 26 giugno Pichegru, *Championnet* e gli altri generali francesi, a Lambusart, a Charleroi, a Malines combattendo valorosamente e gridando: *oggi non si fa ritirata*, la vinsero contro gli alleati dell'Orange, generale in capo dei suoi Olandesi. A 16 gennaio 1795, marciando i Francesi sulla superficie del Vahal, gli Inglesi e gli Austriaci, scoraggiati de' passati infortuni,

opposero debole resistenza ; l' Orange , vedendo sbandarsi l' esercito olandese , fuggì da Gorcum alla volta dell' Inghilterra. Allora cominciò a prevalere la sorte degli esuli fiamminghi della rivoluzione del 1787. Gli Stati generali e lo Statolder, dopo tante disfatte di eserciti, mandarono Deputati a Parigi con proposizioni di pace molto larghe e vantaggiose alla Francia , purchè ella s'impegnasse a non turbare il *governo Batavo;* ma *non poterono ottenere alcuna risposta favorevole.* I commissarii della libera *gente Fiamminga*, da Roterdamo, mandarono, alla lor volta , una deputazione al Pichegru per pregarlo di *favorire* i disegni di cangiare la forma del loro governo ; nè volere ascoltare quelle proposizioni di pace che gli Stati generali gli mandavano per mantenere la batava aristocrazia. La dimanda della libera *gente Fiamminga* fu ricevuta favorevolmente. Un ordine degli Stati di Olanda annullò tutti i giudizi contro i nemici dell'Orange, e richiamò in patria quanti erano stati sbanditi. Sicchè il Leopardi , mirando al nesso e all'unità de' fatti d'armi, seguiti in Olanda e in Italia , potè significare in versi , non *sine quare* , questo termine di paragone :

O come *dianzi* la *Fiamminga* gente
(Che Napoli infelice *avea schernita*)
Visto l'armi d'*Olanda*, immantinente
La via ricominciò ch'avea fornita,
Nè fermò prima il piè, che finalmente
Giunse *invocata* la *Francese aita;*
Tale i Topi ecc.

La chiusura dell'ottava si riferisce all'anno 1798, in cui Ferdinando IV Borbone, il dì 29 novembre, con la sua colonna, avendo a moderatore il generale *Colli* austriaco entrava da *trionfante!* in Roma, festeggiato, con grande illuminazione, onde il popolo esclamò: uh per un cavolo tant'olio! L' armata Napolitana ascendeva al numero di 52,000; la Francese, comandata dallo *Championnet*, appenna a 10,000; quindi la vittoria dei Napolitani fu allora facilissima. Ma Giovanni Stefano *Championnet*, già illustre nelle fazioni di Olanda (richiamato testè in Italia dall'esercito del Basso-Reno, per volere del Direttorio, alla difesa della Repubblica Romana contro la Corte di Napoli) fatta la ricognizione delle forze nemiche, riunì le sue, e, nella guerra detta di Toscana, vinse le cinque divisioni, in cui il generale austriaco *Mack* venuto ai servigi di Ferdinando, avea spartito l'esercito Napolitano. Sicchè Ferdinando, dopo 17 giorni, fuggì da Roma, col duca d' Ascoli; e giunse precipitosamente pria in Capua; e poscia in Napoli.

Il popolo romano, fornito sempre a dovizia del sale di Decio Giunio Giovenale, fece correre quest'epigramma, già divenuto patrimonio della storia: « Con soldati infiniti Si mosse da' suoi liti, Verso Roma bravando, Il re don Ferdinando: E in pochissimi dì *Venne vide, e fuggì* »; e di conserva con Ferdinando IV fuggirono, il generale *Colli* e *Mack*, che si vantò un secondo Sesto Giulio Frontino, autore dei *Stratagematicon!* Si vede che per un punto Martino perdè la cappa; perchè Ferdinando, come Giulio Cesare a Zela contro Farnace, *venne e vide:* gli mancò l'altro verbo del *climax* per

poter diventare un Giulietto in sedicesimo e così scrivere al senato di Vienna quel pistolotto, famoso, per brevità laconica: *Veni, vidi, vici!!!* — Si noti che in quelle luminarie, in quella gazzarra di presunto trionfo romano Ferdinandeo, a prò della chieresia e degli augusti collegati, gli *invitti* soldati come li disse il manifesto del re, fecero le maraviglie della *gente Fiamminga*, reputandosi vincitori dello *Championnet;* e la *schernirono* quasi gente codarda, che non seppe resistere e vincere, come gl' *invitti* soldati di Topaia! Di questi *invitti* però il Nostro, chiudendo l'ottava, ci avverte, con un solo paragone, di tre fughe:

> Tali i Topi al destin di valle in valle
> Per più di cento miglia offrir le spalle:

il che vuol dire che questi *invitti* sono gli eroi fuggitivi da Roma nel 1798, cacciati dallo *Championnet;* fuggitivi da Tolentino e Antrodoco con la tessera di loro eroismo squadrasciato: *Si salvi chi può!* nel 1815 e 1821, sconfitti dagli Austriaci.

— Francesco Salfi per quella fuga compose un *balletto* pel teatro della Scala di Milano, ove il *Colli* fu esposto alle grasse risate della folla.—Vedi G. ZANELLA, Storia della letteratura italiana, ed. Milano 1880.

La *Fuga* che ci presenta come lo stemma della bandiera storica dei due eserciti combattenti: de' *Topi* cioè e delle *Rane*, dà appicco alla Satira eroicomica de' Paralipomeni; e questo Poema, anche nel titolo, trova il suo riscontro negli scrittori contemporanei.

Onde nella *Seconda Osservazione* sulla Riforma

Politica di Napoli, si legge: « Non crediamo temeraria impresa andar qui brevemente esponendo alcune idee intorno a sì rilevante e sacro oggetto, cosicchè in questa qualsiasi operetta s'abbiano quasi i **Paralipomeni** della nostra nuova Biblia politica. » — Vedi pagina 3, 15 ottobre 1820.—Peccato! che Giacomo Leopardi, *tessendo a mente* questa Guerra dei Topi, delle Rane, e dei Granchi, sopraffatto dalla morte, ci abbia lasciato questo bellissimo e importantissimo Poema dei Paralipomeni *men proporzionato*, segnatamente nelle parti filosofiche; per non avere ricevuto l'ultima mano dell'Autore.

St. 5. . . . un guerrier chiamato **Miratondo**.

Ci arricorda il detto: « Tu sei più *tondo* dell' *O* di Giotto. Il quale proverbio non solo per lo caso donde nacque si può dir bello; ma molto più per lo suo significato, che consiste nell'ambiguo, pigliandosi *tondo* in Toscana, oltre alla figura circolare perfetta, per tardità e *grossezza* d' ingegno. » — Vedi G. Vasari, *Vita* di Giotto, pag. 82, ed. Napoli 1859. — Laonde *Miratondo* vale uomo di grosso ingegno, che purtuttavia da *chiaroveggente* si spaccia di *vedere perfetto*, e innanzi tutti; come qui al nostro proposito: *Miror te lolio victitare! non vede Pozzuolo*, come spiega il dettato del Regno.

Dalla Storia de' tempi risulta, **Miratondo** essere il generale Guglielmo **Pepe** comandante in capo dell'esercito costituzionale, il quale: « fidando ai gridi di rassegna, ed ai vanti dei settarii, era preso di tanta

boria, che desiderava la guerra; credea la pace sventura e vergogna.... avendo promesso al Principe reggente, Francesco, 14 febbraio 1821, che a 7 marzo *in Rieti* sconfiggerebbe i Tedeschi. » — Vedi Pietro Colletta, *Storia* del Reame, pag. 274, pag. 295, § XVIII § XXXIII lib. IX: ed. Torino 1852.—*Mars haud ausit, dicere Neque aequiparare suas virtutes ad tuas!* v. 11, 12 Accii Plauti, *Miles gloriosus.—Miratondo:*

A *fuggir* si trovò per un'altura

Egli vuole imitare Giulio Cesare, che combattendo contro Farnace, ordinò le sue schiere sulle colline, e vinse il nemico. — Vide Sexti Iulii Frontini, *Stratagematicon*, cap. II § III libro III.—*Miratondo* fugge per un'altura, per i monti cioè di Antrodoco, dai quali discendendo la mattina del 7 marzo, assaltò *Rieti*, donde uscendo i Tedeschi, in tre colonne, le milizie civili nuove alla guerra trepidarono *fuggirono;* si udirono le voci di tradimento, e *salvisi chi può;* scomparve il campo in numero di 30,000. Sicchè il Leopardi, a buon diritto, chiama la discesa del *Miratondo* dai monti di Antrodoco, *fuga*, anzichè battaglia, combattuta contro i Tedeschi.—Vedi Colletta, ibid.; L. Gallois, *Storia* di G. *Murat*, pag. 151, cap. XVI ed. Losanna 1849. — « Fortuna! mi risparmiai Antrodoco! — Vedi D'Azeglio, capo XIX *Ricordi*.

— *Miratondo* è l' eroe della Costituzione, che trovò il suo cantore latino in Tarquinio Volpes:

WILLELMO PEPE
SUPREMUM EXERCITUS IMPERIUM
IN PRIMO PATRUM CONCILIO RENUNCIANTI

Epigramma:

QUOD TE, PEPE, DUCEM GENS PARTHENOPAEA SUPREMUM
LIBERA LEGISSET GLORIA MAGNA TIBI
ABDICET AST TANTUM TUA QUOD FIRMISSIMA HONOREM
VIRTUS, PEPE, TIBI GLORIA MAIOR ERIT
MAXIMA, CREDE TAMEN, TIBI MAXIMA GLORIA PEPE EST
PATRIA CONSILIO LIBERA FACTA TUO.

Vedi *La voce del Secolo*, 10 ottobre, 1820.—Biagio Gamboa, *Storia* ecc. pag. 108, entrante luglio 1820, ed Trani.

— Il conio di un vocabolo, risultante dall' accoppiamento bizzarro di più parole, come Miratondo, Rubatocchi, Leccafondi, Rodipane, Senzacapo, Camminatorto, Assaggiatore ecc., è comune ai Classici Greci e Latini, come si desume anche dalle Commedie di Accio Plauto, e dalle Cene de' Sapienti o *Deipnosophistarum* di Ateneo. — Vedi G. Leopardi, *Discorso* sopra la *Batracomiomachia;*—vedi *Discorsi* degli animali di Agnolo Firenzuola.

— Qui cade in acconcio la sentenza di Filippo, la quale, parlandosi di un condottiero, come il *Miratondo* che, dalla fuga, arrivò *primo* in Topaia, a me sembra probabile, che sia passata per la *mente* del Leopardi. La sentenza ci ammaestra così: « *Philippus aiebat praestantiorem esse cervorum exercitum imperante*

leone, quam leonum , ductore cervo.» — Vide TUCIDIDIS, *in concione Alcibiadis*, lib. III. — vedi MACHIAVELLI, lib. III cap. XIII. *Discorsi.*

— La soldatesca di Topaia verificò per bene , *ad amussim*, il passo di Tucidide, e a rovescio la profezia oracoleggiante degli scrittori del Regno : « Esse, le armate Tedesche, vengono con la coscienza di aver torto, e di alzar le mano contro chi ha ragione : comprendono che noi sosteniamo i diritti dei popoli, e per conseguenza i loro medesimi, e che essi sostengono quelli dei tiranni, cioè quelli dei nemici comuni : e chi sa che pugnando non desiderino di esser vinte ? perchè in questo modo soltanto potrebbero dare un passo di più verso la possibilità di divenir simili a noi. E quindi combattendo con sì diverso sentimento , noi saremo *leoni imperterriti contro cervi* tremanti. »—Vedi *Alla Difesa o Cittadini*, pag. 12, ed. Napoli 1820. — *Quoius tu legiones difflavisti spiritu , Quasi ventus folia , aut paniculam tectoriam !* — vs. 17, 18 ACCI PLAUTI, *Miles gloriosus.*

— Di *Miratondo* però, conduttore di quei *cervi tremanti* di Topaia, ben disse l' argutissimo epigrammista Antonio BURATTA :

. . . chi discerne il ben dal male
Se trova il *Pepe*, non ritrova *il sale !*»

—vedi *Epigramma* 64, pag. 13.—Epigrammi editi e inediti, ed. Torino 1882.

St. 9. Non con tanta allegrezza *i dieci mila*

— È una baia, con la quale il Poeta dà la quadra ai soldati di Topaia, paragonandoli, satiricamente, ai 10,000 di Senofonte, come è detto nell'*Anabasi* o Spedizione.—I *dieci mila* continuando seguitatamente la marcia per dodici o quindici giorni, usciti dalla fiorente e popolosa città di Gimnia, pervennero al sacro monte chiamato Tecqua o Teche, donde si scopria la marina. Il primo che la vide diede in un *grido di gioia;* poi tutti con voce sì forte e prolungata, che Senofonte, reputando l'avanguardia essere assaltata, si levò tostamente al soccorso. Appressandosi più e più, s'udiva sempre più chiaro questa parola: *Il mare, il mare;* onde il timore si cangiò in viva allegrezza—*Xenophon*, cap. VII. lib. IV.—vedi Lett. 18 a Melchiorri, Epist. Appendice.

St. 12. Già *la Stella di Venere* apparia

— Il nostro Poeta dopo avere, nella precedente St. 9, ricordato i prodi dell'*Anabasi*, compiuta in 15 mesi; percorrendo circa 1410 parasanghe (libro VII, cap. VIII, in fine) ecco, per antitesi, porre in raffronto i codardi di Topaia, guidati dal Miratondo. — Si tenga anche presente il Frammento dell'Impresa di Ciro descrittaci da Senofonte, nel Nuovo Ricoglitore, 1825.—Vedi *Note critiche* sopra l'*Anabasi* di Senofonte, pag. 90. *Nuovi Documenti* Leopardiani ed. Piergili. — Fra tanto sorriso di cielo non isplende la virtù del valore militare; ma è una gente damerina, di bellimbusti, buoni per sacrificare all'altare di *Venere-Pandemo.*—Vedi *Platone* nel *Fedro*, cap. VIII—; inetti a

durare i fieri e nobilissimi travagli della guerra. Onde pateticamente, esclama il Leopardi :

> D'*Espero* dolce la serena imago
> Vezzosamente rilucea nel *lago*

— Chi mira addentro vi scorge, nella presente ottava , il riscontro con la *Satira* XVI di *Giovenale* , poeta di Aquino, detta ***Militia:***

> *Quis numerare queat felicis proemia, Galle,*
> *Militia? nam si subeuntur prospera castra*
> *Me pavidum excipiet tironem porta secundo*
> *Sidere : plus etenim fati valet hora benigni*
> *Quam si nos* **Veneris** *commendat epistola* **Marti**
> *Et Samia genetrix quae delectatur arena*

— Vedi ***Epigramma*** di Ausonio : *Epigr*. V. di quelli tradotti dal Nostro nel 1812, ed. Piergili.— ***Venere Egidarmata*** , nel ***Museo Clementino*** di Ennio Quirino Visconti.—Il Leopardi, storicamente, allude al fatto : ***Dei Matrimonii***, contratti, senza licenza, dai ***Militari del Regno***, per i quali fu promulgato il ***Decreto***. « ***Art. 1°*** Le leggi , che proibiscono ai militari del Regno delle Due-Sicilie di contrarre matrimonio senza permesso , sono dispensate per tutti quei ***militari*** dell'armata di terra e di mare di ***qualunque grado***, che avessero già contratto matrimonio senza permesso , sino al giorno della pubblicazione del presente Decreto. »—Vedi ***L'Indipendente***, pag. 229; vedi anche pag. 161 ***Mémoires*** par le général Carrascosa, il quale ci fa assapere, per volontà prepotente di G. Pepe, essere stati allora chia-

mati indistintamente sotto le armi les *congédies maries*. Ecco il senso reposto in cotesta splendida e mirabile ottava dei Paralipomeni.—Prodi soldati di divinità femminili!— *Venerei nepotuli!*—*Meri bellatores gignuntur, quas hi praegnantes fecerunt!*—Vide sis M. Accii Plauti, Act. IV. Sc. II. *Miles gloriosus.*

Il *lago* accennato nel testo, ci richiama *Salmace*, fonte di Caria, rammentato da Q. Ennio, poeta latino delle Calabrie, ne' versi indirizzati da lui per rinfacciare ai soldati *Trasoni* e *Anfitrasoni* de' suoi tempi la loro codardia: « *Vos etenim, juvenes, animum geritis muliebrem!*—*Salmaci da spolia sine sudore et sanguine.*» pag. 211-155—videsis Q. Ennii, *Comoed.* Fragm. Ex *Amphithrasone*, Neapoli 1590, ed. Hieronymo Columna.—Non cito l'edizione di Luciano *Müller*, stampata ne' primi mesi di quest'anno 1885; perchè è una rifrittura e una pirateria di quella del dottissimo filologo napolitano.

P. Ovidio di Sulmona svolse più largamente, nella sua opera maggiore delle *Metamorfosi*, la favola della fonte *Salmace*, la quale fa bene al nostro proposito; anzi congiunse quella fonte di Caria ai due fiumi *Crati* e *Sibari* del Regno, i quali ci danno il concetto compiuto del vero senso che cerchiamo presentare al lettore, sgombro del velame che ha nascosto l'ottava del Leopardi. A tal ragione credo assai conducente al nostro fine trascrivere alcuni versi del Sulmonese:

Unde fit infamis; quare male fortibus undis
Salmacis *enervet, tactosque remolliat artus;*
Discite, caussa latet: vis est notissima **fontis**.

. . . .
Ille etiam Lycias urbes, Lyciaeque propinquos
Caras adit: videt hic stagnum lucentis ad imum
Usque solum lymphae....

. . . .
Vicimus, en meus est, exclamat Nais: et omni
Veste procul jacta, mediis immittitur undis:
Pugnacemque tenet: luctantiaque oscula carpit.

lib. IV.

. . . .
—**Crathis**, *et huic* **Sybaris** *nostris conterminus arvis*
Electro similes faciunt auroque capillos.
Quodque magis mirum, sunt qui non corpora tantum,
Verum animos etiam valeant mutare liquores.
Cui non audita est obscoenae **Salmacis** *undae?*

lib. XV.

—vedi anche *Cic. off.*, *de honesto*, cap. XVIII, lib. I.

— Quel *Decreto* insomma, ci addimostra come i militari del Regno: dell'armata di terra e di mare, di *ogni gràdo*, seppero combattere per conquistare, secondo il linguaggio di Annibal Caro, *le polle della dolcitudine ficale!*—Vedi *La Ficheide.*—Orazio Flacco di Venosa, al proposito, esclama così: *eheu posteri negabitis, Interque signa (turpe!) militaria Sol aspicit conopeum.*—Horat *Epod.*, od. IX.—Che gran profeta era il vate di Venosa! — *Ibant malacam viere Veneriam corollam!* Q. Ennii, *Ex Sodatico*, Fragmenta.

Ora, secondo la storia di tutti i tempi, possiamo, al proposito, applicare quei due versi di Francesco Berni, st. 33. C. I. dell'*Orlando innamorato:*

Quel dì fu il primo della sua rovina,
E di quella di Carlo, e del suo Regno

E come si espresse Valerio Massimo, cap. III, libro IV *Memorabilium:* « *Id regnum aeterno in gradu steterit, ubi minimum virium Veneris cupido sibi vendicaverit.* » pag. 142 ed. Lipsiae, 1830.

Purtuttavolta cotesti eroi : *Venerei nepotuli!* » si ebbero auguralmente il loro poeta epico in Domenico Simeone Oliva, autore della *Tasseortea*, poema in IV Canti. Il poeta, scrive il bibliografo della *Minerva Napolitana*, move sull'Elicona a ragionare con T. Tasso, e con Dante della nostra *futura* grandezza , e vede effigiati nelle imprese della Gerusalemme , e nella gloria del Cantore, i simboli delle fatiche e delle glorie della nostra Patria ! — Vedi La *Minerva Napolitana*, pag. 365. Settembre 1820: Questo periodico, giova notare sin d'ora, venne compilato, principalmente, dall'illustre Carlo Troya, R. Liberatore , commendatore De Angelis. — Vedi *Storia* della Legislazione di Federico Sclopis, pag. 692, Parte seconda, vol. II.

— **St. 14-15.**— *Mangiaprosciutti* è lo stesso *Rodipane*, che il Poeta *imagina* morto in battaglia; perchè, al primo armeggio dei Costituzionali di Guglielmo Pepe, si *accovacciolò...* da moriente, ponendo il nuovo reggime , la *Gran Carta* nelle mani del figlio maggiore Duca di Calabria. La *regia sede* (morto , politicamente , al governo Rodipane-Mangiaprosciutti) non passa in Francesco: *Princeps juventutis;* perchè costui era destinato a risplendere sulle scene dei Costituzio-

nali, da primo eroe della guerra, da combattersi contro i Lanzi; ma il *potere regio* viene ereditato da *Leccamacine:* Carolina d'Austria, quale *figlia* ed erede di suo marito Ferdinando: autorizzata già dalle *Tavole nuziali*, imposte dal babbo suo di Vienna, in Napoli » per diletto di..... *etnografica Filologia!* — La madre, solita *leccare* le *macine* che volgevano la Fortuna dei regni di Europa, come *Napoleone*, lo *Czar* delle Russie, eccetera, si gode la *regia sede*, *schifando* la *legge Salica*; e Francesco, il bel Francesco! Vicario generale, rappresenta il *Ruba-bricciole* del *Regno* di Ferdinando IV. e Carolina; il quale, dopo la spampanata belligera a capo dei Costituzionali:

> . . . . onde ancor vola
> Cotanta fama per le bocche umane

sparisce dalla mobile scena, anche lui, come morto, quando scoppia la guerra, e i Lanzi fingono di tenere il sacco: al regnatore di Topaia e al Re delle Rane, a loro spese!

Qui non è un fuordopera entrare negl'infingimenti della favola, perchè apparisca vieppiù manifesta l'allusione della satira Leopardiana:

> Ben di lui rimanova una *figliuola*
> *Leccamacine* detta, a *Rodipane*
> *Sposata* . . . .

Quest' allusione di *figlia* e *sposa* è una tessera meramente *mitologica;* ed il Poeta ci richiama a mente la dea *Giunone sorella e moglie* di Giove, alla quale

viene, con piccolo accenno, paragonata Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando IV di Napoli. I versi di Virgilio nel 1° dell'Eneide e i Classici dell'Antichità ci apprestano colori assai vivi per adombrare la nuova Giunone di Topaia :

> Colei che sola in vita ancor mantiene,
> Caduti tutti gli altri augusti frutti,
> La famiglia del *re Mangiaprosciutti.*
>
> *C. V. st. 1.*

I seguenti versi del Mantovano adunque ritraggono per bene la nuova Giunone :

> Ast ego, quae divom incedo *regina*, Iovisqe
> Et *soror* et *coniunx*, una cum gente tot annos
> *Bella gero*, et quisquam numen *Iunonis* adorat
> Praeterea, aut supplex aris imponet honorem?
> Talia flammato secum dea corde volutans
> Nimborum in patriam, *loca feta furentibus austris*,
> Aeoliam *venit*. . . . .
>
> *lib. I dal v. 46 a 52.*

Tra tanta buona messe scegilerò poche note caratteristiche, che si affanno per bene anche alla regina delle Due Sicilie. Tra gli Antichi giova allegare un passo del libro II, cap. XXVI di Cicerone, *de Natura Deorum :* Iunonis nomine consecratur, quae est *soror*, et *coniux* Iovis... Effeminarunt eum, Iunonique tribuerunt, quod nihil eo mollius: Così il filosofo di Arpino seguendo ivi l'opinione degli Stoici. Il dottissimo Varrone nel libro *de lingua Latina* ci ha tramandato in

sul proposito: « Iovis Juno *coniux*... et ea dicta, quod una cum Iove iuvat *Iuno*, et *Regina*, quod haec *omnia terrestria regat.* » Giovanni Boccaccio. nel libro nono della *Genealogia degli Dei*, ci apprende: Giunone avere ricevuto dai Poeti vari attributi: dei quali ne riferiremo alcuni rammentati dallo stesso autore. Egli ci dice: La chiamano anche, oltre il nome di Giunone e Regina, con molti altri nomi, come sarebbe Lucina, Curiti, Populonia e Proserpina. Oltre ciò chiamarono Giunone Reina, Dea di regni la qual da Fulgenzio è descritta col capo velato, e col scettro in mano. Volse ch'ella fosse detta *Iris* quasi *Erim*, il che significa *contrasto* e di qui alcuni dicono *Iris* esser mandata ad *eccitar discordie*. Dice poi Alberigo che si chiama *Curiti*, si come regale, overo *forte*, o vogliamo dire *potente*, vogliono ch'ella fosse Dea sopra le *guerre*.

Chi volesse moltiplicare gli esempi e le autorità degli Antichi potrebbe consultare il *Cratilo* di *Platone*; Plutarco *de placitis Philosophorum*; Sesto Empirico *adversus Mathematicos*; Diogene Laerzio *in vita Empedoclis*; Achille Stazio *in Arataeis Phaenomenis*; *Macrobio* cap. XVII *in Somnium Scipionis* lib. I; *Phurnuti* lib. *de natura Deorum*, ed altri molti.

Questi autori e tanti altri che ho potuto studiare ci danno in mano unanimamente gli attributi precipui da formare un'adequata allusione satirica alla *nuova Giunone* del Regno: per poco che si riandi col pensiero la vita pubblica di questa Regina ne' tempi procellosi nei quali si abbattè a vivere; e come Populonia e come *Iri* eccitatrice di civili tempeste col Principe di Canosa, per impadronirsi di Napoli.

In un solo punto sembra a prima vista, che il nostro Poeta discórdi dall' Antichità, chiamando questa nuova Giunone: *figliuola* , e non sorella del Giove di Topaia. La soluzione sta riposta in ciò che abbiamo osservato in sul principio della presente Nota dichiarativa cioè che Carolina, infischiandosi della *legge Salica*, succedeva purtuttavolta qual *figliuola*, nel Regno di suo marito Ferdinando. E perciò non poteva dire il Leopardi, come della Giunone delle favole, essere sorella e moglie di Giove; ma, per la satira della stessa legge Salica, dovea denominare Carolina *figliuola* e moglie di Rodipane IV Mangiaprosciutti, e non altrimenti.

Tutto questo si svolge vieppiù nella Nota seguente e si concreta nell'altra in cui c'incontreremo alla bella prima del Canto quinto.

Quì metto fine e manifesto al lettore una mia osservazione: in tutto il Poema dei Paralipomeni due soli personaggi, che furono gran parte di quel periodo borbonico, e contennendi, nella loro vita storica, vissuta nel Regno, appariscono, nel presente poema eroicomico, sotto il velame di un nome *mitologico:* Dedalo cioè, e Carolina, adombrata coi due attributi, di *moglie* e *figliuola* dell'augusto gatto della gente soricina; Maria Carolina d'Austria, che abbiamo ben donde poterla denominare: *nuova Giunone* del regno di Topaia.

St. 16.—Ma un Tedesco **Filologo**! di quelli
Che mostran che il legnaggio e l'idioma
Tedesco e il greco un dì furon fratelli
Anzi un solo in principio, e che fu **Roma**

Germanica città !, con molti e belli
Ragionamenti e con un bel diploma
Prova che lunga pezza *era già valica*
Che *fra' Topi* vigea la **Legge Salica** ! ! !

Nessuno, dopo l' ammirazione del ***Niebuhr***, del ***Bunsen***, del ***Lebreton***, del ***Iacopssen***, del ***De-Sinner*** ed altri forestieri, principalmente Tedeschi, vorrà revocare in dubbio la perizia peregrina di Giacomo Leopardi, in opera di Filologia antica, salvo un capannello di cointeressati, ai quali mette conto presentarcelo ***deliberatamente : « come un poeta del secondo ordine*** (perchè autore de' Paralipomeni) ; e annoverarlo ***ad ogni modo*** tra quelli ***di cui basti accennare e passare »*** satis... et sufficit ! ! !

Il capannello in parola, il quale s'ingemma di due tre *Beati Paoli*, apostoli di mensogna, ci presenta nel Leopardi, a proposito della ottava sovrascritta, un funambolo. Il capannello ne ha un intuito chiarissimo, mercè una scorpacciata di cicerchie !, e perciò, a richiamare l'attenzione dello spettabile pubblico e dell'inclita... esordisce con una interiezione dimostrativa : « *Eccolo !... balzare !* ad uno *strano* dileggio della *Filologia tedesca ! ! !*

Tüffete. Esso capannello si trova nella sua beva : la lingua batte ove il dente duole; e vi ritorna su con un altro po' di sproloquio, stimando che i suoi lettori... di tavola ? s'abbiano le orecchie foderate di prosciutto : « Il ***suo patriottismo*** (del Leopardi) esclama il « capannello ***Graeciensis***, *è* ***vuoto*** *e* ***negativo !*** Esso

« patriottismo si manifesta per lo più con l' odio agli « stranieri, ed a' Tedeschi in ispecie; odio non gene- « roso, che giunge al *dispregio della loro scienza*, « tanto da lui ammirata per lo innanzi e rinfacciata ai « suoi connazionali. » ! ! ! State freschi, Messeri, son *sofismi* e *menzogne*.

Chi ha occhi in fronte legge ed osserva, che il Leopardi, celebratissimo filologo, *non dileggia ivi la Filologia Tedesca: non è il dileggio della loro dottrina* sulla fratellanza della lingua Greca, Latina e Germanica con la Sanscrita: alla quale dottrina, come dottissimo, il Nostro prestava piena fede, affermando senza contradizione (nel Dialogo di *Tristano e di un amico*) in lode della *Germania*, che: di lì la *dottrina* non è stata ancora potuta snidare. » Egli, più presto, **dileggia la Politica Tedesca**, la quale sapendo, come, dopo la dispersione falegica: *Lingua* è sinonimo di *Nazione* purtuttavolta, secondo è manifesto dalle Carte Diplomatiche, volea fare dell'Italia e di **Roma** una **città Germanica**. Confortatevi lo stomaco con questa insalatuzza, « Protestation andressèe, au nom de S. M. I. et R., au Cabinet de St-Iames par S. A. le prince de **Metternich** ministre des affaires entrangers, dans une Note à S. E. lord Castlereagh secrètaire d'Ètat d'Angleterre. Leggete il terzo articolo: Et que d' ailleurs (en vertu du Traité secret signé a Prague le 27 juillet 1813) la **Maison** d' **Autriche** avait sur cette partie d'Italie un Droit incontestable comme **Roi de Rome**, aussi bien qu'en qualité d'empereur héréditaire, et chef du Corps germanique. »—Vedi anche Canosa, pag. 28, *Piffari di Montagna*.

Circa l' abolizione della **Legge Salica** nel Regno di Napoli n'è prova tra le altre che *Metternich*, come finge il Poeta, con anacronismo, *Metternich*, da **Filologo**! imburchiato da Senzacapo, impose nelle *Tavole nuziali*, che Maria Carolina d' Austria dovesse intervenire ne' Consigli di Stato e comandare nel Regno. Onde il Leopardi, nel *senso politico*, alludendo a tal fatto, chiude la sua ottava dicendo, che quel **Filologo**:

> *Prova* che lunga pezza *era già valica*
> Che fra' Topi vigea la **Legge salica**!

—vedi V. Coco, *Saggio Storico* § IV: Napoli, *La Regina*.

Avete male campane, Messeri, del capannello?— Ce qu' on appelle le SYSTÈME DE METTERNICH n'était pas un systéme, mais *l'application des Lois qui* RÉGISSENT LE MONDE !—Voir tome primier, Epigraphe, *Mémoires*.

Di quindi il *patriottismo* del Leopardi, finchè gli bastò la vita, *non fu vuoto e negativo*; ma vero e reale. Egli il sommo Poeta bramò l' Italia e Napoli in particolare libere dalla *Preponderanza Austriaca*: dalla quale virtù cittadina, io dubiterei forte, che fossero animati gli spasimanti del Tedescume, Maramaldi di Giacomo Leopardi morto: se le cose del vostro capannello procedessero sempre a squadra di logica!!! Tutto questo non è la *legge Salica* nè una imitazione di cui è parola negli Animali parlanti del Casti.

St. 21. Scelto fu **Rubatocchi**

Cioè Gioacchino **Murat**, dal Leopardi soprannominato così per satireggiare l'Austria, la quale spacciando di avere *dal Cielo* la missione per sostenere sul candelabro e sopra i tetti il *Diritto divino* della forza selvaggia, reputava *Murat* un usurpatore, un *ladro* del bel *tocco*... del Regno di Napoli.

In sul proposito il famigerato Canosa, investito del titolo dall'Augusta Austriaca Dinastia, quando reggeva lo scettro ancora del Regno di Napoli, il principe Antonio Capece-Minutolo esclamava, a proposito di Giuseppe e Gioacchino: » Era stato RUBATO UN REGNO, ch'è un paradiso terrestre, e pretendevano rimanersi tranquilli senza chi osasse *molestarli.* » — Vedi, CANOSA, PIFFARI di Montagna, pag. 212, ed. Dublino (Napoli) 1821.—Ubi desinunt judicia ibi incipiunt bella, dice il padre della scienza del Dritto Naturale Ugone Grozio. L'USURPATORE nelle cose pubbliche è lo stesso e considerare devesi tal quale il **ladro** nelle cose private.» *Promemoria*, pag. 7. Si compete al Principe di Canosa un proporzionato compenso per quanto gli venne ingiustamente tolto. E soggiunge ivi, alla pagina 30, fingendo di averla scritto non come *Cicero pro domo sua;* ma per altri : il mio cliente (cioè Canosa avvocato di sè stesso) che non riconobbe gli *Usurpatori Giuseppe* e *Gioachino* giammai; che fu emigrato per l'intiero decennio in Sicilia, che combattendo per tre anni in Ponza contro l' *Usurpatore*, ed indi destinato Legato nelle Spagne per sostenere i dritti della Borbonica Monarchia, acquistate tutte le qualità ed i dritti de' Commilitoni, dovea per Dritto delle Genti venire

reintegrato ne' suoi dritti antichi, e quindi rifatto dei danni cagionatigli ingiustamente e illegalmente dallo inimico. — Vedi anche Canosa, *Epistola* o *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Colletta, pagina 110, ed. Capologo, 1834.

Versar *vedove Rane* amaro stille

Le *Rane* sono *i Chierici* della Corte Romana. Nell'anno 1815, il 13 e 19 marzo movendo Gioacchino alla *Guerra dell'Indipendenza d'Italia;* e occupando Frascati, Albano, Tivoli, Foligno, Ancona, Pio VII interruppe le funzioni del Giovedì Santo, e lasciata una Giunta, sotto la presidenza del Cardinale Giulio Maria della Somaglia, fuggì: e le *Rane* rimaste *vedove di colui che a tutti è padre*, versarono amaro pianto. — Vedi Colletta, *Storia del Reame*, pag. 197, § XVII, libro VIII, vol. II. — Vedi dello stesso: *Memoria Militare* sulla *Campagna d' Italia* dell' anno 1815, pagina 57, 58, 59—« *Notificazione del cardinale Consalvi*, a nome di Pio VII, dalle stanze del Quirinale, 22 marzo 1815.

Vos quoque signa videtis, aquae dulcis alunnae,
Cum clamore paratis inanes fundere voces,
Absurdoque sono fontes, et stagna cietis.

St. 22 23. — Il nostro Poeta deplora l'altero e nobilissimo sentimento di *Nazionalità*, perduto, per codardia, da quasi 300 anni; e invoca la *Virtù* e l'*antico valore* de' Giulii, de' Pompei, de' Camilli, dei Germânici e dei Pii; perchè l'Italia, dome alfine le

voglie *dal Riso*, risorga e ripigli l'antico valore nei suoi figli fatti degeneri degli arcavoli. — Questo fare non è da scettico; ma da fervido credente nel *vero valore* e nella *virtù non mentita*, non scenica: flagello ai fuggitivi eroi.

Ne' Paralipomeni della Batracomiomachia, scritti avanti *i gruppi* e gl'incrocicchiamenti de' Critici, *non sono spariti nè la Patria, nè il mondo Greco, nè il Romano*. Perciò ride e il riso del Leopardi, come quello di tutti gli uomini assennati, suppone sempre una *responsabilità*, alla barba eziandio di Messer Giove, arcifanfano della Critica.

St. 34. Era nel campo il conte *Leccafondi*,

Il Poeta intende del generale barone Michele Carrascosa, il quale, spedito da *Murat* per ambasciatore presso Pio VII, in Reggio non seppe far altro che *baciargli la mano*: lo che, in istile satirico, dicesi fare il *Leccazampe*, e simili. Da questo fatto istorico il nuovo battesimo di *Leccafondi*, omonimo di *Leccasedere*, agnome imposto dal Leopardi all'*ex-ministro delle cose belliche* Michele Carrascosa. — Vedi Colletta, *Storia*, pagina 131, § LXII, lib. VII — come conte *Leccafondi*: De Obsequiis! generale ambasciadore *Leccafondi*: *De obsequiis!* secondo il linguaggio d'allora.

Il nostro poeta vi ritorna sopra alla St. 44, qui appresso. — A proposito di Carrascosa, uomo *classico*, di quella rivoluzione *classica*, in tutte le sue denominazioni, leggiamo: « L'egregio signor Angeloni ha inviato all'onorevole *Ministro* per le *cose belliche* signor

Carrascosa, l'*Estratto delle Campagne* del 1812, 13, e 14, — così la *classica Minerva Napolitana*, Varietà, pag. 121, vol. I, 1820.

St. 36. — E in fin, *come dimostro è da quel dotto*
Scrittor, che sopra in testimonio invoco,
Alla *Tedesca poesia* diè loco.

Il *dotto scrittore,* di cui qui è parola, s'è appunto il *tedesco Filologo* della St. 16 del presente canto, cioè *Metternich* la di cui *poesia*, il di cui *ideale* politico era quello di fare, di Roma e di tutta Italia, una *Città germanica!* Come i dotti filologi tedeschi conoscono che il ceppo sanscritto è padre del greco, del latino, delle lingue indo-germaniche; per tale fratellanza delle lingue indicate, il nostro Poeta, che per il Greco ed il Latino avea letto Festo e Lanzi, *Saggi di Lingua Etrusca*, parte I, cap. I, — scherza alle spalle di quel *Filologo :* Clemente, Vinceslao, Nepomuceno Lotario di *Metternich*, dicendoci che, per tal fratellanza delle lingue, il Gran Cancelliere, vuol rendere, anche politicamente, i popoli parlanti il linguaggio di Grecia, di Roma, d'Italia, ecc., fondo dell'Austria! Questo suppergiù, venne significato alla St. 56, alla quale è connessa, intimamente, la presente, pure mi compiaccio di questa tautologia, come parlava il Leopardi, combattendo il *Bothe*. Or, nella presente ottava, il Nostro continua la satira della St. 34 e 35; e ne cava la conchiusione dell'ultimo verso che Leccafondi-Carrascosa, nel suo Gabinetto di pubblica lettura : « Alla *tedesca poesia* diè loco » come è *dimostrato* da quel *dotto*

scrittore che sopra, alla St. 16, dal Poeta, è chiamato in testimonio.

Da tutto questo risulta chiara e smagliante la satira del Leopardi: che Carrascosa, ministro delle *cose belliche*, incarnò la *poesia tedesca;* e di questo fatto n'è testimonio *Metternich*, il quale, per la mellonagine del Ministro di Topaia, vide veracemente avverata la sua *poesia tedesca:* di ghermire l'Italia e Napoli in particolare, e di abbrancarla fortemente, giusta *il suo ideale* intorno a cui si travagliò per tanti anni, per serbare i *suoi!...* possessi *italiani* della Venezia e della Lombardia. Carrascosa che apprese a' suoi a leggere, scrivere e far di conto, anzichè la tattica militare, diede, per bene, nella cruna del pensiero dell'Austria; e *Metternich* potea fargliene solenne *testimonio* e ampla certanza! — Ce qu' on appelle le *Système de Metternich* n'etait pas un système, mais l'application des *lois qui reggissent le monde!*

St. 37. — Il Poeta continua la metafora intorno alla *Poesia Tedesca* dicendoci che, per *antichità*, supera le lingue semitiche e la sanscritta: in questo doppio senso v'è la satira all'*antica* aspirazione dell'Austria di volersi impadronire dell'Italia. Il *barone* generale Michele Carrascosa (qui detto *conte*, uguagliato a quei *Conti* generali tedeschi, che vennero spediti al conquisto d'Italia) reputa essere proprio vanto della *poesia, tedesca* (vedi Colletta, pag. 52, *Stato dimostrativo*, ecc.) di ricondurre in vita *il buon gusto*, cioè *il buon governo*, a forma militare dell'Impero d'Austria, al quale fu sottoposta Napoli, all'arrivo degli Austriaci,

come abbiamo nell' ottava quinta del canto sesto. Il contenuto della ottava segnata si riferisce al fatto storico del giorno 21 maggio, in cui la città invitò i Tedeschi; ed i generali, e tra questi il *Carrascosa*, fecero altrettanto. « Dopo questi inviti, alcuni Tedeschi entrarono in Napoli la sera del 21 : molti la mattina del 22; il Principe don Leopoldo era coll'avanguardia austriaca; la *calma fu ristabilita;* finì la guerra d'Italia del 1815. » — Vedi COLLETTA, pag. 190, *Memoria Militare* sulla *Campagna d' Italia* dell' anno 1815.

St. 38. — Dal terzo verso : « Perchè giusta l'*autor* sopra citato, » sino alla chiusura dell'ottava, il nostro poeta entra, veracemente, nel campo *storico*, ove satireggia l'*autore* sopra citato, cioè *Metternich*, che la pretendeva ad artista. Infatti il Gran Cancelliere d'Austria, a 10 gennaro, venne eletto : *Curateur de l'Academie des Beaux-arts*, à Vienne; e questo avvenimento fu ivi annunziato dall'OSERVATEUR, 17 *janvier* 1811, n. 15 : *giornale diffuso in tutta Italia.*

Un anno appresso, 12 febbraro 1812, giorno genetliaco dell' Imperatore Francesco I, furono dati i novi Statuti dell' Accademia e proclamati solennemente. In questa occasione *Metternich* lesse il *gran discorso di inaugurazione*, nel quale gitta uno sguardo retrospettivo sulla storia de' resultati, ottenuti sino a quel giorno, e traccia in parte, il programma de' futuri lavori dell'Assemblea.

Diamo i sommi capi del discorso di *Metternich:* « Les premiéres traces de l'art national remontent jusqu'à l'époque de Maximilien I, de Rodolphe II, e de

Ferdinand III. — Léopold I, donna le signal; il prit le initiative de la création d'une véritable societé des arts; c'est à lui que nous devons la fondation d'une Académie de peinture, et de sculpture, en 1704!!.... Ces considerations faisaient désirer, a côte des institutions déjà existantes, une autre école, une école consacrée a la partie theorique de l'art dans l' acception la plus élevée du mot. Il était réservé à l'Empereur François de combler cette lacune. Les nouveaux statuts fondent une : CHAIRE DE LA THÉORIE DE L'ART. » !!...

...Apres des milliers d'années, les grandes voix du passé se font encore entendre dans les ruines de ATHENES. et de ROME. » Ed il Leopardi :

> Non eran gli obeleschi ancora in piede (1704)
> Nè piramide il capo avea levato,
> Quando l'arti in Germania avean lor sede,
> Ove il senso del bello esser più fino
> Veggiam, che fu nel *Greco* o nel *Latino!!!*

Metternich conchiude : « Je remets à l'Académie les nouveux statuts, que nous devons à l' haute bienveillance du Souverain. Unissez-vous à moi, Messieurs, dans l'expression de la plus vive reconnaissance; que votre voix se confonde avec la mienne dans ce cri: *Vive l'Empereur!!!* »

St. 40. — Il re si volse alle cure dello Stato, fondò in ogni provincia una società di agricoltura; le assegnò terreno per gli esperimenti, e per ***vivaio di utili piante*** aprì scuole agrarie, coordinò le società agrarie delle provincie col ***giardino delle piante*** in Napoli; comandò

che si alzasse vasto e bello edificio per *conserva di piante* ed esperienza, ed insegnamenti botanici. » Vedi COLLETTA, *Storia*, pag. 78, lib. VII.— Il Poeta risponde alla *Storia del Reame*, narrata dal suo diletto amico :

> Lascio il Museo, l'archivio, e *delle fiere*
> *Il serbatoio* e *l'Orto delle piante*.

Il Colletta soggiuge : « in quell'anno 1822 istesso, con pubblica festevole cerimonia s'espose nell' edificio dei regii studii la *Statua* in marmo del re , *colossale*, in foggia di *guerriero!* opera del Canova, » pagina 321, § X, lib. X. — Il Leopardi canta in versi :

> E *il portico* nel quale era a vedere
> Con *baffi* enormi, e *coda di gigante*,
> La *Statua colossal*, di *Lucerniere*

I *baffi* enormi sono un insito Tedesco. La *Coda di gigante*, di cui è adorna la *Statua* del codardo Ferdinando I, nella poesia del Leopardi , è una *coda di un bestione Kangarou*, o piuttosto una CODA formata da tutte e DICIOTTO CODE di KANGAROUS ! della *Villa Floridia*, con tal nome donata da Ferdinando alla moglie, per gratificare al di lei onomastico.

« A quella Villa il re, sono parole dello storico del *Reame*, vi aggiunse terre, altri edificii; e con prodiga mano tutti quei luoghi abbelli : vi s' alimentavano per lussureggiante grandezza : KANGAROUS, animali dell'America , per deformità singolari , camminando spesso sulle zampe anteriori, e la CODA LUNGA e ravvolta; e, per pattovito prezzo di DICIOTTO così oscene bestie, fu-

rono dati all'Inghilterra *altrettanti* PAPIRI non ancora svolti, dell'ERCOLANO, trattando quel cambio *sir Villiam Accourt*, » pag. 222, lib. VIII. — *Nota quod* INFAMIS *testatur fabula* CAUDAE ! *Petrarcae*, Egl. XII, pag. 240, vol. I. *Poemata Minora.*

La nobilissima indignazione del Leopardi, per cui dà a Ferdinando Borbone la CODA DI KANGAROU, moltiplicata gigantescamente; e poi inveisce contro la *Commissione di Antichità*, viene confermata dal Canto III nelle ottave di numero 11, 12, 13, 14. La favola della *coda infame* del verso latino del Petrarca, giusta *Benvenuto da Imola*, è di origine *inglese;* così quella appiccicata dal nostro Poeta a Ferdinando, reca la stessa origine.

Circa il nome di *Lucerniere*, dato anche a Ferdinando, è chiaro dal nome di *Lucernini* imposto dai Toscani ai soldati tedeschi : dalla forma del loro *cappello* chiamata *lucerna.* Ferdinando è detto *Lucerniere*, come colui che, nel Regno di Napoli, sosteneva e rappresentava l'Austria : *Lucerna* dei governi italiani , i quali pigliavano dall'Austria l' imbeccata, e *la luce della sapienza politica*, della forza selvaggia; come l' Austria istessa, impose a tutti i governi, nel Congresso di Lubiana. Di quindi *Lucerniere* vale : quello strumento materiale, che sostiene la *lucerna:* qui è un traslato, dal sensibile trasportato al morale, al senso politico.

In fatti il Colletta ivi soggiunge : Il re concedè profusamente titoli, dignità e ricchezze ai militari Austriaci, stanziati nel Regno : il generale *Frimont* fu creato principe di Antrodoco, e donato di ducati duecentomila con

lettera del re, che dichiarava la gratitudine sua e della sua stirpe per il racquistato imperio...

Distruggeva la convenzione di Casa Lanza. Vero è che non osando rompere un Trattato dalla *fede dell'imperator d' Austria guarentito*, ne fece richiedere l'imperial ministro *Fiquelmont*, che subito replicò essere facoltà regia, ed anzi *debito di politica* distruggere quell'accordo. » — Vedi Colletta, pag. 321. § XI. lib. X.—*O fides alma, apta pinnis, et jusjurandum Iovis!* Ennius apud Cic. de off. lib. III. C. XVIII. Gli Austriaci signoreggiavano in tutta Italia, e *il re di Napoli* poteva essere, con ragionevolezza, denominato il: *gran vassallo dell'Austria.* » — Vedi pag. 357 *Memorie* di Guglielmo Pepe, volume primo. E allora, come dice la tradizione: *Ferdinando rimase zero!*

St. 42. E profittar a **quel** ecc.

Quest'aggettivo indicativo si riferisce al nome *intendimento*, collocato nel secondo verso, come se dicesse il Poeta:

E profittar a quel (intendimento) sempre sostenne
Ipotesi, sistemi e sentimento;
E spegnere o turbar la conoscenza
Analisi ragione e sperienza.

Il Leopardi, in questa ottava, fa la satira al Carrascosa come colui, che, nelle sue cogitazioni statistiche, per il progresso dell'intendimento topesco, è un visionario filosofo trascendentale, che si balocca con le *ipotesi*, i *sistemi* ed il *sentimento;* e ripudia la Fi-

losofia moderna, fondata dal Galileo, la quale si travaglia intorno l'*analisi* la *ragione* e l'*esperienza*. Da questa parte, la presente stanza si lega al canto ottavo, là dove il nostro poeta dà al Carrascosa del *visionario;* e da questi versi, testè citati, ne risulta proprio la figura, dai rétori detta *etopeia;* perchè ritrae l'*uomo interiore*.

— Sul *Galileo*. Vedi G. Leopardi ; lett. Recanati, 27 dicembre 1827, ad A. F. Stella, a Milano.—Vedi *Crestomazia italiana* in prosa.

St. 46. Fu per parer di ciascheduno eletto
Messaggier dell'esercito al nemico.

Michele Carrascosa non tanto per elezione di ciascheduno, ma per il ticchio di voler fare il Leccafondi , per vanità e malinteso amor di patria , andò ambasciatore agli Austriaci ; quando , co' sedici mila uomini, affidatigli da *Murat*, poteva salvare la patria dall'estrema rovina, o camparla almeno da quella caduta, non punto degna degli eroi di Atene e Roma.

— Eppure Carrascosa, come fosse Gorgia di Leontinoi, alla adunanza panellenica di Olimpia , agli abitanti dell'alta Italia aveva arringato: « Dopo secoli di divisione, di debolezza, e d'occulte virtù , spunta per noi il desiderato giorno, in cui combattendo per gli stessi interessi, difendendo la stessa Patria, non abbiamo che ad unirci al magnanimo re, *Murat,* al primo capitano del secolo per essere sicuri d'*arrivare di vittoria in vittoria* al placido e tranquillo possesso dell'*Unità* e *Indipendenza*.

Italiani confondetevi nelle nostre file, abbandonate quelle de' vostri oppressori, Austriaci; e non date all'Europa lo spettacolo lagrimevole d' Italiani del mezzogiorno combattenti con quelli d'oltre il Po, nel momento in cui un appello magnanimo li chiama all' onore, alla gloria, alla felicità. » — Vedi C. CANTÙ, pag. 448, *Cronistoria* dell'Indipendenza d'Italia, vol. 1°.

— L'altra ambasciata di Leccafondi ebbe nascimento nella caduta di *Murat* dal trono. « In cose talmente disperate Gioacchino lasciò il comando a Carrascosa, ritornò in Napoli, e spedì il suo ministro degli affari esteri al comandante nemico per fare un ultimo tentativo di accomodamento. Questo fu nuovamente rigettato, e allora lasciò che Carrascosa trattasse una convenzione militare. » — Vedi COPPI, anno 1815, pagina 180. *Annali*.

— Avendo Carrascosa arringato contro i Tedeschi:

Nè ricusò l'ufficio, ancor ch'astretto
Quindi a gran rischio: in campo ostil, mendico
D'ogni difesa, andar fra *sconoscenti*
D'ogni modo e ragion dell'altre genti.

cioè non paventò l'innocuo Leccafondi, che non avea offeso i nemici, se non da visionario dell' Unità e Indipendenza d'Italia, di recarsi al campo dei Tedeschi, sconoscenti della moderazione e di ogni Diritto pubblico e di natura degli altri popoli, delle altre Nazioni!!!

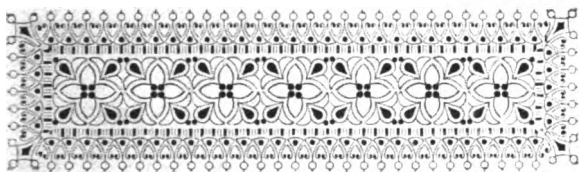
Or tutte le *legazioni* ed il mestiere, a cui si reputava chiamato da natura, formano il carattere, il tipo del *Leccafondi*, di cui gode, ne' Paralipomeni, il

barone Michele Carrascosa : l'antischema dell'ambasciatore di Topia, per antonomasia !

Or il Carrascosa anzi che andare in brodo di succiole ad ogni idea di possibile legazione , egli , vero dotto generale, non avrebbe dovuto ignorare: « Nil tecum commune mihi; nam judice fato, Destituunt victum, victorem cuncta sequutur.—Hujus in arbitrium non nostra sponte venimus; Tu cogis, tu *Iustitiae* contemptor et *Aequi.* » — Vide PETRARCHAE, Egloga XII, pag. 216 vol. I, *Poemata Minora*, edizione Mediolani MDCCCXXIX.

— Dopo le prose, io ho letto e studiato le Poesie latine in questa edizione, curata, con grande amore e intelligenza, dal Dr. Domenico Rossetti di Trieste ; ed ho toccato con mano, essere questa una delle fonti letterarie, a cui attinse Giacomo Leopardi.

Di un tanto bene , per me, ne rendo pubbliche e sentite grazie al Signor Prospero Viani, illustre filologo e letterato, il quale ne accese in me la voglia , pubblicando del Petrarca un *Frammento* di traduzione del Leopardi, posta infine della preziosa *Appendice all'Epistolario.*

CANTO SECONDO

St. 1, 2, 3. — La descrizione, dataci dal Nostro, del messaggiero Leccafondi, che, nel cuore della notte, s'affatica per la legazione al campo de' Granchi, trova un vero fondamento storico, come sappiamo dal Colletta, il quale, a pag. 185, della *Campagna d' Italia* del 1815, c'apprende che i negoziatori della pace furono avvertiti, tra la *notte* del 19 al 20 maggio, a recarsi dal nemico, con un foglio d' uffizio, spedito da Napoli.

Il Poeta, intanto, pensando a quei tanti battaglioni, a quelle numerose legioni, a quelle schiere *sacre*, che giurarono di spendere sino all'ultima stilla di sangue a prò di Gioacchino e della Nazione napolitana e fuggirono al par del vento, il Poeta stupefatto non sa mirare le stelle, che accompagnano l' ambasciatore, che velate di vergogna e taciturne per tanta codardia, che

non trova riscontro nelle istorie. Onde Egli canta dolorosamente:

> Più che mezze oramai l'ore notturne
> Eran passate, e il corso all'oceano
> Inchinavan *pudiche* e *taciturne*
> *Le stelle,* ardendo sul *deserto* piano,
> *Deserto* al Topo in ver . . . . .

Quest'emistichio, in cui ci dice, che il *piano*, per il topo, in vero, era *deserto*, sarebbe poco chiaro se il senso non venisse rischiarato dalla st. 26 del Canto terzo, come ivi si vedrà più ampiamente.

Il *piano* adunque qui è *deserto*, perchè le schiere rappresentate dal *Ministro* delle *cose belliche*, ora ambasciatore presso gli Austriaci, *non fu abbellito* da alcun *fiore di virtù eroica*, essendo tornati quei prodi incruenti, interi e sani ai loro babbi: la quale vergogna viene significata qui appresso alla st. 7 con la *luna scema* che, alla sua volta, allora:

> Spargea luce manchevole e digiuna

Perciò, come presso Dante, il giorno, che inchina a sera, toglie gli animali dalle loro fatiche; e, fornito il loro compito, gli invita al sonno; anche qui « Molte fere terrestri e molti uccelli » posando, sopiscono le durate fatiche del giorno.

Ma il conte intedescato non può trovar posa; e negletto, coi suoi, il debito sacrosanto verso la patria, s' avvia a sostenere la guerra sì del cammino, e sì della vergogna a Casalanza, mentre, col levare del

novo giorno, sorgono gli animali a ripigliare la loro fatica. — L'indignazione si leva fremebonda nell'animo nobilissimo del Poeta, e c'annunzia che il Legato conte Leccafondi è ben degno del bau bau de' latranti cani che, alla prima luce, escono dalle case del solerte agricoltore; e, secondo la frase di LUCREZIO: *baubantur in aedibus*, vs. 1062 lib. V.

La codardia però, mostrata in campo dal Carrascosa non deve confondersi, giustamente, con quella del Colli generale papalino, già ricordato alla stanza terza del primo Canto, alla quale (sia caso, sia intendimento del Poeta) risponde, come per antitesi, che pur segna una distinzione tra i due generali di *Topaia* e del *Letamaio*, anche la terza del Canto presente. Infatti il Poeta, parlando del generale *Carrascosa*, ci fa assapere che:

> *Trottava il Conte*, al periglioso andare
> Affrettando co' suoi le quattro piante,
> **A piedi** intendo dir . . . .

ma paragonando costui col generale Austriaco ai servigi del Papa-re, satireggia nuovamente il *Colli*, che comandava **in carrozza**, proseguendo così l'ottava:

> . . . . . che *cavalcare*
> *Privilegio è dell'uomo*, il qual di tante
> *Bestie* che il *suol* produce e *l'aria* e il *mare*,
> *Sol* per propria natura *è cavalcante*
> Come, per conseguenza *ragionevole*
> Solo ancor *per natura è* **carrozzevole**!

La Satira, nella conchiusione di quest' ottava, scoppietta assai allegra, per il *sofisma*, di cui arguta-

mente si serve il nostro Poeta civile. Ed in verità : l'uomo è *capace di cavalcare* e di *andare in carrozza;* ma qui il Poeta, satireggiando l'alemanno *Colli*, dice che *l'uomo*, assolutamente *per natura*, *è cavalcante* e *carrozzevole;* perchè il Duca dell' *oste papale*, col fatto proprio dimostrò, che lui, *uomo* virile, soldato, e generalissimo non sapeva, per codardia, marciare altrimenti, a capo delle sue schiere, che *in carrozza:*

> Cui precedeva in *fervide volanti*
> *Rote il Colli,* gridando: *Avanti avanti.*

. . . metaque *fervidis* Evitata *rotis*, palmaque nobilis *Terrarum dominos* evehit ad Deos! — Horat. Carminum. od. I. lib. I.

Questo venne dimostrato da costui nel fatto d'armi in Ancona; e da noi, con le prove Storiche e della tradizione : del qual fatto la terza ottava del primo, e la terza del presente Canto sono, a un dipresso, nella seconda parte, come due varianti.

Or, come abbiamo veduto sin qui, il Poeta nostro prosegue, flagellando la codardia, nel corso di tutto il Canto; mentre s'apparecchia ad additare e rammemorare il valore e la Virtù nel seguente finchè poi, nel quinto Canto, propone l' Eroe, suo Protagonista, che risplende luminoso, come l'*Achille* de' Paralipomeni.

St. 5, 6. Come ad Ulisse ed al crudel Titide

fu segno di buono augurio l'*airone*, mandato da *Minerva*, durante la notte, da man destra (vedi Omero *Iliade*, lib. X); così il **cuculo**, inviato *a Topi* da non

sò quale deità, (dice il Nostro) cioè La ***Minerva*** Napolitana, co' suoi articoli; e con quello segnatamente intitolato: *Il Vaticinio. Delphicus ales* di T. P. *Arbitro!*

— Qui bisogna supporre, col Leopardi che quegli eroi rispondessero, alla lor volta, gentilmente, ai buoni auguri della Dea, coi loro Xymboli degli starnuti, propri degli uomini discesi dai Greci e dai Romani.

A questo proposito sento il dovere di allegare le stesse parole di G. Leopardi: « Senofonte arringava lo esercito. Trattavasi di un'impresa difficile. Mentre egli parlava, un soldato *sternuta*. L' eloquenza dello *sternuto*, più forte di quella di Senofonte, persuade l' armata, e l'impresa si tenta. »—Vedi GIACOMO LEOPARDI *Errori popolari*, capo sesto. — XENOPHON, *de Expedit. Cyri*, lib. III. — Or chi vorrà revocar in dubbio che a quei *Vaticini* a quelle *Divinazioni* tutti i guerreri di Topaia *sternutassero... Classicamente ?!* — Queste cose affermo non come Dottore; ma da mediocrino conoscitore dei Classici.

— La detta *cuculiata* fondasi anche nel libro intitolato: *Osservazioni sulla Rivoluzione di Napoli*, nel quale si legge: « Quei nostri *sapienti* concittadini raccolti nel tempio di *Minerva* si volgeranno forse, con mirabile consiglio, a consolidare la vera libertà. » pagina 35. ed. Napoli, luglio 1820. » — Questa partita mi fa ricordar di *Cuccù*. » — Vedi A. CARO, *Ficheide*, pag. 149 ed. Milano MDCCCLXIII.

Ripetea per la valle e per lo monte
L'orme che dianzi, di fuggir costretto
Impresse avea con zampe assai più pronte

Il Leopardi ricorda: la ritirata disastrosa, verso il Tronto, e Pescara, dell'esercito napolitano della divisione Carrascosa. »—Vedi Coppi, Annali, 1825.—Colletta, pag. 163, *Campagna d'Italia* del 1815.—Virosque valenteis Contundit crudeleis hiemps... Enni, ex *Annali*.

St. 10. Così muto volgendo entro la testa
Profondi filosofici pensieri,
E chiamando e *sperando alla funesta*
Discordia delle stirpi e delle genti
Medicina efficace intera e presta

Il Poeta ci vuole significare che *Carrascosa*, con le sole parole tronfie: di *felicità*, di *gloria patria*, vuole *arrivare di vittoria in vittoria al placido e tranquillo possesso dell' Unità e dell' Indipendenza*; e con la sola ciarlataneria politica, senza la potenza delle armi, comporre *la Discordia* delle stirpi e degl'imperi, *comporre* cioè la *discordia* delle genti italiche, e de' vari governini, in cui, allora, era partita l'Italia; come rilevasi dal *Proclama* del generale Carrascosa, riportato alla ottava 46 del primo Canto.—Vedi Zobi, Storia della Toscana.

St. 11.—A quei « profondi filosofici pensieri» del Carrascosa, il Nostro, ravvisando in lui un generale chiappanuvole e sfornito di vero valore militare e di sapienza politica, degna di uno Statista, ci avvisa col verso che:

Tutti desti *cantando* erano i **galli**

cioè quelle cogitazioni filosofiche e politiche non meritare che il *cuccurucù* de' galli; per ispacciarlo un

gran barone... devoto della *Statua della Foia.* — Vedi A. Caro, *Diceria—Pestrepuit laevo villae de culmine gallus.»* *videsis* Petrarchae, Egl. X. pag. 180 vol. I. un eroe, che ci ricorda il posto **Cantagallo**, presso Tolentino, ove i Topi furono vinti e sbaragliati da' Granchi. — Vedi Coppi *Annali.*

St. 14. — Leccafondi è un uomo spericolato; i suoi soldati *servi* e non devoti a morte, per la libertà della Patria, volgono le spalle all'odore dell'inimico.

St. 15. — Anche questa ottava è pretta istoria e acchiude una satira alle vantazioni degli eroi fuggitivi, i quali avevano protestato e fatto sacramento che non avrebbero avuto mai *pace* con gli Austriaci invasori: il che viene significato simbolicamente dall'*ulivo.* «Non deponiamo mai l'armi, finchè dal Danubio al Sebeto non veggiam curvarsi fulgidissima e solenne, innanzi *a tutta la terra spettatrice, l'Iride della pace.* Allora soltanto sotto quell'arco getteremo le armi, ci stringeremo le destre di confederazione, e intoneremo l'inno dell'amicizia. Altrimenti... in tale stato noi siamo, che tocca a lui a temerci, e non a noi paventarlo.» pagina 26, 27. *Alla difesa o cittadini!*

Ma i Topi sconfitti e fugati, ora vanno incontro ai Granchi, a trovarli *agl' inimici alloggiamenti;* a chiedere la *pace* a Casalanza, per mezzo del loro Ministro delle cose belliche Carrascosa. E perciò dice il nostro Poeta, che ciascheduno de' Topi recava *un ramicello di ulivo; ramum innectit olivae;* mentre aveano giurato, con la frase di Ennio *morti occumbere obviam,* contro tutti gli stranieri oppressori, che venivano a cari-

care Napoli, di ferrate catene, fingendo di portare *l'olivo della pace.* Il seguente passo è testuale: « Gli incauti stranieri abbagliati dalle miserabili frasi dello *Osservatore Austriaco*, si danno infelicemente a credere, che la comparsa di un esercito nemico sarebbe nel Regno segnale di universale movimento in favore di quelle catene che falangi liberticide verrebbero a recarci **con ramo di mendace olivo nelle mani**, e con frondi di avvilito alloro sul capo. E gioverà aggiungere che se quei **trecento** *Bruzzi* si sono *dedicati* spontaneamente a *libera morte;* le braccia di **sette milioni** di uomini sono tutte disposte a fare scudo alla Patria ed al Trono Costituzionale, ove ostili legioni apparissero sulle frontiere del nostro territorio, che la *Giustizia* ed il *Diritto delle Genti* render dovrebbero sacro ed inviolato. » — Vedi pag. 600 *Giornale Costituzionale*, N. 148. — giovedì 28 dicembre 1820. — *Bellum vobis indictum est, magno eorum malo, qui indixêre, si viri estis.* — T. Livius, lib. II.

St. 16. . . *il* **parlar** che con *eterna*
Possanza il mondo *a suo piacer* governa.

cioè la *Nazione* Austriaca. Il nostro Poeta, come ognun vede, usa: **parlare**, come sinonimo di lingua, *Nazione*, secondo che ce ne diede primo l'esempio Dante Alighieri, nel Canto IV, dell'Inferno, dicendoci:

Fu imperadrice di molte *favelle*

il che vale: Semiramide fu imperatrice di molte *genti* di molte *nazioni*.—Vedi Guicciardini, lib. XIII, cap. VI

—Leopardi, *Epistolario:* La *Lingua* e l'uomo e le *nazioni* per poco non sono la stessa cosa » lett. 141, a Pietro Giordani a Milano, Recanati 13 luglio 1821. — « *Lingua* a mio parere, *è tutt'uno* che *nazione.* » Dionigi Strocchi, citato a pag. XXV. dal Signor Prospero *Viani*, *Prefazione* al *Dizionario di Pretesi Francesismi.* — Nelle parole : « con *eterna possanza;* e *a suo piacere* » abbiamo il fremito della disperazione amorosa del Poeta che, in un attimo, vorrebbe distruggere quella *possanza* dell'Austria, che sembrava eternarsi; nella frase con la quale ci dice : *a suo piacer governa*, sentiamo tutto l'abborrimento e l' abbominio verso quella possanza che sembrava volersi serbare eterna nel calpestare i sacrosanti diritti delle genti e di natura, e governare nel mondo delle nazioni, col *suo diritto*... della forza selvaggia: *Lois qui règissent le monde ! ! !*

St. 17. — Qui il Nostro chiarisce quanto accennai nella Nota precedente intorno al *parlare*, sinonimo di *Nazione;* e scherza su Leccafondi-Carrascosa, dandolo a divedere, per celia, come conoscitore di molte lingue e segnatamente della *Tedesca* (vedremo il bel perchè) imparate:

Sendo per *Diplomatico* educato.

Per fare scoppiettare la satira allegra alle spalle di Leccafondi, dottore in molte lingue, il Leopardi gli contrappone il famosissimo cardinale Giuseppe *Mezzofanti*, poliglotta miracoloso, che seppe 58 lingue tra europee ed orientali, senza dire de' varii dialetti.

— Qui messer Giove ci apprende che il Casti paragonò la volpe al Machiavelli; e ne inferisce che il Leopardi, paragonando il topo poliglotta al Mezzofanti, si giovò dell' esempio dell' abate di *Montefiascone*. Corbezzole! il sere conosce appieno l'arte magica di Gorgia e di Protagora!

A me sembra che il Giove della Critica, animato dalla triste libidine di voler demolire i Paralipomeni del Leopardi, dimostri di non possedere nemmanco le barelle del monocolo dio Pennino; nè quelle degli Arimaspi di Scizia, perchè il bazzicare assai spesso a quel paese, per caricarsi sulle spalle il *Monte* e per aggiunta tutti i *fiasconi* di grado peggiorativo, a questi chiari di luna non gli concilia più che tanto la gloria di gran taumaturgo. *De Coclitum prosapia te esse non arbitror.* Vanità del secolo! Torniamo al nostro. La satira si fonda sulle infelici *legazioni* del Conte-topo con le quali esercitava *il mestiere di Leccafondi*) legazioni sostenute dal Carrascosa: tutte in Italia; mentre il poeta, *cuculiando*, vuol metterci quasi sopra pensiero . . . e darci ad intendere che Leccafondi esercitò svariate legazioni . . . . in varie regioni del mondo, perchè lui scriveva e parlava vanitosamente il francese. Onde di siffatto *Diplomatico*, andato già ad Orinci; in Oga Magoga, con la boria e le vantazioni dell'*Ippia Maggiore* del Dialogo di *Platone*, ci dice il nostro Poeta:

. . . . . avea *ogni linguaggio*
Per studio e *per pratica* imparato.

Facendo aggiunta alle due Legazioni, delle quali abbiamo già fatto parola, è uopo dire dell'altra, sostenuta dal Carrascosa al campo degli eroi di Monteforte. » Il re volle che s'aprisse una corrispondenza co' ribelli (della Costituzione) per tentare di ridurli all' ossequio senza armi. Quindi nella seguente notte *spedì Carrascosa* a Nola con pieni poteri, per provvedere agl'interessi dello Stato. » § 13.—Il Carrascosa nella mattina del tre luglio recossi a Nola; ma *solo* e senza truppe (mendico d' ogni difesa); quindi dovette limitare le sue operazioni e insinuare con buone *parole* e con la influenza la fedeltà e la calma. » § 14.—S'appigliò ai *negoziati* e gli sembrò d'aver ridotto le cose al punto, che somministrando ai principali faziosi ottomila ducati e passaporti, per recarsi in paese straniero, tutti gli altri rivoltosi si sarebbero dispersi. Partecipò questo disegno alla Corte nel giorno 4 di luglio. Avrebbe potuto ricevere risposta in poche ore; ma non l'ebbe che nella notte seguente ai cinque di luglio. Ricevette eziandio, dalle ore due pomeridiane del giorno cinque alla mattina del sei, poderosi rinforzi di truppe. Ma il tutto troppo tardi. »—Vedi Coppi. *Annali*, 1820. — Biagio Gamboa, pag. 31, 57, 58, *Storia* della *Rivoluzione* di luglio 1820.—Vedi le lettere del Carrascosa, in fine delle *Mémories;* ed ivi stesso le lettere di *Nugent* e del Cav. De Medici, e di Ferdinando IV al Carrascosa.

St. 20, 21. — Leccafondi andò legato:

Al general di quei marmorei *Lanzi*,
Gente nemica *al camminare innanzi*.
Brancaforte quel *granchio* era nomato.

I *Lanzi* sono gli *Austriaci*, nemici d'ogni progresso civile delle Nazioni e dell'Italia; il granchio *Brancaforte* s'è: Feld Maresciallo Federico **Bianchi**, luogotenente austriaco, *Comandante in* **Capo** dell'armata, il quale, con *forte braccio* a Montemilone e a Tolentino, 4 maggio, disfece quella di Topaia; ed il nome di *Brancaforte*, come grosso e potente animale dalla *forte branca*, fu un titolo che gli rimase, appiccicatogli dal Poeta.—Voir pag. 90, 91, REVUE DES DEUX MONDES, tome IV, 1835.—Vedi *Stato Dimostrativo* dal 21 al 31 maggio 1815 Comandante in Capo Feld Maresciallo L. Bianchi pagg. 52, 53 presso COLLETTA. Memoria *Militare*.

St. 26. — Re della dinastia, detta de' SENZACAPO. Qui viene additato FRANCESCO I d'Austria; il perchè di questo battesimo si vedrà più acconciamente alla St. 44 del Canto IV, ove il nostro Poeta ritorna al soggetto. FRANCESCO è detto XIX, come il re *Fidone* della **Cronaca di Paro**, disceso da *Ercole;* **Francesco I.** *prepara le misure e i pesi del Bilancione* in Italia ed è il XIX *Senzacapo* di quanti della sua dinastia vollero fare dell'Italia un feudo dell'Impero germanico: il XIX di quanti si dissero *Capi* del *Sacro Romano Impero*.

St. 30. *Sputò* mirossi intorno e si compose
Il general dell'incrostata gente

Questi ci richiamano a mente il verso 138 di *Dante*:

E l'altro dietro a lui parlando *sputa*,

nel Canto XXV dell'Inferno. Ivi l'Alighieri parla delle Metamorfosi di uomini cambiati in serpenti. E appunto il Leopardi ci nota, che *Bianchi*, avendo udito l'ambasceria di Carrascosa, scelto *Legato a voti popolari: Flos delibatus popolei; Legatorum flos*, Bianchi-Brancaforte *si tramutò in bestia*. La st. 24 del presente Canto ha dichiarato più largamente questo concetto del *casto Lanzo*, il quale:

Gelò sotto la crosta a tal favella
Popol, suffragi, elezione udendo;

la presente ottava compie lo svolgimento con la Metamorfosi, per cui *Bianchi imbestia*.

St. 32. Somigli a un *Bilancione*

Il nostro Poeta deride il così detto: *Equilibrio Europeo*, che i Potentati, nelle loro *Carte Diplomatiche*, con parola più che sesquipedale, chiamarono: *Contrabilanciamento;* e, nel sesto verso di questa ottava, dal Leopardi, col sinonimo derisorio, detto: *Bilancione!*— *Hercle*, *Messer Vespertilio*, qui appresso per aggiunta, avendo il Leopardi dato agli *Austriaci* gli epiteti di *birri e boia d'Europa; non disse verbo della tirannide forestiera!!!*

St. 33.—Qui è una cuculiata, che Brancaforte-Bianchi, generale austriaco, dà a Carrascosa-Leccafondi, al

quale il Granchio finge di dare conoscenza intorno i Potentati della Terra. Quindi il Feld-Maresciallo, come se tenesse in mano dispiegata una carta geografica, prende a dire che il mondo intiero somiglia a un bilancione, non con un guscio o due; ma, perchè egli si noma Brancaforte, il bilancione con una coppa è sorretto da *un branco;* e perciò esordisce:

Ciaschedun guscio un animal ricetta,
Che vuol dir della Terra un Potentato.

Ecco come Brancaforte spiega ora la sua lezione di Geografia politica:

In questo (guscio) un *Topo,* in quello una civetta,
In quell'altro un *Ranocchio* è collocato,
Qui dentro un *Granchio*, e quivi una cutretta,
L'uno animal con l'altro *equilibrato*
In guisa tal che *con diversi pesi*
Fanno Equilibrio insiem tutti i paesi !

Da tutta l'ottava s'apprende, dinanzi l'*Aquila* grifagna dell'Austria, che porta due becchi per divorare di più, gli altri potentati essere animaluzzi paurosi, assai meschini e da nulla: e quell'animalaccio rapace, ad un mover di becco, tranguggiarsi la *civetta* e la *cutrettola*, e divorare lo stemma co' loro microscopici potentati, quand'anco avessero esistenza.

In guisa che vediamo l'*Equilibrio*, simboleggiato dal *Bilancione*, appaiare insieme gli altri animali, ma tutti questi pendere *da un solo branco* (come vediamo nella *Decorazione della Corona di Ferro*, istituita da

re Senzacapo, dopo il conquisto della Lombardia, (1 gennaro 1816); e sebbene abbiano un peso diverso, e per natura la civetta e la cutretta sieno differenti dall'Aquila; pure questa abbranca il Topo, il Ranochio ecc. con un solo artiglio:

In guisa tal che *con diversi pesi*
Fanno Equilibrio insiem tutti i paesi!

Il Leopardi non poteva fare meglio, e più graziosamente la satira a quel: *Contrabilanciamento!*... degli Stati italiani, spartiti dal Concilio Viennese in sette governini, con una contradizione derisoria, secondo il diritto della forza, abbrancati tutti dall'Austria, che spacciava con insulto, giusta le Carte diplomatiche: Il *Controbilanciamento* italiano!!! Qui Brancaforte è l'esecutore *del diritto della forza* dell'Austria in Italia, e segnatamente in Napoli. In tutta questa graziosissima ottava, riportata qui sopra, dobbiamo intendere la magnanima satira contro « *l' assorbimento delle piccole sovranità* » portato dalla Santa Alleanza del Congresso di Vienna. — Il corpo della dottrina sciorinata da Brancaforte innanzi Leccafondi:

È *il dritto* della *pace* e della *guerra*.

In questo verso si acchiudono due idee: primo si allude alla tirannide dell'Austria, secondo all'opera di Ugo Grozio, *de Iure belli et pacis*. Lo stesso Autore nelle Adnotat. ad vers. 11 cap. VIII. lib. I. Regum ha il seguente passo sul diritto regio: Explicat Iosephus,

dicens fore ut rex eos tractet tamquam pretio emptos servos. Vicini enim reges subditis suis imperabant quae vellent, ut nemini obnoxii.

Syros *servituti natos*, ait Livius, de *libertate eos nihil cogitare*, Apollonius, *manus patientes esse* Iulianus; ut ostendimus ad cap. III. § 20 libri primi *De iure belli et pacis.* Ideoque *subditi* passim in his libris *servi regum* dicuntur. Dominatus autem hic regius secum ferebat, ut pro arbitrio reges dilectus facerent, capitationes, et operas hominibus, tributa agris, mercibus vectigalia imponerent, contradicente nemine. Illud enim ibi locum habebat,

Rex sum, nil ultra quaero plebeius.

Et impunis quidvis facere, idest regem esse. Si peccarent graviter in Dei legem ad Deum ultio pertinebat, non ad singulos, ac ne ad populum quidem. Il diritto Austriaco s'imbasava sulle teorie espresse, nel passo testè citato dall' opera *de' Iure belli et pacis*: ! alla quale il Leopardi accenna sin dalla ottava 32 precedente.

St. 42. — Tutta questa ottava è fondata, al pari di tante altre, nelle *Carte Diplomatiche* di quei tempi che io credo, il Leopardi avere potuto leggere, o presso Gino Capponi, o nel *Gabinetto letterario* di Giampietro *Vieusseux* a Firenze.

Ecco il *Documento*, che mi piace trascrivere: « Nel 18 ottobre 1821 i plenipotenziari d'Austria, Prussia e Russia sottoscrissero col marchese Circello, plenipotenziario napoletano, una convenzione regolatrice dei modi

che aver dovea : **l'occupazione Austriaca.**—Qui pure la Corte viennese avea tenuto fermo nel prepotentare. Indarno il governo napolitano, ponendo innanzi l'argomento della rovina inevitabile delle finanze del Regno se non si concedesse, erasi fatto a chiedere che fosse assottigliato il corpo d'occupazione, e che *ai soldati* , di cui era composto, *fosse assegnato il soldo ordinario di pace.* — Vedi *Giornale* protocollo della *Convenzione* per l'*occupazione militare* nel Regno.

Fu pertanto stabilito che rimarrebbero nel Regno 42000 soldati Austriaci, i quali sarebbero ridotti a **trentamila** come si potessero ritirar quelli che erano in Sicilia.

Frattanto pel corso di tre anni 25,000 Austriaci stanzierebbero nel Regno ; il governo napoletano darebbe loro gli ALLOGGI, le VETTOVAGLIE, 56,000 fiorini al mese ; pagherebbe inoltre tutte le spese fatte dallo *esercito d'occupazione* dal dì che avea passato il Po, fino al suo tornare negli Stati imperiali; a questo fine il re di Napoli verserebbe nel tesoro dello stato di Vienna quattro milioni di fiorini in cinque rate, dal mese di agosto a quello di gennaio del 1822. » — Vedi p. 75 e 76, § IV *Nicomede Bianchi*, *Diplomazia Europea in Italia*, volume II. — Sia detto così di passaggio : il governo napolitano, dopo iterate istanze , non potè mai ottenere il rimborso dall'Austria di « *un milione e centomila ducati* » credito sul versamento già fatto per l'*occupazione;* quantunque sino a 3 febbraio 1827 spedisse in Vienna il principe di Butera per sollecitare la riscossione di detta sommarella !

St. 45. — Carrascosa, essendo ito ambasciatore al campo tedesco, riconosce le Rane, che avea visto, quando fu presso loro da Legato. — « Roma, 29 novembre 1813 : » Sono già giunti varj generali napolitani, e tra gli altri il generale Carascosa che comanda questa prima divisione... — Tambroni a Testi presso C. Cantù, Carteggi dal 1798 al 1815.

Ecco la storia : « Gioacchino Murat, saputasi la presa di Parigi, 15 aprile 1814, ritornò in Napoli ; ed il generale Carrascosa rimase nelle Marche con due legioni, ed il titolo di Governatore di quelle provincie. » Vedi — Coppi, *Annali*— cioè per sette mesi. — Il passaggio definitivo delle truppe napolitane è fissato per il 13 giugno 1814. — Vedi C. Cantù, Carteggi, sopra citati.

Ivi Carrascosa intese dalle Rane l'onorevole studio e il gran favore, che Francesco I Re de' Granchi, prestava ai Ranocchi, a loro spese ! ! !

L'atto di riconoscimento di Carrascosa, il quale ravvisa le Rane, come ci nota il Leopardi, significa che per codardia dell'ex-ministro della guerra di Topaia, i Granchi s' erano resi padroni di quelle provincie, un giorno rette da Carrascosa, col titolo di Governatore. Questa è debita pena che il Poeta infligge, con tal vista, all'ex-ministro delle cose belliche.

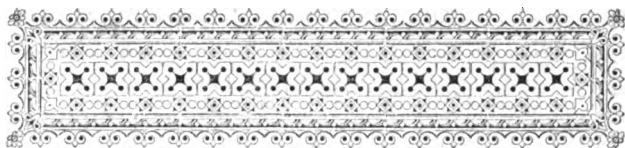
St. 46. Nè si dava al Re lor nessun ascolto.

Cioè il Re de' Granchi non dava ascolto alle proteste del Re delle Rane, Pio VII ; proteste della Corte Romana per l' occupazione fatta dagli Austriaci

del territorio e delle fortezze dello Stato Pontificio: con la *pia* intenzione di fare di **Roma** una **Germanica città**, per istudio e diletto di **Filologia**: *quam in deliciis habent!!* Alleghiamo per amore di brevità alcuni Documenti diplomatici: « Nonostante l'assicurazione positiva e officiale data alla Santa Sede che le truppe austriache non sarebbero entrate nella fortezza d'Ancona; un corriere spedito in tutta fretta da quel delegato portò la notizia al cardinale Consalvi, che alcuni commissarii di guerra Austriaci gli hanno dichiarato che verso il 16 o il 17 del corrente mese un corpo di truppe austriache sarebbe entrato in Ancona per rimanervi sino a nuovo ordine. » Dispaccio Bombaroux, 22 agosto 1820. — Non avendo potuto impedire agli Austriaci di stabilirsi negli Stati della Chiesa, Consalvi volle maneggiarsi onde almeno vi rimanessero il più breve tempo possibile. Ma neppur ciò gli riuscì. Gli *Austriaci non diedero ascolto* alle legittime sollecitazioni del governo romano, ed occuparono le Legazioni fino a che lo credettero conveniente, a' loro interessi, con fedifrago contegno. » Vedi *Nota* verbale Consalvi, dal Quirinale 9 maggio 1821, N. Bianchi, pagina 75, § III, cap. III, vol. II.

Leopardi: Anche di qui è stato gran passo di truppe, ma tutto ordinato e pacifico. E questo paese è tale che *si fractus illabatur orbis*, *Impavidum ferient ruinae*, o piuttosto non *impavidum*, anzi tremante, ma *immobilem*, perchè non avrebbe tanta lena da scostarsi un mezzo passo in modo che quei rottami non gli venissero a dirittura nella testa. Lett. 133. Al conte

Leonardo Trissino, a Vicenza, Recanati, 26 gennaro 1821.

Così nel 1831 occuparono Forlì, Rimini, come si ha dalle lettere 21 e 29 marzo; e in questa Giacomo soggiunge a suo padre, da Firenze: « Fatta la risposta vedo per notizie più recenti che forse gli Austriaci saranno costì prima della presente.

St. 3. — Il Poeta, volendo condurci in Topaia cioè Napoli, ricorda, a ciascuno degl'Italiani, l'antico valore testimoniato:

> La 've *Livio* e *Neron* per la campagna
> Sparser *dell'Affrican* l'armi e la speme,

i quali ci richiamano gli altri versi del 1° Canto st. 24:

> E notar nel Metauro anco potria
> Quegli e Spoleto salutar per via.

Essi tutti ci testimoniano la sconfitta, data ai due eserciti di Annibale, da *M. Livio* Salinatore, lungo il Metauro e da C. Claudio *Nerone* in Puglia anni di Roma 547; avanti Cristo 206; e, dopo la congiunzione dei due eserciti consolari, la morte del condottiero Asdrubale, tra Fano e Fossombrone, affinchè gl'Italiani,

ripigliando l'*antico valore*, *perduto quasi* da 300 anni, si vendicassero in libertà dall' oppressore Austriaco nel modo che gli antichi Romani, nostri padri, in quei pressi, tolsero al Cartaginese ogni speranza di oppressare tirannicamente l' Itatia, senza dire che Annibale due volte tentò d' impadronirsi di Nola, due volte di Napoli; e in tutte e quattro fazioni con isconfitte di gran momento. Vedi T. Livio, cap. 39 51. lib. XXVIII.— Dione Cassio, *Romae Historiae*, lib. XVI. — Polibio, 1, 12. lib. XI. — Appiano *in Hannibale.* — Floro 6, lib. II.—Sexti Iulii Frontini, § IX. *Stratagematicon*, lib. — Valerii Maximi, lib. II cap. IX § 6: — lib. VII. § 4; lib. VII cap. IV. § 4, *de stratagematis*, ed Lipsiae 1830. F. Petrarca, *Trionfo della Fama*, v. 46 e segg. con l'*Interpetrazione di G. Leopardi.*

St. 4. . . . . ove la tomba
Pon *di Virgilio* un'amorosa fede.

In Napoli, all'ingresso della *Grotta* di Pozzuoli.

E Publio Papinio Stazio, poeta latino napolitano, sedendo religiosamente presso il sacello del gran maestro; disfogando il suo animo intenebrato, ab antico, cantò:

. . . En egomet somnum et geniale secutus
Litus ubi Ausonia se condidit hospita portu
Partenope, tenues ignavo pollice chordas
Pulso, Maroneique sedens in margine templi
Sumo animum et magni tumulis adcanto magistri.

vide P. P. Statii *Sylvarum* 4, lib. IV, *ad Victorium Marcellum.*

Si noti che le gazzette, e gli scrittori napolitani dell' Era Costituzionale (secondo i loro antichi padri) s'ispiravano alla Musa di Virgilio, e alla *Classica* Antichità; e Tito BERNI, nel 1819, e 1820, dava alla luce due volumi di *Traduzioni* delle migliori *Opere di Politica*, *Greche* e *Latine*: ed il Deputato Galdi, a 21 novembre, arringava in Parlamento: « Dimenticheremo che Carlo III cercò di *richiamare l'antico valore* **coi nomi antichi**!, e che alcuni nostri reggimenti portarono orgogliosi *il nome di Lucania*, *Sannio*, *Messapia?* — Vedi anche Niccolò CORCIA, *Saggio* di una nuova *Corografia* e *Topografia Storica* degli antichi popoli del Regno di Napoli estratto dal giornale *il Progresso*, vol. XXV.

St. 5. — Il nostro Poeta, dalla seconda alla presente ottava, e potrei dire sino all' aggettivo: *Cotal*, del primo verso della st. 9, volendoci *adombrare* Napoli, sotto il velame ed il nome di Topaia, *senza danno della Poesia*, serba, in *tutte* le ottave, che vi accennano, la *figura* soprannominata: *Allegoria*.

E veramente se il capannello de' Critici Maramaldi fosse stato scevro dalla triste libidine, che, *deliberatamente*, vuol presentarci un Giacomo Leopardi rovinato *ad uso Curcesco*, i Maramaldi si sarebbero accorti che il Recanatese procede in tutto per via di **similitudine**, la quale non sarà mai una realtà; ma bensì un riflesso, uno specchiamento della verità delle cose:

> Era Topaia, acciò che la **figura**
> E *il sito della terra* io vi descriva,
> Tutta con ammirabile struttura
> Murata dentro d'una roccia viva ecc.

La lettura semplice e attenta delle ottave succennate; e questi due versi, co' quali sembra aver preveduto la malignità de' suoi Critici:

> E queste avrete **Imagini** bastanti
> Del loco ove Topaia era fondata :

questi versi erano sufficienti per cacciare le traveggole dagli occhi de' Critici; e provare ai maligni che Giacomo Leopardi, da Recanati, scrivendo quelle ottave non avea preso un granciporro in Arte, come il capannello vuol darla a bere ai gonzi, perchè il Poeta anche nella st. 4, nominando *Napoli* non si allontanò di un pelo dalla SIMILITUDINE; e il nome di questa città è un termine di *paragone* per dirci di *Topaia* con *tutta l'illusione* dell'*Allegoria*.

Noi, sul proposito, decliniamo l'alto onore e la coscienza incolpabile di un *nuovo S. Buonaventura!* a colui che non si peritò di scrivere, con l'ardore del Serafico Dottore, o almanco col tuono di uno epifonema: « Topaia è una città che ha palaggi, ospidali, ca-« stelli, ville, una Napoli insomma. *Non c'è più alle-« goria, ma la cosa stessa nella sua realità!* e in « questo e simili casi è ben difficile che l'illusione, « cessata una volta, rinasca di nuovo. » Sofismi e mensogne!

Potenzinterra! miracolo di Critici taumaturghi!!!

CANTO TERZO

con trenta punti dippiù, che non siano: de *Mirabilibus* Antigonus Carystius, Phlegon, Trallianus, Apollonius Dyscolus, historia commentitia: *Taumasiografi greci*, annotati nel 1825 da G. Leopardi; o quegli altri autori fabbricanti di *miracoli* comprati da Aulo Gellio, nel porto di Brindisi.—Vedi Auli Gellii, cap. IIII pag. 216 *Noctes Acticae*, ed. Lugduni 1532. —Vedi *Errori* popolari degli Antichi cap. XV.

St. 7. — Accenna il Poeta al traforo del Furlo, tra Gagli e Fossombrone; e addita il luogo, ov' ebbe la sua maggiore evoluzione la Campagna dell'an. 1815. —Vedi Colletta, p. 77. *Memoria militare*, e le *Carte topografiche* annesse all'opera. Laonde trascriviamo volentieri il passo del Colletta, dappoichè il Furlo di Toscana ha un intimo rapporto, nella mente del Poeta con le *quattro bocche* di Topaia: queste e quello *luoghi sicuri* alle genti soricine, che schifarono l' odore della pugna. Così il Colletta: « Le due Divisioni (Livron e Pignatelli) della Guardia rimasero intorno Firenze sino al 14. Non ebbero alcun fatto d' armi. La mattina del 15 si misero in ritirata verso Foligno, senza attendere gli ordini promessi dal foglio del Re. Le loro marce furono sforzate, più celeri di un giorno di quelle fatte avanzando. Una delle Divisioni marciò da Perugia per Gubbio, l'altra da *Foligno* per la strada di Furlo: entrambe giunsero a Fano il 26 aprile, ed ivi si congiunsero al Corpo di dritta dell'Armata: congiunzione tanto desiderata, ma non ottenuta che tardi!

La spedizione di Toscana mancò così al suo oggetto; non contribuì al piano di guerra; non diede

luogo ad alcuna combinazione militare, nè ad alcuna battaglia, alcun combattimento, alcun fatto d'armi; soggiacque a molti equivoci, non ebbe un sol giorno di prosperità o di disgrazia. »:

Quei sciagurati che non fur mai vivi!

St. 10. *Luce ai Topi non molto esser mestieri*
Vede ciascun di noi nella sua stanza

Nel verso segnato sembra voglia alludere ai *Cimmerj* abitanti di *Cuma:* qui sarebbe la parte per il tutto del Regno.

Vi rispondono i versi del lib. XI. dell'*Odissea* di *Omero:*

La, 've la gente de' *Cimmerj* alberga,
Cui nebbia e buio sempiterno involve.
Monti pel cielo stelleggiato o scenda,
Lo sfavillante d'ôr Sole non guarda
Quegl'infelici popoli, *cui trista*
Circonda ognor *perniziosa notte.*

Vedi anche *Silio Italico*, lib. XII.

— I Cimmerj ebbero grande nomea per la scienza ermeneutica degli Oracoli!

St. 11, 12. — Come si vede chiaramente l'Autore accenna all'eruzione del Vesuvio, dell'anno 79 dell'Era Volgare, in cui furono ricoperti di lava, *Ercolano* e *Pompei*. Il primo germe, a dir così, de' versi di queste due ottave, e di quelli della *Ginestra*, sta come nella propria invoglia, nell' *Epigramma* XLIV, lib. IV. di

M. Val. Marziale.—XXXIII° degli *Epigrammi* di Giacomo Leopardi, tradotto da lui in età di 14 anni, ed. 1882 del Piergili.

Certo se un suol *germanico* o *britanno*

questo verso della st. 12, qui segnato, è notevole per la storia. Infatti il principe di *Elbeuf*, Emanuele di Lorena si portò in Napoli nel 1706 al comando di una armata imperiale Austriaca, e presa in moglie una figlia del duca di Salsa, acquistò a Portici una casa di campagna. Nel 1720 volle rifabbricarla, e negli scavamenti si rinvennero alcune statue che il principe *inviò a Vienna*. Ecco il Poeta, come per via di esempio, ricorda il *suol germanico;* e riunendo più idee presenta al lettore anche l'occasione della prima *scoperta di Ercolano*. — Non parliamo dell'altro aggettivo *britanno*, che il Nostro aggiunge al nome *suolo*, come una supposizione egualmente; dappoichè sappiamo dalla testimonianza del Colletta che per prezzo di diciotto oscene bestie di Kangarous, furono dati all'Inghilterra altrettanti papiri di Ercolano, non ancora svolti! — Vedi la Nota 10, C. I. — per il qual fatto Rodipane IV, si trasformò nel gran bestione, armato di diciotto code di Kangarou, ammazzolate assieme!!!

St. 17. — In questa ottava, in cui vien deriso l'orgoglio superlativo di Topaia, che si reputa un Regno di più milioni, da contendere con quello di Ninive, di Babilonia, di Menfi, di Roma antica ecc, si fa allusione anche alla proposta parlamentare, nella quale volea darsi a quello di Topaia il nome di: *Regno d'Italia*,

di pieno diritto; perchè apparteneva in origine al paese, che dall'estremo della Penisola si estende fino alle sponde del Rubicone, e della Magra; perchè il nostro suolo occupa quasi due terzi della superficie italiana; perchè fu quel nome renduto grande con magnanime imprese da' nostri avi. Ma *per schivare quistioni*, cui di leggieri s'appiglia l' arteficiosa Politica, potremo adottare la denominazione di *Regno d' Italia meridionale!!!* —Vedi *Tornata* 22 novembre 1820— presso C. CANTÙ, p. 151-2. *Cronistoria*, vol. II.

— La capitale, in quella stagione, fu detta: *Una delle più vaste e sorprendenti città del mondo!* — Vedi Biagio GAMBOA, *Storia* di Napoli entrante luglio 1820, p. 145, ed. citata.

St. 21, 22, 23. — Gioacchino *Murat*, dopo la disfatta dell'esercito, *imagina* il nostro Poeta, e per le molte parentele e per Napoleone I, che col suo braccio avea tolto dal mondo cotante genti nemiche, segnatamente de' Tedeschi, ora vincitori de' Napolitani; e perchè (questa è pretta istoria) non pochi capi delle armi e principi e baroni lo confortavano e si profferivano presti a sostenere le ragioni del potere sovrano di lui; *Murat* ributtò l'altrui persuasioni; e, per non dar luogo a novi mali, a danno del Regno, non frappose più tempo in mezzo, ed elesse negoziatori della pace i generali Carrascosa e Colletta.

Disse al primo, trattassero per l'interesse non più di Lui; ma dello Stato, e dell'esercito; e patteggiassero il mantenimento delle vendite, dei doni, di tutto ciò che lasciavagli fama di buon re, e affettuosa memoria

nei Napolitani. Al Colletta, che richiedevagli quali cose concederebbe al nemico, rispose: tutto, fuorchè l'onore dell'esercito, e la quiete de' popoli; della fortuna contraria io voglio sopra di me tutto il peso.—Vedi Pietro COLLETTA, *Storia del Reame*, p. 172 § XCIX, lib. VIII.

— Si noti, nell'interesse storico de' Paralipomeni che dopo la caduta, come scrive PIGNATELLI STRONGOLI, p. XV, *Memorie Storiche:* Il general *Colletta* è stato l'*erede di tutte le carte* dello stato maggiore.— Nessuno dubiterà che il Colletta non sia stato uno degli *amici intelligenti*, ricordati dal Leopardi, in fine del Poema.

St. 24. — Il Leopardi ammirando tanta magnanimità di Gioacchino, che, per non mettere a nuovi pericoli il Regno, rimette nelle mani del popolo, il governo della cosa pubblica, il Nostro esclama che *Murat* è degno di eterna lode; e, tra' personaggi dell'antica e della moderna istoria, il nostro Poeta non trova da rassomigliargli che: *Timoleonte* corinzio; Andrea *Doria* genovese; e *Washington* americano.

Timoleonte, in otto anni, liberò tutta la Sicilia, flagellata dai tiranni; e vendicò i Siciliani in libertà.

Demetrio banditore, infatti, pel culto civile del popolo verso il suo liberatore, alla di lui morte, in Siracusa, pubblicò il decreto in questa forma: Il popolo Siracusano seppellisce, con la spesa di 200 mine (Lire 19250) questo Timoleonte di Timoteo da Corinto; e vuole inoltre che perpetuamente venga onorato con gare musicali, equestri e ginniche, per avere Egli abbattuto i tiranni, debellati i barbari, ripopolate le più

grandi di quelle città che erano state devastate; e stabilite ottime leggi ai Siciliani.— Vedi PLUTARCO *Vita*, dal capo XI. al XX. — Cornelio NEPOTE, *Timoleon.*

Andrea *Doria*, 1528, ammiraglio di Francesco I, di Francia, a 30 giugno se ne dismette e a 20 luglio passa allo imperatore Carlo V, a patto di lasciargli libera la sua patria, la dichiara libera addì 12 settembre, e ne rifiuta la signoria; la tiene in libertà, ne rimane primo e gran cittadino.—Vedi C. BALBO, Età VII, *Sommario* della Storia d'Italia. Onde leggiamo nelle *Storie di Firenze:* Se Andrea Doria non conseguì nome di Signore e di Principe della sua patria, conseguì lode e titoli grandi di *Liberatore della Patria.*

Il popolo genovese scolpì, in onore di Lui, la seguente iscrizione:

ANDREAE AURIAE
CIVI OPTIMO FELICISSIMOQUE
VINDICI ATQUE AUCTORI PUBLICAE LIBERTATIS
S. P. L. I. POSUERE.

Vedi Bernardo SEGNI, pag. 58-9, lib. II.
ARIOSTO, st. 30, C. XV.

Giorgio *Washington*, liberatore, è sulle bocche di tutti; chi voglia larghe notizie della vita di Lui, legga l'accreditatissima *Storia* della guerra e dell' Indipendenza degli Stati Uniti di America di Carlo Botta; e la *Vita* di quel sommo scritta da Cesare Cantù.

Or chi è uso mettersi addentro, come dice il maggior poeta, alle secrete cose, legge negl' intendimenti dell'autore satirico de' Paralipomeni: che *non è senza*

ragione, o ricordato a casaccio, *il Liberatore dell' America;* dappoichè lo stesso *Miratondo* porse il destro al Leopardi di celebrare veracemente *Washington*, per flagellare, col solo nome dell'eroe americano, Guglielmo Pepe e compagni che si reputavano di avere, in corpo, tutti gli eroi di Atene e Roma, e per soprassello, anche l'eroe di America; non facendo però il simigliante, se non col patriottismo vuoto e negativo delle chiacchiere.

Così adunque Guglielmo Pepe magnificava sè stesso, e i fuggitivi eroi di Antrodoco e di Rieti: Le milizie degli Stati Uniti d'America, nel 1815, difesero la loro patria contro le truppe inglesi con più successo che le napolitane?... Vedremo, (parla Miratondo!) che gli Americani di Bolivar non hanno ancora osato quanto le poche milizie in Rieti.—Vedi G. Pepe, *Relazione* delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari in Napoli nel 1820 e nel 1821, pag. 65, Parigi, 1822. Dalla stamperia di *Crapelet*. — Ciò che mi è avvenuto negli Abruzzi, io scrissi al Reggente, è una ripetizione de' *momentanei rovesci* che provarono gli Americani degli Stati Uniti. » pag. 63 ibid. — « *Washington*, al principiar della Guerra Americana, *non era più che un colonnello.*—Vedi Guglielmo Pepe, pag. 79, cap. VIII, *Memorie* ed. Parigi.—Ignorava forse l' eroe di Monteforte, di Antrodoco, di Rieti il dettato di Pietro Giordani, che: somiglianza di berretto, non fa uguaglianza di cervello ?!!! *Moeonides Quintus pavone ex pythagoreo!* A. Persii, v. II, *Satyra sexta* — *Palingenesia* pitagorica!

Questa *metempsicosi politica*, come la dissero allora, non avvenne solo degli eroi della rigenerazione; ma eziandio del popolo. In sul proposito sceglierò: *La quarta chiacchiareata 'nfra lo Cuorpo de Napole e lo Sebeto*, pag. 16, al 9 settembre 1820, di Giovanni Fiorilli.

Il *Sebeto*, in dialetto napolitano, ivi risponde così: « Chisse se ponno chiammà ver'aroisme; e me fanno conoscere de quà aute sarriano capace li Patriote e Cetadine nuoste a n'accorrenzia cchiù granne, e la cchiù sacra de defennere li dritte de la Patria, e de lu Rre. Sperammu a lu Cielu, ca non ce sarrà bisogno de stà sperienza; ma crideme, Compà, vedarrisse cose portentose, e incredibele veramente. 'Nfi li quagliune, e le ffèmmene stanno 'nzurfate, e chju 'nsi all' uocchie de chisto tremenno foco de Patria.

« Siente 'mmocca de tutte, e de chi meno te credive, la storia, l'assempie de le Naziune le cchiù renomate 'nchisso genere. Te siente dicere da uno: Voglio fà allecordà *Thello* a la Sviezzera; n'auto: resorgiarrà lo *Ruither de l'Olanna;* chill'auto: vo' arreventà no *Wasantuono* d'America; e tutte esartan'a le stelle li primm'Eroe de la libertà, e le borrian'emolà co li fatte. »

St. 25. — Leopardi, dinanzi alla *Virtù* di Timoleonte e di *Washington*, reputa Doria men degno, non per di lui colpa; ma per l'infelicità e le tristizie del secolo XVI, che il Nostro, da profondo filosofo dell'Istoria, della Scuola del Petrarca, caratterizza per quello, in cui ebbe regno:

Ferocia con arcano avvolgimento
E viltà di pensier con ardimento.

St. 26. — Questa ottava, secondo logica, è connessa all'antecedente, e deve considerarsi come un nobilissimo e stupendo svolgimento della prima, di numero 25. Infatti il poeta, proseguendo, soggiunge che « la storia del secolo infelice di Andrea Doria, è un deserto, ove non si scopre alcun atto d'*incorrotta virtù:* la quale cagione, sopra ogni altra, a ciascuno fa grato riandare i successi e le opere, registrati nelle istorie. In pertanto de' *fatti eroici*, alfine il tedio e l'oblio ricopre il *resto*, salvo quest' uno solo di Andrea Doria: del cui *santo splendore* degli *eroici fatti*, in nessuno lato è felice il *diserto* di cui io dico, denominandolo: *secolo di Andrea Doria;* secolo non abbellito di altro fiore di *Virtù eroica*, eccetto quella del genovese liberatore della sua patria. »

Comprendo che questa dichiarazione era necessaria; perchè, tra il *quinto* e il *sesto verso*, vi erano due virgole, e non già una parentesi: causa di tanti mali; *deterrima belli Causa...* Horat *Satyra* IV, libro I; e perciò ho voluto attenermi a tale costruzione, e a tale comento laconico.

Ma se tanto facea d'uopo per la chiarezza; è assai più bello e ci gode l'animo poter, sino dal Canto presente, ammirare la bellissima anima di Giacomo Leopardi, bramosa sempre di scoprire l'*incorrotta Virtù;* e di voler godere del *santo splendore de' fatti eroici.* Laonde qui gioverà rammemorare, in ordine alla *Virtù*

certi brani dell'Epistolario, che possiamo appellare: *Frammenti di Confessioni filosofico-morali* dell'autore: *Io non tengo le illusioni per mere vanità*, ma per *cose in certo modo sostanziali*, giacchè non sono capricci particolari di questo o di quello; ma *naturali* e *ingenite essenzialmente* in ciascheduno; e compongono tutta la nostra vita. *Io non credo che i tristi vivano meglio di noi. Se la vera felicità* si potesse conseguire in qualunque modo, la realtà delle cose non sarebbe così formidabile. Ma *buoni* e *tristi* nuotano affannosamente in questo mare di travagli, dove non trovi altro porto che quello dei fantasmi e delle immaginazioni. E per questo capo mi pare che la *condizione de' buoni sia migliore* di quella dei cattivi, perchè le grandi e splendide illusioni non appartengono a questa gente; sicchè ristretti alla verità e nudità delle cose, che altro si deggiono aspettare se non *tedio infinito ed eterno?*—Vedi a Pietro Giordani, lettera 9 giugno 1820. E a sua sorella Paolina, in data del 28 gennaio 1823 scriveva: « La *Virtù* e la *sensibilità*, la *grandezza d'animo* sono non solamente le *uniche consolazioni* dei nostri mali, ma anchè *i soli beni possibili in questa vita.* » Tutto ciò si fonda nella sentenza filosofica e del senso comune: No, non sappiamo le cose quali sono, ma quali ci appariscono: pure quell'apparenza è reale sapere, perchè in essa è l'entità.—Vedi T. CAMPANELLA, Par. I, libro I, cap. VIII, *Universalis Philosophiae.*

Or se nel sistema *naturale* del Recanatese, come in quello divino del Cristianesimo, tutto nel mondo è

vanità delle vanità; io non so, come i Critici sacciuti possano dare al Leopardi dello scettico, in cui si debba deplorare la negazione della *Virtù*, quando il nostro poeta filosofo la canta divinamente sino agli estremi aneliti della sua vita; e la celebra : ***prima consolazione*** innanzi la ***sensibilità*** e la ***grandezza d'animo***.—Vedi anche Pens. LXVIII. La noia ecc.

Non è forse più chiaro della luce del giorno che il mondo è una formidabile ***illusione***, e stimato reale felicità solo dai materialisti che si beano de' fenomeni come il volgo? Il bel perchè s'è questo, che : nel mare di travagli, in cui nuotiamo, non si dà ***vera felicità de' buoni***, se non dei soli tre beni possibili, dichiarati alla sua diletta Paolina.

A me sembra che i Critici, attentandosi di assalire, in Giacomo Leopardi, cotanto amore sopraceleste, vogliano essi, per non so quale scetticismo, pullulato dal loro cervello, spegnere in lui l' istessa *Virtù* umana: non guidati i Messeri che dalle stesse ***legittime*** ragioni le quali, come ci narra Cornelio Tacito, agitavano l'imperatore Nerone perchè mirasse estinte le grandi anime stoiche di Trasea Peto e Labeone.

St. 27. — L'autore dei Paralipomeni, tenendo dietro alla storia, in quella terrena landa del secolo XVI, non trova, veracemente, fiori di virtù, davvero eroiche; ma uomini di poca levatura. Egli, infatti, s'imbatte in Maurizio di Sassonia, Egmont, Oranges e Lorenzino o Lorenzaccio, uccisore di Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze.

Nell' anno 1546 Maurizio è un alleato dell' impe-

ratore Carlo V, nella guerra di religione, combattuta in Germania contro i protestanti. Poscia Maurizio abbandona Carlo e accetta l' impresa di Enrico II di Francia : di cacciare cioè l' imperatore ; onde vendicare la prigionia di Filippo langravio, socero di Maurizio. Questi s'impadronisce di molte terre della Svevìa e di Augusta; occupa Chiusa, creduta inespugnabile da Carlo V; l' imperatore è in risico di cadere nelle mani di Maurizio, e fugge di notte tempo da Inspruk o Pontoeno.

La potenza di Carlo V intanto si rinvigorì, mercè l'opera di Cosimo de' Medici, e del Duca d'Alba; e Maurizio di Sassonia, per le gherminelle politiche di Ferdinando, fratello dell' imperatore, venne agli accordi con Carlo V, in Passavia, quantunque a patti durissimi.

— *Lamoral*, principe di *Gavre*, conte di *Egmont*, nel 1546, si ebbe, conferitogli da Carlo V, l'ordine del *Toson d'oro*.

Filippo II lo nominò comandante della cavalleria; ed Egmont raccolse bella fama di valoroso, ne' campi di San Quintino.

Il Conte s'ebbe in premio il governo dell'*Artois* e della Fiandra; ma cadde poi in sospetto di Filippo, il quale da Madrid inviò il Duca d' Alba, per ispacciare *Egmont*, e il lui amico *Hoorn*, che innocenti, il 5 giugno 1568, inesorabilmente furono fatti morire nella piazza maggiore di Bruxelles.

Filippo II : *inexorabilis unus - Durus*, *inhumanus*, *ferus*, *horrens :*

Di cui Satan maestro ancor si vanta

udita l' esecuzione capitale esclamò : *Ho fatto cadere due teste;* perchè le teste di *tali salmoni* valgono più di molte migliaia di rane; — Vedi Wolfango Goëthe *tragedia*, ed. Milano.

— Quella buona lana di Antonio Capece-Minutolo Principe di Canosa ambiva la nomea erostratica, e si doleva che i progressisti gl' impedissero di divenire, per tempo parecchio, il Duca d'Alba di Ferdinando IV di Napoli : « Tutto ciò, scrive Canosa, che mi dovrebbe far diventare l' idolo della *Legittimità*, e quindi farmi riguardare, per *grazia di Dio*, sic, *il Duca d' Alba redivivo* della buona causa della Legittimità ! è pur tanto inoltrato il contro senso del secolo del progresso, che invece mi ha ciò recato un notabilissimo disappunto. » — Vedi Canosa, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Reame di Napoli, pagina 32, nota settima. Canosa, a pag. 70 della sua *Proporzione*, delle *Pene*, chiamò Filippo II : *Nume salvatore !*, edizione Capolago, 1834. Questa intramessa non è un fuor d'opera; e verrà giustificata dalla narrazione dei fatti, che seguiranno.

— Il principe di *Oranges*, nel 1672 , creato Statholder, difende la libertà degli Olandesi, contro l' invasore Luigi XIV di Francia; mercè il valore dell' *Orange* s'accese in tutti il vivo desiderio di salvare la patria dal giogo, e dalla ignominia; e l'Olanda fu libera... Vedi C. Botta, pag. 143, libro XXIX , Storia continuata da quella del Guicciardini, tomo V, edizione Torino, 1852.

— E « **Quel miglior** » che, con braccio poderoso

invia a morte il primo Duca di Firenze. Qui il Leopardi intende di *Lorenzaccio*, che d' unita a Michele Tavolaccino, soprannominato Scoroconcolo, nel 1537, scannò il Duca Alessandro: « Diedero tante ferite al già morto corpo che versò un lago di sangue. Il ricolsero da quella rossa gora, poichè esso, Alessandro, era sdrucciolato per terra, e postolo in sul letto, lo ricoprirono col padiglione.

Lorenzo volendo indicare la cagione o vera o falsa che l'avea mosso ad un così orribil fatto, gli pose sul capo una polizza, in cui era scritto il seguente verso latino:

Vincit amor patriae, laudumque immensa cupido.

Vedi C. Botta, pag. 147, 148, lib. II, *Storia* cont. da quella del Guicciardini, ed. citata.—Vedi Bernardo Segni, *Storie Fiorentine*, pagina 256 e seg., libro VIII, ed. Augusta e Palermo, 1778.

— Il nostro Poeta dicendo Lorenzo: *migliore*, a me sembra, che Leopardi faccia sua la sentenza della *Apologia*, ove il suo autore afferma: « Io concludo che i tiranni in qualunque modo e' s'ammazzino e si spenghino, sieno ben morti. » Vedi *Apologia* di Lorenzino de' Medici, pag. 164, ed. Milano, 1848.

— Del valore anco letterario in cui il Leopardi tenea l'Apologia, vedi *Epistolario*, lett. a Pietro Giordani a Vicenza, Recanati 21 giugno 1818, vedi Leopardi, *Detti Memorabili* di Filippo Ottonieri, pag. 349, capo VI, vol. 1, opere, ed. Firenze, Le Monnier 1856.

St. 28, 29, 30. — In queste tre ottave viene pen-

nelleggiata la squisita mediocrità politica di Carlo V, imperatore. Sono notevoli gli ultimi due versi della ottava 29:

> **Due prenci** imprigionati in suo potere
> Nè liberi sa far, nè ritenere.

Essi sono ***Francesco I*** re di Francia, fatto prigioniero sotto Pavia a 24 febbraio del 1525; e ***Papa Clemente VII***, chiuso in Castel Sant'Angelo nel 1527, liberato pagando a Carlo V e ai Tedeschi da 400,000 ducati d'oro.—Vedi ***Storia d'Italia***, lib. XV, cap. V, libro XVIII, cap. V di F. GUICCIARDINI. Dopo quelle tante conquiste, sfornite sempre di uno stabile proposito, senza scopo, nè consapevolezza di un grande statista, Carlo V, pria di morire, s'avvolge in abito monacale nel convento di San Giusto; e così compie il suo impero!!

Carlo V non è egli un imperatore assai mediocre, anzi che un grande ordinatore di Stati, un gran conquistatore? — BERNI, st. 24, C. XIV. — Vedi MAMIANI, ***Del Papato negli ultimi tre secoli***, capitolo VII, ed. Treves, 1885.

La narrazione storica, o meglio questi accenni non sono che una Pròtasi per il nostro poeta, il quale, adoratore sempre della ***Virtù eroica***, ***Donna della sua mente***, Canto XVIII; in tutto il poema storico, eroicomico de' Paralipomeni, ***flagella*** appunto le ***volgari e sceniche virtù***, che occorrono deformi alla di lui mente altissima; e, segnatamente, la brutta inorpellata virtù militare de' ***fuggitivi eroi*** di Topaia. Quanto alla *co-*

dardia dirò col Montaigne : Certa cosa è che la più comune maniera è di *gastigarla* colla *vergogna* e coll' *ignominia*.—Vedi M. De Montaigne, pag. 81, capitolo XV, lib. I, ed. Bettoni, Milano, 1831.

St. 32. — Filippo II, figlio di Carlo V, ne' versi 7 e 8 è ben flagellato da capo a piedi : quando vediamo il Leopardi dargli per maestro *Satana*, che si millanta della riuscita del suo discepolo. E in verità quanto Filippo II fosse esecrando, ce ne porgono prova palmare le parole infernali da lui pronunciate, alla morte del Conte Egmont e dell' *Hoorn* , già riferite in *Nota* alla st. 27. In pari tempo Giacomo Leopardi, nell' abbominio del malvaggio e scellerato Filippo, ci testifica quanto il sommo Recanatese , nella sua mente , adorasse la santa *Virtù* delle opere *morali* e *civili;* e come la Storia non fosse per il Nostro « una mera e splendida illusione » secondo la nappa volutagli affibiare dai Critici filotopi.— Vedi la Nota 25 , ove allegammo i passi del Leopardi.

St. 34. —Dopo Filippo II, il nostro poeta chiama emulo, nella malvagità, il Duca d'Alba, che, come fu detto innanzi, fu lo strumento della tirannide ferocissima di Filippo II.

Il Duca convitò l' *Egmont* , e l' *Hoorn*, e li presentò vittime espiatorie, quantunque innocentissime, a Filippo, il quale scongiurato dalla moglie dell'*Egmont;* dai cavalieri del *Toson d'oro;* dagli Elettori; dalla Duchessa di Parma, dal Vescovo di *Ypres*, volle morti inesorabilmente *Egmont* e *Hoorn*. Di quindi il Leopardi non sa dire chi sia più infame se Filippo II, o il Duca

d'Alba. Quest'altro mostro dell' umanità, come accennammo, il quale mette raccapriccio in ogni anima bennata, chi il crederebbe? incontrò la simpatia e l'amore idolatrico di un suo confratello del secolo XIX, il satellite di Ferdinando IV, suo ministro di Polizia, Antonio Canosa: Zelante, ci dice egli stesso, attivo, energico nel servire la buona Causa della Legittimità, dopo le avventure del 1799 mi facevano da taluni chiamare (oh che gloria!!) il *Duca d'Alba redivivo.*»—Vedi Canosa, *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Colletta, pagina 65, Nota 14, ed. cit., sebbene il Muratori, negli *Annali*, lo chiami quel *beccaio* del Duca d'Alva, nobile *carnefice.*

St. 35.—Il Leopardi premessa quella *Pròtasi Storica*, ripiglia la narrazione dei fatti di Topaia, cioè di Napoli, e vede il popolo che, partito Ferdinando IV pel Congresso di Lubiana, chiede al Vicario la Costituzione: e ciancia di Stato, fa leggi, ed è sicuro di averne l'autorità. — Vedi *Atti del Parlamento* del 1820, 1821. — Vedi Gamboa, pag. 78, 79, *Storia della Rivoluzione* di Napoli, entrante il luglio del 1820.

— Nel 1819 furono ivi pubblicate, in volgare, in 3 volumi, in ottavo: Le *Leggi di Platone;* nel 1820 *Antichità Romane* di Alessandro Adam, trad. dal p. D. Gaetano Monforte, ed altri libri classici; o di argomento politico costituzionale, come proveremo nel C. IV. Sia questo notato per la storia letteraria nella civile.

St. 37, 38. — Anno 1820, giorno 7 dicembre. Così narra il Colletta: « Annottò, e temendosi che si affiggessero altri messaggi o editti, spiavano con fiaccole

le mura; mentre la plebe a stormi correa le strade gridando: *Costituzione di Spagna o morte.* — Vedi Pietro Colletta, Storia del Reame, pagina 277, § XXV, libro IX.

— È notevole in sul proposito il verso della St. 38: « Lo Statuto de' Topi o *Carta Magna* » ove il nostro Poeta, nel primo verso, e nell'ultimo, accenna la *Costituzione d'Inghilterra*, in modo speciale, più che quella di Francia o di Spagna: così facendo ne nasce la *Satira Storica*, su cui versa tutto il poema.

Il Leopardi, infatti, tocca della *Magna Carta:* base della *Costituzione Inglese:* regis Johannis de libertatibus Angliae, A. D., MCCXVII; concessa a 19 giugno nella pianura di Runnymede; e tartassa la *serietà comica* della plebe di Topaia, che si reputa, da per sè stessa, gareggiare col popolo Inglese, che gravemente domandò a Re Giovanni la *Magna Charta*, e con l'impero che gl'ispirava il diritto, venticinque successive ratificazioni: quattro volte da Enrico III, due da Edoardo I; cinque da Edoardo III; sette da Riccardo II; sei da Enrico IV; una da Enrico V.—Vedi Lingard *Storia d'Inghilterra*, cap. I, vol. III. — A. Rosmini, *Dritto*, lib. IV, cap. V, Art. XI, § 1981, *Nota prima*, vol. I, ed. Napoli, 1844. — In Inghilterra furono essi (gli Ottimati) che imposero leggi al crudele Giovanni e quivi seggono ancora taluni del nome di coloro i quali sottoscrissero la *Gran Carta.*—Vedi pag. 8, *Minerva Napolitana*, 10 febbraio 1821. Delle *Riforme Costituzionali*, Art. II. — Vedi *Osservazioni* sulla Rivoluzione di Napoli, 20 luglio 1820.

— Ecco come risplende la plebe *nomotheta* di Topaia « *per la sua forma la più seria, la meno comica che si possa immaginare* » giusta le parole sacramentali della canonizzazione civile degli eroi di Tolentino, di Antrodoco, di Rieti, solennizzata da Messer Ciappelletto e messer Cipolla ! !

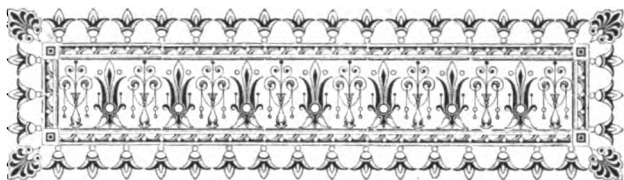
St. 43. O come ardita e fervida cavalla

Questo paragone con il quale il Leopardi rappresenta il popolo Napolitano nel fervore della pretesa rigenerazione politica, risponde alla pag. 114 delle *Mèmoires* par général Carrascosa, che non seppe rappresentare quel popolo rigenerato altrimenti che sotto lo emblema di un cavallo sfrenato. Ecco le parole del Carrascosa : « Il est utile de donner connaissance de certaines aggrégations particulières, qui prirent naissance au milieu des troubles de Naples. Quiconque a vu le peuple Napolitain dans les momens de son effervescence, conviendra qu' il est parfaitement bien caractérisé par l'emblême d' un *cheval sans frein*, sous lequel on l' a représenté.

Udiamo intanto l' organo magno di quella rivoluzione. Conquistata la Costituzione, la Minerva Napolitana, celebrando gli eroi della Nazione, esclama enfaticamente : » In verità ricordandoci del passato, possiamo imparare ed aver caro il presente. E ciò dee condurci naturalmente a tener conto de' fatti privati, che nel mese di luglio 1820 hanno onorato la Nazione napolitana. Qual gara di disinteresse, quai nobili rifiuti e di pensieri, e di gradi e di qualunque sorta premio?

Un altro Plutarco! non tarderà a raccogliere mille di simili tratti; e noi da questo momento ne avremmo dato ragguaglio, se non ci fossero sconosciuti i nomi di molti, che hanno avuto la modestia di nascondersi, e che le nostre ricerche sapranno scoprire. Gloria intanto e riconoscenza agl' Irpini, i quali coi Campani e con altri batterono i primi l'onorato sentiero, che tutti erano già presti a calcare!

Irpini sublime popolo! di voi si è già detto, con verità, che appariste propizii sulle cime di Monteforte, come i Romani sul Monte Sacro! — Vedi La *Minerva Napolitana*, pag. 21, 22, agosto 1820. — Dalla mia parte terrò sempre vera la sentenza di V. Coco, autore del *Saggio Storico*. » L'adulazione rammenta ai presenti quelle virtù de' loro maggiori che essi non sanno più imitare; la filosofia rammenta ai grandi uomini le virtù proprie perchè proseguano sempre più costanti nella magnanima loro impresa.

CANTO QUARTO

Perchè le cose del *topesco Regno*
Agguaglian le antichissime **indiane.**

Questi due versi, come ciascun vede, sono una celia, con la quale il nostro Poeta finge i fatti del Reame, cantati ne' Paralipomeni, vantare, giusta il dettato del Machiavelli, *un'antica antichità:* di 1400 anni circa, prima di Cristo, al pari del Poema di *Valmichi* detto ***Ramayana;*** o il ***Mahabharata***, che dice della Guerra dei Panduidi, e dei *Curuidi*.

Purtuttavolta l'avvertenza del Leopardi ci porge veracemente il bandolo in mano, per fare alcuni riscontri con la *Civiltà* INDIANA, *suoi Usi e Costumi;* e per lumeggiare *le cose del topesco Regno* con quelle dell'Oriente. Anche da questa parte credo di non aver mancato al mio dovere di critico.

— Qui consiglio i giovani italiani a leggere il Ra-

mayana, tradotto e annotato dall'illustrissimo orientalista Gaspare Gorresio, ed. Parigi 1843 —dal sanscrito in italiano : poema studiato anche da più contemporanei; e, nella fine del secolo XVIII dal celebre Paolino da San Bartolomeo, *Systema Brahmanicum liturgicum mythologicum civile ex monumentis Indicis musei Borgiani, Veletris* — ed. Romae 1791, apud Antonium Fulgonium — Sotto il nome *di p. Paolino* v'è Giovanni *Werdin.*

E appunto, io credo, che il Leopardi, non escluse altre ragioni, abbia tolto il destro da questo *Sistema Bràhmanico del Paolino* (citato, ad ogni piè sospinto, dal *Canosa* nelle *Note* alla *Orazione sulla Trinità*) per fare quei riscontri; e dal vedere che gli scrittori, e financo le gazzette del Regno vestivano le loro idee anche con le imagini orientali; scrivendo, per allegare qualche esempio, La **Minerva Napolitana** e rimbeccando i suoi avversari politici : Che tenessero quelli della Costituzione simili a quella *Casta Indiana* dei *Parias*, maledetta da Brama. E perchè Napoli, anche sin d'allora, possedeva un *Collegio* detto *de' Cinesi* (inaugurato nel 1732 dall'abate Matteo Ripa) ove venne educato M. Imbriani, di cui, a p. 239 *La* **Minerva Napolitana** tesse l'elogio; e perchè, come scrive G. M. Galanti, a p. 277, nella sua Descrizione di Napoli : Celebre divenne ancora questo paese per la dimora che vi fecero le nazioni orientali.

Il carattere s'acconcia, per bene, alle forme del Poema de' Paralipomeni, che dà, comicamente, il colorito orientale alle cose del topesco Regno, come vedremo appresso ne' Canti VI e VII.

St. 4, 5. — Il Poeta deride quella civiltà che, stretto l'uomo in nodo sociale, non sa farlo manco infelice: come nel 1828, 24 luglio scriveva a Pietro Giordani: Mi viene un poco da ridere di questo furore di calcoli, o di arzigogoli politici e legislativi; e umilmente domando *se la felicità dei popoli si può dare senza la felicità degl'individui*. Questa sentenza, evidente per se stessa e logica, risponde a quella di T. Tasso, Epist. lett. 14, al Conte Ercole de Contrari 1572, vol. I. — Vedi del Nostro anche la *Palinodia* a Gino Capponi, la quale è un *commento in versi* della succitata sentenza dell'*Epistolario*.

Or a tale condizione di perdere la felicità individuale e di natura, per divenire uomo civile soltanto nelle forme e negli abiti della volubile *Moda, sorella della Morte* (vedi il Dialogo) il Leopardi protesta eleggendo vie meglio *la vita selvaggia*. Questo appare dalla Canzone VII alla *Primavera;* dalla VIII *a' Patriarchi* dalla XIX *al Conte Carlo Pepoli;* dal *Dialogo di Plotino e di Porfirio:* ove invidia lo stato delle genti selvagge dell'Etiopia e dell' India; accordandosi, in tal dottrina, con Gian Giacomo *Rousseau;* sospira la vita degli abitanti della California: Tal fra le vaste californie selve Nasce beata prole a cui non sugge Pallida cura il petto. Canz. VIII.

St. 8. — Risponde ne' sensi alla Canzone IX: *Ultimo Canto di Saffo:* Qual fallo mai qual si nefando eccesso ecc. — Vedi la Tragedia di Eschilo, intitolata *Prometeo*, ove il Leopardi toglie le parole della fanciulla Ione, che apparsa primamente in iscena, disvela il suo smisurato affanno.

St. 28, 30. — Ciascun sa che Ferdinando Borbone pria della ristaurazione del 1815 si diceva IV nel Regno di Napoli; e III in quello di Sicilia. Or riuniti i due Regni, per volere di Vienna, Ferdinando, disdetta la Costituzione giurata, fu denominato I, Re de' Napolitani, e non più di Napoli; e così il Concilio Viennese reputò far legittimo ciò ch' era agli occhi suoi, bastardo e argomento di scandalo; e di raffermare il diritto divino sul trono di Topaia. Ma qui sta il busilli: *Senzacapo* Francesco I d'Austria: *Incidit in Scillam cupiens vitare Charybdim.* Dappoichè soggiunge il Poeta nostro:

> . . . benchè non paia
> Se alcuno sia Re dei Topi, o di Topaia

ridendo del *trovato* che di *Ferdinando IV* si dicesse:

> . . . . Rodipan *primo*
> Fra i *Re de' Topi* fu, non fra i Re topi!

Fra il popolo delle Due Sicilie corse allora il seguente epigramma divenuto tradizionale: *Ferdinando,* fosti *quarto*, Fosti *terzo*, ed or *primiero;* Ma se seguita lo scherzo Finirà che resti *zero!*

È notevole che il babbo supremo di Vienna volendo nel 1815 proclamare in Napoli la legittimità divina Austriaca, *crassa Minerva*, pigliò quel granciporro di ammettere, nel suo sistema politico, il principio dello *Stato franco*, come poi praticò *La Fayette* nel 1831. Ed in vero, costui, cacciato Carlo X, si presentò (abbenchè uno de' *soggetti*) al nuovo re Luigi-Fi-

lippo; e fu conchiuso che questi, fosse un *re cittadino* che il suo trono dovesse circondarsi d' istituzioni popolari; e pigliare nome non più di *Re di Francia;* ma *de' Francesi*. Onde leggiamo nelle monete: *Charles X Roi de France; Luis Philippe I Roi des Français.* — Cicordiamo per incidenza che Canosa dava a La-Fayette gli appellativi di: Pulcinella dei due Mondi; ambiziosissimo impostore dei due Mondi; gran buffone di Parigi che inducendo gli uomini in falsi giudizi, col liberalismo, al di sotto della bestia deve riputarsi.

Or come di Luigi Filippo, tale e non altrimenti deve intendersi qui la satira intorno Ferdinando IV; fatto I, dall' Austria: satira significataci da' primi versi di questa ottava:

> RE DE' TOPI costui con nuovo nome,
> O suo trovato fosse, o de' soggetti
> S'intitolò, *non di Topaia*...

Il nostro Poeta adunque satireggia il fatto di Napoli come un trovato della sapienza di Vienna, fonte del potere e del *Diritto* della *forza:* il quale in verità, in questa circostanza, venne smaccato dall' andazzo de' tempi, e dalla fortuna vindice e foriera della rivendicazione del Diritto di natura e delle genti.

St. 33. — RODIPANE, ossia Ferdinando IV, tiranno e uomo inetto, buono soltanto a vivere per mangiare: *fruges consumere natus*, che studiava la *Phagesia* di *Ennio!*, ed il libro di *Nicone* epicureo: *peri polyphaghias.* — CICERO Trebatio, Epist. XX, lib. VII.

— *A Charles succeda Ferdinand son fils. Iamais*

roi n'aima plus que lui ; il dolce far niente. — Vedi p. 156, *Naples selon l'histoire*, G. Pepe, *Memorie*, volume II. — Ritraendo secondo le *Leggi della ventraia* di *Archestrato*, la vita di *Sardanapalo.* — Vedi Athenaei, *Coenae Deipnosophistarum*—di G. Averani, del Vitto e delle Cene degli Antichi.

St. 35. Ratto uno stuol di trentamila Lanzi.

In sul proposito così scrive la *Minerva Napolitana*, nell' articolo I, sulla Crociata dei Lanzi contro Napoli: D'armi e d'armati di straniere e barbare voci tutta risuona la parte settentrionale della nostra penisola. A che quest'insoliti guerrieri apparecchi? Perchè triplicati *gli Austriaci presidi in Ferrara e Comacchio pontificie fortezze?* A qual oggetto si aggiungono quarantamila soldati ai *trentamila*, che guarnivano il Regno Lombardo-Veneto, e che ora lungo il Po veggonsi schierati? La *Costituzione*, che voi gioite, rispondono taluni pacifici, è un'esca troppo vicina agli Italiani soggetti alla Casa d'Austria; perchè questa non debba prendere tutte le precauzioni che può, per tenerli imbrigliati? — p. 184, vol. I, — primo trimestre, Agosto, Settembre, Ottobre, 1820.

— Quanto al presente, di ben altre cure *la Nazione* è sollecita. Salvare la patria, difendere i comuni diritti, sostenere la *Costituzione* giurata, *respingere l'Alemanno* ecco i nostri doveri, e *siamo superbi di compierli* alla fine ! ! ! — Vedi La Minerva Napolitana, p. 30, 10 febbraio 1821, *Articolo terzo.*

— Credono costoro, i Tedeschi, che l' *Italia* sia

facile ad esser tutta e per sempre ghermita? Ma questo nome odiato appunto è che fa tremar le fibre ai nemici, questo gl'inferocisce, questo toglie loro la ragione. Voi nol macchierete generosi Napolitani, destinati dalla Provvidenza all'onore di farlo risorgere:

Italiam, Italiam! laetus conclamat Achates
Italiam! laeto socii clamore salutant.

Vedi *La Minerva Napolitana*, p. 57, febbraio 1821.

— No: gli uomini che hanno assistito alle pubbliche deliberazioni di un Parlamento nazionale! *non saranno facile preda* delle baionette dei Croati e degli Slavi: gli *uomini che hanno pronunciato* legalmente e in pubblico *la parola di Libertà*, la *pronuncieranno!* sempre *a malgrado di tutti i cannoni dell'universo!!!* — Vedi La Minerva, p. 108.—Possedevano l'*orbe terraqueo!!*

St. 39.—Chi voglia indentrarsi a fondo, fa d'uopo si rifaccia alla st. 35 e 36; e giù giù sino alla presente; dappoichè, secondo il mio modo di vedere, tra quelle lì, e la presente, della quale ora ci occupiamo alla dichiarazione, vi corre un'intima attinenza; e una antitesi di concetti sommamente nazionali.

Nella st. 35 troviamo descritta l'invasione degli Austriaci, che, occupata militarmente la generosa città di Napoli, nel castello:

Posor mano a *votar paiuoli e botti*
E sperar *pace* i Topi un'altra volta.

— Ecco Ferdinando I, che, conquistato il Regno, per mano de' forestieri, pasce gli Austriaci lautamente:

A doppie paghe e più che *doppi pranzi.*

per tenere sul popolo accollato il giogo della schiavitù.

— Ecco il grande ammaestramento politico: Lo straniero, sotto la pace funesta del Dispotismo, si becca il pane del popolo asservito, macinando a due palmenti. Ed il popolo giace domato dalla Tirannide forestiera, perchè in Napoli, sotto Leccafondi-Carrascosa, non apprese per disciplina, innanzi tutto, l' arte e la scienza strategica di cacciare gli Austriaci dall'Italia, e dal Regno, con petto devoto a morte.

In quella vece *Carrascosa*, Ministro delle cose belliche, attese, durante il suo ministero e in altra stagione, a promuovere la civiltà della plebe: del leggere, del far di penna e far di conto:

E bramò che sapesse il popol tutto;
Leggere e computar per disciplina;
Stimando ciò, cred'io *maggior costrutto*
Che non d'Enrico quarto *la gallina.*

Carrascosa stimando, in quella bisogna, *maggiore costrutto* il leggere e computare, anzichè *la disciplina delle armi*, concorse, per sua mellonaggine, che il Regno s'avesse gli *Austriaci*, che nel castello vuotavano paiuoli e botti; e per soprassello, la gallina

di **Enrico IV**, cioè **Ferdinando I**, sciagura suprema continuata del Regno; e così *Carrascosa:*

Alla *Tedesca Poesia!* diè luogo.

— No' parmi rispondere agli Statisti il nostro sapiente Poeta: No, non isperate che la patria, la quale il cielo ha commesso alle vostre cure, possa arrivare a vera civiltà, finchè lo straniero calpesti le vostre terre; non ispirate che la Patria, la quale v'è toccata in sorte, possa pervenire alla bramata felicità sociale: che ogni cittadino, come desiderò il buon **Enrico IV** possa mettere in pentola un pollo, se pria non caccerete gli Austriaci, ed ogni forestiero, che voglia venire a subiugarci, e a serenare sotto il bel cielo d' Italia; portandovi altrimenti non avrete sul collo che il giogo forestiero, e un tiranno, come Ferdinando I, che, nella sua efferatezza, si vanta, agli occhi vostri, disceso da Enrico IV; e dà la vostra gallina, il vostro pollo a beccare a' suoi satelliti: vostri oppressori; vostri minori tiranni.

— I seguenti passi, che trascriviamo, bastano a farci sentire il fendente, calato dal Leopardi sulla **gallina** di **Enrico IV** cioè **Ferdinando primo**, che, mercè la restaurazione compiuta dagli Austriaci, si impose sul collo del popolo della generosa Napoli; e così questa generosa città, meglio che il pollo di Enrico IV, s' ebbe: la bella gallina di Ferdinando, in petto e in persona!

— Il famigerato Principe di Canosa, in data: Napoli 15 aprile 1821, ritornato Segretario di Stato, Mi-

nistro della Polizia Generale, scrive così: Amatissimi concittadini. Iddio ci avea dato un Re legittimo, figlio ed emulo delle virtù di Carlo III, un Re **discendente da Enrico IV**, un Re nipote e figlio di S. Luigi: gli iniqui ve lo tolsero due volte: nel 1799; e nel 1806. Vedi p. 2 ed. Napoli, 1821.

— E Guglielmo Pepe scriveva: Il Borrelli, deputato, principiò a parlare, ed esaminò le quistioni spettanti al cangiamento di Costituzione... ma ligio troppo agli usi del foro, invece di sviscerar la questione, datosi alle arti oratorie, e alle ciancie rettoriche, chiamò S. Luigi ed **Enrico IV**, mallevadori della lealtà del loro **discendente**; come se questi, ad onta dei suoi chiari antenati, non avesse spergiurato altre volte. Quindi aggiunse che la Nazione non potendo rinvenire migliore e più efficace avvocato del suo re a *Laybach* la salute patria richiedeva gli si permettesse, a Ferdinando, di andarvi. — Vedi Guglielmo Pepe, p. 38, *Memorie*, volume II.

— Il **Giornale** delle *Due Sicilie* soggiunge: **Enrico IV**, diceva: La forza degli Stati è in ragione della loro prosperità interna; più il popolo è felice, più il Sovrano è potente.

Ecco! la divisa dei principi buoni; ecco! quella del Sovrano Ferdinando, che la *Provvidenza! ha restituita* ai nostri voti. — Vedi *Giornale delle due Sicilie*. — Notizie interne, Napoli, 2 Settembre 1815.—Ecco Rodipane, vestito di pel di gatto, e buon gatto lui stesso che si trastulla e manda a morte i topi costituzionali — Vedi la Sentenza della Corte, 1821, — quale appa-

risce sotto il nome di Dionisio tiranno nel dramma: I Pitagorici di V. Monti.

St. 40. — Negli ultimi quattro versi il Poeta allude a tutta quella farragine di opuscoli e di opere di Dritto, scritti e pubblicati in quell'epoca della Costituzione. Diamo qui un piccolo saggio, un indice sparuto di Bibliografia per dimostrare la storicità de' versi del testo.—Cenno storico su la rigenerazione dell'Italia Meridionale di Olivier-Poli: nella quale opera si svolgono i grandi ed immutabili principii del Diritto di natura e delle genti. — I Diritti dell'uomo, opera di Tommaso Paine. — Catechismo politico per la Nazione del Regno delle Due Sicilie. — Costituzione di Gioacchino Murat. — Manuale politico per i Sicoli Napolitani, ovvero principii di Diritto pubblico particolare pel regno delle Due Sicilie di Costantino della Marra cittadino napolitano.— L'avvocato Francesco Doria, marchese di Cerce-Maggiore, drizzò una cattedra o lettura di: Dritto di natura e Istituzioni criminali applicate al codice penale del Regno. — Diritto delle genti e leggi sulla criminal procedura. — Scienza della Legislazione penale del cavaliere G. Raffaelli. — La Costituzione delle Spagne del 12 maggio 1812, preceduta dai rapporti dei compilatori del progetto della Costituzione politica della Monarchia Spagnuola, promulgata in Cadice nel marzo 1812 tradotta in italiano da Gianfrancesco Masdea. — La Gran Carta d' Inghilterra. — Costituzione degli Stati Uniti di America. — Costituzione di Norveggia del 1814 sotto Carlo XII. — Costituzione francese e Carta Costituzionale del 1814 sotto Luigi XVIII, trad. da A. Lanzellotti. —

Catechismo patriottico del signor La-Croix, trad. del signor G. F. — Costituzioni politiche delle principali Nazioni, raccolte da Angelo Lanzellotti. — Orazione a a Bonaparte di Ugo Foscolo, 1820. — Tattica delle Assemblee legislative di Geremia Bentham. — Commentario sullo Spirito delle leggi di Montesquieu, opera del conte Destutt-Tracy, ossia trattato elementare di Diritto Costituzionale preceduto da un Quadro del Sistema rappresentativo di Lacretelle, colla giunta di un Trattato sull'Educazione Costituzionale del popolo dello stesso Tracy. — Esame della Costituzione Spagnuola del signor Pradt. — Politica Costituzionale del signor Beniamino Costant, trad. dal signor Olivier-Poli. — Atti relativi allo intervento di S. M. il re delle Due Sicilie nel Congresso di Laybach, accompagnati da tutti i Documenti correlativi, e disposti in guisa da dilucidare la Storia della fondazione del nuovo *Reggimento Costituzionale del Regno.* — *Platone in Italia* di V. Coco. —Gli *Animali Parlanti* di Giambattista Casti, ed. 1820. — Biblioteca Costituzionale, ecc. ecc.

Ed ogni Dritto *antegiustinianeo*

La satira a tutte quelle pubblicazioni di Diritto di natura e di Diritto pubblico è riposta appunto in questo verso, qui segnato, col quale dà la giarda a coloro che si facevano editori di opuscoli e di opere legislative, senza possedere una coscienza di cittadini e di uomini forti e di virili propositi. Il significato di Diritto antegiustinianeo, alla lettera, allude alle Leggi esistenti *ante Corpus Iuris Iustiniani* (di tali Leggi ne

abbiamo un nobil saggio nelle: ***Institutiones Gaj***, pubblicate dal ***Niebuhr*** nel 1820) qui però il nostro Poeta satireggia il nuovo: ***Corpus Iuris Murium***, come opposto a quello di Giustiniano: il che vale sfornito di assennatezza.

St. 42. *Vendite nuove* ed *utili officine*

In sul proposito a p. 126 delle ***Mèmoires*** Carrascosa scrive così: Cependat, il faut convenir que la calme, qu' on prenait tant de soins à rétablir n' était qu'exterieur et apparent. Les passions étaient dans la plus grande fermentation. La ***Constitution d' Espagne*** ayant été accordèe, les personnes compromises étaient rassurées; et les sectaires étant libres de toute crainte, ils pensérent à retirer le fruit des changemens obtenus. Les ***travaux*** des ***Ventes*** recommencérent avec plus d' ardeur, beaucoup de ***nouvelles Ventes*** furent instituees, parmi lesquelles on doit compter toutes ces réunions de provinciaux, qui s'étaient formées dans le commencement de Iuillet, par principe de crainte, et dont nous avons déjà parlé.

Continuando nella stessa p. 127, apprendiamo il significato contenuto nelle « utili officine » dalle parole del Carrascosa. Egli narra: Ils comptaient également se servîr de la secte comme instrument de leurs projets et essentiellement pour ècarter des emplois tout ce qu' il y avait d'illustre, de puissant et de considéré dans l'ètat, afin de pouvoir parvenir eux-memes au faite du ***pouvoir*** et des ***richesses***. Beauçoup des membres nou-

veax entrérent dans la Charbonnerie, pensant que, sans cela, ils ne pourraient aspirer è rien dans le nouveau régime; d'autres *à prix d'argent*, s'y firent inscrire avec des antidates, afin de ***conserver*** les ***places lucratives*** dont ils se trouvaient pourvus; d'autres encore, se firent initier dans l'espoir de faire oublier les excès qu' ils avaient commis, dans le parti contraire, en 1799. Enfin, dans la suite, beaucoup d' hommes pervers trouvèrent dans la secte un refuge contre les poursuites de la justice, ou contre l'execution de leurs engagemens. On voit combien de mortifs impurs contribuèrent à introduire dans la charbonnerie les plus tristes sujets, et à augmenter au-delà de toute mesure le nombre des initiés »

St. 44. — Senzacapo re granchio.... cioè **Francesco I**, imperatore d' Austria, il quale ambì farsi **Capo** della *Lega italiana*, creata, e da essere presieduta da lui (ad imitazione di quella del Reno, inventata da Napoleone I); per comandare da babbo supremo, e vie meglio a bacchetta, sui principotti d'Italia, come il *Gran Re di Persia fonte del Potere*, della *Forza!!!* vedi p. 400 e 408 Il Frontone del Mai-LEOPARDI p. 88 ed. di G. PIERGILI-REY, *Renaissance politique en Italie* ch. II. — Vedi GIORNALE COSTITUZIONALE: Le voci precorse per oggetto lo stabilimento di una forma di governo e di un reggimento costituzionale italiano, sotto la **direzione** ed il **protettorato** di S. M. l' **Imperatore d'Austria** — venerdì 26 gennaio, 1821 — *Notizie Interne*.

Ma la *Lega italiana* fu mandata vana dalla sa-

pienza politica di Vittorio Emmanuele I di Savoia; e Francesco d'Austria, frustrato dell'onore di **Capo** della Lega; perduta, a mo' di dire, la testa, per tale perdita, s'acquistò il soprannome, impostogli dal Nostro, di re: **Senzacapo**, sebbene l'Arciduca Giovanni predicasse ai popoli d' Italia : La parola di questo principe è sacra, immutabile, pura : *Egli è* il **Cielo** ! *che parla per bocca di Lui . siate italiani!* **Noi venghiamo per rendervi liberi** ! ! !

Francesco I , imperatore d' Austria , **Capo** della Lega italiana, di là da venire, *Egli il primo parlava col* **Cielo** *per via di Carte !!!*

St. 45-47.—Boccaferrata, soprannome del barone Camminatorto-Metternich: oratore loquacissimo, instancabile, armato di una bocca di ferro, a pro' del *Diritto divino* assoluto della forza, che, nelle sue dicerie, riponeva, a parole, nella Giustizia; in fatto pratico: nella forza selvaggia delle alabarde Tedesche. — Vedi Revue *des Deux-Mondes : Metternich*, tom. IV, 1835.

Ci ricorda il Bocca di ferro del Sassetti, lettera XXVIII, 1573 — ed il declamatore Agamennone deriso nella : *Virgula divina* da Varrone. — Cotesto fare bugiardo ed imbroglione nel gran Cancelliere dell'impero, *Magister scriniorum*, era anche una ispirazione celeste !; perchè egli avea parlato col suo padrone Francesco che, secondo il Panteismo orientale e germanico, come imperatore, era erede dei nomi di : « Figliuolo del Cielo ; eletto dal Cielo ; interprete de' voleri del Cielo; » e creduto, per aggiunta, far col Cielo una cosa sola, giusta la dottrina dell' Iching , delle strepitose

Cosmologie di seme Tedesco; e l'Apoteosi dell'Arciduca Giovanni, nuovo:

« *Rapito di Patmos evangelista!!!*

— Vedi il Dialogo di *Wen-tchang* col filosofo *Meng-tseu*, discepolo di Confucio. — Meng-tseu, lib. II, c. III.

Il precursore predicava così a' popoli italiani, preparando le vie al suo augusto fratello: « Egli è l'imperatore Francesco! il quale vi fa certi di uno stato sì felice, e sì onorevole. Ben sa l' Europa che la parola di questo principe *è sacra*, e che è così immutabile come ella è pura. *Egli* è il *Cielo* che parla per la bocca di lui!!! » — Vedi ANGELONI LUIGI, *Dell'Italia* uscente il settembre del 1818. — Ragionamenti IV, pag. 68, ed. Parigi, 1818.

Onde bene a proposito vengono a taglio i versi di Plauto:

Nihil est mirandum, melius si nihil sit tibi,
Namque **incubare** *satius te fuerat* **Iovi**,
Qui tibi auxilium in jurejurando fuit!

Vedi *Curcul.*, Act. II, Scen. 2, *Accii Plauti* — *Virgilii* lib. VII, v. 85, segg. — *Servius ad Virgilium*, loco citato. — Il sudetto panteismo corre tra Francesco e Metternich: i quali formano una sostanza unica.

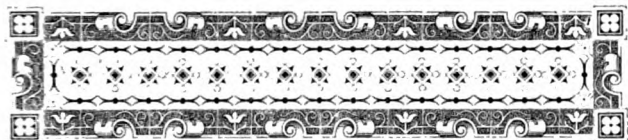
L' imperatore studiava le forme più squisite di tormentare i rei di crimenlese; ed il gran Cancelliere dell'impero, a re malvaggio e sfornito di dottrina, era consiglier peggiore. Onde, sebbene Cecco fosse il capo dello Stato, tutto per appropriazione, era fattura del

suo cancelliere, (Voir *Mèmoires*), a danno de' miseri popoli. Metternich, che pretese, come Ollivier e il Duca d'Aumale, tenere un seggio nell'Accademia delle Belle Arti, fu sonatore di violino; il Leopardi accomuna tale facoltà a Francesco, di cui, celebrando le qualità eminenti, conclude:

> Buon *sonator* per altro, anzi divino
> La Corte il dichiarò *di violino.*

Perchè i duo perduti si scambiavano le parti di tormentatori... Hic frangit ferulas, rubet ille flagellis, Hic scutica: sunt *qui* tortoribus annua praestent. — Iuvenalis, vs. 479-480, *Satira VI.*

Il Leopardi si fonda sul linguaggio figurato di Nepomuceno Lotario di Metternich: Ma *musique*, mon cher comte, est écrite en larges notes, elle n'a point d'autre valeur, et il ne faut jamais mêler les genres, ni en *Musique* ni en *Politique*. — Voir p. 79. *Mèmoires*, tom. V. ed. Paris.

CANTO QUINTO

Colei che sola *in vita* ancor *mantiene*
La famiglia de' re Mangiaprosciutti

ossia *Carolina*, Arciduchessa d'Austria, maritata a 12 maggio 1768, a Ferdinando IV Borbone: per il quale matrimonio divenne balia e mallevadrice dello sterpone borbonico di Napoli; la famiglia de' Mangiaprosciutti e de' re napolitani.

Qui il Leopardi accenna al carattere e al fatto storico: « Che Carolina, a quei dì, condotta in Vienna non però piegava l'altero capo rassegnato alla non propizia fortuna. Essa, pur sempre virilmente coraggiosa (come la Giunone delle favole) in mezzo a quei sconforti, abbandonati allora i Borboni dall'Austria, concepì, narra il Bianchi, l'audace disegno di rapir Napoleone dall'Elba, e per violenza d'armi cacciar Murat dal trono. » — Vedi Nicomede Bianchi, *Diplomazia*

Europea in Italia, pag. 34, capo II, § II, vol. I, ed. Torino, 1865. — Canosa la definì benissimo: « La regina non era nata per temere » — pag. 49. Errori di L. Angeloni. — Carolina Leccamacine corre all'imperatore di Russia, ne *adula* la potenza. Il czar le promise appoggio, e pel granscudiere Lavascheff mandò dire al primo Console come desiderasse l'integrità del Regno di Napoli. » — C. Cantù, pag. 237, *Cronistoria*, c. IX, vol. I — Vedi anche NICCOLÒ PALMIERI, *Storia* della Costituzione di Sicilia. Ecco ciò che si voglia dire ora dal Leopardi co' versi:

> **Colei**, che sola in vita ancor mantiene,
> Caduti tutti gli altri augusti frutti,
> La famiglia del re Mangiaprosciutti.

quando l'Austria, sospinta da' fortunosi eventi d'Italia, avea abbandonato l'augusto re Ferdinando IV Mangiaprosciutti. E questi, in data 10 gennaio 1799 scriveva da Palermo all'imperatore di Russia: « L'Austria, mia confederata, sul cui aiuto io aveva messo la mia ferma speranza, m'ha abbandonato nel momento decisivo, e così dovetti fuggire in Sicilia. » — Vedi BIANCHI *Diplomazia Europea* in Italia; — mentre Napoleone avea fatto cadere gli altri *augusti frutti* dello sterpone borbonico delle altre corti d'Europa. Possiamo anche ricordare l'atto di *riconoscimento* a re di Napoli di Giuseppe Bonaparte: procurato dall'Austria nel congresso di Erfurt, settembre 1808, per ingraziarsi Napoleone — Vedi pag. 232, tome second *Mémoires* de METTERNICH.

— **St. 12.** Non solo i nostri trentamila *forti*.

— Allude all'occupazione in nome di *Senzacapo*, fatta da' soldati Austriaci, del Castello di Sant'Erasmo volgarmente Sant'Elmo, posto sulla collina dello stesso nome: strumento di tirannide sotto tutti i governi forestieri, che si succedettero nel Reame.

I 30,000 *forti* sono gli *Ercolini* del babbo supremo di Vienna!!!

— **St. 16, 17.** — Rodipane IV rispose ch'era stile de' Tedeschi acconciare la loro politica all'andazzo prepotente de' tempi (ricordiamo le parole di Rodipane IV cioè Ferdinando IV, testè citate, sendo abbandonato dall'Austria); e qui è una gentilissima! cortesissima! rampogna, mossa per tale abbandono; e che Senzacapo per mezzo di Brancaforte, come *finge* il Poeta, avea concesso a' Topi potersi creare, per sè stessi, un re: Gioacchino Murat; temendo di qualcosa peggiore, come dire lo stato franco, cioè una seconda repubblica Partenopea, come quella del 1799 fondata dallo Championnet, invece della monarchia costituzionale di Gioacchino — Vedi articoli d'*Alleanza* di costui con l'Austria: il IV, il XIII, de' patenti; il I, il II, ed il IV de' segreti.

Giova, in sul proposito, allegare un *Documento* testuale, cioè: *Istruzioni* del Vicario generale Francesco al commendatore Ruffo in Vienna. — Palermo 20 febbraio 1814: « Con quale appoggio di ragione, ei dice, il gabinetto Austriaco dispone egli delle proprietà di un Sovrano amico, parente, ed alleato, nella causa

contro il nemico comune, a favore dell'invasore degli stati dello stesso sovrano, e quando la vittoria s'è dichiarata così patentemente a prò degli Alleati? Se le Potenze crederanno di dare un compenso a Murat, lo dessero pure; ma non a danno di chi fu tra i più fedeli alla causa. Si facesse valere il *Trattato* stipulato in settembre nel 1805 colla Russia, per cui era guarentito il possesso del Napolitano ai Borboni.» — Vedi N. Bianchi, pag. 335, op. cit., vol. I. — Vedi *Schoell, Reçuil*, pag. 325. tom. VI.

— **St. 21, 22, 23.** — Il Leopardi *imagina* che Rodipane IV, il giorno dopo dell'abboccamento, manifesti i sensi di quello tenuto con Boccaferrata-Metternich; il popolo arde d'ira; tutti anelano la guerra e morire per lo Statuto.

Rodipane commenda il concorde volere; impreca a quelle bestie sorde de' Tedeschi, che non vogliono saper nulla di Statuto; Rodipane favorisce la guerra, a patto che il popolo segua gli atti de' prodi, e non il mero linguaggio degli eroi.

In quella contingenza furon ripetuti questi vanti: « Ah no per Dio: All'armi, all'armi: non c' imponga uno strepitoso apparato ed un gran numero: se vi sono Darii vi sono pure Alessandri ed

Ha *gli Alessandri suoi Napoli ancora!*

Ripetiamo a coro, dal Tronto al Lilibeo, dal Tirreno all'Adriatico, le parole stesse che il nostro buon Monarca ha ultimamente espresse al geloso nemico: Risoluti a difendere sino all'ultima estremità l'Indipen-

denza della nostra Nazione, e la Costituzione, che n'è il palladio; « siam pronti piuttosto a seppellirci sotto le ruine della patria, che a piegare il collo al giogo straniero. » — Vedi nota del Re alla Corte Austriaca.

— « Appaiano pure i *Sersi*, che se non ci riuscirà di esser *Temistocli*, nessuno potrà toglierci di esser *Leonidi!!!* — Vedi il libro: ***Alla difesa o cittadini***, pag. 35, 36, 37, ed. Napoli dalla tipografia francese, 1820. — « Deputato al comando di grosso corpo di soldati contro i pochi rivoltosi, che la perfidia dipingeva pari in numero ai Persiani di Serse, e superiori in virtù a' trecento delle Termopili. » — Vedi M. D'AYALA, ***Vita di Angelo d'Ambrosio***, pag. 23, ed. Napoli, 1877.

— **St. 24.** — Il nostro Poeta dubita, ragionevolmente, della fede di Rodipane: e crede che costui secondi la guerra per isbarazzarsi dell'eroica plebe, conducendola a combattere i Lanzi; e così disperdere i Topi: e conservare il trono donatogli, a carissimo prezzo, da re granchio Senzacapo. Questo parere di mal pensante, come satiricamente lo dice il Leopardi, si riscontra col primo de' CXI ***Pensieri morali.*** E storicamente vi rispondono a un di presso le parole incalmone o furbesche di Ferdinando IV, in data 28 gennaio, 1821, a suo figlio Francesco, dal Congresso di Lubiana: « Cessi e presto l'ordine attuale delle cose; agli Alleati diansi alcune garentie, secondo il piacer loro. » — La ***Minerva Napolitana*** soggiunge giustamente: « Questo è dunque il linguaggio del Re dopo i suoi giuramenti?... qual tradimento vi sarebbe nella

storia più codardo di questo? « *Te ne tegis digito?... Periuria... Novimus, oppressos homines, elusa Deorum Numina* — Vedi F. PETRARCHAE; Ecloga XII, pagina 240, vol. I, ed. citata: — *La conduite à Laybach me fait frissoner d'indegnation.* — La Duchessa di Devonshire a Gino Capponi, ***Memorie*** scritte dal Tabarrini, capo V.

— Guglielmo Pepe infatti, nella Relazione rampognava così Ferdinando IV: « Sire, i contemporanei e le generazioni future dovranno forse credere che la M. V. in presenza di quel Dio, cui non si nascondono i segreti arcani del core; si prefiggeva in quello stesso momento di asservire la nostra bella patria con un esercito straniero? — Vedi G. PEPE, Relazione delle circostanze relative agli avvenimenti politici e militari in Napoli, ed. Parigi, 1822, stamperia di Crapelet.

— **St. 29.** — In questa ottava, come ciascun vede, sono ricordati gli uomini illustri di Atene e Roma, che secondo le parole del Leopardi: « Seguitando la fede di qualche oracolo s'immolarono volontariamente per la patria. » — Vedi *Scommessa di Prometeo*, pag. 249, vol. I, — de' quali, *a parole*, vollero addimostrarsi imitatori quei di Topaia. — Ma qui il fendente, va a ferire, difilato, il luogotenente generale Guglielmo Pepe, il quale era borioso di sapere, a menadito, le ***Vite** parallele* di Plutarco. — Vedi PEPE, ***Memorie***, pag. 101, cap. XI, vol. I.

Infatti Alessandro Poerio scriveva a Gino Capponi: « Il Colonnello Pepe ha compiuto la vita di Cesare e quella di Napoleone, ed il Parallelo di questi due

grandi uomini al modo di Plutarco: » — E, ne' suoi portamenti Pepe dava a divedere, essere animato da quei Grandi dell'Antichità; e credeva che negli eroi di Topaia, come discesi da quei magnanimi lombi, scorresse il sangue de' veri eroi o come scrivevano quelli della Costituzione: Si contano fra i nostri di coloro che sembrano recare nel loro seno il germe delle vittorie... pag. 17 — Osserv. sulla Rivoluzione.

Nel quarto verso, tra gli altri, il nostro Poeta ricorda Fabio dittatore di cui però scrisse Q. Ennio. *Non ponebat enim rumores ante salutem.* Ex XII, Annali. Piersilvestro Leopardi, a pag. 19 delle *Narrazioni storiche*, narra aver egli, in quella contingenza scritto un Canto in lode di Fabio Massimo, *Temporeggiatore*, e indirizzatolo a Guglielmo Pepe; perchè questi contro gli Austriaci, soldati del nuovo Serse (come allora denominarono Francesco I d'Austria) imitasse il nobilissimo esempio del gran cittadino romano. Pepe che credeasi Fabio rispose: Io so bene ciò che ho da fare; e tra poco vedrete maraviglie! — Non solo lui, una compagnia a cavallo fu detta: *i novelli Fabii.* — Vedi Decreto 11 febbraio 1821, firmato dal reggente Francesco, presso il G. Cost. delle due Sicilie. — Parturient montes, nascetur ridiculus *Mus.* — Vedi Horatius, *Ars Poetica*, v. 139; — Phaedri, *Fabula* XXII, lib. IV. — Dalla *Favola del monte*, che versa nei dolori di parto; e dà, infine, alla luce un Topolino, volendoci il poeta di Venosa significar così: chi promette Roma e Toma, mi pare che abbiano sortito il nome di *Topi* gli eroi fuggitivi de' Paralipomeni; nè io so intenderla diversamente.

Sed redeat unde abberravit oratio. Lo stesso Guglielmo Pepe ci narra che in un banchetto tenuto in Napoli dall'alta Vendita dei Carbonari per la riconciliazione di tutti i generali, che dovevano partire a battersi per l'Indipendenza della patria: « Gabriele Rossetti improvisò versi tutti ardenti di amor patrio. Il Rossetti ebbe un bel lampo d'ingegno quando disse:

E chi de' nostri duci sarà Milziade?

Fece posa a quel dire: i convitati rimasero sospesi; ed il poeta con una inaspettata iperbole rispose:

Tutti saran **Milziadi.**

Ed invero, *se*, fossimo stati tutti volenti ed uniti saremmo addiventati segno dell' ammirazione, e non del ludibrio dell'Europa, e per i Napolitani tutta Italia avrebbe conseguita la sua Indipendenza, e sarebbesi vendicata in libertà. » — Vedi GUGLIELMO PEPE, *Memorie*, pag. 87, cap. IV, vol. II. — Ex ore tuo te judico.

Perchè s'abbia sempre il *colore*, a dir così, *dell'età* intorno a cui ci travagliamo, piacemi significare quella festa patriottica anche con le parole del *Giornale Costituzionale* di quella nuova èra. « In mezzo al convito, il *Direttor* del banchetto (nello Stico di Plauto chiamato Stratego) propose parecchi brindisi, i quali vennero ripetuti da tutti i commensali, per comando del *Modimperatore*, eletto legittimamente; perchè gittando *i tali* avea fatto *Venere* e non *Cane*.—Vide PROPERTII, *Carm.* VIII, vs. 45-46, lib. IV.

— In conviviis solent nominare cui poculum tradituri sunt. — CICERO, Tusc. c. XI, lib. I.

Ecco tutti gli atti grandi di quella *Filotesia:* cioè di quella gentile benevolenza : « Alla Nazione Napoli-« tana la quale seppe operare la sua rigenerazione con « singolare virtù e moderazione : alla intrepida e saggia « sua rappresentanza. — Al Principe Reggente del Re-« gno, deciso difensore della nostra indipendenza e « della nostra libertà costituzionale. — All'eterna durata « della Costituzione politica del Regno delle Due Si-« cilie, eterno legame tra la Nazione ed il Principe.

« — Alla Duchessa di Calabria e come Infanta delle « Spagne e come consorte del Principe Reggente, ed « alla sua Augusta Famiglia. — Alla eroica Nazione « Spagnuola, maestra di libertà e di costanza.—All'E-« sercito Napolitano. — A' prodi generali napolitani.— « Alla virtuosa Nazione Portoghese, la quale vive sotto « le medesime leggi di Spagna e di Napoli. — A' li-« berali ed alla Regina della Gran Brettagna ed a tutta « la Nazione Inglese. — A' liberali Francesi. — Alla « gran famiglia di tutto il mondo...

> Et bene Messallam sua quisque ad pocula dicat,
> Nomen et absentis singula verba sonent.
>
> *Tibullo*, vs. 31-32. *Eleg. I*, lib. II.

— Cessati quei *primi* brindisi, diversi cittadini domandarono favellare per proporne *altri*, o per leggere discorsi e poesie che il solo bisogno di brevità c' impedisce di far gustare al pubblico illuminato.

Il chiarissimo nostro ROSSETTI, cui ben si com-

pete il nome di *Poeta della Rigenerazione Napolitana*, prese con estemporaneo canto a far l'elogio della bella concordia che stringe e dee stringer tra loro gli animi dei capitani nell'*augusta posizione* in cui siamo posti dal *Destino Liberatore degl'Italiani*. Se la memoria non ci ha traditi, noi riferiremo qui alcune delle strofe da lui soavemente cantate. Saran queste il più ingenuo elogio che possa farsi a questo nostro egregio cantore, il quale non fu il solo in tale occasione a tentare maestrevolmente il difficile arringo del verseggiare estemporaneo. Dopo aver salutato, in nome di tutta la società patriottica, il corpo de' Generali del nostro esercito, il poeta disse:

O campioni, il tempo è giunto
Che la gloria a se vi chiama;
Già per voi s'avvia la fama
Pel sentier di eternità.

Pari ai dieci che s'uniro
Nell'antica *Maratona*
Una déclupa corona
Meritar ciascun saprà.

Ma dovete al gran cimento
Cumular le forze estreme;
Chè più Sersi uniti insieme
Spetta a voi di debellar.

— Qui chiesto a sè stesso qual mai fra tanti eroi sarebbe stato il *Milziade* della *nuova Maratona*, aggiunse che *tutti* sarebbero stati *Milziadi*, e quindi:

E la patria fia confusa
Nel librar di tanti il merto,
E l'onor del primo serto
Invidioso lascerà.

— Poco dopo esclamò :

Oh qual giorno di trionfo
Ci prepara amico il Fato !
Salve, o giorno avventurato,
Sospirato in cento età !

Pari a te non vide il mondo
Nel girar di sue vicende;
Chè da te l'Europa attende
La bramata libertà.

Destò comun compiacenza ed applauso l' invito fatto ai nostri duci di avvicinarsi all' ara della Patria per giurare tutti con le spade nude di difenderla col loro sangue, e di deporre su quell'ara le private gare, poichè l'unica gara che aver deggiono si è quella di superarsi in prodezza.

Passò quindi agli auguri più felici della vittoria vicina , descrivendo il momento del loro ritorno : il poeta disse allora :

Oh qual gioia in quell'istante,
Che tra il Popolo Sovrano
Con le palme nella mano
Vi verremo ad incontrar ?

Piangeremo insiem con voi
Fra le insegne vincitrici;
E le fresche cicatrici
Bacerem sul vostro sen.

Non si potrebbe ridire l' entusiasmo che il nostro felice cantore destò in tutti gli animi. Il tenente generale *Carrascosa* cittadino e soldato caro a noi ed illustre nella storia militare dell'età nostra, favellando a nome di tutto l'esercito napolitano con acconcio laconismo ringraziò l' assemblea dei voti per i nostri guerrieri, e disse esser questo il tempo in cui : *ai militari più si addicono le opere* che le *parole.*

Al Campo ! al campo ! fu allora gridato, e *tutti giurarono di vincere* o *di morire per la patria.* — Ecco in breve il racconto di una festa patriottica, che in altri tempi sarebbe stato un delitto, ed avrebbe dato lunga faccenda ai vigilanti custodi del potere arbitrario, e lunghi dissapori agli onorevoli cittadini che la composero. » — Vedi *Giornale Costituzionale*, pagina 206. Martedì 27 febbraio, 1821.

A tali eroi ciarlieri, sembra il Leopardi ricordare le parole di Sofocle : Qui vero lingua sunt audaces, cladem fugientes securi sunt a malis. Mars namque timidos pro nichilo reputat. » — Vide SOPHOCLIS *in Phrygibus*, JOANNIS STOBAEI, p. 221, 222. *Sermonem* VIII, ed. Lugduni, 1555.

— *Codro*, ricordato nel verso quinto, ha un riscontro anche con la letteratura di quei tempi. Il Signor Francesco *Ruffa* scrisse una tragedia : *Il Codro.*

e mentre il re di Atene sacrificò la sua vita per la patria, *il Codro* del Ruffa (imagine de' Topi de' Paralipomeni) rimane sul teatro a ragionare commodamente con la moglie, che tenta impedire la sua partenza pel campo. » — Vedi *La Voce del Secolo*, Varietà, N. 6, Napoli, 11 Agosto 1820. — Vedi PLATONE in *Fedro*, cap. XXVII. — Giustino, lib. II. **Codrus** erat.. Athenienses virtute ducis, pro salute patriae morti offerentis, bello liberantur. » Valerii Maximi, *Memor.* libro V, cap. 6, Externa; ed. Lipsiae 1830. Leopardi al Giordani, 21 marzo 1817.

Aggiungiamo, con un altro Documento del tempo, i nomi degli eroi vincitori di Cartagine e delle Spagne rammentati a p. 8 nella *quinta parlata tra il Sebeto*, ed *il Corpo di Napoli*, 1820 :

« Il nome, e le ceneri dei nostri maggiori sono garanti della nostra condotta; e senza ricordare i Cincinnati, i Camilli, i Scipioni, i Marii, e tanti altri, non vi è una provincia del nostro regno; che non rammenti un popolo bravo, coraggioso, ed animato, coll'amor di patria, di tutte le virtù che circondano la libertà. »

St. 30, 31, 32. — I seguenti passi del Colletta bastano a dichiarare le ottave segnate: « Si trattò del sistema di guerra, col nome d'oggi *piano della campagna*, ragionando due gravi questioni :

Combatteremo il nemico *alla frontiera ;* o *porteremo fuori la guerra ?* Prevalse che a milizie nuove la più parte civili, giovasse combattere a piccoli stuoli *nel proprio paese*, aiutati dal loco, guerreggiando , e agguerrendosi. — La *seconda questione* fu più dibat-

30

tuta, più incerta. » p. 290, e seg. § XXVI, lib. IX, anno 1821 — *Aut intra moeros aut exstra* — Ex XV *Annali,* Q. Ennii.—Intanto con mirabile celerità fu provveduto agli arnesi di guerra: armi, viveri, vestimenti; le opere della frontiera munite in un dì, le forze di mare messe in corso. — Vedi Colletta, Storia del Reame, p. 294, lib. IX — Vedi M. CARRASCOSA p. 422, ***Mémoires Historiques***, ed. citata — E la ***Minerva Napolitana***, a p. 188 parlando: Del ***Manifesto Austriaco***, soggiunge: Tutto infine è pronto per la difesa.

Perpetua infamia copra il soldato che fugge innanzi al nemico; nessun asilo lo accolga, lo rigetti dal seno la sua famiglia medesima, e sia il di lui nome l'odio de' contemporanei, l' ***esecrazione*** de' posteri. *Ex ore tuo te judico.*

• Allora io risposi (narra Guglielmo Pepe): Tra poco lascierò questo Consiglio, e mercè l'autorizzazione che ho ricevuta dal Reggente, manderò ordini telegrafici perchè ***ottanta battaglioni delle milizie e delle legioni*** si radunino e camminino alla volta della frontiera. — **Vedrà** ! il Reggente, **Vedrete** voi! (parla ***Miratondo***) —signori Generali, che non un solo di quei battaglioni mancherà di ubbidire; e, se invece di ottanta, dovessero marciare 120, sì, 120 battaglioni marcerebbero alla frontiera. — A questi detti il Reggente replicò: Le promesse di Pepe non mancano; ed i Generali soggiunsero: Se così sarà, tutto andrà bene: — E così sarà ripresi io, e, se l'operar mio potesse in ogni cosa esser libero, colle sole milizie e legioni, vale a dire con la Nazione ordinata in armi sapremmo far meglio di quel

che si fece nel 1806 , contro i Francesi , altri soldati che gli Austriaci, i quali non saranno capitanati da un Massena. » Queste mie parole non ebbero risposta.— Vedi G. PEPE, *Memorie*, p. 85, cap. IX, vol. II. — Non vi fu cittadino che non abbia ripetuto e non ripeta col gran Pompeo: È urgente il marciare, il vivere non già — Vedi *Giornale Costituzionale*, p. 224, 3 marzo 1821. Qui soggiunge il CARRASCOSA *Mèmoires*, p. 161 « Le gènèral Pepe , au contraire , opinait pour qu'on appelàt indistinctement tous les congédiés.... disposition qui nous fut si funeste. Par exemple : lui eût-on démontré que trente mille *congédiés* étaient suffisans, il eùte été disposé à en demander cent mille; lui eût-on prouvé que le royaume de Naples ne pouvait fournir plus de cinquante mille bons gardes nationaux , il en eût exigé cent mille et même plus , quelche évidente quel fût l'impossibilité d' y satisfaire. Il crut pouvoir appuyer son avis pour l'appel de tout les *congediés* sur la considération que l'exemption des *hommes mariés* et de ceux qui étaient les soutiens de leurs familles, donnerait lieu à des faveurs, à des injustices, à la vénalité; et quant aux besoins de leurs familles, il preposa qu'on y subvînt en leur accordant pour cet objet un carlin par jour (quarante quatre centimes monnaie de France).

Ma questi eroi, io soggiungo, non sentirono i sensi nobilissimi espressi qui sopra dalla *Minerva Napolitana;* nè questi altri significati dallo storico latino di Amiterno, lor concittadino : *Quapropter, vos moneo uti forti atque parato animo sitis ; et quum proelium*

inibitis, memineritis vos divitias, decus, gloriam, praeterea libertatem atque patriam in dextris vestris portare.—Vedi C. C. SALLUSTII, *Catal.*, cap. LVIII. — Vedi G. LEOPARDI, *Dialogo* di un Lettore di Umanità e di Sallustio, pag. 314, *Studii Filologici*, ed. Le Monnier, 1853, pubblicato, la prima volta, in Milano 1827, fra le Operette morali.

St. 33, 34. — Come Aiace quel dì che di tenèbre.

È un esempio, tolto dal libro XVII dell' *Iliade* di OMERO, ove gli Achei *difendono valorosamente il corpo di Patroclo.* — Qui è una mazzata poderosa, appioppata a quei codardi, per satira, detti prodi! i quali a *Tolentino* abbandonarono, come canta appresso il Nostro, Gioacchino *Murat*, rimasto con pochi a combattere contro le soldatesche nemiche degli Austriaci; ed ivi caduto (come *finge* il Poeta) combattendo da eroe. — *Abstulit clarum cita mors Achillem.* HORATII, Ode XVI, libro II.

Malgrado il disastro di *Tolentino* la cosa non era ancor disperata, poichè gli Austriaci avevano perduto molta gente, e *Murat* poteva riparare alle sue perdite riunendosi alla divisione di Carrascosa, che era ad Ancona, ed a quella del general Lecchi rimasta sul Potenza... Subito Macerata è ingombra di fuggiaschi, e non dovette la sua salute che alla paura de' Napolitani, i quali temendo sempre di avere gli Austriaci alle spalle la sgombrarono subito, e tolsero così il pretesto di saccheggiarla intieramente. Gli Austriaci profittando del disordine occuparono Macerata.

Da questo momento *Murat* si trovò separato dal suo esercito, *non essendogli rimasta che una piccola scorta, cioè qualche officiale dello stato maggiore e trecento fanti.*--Vedi Leonardo Gallois, *Storia* di Gioachino *Murat*, pag. 150, 151, ed. Losanna 1849. — Vedi Mariano D'Ayala, *Vite* de' più celebri capitani e e soldati. — *Quo ferrum? quidve haec geritis tela irrita destris?*

Il Leopardi, non si dimentichi, toglie spesso esempii e paragoni da' Greci, e dai Romani, per satireggiare, secondo l'*ironia platonica*, gli *eroi incruenti* e *fuggitivi;* non che gli scrittori del Regno: de' quali fu stile celebrare gli uomini di Topaia *in forma classica*, come se quelli della Costituzione fossero stati veracemente tanti eroi scappati davvero da Atene e Roma: « *Promulgare!* la rigenerazione politica di 7 milioni di uomini... questa *certamente* fu *l'opera* paragonabile, per ardimento, a quelle di un *Orazio al ponte!* e de' *trecento Spartani!* — Vedi Biagio Gamboa, pag. 48, *Storia della Rivoluzione* di Napoli, entrante il mese di luglio, ed. citata.

Carattere specifico de' moti del 1518 e del 1821 fu: parlar da eroe ed operar codardo. *Classicisti* del campo di Marte!

Eppure chi il crederebbe? Messer Giove radicato fisso e incocciato nel suo pensamento, che quelli del 1815 e 1821 fossero veri eroi, da paragonare solamente coi Greci e coi Romani, al niego e all'amara ironia, ma giustissima, del Leopardi, inventa un *terzo* incrocicchiamento o *gruppo;* e vuol darci a bere così sol

tomano che, per il dolore universale, per una nuova filosofia della storia tutta del Leopardi, questi non à più fede nel valore nè dei Greci, nè dei Romani: e tutto questo perchè, dopo tante codardie, il Nostro non aggiustò più fede agli eroi fuggitivi di Tolentino e Antrodoco, quantunque si spacciassero ancora grandi eroi scappati d'Atene e Roma!!!

Oh! sapienza critica sfondolata! — Udiamo messer Giove parlare le sue stesse parole: « Ma dopo questa « (antitesi storica) viene un'antitesi diversa, effetto di « un'altra concezione ben più terribile della vita, e che « troviamo nel *terzo gruppo* di canti, cioè in tutti « quelli scritti dal 1824 fino alla morte del Poeta! In essi il contrasto fra le due storie è *sparito;* di *Grecia* e di *Roma!* dell'età dell'oro, delle favole di tanti popoli, di tutte quelle illusioni che aveano dovuto abbellire il primo vivere nel mondo, *non ci è pur traccia;* « par non siano esistiti mai per il Poeta, il quale non « par più colui che fin qui non avea fatto che *pian-« gere la morte di quegli ideali.*

« La vita reale non solo gli appariva, ma gli si « rendea veramente sempre più disforme dall'ideale che « egli se n'era fatto; sicchè, quando il ridestarsi del « sentimento nazionale nella Penisola gli facea suonar « da ogni parte *un linguaggio* tutto *fede* e *speranza « ne' destini della patria e del genere umano*, quel « *linguaggio* gli giungeva come insulto.

« Tutto ciò ch'era italiano veniva rappresentato co-« me degno di contumelia, e si negava perfino la spe-« ranza di una patria italiana!

« Se al Poeta allora fosse stato ricordato quel :
« l'armi, qua l'armi ; io solo combatterò, egli si sa-
« rebbe commosso a riso, come *appunto* fa che si com-
« mova l'inferno, quando *Leccafondi* mostra speranza
« di salvare la sua patria » ! ! !

La è una sghiccheratura, messer Giove, figlia di una fede pisellona nei vostri eroi di Plutarco... a tre la crazia !

E queste bubbole e queste fandonie osate insegnarle agl'Italiani ? ai Tedeschi ? e apprenderle a qualche critico Francese, con smancerie e tenerezze, da far venire il latte alle ginocchia ? Questa rappresentazione, in cui messer Giove si propone di voler dare la pappa insidiosa ad un illustre critico della Senna, a' *danni di Giacomo Leopardi*, è proprio delle liete scene del San Carlino di Napoli. Udite e ammirate; Giove parla : « Il critico francese si mostra così pieno di affetto per il Leopardi e per l'Italia, ch'*io !* raffigurandomelo a me presente, sentivo *una gran voglia* di dirgli : « *oh !* voi dunque amate fortemente il *mio* Poeta ! ! ! ? E allora *io* vi prego ! con le parole di un vostro poeta anche grande :

...formons une sainte alliance,
Et donnons-nous la main ! ! !

Messer Giove abborre sì cordialmente il *terribile* poema dei Paralipomeni che vorrebbe, in suo cuore, che tutti gli scrittori, tutti i cattedratici d'Italia, di Germania e della Francia facessero una santa alleanza e si dessero la mano per sperdere dal mondo letterario

quel *terribile* poema, scettico di tanta virtù e valore soricino, poema eroicomico pieno di *rancore* e di *amor proprio ferito!* Ma come struggerete, rugiadosissimo critico, tutti i documenti storici e le carte diplomatiche dei quali si compone la storia verace e fedelissima dei Paralipomeni della Batracomiomachia? — Rispose quel tale: ah qui mi casca l'asino!

Incipe, Calliope, licet et considere: non est Cantandum; res vera agitur... IUVENALIS, v. 34-35, Sat. IV,

Io senza invocare Gian-Pietro Béranger, perchè oggi non è più di moda invocare la musa, *mi raffiguro a me presente* quel nuovo S. Bonaventura, Giove della Critica filotopa; e vedendolo *hisce oculis* a tu per tu con Giacomo Leopardi a dargli sorgozzoni e garantoli per mettergli nel comprendonio gli *Ideali degli eroi di Tolentino* e *Antrodoco!* io esclamo oh che bel figuro: è proprio un topolino appiccicato alla giubba di generoso leone, per darsi a divedere un *ominone ottavo* dottoreggiante; e gli altri? sono una frotta di topolini che stridono e fanno ressa intorno al Sere, i quali *verbis conceptis*, lo spacciano a' quattro venti, arcifanfano della Critica Leopardiana, e autore famoso di Saggi Critici famosissimi; per parere dappiù, conculcando un uomo sommo, degno di questo nome; o per articoli *segreti*, come quelli della *Santa Alleanza*, ignoti a me, omiciattolino scriatello!

No... l'anima di Giacomo Leopardi non era degna di fare il corrotto delle prefiche a' vostri eroi: questo *pianto per la morte di quegli Ideali* del 15 e del 21 era riserbato a voi, signori Critici filotopi;

ed il poeta de' Paralipomeni, lo so da buona fonte, dal 1818 a 14 giugno 1837, non sentì mai voglia di rubarvi tal fama, non appetitosa nemmanco agli uomini volgari... di buon senso.

In questa piacemi farvi un umile presente di questi due versi del vostro Caio *Lucilio* di Aurunca, libro XXII delle *Satire:*

Mercede quae conductae flent alieno in funere praeficae
Multò et capillos scindunt et clamant magis!

Oh fatene il pianto, ch'io ne farò i fuochi!

St. 36. Serse in Europa non passò con tanti

Il re di Persia passò l'Ellesponto con 700,000 fanti; 400,000 cavalli: e 1200 navi, per soggiogare i Greci.

Leonida di Sparta ebbe in guardia lo stretto delle Termopili con 600; purtuttavolta reputando tal numero eccessivo alla impresa patria, ne scelse solo 300, fior di bravura, ma, in sì *picciol numero*, salvarono la Grecia dal tiranno.—Vedi Erodoto, *Polinnia*, lib. VII.

— Il Leopardi, rispondendo per le rime, mira allo stesso bersaglio, come alla st. 29, ove *Leonida*, nel 3 verso, è ricordato per il primo; onde fare una rivista di pelo a *Pepe Miratondo*, che inorgogliva di sapere per il senno a mente, le *Vite parallele* degli uomini illustri di *Plutarco*: E simigianti eroi de' lor maggiori; che negli *ottanta battaglioni delle legioni* e delle *milizie* (vedi Nota precedente) e de' *possibili* 120, **mirava** un eroico valore, degno de' tempi più avven-

turosi della *Classica* Antichità. — Vedi G. Pepe, p. 120, *Memorie*, vol 1°.

— Or il nostro Poeta ci vuol significare che se 300 Spartani, sotto *Leonida*, furono da tanto da vendicare in libertà la Grecia; 30,000 uomini, che formavano la sola divisione comandata dal solo Guglielmo Pepe, sarebbero stati più che bastevoli a sconfiggere e disperdere gli Austriaci, invasori del Regno; se i Topi, nelle loro gesta, si fossero addimostrati nuovi eroi delle Termopili del Regno, come si reputarono di essere, e spacciarono, a' quattro venti, appellandosi redentori d'Italia, della Europa, del mondo: Le migliaia di Persia fuggiro I trecento di Grecia restar!!! — Rossetti.

Viri prudentia facit, diciamo con Euripide, *ut bene habitentur civitates, itemque familia: et ad bella magnum ejus momentum est. Consilium enim sapienter initum, multas manus vincit: imperitia vero cum multitudine deterius malum* est. » — Vide Euripidis *in Antiope*, appresso Giovanni Stobeo, *Sermo*, LIV, p. 778, ed. citata.

Il seguente passo della *Minerva Napolitana* chiarisce e conferma non poco la presente ottava; ripetiamo i detti della Dea: « Gli stessi nostri nemici non potranno negare che bella è la nostra causa, e nobile perire per essa. Difendiamola dunque, ove fia d'uopo; il cielo non è nemico ai generosi proponimenti, e qui *non mancheranno* le **Termopili** *sugli Appennini!* » —Vedi *La Minerva Napolitana*, p. 150 — Della *forza pubblica* — Vedi anche p. 23 dell' opera citata: Alla Difesa o Cittadini. — Anzi ai **trecento Bruzii** il fatto

delle Termopili sembrò impresa da pigliare a gabbo, impresa di imbelli feminette e di fanciulli, e allora squarciarono la bocca a questi parole: « Non a caso si è da noi scelto questo **numero** (300) **sacro** ne' fasti della libertà, e tremendo all'orecchio de' di lei nemici. Noi dimandiamo che il Parlamento ci additi il *passaggio*, che più deesi contendere alle armi nemiche, per correre *a chiuderlo co' nostri petti.* Siamo stanchi di sentire parlare di Cremesa; (ove perirono i Fabi) e delle *Termopili!* Altri esalti gli antichi; noi prasceglіamo di *lasciare* a' posteri qualche *nuovo esempio* a seguire. — *Aedificant nomen!!!*

Quel che intanto ci fa superbi si è il poter dire come **Scevola** al tiranno di Etruria, e *con più verità:* Pari a noi son tutti i nostri concittadini, e tutti capaci di *preferire all'ignominia la morte.* » — Vedi *Lettera* de' Trecento Bruzii al Parlamento del Regno delle Due Sicilie — presso il Giornale Costituzionale, p. 600, N. 148, giovedì 28 dicembre 1820. — *Vox vox praetereaque nihil!*

— Quì lascio a Messer Ciappelletto e Messer Cipolla che ripetano con gran sicumera: « Il poeta, Leopardi » è un attore che voleva farci comico un *carattere seriissimo!* co' soli *mezzi estrinseci* dell' azione!!!

St. 38. — *Il nugoletto* si levò fra Prato e Pistoia. — Vedi Colletta, p. 75, *Campagna* del 1815.

Il nostro Poeta segue fedelmente la storia:

Un **nugoletto** il qual di mano in mano
Con prestezza mirabile crescea

Infatti Pietro Colletta, a p. 75 della *Campagna d'Italia* del 1815, ci offre tutto il fondo storico dell'ottava del Leopardi, sopra segnata. Il Colletta scrive così: Una *nebbia* sembra che *si elevasse* fra *Prato* e *Pistoia*, e questa mentre *ingrandiva* agli sguardi de' Napolitani le *truppe Austriache*, operava lo stesso prodigio sopra di queste, e nascondeva le incertezze ed i movimenti oscillatorii delle nostre Divisioni. » — *Densior deinde incessu tot hominum, equorumque oriens pulvis, signum, propinquantium hostium fuit.* » T. Livius, lib. XXI — pars terrai..... multa pulsata pedum vi Pulveris exalat nebulam... Lucret. lib. V, v. 253-4.

Anzi bisogna aggiungere che la stessa similitudine della *nebbia* o del *nugoletto*, che vien creato, talvolta dal *fiume*, realmente risponde, in modo oggettivo, al luogo di cui parla il Nostro. Qui v'ha un esatto verismo; dappoichè Prato è situata sul *fiume: Bisenzio;* in guisa che troviamo il reale, idealizzato dal Poeta, con tale arte, che l'oggetto ti si presenta con tutta la illusione da noi sperimentata quando c'imbattiamo ne' lavori letterari di mera invenzione.

St. 29. — Per dichiarare quest'ottava, trascriviamo dalla p. 79, p. 71. il seguente passo del Colletta, *Memoria militare* sulla *Campagna d' Italia* dell'anno 1815: Si credeva al Quartiere Generale del Re, dopo i fogli de' *Generali* Livron e Pignatelli, che l'uno attaccasse il nemico il giorno 8, e che l' altro lo soccorresse il 9; ma la Divisione Livron non mosse da Firenze prima del 9; quella Pignatelli non prima del 10. Entrambe si portarono a Carpi, cinque miglia da Firenze.

Dopo un piccolo affare di avamposti, il di cui vantaggio è disputato da ambe le parti, i *Napolitani entrarono* a Prato il dì 11, e proseguirono la loro marcia *per attaccar Pistoja.* Ma dopo aver percorse solo 5 miglia, *senza vedere il nemico, si arrestarono.*

Fu il motivo di questa *sospensione* la *notizia* ricevuta, che *gli Austriaci si eran fortificati in Pistoja* col pensiero di *difenderla.* »

Di *Miratondo* dobbiamo rammentare col Colletta, p. 90, queste virtù d'ingegno e di sapere.

La mattina del 10 gli Austriaci attaccarono Carpi. Carpi era guarnita da 2500 Napolitani comandati dal Generale *Pepe.* Le marce di queste truppe sulla strada di Novi produssero il *doppio male di svegliare* il nemico e di *prestarsi ad essere riconosciute...* Il Generale Pepe abbandonò Carpi, ritirandosi sopra Modena con qualche perdita. Egli perdette 250 prigionieri; ma la perdita del nemico in morti e feriti fu considerevole.

St. 44, 45, 46.— Alla intelligenza del testo giova addurre un lungo passo di Tirteo, conservatoci da Giovanni Stobeo, della cui Crestomazia, *Florilegium*, il Leopardi fu lettore studioso tanto, che in data 16 novembre 1825, manifestava ad A. F. *Stella* volere dar fuori tradotti: « Pensieri morali tratti da libri perduti di antichi scrittori greci, opera che sarebbe tratta da Stobeo, la cui collezione contiene infiniti pensieri e lunghi tratti di autori greci perduti e assolutamente classici . . . vi si vedrebbe per la prima volta tutto il meglio e *il più conveniente ai nostri tempi*, che sia nella collezione di Stobeo. « — Vedi anche, con la stessa

data, la lettera: Al Cav. Carlo *Bunsen—Appendice all'Epistolario.*

Tirteo ci presenta il tipo dell'ottimo e prode soldato; dell'eroe:

« *Commune hoc bonum est civitati; et toti populo si quis vir progressus inter pugnantes in prima acie maneat costanter et animum patientem periculo obiiciens. Hic sane bonus* (prode) *vir existit in bello: statim vero hostium in fugam coniicit phalanges asperas, suâ operâ proelii fluctus regit. Ipse autem in prima acie prostratus vitam amittit, civitatem, et populum, et patrem honestans, multas, per pectus et scutum rotundum vulneribus et per thoracem ab anteriore parte sauciatus. Hunc simul lugent senes atque juvenes: et gravi desiderio universa civitas ipsius funus prosequitur. Hujus sepulcrum et liberi inter homines praeclari sunt, item nepotes, ac genus omne posterum: haud unquam ejus bona gloria, neque nomen interit.*—Videsis Stobaei, p. 766, p. 767. *Sermo* LI. — Vedi Platone, *Il Menesseno.* —Tucidide *Guerre* del Peloponneso, lib. II, da' quali autori apprendiamo l' Orazione laudativa, ed il grande onore, in cui erano tenuti i caduti per la patria.

— Il Leopardi tratteggia, nelle succennate ottave, il valore militare, eroico di Gioacchino *Murat*, al Panaro, valorosissimo, *Achille* sfortunato: rimprovero *a' fuggitivi eroi;* come il Nostro fregia que' di Topaia, per tutto il corso del Poema de' Paralipomeni: ricco di 3000 versi. — Vedi *Pochi fatti su Gioacchino Murat* di Pietro Colletta: ed. Napoli 1821, società tipo-

grafica — quando tali eroi da scena, aveano giurato che: *l'ultima goccia* di *sangue* di ogni buon Napolitano sarebbe sparsa *in sua difesa!* — Vedi Pignatelli-Strongoli, p. 189, *Memorie-Storiche*, ed. Napoli 1820. — Vedi Colletta, *Campagna d' Italia* dell'anno 1815. — Depugnabunt pro te ipsi et morientur, ac se ultro efferent. — Cai Lucilii, vs, *Satyra*, lib. XIII.

Il primo verso dell'ottava 45: Così pugnando **sol** ecc. ha un riscontro perfetto, nel suo contenuto, con la prima Canzone all'*Italia*, ove il Poeta esclama: io **solo** Combatterò, procomberò **sol** io: la quale maniera di dire equivale ad una bietta di *codardia*, confitta dal Capitano meritevolmente ai codardi: forma insegnataci dal Machiavelli, nei Dialoghi dell' *Arte* della *Guerra*, e che risale all'VIII Annali di Ennio e al II, libro dell' Eneide: fonte letteraria non picciola della Canzone del Leopardi; per additarci, con quel motto, un *vero Eroe*.

Nel secondo verso: Durò finchè il veder non venne manco » sono ricordate tutte le circostanze storiche dell'eroismo di Gioacchino *Murat* nella fazione gloriosa sotto Occhiobello, della quale così narra l'Autore alla pag. 89 della sua Memoria Militare della *Campagna* del 1815: Ambe le armate restarono nelle rispettive posizioni; i Generali Ambrosio e Colletta ebbero i loro cavalli uccisi sotto di essi. *Finiva il giorno*, ma *non cessava nel Re la volontà di combattere*. Poteva dirsi di Lui ciò che fu detto del Principe di Condè nella battaglia di Senef: *il solo Condè desidera di battersi ancora*. Dovette cedere infine all'impero della natura,

e delle cose. Il verso : Poi che il *Sol fu disceso ad altri liti* si riferisce alla Canzone III, St. VI, v. 3. — St. VII, v. 5: dei quali giova vedere le *Annotazioni*, a p. 250-251 del Leopardi , *Studi Filologici* , ed. Firenze 1853.

— Proseguiamo allegando in sul proposito, le testimonianze del Colletta, su quella *Campagna :* L' armata Napolitana si trovò a poca distanza da Tolentino, ove accampò. I Napolitani ebbero 60 uomini fuori combattimento; gli Austriaci ne ebbero 500 morti o feriti e sei in settecento prigionieri, p. 129. — L' ultimo giorno della guerra era in Tolentino, per forza di armi e di manovre. Ma il destino avea riserbato all'armata Napolitana un'altra specie di dolore, e di onta, p. 134. Egli *cadde* dal trono il 3 maggio dopo la battaglia di Tolentino. Sostenne insino al 20 il simulacro dell'impero p. 197. — La sera dello stesso giorno 18 maggio, si portò in Napoli, ma non colla pompa ordinaria ; ed *il Sole era declinato ;* il popolo lo scoperse , e lo ricevette con applausi straordinarii, p. 174, il giorno 19 appariva l'ultimo di *sua vita*. — **Conchiusione**, p. 191. La Campagna fu aperta il 30 marzo: chiusa il 23 maggio. Durò dunque 55 giorni ; ed in sì breve corso di tempo le truppe Napolitane marciarono dal Sebeto al Po : e quindi le Austriache dal Po al Sebeto

— Qui mentre riando col pensiero tutto... il *lago* dell' autorità storica ; e nel proposito di condurrre a buon porto il mio lavoro nella stessa guisa , parmi udire un upercritico che pigli a gabbo la mia impresa... da lilliputo ! Dichiaro che non ho nulla da rispondere

all'*invitta* sentenza del sere; perchè sono 40 anni sonati, e i Paralipomeni del Leopardi risplendono di una aureola luminosa, mercè la carità dei Critici d' ogni risma e colore: Filotopi, Ieromomi e Lucernieri. » ! In questa dura contingenza mi ristringo nelle spalle, come un allocco, e al nuovo *S. Bonaventura* e compagnia bella dico: *To' la mazza e fallo tu!*

Non dico che, nel fatto mio si tratti della scoperta di America: miracolo perpetuo nel vostro cenacolo; ma dico che potrei ripetere la storiella dell' uovo di Colombo.

St. 47, 48. — Quest'apostrofe amorosissima, divina, cantata *alla Virtù* per Gioacchino *Murat*, caduto eroicamente in battaglia, come *finge* il nostro Poeta, ci addimostra quanto il Leopardi adorasse, veracissimamente, la *bella Virtù;* e disperato di poterla vedere tra noi, ne adorasse purtuttavia, ove si mostri, anche l'immagine. Questo fare non è da scettico:

> **Bella Virtù**, qualor di **Te** s'avvede,
> Come per lieto avvenimento esulta
> Lo spirto mio: **nè da prezzar ti crede**
> *Se in topi anche sii tu nutrita e culta;*
> Alla bellezza tua ch'ogni altra eccede,
> O nota e chiara, o ti ritrovi occulta,
> *Sempre si prostra:* e non pur vera e salda,
> Ma immaginata ancor, *di Te si scalda.*
>
> Ahi ma dove sei Tu? sognata o finta
> Sempre? vera nessun giammai ti vide?
> O fosti già coi topi a un tempo estinta,
> Nè più fra noi la tua beltà sorride?

Ahi se d'allor non fosti invan dipinta,
Nè con Teseo peristi o con Alcide,
Certo *d'allora in qua* fu ciascun giorno
Più raro il tuo sorriso e meno adorno.

— Ben acconce sono anche queste due ottave, con le quali celebrando un eroe; rammenta i simboli della vera virtù eroica : *Teseo;* e *Alcide* , primo nome di Ercole. — Vegga il lettore anche dalle stesse ottave , quanto sia verace la sentenza dei Critici che il Leopardi *scherni l'umanità* , *e il sangue versato per la patria !!!* — Risum teneatis amici ? — Foscoleggiano !

— L'*Inno alla Virtù di Aristotile* spande eziandio molta luce sulle stesse ottave del Leopardi. Onde leggiamo presso Stobeo : O Virtus ardua, laboriosaque generi humano , *pulcherrima* vitae inventio. *Tuam* , o virgo, *ob venustatem* etiam *mori* in Graecia *optabilis habetur mors* , ac labores vehementes et indefessos perpeti. Talem pectori inseris fructum immortalem, auro potiorem, et parentibus et lenissimo somno. Tuà vero gratià *Hercules*, Iove satus , Ledaeque filii (Castore e Polluce) multa perpessi sunt , suis factis quid possent declarantes. Tui quoque desiderio *Achilles* atque Ajax Plutonis ad regiam descenderunt.— Vide Joannis Stobaei, *Aristotelis Hymnus in Virtutem,* p. 21, *Sermo* I, ed. citata.—Diogenis Laertii, *Vita Aristotelis,* p. 189, lib. V, Lugduni 1541.

— La discesa agl' Inferni , presso gli Antichi, fu stimata l'apogeo della virtù eroica; di quindi la chiusura dell'*Inno di Aristotile alla Virtù* , fa di com-

mento alla discesa degli eroi, ricordati anche alla stanza ventesima del Canto settimo. — Il Giove della Critica scrivendo sulla falsa riga della Sibilla Cumana fa assapere *ai più caldi ammiratori* del Leopardi : Nessuna cosa di lui mi stringe sì fieramente il cuore come quelle due sole ottave. A messer Giove per questo *male cardiaco* io gli propongo un salasso alla protuberanza sinistra della profondità metafisica ovvero quel vampiro, di cui parlò Orazio, nell'*Epistola ai Pisoni : non mis ura cutem nisi plena cruoris* hirundo !

— Il culto prestato dal Leopardi *alla Virtù* piglia corpo e concretezza maggiore, ripensando, con l'aiuto della Storia di quei tempi, funesti alla libertà e al progresso de' popoli, che: *La testa di Murat*, alla di cui *virtù* veracemente *eroica* s' inchina il Nostro , recisa dal corpo e messa in un vaso di vetro pieno di spirito di vino , fu mandata in Napoli , e riposta nella reggia. — Vedi p. 324 , p. 873, G. PEPE , *Memorie* , vol. 1. — Laonde nell' *Inno* del Leopardi alla *Bella Virtù*, abbiamo il culto e la *Religione* **stoica** di Lui. — Vedi *Append.* all'Epist. lett. 57 al *Bunsen;* — l'abborrimento e l'esecrazione del Leopardi all' empia detestabile e scellerata Tirannide de' Borboni, e di tutti i loro istrumenti grandi o piccini di quei tempi.

— Ed ora lasciamo a' dotti Critici da baldacchino, che *dottoreggino un po' alla lor volta*, insultando alla sacra e venerata memoria di Giacomo Leopardi , con le lustre d' tributargli i loro nobilissimi presenti cioè di *malignità* o *bassezza d'animo;* od il truogolo di altre infami dolcitudini, lardellate da amori a nessuno se-

condi; per ingannare, con tali lavori da spolvero, il volgo profano, e i gonzi.

Noi con la coscienza dell'*infelicità*, *comune* a tutti gli uomini; con la coscienza della *Responsabilità*, comune a tutti, abbenchè *infelici* (per il dono della **Infinità potenziale** *della mente e del cuore*); con la coscienza piena di santo e nobile orgoglio *Antitesi dei vizii derisi* inchiniamo, col Leopardi, la **Bella Virtù**, da Lui divinamente cantata; e inchiniamo del pari il Poeta, adoratore sempre delle *virtù eroiche*, il quale seppe, in ossequio alla divina Virtù, impugnare virilmente, **da disperato amante**, il flagello della satira, contro gli *eroi incruenti*, *codardi e fuggitivi*.

Ma intanto che i Critici, seduti in pianciolle, *dottoreggiando un po' alla lor volta*, cerchino al fuscellino, in tutte le Opere del Nostro, l' *Irresponsabilità*, per avvocare, con la *Macrologia di Protagora*, la causa persa dei loro clienti: gente incolpabile, mercè la nuova arte magica del *Sistema del Fieri;* noi lasciando i Critici di tal risma, imbrodolati nella trista lacca di lor *malignità o bassezza d'animo;* ripetiamo dal *Pensiero dominante*, con la buona compagnia di Giacomo Leopardi:

> Sempre i codardi e l'alme
> Ingenerose, abbiette
> Ebbi in dispreggio...

Se cotesto sentimento, se tanta coscienza sia una *antitesi dei vizii derisi*, e quindi la possibilità o *Im-*

possibilità, sic, *della Satira*, lo giudicheranno tutti quelli, che godono del bene dell'intelletto; e che, sani di cuore, abborrono dalla *trista scienza* di coloro i quali, *abusando dei beni della mente*, a mal far e a tradire la verità e la Virtù conosciuta, *senza unità della virtù nel sapere*, indubbiamente, non possono meritare altro titolo, che d'*illustri birbanti.*

Il Leopardi chiamò in Gioacchino *Murat*, dall'Iperuranio ad abitare nel Cronòtopo, il paradigma della *Sophrosyne* socratica del valore, cioè, e dell' assennatezza: dottrina svolta nei due splendidi dialoghi, che s'intitolano da *Carmide* e *Lachete;* coronati dallo stupendo dialogo: *Il Protagora* del divino Platone; e *prostrandosi* innanzi la **Bella Virtù** dell' *Achille* di *Aboukir*, delle Piramidi, di Ulma, di Marengo, di Tolentino, il Nostro, dalla mente altissima, dal cuore immenso, dall'accesa fantasia, glorifica il suo Eroe, con la sua lirica di: *Poeta del primo ordine.*

Giacomo Leopardi (grand' anima **stoica**) *nel suo scetticismo riguardò come sacre la Virtù, la patria e la libertà* e da Lui *furono poste come fuori della battaglia*, *onorate anche in seno alla negazione universale al nullismo:* secondo i placiti di Crisippo, principe della filosofia stoica. Questi, sono secoli, sostenne in faccia agli avversarii la responsabilità del libero arbitrio non ostante il Fato.

Indovinala Grillo: chi poteva sapere che sullo scorcio del secolo XIX dovessero sorgere nuovi oppositori al sistema di Crisippo, per patrocinare gli eroi incruenti, e fuggitivi?

O Stoicae gnari sectae, quam insignia vestra
Dogmata, quae sacris scribitis in tabulis!
Esse bonum unam animi Virtutem, sola tuetur
Quod validas urbes, quodque ea sola homines.

Vide A. GELLII, cap. II, libro VI, Diog. LAERTII, — *Athenaeus*, pagina 278, libr. VII, op. citata.

La *Filosofia stoica* adunque, che il Leopardi abbraccia, come è manifesto anche della lettera del primo febbraio 1826, indiritta al cav. Carlo *Bunsen*, parlando del Volgarizzamento di *Epitteto*, ci rappresenta presso i Greci, e presso i Romani, l'*uomo* o la « *collezione degl'individui* » come volete chiamarli, *in lotta col Fato*. In *Sofocle*, *Eschilo*, *Euripide* noi vediamo questa legge cosmica; e tutta l' Antichità ripone la libertà morale appunto in cotesta *lotta* infelice della volontà e *Libertà dell'uomo* contro la Necessità, il *Fato* delle leggi cosmiche. Leggete bene quei tre classici Greci.

Il Leopardi da Greco o da Romano che si voglia dire, vi accennò sino dalla prima canzone all' Italia, esclamando a prò degl'Italiani:

O tessaliche strette,
Dove la Persia e il Fato assai men forte
Fu di poch'alme franche e generose;

nel canto VI, il *Bruto Minore*, compendia la *Filosofia stoica*, in questi versi, che stringono veramente il cuore:

Preme il Destino invitto e la ferrata
Necessità gl'infermi
Schiavi di morte . . . .
Guerra mortale, eterna, o Fato indegno,
Teco il prode guerreggia,
Di cedere inesperto . . .

Ponetevi questo altro suggello con le parole del Leopardi, nel Preambolo al Volgarizzamento del filosofo stoico di Ierapoli : « È proprio degli spiriti grandi e forti l'ostinarsi... il contrastare, almeno dentro sè medesimi, alla Necessità, e *far guerra* feroce e mortale al *Destino* come i *sette a Tebe di Eschilo*, e come gli altri magnanimi degli antichi tempi. » Leggete i *Ricordi* di Marco Aurelio; Cicerone e Seneca, morale sullo stesso argomento. Il Leopardi fa capo allo *Stoicismo*, in tutti i suoi scritti in prosa o in versi, or meno manifesto ed or apertamente : Questo sarà il vero filo di Arianna.

Posta adunque, non ostante il Fato, la **Responsabilità**, sono *oggetto di satira* i vostri eroi codardi e fuggitivi, che, secondo la *Minerva Napolitana* del mese di febbraio 1821, promisero, come quelli dei 1815 di far salva la patria dagli Austriaci « malgrado di *tutti i cannoni dell'universo !* »

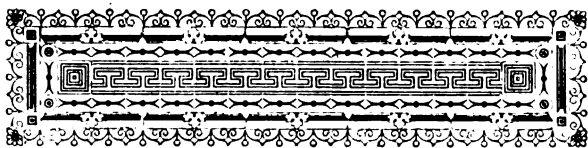
Per queste loro vantazioni, non conseguita ch'essi possano reputarsi : *l'Unitutto* cosmogonico, quantunque i **sette milioni** di uomini della *Costituzione* vincessero in numero quel *milioncino o più* dei soldati di Serse. Il numero determinato, maestri miei, segna una società, e la *Commedia* e la *satira*, che vi si travaglia

intorno, *è una rappresentazione sociale*, *non mai cosmica;* salvo che i vostri eroi, pronunciata la gran sentenza di « far salva la patria, malgrado *di tutti i cannoni dell'universo*, » mirando nel *Fieri* di Giorgio *Hegel*, i vostri eroi fossero *addiventati l'universo cosmico*, in petto e in persona! Ma in sul proposito il Leopardi a 22 giugno 1821, scrivendo da Recanati al Brighenti a Bologna, rispondeva: « Ridiamo insieme alle spalle di questi c...ni che *possiedono l'orbe terraqueo!*

Da questa vagliatura, vedete bene, mio novello S. Bonaventura rugiadosissimo, come, una con la vostra mutria, sono andate per aria, a gambe levate, tutte le vostre cogitazioni filosofiche, circa la ragione di essere del: *Prometeo di Eschilo*, il *Faust di Goèthe*, il *Manfredi di Byron*, e di altre dolcitudini e smancerie della vostra dottoranza critica; e, non ostante i vostri Saggi Critici, *famosi...* per il vostro accolito *Tallari-ta* (*Vespertilio emarginatus*).

Sta, come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti,

la **Possibilità** della *Satira...* de' *Paralipomeni* di Giacomo Leopardi... da Recanati.

CANTO SESTO

St. 1, 2. — I primi versi, ove le *schiere* son dette *inviolate* — e « Tornata l'oste *ai babbi*, *intera* e *sana : incruento Marte;* o come scrive il Colletta, a pag. 146 : « L'avvicinarsi *ai lari patrii*, svegliava il desiderio della diserzione , bollano del marchio di codardia e strimpellano il dabbudà a quell'esercito di Topi , che, dandosela a gambe, scanzarono, come il *soldato poltrone* di Pier Salvetti , il battesimo di sangue , votato sull'altare della patria, in cento *forme classiche;* e ci apprendono ove è riposta la virtù del soldato valoroso, dicendo Tirteo . *Non enim vir bonus* (prode) *esistit in bello*, *si non sustineat caedem videre cruentam*, *et propitius hostes stare cupiat. Haec virtus est*, *hoc optimum inte homines proemium* , *et maxime decorat virum juvenem a quo geritur.* — Vide Joannis Stobaei, pag. 766. *Sermo* LI, tom. I, ed. cit. — Silii Italici,

lib. XIII, Punicorum. — Resistenza non ci fu pur troppo e gli Austriaci occuparono il regno con maggiore facilità dei Francesi di Carlo VIII... Tutto è perduto anche l'*onore*. — Vedi pag. 110, cap. V, *Memorie* di Gino Capponi, scritte da M. Tabarrini.

Narrriamo questa fuga da Rieti e Antrodoco, con le parole del generale Carrascosa: « Il poursuivis mon chemin, mais à douze milles de Mignano, je recontrai le lieutenant-colonnel Cianciulli, qui revenait des Abbruzzes. Cette apparition prématurée fu pour moi d'un *funeste augure*... Il descendit pour me parler... J'appris la fatale nouvelle...

Le second corps d' armée (di G. Pepe) n' existait déja plus... J' engageai Cianciulli à accélérer sa marche sur Capoue, et ensuite sur Naples, afin d' annoncer un si grand désastre au prince et au parlement, — pag. 347... Cianciulli lui (Blanco) conseilla de ne pas aller plus loin, ajoutant que sa mission devenait inutile, puisque le *second corps* (G. Pepe) était tout-à-fait *dissous* depuis l'affaire de Rieti, arrivée le sept. Il lui dit, que ses prières, celles du général Russo et de plusieurs autres officiers, n'avaient pu détourner le général Pepe de son obstination à faire l' attaque. Il avait allégué que cela était indispensable, parce qu'il *apercevait* (Miratondo) des symptômes de dissolution. Cianciulli ajouta que l'affaire de Rieti n'avait duré que *peu d'heures* et avec une perte légère des deux côtés; *qu' auparavant, les Autrichiens semblaient indécis*, *qu'ils n'ètaient pas disposés à attaquer;* et qu'ils s'attendaient encore moins à l'être; que la présence d' artil-

lerie ennemie, plus par le bruit que par son effet, avait mis en désordre les miliciens et les légionnaires; que le troisième régiment d'infanterie légère avait seul tenu; que ce corps, sous les ordres du général Russo, avait sauvé la retraite, occupant Antrodocco; qu'il ne lui restait plus que sept cents hommes, insuffisans pour garder le front et les flancs de cette position; que les Autrichiens étaient à Civita Ducale, et suivaient lentement et en massé le mouvement de notre retraite. Cianciulli dit en outre que le général Pepe était retourné a Aquila avec la plus grande partie de l'artillerie; — pag. 348-49-50. CARRASCOSA, *Mémories*, edizione citata.

I versi sopra indicati sono anche una satira alla sentenza della *Minerva Napolitana :* « Le giuste leggi fanno *incruente* conquiste; » parole scritte e strombettate mentre gli Austriaci marciavano alla crociata, per il conquisto della generosa Napoli. — Vedi *Minerva Napolitana*, pagina 162, 163.—Del *Bigottismo* politico.

St. 5. – Più giorni a *militar forma d'impero*
L'acquistata città fu sottoposta.

Primieramente Napoli acquista una forma dell'Impero, cioè lo stampo di una città austriaca, trattata con quelle carezze militari che il babbo di Vienna solea largire agli amati sudditi dell'Impero. — Vedi T. MAMIANI, *La Lombardia* e il *Metternich*, Scritti politici, indi troviamo accennata la descrizione dell'ingresso, e del conquisto del Regno, scortati gli Austriaci, come ci vien detto dal Nostro, da

Quel *Ranocchin* ch'egli (Brancaforte) avea seco a posta
A ciò che l'Alfabetico mistero
Gli rivelasse in parte i **dì** di **posta**
E sempre che bisogno era dell'arte
D'intendere e parlar per via di *carte.*

Onde leggiamo : « Il comandante austriaco appena occupata Capua... accelerò il suo ingresso in Napoli. Nella notte precedente a' 22 di maggio vi spedì frettolosamente Niepperg con tre reggimenti di cavalleria, e nel giorno stesso vi entrò con 20,000 uomini. Egli era accompagnato dal principe Leopoldo delle Due Sicilie, il quale da Vienna era venuto a raggiungere l' esercito austriaco presso Capua. — Vedi A. Coppi, *Annali*, pagina 183, Anno 1815, dalla sede del potere , ove il **Cielo** avea parlato per bocca di **Senzacapo**, che ispirato superiormente o l inferiormente, avea decretato la eterna servitù d'Italia.

Qui, a prima vista, fa specie, come se il Leopardi volesse scambiare il topo Leopoldo con un chierico-ranocchio della corte romana. Ora : Quel ranocchio che egli (Brancaforte) avea seco a posta » del presente canto, è lo stesso della st. 34 del Canto IV :

Un *Ranocchio* che allor gli era *scrivano*

e quindi deve intendersi un chierico di quella Corte: sulla fattura e di que'li dalla buona voce, de' quali scrisse alla sorella Paolina, da Roma, 3 dicembre 1822, come di scena assai comica e degnissima di satira.

Chi conosce la storia di que' tempi, sa bene come la chieresia bassa ed alta inviasse lettere gratulatorie

a Ferdinando IV fatto primo dagli Austriaci, nel Regno unito delle Due Sicilie: la Restaurazione cioè esser un'espressa volontà di Dio, il quale avea parlato, in parte, dopo! la fonte del potere Francesco d'Austria, per bocca de' chierici, come spacciarono da per sè stessi. E appunto Iannitti, a nome dei chierici minori, e suo, scriveva a S. M. Ferdinando: « Non vengo a deporre ai piedi del Real Trono l'estremo giubilo onde il fausto e sospirato ritorno della M. V. ha inondato il mio cuore, quello del *Capitolo*, del *Clero*, e di tutti gl'individui che compongono la mia *Diocesi* di Gaeta. Io non potrei abbastanza rappresentarlo; le grandi mozioni è più facile sentirle, che l'esprimerle. Eppoi non mi dispensa di ripeterlo quel grido di gioia che al primo annunzio del ritorno della M. V. s'alzò da ogni benchè piccolo angolo non dico della mia *Diocesi;* ma di tutto il Regno, e *rimbombò* fin nelle rimote regioni dell'Europa? — Non vengo finalmente a rapportare alla Maestà Vostra gl'*Inni* di ringraziamenti resi al *Dio* delle misericordie in ogni chiesa della mia *Diocesi* per questo felice avvenimento. La *Religione*, sic, non fu mai più pomposa e più *augusta*, sic, il sacro suolo dei Tempii non fu mai bagnato di lagrime di maggior tenerezza; l'altare non accolse mai voti più fervidi e più ardenti per la conservazione della M. V. e della vostra *Augusta* dinastia come Palladio della felicità napolitana; il **Cielo** non vide mai tanto consenso unanime, giacchè *suffogato* ogni scisma politico, sbandita ogni discordia civile, guadagnati e riuniti tutti i cuori, i Napolitani, mercè la *generosità* della M. V., sembrano

formare una grande famiglia, i cui figli gareggiano nell'amare *il più tenero dei Padri* che non si ricorda di altro se non d'esserlo, e *mostrarlo ! !*

... Il mio cuore ha parlato, ed aggiunge solo che finchè palpiterà non avrà altri sentimenti se non quelli d'amore, di fedeltà, e di devozione, con cui ho l'onore d'essere immutabilmente di V. R. M. — Mola di Gaeta, 31 maggio 1815. — Umilissimo devotissimo fedelissimo vassallo — Cavaliere Giuseppe Canonico *Iannitti* vicario capitolare ed *Apostolico.* » — *Vim maximam Ranunculorum se commosse constabat!* CICERO, *Trebatio Epist. XVIII*, lib. VII.—ARATI Phaenomina.

Questa cipollata laudativa ci richiama il ***Mandala*** settimo del *Rig-Veda*, in cui con versi burleschi, si descrive il canto dei *Brâhmani*, paragonato al gracidare delle *Rane.* — Vedi pag. 5. *I Vedi* di Gaspare *Gorresio.* Avendo il Leopardi uguagliato le cose del *Regno topesco* alle *antichissime Indiane*, è manifesto dal *Mandala* VII del *Rig-Veda*, che il *nome* di *Rane*, dato dal poeta a' *Chierici* della Corte Romana, arieggia satiricamente il *nome*, e il *canto* de' *Brâhmani Indiani.* — *Aquae paludosa stirps* , *Laudum modos consonos Dicamus hic concentibus canoris*, *Coax*, *coax.* — Vide ARISTOPHANES, pag. 193, *Ranae*, Actus I, sc. V, ed. Amstelaedami MDCLXX. — Que' *Cardinali* che si chiamavano *zelanti* , la discesa de' Tedeschi affrettavano. — Vedi pag. 404, *Annotamenti*, di CALÀ ULLOA.

Ritornando più da presso all'argomento, diciamo che questi del *Iannitti* furono i sensi comuni de' Ranocchi alti e bassi del Regno di Topaia.

Or, dopo maturo esame, volendo specificare l' allusione del poeta, io non posso vedere nel *Ranocchio* di cui è parola, che il *Cardinale Luigi Ruffo* arcivescovo di Napoli, che rivela a *Brancaforte* l'*alfabetico mistero*, ne' **giorni di posta** da Vienna in Italia cioè quando ne' Rivolgimenti della nostra Nazione, la *fonte del potere* mandava per le poste i suoi *ordini augusti;* co' suoi **Corrieri** nunzi fatali dell'*occupazione* delle città italiane; e sempre che era bisogno d'intendere e parlare, per via di carte, col **Cielo** : con Domineddio, che, giusta l'interpretazione dei *Ranocchi*, stavolta faceva udire anche la sua voce, manifestando : La *restaurazione* di Ferdinando, per mano degli Austriaci (già accolti nelle pontificie fortezze) esser palmare volontà del **Cielo**; e di tutta la celeste Corte ! ! Così gli Austriaci nel 1821, commosse le Romagne per i moti di Napoli, entrano nello Stato romano, e i *Sanfedisti* li accolgono con applausi e festeggiamenti.

Il Cardinale *Ruffo*, infatti, non il brigante, si dichiarò dapprincipio favorevole alla *Costituzione ;* ma poco appresso indirizzò al Parlamento due **Rimostranze** firmate da venti vescovi (avendo parlato, per via di carte, col **Cielo**); diede dell' ateo per lo capo a tutti quelli della Costituzione; invocò la censura ecclesiastica, solo *rimedio*, Egli diceva, che si potesse opporre ai mali della Libertà della stampa. » Questo *rimedio*, col quale *spianò la via agli Austriaci*, maledicendo Egli la Costituzione, è la misura dello *intendere* e *parlare per via di carte*, di cui si serve il Leopardi facendo la satira a coloro, che si spacciavano di parlare, in tal modo, col **Cielo**.— *Illi incubabant Iovi.*

Nel fatto nostro i ministri e i messaggieri di vita eterna furono Francesco I imperatore d' Austria, di cui l'Arciduca Giovanni avea predicato: Egli è il Cielo! che *parla per la bocca di Lui*, *siate Italiani:* noi venghiamo *per rendervi liberi!;* e i *Chierici* del Regno, rappresentati da Sua Eminenza, i quali tutti parlarono, a quattr'occhi, *col* **Cielo** ! ! ! — *Illi incubabant Iovi!*

Il Cardinale Luigi **Ruffo** venne condannato dal Parlamento, come *eccitatore della guerra civile:* ut, secundum vota Parthorum, sua Urbs haec periret dextera! — Horat, Epod, od. VII. Ma poscia, restaurato Ferdinando IV-I, sul trono di Napoli, secondo il pio desiderio dell'imperatore di Vienna; e secondo i santi voti della Chieresia bassa ed alta, che unitamente, in difesa dell'altare e del trono, *per rendere un omaggio pubblico a Dio Patre*, *Figlio* e *Spirito Santo*, invitavano, *con le alabarde*, i popoli a mettersi *nell' obbedienza del Vangelo!* Monsignore Cardinale Luigi Ruffo fu nominato, dall'augusto Rodipane, in *grazia di Roma*, *Capo dell' Università* di Topaja, a titolo di benemerenza, per avere Sua Eminenza, con le carte delle *due Rimostranze*, parlato per bene col **Cielo** !! —*Illi incubabant Iovi!*

— Ah! se Leccafondi-Carrascosa, anzichè il leggere, il far di penna, e il far di conto, avesse appreso ai suoi, secondo che allora portava la bisogna, il maneggio delle armi, la generosa Napoli ed il Regno tutto non si avrebbero avuto i be' presenti: Ferdinando I *gallina di Enrico IV;* con la giunta che vinse la derrata: il soprassello degli Austriaci. — Quae te demen-

tia coepit !!! — vedi **Atti** del Parlamento; — Voir ***Prècis Historique*** sur les Rèvolutions des Royaumes de Naples et de Piémont en 1820 et 1821, ed. Paris 1821. E qui è degno di ricordo il *Sonetto* di G. Chiabrera il quale conforta gl'Italiani allo ***studio dell' armi***, senza delle quali saranno preda perpetua dello straniero.

L'ultima terzina che fa al nostro uopo si chiude così: E noi, tra danze, in amorosi giochi, Neghittosi miriam nostra viltate Esser trionfo dell'altrui furore!

St. 6. . . . . . insegna o motto
Di *mista monarchia* fu sparsa al vento

cioè il governo rappresentativo, misto dell' elemento monarchico e popolare, distrutto e sparso al vento, per mano degli Austriaci.

St. 7. — Leccafondi-Carrascosa, ex ministro per le cose belliche esulò dal Regno, condannato a morte in contumacia; fuggì a Barcellona, indi in Inghilterra, ove ebbe un duello con Guglielmo Pepe-Miratondo.

St. 9.—Barone *Camminatorto-Metternich*, il quale nel 1819 venuto in Napoli con l' imperatore Francesco I, fu creato duca di Portella; e, da vero ***Magister Scriniorum***, rimunerato di larghi doni dal re Ferdinando.—Vedi Colletta, p. 221. lib. VIII.—Vedi Nicomede Bianchi, ***Diplomazia Europea*** in Italia — per avergli dettato la lezione di far camminare i popoli ***tortuosamente***, a talento della politica d'Austria!

— Come il Regno fosse asservito all' Austria si vede dalla ***Relazione*** di Guglielmo Pepe: In Apr. 1819 ricevei ordine di riunir le milizie; perchè fossero pas-

sate in rivista da S. M. l'Imperatore d'Austria. — Vedi Pepe, *Relazione* ecc. p. 14, edizione citata.

Ferdinando fatto *primo* dagli Austriaci; ritratto, in istatua colossale, s' innalzava innanzi l' Università degli Studii del Regno di Topaia, vestito *all'eroica!!!* Bene! gli Studii sotto il bastone del tiranno codardo!!!

— E, nelle Memorie dello stesso Pepe, leggiamo: Ferdinando, genio sardanapalesco, ch'era stato rimesso sul trono dall'Austria, avea promesso a codesta Potenza che egli avrebbe sempre tenuti pronti a pro' di essa, 25 mila uomini. — Vedi Guglielmo Pepe, Memorie, pagina 339, vol. I.

Chiuse le scole fur che stabilite
Aveva il *Conte*

cioè Carrascosa. Ecco le tristi conseguenze che arreca il barbaro invasore, il quale distrugge le libere istituzioni e le opere della civiltà, quando innanzi tratto quella data Nazione sfortunata non s'è agguerrita per bene da cacciare, col ferro in pugno, il barbaro oppressore nella di lui tana. Onde scrisse Ennio: Tollitur e medio sapientia... horridus miles amatur Annal VIII. — e Ovidio lib. V, de Trist:... cedit viribus aequum: Victaque pugnaci jura sub ense jacent.

Chi vuol che il nemico abbia la spada nel fodero, dicea il gran Federico, l' abbia egli nuda nel pugno. — Vedi p. 25. Alla Difesa o cittadini, ed. Napoli, tip. francese, ed. 1820.

— La prima mala parola (storicamente) contro le scuole popolari, fu udita, nel Congresso di *Laybach*,

per bocca di Francesco IV, Duca di Modena, carissimo alla Corte di Vienna , a Metternich Barone Camminatorto, al famigerato principe di Canosa.

Nel 1821 Ferdinando I, di Napoli provvide alla sicurezza del regnare, disarmando i cittadini, gastigando di morte i portatori di qualunque arma, sciogliendo le milizie civili, vietando le riunioni, per fino le legittime e laudevoli: Università, Scuole, Licei.—Vedi Colletta, p. 314, lib. X.—Così deve intendersi storicamente il nostro Poeta che afferma per comando di Metternich :

> Chiuse le scole fur che stabilite
> Aveva il Conte . . . . .

in quanto la chiusura era un portato delle idee retrive del Congresso di Laybach; e, nel 1821, dopo due anni della venuta di Metternich nel Regno , Ferdinando I , memore delle istruzioni del Congresso dell'abbuiamento e delle istruzioni imbeccategli in Napoli dalla Corte di Vienna, ora ne adempie i suggerimenti , chiudendo le Scuole, i Licei le Università, come per provvedere alla sicurezza del Regno, secondo che gli era stato imburchiato dagli oppugnatori dell' abbicci , come lo stesso Leopardi denominò , in sul proposito , gli Austriaci , venuti a distruggere, con odio efferato, la nostra civiltà.

— C'est à son instigation (de Metternich) , que s'ouvrit ce Congrès de Carlsbad, où furent prises des mesures soupconneuses et violentes contre l' organisation des Ecoles en Allemagne. Le règime des Universites, la répression des écrits, la police politique rien ne fut négligè, c'etait une bataille réguliére des

gouvernemens contre le mouvement qui agitait les têtes ardentes. — Voir, p. 93, Revue des Deux-Mondes, Arti. II. Diplomates Européens — Le Prince De Metternich, tom. IV, 1835.

Le scuole che stabilite :

Aveva il Conte, come sopra ho detto

cioè quelle fondate dal Carrascosa. — Anche questo risponde alla Storia del Reame di Napoli, scrivendo il Colletta : Nuove leggi regolarono i *Licei Militari*, gli avanzamenti, i premi per guerre e ferite, le ricompense a' veterani, agl' invalidi ; cessavano le parzialità de' ministri e de' principi, ogni merito, ogni servigio troverebbe mercede. Le descritte cose si operarono da tre ministri. Al *Carrascosa* si debbe il maggior merito, perciocchè *quasi tutte furono de' tempi suoi.* — Vedi Colletta, p. 36, p. 78, lib. VI.—p. 309, lib. X.—Non lasciava ei (G. Parisi) di fare tutto il poter suo, perchè sorgessero i particolari Instituti della militare gioventù, sicchè addì 23 marzo dell'anno 1811 videsi sorgere l'ampia *scuola di Marte*, la quale, in sette compagnie divisa sulle prime, bene potea andare a mano a mano aumentando sì nel numero e sì ancora nel lustro, *massime* per opera dell'egregio tenente generale barone *Carrascosa.*—Vedi *Vita* di Giuseppe Parisi, p. 205, scritta da Mariano D'Ayala.

Il Carrascosa forse ignorava l'ammaestramento politico di M. A. Lucano, nel lib. I, *Pharsaliae : Non erat is populus, quem pax tranquilla juvaret, Quem sua libertas immotis pasceret armis.*

Per tutte queste ragioni il Leopardi, con fondamento storico, afferma :

Chiuse le scuole fur che stabilite
Avea il Conte, come sopra, ho detto

St. 15. *Una setta* che andava e che venia
Congiurando a grand'agio *per le strade*

Il Colletta, in sul proposito, narra : Vincitrice, numerosa e ***non più cauta*** de' suoi misteri, ***la setta*** bramò un trionfo, e compose coi mistici riti suoi sacra e ***pubblica cerimonia.*** In giorno di festa moltitudine di ***Carbonari***, profusamente spiegando le dovizie dei loro fregi, in ordinanza di ***processione***, stando nelle prime file preti e frati in petto ai quali miravasi la croce ed il pugnale, protervi al guardo, taciturni, a passi lentamente misurati, si recarono in chiesa, dove sacerdote settario o intimidito benedisse la insegna e i segnati. — Vedi Colletta, ***Storia*** del Reame, p. 254, lib. IX. — La satira sapiente e giusta sta nella continuazione cioè nei versi seguenti :

Ragionando con forza e leggiadria
D'amor patrio, d'onor di libertade ;
Fermo ciascuno, se si venisse all'atto
Di *fuggir*, come dianzi avevan fatto

Questo linguaggio, rugiadosissimi Critici, è da fervido credente nel valore e nella Virtù; e non sa nulla di scettico; ma bensì è flagello dei codardi.

St. 17. *Il pelame* del muso e le basette
Nutrian folte e prolisse *oltre misura*

cioè *i Carbonari*, gli *eroi barbati* anche della *Palinodia:* de' quali sino dal 1833 al Marchese Gino Capponi nella chiusa dell'epistola, il Leopardi, alludendo agli stessi Carbonari, avea già scritto:

E le barbe ondeggiar lunghe due spanne.

— Qui prego i signori Critici, per quanto amore portano . . . alla loro berretta, a non scalmanarsi di troppo nella loro favorita dimostrazione: che il Leopardi abbia voluto *mettere in canzone*, *con atroce satira*, *i filantropi e i liberali.*

Dappoichè il Leopardi, nella presente ottava, non prende giambo mica dei *filantropi e dei liberali*, nè tampoco, nella *Polinodia*, li sberteggia punto; ma veracissimamente, ne' due componimenti, appicca la giarda agli *eroi in imagine* cioè a' *fuggitivi eroi* delle *Termopili* del Regno. Essi furono *eroi incruenti e codardi*, mentre stringevano in pugno le armi; già subiugati dagli Austriaci, come tante pecorelle del chiuso intendevano poi, con iscede e ridicolosamente, incutere spavento negli oppressori, *con le barbe ondeggianti*, *lunghe due spanne*, come il loro *dio Ebone* dell' Antichità: Hebo hic Deus ille Neapolitanorum est. *Hebonem* vero *barbatum*, demissa, et longiore barba, humana facie, sed taurino corpore depictum videmus. — Vedi *Scrittori di Napoli* del Capaccio, p. 159, De Napolitanorum antiqua religione, cap. XIV, lib. I, Raccolta

dedicata alla Maestà di Maria Carolina d'Austria regina delle Due Sicilie, ed. Napoli MDCCLXX. — Vedi l'elogio del dio *Ebone* nell'*Urania* del Pontano.—O sante Barbe miracolose con un punto di più di quella di Pietro Calafato Conte Palatino !!! — Vedi Filippo Sassetti , Lettera VII.

St. 21. — Giova qui rammentare, con i *Documenti diplomatici* , lo *spionaggio* esercitato dall' Austria in Italia : al quale ci richiama il nostro Poeta accennando alle **spie**, tenute dal *Metternich* intorno al Carrascosa, con buone paghe : dalle quali ci dice che *Camminatorto* seppe liberarsene, mandando **in esilio**, in forma di *consiglio* l' ex *Ministro delle cose belliche* di Topaia. Le carte diplomatiche parlano così : Oltre la Legazione Austriaca in Torino, il generale Bubna a Milano i generali divisionarii stanziati in Vercelli ed a Casale, tutti incaricati di ragguagliare intorno alle tendenze morali e *politiche*, la Corte di Vienna stipendia *agenti secreti* presso che *in ogni primaria* città del regno. — Vedi *Dispaccio* PRALORMO al ministro degli affari esteri in Torino, Vienna 9 febbraio 1822. — e Dispaccio in cifra del 5 agosto 1822. — L' imperatore Francesco intromettevasi *personalmente* in coteste *poliziesche ricerche* , le quali sotterraneamente serpeggiavano per le *Corti italiane*, e vi sorprendevano i più intimi pensieri e i più occulti desiderii : Tutto *spiando* e su ogni cosa vegliando in Italia. — Vedi N. BIANCHI, p. 70, *Diplomazia Europea*, vol. II.

St: 22, 23. *Peregrin* per la *terra* il chiaro topo
Vide popoli assai, Stati e costumi

Com'esule e com'un *ch'era discaro*
Al re *Granchio*, al baron *Camminatorto*
E ch'alfabeto e popolo avea caro,
Molte Corti il guardar con occhio torto

Senzacapo: Francesco I, d'Austria, dopo avere tentato di farsi *Capo* di una Lega politica; di una Confederazione italiana di *Polizia*, diretta al mantenimento della *quiete* in Italia; dopo avere studiato invano, di farsi *Capo* di una *Lega postale austro-italica;* e non aver potuto il Metternich vedere soddisfatta la vecchia brama di affidare alla mano inesorabile dell'Austria il ministero supremo della *Giustizia punitiva*, in Italia, de' *delitti politici*, pensò di dare la caccia, come a bestie, a' magnanimi *Esuli*, che aveano combattuto generosamente per la patria. *Carrascosa*, scrisse il Colletta, *va da paese in paese ramingo.* — Vedi *Antologia* di Firenze, n. 69, sett. 1826.

A me ora non rimane che l'umile ufficio di trascrivere dalla pia Opera patriottica e sommamente italiana di Nicomede Bianchi, documentata da preziosissime *Carte diplomatiche.* « Dopo l'anno 1821, nel quale l'Italia patì il colmo della schiavitù domestica e forestiera, *andavano raminghi pel mondo (Peregrin per la terra* ecc.) gli uomini più notevoli di quasi tutta la patria nostra. Perseguitavali *ovunque l'ira* e la *vendetta* della *Santa Alleanza.* Addì 11 aprile del 1823 in Parigi si radunarono in conferenza gli ambasciatori d'Austria, Russia, *Napoli* ecc. onde, col ministro sugli affari esteri del re di Francia, venire a qualche accordo sui *fuorusciti italiani.*

L'antico *disegno dell'Austria* di *cacciarli tutti* a stentar la vita di là *de' mari d' Europa*, tornò in campo. A 21 aprile, come si ha dal Protocollo della Conferenza, si rivolsero al *Governo Elvetico* per invitarlo, dietro elenchi che si presenterebbero, ad espellere dalla Confederazione, quegli « *eterni nemici della tranquillità mondiale.* » In una terza Conferenza rimase statuito che i *proscritti politici*, i quali abbandonerebbero la Svizzera, sarebbero costretti a portarsi ad Amburgo *per essere imbarcati* alla volta di *America.*

Molte corti il guardar con occhio torto;

perchè la *Santa alleanza* metteva gli esuli in odio a molti governi, che le tenevano il barbazzale.

Mentre sparsi di qua e là, nella *Svizzera*, in *Francia*, in *Inghilterra*, in *Grecia*, in *Egitto*, in *America* i *fuorusciti italiani andavano ramingando*, eravi un lembo di terra nostrana, nel quale i sacri dolori dell'esilio trovavano conforti di *materna favella* e sollievo d'aiuti fraterni. Per tolleranza di mite principe, per oculato consiglio di savi ministri, aveano potuto trovar modo di riparare nell'ospitale Toscana alcuni notevoli *esuli* lombardi e *napolitani* del 1820.

Quanto ciò cuocesse agli altri governi italiani e all'Austria, non è a dire.

Nell'inviare a suo ambasciatore presso la Corte di Vienna il principe di Cassano, re *Francesco I di Napoli* davagli per iscritto la commissione seguente: « Il facile asilo e la buona accoglienza che il governo toscano accorda indifferentemente a tutti i malcontenti e

profughi di ogni Nazione, e specialmente *italiani*, richiama ancora la nostra reale sollecitudine; poichè il loro irrequieto spirito, fomentato dai rivoluzionari dei Paesi Bassi e della Svizzera, trova tutto l' agio nella indolenza del suddetto governo per promuovere le più criminose manovre a danno della *tranquillità* d' Italia e soprattutto dello Stato ecclesiastico e dei *nostri reali dominii*. Sarà quindi del vostro accorgimento il fare destramente osservare al Gabinetto di Vienna i pericoli che può produrre siffatto sistema del governo granducale, anche a danno dell'interna *tranquillità* del Regno lombardo-veneto. » *Istruzioni*, 10 febbraio 1827.

Giacomo Leopardi scrivendo da Roma 16 marzo 1832 al cav. Carlo Bunsen, a Roma.—*Append.* lett. 81—ove parla del Ranieri, *esiliato* dagli Stati di Napoli, conchiude: « Ora egli se ne torna con me a Firenze, risoluto di perire piuttosto che seppellirsi in un paese (*Napoli*), dove voi sapete e **sa tutto il mondo** *come si viva.* »

— Il Carrascosa adunque come un « *peregrin per la terra; Com' esule* e com' un ch' era discaro Al re *Granchio*, al baron *Camminatorto*, dopo « Un temporal sopra il suo capo accolto » capita nelle mani di un uomo: « L'abitator del solitario ostello » che, prodigategli tante *finezze*, lo condurrà, da buon gendarme borbonico all'**ultimo Emisfero**.

St. 33. Piover **due fonti** con perenni suoni

Come risulta dal contesto queste *due Fonti*, alle quali il nostro Poeta ritorna qui appresso, alla st. 45,

sono la tessera del principe Antonio Capece-Minutolo di *Canosa*, uguagliato ad un *Brâchmane* della Pagode indiana.

Ed il Leopardi istesso, al Canto IV, st. 1, 2, come notammo, avverte:

> Leggitori onorandi e leggitrici

di non tenerlo per mensognero e stolto se egli abbia rappresentato i fatti di Topaia in forma moderna, quantunque tali imprese sieno di data antichissima! perchè dice il Poeta, con manifesta ironia, che lo stato della presente civiltà, secondo i savi, è lo stesso del primitivo; e perciò la sua è narrazione verace se rappresenti le imprese e le gesta di Topaia:

> Quasi ieri o l'altr'ier fossero stati

nè si debbono far le meraviglie:

> Perchè *le cose del Topesco Regno*
> Agguaglian le antichissime **Indiane.**

Or se il nostro Poeta, scherzando, ci avverte, che i fatti del Reame di Napoli, degli anni 1815, 1820 e 1821, vuole vestirli d'*immagini* INDIANE; il Critico bisogna ormare il suo autore; e noi ben volentieri, pigliamo in mano questo filo di Arianna, e uscendo fuori seguiremo il *Brâchmane Canosa* in sua casa, dalla foggia di una pagode; e *Uccello grosso*, di conserva col fedele *Carrascosa Pipistrello* dalle *lunghe orecchie*, durante il viaggio aereo alla *Pagode* delle *Indie Orientali.*

E a me sembra che il *Bràhmane* Canosa in questo fatto delle *Abluzioni* in sua casa; e nel pellegrinaggio, verisimilmente eseguiti, *Canosa* s'ispiri al *Codice Sacro di Manù;* ossequente a' *Doveri dell'Anacoreta*, e del divoto ascetico. — Vedi C. Cantù, *Documenti* alla Storia Universale. —Legislazione, *Codice di Manù*, lib. VI—Vedi Canosa; *Orazione* sulla *Trinità*, *Nota 21*, ove costui discorre della *Religione Brâchmanica*, e della *Purgazione*. — *Rei Fullonicae peritissimus!;* Cavamacchie espertissimo!

Si noti alla chiara intelligenza del testo, che i personaggi principali dei Paralipomeni, erano usi, nei loro ragionari, e nelle pubbliche stampe, di parlare figuratamente di *Purga*, volendo significare: *ammenda:* così, a mò' di esempio Guglielmo Pepe-Miratondo: « Io dissi in un *Proclama:* Donne Apruzzesi, Saunite, Irpine, Daune, esser dovete di me meno indulgenti. Quando i vostri figli, i vostri sposi che mi *abbandonarono*, giungeranno al proprio tetto, avrete debolezza di stringerli tra le braccia. Dite loro ch'io gli attendo a Monteforte, dove si **purificheranno** della **macchia** di Rieti—Vedi G. Pepe, pag. 62, pag. 63, *Relazione* ecc. ed. citata.

Il principe di Canosa, di cui ora espressamente è parola, qual nuovo *Brâchmane*, in tutti i suoi scritti, parla ad ogni piè sospinto di *Purga*, in senso di *ammenda*, come può vedersi, passim, ne' di lui *Piffari di Montagna;* nelle *Note*, testè citate, intorno all'*Orazione* sulla *Trinità* cristiana e la *Trimurti* orientale: nelle *Note* 26, 62, et passim, a' *Dialoghi* de' Morti di

Luciano, tradotti da Antonio Capece — Minutolo di Canosa.

Da questi accenni, mi sembra, provata, con validi argomenti, la base della satira Leopardiana sull' argomento intorno a cui ci travagliamo. Il Leopardi ferisce gli eroi incruenti, e i nemici della patria, con le loro proprie armi; sempre *a modo Socratico*, e secondo l'ironia del divino *Platone*, di cui lamentiamo il volgarizzamento, che l'Italia s'aspettava dall'anima greca di Giacomo Leopardi.—Vedi *Epistola* al padre, n. 160; 4 gennaro del 1823.

St. 35. — Che vedendosi omai la morte allato
Che il Cesari chiamò mandar pel prete

Il Nostro punzecchia argutamente l'abate Antonio Cesari: valente linguaio; ma spesso uomo di lettere di poco gusto e *non emunctae naris*, il quale, traducendo in volgare, le *Commedie latine di P. Terenzio*, le vestì con le forme della civiltà cristiana, e perciò non dicevoli a componimenti informati alla civiltà di Grecia e Roma.

Così per via di esempio il Cesari nel Punitor *di sè stesso*, atto III, sc. prima, ci diede: *Pasqua d'uovo* — negli Adelfi, atto II, sc. IV: *Mandar pel prete* (cui accenna la satira del Leopardi); nel **Formione**: *Questo non è luogo da confessarsi;* nell'**Eunuco**, atto V, sc. V: *Vanno i diavoli a processione;* nel **Punitor** di sè stesso, atto II, sc. III: *Farsi il segno della croce;* nell'**Andria**, atto V, sc. IV: *Un'anima di messer Domineddio* ecc. — Vedi *Nota* alla lettera di Pietro Gior-

DANI all'abate CESARI, nelle *Lettere precettive* scelte da Pietro Fanfani. — Vedi GIUSEPPE GIUSTI, pagina 32, *Scritti varii*, ove tocca del traduttore di Terenzio. — G. LEOPARDI a Luigi Stella a Milano, Bologna, 13 gennaio 1826.

St. 38, 39. — Ad un **bagno** il menò dove *lavollo*

Canosa condusse Carrascosa *ad un bagno* come il *Brâchmane* orientale pratica col pellegrino indiano, che compie il voto della *Diemnah* e del Gange, per adorare *le Vacche* consacrate delle Pagodi di Kursali nell' Hymalaia, ove i *Brâhmani* consolano e rifocillano, *anche co' cibi*, il pellegrino arrivato.

Canosa, imperterrito spadaccino, esclama : Fuggirono al primo rumore di un tamburo Austriaco (che amore d'indipendenza patria!)..... Ora questi (*i liberali*) se prima non si **purgano**, colla *tortura*, l' *infamia*, non possono ascoltarsi. — Vedi CANOSA, pag. 169, in Nota, *Piffari di Montagna*. — Ecco chiaro il bel perchè *Canosa condusse al bagno Carrascosa*, ex-ministro delle *cose belliche*, e della *ribelle costituzione*.

> Fatto questo (bagno) di *noci* e **Fichi secchi**
> *Un pasto gli arrecò* di regal sorte :

Austratus ad ignem sedet ! —ACCII PLAUTI. — Alteris inanem bullam madidam dare, Alteris *nuces* in proclivi profundere ! il che vuol dire che Canosa ammanni a Carascosa eziandio un' ecatombe di fichi secchi. Ex-NAEVII, Fragm. — *Ariolo*.

In questi tocchi maestri del Nostro si rivela la

etopeia della persona interiore di Antonio Capece-Minutolo Principe di Canosa; e s' ode parlare le proprie parole. Il fiero satellite del dispotismo , infatti , gratifica Pietro Colletta, denominandolo : lo storico dei **Fichi secchi**, p. 42. Riflessioni Critiche. — Fuori di Dio e del Re sapete Signora Minerva delle castagne e **Fichi secchi** che il Principe di Canosa non teme alcuno, pag. 189. Epistola dell'Autore de' Piffari di Montagna. Canosa è un nuovo Apicio autore del ritrovamento di nutrire e pascere a sazietà i *porci* di certi *fichi* venuti dalla Soria e così ingrassati soffogarli incontanente con uno strabocchevole beveraggio di vino melato. — Ecco la Ficus! religiosa della pagode del Canosa: la quale Ficus ! è il simbolo delle idee filosofiche politiche religiose del nuovo *Buddhista* del Reame ! ! — Vedi Gaspare Gorresio, p. 10, *I Climi* e le *Condizioni naturali* dell'India. — Gratificando tutti i liberali de' suoi tempi , li satolla di una pasciona di *Fichi secchi ;* ed il Canosa, *ex tripode*, detta una lezione sui *Fichi secchi* . Ecco la di lui scienza ermeneutica: Non si comprese, Egli scrive, sul principio e particolarmente in Toscana questo *epiteto* delle castagne e **Fichi secchi**. Allude ciò alla condizione di coloro che in quell' epoca anarchica maggiormente strepitavan a favore della sedicente libertà.. Eran costoro gli studenti delle Provincie resi energumeni dai perfidi loro maestri. E siccome nelle Provincie del Regno di Napoli si fa commercio dei *frutti secchi*, così l'Autore *allude a quella merce di cui si nutrisce per lo più quella* canaglia *pseudo-studiosa*. Chi si trovava in Napoli può contestare i deliri

forsennati, che supposero di essere passati dall'aratro allo scettro (dal remo alla bigoncia dicevano i Greci a Demade).

Essi debbaccanti scorrevano armati per le contrade gridando: vogliamo la Costituzione: vogliamo *li cunti*. Ah! *santo cavalletto* del Cardinal *Busca:* sante *mazzate* del Duca d'Ascoli!!! — Vedi p. 189, in *Nota Analisi* sopra un articolo della *Minerva Napolitana*, *Epistola* dell' Autore de' *Piffari di Montagna* ad un suo amico, *Parma* ai 20 di Novembre 1820.— Vedi anche FERDINANDO GALEANI, *Dizionario* delle *Voci napolitane* che più differiscono dal Toscano con ricerche etimologiche: *Pacche secche*.— Vedi CORNIANI, *I secoli* della Letteratura italiana. — Canosa è un esègeta greco?!!!; anzi meglio che Annibal Caro, non è egli *l'Autore* famoso di una *nuova Ficheide?!!!* E veramente il Canosa, nel suo *Poema Eroicomico*, *Lo Spirito di Vertigine*, cantò:

> Chi dirò de' meschini studentelli?
> Mangian sol *pacchi secchi* e ravanelli.

C. III. ed. Napoli 1821. — Dalla Tipografia di *Porcelli*. Chi sa, se costui, a giudizio del Canosa, fosse ancora un *piccolo cittadino!* come suona il cognome del tipografo? È noto l'*Etymologicon* del Principe; ma chi sa se il *Porcelli* sia stato *grasso*, e per aggiunta nato anche in Sorrento? Vattelo a pesca!!!

Il nostro Poeta siegue col verso assai notevole, per l'allusione:

Formaggio **Permeggian** ! ma di quo' vecchi

Si vede che il companatico , dopo i fichi secchi , è il Formaggio *Parmeggiano,* però il Poeta ci fa avvertiti essere stato un *Parmeggiano* di *quei vecchi.*

Ciascuno ora conosce dalle stesse parole del Canosa che si vogliano dire i fichi secchi con la loro storiella, quando nella Nota allegata qui sopra , il Canosa, come imagina il Nostro, con tutta verisimiglianza, ha collocato Carrascosa , ex ministro delle *cose belliche* , nel novero della *birbaglia dei fichi secchi.* — Vedi anche, per la parte dell'*Orientalismo*, Filippo Sassetti, Let. 84. — Nell'India *i Fichi secchi* si adoperano nell'occasione di dare il pranzo a coloro, che hanno accompagnato il morto alla sepoltura: nel fatto nostro i *Fichi secchi* dal Canosa sono dati al Carrascosa, simboleggiando, con gioia e vendetta allegra, e celebrando *il mortorio* della generosa Napoli , innanzi a Carrascosa, rappresentante della *ribelle Costituzione*, cotanto abborrita e vituperata dal Canosa. — Vedi Lodovico Fois a' compagni nell'India, Lettere scritte dall'India, presso Pietro *Maffei*, p. 321, libro quarto, ed. Milano de' Classici 1806.

Il Leopardi col verso :

Formaggio **Parmeggian**; ma di quei vecchi

ora ci vuole significare la *data* di *Parma*, che il Canosa appose alla sua *Epistola* dell'Autore dei *Piffari di Montagna* , nella quale , l' ex Ministro di Polizia dichiara Carrascosa ex Ministro delle *cose belliche* .

come *uno* del bel numero . . . degli uomini dei fichi secchi di Topaia. A costoro il Canosa, con la sua Epistola più o meno lunga di quella di Bellerofonte, in data di *Parma*, augura il *santo cavalletto* del Cardinal *Búsca!* le *sante mazzate* del *quondam* (antica antichità; onde il *Formaggio* di quei vecchi) del *quondam* Duca d'Ascoli, che il Canosa ci dà ad intendere vissuti, quali personaggi preistorici, ne' vecchi tempi: in un'epoca geologica assai lontana, donando a Carrascosa:

Formaggio **parmeggian**; ma di quei vecchi.

e dolendosi di non avere bastone tanto lungo da arrivarè da Parma sino a Napoli. — Vedi Canosa, *Risposta* all'Amico della Costituzione, pagina 208 ne' Piffari di Montagna — quel bastone è la tessera propria del catechismo de' Sanfedisti. F. Gualtiero, *Rivolgimenti italiani*, Documento. — Vedi per la rispondenza orientale, Valmichi, Il *Ramayana*, capo XCIX, traduzione di Gaspare Gorresio.

— Ma questo bel presente di Parma, nell'Epistola dell'Autore de' Piffari di Montagna, alla Minerva Napolitana, all'Amico della Costituzione, non è bello e smaccato; onde il Leopardi può ben dire, sin dal bel principio:

E il pellegrin con *modo assai cortese*
Introdusse in dorati appartamenti

Hospites et peregrinos suae tribus benigne excipere, eisque humanitatis et caritatis officia perquam

liberaliter impendere , p. 218. Systema Brahmanicum, PAULLINI.

Chi ha letto tutte le stampite politico-religiose di Antonio Capece Minutolo, Principe di Canosa, e *De Sues*, sa quanto fossero *cortesi* i suoi modi. Canosa ci narra candidamente: « Una volta mirando *Io* un gruppo di riverendi patri della Patria per la strada, dei quali uno mi salutò; *Io* dissi loro : *morra di cittadini...* addio. Ora (siegue Canosa) convien sapere che in Napoli **cittadino** si chiama ancora il **porco** grasso di Sorrento ! ! ! — Vedi CANOSA, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* sulla Storia di Pietro COLLETTA, pag. 39, *Nota 10*, edizione citata. — *Verba ad summam caveam spectantia !*

— Il Canosa, io credo , secondo la satira Leopardiana, oltre di reputare , in cuor suo , l' ex ministro Carrascosa uno degno di quegli epiteti, familiari all'ex ministro di Polizia del *buon* Ferdinando e della *immortale* Carolina; io credo che qui il Canosa ripeta ora espressamente quanto egli scrisse sul conto dell'ex ministro della *ribelle Costituzione* di Topaia, Michele Carrascosa: « Se amnistia, scrive Canosa, fosse stata adottata e *non oblio* nel Regno di Napoli, il Cavaliere de-Medici non avrebbe dato il comando al Generale **Carrascosa** ! contro gli spergiuri ribelli Carbonari di Monteforte. Il dimenticarsi però che , **Carrascosa** era *un veterano avversario* del *Monarchico reggimento*, e che *avea parteggiato* un tempo (non lontano) *co' Settarî*, diede causa a quel vile tradimento, le conseguenze del quale *piange* e *piangerà* per lustri *il disgraziato Re-*

gno di Napoli » ! ! ! — Vedi Canosa, Sulla *Proporzione delle Pene* secondo la diversità de' tempi, *Epistola* all'egregio professore *Marc'Antonio Parenti*, pag. 29. ed. Modena nella Tipografia Camerale MDCCCXXXI — Carrascosa è ben servito nel coscetto ! ! !

— Quelle parole del Canosa *contro il Generale Carrascosa*, in comparazione del truogolo di villanie, che il Principe soleva rovesciare contro i liberali e gli amanti del progresso, essendo purtuttavia condite, e lardellate di un non so che di dolcitudine di miele, sono, tenuto conto dell'oratore, da reputarsi parole umane, e, presso che dica, gentili; e perciò, bene a ragione, il Leopardi, con *doppia ironia*, sempre con fedeltà storica, con saggia critica e fine satira, potè cantare :

> E il pellegrin *con modo assai cortese*
> Introdusse in *dorati* appartamenti.

Tal *modo assai cortese*, bisogna avvertire, che dal fiero Canosa non fu usato *sine quare*; ma a contemplazione che Carrascosa addestrando il popolo a leggere, far di penna, far di conto; quando la bisogna portava di agguerrirlo nelle armi, Carrascosa cospirò *involontariamente* alla restaurazione di Ferdinando e Carolina, e al ritorno dello stesso Canosa, Segretario di Stato, Ministro della Polizia Generale. Egli fu lietissimo del fatto suo annunziando il suo arrivo, per le stampe, in Napoli, a 15 aprile 1821, nella sua stampita: *A' miei Amatissimi Concittadini:* Eccomi *nuovamente* tra voi onorato dalla clemenza del nostro *ot-*

timo Re, e *Padre!!!* — *Cum igitur offa cecidit ex ore pulli, tum auspicanti tripudium solistimum nuntiatur.* — Cicero, *Divinat.* cap. XXXIV, lib. II.

E, nella conchiusione della stessa, fa assapere ai suoi Amatissimi concittadini, sul conto de' liberali: « Andrò spiandoli fin dentro i più secreti nascondigli; » dando così agli stessi Amatissimi una lezione, per cerbòttana! — *Namque sagacius unus odoror!*—Horat., *Epod.* Od. XII.

— Gli appartamenti sono dorati: alludendo il nostro Poeta ai ricchi doni di Ferdinando, fatti al Canosa, pria di accomiatarlo « costretto il Principe di Canosa... ad appartarsi da Napoli, per ordine del Re Ferdinando, che venne coartato da Diplomatici nel 1822, » il Re Ferdinando gli assegnò *otto mila docati annui.* —Vedi Canosa, pag. 38, pag. 39. *Promemoria* e *Dialogo* pel compenso di quanto gli venne tolto nella decennale occupazione francese in Napoli. »

Il Leopardi flagella Canosa, che battezza i liberali col nome di: *morra di cittadini*, cioè *porci grassi* di Sorrento, secondo la chiosa *civilissima* del Principe; e Canosa sen vive *in dorati* appartamenti, campando ricco e grasso de' doni della Tirannide, sebbene il Principe di Canosa spacciasse con le stampe: che gli ottomila docati annui li godesse non per soldo e pensioni; ma per un *semplice* compenso di maggiori somme ereditarie. » — Arte magica del Principe di Canosa!!!

— Ed ora tornando là onde siam mossi, al pellegrino Carrascosa, e al nuovo *Brâchmane* della Pagode di Genova, diciamo che supposte, perchè *sottintese* e

taciute dal nostro Poeta (*sul fare di Platone*) le condizioni biografiche del Principe, storicamente abbiamo, che *le Vacche!...* del *Brâchmane* Canosa sono: « Anna *Orselli* e la *madre* che in Pisa vendeva le proprie vecchie libidini, e le nuove della fanciulla... Canosa avendo avute due figliuole da quella femmina, la fece sua moglie; ma per fuggir la vergogna partì da Pisa, e si raccolse *in Genova* colla sposa, e la suocera. » — Vedi Colletta, *Storia*, pag. 323, § XIV, lib. X. — Si noti che il fiero Canosa, autore de *Piffari*, nulla ebbe a ridire, in sul proposito; o ad arzigogolare, rispondendo anche su questo tema delle *Vacche!*, con la sua *Epistola* o *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Reame di Pietro Colletta, già morto. — Vedi pag. 133, ed. citata. — Ovidio, Eroidi: Graja *juvenca* venit... Ep. V, v. 117.

St. 40.—A dire incominciò siccome Enea

Ci ricorda il: *Pius Aeneas pietate insignis et armis!!!* quando il pio Anchesiade, presso Virgilio, l. II, narra a Didone le sciagure supreme e l'eccidio di Troia. Canosa solea ripetere quel verso latino. *Pathos a dolore!*

Qui, bene a proposito, il *pio Carrascosa*, specchiato cittadino nella pietà verso la patria, nuovo Enea narra a Canosa le sciagure di Topaia; e sembra voler ripetere, col Mantovano: *Infandum... jubes renovare dolorem, Troianas ut opes et lamentabile regnum Eruerint Danai; quaeque ipse miserrima vidi, Et quorum pars magna fui... Fracti bello fatisque repulsi*

Ductores Danaum.—Si ricordi il libro II dell'*Eneide* essere stato tradotto in isciolti da G. Leopardi.—Vedi *Studi Filologici.*

— Or al *Carrascosa*, nota il nostro Poeta, che pende:

Segno d'onor dal collo un **Cordoncino.**

sarebbe quello di *commendatore dell'Ordine delle Due Sicilie*, conferitogli da re Gioacchino *Murat*, come risulta dalla *Biografia* del *Dizionario* francese de' contemporanei, pubblicato a Parigi nel 1821, che *salvo* egli a fatica avea dai flutti. Il Carrascosa avea salvato a fatica il *cordoncino*, perchè egli *fuggì*, condannato a morte in contumacia; e Ferdinando I con *Decreto* 21 giugno 1821, *privò del cingolo militare* tutti gli uffiziali di qualunque grado, che nel 1820 si recarono a Monteforte. Carrascosa salvò il *cordoncino* con la fuga.

Qui però a proposito s'accresce la rabbia del Canosa pensando che, sotto Mangiaprosciutti Ferdinando, il Ministro delle *cose belliche* Carrascosa aveva proposto 14405 medaglie a prò de' costituzionali!; e firmato il Decreto di 5 commendatori, e 90 cavalieri. Decreto Reale, 5 Agosto 1820.

Il *Canosa*, seduto a scranna, vedendo il *Cordoncino*, sembra rispondere, di rimando al suo ospite: « Per i suoi nemici, difatti, dispotismo, monarchia, democrazia, come Francesco, e Napoleone, Ferdinando e Gioacchino, legittimità e *usurpazione* sono sinonimi, purchè rechi vantaggio al proprio ventre. La *Coccarda*

di costoro è quella della cucina!!!—Vedi CANOSA, pagina 75, *Piffari* di Montagna.

— In questa si crede offeso nella sua dignità, e accomunato con un *nobile de' fichi secchi;* ed esclama e sbracia di buona gana: Perchè tanto rigore contro il Principe di Canosa; *tanta poca educazione* verso un *magnate* d'Italia; uno **insignito di Gran Croci**! attuale Ministro di Stato nella prima Corte d' Italia? — Vedi pag. 29, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* sulla Storia di Pietro Colletta.—**Confondere la Nobiltà Vecchia** ! con quella che gli *usurpatori* Giuseppe e Gioacchino cavaron fuori *dalla putredine della rivoluzione* aggiungendo ad essa un'altra onta per toglierle (alla *Nobiltà Vecchia*) ogni energia. — Vedi pagina 47 *Ragionamento* della *Politica Omiopatica*. Questa sua dottrina il Canosa la canta in versi eroicomici nel Poema *Lo spirito di Vertigine*, in cui si narra l'avvenimento del dì 1 luglio 1820:

Mirate quel che avete appeso al petto
Inclito sciantigliò! Questo è il gran segno
Di valoroso carbonar perfetto

questa lavata di capo si fonda su le seguenti parole del Carrascosa : De l'admission (Charbonnerie) de tous ces individus résulta dans chaque commune une révitable *Aristocratie féodale* avait commencé à s'écrouler depuis 1740, par suite des sages mesures du feu Roi Charles Trois; mais qu'à cette *ancienne Aristocratie* avait d'abord succedé celle des riches, des intrigans, ou des hommes turbulers de chaque commune. Ensuite, sous

la domination française, et pendant le cinq premiéres années de la restauration, le despotisme communal avait change de siege et avait été surtout exercé les officiers de milice. Enfin, durant le systéme constitutionnel, les chefs de *Ventes* et leurs principaux affidés constituérent dans chaque commune une *nouvelle Aristocratie* extrémement pesante, qui eut les funestes conséquences sur le destin méme de la patrie. »

La satira Leopardiana, in sul proposito del Cordoncino, risulta vie meglio e balza agli occhi di ognuno dal seguente scampolo di storiella, narrataci anche dallo stesso Canosa, di non so qual re di Francia, che non potè, secondo l'oratore Canosa, trovar pace nel suo regno, senza l'opera di un suo ministro: La necessità, racconta il Canosa, lo costrinse a rivolgersi verso **la virtù negletta** (nè più ne meno è la *virtù del modestissimo favolista Canosa*, in petto e in persona), e la sua scelta cadde sopra Carlo Tiraquellio Rupimano, che *lungi vivea* dalla Corte, **in solitaria abitazione** !. *Ritornato glorioso*, il Re volle riceverlo con tutta la regia pompa, assiso sul trono per maggiormente *onorare l'eroe;* e mentre questi a piè del solio genuflesso dava conto al Monarca delle sue *operazioni*, staccandosi esso **il Gran Cordone**!, che portava sul petto, andò a fregiarne il Rupimano, dal quale sentì intuonarsi quelle celebri parole del famoso *Tuano*, nella sua Storia narrateci: **Torquem** *conchyliatam cum indignis viris communicari coepisses*, *non jam fortium virorum est insigne*, *sed* omnium Bestiarum collare! Perdon tosto *gli onori*, difatti, ogni loro pregio, quando

vengono tra gl'immeritevoli dispensati. — Vedi Canosa, pag. 139, *Piffari* di Montagna. — Il lettore che ponga mente al fattarello lardellato col passo: Augustini Thuani, *Historiarum sui temporis,* ab anno Domini 1543 usque ad annum 1607, potrà intendere di leggieri quali fossero i pii desiderii del Canosa; e sentire veracemente la smagliante satira del Leopardi, intorno a questa scena drammatica, eroicomica del Cordoncino!: per il quale combattono il Principe di Canosa, di sangue purissimo celeste; ed il barone ex ministro delle *cose belliche* Michele Carrascosa.

— Nella *situazione* istessa dei due personaggi Canosa cioè e Carrascosa, il nostro Poeta ci pone sott'occhi l'antitesi, o diciamo Canosa: tipo della *vecchia Nobiltà;* Carrascosa della *Nobiltà nuova* acquistata co' servigi resi alla Patria. Ciò è manifesto in osservando i due personaggi l'uno a dirimpetto dell'altro, pag. 158 Piffari ecc. In somma abbiamo sott'occhi, nello stesso tempo: due secoli L'un contro l'altro armato, che il Manzoni significò: Nel 5 Maggio: Ode non capita, e pure biasimata... ex cathedra! e in istampa, per Ammaestramento dei giovani!

— Carrascosa ospite del Canosa, nel *senso traslato* si presenta a questo nuovo Bràchmane, come un ascetico, un divoto indiano, al quale pende dal collo, segno di pietà e non di nobiltà di sangue, un Lingam, come è noto dagli Usi e Costumi di quei popoli di Oriente. — Vedi Norberto Parisot, *Memorie Storiche,* ed. Norimberga 1754. — Si noti, infatti, la finissima satira del Leopardi, che Canosa ha ricevuto, dato *il*

bagno e poscia *il pasto* a Carrascosa, senza richiederlo ancora di sua condizione, bastando al *nuovo Brâchmane* la vista e il segno del Cordoncino, adorno del Lingam, pendente dal collo del suo ospite Carrascosa. Onde :

> Il pellegrin con modo assai cortese
> *Introdusse* in dorati appartamenti

cioè nelle stanze della sua ricca e splendida Pagode.

Il Canosa adunque, secondo i suoi principî, reputa Carrascosa un divoto ascetico indiano, fregiato del Lingam: nella quale *Scienza Brâchmanica*, come appare dalle Note all'Orazione sulla Trinità cristiana, e la Trimurti orientale, Canosa si dà a divedere un perfetto Brâchmane, pieno di tutta dottoranza.

Alleghiamo, in sul proposito, un passo, cavato dall'opera di un orientalista; della cui amicizia Canosa ci fa assapere, di aver goduto nella sua giovinezza; e dal quale il nuovo Brâchmane venne iniziato nella Scienza sia acroamatica o reposta ; essoterica ossia popolare : Il primo punto della *Regola di Allamaprabu* fu che *si porterebbe il* Lingam (matrice) *al collo;* e tutti quelli, che avrebbero *questa devozione!* otterrebbero *la Remissione di tutti* li loro *peccati!* ed avrebbero, per *ricompensa*, il cielo di *Shiva* (dio della distruzione, Shiva vero vel Rudra destuctor) ; e a questo effetto s'indirizzerebbero al Guru, magnus Magister sectae, il quale solo avrebbe il potere di distribuirlo in qualità di dispensatore delle *indulgenze di Shiva*, e che il *Guru* prima di darlo (il *Lingam*, cioè la matrice) lo

consacrerebbe con *un' unzione* di butiro, di latte dolce e squagliato, di *orina* e di *sterco* di *Vacca!!!*—Vedi Norberto presso Paullino, pag. 32, Systema Bràchmanicum. —E qui mi sembra precisamente che il simbolo del cordoncino del Lingam orientale veduto con gli occhi del Canosa, secondo il di lui Etymologicon, si accordi e armonizzi col culto impuro del settentrione. Tacito infatti, conosce sulle rive del Baltico dei barbari che adorano la madre degli Dei, cioè la dea della fecondità, e che in onore di essa si appendono al collo delle piccole figure di porci! Trova presso i Naarvali dei riti che ricordano le impurità della Frigia.—Apud Naharvalos antiquae religionis lucus ostenditur, praesidet sacerdos muliebri ornatu.

Matrem deùm venerantur, insigne superstitionis, formas aprorum gestant. — C. Tacito, Germania 43,45 — Grimm, Mitologia, tom. I, 194, II, 983, dimostra il simbolo del porco, e del cinghiale come popolare in tutto il Settentrione. Da tutto ciò liquido patet, che Canosa, nel cordoncino pendente dal collo di Carrascosa, non potè ravvisare che il simbolo del cittadino del Regno cioè, come dichiara il Principe, del porco grasso di Sorrento!

Il seguente passo, in attinenza a molti altri, ci chiarisce come anche la presente satira Leopardiana sul Bràchmanismo, sia fondata sulle stesse parole del Canosa —; e Carrascosa, finge il nostro Poeta, si rechi dal nuovo Bràchmane; fondandosi il Nostro sulle Dottrine Bràchmaniche dell'ex ministro di Polizia Generale di Ferdinando IV-I, e l'immortale Carolina.

La visita di Carrascosa a Canosa, e poi il loro Viaggio aerostatico alla volta dell'Oriente, poggiano su questo passo del Canosa: Molti antichi sapienti scevri dunque d'ogni prevenzione e fanatismo recavansi alle Indie a consultare i Brâchmani e Gimnosofisti, si portavano in Persia ad apprendere dai Maghi, dagli Eliopoliti, e Diospoliti in Egitto, in Babilonia, in somma da per tutto; e apprendendo e paragonando, scrutinando o scegliendo, e tutto confrontando, colle proprie meditazioni ed esperienza venivano a formarsi quei differenti sistemi di filosofia, e di Politica (spesso Ecclettica) che facendoli riguardare grandi uomini, l' epiteto di sophos acquistavano.—Vedi Canosa, pag. 24, pag. 25. Della Politica Omiopatica.

St. 42. — Si noti qui la contraddizione del Carrascosa, il quale:

Raccontò le speranze e le promesse
Che più d'un *possibile!* alleato
Raccolte avea *autentiche* ed *espresse*

In questi versi il Leopardi ci da ùn tipo del visionario politico, il quale dal possibile conchiude alla realtà de' fatti.

E che sia veramente tale il senso del contesto, ci viene confermato, fuor d'ogni dubbio, dal nostro Poeta istesso, al Canto VIII, st. 40, ove di Carrascosa, presentatosi al generale Assaggiatore, scrive il Leopardi:

Ma tacque il volo e l'infernal paese;
Perchè temè da quel guerrier canuto
Per visionario e sciocco esser tenuto.

Carrascosa allora prega l' ospite Canosa perchè questi voglia dare soccorso ai Topi !!! — Canosa, a seconda la sua indole, che volea spacciati tutti i Carbonari e i liberali di qualunque colore, offrì :

Rari **Veleni** *d'erbe attive e pronte,*

Marsis quesitae in montibus herbae ! — Virgili, Aen, v. 758, lib. VII. La prova storica di questo verso risulta da varii passi delle Opere dello stesso Canosa, alle quali, indubbiamente , attinse il Leopardi. Infatti nella Nota 62, p. 249 de' Dialoghi dei Morti di Luciano, spiegando il Canosa le varie specie di Magia, il nuovo Mago sciorina dal tripode la sua scienza: La terza specie di Magia era la *Farmacia* in greco Pharmakeia, l'etimologia della quale viene dalla voce greca Pharmakon, che significa preparazione chimica, *veleno*, medicina e cose simili; questa specie di Maghi credevano di venire ai loro intenti con queste preparazioni; se ne servivano poi o per amare , o per far odiare una qualche persona, o per toglierla insensibilmente dal mondo, o per simili altre cose, facendogli però mangiare e bere di tali composti. — Vide Luciani, Dialogi Morales ab Antonio Capycio-Minutolo ex Principibus Canusii latine et italice redditi, ed. Neapoli 1794.

L'applicazione di questo brandello di *Nota* , testè allegato , ha riscontro fedelmente co' lavori politici dello stesso Canosa, il quale, ne' Piffari di Montagna, a pag. 144, scrisse così per via d'esempio, onde portare rimedio, o distruggere i liberali: Sventuratamente (che cuore pietoso !!!) però sopraggiungono talvolta

casi, che della cicuta non solo e del solano; ma del sublimato e dell'arsenico fa uso il medico più prudente. E a p. 68 dello stesso libro de' Piffari, in Nota, fa le meraviglie narrando: Un distinto personaggio per nascita, e non per talenti, nè morale (sebbene passi per enciclopedico) sosteneva un dì in una pubblica tavola, che il Canosa si occupava di formare **Veleni** per inviarli in Napoli, onde distruggere i nemici.—Vedi *Piffari di Montagna*, ed. Dublino (Napoli) nel mese di ottobre 1821.— Dopo questi passi, da me allegati dagli scritti dello stesso Canosa, non occorre che additi altre fonti per dichiarare l'allusione del verso sopracitato.

St. 45. Sola i silenzii *l'una e l'altra Fonte*
Rompea da presso......

Il nostro Poeta ritorna al *simbolo Brâchmanico* delle *Fontane*, che scorrono innanzi la Pagode di Dedalo-Canosa, *Brâchmane* non di una ma fornito di *due Fontane*, per il lavacro delle *Abluzioni;* per *lavare*, in somma, nell'ex ministro di Topaia, *le macchie di Liberalismo*, cotanto abborrito dal Canosa.

— Diciamo col Ferrario: « Tra il vestibolo della *Pagode* e la porta ch'è nel recinto, sono a destra e a sinistra di un ponte, che conduce al detto vestibolo, *due Vasche d'acqua.* » — Vedi *Asia*, pag. 219, vol. I, ed. Palermo 1831. — Ecco la *tessera* del *Brâchmane* Canosa: *due Fontane* che contradistinguono la sua magione.

— Nel *Sistema Brâchmanico* vanno congiunte assieme l'*erbe* e l'*acqua:* delle quali usano i Gimnosofisti

esercendo l'ufficio di *medici* e di *sacerdoti di Bràchma;* onde avverto il lettore riunire le idee, significate nell' ottava 42, ove si dice de' *veleni*, alla presente in cui si dice delle *Due Vasche d' acqua;* secondo quella dottrina.

— Ora son certo che ogni giovane italiano rileggendo i Paralipomeni, chiederà a sè stesso il perchè dell'incontro del Carrascosa e del Canosa: incontro immaginato meramente dal Nostro: di un *rappresentante* cioè della *Costituzione*, e di un acerrimo sostenitore del *Dispotismo vigoroso*, accoppiati a far insieme comunella.

Le ragioni, che guidarono il Leopardi non poterono essere che due, assai probabili, cioè una *letteraria;* l'altra *politica*. Dante Alighieri, secondo la sua filosofia, nel Canto VII dell' Inferno, accoppia insieme gli avari e i prodighi: dal loro *ontoso metro* rampolla la punizione di quei perduti; — Francesco I, imperatore d'Austria, in quell'inferno di vivi dello Spilberga, chiudeva nella stessa cella i detenuti politici, avversi e diametralmente opposti tra loro, e *nemici personali.*

L' Austria, con la sua *Preponderanza politica* e militare, ecc., fece dell'Italia un inferno di vivi; dappoichè Francesco I imperatore, babbo supremo, apprese a' tirannelli italiani le sue dottrine *verbo et exemplo* quando Francesco, come scrive l' illustre CARDUCCI: « fra le molli ombre e le belle acque di *Schoenbrunn*, studiava l'orario de' patimenti del carcer duro. — Vedi Discorso premesso alle Poesie di G. Giusti.

Nel satellite della Tirannide, fatto Principe di Ca-

nosa dall'Austria; e in Carrascosa, esposto al truogolo di villanie e vituperi, e ad essere, per la sua codardia, lacero e straziato, in ogni modo, abbiamo in miniatura l'Italia nostra di que' tempi, funesti alla Libertà e all'Indipendenza della Nazione: debole e disarmata: corsa, battuta, calpestata dal Barbaro.

Ottimo insegnamento politico all'ex *ministro* delle *cose belliche*, il quale, visionario e privo di assennatezza, non seppe armare e agguerrire il Regno: da vendicarsi in libertà dall'oppressore Austriaco.

Chiuderò le Note dichiarative del presente Canto sesto con le gravi parole del grande italiano Terenzio Mamiani Conte della Rovere: « Noi ci siamo affrettati a manifestare tal nostra opinione, perchè in Napoli più che altrove gli uomini hanno fatto gabbo alle leggi; e ognun ricorda i danni gravissimi che produsse nel 1820 e 21, quell'aver lasciato maneggiare la cosa pubblica da gente poco devota alle franchigie costituzionali, e *più disposti a tollerare il giogo tedesco*, che l'impero del popolo, e le fatiche e i pericoli della libertà. » — Vedi T. Mamiani, *Scritti Politici*, pag. 164, ed. Firenze, Le Monnier 1853.

Anche queste parole del *Mamiani*, come quelle del *D'Azeglio*, del *Capponi* e di tanti altri d'ogni provincia italiana; di tanti altri forestieri, sono: « *rancore* ed *amor proprio ferito* » — non è vero, Signori Critici del capannello? — Verissimo... lo dicono tanti famosi Saggi critici, e l'Olimpio. Zitti e buci!!!

CANTO SETTIMO

St. 1, 2, 3. — Il topo, cioè Carrascosa, richiede di più cose l'incognito, in cui s'imbattè, per un mero accidente.

Il Leopardi, nella seconda ottava, battezza l'incognito, dicendo:

> **Dedalo** egli ebbe nome, e fu per l'arte
> *Simile!* a quel che fece il laberinto.

Lo stato e la condizione di *Dedalo*, non che la conoscenza delle *voci soricine*, con le quali parla al Conte Leccafondi-Carrascosa, si faranno vieppiù manifeste dalla mia presente *Cronistoria* del Reame.

E primieramente, attenendomi al nome favoloso di *Dedalo*, leggiamo in Diodoro di Sicilia, lib. IV, che visse a' tempi di Teseo in Atene; che fu *maestro* di tutte le arti fabbrili, e massime dell'*architettura;* che

ucciso Talo, per invidia dell'inventata sega, condannato dall'Areopago, fosse fuggito all'isola di Creta; che ivi avesse costrutta la *Vacca* a Pasifae; poscia *il laberinto* a Menosse, per chiudervi il Minotauro. » **Vacca** *Indicum numen*, pag. 199, 95, 98; *foecunditatis symbolum*, pag. 206; **Vaccam** *colendi civilis et politica ratio; — Initiationis et Purificationis experimentum.* pag. 202. — Vide *Systema Brâhmanicum*, FR. PAULLINI, ed. Romae, 1791.

Il Canosa trova, innanzi tutto, un riscontro con gli artificii del fanatico *Eutifrone*, che il divino *Platone*, nel suo dialogo, con la sua solita ironia, appella dal nome di *Dedalo*. — Vedi anche VIRGILIO, *Eneide*, lib. VI.—A Napoli, presso Pozzuoli, v'ha il: *Labirinto di Dedalo.*

Il nostro Poeta egualmente dall' antichissimo fabbricatore passa a parlare del nuovo *Dedalo :*

« Simile a quel che fece il labirinto. »

— Nel tempo nostro il re *Minosse*, per diametro, sarebbe Ferdinando IV-I ; *Pasifae* convertita in *Vacca:* Anna Orselli, amata dal Canosa: anzi, sotto il nome di *Pasifae*, deve anche intendersi la *immortale* Regina di Topaia (non occorre dire il significato di: *Vacca*, ben noto a tutta Italia) — : « Armenti Regina ducem miserabilis arsit, Et subiecta fero mendacis tegmine *Vaccae*, Optavit verum esse pecus... — Vide F. PETRARCHAE, pag. 254, vol. II.—Si ricordi anche la **Vacca** adorata, in Oriente, da' *Brâchmani;* — il *Minotauro* significa la *Rivoluzione*, della quale Canosa

disse di se stesso: « Colui che non l'avrebbe sicuramente fatta scoppiare, se rimasto fosse nella carica di Ministro di Polizia ! ! ! — Vedi pag. 31 , Nota prima , *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* ecc.... « solusque repertor Consilii vulgo clarus, cautissimus idem.—Vide F. PETRARCHAE , *Poemata* M., pag. 251 , vol. II. — E qui il Nostro, non vuole esser convinto di anacronismo; e perciò con PLATONE (*in Alcibiade* vel de natura hominis; — *Io* vel de furore poetico; — *Hippias maior* vel de Pulchro) che distinse *due Dedali;* anche il Leopardi, scherzando dottamente, afferma: *il nuovo Dedalo* non potersi confondere con l' antico , che , in Creta, servì il re Minosse.

Il Poeta fa finta non saper bene l'età di Dedalo ; e, *a titolo di onore*, *senza un briciolo d' ingratitudine per nessuno* , confessa che se fosse vivo il suo amico Bertoldo Giorgio *Niebuhr :* uomo espertissimo « nella *cognizione del mondo antico* (lett. al *Bunsen*, 5 sett. 1829) morto nel 1831, chiederebbe a lui, perchè *dottissimo* nell'**Aritmetica Politica**, gli anni, nei quali visse cotesto *nuovo Dedalo* , dal nostro Poeta , finto favoloso: proprio de' tempi oscuri.—Vedi *Necrologia* del NIEBUHR, scritta dal CAPEI nella *Antologia*, pag. 157, marzo 1831. — Bisogna confessarlo dice MICHELET: *Niebuhr* seppe *l' Antichità*, più ch' ella non sapesse se medesima: *Niebuhr* est devenu romain : il a su l'Antiquité, comme l'antiquité ne s' est pas toujours sue elle même. — Voir MICHELET, pag. 274, *Histoire Romaine* — République, Oeuvres, tome premier, ed. Brusselles. — Vedi anche il *Martirio de' Santi Pa-*

dri, nel *Preambolo*, ove il Nostro loda il *Niebuhr*, per avere costui scritto de' Blemmi (popolo poco noto) con *molta dottrina;* e in tutti i suoi scritti il Leopardi lo dice sempre di *vasta* e *profonda dottrina* , nella *dottrina* dell'*Antichità;* perchè il *Niebuhr* era dottissimo nella scienza statistica dell' *Aritmetica Politica:* questo ricordo del Leopardi, per l'illustre amico, è una testimonianza solenne... di singolare *gratitudine;* e la appinzatura non riguarda che il Canosa la di cui nobiltà *si confondeva ne' Tempi oscuri!*

— I Paralipomeni sono stati scritti propriamente dopo il 1831, come risulta dalla data della morte del *Niebuhr;* e, con molta probabilità, dal 1833 in poi, nel quale anno giunse in Napoli, sino al 1837, sino a due tre giorni prima che morisse: nel quale anno potè presentarli all'Italia qual testamento politico, nell' originale manoscritto, per mano del suo amico. Onde leggiamo: « Ne' sette anni che fu con noi, egli compose (oltre i *Paralipomeni* della Batracomiomachia, ch'è un poemetto bello e buono, e quegli sparsi frammenti ch'io poscia chiamai *Pensieri*) quasi poco meno d' un' altra metà de' suoi Canti. » — Vedi A. Ranieri, pag. 49, XXIX, *Sette anni* di *Sodalizio* con Giacomo Leopardi. — Vedi Appendice all'Epist., lett. 85, Firenze 21 giugno 1832, A Luigi *De Sinner* a Parigi: nella quale lettera, sembra, che il Leopardi v' alluda, scrivendo: La *poesia* di cui vi parlò Poerio, e ch' io *stava componendo* appunto nel tempo ch'ebbi la fortuna di conoscervi (23 ottobre 1830) *non è stata mai terminata*, nè credo che lo sarà. » Accenna a un lavoro di lunga lena: sono forse i Paralipomeni?

— Dopo questa intramessa necessaria, seguitiamo dicendo che quella finzione di supporre il *nuovo Dedalo* cosiffatto, è una finissima satira, per significarci che, come l'antichissimo Dedalo costruì l'inestricabile *labirinto* a Minosse nell'isola di Creta; così praticò il nuovo Dedalo Canosa nelle isole d'Ischia, Ponza, Palmarola, Sicilia, e nelle città di Palermo e Napoli per il *buon* Ferdinando e l' *immortale* Carolina, co' suoi *Labirinti politici:* come è manifesto dalle storie dei tempi, e dalle stampite dello stesso Canosa, il quale adopera anche il nome: *Labirinto* sino alla sazietà *et ad ravim;* e si millanta fornito di: *Sapienza Architettonica.* — Vedi pag. 41. *Politica Omiopatica*, Ragionamento di Antonio CAPECE-MINUTOLO.—Giova qui notare che il CANOSA, nel 1822, scrisse e stampò, per i tipi del suo tipografo Gabriele Porcelli, il *Tableau X topographique et historique des Isles:* di quelle Isole che erano state il campo della sua gloria erostratica!

E giacchè ora cade in acconcio, non voglio tralasciare di avvertire che questa *antica antichità*, imaginata dal nostro Poeta, intorno al *nuovo Dedalo*, non è pretta finzione poetica; ma ne diede l'appicco al Leopardi lo stesso Canosa: « Poche famiglie in Italia, scrive costui, vantar possono una *origine* più cospicua, che *si confonde* per fino ne' *Tempi Oscuri*, che diede luogo *a grande poeta!* dire di essa:

Dardanius Capys campanae conditor urbis,
Cospicuus vestri sanguinis auctor adest.

— Vedi CANOSA, *Piffari di Montagna*, pagina 213.

Lettera diretta all'*Amico della Costituzione* di Napoli.

Il *grande poeta !*, di cui mena gran vampo il Principe di Canosa, è un suo congiunto di sangue; come lo era quello, a cui furono indirizzati i versi esametri e pentametri. Ecco il documento, tratto da me da uno scrittore di *Araldica*, celebrato autore della biblioteca del principe: « Salvatore **Minutolo** ritirato dagli affari del mondo, scrive il Campanile, prese habito da prete, e fu Abate di San Simeone e Demetrio. Fu questo Salvatore, con verso Elegiaco, celebrato da un *poeta* di quei tempi, il qual, *per buone congetture*, crediamo essere stato *Scipione* **Capece**, e furono i versi questi che seguono:

« *Dardanius* **Capys** *campanae conditur urbis*
« *Cospicuus vestri sanguinis auctor adest*
« *Unde et ab antiquo prolesque* **Capicia** *dicta est.*

— Vedi pag. 67. Delle *Armi* ovvero *Insegne Dei Nobili*, scritte dal signor FILIBERTO CAMPANILE, ed. in Napoli M.DC.XVIII. — *Assaraco natus Capys optimus !* — Ex. I, *Annali*, Q. ENNII -VIRGILI, v. 35, *Georg.* lib. III.

— Laonde conséguita, che il Leopardi a buona ragione, imagina *Canosa* (il quale si millanta disceso a CAPY *Trojano*) qual personaggio preistorico, *vissuto* ne' *Tempi Oscuri*, fondandosi il Nostro sulle parole di lui, già scritte e stampate in Dublino (Napoli) nel 1821, in data di *Parma* a 15 di aprile, al signor *Estensore* del foglio letterario di Londra;—segue inoltre « che non v'ha nulla da fare l'*ingratitudine !...* del

Leopardi verso il suo amico Bertoldo Giorgio *Niebuhr*, inventata fantasiosamente da' Critici, la quale, ciascun vede, essere una ***ingratitudine !... contro Canosa***, il quale c'ha da far tanto col ***Niebuhr***, quanto il gen naio con le more ! ! ! Uh la bugia ha le gambe corte..., e il colore della menzogna smonta presto!

— Nel regno di Ferdinando I, narra il Colletta: ***Politica infernale*** moveva in quel tempo la Casa dei Borboni... E acciò regola e durata avesse quell'***Inferno***, si voleva per le ***trame*** un centro non lontano dal Regno: a tale uffizio andò ***Canosa*** su lo scoglio di Ponza... ***ordì nel Regno***, per cinque anni, ***trame***, ribellioni, e fu cagione di mille morti o da lui date, o dall'avversa parte per vendetta e condanne. Mancò quasi materia al brigantaggio; e nell'anno 1810, Canosa non sazio, tornò in Sicilia. » — COLLETTA, Storia, pag. 201, § XXII, lib. VIII.

— La dottrina, che s'asconde sotto il velame della favola, ormai squarciato, risponde, *ad amussim*, al nuovo Dedalo-Canosa, orditore infernale di trame politiche nel regno di Ferdinando; e

« *Simile !* a quel che fece *il laberinto* »

come l'antico preistorico eccellentissimo fabbricatore del laberinto a Minosse re di Creta: « *Non audisti*, mi sembra dire satiricamente il Leopardi, ***Dedalum a Minoe propter sapientiam captum ?***—Vide SENOPHONTIS, lib. IV, *de Dictis et Factis Socratis*.

— L'arte dell'antico Dedalo fu civilissima; quella del nuovo Dedalo, segnatamente nel 1805, 1816, scel-

leratissima: lui vero istrumento di tirannide; anzi ferocissimo persuasore della tirannide di Carolina d'Austria, con più volumi di lettere politiche, sinora inedite. — Qui cadono in acconcio i versi latini del PETRARCA, scritti per il suo nuovo Dedalo: « *Labyrinthus in arvis Niliacis, Gnossoque fuit, mox tertius error Lemnius, extremus Clusini gloria regni: Sed toto Dictaea domus famosior orbe.*—Pag. 254 vol. II.

— Antonio Capece-Minutolo, principe di Canosa, nacque in Napoli nel 1769, dal reggente dello stesso re; nel 1816 venne cacciato dal Ministero di Polizia, per volere della Russia; arricchito di doni dal re Ferdinando, riparò in Pisa; nel 1822 in Genova « introdusse il pellegrino, con modo assai cortese « in dorati appartamenti, » ove avviene l'abboccamento col Carrascosa. Il Canosa parla in linguaggio soricino, topesco: cosa non sospettata dal conte Leccafondi, cioè che fuori della chiostra o cerchia di Topaia, potesse udire voci soricine; — o crede che l'incognito *Brachmane* usi delle voci soricine, per isquisita finezza, a lui pellegrino! — In questo abbiamo una pennellata maestra, la quale, ritraendoci l'indole, e delineandoci l'etopeia del personaggio, ci fa di richiamo anche alla st. 43, del Canto I, ove Carrascosa è detto: buon topo e amante della patria; » mentre « volle il Canosa partire dal Regno; tale uomo essendo che non può vivere nella sua patria che da tiranno. » — Vedi COLLETTA, *Storia*, pag. 202, lib. VIII.

Queste ultime parole dello Storico del Reame ci fanno sentire la smagliante satira del Leopardi contro la scelleraggine del tiranno Canosa:

E *noiato!* non so per qual cagione
Degli uomini, che, pur chi dritto vede
In general son ottime persone
Ridotto s'era solitario in villa
A condurre *vita libera e tranquilla*.

« quae te fortuna ferox sic Contudit indigné: et bello confecit acerbo?! Ex XIV, *Annali*, Q. ENNII; perchè sopraffatto dalla Rivoluzione, come narra qui sopra il Colletta, non poteva più vivere in Napoli da *tiranno*. Feriatus a negotiis publicis!

Canosa avea scritto: « Eccovi adulto quel lavoro, che appena miraste concepito nell'epoca, in cui mi favoriste di una vostra graziosa visita nell'Eremo! che m' ho scelto, onde darmi nuovamente alle mie letterarie occupazioni! »—Vedi CANOSA all'Abate Pasquale Panvini, nella Dedica sulla Utilità della Religione, edizione Napoli 1825. — Vedi VALMICHI, *Il Ramayana*, Fermata nell'Eremo di Bharaduaga, cap. XCIX, traduzione di Gaspare Gorresio. — Vedi CANOSA, pag. 122, Nota 20, La Trinità, ove simboleggia sè stesso, sotto il nome di Zoroastro.

— Chi voglia osservare il mostruoso ritratto del Canosa, in busto, faccia, a suo talento, le meraviglie, leggendo le seguenti iscrizioni: « *Antonius Capycius-Minutulus Canusii*, *Princeps*. Anno MDCCCXVIII;—sulla testa del ritratto legga la epigrafe scritturale: « *Cum irent omnes ad vitulos aureos*, *quos Jeroboam fecerat rex Jerusalem*, *hic solus fugiebat consortia omnium! et pergebat in Jerusalem ad templum Dei Domini nostri!* »— *Tobiae*, da principio. — A pie' del ritratto a

destra, ammiri lo stemma sormontato da un leone dalla scacchiera di Arlecchino, cioè a varie fasce e svariati colori; a sinistra un libraccione dispiegato, su cui posano un calamaio fornito di penna, ed una lunga spada appuntata per traverso. Ci ricorda FORTIGUERRI:

Come gli uomini illustri che del paro
Trattàr la penna ed il fulmineo acciaro!

Vedi St. 12 C. IX. *Ricciardetto.*

Nel frontespizio: *Epistola* di D. Antonio Capece-Minutolo Principe di CANOSA, in Confutazione degli Errori storici e politici da Luigi Angeloni esposti contra Sua Maestà l'Arciduchessa Maria Carolina d' Austria, ed. Marsiglia 1831. — Il contenuto di questo libro del Canosa, avverta il lettore, esser questo, o giù di lì: « Donna adorabile ed immortale! Sia il pietoso Iddio, al quale tanto nelle virtù della misericordia somigliasti, quello che ti abbia ad assegnare pel corso immensurabile dell'eternità quel posto di onore e di gloria destinato pe' misericordiosi. » — Pag. 42, ed. citata.— *Sed illuc redeamus*, ammirando il novo Velleio Patercolo!

— Quivi nell'Eremo Antonio di Canosa viene rappresentato come un Gioui, o Gimnosofista emerito, dispensato dall'esercizio delle sue apostoliche fatichè; e posto nel novero de' *Brâchmani emeriti*, col nome tecnico di lor casta, discendente dalla bocca del dio *Brâchma*, detti Abduti.—Vedi F. SERDONATI, trad. della Storia delle Indie Orientali di Giampietro Maffei, pag. 79, libro I, ed. Classici, Milano 1806.—Secondo la Cronaca

de' tempi, *Canosa* veniva detto: *Il Mago della Selva Nera.* » — Vedi Canosa, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche*, pag. 138, in Nota.

Or quanto fosse tranquilla la vita di quello scellerato, c'è detto, con forza e gravità Tacitiana, dallo Storico del Reame: « Il *Canosa* vive in Genova (1822) solitario... lontano dalla famiglia vera, di figli e congiunti ragguardevoli, senza amici, senza seguaci, se non pochi tristi, ancora straziato dalle ambizioni, e da brama (che Iddio frastorni) di più vaste vendette. »— Vedi Colletta, pag. 333, lib. X.—Vedi Canosa, pag. 40, Nota 1, *La Trinità*, ove ragiona di *Simone Mago*.

— E veramente *Canosa*, come si sa dalle sue lettere politiche inedite, che **intercettate** in Napoli e altrove, divenivano di ragion pubblica (vedi pag. 29. *Riflessioni Critiche* ecc.); — e da altre lettere *inedite*, che *non differiscono dalle prime*, anzi confermano la verità storica del Colletta, e sbugiardano sempre il versipelle Canosa, questi solea scrivere a S. M. la Regina Carolina d'Austria: « Io non sarei dell'avviso di V. M. circa l'abbandonare Napoli alla sua ignominia. Io l'abbandonerei sì, ma *dopo d' averci fatto cadere un pajo di migliaia di* **Bombe** ! ! !

Se i nostri (i liberali) sentissero ciò mi chiamerebbero uno scellerato, pure *Io* (lo scriveva sempre in lettera maiuscola) credo di doverlo e poterlo dire. » Canosa, *Lettera* a S. M. Carolina. Ponsa, a' 6 di settembre 1808.

St. 5. Questi adunque, poichè più di quattr'ore
Alto il Sole ebbe visto, al pellegrino,
Che dall'alba dormia con gran sapore,
Recò che molto innanzi era il mattino.

C. VI, st. 5.

Quanto haurire animus musarum è fontibus gestit!

Cai Lucilii, Satyra XXX.

Ogni lettore, che ha presenti i libri del principe di Canosa, conosce appieno come il tema de' Carbonari e dei Costituzionali, fosse la Musa ispiratrice del Ministro di Polizia dei Borboni. Qui, nei versi surriferiti, siamo proprio al caso, in cui Leopardi ci addita quel tale furore poetico da taverna del Principe, il quale, alla presenza del Carrascosa, si sente infiammato; e da poeta, nel Poema Eroicomico: *Lo Spirito di Vertigine*, canta:

Musa che fai? tu dormi ancor? ti desta
Che a mezzo corso è il Sol. Lascia le piume;
È qui la lira già temprata e lesta.
T'assidi al fianco mio, com'è il costume,
E l'estro usato mi risveglia in petto;
Ma sia però gradevole il soggetto.

Nel riscontro dei versi del Leopardi e quelli del Canosa, oltre la Musa affuocata di costui, vi dobbiamo intendere anche le millanterie che il Principe sparnazzava a se stesso, non lasciando requie ai nemici dei Borboni: « Tenni quella canaglia, esclama egli con gran spavalderia, in un perpetuo Inferno, senza dare loro

un momento solo di pace. » Questo fatto, raffermato nella Storia, mi sembra anche evidente da' primi due versi della presente sestina del Canosa.

St. 6. Ivi gli fè veder MOLTI VOLUMI!

Canosa fece vedere a Carrascosa il *Prato fiorito* la sua *Biblioteca Istorica*, ed il nostro Poeta la dice fornita di *molti Volumi preziosi.* — ... *Ingreditur docte in sycophantiam!* — ACCII PLAUTI, v. 41, *Poenulus*, Act. III. Sc. III.

Tutta la Ottava, nella sua finzione, ha un vero fondamento Storico, come dimostreremo, attingendo alle stesse fonti, cioè ai libri, in istampa, dello stesso Antonio di Canosa. Al *primo verso*, infatti, rispondono le parole de' *Piffari*, alle quali, innanzi tutto, risponde la Satira Leopardiana.

Ivi il *Canosa*, nel 1821, sotto l'anonimo di un *cittadino imparziale* (svelandosene, nel 1834, autore, a pagina 69, dell'Epistola ovvero *Riflessioni Critiche* ecc.) scrisse: « Il Principe di Canosa, parla di sè stesso, senza mai aver affettato lo spirito forte e illuminato di moda, era non ostante *un uomo di studî vasti e profondi!*, senza vana gloria e affettazione... Mi rammento di averlo sentito profusamente lodare... per una versione fatta... delle Olintiache di Demostene, e della Orazione *de Classibus* dello stesso Oratore, arricchite dal traduttore con eruditissime annotazioni. » — Vedi pag. 113. — E, a pagina 75, intessendo uno scampolo di autobiografia, scrisse anche di sè stesso: « Figlio obbediente e onesto padre di famiglia menò sempre la

sua vita nelle pareti domestiche, ***dedicato agli studî i più utili e*** SEVERI ! ! ! — Sono *dotto* al confronto della sovrana asinesca birbaglia—pag. 214. ***Riflessioni Critiche***, ecc. Egli si fece conoscere al pubblico (segue Canosa) per **molte Opere** ! che diede alla luce. » — Egli aveva dato in quel tempo alla luce, *Varie Opere* come la *Versione dei Dialoghi de' Morti di Luciano;* l' *Utilità della Monarchia* nello Stato Civile; la *Dissertazione sul mistero della SS. Trinità ;* la *Risposta* all' avvocato fiscale D. Nicolò Vivenzio, ecc. ecc.— pag. 7, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche*. Gli *eccetera*, segnati, sono pure dell'Autore delle *Varie Opere ! ! !*

Gli *studî più utili e* **severi** !, *vasti e profondi !*, dei quali si vanta possessore il Canosa, sono sempre, nella loro leggerezza e falsità, rivolti e consacrati al servizio della *Tirannide*. Così deve intendersi anche de' Libri scritti da lui per guarir Napoli del liberalismo; onde, nel C. II, St. 2 del suo Poema Eroicomico, cantò :

Così a Napoli avvenne che da molto
Antico tempo fà stava appestata
Da *certi* LIBRI che *il cervel sconvolto*
Hanno ancor della gente letterata.

Ecco la satira contenuta nel *primo verso* della presente ottava :

« D'autori topi antichi e di recenti. »

diametralmente opposti ai libri della **Biblioteca Costituzionale**, cui accennammo infine della *Nota* 40,

Canto IV: — e in antitesi alla *Biblioteca Carrascosa*, descritta alla St. 39 del Canto primo.

Il Principe di Canosa, dopo le proprie *Opere*, mostra al Carrascosa quelli di altri autori antichi, cioè le Opere degli autori, che parlarono delle *cose patrie*, ossia della *Nobiltà* del suo casato, che il Principe rammenta, *inflatis buccis*, nella *Lettera*, indiritta all'*Amico della Costituzione* di Napoli, per dirgli della sua *antichissima nobiltà* di sangue! « Ignora forse l'estensore del foglio, che un tal titolo la famiglia *Capece-Minutolo* ottenne dalla *Augusta Austriaca Dinastia!*, quando reggeva lo scettro ancora di Napoli? Non sa che l'attuale Principe ha esercitato esso medesimo giurisdizione nella città di Canosa, e che dei suoi diritti fu spogliato da Giuseppe Bonaparte? Tanto indietro sta nelle cose patrie da non sapere che *la famiglia Capece è tra le prime storiche famiglie indigene e originarie d'Italia?* — !!! — Non ha letto l'**Altimari**, il **Giannone**, Angelo di **Costanzo, Recco**, Filiberto **Campanile**, Benedetto **Sersale**, Elio **Marchese**, e quanti storici dell'Italia scrissero, e particolarmente del Regno di Napoli? » — pagina 213. — Ecco la **Biblioteca Araldica**, e del **Blasone**, che il Leopardi satiricamente, per deridere la mattia del Principe, per la sua *Nobiltà di sangue,* ci dice avere il Canosa, *dopo il bagno*, fatto vedere al Carrascosa quelle sette Opere degli autori, testè citati, perchè tali scrittori, tra le famiglie nobili del Regno, trattarono di quella dei Capece-Minutolo. — E qui riunendo quanto abbiamo significato sulla millantata *Nobiltà* del Principe di Canosa, che si adombra di quella degli altri,

ed egli solo si spaccia *nobile sopra tutti*, giova allegare, per l'orientalismo, su cui fondasi la satira Leopardiana, il seguente passo: « Vantarsi *Brammane* nelle Indie e portare il **Cordone de' Brammani**, è un dichiararsi apertamente della *discendenza del dio Bramma;* poichè quei grossolani Gentili superstiziosi credono, e spacciano, che *i primi Brammani* sono stati formati *nella bocca* di questo falso Nume, e che si sono successivamente *propagati* di generazione in generazione; e finalmente, che il dio *Bramma*, che fu *lor Padre* e *Creatore*, perchè *distinti fossero dagli altri uomini*, avea loro dato il famoso **Cordone** ! » — Vedi pag. 35, *Memorie Storiche dei Malabari*, Parte 1ª, Libro 1° di PIETRO NORBERTO-PARISOT, ed. Norimberga, 1754.

Il Leopardi ci fa intendere, che il *Canosa*, in sulle prime, vedendo *pendere dal collo del Carrascosa, il* **Cordoncino**, fece bocchi e niffoli, incocciò; poscia pensando potervi essere gente di poca levatura, a lui inferiore, pertuttavolta fregiata del **Cordoncino**, s'accheta. Onde, per dare maggior luce all' argomento, soggiungiamo con lo stesso autore testè citato: « Questo **Cordone** è intessuto di più fili tanto superstiziosamente numerati, che se un solo ne mancasse al numero necessario a formarlo, non sarebbe più il **Cordone** richiesto. Vien portato non solamente dai *Brammani*, che *vantano Stirpe illustre;* ma da quelli altresì che *Katheres* appellansi, usando le stesse cerimonie, quando lo prendono, collo stesso numero di fili, benchè per altro si persuadan *discesi da stirpe di minor conto.* »

— Vedi NORBERTO-PARISOT, pag. 33, ed. citata.—Vedi FILIPPO SASSETTI, *Lettera* LXXXIV. — Di Coccino, gennaio 1584.—Canosa è pago vedendo in Carrascosa non altro che uno de' *Katheres;* mentre mostra a costui che la sua NOBILTÀ, che si perde ne' *Tempi Oscuri*, come quella de' *Brâchmani* formati nella *bocca del Nume*, risplende nella storia civile d'Italia, e nella sua **Biblioteca Araldica.**

D'autori Topi antichi e di recenti!

I delirii del gran FIUTAPROFUMI.

Il Leopardi inoltre, con la gradazione o *climax*, allude ora: « Alla *Opera Politica*, in cui tutte le questioni del secolo discutendosi, scrive Canosa, manifestava al pubblico gli errori dei Ministri del suo, non che di altri paesi ancora, e *prognosticava* le conseguenze cui tali sbagli avrebbero condotto i Governi. » Quest'Opera, siegue il Canosa, prima che si principiasse a stampare fu annunziata dal giornale *des Debats*, e da quello inglese del Galliani. Compiuta l' *Opera* sino dal 1817, chiese darla alla luce, e colle dovute licenze principiò ad imprimersi, ed erasi giunto al quarto o quinto foglio di stampa, quando reso di ciò da' suoi emissarii consapevole il Ministro di Napoli, fece tutti i possibili uffizii, onde la principiata *Opera* non fosse proseguita.»—Vedi CANOSA, pag. 100, 101, *Piffari di Montagna.* — Vi assicuro che egli (dice Canosa di sè stesso) sino dal 1817, *previde* ciò che in *Germania*, in *Francia* ed in *Inghilterra* è avvenuto sino al 1820, nè

manca di *fare i suoi prognostici sull' Italia, e il rimanente d'Europa*.,. « ut in fabulis Amphiaraus, sic ego prudens et sciens!... Quo in bello nihil adversi accidit non praedicente me! Quare, quando, ut Augures, et Astrologi solent, ego quoque Augur publicus ex meis superioribus praedictis constitui apud te auctoritatem Augurii et Divinationis meae, debet habere fidem nostra praedictio! — CICERO, *Caecinae*, *Epist. VI*, lib. VI.

Dal maggio del 1819, ne inviò esso una al Re di Spagna (cui l'avea dedicata) e l'altra al Re di Napoli suo Signore presso cui tanto era stato da' suoi già colleghi, e dagli amici della rivoluzione calunniato! » — Vedi pag. 101, *Piffari di Montagna*. — « Se non si dà sul capo alla *Bestia dell'Apocalisse* (la Rivoluzione), e non si spinge fino in quel Tartaro, dal quale è uscita, voi tutti lo vedrete. » pagina 155. — Il solo che può vincerlo, lo spirito rivoluzionario, è un **Dispotismo vigoroso** *ed estremamente attivo*... La libera Roma, quando veniva minacciata dallo spirito rivoluzionario, eleggeva il Dittatore, e questo il Maestro de' Cavalieri. Erano preceduti dai *Littori armati da taglienti scuri e verghe*, e sotto le *tronche teste e le membra slogate* venivano le fazioni soffocate.

Dai *Carbonari*, e da ogni altra simile *feccia!* non erano punto diversi quei Romani, che erano ascritti alla società de' Baccanali. » Pag. 165. — « Si trova un *grande antidoto* contro la Rivoluzione. Sì, eh? E quale di grazia sarà questo prezioso rimedio? Non vorrei dirvelo: temo di scandalizzare un orecchio filosofico. Pure

via su, qual è? Volete saperlo? Il... palo! » — Vedi *Piffari di Montagna*, pag. 31, ed. citata. — Il Principe: *ore salem expiravit!* Queste sono le « Meditazioni Storiche del Canosa, superiori a quelle del Machiavelli, del Donato, del Paruta, dell'Ammirato e del Doria!

Ecco il contenuto dell'*Opera Politica* del Canosa, per la quale (come abbiamo veduto dal Compendio fattone dall'Autore istesso, ne' *Piffari*) si credeva un nuovo Platone in petto e in persona da vincere, anzi da fare la barba di stoppa al sommo Statista della Grecia; a Tommaso *Campanella;* a Tommaso *Moro*, e a tutti gli spiriti più nobili, che si occuparono della Politeia degli Stati; — ma che dico, il Canosa reputava l'*Opera* sua Politica superiore agli scritti di Girolamo, *Cardano*, che, a giudizio del Canosa: giudizio interessato, s'intende bene, « *fu più profondo politico dello stesso Macchiavelli.* » — Vedi Canosa, pag. 173, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche.* Ecco:

« *I delirii* del gran **Fiutaprofumi** »

cioè di Antonio Capece-Minutolo Principe di Canosa, che si spacciava discepolo di Platone.—Vedi pag. 144, *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Colletta.

— Uh! come son loschi certi Critici, che nel *Fiutaprofumi* vollero vedere *un carpiccio*, *dato* dal Leopardi *a Platone!!!*; perchè questi venne citato scherzevolmente, qual testimonio del viaggio del topo; poveretti! lo spirito o l'ardore serafico di *S. Bonaventura*, o quello profetico dell'abate Gioacchino *calabrese*, non li salvò dal pigliare sì grosso granciporro, o,

vogliam dire , una sì grossa pastinaca di Nocera ! — Vedi Canosa, pag. 270, Nota 25, *Trinità*, ove sotto il nome di *Platone* adombra sè stesso.

— Il Canosa assorgendo alle sue *pure teorie statistiche !*, portato dai cavalli della sua mente, trovava suoi amati paradigmi: Le *scuri* cioè, il *palo* e l' *olocausto* delle vittime umane, *brugiate* alla sua santa causa del *Dispotismo vigoroso :* bramava *fiutarne* il *profumo ! ! !*, proprio de' *Carbonari* , i quali aveano anche, per segno, il **Fumo**, come appare dal loro *Catechismo*, stampato in Napoli in quel tempo :

« Dom. — Qual è il *segno* dei BB. CC. CC. ? (Buoni Cugini Carbonari) — Risp.: *Il Fumo* — Dom. : Qual è il primo M. (Maestro) nello Ordine della Vendita ?—Risp.: *Il Fuoco.* »—*Habes me ?* — Canosa adunque, come ci significa il nostro Poeta , fondato nelle teorie statistiche di lui, avrebbe voluto, ne' suoi **Delirii**, a prò del *Dispotismo vigoroso !*, la *realtà* e non il simbolo o il segno ; e perciò *brugiare realmente i Carbonari e le altre sette politiche, omnes ex ordine; e* Fiutarne il profumo!!! — *Habes me ?*

— « La *Trappola:* Tragedia in atti venti. »

— *Purus putus hic Sycophanta est !*—Accii Plauti *Pseudolus.*

Il Principe di Canosa, cannibale ferocissimo, nella stessa Opera de' *Piffari*, nuovo *Eutifrone* platonico , santificava le sue Teorie di Stato con la *Trappola* della Religione , della quale si ammantava , come di una ciarpa di carta, per ingannare i miseri popoli nel nome di Dio, che predicava datore supremo de' regni a' soli

tiranni, da lui cotanto idolatrati , vedi pag. 201 alla *Minerva Napolitana*. *Canosa* , scrive di sè stesso : « Era di un sentimento tutto opposto a quello de' suoi colleghi, (Medici e Tommasi) che opinavano che per rendere tranquilli e obbedienti i popoli conveniva illuminarli, e rendere la legislazione alla portata di tutti, facendola scomparire dalla classe delle scienze , come la fu sino dai tempi di *Trofonio*, di *Zoroastro* , e di *Numa*. Meno istruzione e più *Religione* (Draconiana !) esclamava per l' opposto il Principe di Canosa. » pagina 117. — E predicando a viva voce e con le stampe: *Dispotismo vigoroso*, *scuri*, *palo e Religione:* cose affatto insociabili , il Principe dava altrui del bindolo per lo capo, per dissimulare di essere lui un *gerofante*, un *ginnosofista*, un *Brâchmane* ferocissimo. — « I più grandi eroi, scrive Canosa, della democrazia non avrebbero allor ceduto la mano a qualunque Bassà nel rispetto umile, che portavano al nuovo Suttano cacciatore. La scena incominciò benissimo; meglio fu proseguita, e la caccia durò contro le *pecore infelici* fino che il *Lupo* diede prima colle zampe, indi cadde col collo nella *Trappola*. » pag. 33. — « Eccovi giunti in un grande spineto e in quel **Laberinto**. » pag. 18. — « Voi buttate, scrive il *nuovo Dedalo*, i vostri lettori in un **Laberinto** così intricato , che *spinto da compassione !* porgerò un filo, onde non rimangano in esso eternamente rinchiusi. » pag. 45. — « I *veleni* si devono curare cogli altri più potenti *veleni*. » pag. 70. — « Io sono *animale* che non porto in groppa. » pagina 140, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche*.

— « Io mi alzerò sempre come *Leone* per lacerarli.» pag. 215.—« Posti tutti in un sacco **vi butterò nell'Inferno** qualche anno prima del tempo. Ci siamo intesi. Buona notte. » pag. 146. *Piffari.*

— Il Principe di Canosa voleva fare un macello di Carbonari, di Massoni, di Murattisti, rinnovando la giornata del Principato di Galles contro i Bardi, e quella della nottata di S. Bartolomeo contro i Calvinisti. » — Vedi pag. 209. Canosa, *Risposta* all'*Amico della Costituzione*, ed. citata.—Io andava a fare i miei doveri cristiani nella religiosa Casa dei Vergini, confessandomi il Padre Masturso superiore della Missione di S. Vincenzo di Paoli. » pag. 136, pag. 137, *Riflessioni Critiche.*

Onde il verso di Giacomo Leopardi:

« La Trappola: **Tragedia** *in Atti venti* »

ritrae, giusta l' autobiografia, Canosa, qual nuovo Seiano o Tigellino; uso il Canosa a porre ne' dittici, con sue sacramentali parole: il *buon* Ferdinando e l' *immortale* Carolina; bramosissimo di gareggiare seco loro a far di Napoli una **Tragediona** in Atti venti ! :

Apprestate i coturni, Ausonie scene,
Moltiplicato ecco s'infuria Oreste.

— Fulvio Testi, Quarta rima, per la pace d'Italia.

Il Leopardi, avendo innanzi gli occhi l'*Avviso di Concorso* del Teatro de' Fiorentini, di Commedie e *Tragedie*, aggiudica la palma della vittoria, nel coturno, verisimilmente, al *Principe di Canosa:* bramosissimo

di voler presentare (con due buone migliaia di *Bombe*, da far cadere su Napoli) una beccheria, una **Tragediona** *in Atti venti!!!* — Vedi l' *Avviso* di Concorso nell'*Indipendente* di Napoli, N. 52; 21 Novembre 1820. — Vedi pag. 219 delle *Riflessioni* ecc., ove Canosa parla del suo *coturno!* Risponde ai versi del Canosa, Canto II, St. 6:

> Le Tragedie son note e son recenti,
> Di tanti visionarj novatori,
> Quanto sangue civil corse a torrenti
> Quante insidie, saccheggi, e straggi e orrori
> E quante in varï Regni e varie terre
> Capricciose accanite assidue guerre?!!!

Facile palmam habes; hic victus, vicit tua tragoedia. »

« Gli Atti dell'Accademia de' dormienti »

Il nostro Poeta, con questo verso allude agli *Atti* cioè ai *Processi di morte* contro gli amici della *ribelle Costituzione*, a' quali, scherzando pietosamente, il Canosa non volea concedere che la *Costituzione del Bassà di Giannina*, cioè il *palo*. — Vedi pag. 126, 127, *Piffari*. — *Ore salem expiravit!*

Ecco qui le Teorie politiche *umanissime* del *Canosa:* « In Napoli nella massa (Saggio accademico!) non vennero *condannati a morte* che gli uomini i più tristi del Regno, che aveano *sceneggiato* nella rivolta. È vero che vennero ancora *giustiziati* uomini distinti per natali e per lettere; ma che per ciò? Non erano

essi *esquisitamente ribelli!*, che congiuraron la maggior parte *ante dissolutionem civitatis*, prima cioè che le orde rivoluzionarie francesi entrassero in Italia non che nel Regno di Napoli? Or per qual mai *strana ragione* doveano rimanere esenti dalla pena fulminata dalle leggi? Perchè forse erano nobili e letterati?

Erano anzi coloro tanto più rei in faccia alla legge, in quanto che più dovean conoscere i *proprii doveri*, e più mostrare lealtà ed attaccamento verso l'*Altare*, il *Trono* e tutte le legittime autorità costituite... Tosto che dunque nel 1799 i *Pagano*, i *Baffo*, i *Cirillo*, la *Pimentel*, e *tanti altri* (reticenza rettorica!), avean prima *congiurati!* con criminosa premeditazione di distruggere il Governo del Re, e poi ne consumarono il misfatto, non si recò loro la menoma ingiuria o vendetta nel *condannarli all'ultimo supplizio*, dappoichè avendo *agiti!* con animo deliberato a delinquere non furono soggetti che *a quella pena* alla quale li condannava antecedentemente la legge sia naturale, sia civile, secondo le prescrizioni del *Codice del Regno*, conformi a quelle del Corpo del Romano Diritto. » — Vedi pag. 31, pag. 32, *Confutazione* degli *Errori storici e politici* da Luigi Angeloni esposti contro Sua Maestà l'Arciduchessa Maria Carolina d'Austria, defunta regina di Napoli, *Epistola* di un amico della verità ad uno storico italiano rispettabilissimo. Antonio Capece-Minutolo Principe di Canosa, edizione Marsiglia 1831, seconda edizione.—Ecco l'*amico* de' *dormienti:* « *Pagano*, *Baffo*, *Cirillo*, la *Pimentel e tanti altri!* »

Lo stesso verso del Leopardi è anche una satira

fondata sul *titolo accademico di Canosa:* fra i *Sinceri dell'Arcadia Reale* detto *Isocrate Larissio:* ove leggendo qualche dissertazione sul suo tema favorito avrebbe provato, con magna eloquenza : Con un *proporzionato numero di vittime* destinate a *memorando esempio!* avrebbe spaventato quel volgo, che non teme altro che il *Carnefice!* » — Vedi pag. 45, *Politica Omiopatica*, *Canosa.*

Egli da buon *Accademico!* sostiene il suo tema, confuta il *Sistema Costituzionale* della Libertà e del Progresso, dicendolo: « *irragionevole* non solo, ma *ridicolo.* » Siegue Canosa : « In due sole parole noi lo dimostreremo tutta volta *falsissimo*, come quello che si oppone al *Diritto naturale*, alla *Giustizia universale*, alla *Religione*, a quel *fine* insomma al quale Dio! ci ha *destinato* (per Canosa Dio ci ha destinato vittime della Tirannide !), e a quella legge, l'osservanza della quale è l'unico mezzo a conseguirlo. » pag. 56, 57, *Politica Omiopatica*, *Ragionamento* di A. Capece-Minutolo Principe di Canosa. — Empio e scellerato ! ! ! egli invoca il Nume santissimo... qual *Dio delle vendette.*—Vedi pag. 194, *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Colletta.

« *L'Amico de' famelici*....... »

È lo stesso *Canosa*, che bociava, *ad quatuor templa coeli*, di far *crepare di fame* e tirare i garetti a tutti i liberali de' suoi tempi, *omnes ex ordine*, i Frammasoni, i Carbonari, i Franchi Muratori ecc.; e a tal fine dava alla luce il *Ragionamento* della Poli-

tica *Omiopatica*, per ammaestrare i suoi venerati tiranni in tale dottrina: « La cura intrapresa per guarire questo male (il Liberalismo) fu tutta diversa. Conciossiachè! invece di adoperarsi **Rimedii Omiopatici**, vennero praticati dai nostri medici dello spirito, Rimedii Allopatici. E quali sarebbero dirà taluno mosso dalla più ragionevole curiosità? **Digiuno** e bastonate, pag. 54.—« **Digiuno** dunque **perfetto** secondo la scuola Napolitana; acqua calda, e *sangue*, secondo i precetti del Dottor Salgrado; e *frequenti battiture* prescritte da Rasis scuola Araba. » — pag. 56, *Politica Omiopatica*. Ragionamento di A. Capece-Minutolo Principe di Canosa.—« Per quanto sia la giustizia il primo e più solido fondamento di ogni civile reggimento; e debba il governante rispettare come sacra la proprietà dei cittadini, pure la *Politica* insegna diminuire quanto è più possibile le forze degli avversarii del Governo coll'*impoverirli* il più che sia possibile! »—Vedi p. 175, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* ecc. ed. citata.

. . . . ed un **Cantico** »
« Per **nascita reale** in foglio **Atlantico** »

È anche una satira ben fondata. Questo *Cantico per nascita reale*, non è propriamente un Canto genetliaco; ma un *Sonetto*, che il Canosa strimpellò sulla sua lira: a' *Monarchi* della *Terra;* e perciò detto in foglio *Atlantico:* dall'*Atlante*, in cui, geograficamente, è descritta la *Terra;* — per far rinascere egli nuovo Deucalione, da' sassi, il morto Dispotismo, distrutto da' sensi benigni e amorevoli della Cristiana civiltà.

Il Sonetto sta in fine de' *Piffari di Montagna* :

Ancor l'Odrisio suol d'ossa biancheggia
E il Russo mar flutti sanguigni arreca;
Per duo vittime auguste il guardo bieca
Tien morte ancora sull'Austriaca reggia.
Nordico tradimento alto passeggia,
E tronca il fior della speranza Sveca;
Rimugghia il Franco turbo, e in nube cieca
Di torbida feral luce fiammeggia.
Il cupo suon d'incognita minaccia
Per vigilate soglie non s'arresta,
E fa dei Regi impallidir la faccia.
Monarchi della Terra, or che vi resta?
La difesa comun v'armi le braccia,
O delle vostre età l'ultima è questa.

— Tutti i sopradetti *Volumi*, de' quali abbiamo ragionato, posti :

Nello studio cioè che intorno intorno
Era di *Libri preziosi!* adorno

formano una specie di *Collezione di libri Brâmanici*, che *nessuno può leggere* pria che, con sacro rito, *stinga ogni sucidume* dall'animo e dal corpo della *ribelle Costituzione;* come, alla sua volta, già sappiamo, aver praticato (Canto VI, st. 38), il *Brâchmane Canosa*, il quale prima di mostrare i Libri al Carrascosa :

Ad un bagno il menò, dove *lavollo*
Della mola egli stesso, e riscaldollo:

Austratus ad ignem! « cioè *riscaldò* quel topolin bagnato » nell'amore e con le fiamme del suo petto, spirante fuoco per il bene patrio del *Dispotismo vigoroso!* « *Extat adhuc Collectio quaedam Librorum antiquissimorum inter Bramanes, quam Vedam nominant... haec a nullis legi patitur ex ipsa Braminum familia, nisi ab hominibus sacro ritu antea praeparatis, et cunctis animi corporisque Sordibus* **purgatis**: *hanc denique omnis Religionis et Sapientiae unicam esse Regulam et normam perhibet.* » — Vide pag. 333. *Systema Intellectuale*, RADULPHI CUDWORTHI, tom. II, ed. Lugduni 1773.

— *Canosa*, nuovo *Brâchmane*, tiene lo stesso culto, esercitandolo sulla persona del generale ex Ministro delle *cose belliche*, Barone Michele Carrascosa; stingendo, in lui, la *mota*, la *macchia* della *ribelle Costituzione*, e la *colpa gravissima di Morteforte*. Canosa, in sul proposito, scrive così: « Per verità, sarebbe stato sufficiente un semplice Comandante di Gendarmeria, per abbattere un branco di faziosi, e di vili briganti: pure per dare un gran tuono all' impresa si volle mandare, contro i pochi ribelli, un Generale divisionario con un'armata, sufficiente a conquistare Tripoli ed Algieri. Cosa fece però quell'*infido* Generale, la di cui fama si faceva correre rapidamente, e con arte, come gloriosa e fastosa da Battro a Tile? Anzichè *attaccare l'orda ribelle, diede ad essa tutto l'agio di ingrossarsi;* e così, in luogo di caricarla a *colpi di sciabola!*, la favorì, la sostenne, e la portò trionfante nella Capitale, come appunto avea praticato nel 1815

il fellone Maresciallo Ney... Venne prescelto dalla strana Politica dell'amalgama il Generale C. — Ma chi era poi quest'impostore, emulo dei Montecuccoli, e dei Turenna? Un *oscuro ufficiale*, degradato, ed esiliato per fellonia nel 1798: *un nemico dei Borboni* tornato cogli *usurpatori*, e a questi pienamente devoto: un Generale caduto in sospetto allo stesso *Murat*, come caldo fautore della *Carboneria;* un soggetto, infine, che *Io!* avea sempre sorvegliato, essendo Ministro di Polizia. » pag. 118., Canosa, *Confutazione* degli Errori storici e politici di Luigi Angeloni ed. citata.

— *Purificato* Carrascosa da tutte queste colpe, per mezzo del *Lavacro*, secondo il *Rito Brâchmanico* Canosa introduce Carrascosa, ne' suoi *dorati appartamenti*, a poter mirare la *Collezione de' Vedam Canosiani!*, contenenti la *sua Nobiltà*, che scende dalla *bocca* stessa del dio *Brâchma;* e si perde ne' *Tempi Oscuri;* — introduce Carrascosa a vedere il libro: *Sulla Proporzione* delle *Pene secondo la diversità de' tempi:* nel quale va sfolgorato: « quel Signor Marchese Beccaria che giunse (oh che bindolo!) ad *ingannare tanto* certi Sovrani, sino a far loro adottare il suo sistema. » pag. 65, ! ! !, — Indi Canosa si corregge di smemorataggine, ritorna indietro sfogliando, e nello stesso libro: Sulla *Proporzione delle Pene*, in *Nota*, a carattere minuto, fa leggere a Carrascosa queste parole: « Se amnistia fosse stata adottata, e non oblio nel Regno di Napoli, il cavaliere de-Medici non avrebbe dato il comando delle truppe al *Generale Carrascosa! ! !* contro gli *spergiuri ribelli Carbonari di Mon-*

teforte. Il dimenticarsi però che era un veterano *avversario* del *Monarchico* (intendi tirannico) *reggimento*, e che *avea parteggiato* un tempo non lontano *coi Settarj*, diede causa a quel vile tradimento, le conseguenze del quale *piange* e *piangerà* per lustri *il disgraziato Regno di Napoli!!!* — Vedi pag. 29. Sulla *Proporzione delle Pene* ecc. — Canosa adunque *ha lavato in Carrasçosa* tutte queste **colpe**!!! — Tanta Religione e sì umana Polizia degli Stati è acchiusa ne' *Vedam Canosiasi!!!:* Unica norma e regola di *sua santa Religione* e di *sua* veneranda *Sapienza civile!!!*

— Si noti bene che il passo qui sopra allegato dal *Sistema Intellettuale* di *Rodolfo Cudworth*, era stato citato, *in parte*, dallo stesso Canosa, a pag. 181, dell'*Orazione sulla Trinità;* e *quel passo è base* e fondamento, in sul proposito, della *satira Leopardiana;* come sono tutti i passi allegati nelle Note Dichiarative del presente volume. — Vedi anche Eugenio Burnouf, *Introd.*, *Histoire de Buddisme*, pe' moderni.

St. 7. La Grammatica inoltre e il Dizionario
Mostrogli della Topica Favella

Il Canosa, dandosi a divedere sommo Statista, stimava i ministri de-Medici e Tommasi e tutti gli altri, mera borra, inetti a intendere la *Grammatica* ed il *Dizionario* del Regno di Topaia: questo dà appicco alla Satira; dappoichè, in questo solo caso, tale ignoranza rende pregiato l'uomo ignorante, e contennendo il dotto in tal *Grammatica* e di sì fatto *Dizionario*. Laonde

udiamo lui stesso parlare, con gran sicumera, queste parole: « Queste cose tutte nei proprii fonti le avea studiate il *Principe di Canosa!*, mentre non giurerei che i suoi avversarii si fossero abbattuti a leggerle in qualche *Dizionario*, o nei Viaggi del giovane Anacarsi. » — Vedi pag. 125, *Piffari* ecc.—Così del pari, a pag. 35, racconta: « Al cignale e al toro irritato si unì un giorno l'asino compagno per opprimere quel leone moribondo, che aveva pure coll'asino divisa la preda nella caccia. Questa azione nell' antico *Vocabolario* chiamasi bricconata: »

> O dignitosa coscienzia e netta
> Come t'è picciol fallo amaro morso!!!

Egli però *il Canosa* si mostra intendentissimo della *Topica Favella* cioè dell'eloquentissimo linguaggio politico di *uccidere gli uomini.* Ecco ora la *Grammatica ed il Dizionario della Topica Favella*, fondati sul seguente passo testuale del Canosa: « Saputo appena per telegrafo che *Murat* avea posto piede a terra nel Pizzo, e arrestato unitamente ai suoi, da Napoli, con telegrafo egualmente si rispose (*Topica Favella*) che *immediatamente* giudicato da una commissione militare, stata fosse la sentenza eseguita. *Per chi conosce*, siegue Canosa, la *Grammatica politica !*, non occorre fargli sapere, che quest' ordine tradotto nel volgare *Linguaggio* (*Topica Favella*) del Regno del *buon* Ferdinando e dell' *immortale* Carolina) vale lo stesso che fosse preso ed *ucciso ! ! !*—Vedi Canosa, pag. 86, 87. *Piffari di Montagna*, ed. citata.

Nosti mortiferum quaestoris, Castrice, signum?
Est operae pretium *discere theta novum.*

— V. MARTIALIS. *Epigram.* 36, lib. VII.—A. PERSII, vs. 13. *Satira* IV. *Léthalem* juguli jusserat esse *notam.* *Asànatos* Graecis *mors* : et sic prima littera θ pro voce tota usurpatur. »

Infatti tutti i libri del Canosa non mirano ad altro che a volere *dar morte* ai liberali: questo, nel linguaggio di lui, vuol dire, lo ripetiamo, *esercizio* intorno la *Grammatica politica;* e sempre le Teorie più efferate e crudeli son poste da lui all'ombra ossia alla *Trappola* della sua *Religione Draconiana*... di *sangue;* per esercitarsi, a nome di Dio, in essa; e, a suo libito, gavazzare nel sangue di tutti gli amatori di Libertà, e del vero Progresso morale e civile delle Nazioni.

La **Grammatica** inoltre e il **Dizionario**

del Canosa hanno, come dice bene il Leopardi, l'uso de' verbi alquanto vario, e lontano dalla comune opinione; in guisa che parlando il *nuovo Brâchmane* di *amore* significa: *odio*; parlando di *vita* significa: *Morte*; ovvero, alla men trista, se egli è in buona, la *Topica Favella* della sua *Grammatica* e del suo *Dizionario*, è sorella della *Lingua Schiavone* cioè suona *schiavitù*, o della *Schiavonia*, provincia sottoposta al vincastro politico dell'Austria: lo che vale l'istesso, cioè *Schiavitù* e *Morte.* — È come il Vocabolario di papa Simio, di cui parlò il BERTINI nella *Giampaolaggine.* — *Canusini more bilinguis* Horat v. 30 Sat. X.

La satira de' versi seguenti:

Che con *l'uso de' verbi alquanto vario*
Alle lingue Schiavone era sorella

avendo fatto del Canosa un *nuovo Brâchmane*, la satira Leopardiana si fonda anche sulla scienza del linguaggio degl'Indiani: « On trouve dans cette partie de la Mîmânsâ (1. 2. 3.) des recherches tres-curieuses sur *l'acception des mots dans le langage correct*, et dans les *dialectes barbares*, ainsi que sur l'usage des termes qui sont empruntés a l'un et aux autres. Les exemples cités sont *Yava* signifiant en sanskrit de l'orge; mais dans la langue barbare désignant la plante nommée priyangou ; varâha , qui dans l' une , est un cochon (en français verrat) et dans l'autre una *vache;* pilou, un certain arbre (ce nom est donné à differents arbres) mais parmi les barbares, un éléphant; vêtasa, une canne de roseau de l'Inde, nommée rotin , et un citron. La Mìmânsâ conclut que, dans des pareils exemples de mot ayant deux acceptions, celle qui est reçue par les hommes civilisés (àryas) ou qui est confirmée par l'usage dans les livres sacrés, doit être préférée à cette adoptée par les barbares (mlètch'has), qui sont sujets à confondre les mots ou leurs significations. » —Ved. COLEBROOKE, *Philosophie* des *Hindous*, Analyse de la Mîmânsâ, Primière Mimansa , pagina 138 , ed. Paris, Firmin Didot, 1833. — Vedi pag. 68, 69 *Errori* di Luigi Angeloni, ove, alla sua volta, il Canosa si duole del *Vocabolario* de' Costituzionali.

St. 8. — Il Principe Antonio di Canosa , nato

da D. Fabrizio nel 1769; nel 1822 contava 53 anni. Il Leopardi per dare del *vegliardo-fanciullo* (come suona in Oriente il nome Lao-tsé) al ferocissimo vecchio, ex Ministro della Polizia Generale, dice che Canosa avea scelto per suo nido (essendo per uscire *ex ephebis!*) la città di Genova: « **Eremo** da lui scelto *per darsi*, come leggiamo nella Dedica al Panvini, *alle sue letterarie occupazioni!*

> Di *Fisiche* e *Meccaniche dottrine*
> Preso avea *in quegli ozii* un gran diletto

Esse sono le dottrine acchiuse nelle Opere di Canosa, scritte nell'*Eremo*, nelle quali, con esempii tratti dalla *Medicina* e dalla *Meccanica*, intende sempre ed escogita di apprestare nuovi rimedii a' despoti, per mandare all'Inferno i soli Frammassoni: « Le altre delittuose congreghe rimarrebbero come tante *marionette* senza il *giuocoliere;* tanti parti del gran corpo senz'anima. » — Vedi pag. 52, Nota 13, Epistola ossia *Riflessioni Critiche.*

Il passo seguente, in sul proposito delle *Dottrine Fisiche*, applicate alla sua Polizia degli Stati, è assai singolare, proprio del Dottor Cavalocchio: « Ogni dotto nella *Scienza della Natura* (scrive il Canosa) troverà sempre delle più grandi difficoltà, sia che *tra i vegetabili* nelle paludi, nelle foreste, o nelle montagne, come *tra i minerali* nelle viscere più profonde della terra, o *tra le animali sostanze* rinvenire egli possa *farmaci valevoli* per suscitare *artificialmente* nel corpo umano a colpo sicuro la *podagra* p. e., l'*idroto-*

race, *l' ascite*, o il *tifo*, la *pleuritide*, o morbo qualunque possa nei sintomi assomigliarsi ad essi per *omiopaticamente* curarli. All'incontro, e per lo contrario basta il più grande stordito ed imbecille che governi uno Stato per far diventare *miscredente*, *immorale*, per far moltiplicare il numero dei delitti, e rendere malcontento e ribelle un popolo che composto fosse ancora di Santi. Imperciocchè in seguito delle seduzioni, delle *false* e *mezze misure* (biasima la politica moderata e pietosa) gran parte di questo popolo di santi rimarrà corrotto; e un gran numero, stomacato dalla condotta nè costante, nè giusta, nè virtuosa del Governo, diverrà ad ogni futura cosa indifferente, mentre un piccolissimo numero (che *piangerà!* spesso inutilmente *tra il vestibolo e l'altare*) costante ne' suoi doveri (di difendere l'*Altare* del superbo Lama, ed il *Trono* di Belial) aspetterà il tempo della consueta persecuzione e martirio. Or questi in poco numero, e gli indifferenti caduti nell' *inerzia civile!* non *reagendo* sicuramente *contro i furfanti* e *ribelli* (cioè i costituzionali) si svilupperà agevolmente l' *artificiale morbo* dai politici promosso, desiderato, voluto. » — Vedi Canosa, pag. 48, 49, *Politica Omiopatica.*

Le *Dottrine Meccaniche* del Canosa erano le combinazioni, le arti e le coverte vie usate da lui, per suscitare tempeste politiche contro gli *usurpatori* Giuseppe Bonaparte, e Gioacchino *Murat:* nelle quali arti, nella prefazione alla sua Epistola per confutare gli Errori storici e politici di Luigi Angeloni, a pag. 5, dichiarava: « I politici seguaci del *falsissimo* e *stoltis-*

simo sistema della *conciliazione*, e dell' *amalgama* (carattere grassetto dell' autore) li dichiara « inetti a rispondere alle sue Teorie, ed imbarazzati dalla notorietà di *fatti parlanti*, che tutti li dichiaravano imbecilli nell'*Arte Architettonica:* » certo in quella di mandar per aria, con *mina*, la casa di Saliceti Cristofaro, Ministro di Polizia del re Giuseppe Bonaparte ! ! ! —

Il principe di Canosa in quel tempo circondato di banditi sullo scoglio di Ponza, *mille discordie civili accendeva* nella sua patria; ed egli sicuro e contento, *rimirava da lungi quelle fiamme.*—Vedi COLLETTA, *Aneddoti* più notabili della mia vita, pag. XXIV, vol. I, Opere Inedite.— Per quella *mina* scrivevasi da Napoli al residente in Roma, 1 febbraio 1808: « Sembra che oltre la vendetta, gli emissarj di Sicilia e del *famoso Canosa* in Capri si lusingavano di eccitare tumulto. »— CANTÙ, *Carteggi* dal 1796 al 1815.

— Tua infamia fecisti gerutifigulos Flagitï. — A. PLAUTI, Bacchides, Act. III. Sc. I, vs. 14.

Canosa-Dedalo, facendo proseliti al *buon* Ferdinando e all'*immortale* Carolina: « *Provava la consolazione* di essere sicuro che *tra le diverse società regnava una certa disunione*, e mal intelligenza, che credeva *doversi con ogni sforzo,* nel momento, *fomentare* ed *accrescere.* » — Vedi pag. 69, pag. 70, *Piffari di Montagna.* — « La Corte di Sicilia ed il Principe di Canosa che comandava le isole di frontiera (Ventotene, Palmarola, Ischia, Ponza) non presero altra parte, se non quella di *tenere animato* questo partito dei *Calderai*, colle *speranze*, colle *promesse* e talvolta

anche colle *lusinghe.* » — Vedi pag. 58, *Piffari di Montagna: — Pollicitationes Charetis ! ! !*

Purtuttavolta, tre pagine dopo, da *insigne furfante* (come lo dice il Giusti, nella lettera al Manzoni) negava spiattellatamente tutto ciò; e scrivendo, negli stessi *Piffari*, all'*Estensore di Londra*, alla pag. 61, affermava, con faccia metallica: « In Napoli partivasi sempre dal principio *falsissimo*, sic, che fosse il Principe di Canosa, che comandava nelle isole (generale delle forze di mare e terra del Re mio Signore) l'*Architetto* d'ogni male. » Ecco il gran diletto che aveva preso delle *Scienze Meccaniche*, fuggitivo da Napoli o cacciato dal Ministero di Polizia generale; Canosa dichiara che, ne' due tempi *non rimase ozioso* ! ! ! Noi vedemmo frequentemente *novelli Furii Camilli* correre dal loro esilio per difendere dai Galli quel popolo, che li avea ingiustamente oltraggiati. » pag. 239. *Utilità* della Relig. ed. citata. E, ne' preliminari del suo Poema, gloriavasi dicendo di se: « Vanta i Camilli suoi Napoli ancora. pag. 11, ed. citata, per avere dato morte ai nuovi Galli del decennio.

> E *correndo* di poi *molti paesi*
> Molti *novi trovati* aveva appresi.

Così il Leopardi chiude l'ottava; ed anche questi due versi rispondono alle parole del Canosa, il quale ci narra la sua *Legazione* contro Gioacchino *Murat*, che, per propria confessione, avea purtuttavolta sperimentato « *generoso e magnanimo:* « Fui *nelle Spagne*! quando colà venni spedito da Palermo! per impegnare

il Re Ferdinando VII, presso il Congresso di Vienna; affinchè il Regno di Napoli restituito venisse al Re mio Signore... M'imbarcai dunque da Palermo per Genova!

— *Vir mare metitur magnum, se fluctibu' tradit!* — C. Lucilius, *in Satyra* XXVII — sulla reale Corvetta *il Tartaro* (che accidente di nome!!!) con poche centinaia di ducati in saccoccia... Le mie cose adunque, ovvero del mio Re, andavano *pel mio ministero!* nel modo il più prospero, fino a promettermi Ferdinando VII, ed assicurarmi taluni Grandi della Monarchia, essere disposto il Re inviare fino un esercito (che sarebbe capitanato dal mio zio Principe di Castelfranco) per iscacciare da Napoli l'usurpatore Gioacchino Murat. » — pag. 63, 64. *Nota* 14, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* ecc.—E altrove ei dice di sè stesso: « Sono noti i due Viaggi che il *Canosa* fece in Capri ne' primi mesi dell'arrivo in Sicilia. » — Vedi *Promemoria* e *Dialogo*, pag. 18. Sul compenso per quanto gli venne tolto ecc. Canosa, narra, a pag. 84 dei *Piffari*, di se stesso: Partito dalle isole dopo una infelicissima *navigazione* giunse in Melazzo. » — « Io mi trovava, quando il Colletta morì, in Napoli, onde veder di *accomodare i miei interessi* (cioè per farsi il covo), interamente rovinati da *molti miei viaggi!!!* — Vedi pag. 71, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* ed. citata. — *Tu qui permensus Ponti maria alta velivola! Fragmenta* 257. Livii Andronici.

— Credo far cosa grata al lettore, pria di chiudere questa Nota dichiarativa, aggiungere, alle stampe, alcuni brani di una *Lettera inedita* del Canosa:

trascritta dal registro. Canosa, come risulta da' suoi varii scritti, si ripeteva sempre; le lettere missive di lui, spesso venivano *intercettate* e trascritte come egli stesso si duole a pag. 29 della *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* sulla storia del Colletta; e a pag. 98 e 99 de' *Piffari*, di essere le sue lettere costantemente *sbollate*, ciò, mi sembra, che basti ad assicurarmi dalla Critica. Canosa scrive a Maria Carolina: « Io posso accertare la M. V. che per talento, e per una certa *Meccanica!* estranea alle mie cognizioni sarò *Io* (lettera maiuscola sempre) l'ultimo tra' suoi sudditi, ma per ciò che riguarda *zelo* in servirla, decisione di carattere, odio vero! ed avversità ancora per le cose buone! dello Inimico, non credo di avere molti eguali e nessuno superiore... Io mi veggo la favola della Sicilia e condotto come un orso da un *paese all'altro*... Perchè come una *Fiera* devo essere *condotto* da un *paese all'altro?*... Lungi dal pretendere di venire in Palermo, sono deciso, col permesso di V. M., di passare in *America* o almeno in Inghilterra: Farò il *Maestro di scuola*, come Dionisio (la fratellanza è perfetta!) lo fece in Corinto. » — CANOSA, *Lettera* a S. M. Maria Carolina, ai 14 dell'anno 1810, Termini:—36 chilometri lungi da Palermo.—*Dionysius Corinthi!!!*

St. 9. 10. . . . . ond'*Esso* a *quante*
Bestie! per caso gli venian davanto
Como a *simili suoi!* come a *consorti*
Sempre in ciò che poteva era *cortese!*

Il nostro Poeta del Principe di Canosa ne fa, per satira, un zoologo, che conosce, a fondo, la natura

delle *Bestie!*; ma nuova singolarità di zoologo o di impostore, per ver dire, come Apollonio Tianeo, intende il loro linguaggio; laonde il Leopardi da Canosa fa dire a Carrascosa, amare gli *animali*, essere loro *cortese:*

Come a *simili suoi* come a *consorti*

Il Principe, a pag. 107 dei *Piffari*, in Nota, scrive: « Ha pure l'*esperienza* dimostrato che *asini* simili ai settarj, e poltroni eguali ad essi non sono mai comparsi nella *Storia Naturale! Vortit se in omnes bestias, comest quicquid tetigit tantum!*—*Cnaei* Naevii *Fragmenta*.

Essa satira è fondata propriamente sulle *Memorie* legali del Canosa, nelle quali, patrocinando la propria cáusa, per avere, come lui diceva, un compenso de' beni gentilizii, e avvocando quella de' sostenitori della Tirannide del *buon* Ferdinando e dell'*immortale* Carolina, trattava poi peggio che *Bestie* i liberali, e tutti coloro che non gli andassero a fagiuolo.

In fatti, a pagina 6 della *Promemoria*, scritta a tal uopo di domandare il suo compenso, Canosa scriveva: « Non si dànno doveri senza dritti, nè dritti senza doveri, fuorichè nelle bestie, o *in quelli depravati Uomini e degenerati*, che *considerare si devono* (come i falsi moderni Liberali) dagli *Uomini Morali* (cioè, secondo Canosa, i sostenitori della Tirannide) *al di sotto de' stessi Bruti.* » ! ! !—Vedi anche pag. 157. *Sull' Utilità della Religione*, ed. Napoli 1825. — Vedi passim il libro: *Riflessioni Critiche*.

— E poi, con logica sbalorditoia, risponde al giornale di Francia: Il *Semaphore* , intessendo Canosa il proprio panegirico; « Oh ardente delirio! È così cieco il fanatismo liberale, che non vede il più completo elogio nei suoi sarcasmi e sofismi. Si, *il popolo mi ama*, perchè fedele al Sovrano; osservò in me un carattere, sempre fermo e costante di lealtà, e di devozione verso il Trono, nei tempi i più calamitosi e difficili. Il *popolo mi ama,* perchè desideroso della giustizia, trovommi in ogni tempo l'Uomo onorato, il *Concittadino affettuoso* !, e il Ministro giusto, che non si negò giammai di *sentire*, in qualunque ora, *i di lui bisogni.* Il popolo mi ama, perchè, mentre molti che entrarono in carica senza calze, e senza braghe, lo schiacciarono di gravezze, per ammassare ricchezze e tesori, Io, per l'opposto, *sagrificai al bene della Causa pubblica!* tutta la mia fortuna. Il popolo finalmente (che senza passioni non s'inganna giammai) mi ama perchè, anzicchè conoscermi per un mercante di opinioni, mi trovò costantemente l'*Amico della Patria!!!*, ed il vero galantuomo tutto franchezza, tutto lealtà e tutto onore. *Non è che Io qui intenda prodigarmi delle lodi* (*porcet pudor!*) — delle quali sono il più capitale nemico: *nauci facit!* È bensì il dovere sacro della difesa, che mi obbliga a tenere un linguaggio *doloroso* sì, ma tutto uniforme ai precisi termini di tante *venerate* lettere del Re Ferdinando I, della Regina Carolina. » — Vedi Canosa, pag. 65, *Epistola* contro gli *Errori Storici e Politici di Luigi Angeloni*, ed. citata. — Così il *Canosa* facendo bianco il nero, ed il nero

bianco a stile magico, con una sassaiuola di bugie e di vituperi, si spacciava, ad *quatuor templa coeli*, *il Publicola* dell'età moderna del Regno delle Due Sicilie ! ! ! — Cognominatum *Alexikakon*, ab eo quod defensor esset hominum ! — Varro. E sotto aurato manto il ferro asconde.—B. Baldi, *Egloga* 10.

— Ripetiamo che il Leopardi, avendoci fatto avvertiti che egli ha voluto vestire d'immagini *orientali* il Poema eroicomico de' Paralipomeni, è cosa dicevole, lo ripetiamo, che il Critico ormi le pedate dell'Autore, che ha per le mani. È *Dottrina Indiana* che quei popoli, e i loro sacerdoti detti *Brâchmani* s'astengono dagli animali, reputandoli *partecipi di ragione*, *simili all'uomo*, anzi sacre bestie, tra le quali tiene il primo posto la **Vacca** ! ! ! Onde leggiamo presso il filosofo Porfirio: « Sapientes Indorum nominati sunt Gymnosophistae inter eos qui quadam generis successione in studio Religionis et Sapientiae procedebant, Braemanes nominati sunt. » pag. 331. — Gymnosophistae, praeter temperantiam, atque sanctimoniam *animalibus abstinebant*. Sanctimonia quidem mortalibus abstinens aeternam vitam continet. » pag. 333, lib. IV; perchè dotati di ragione: « Rationalis quidem facultatis participatio quaedam omnibus competit animalibus. » p. 329, lib. III; perciò simili e consorti dell' uomo : Injustum Animalia caedere, quandoquidem non omnino a nobis sunt aliena. » pag. 326, lib. III.—Anzi quei sacerdoti fatti eroi di amore, reputarono gli animali esseri divini: « Antiqui sacerdotes Aegyptiorum sapientiae studio dediti, Animalibus plurimum abstinebant. Quin etiam

multa velut divina venerabantur. » pag. 330, lib. IV— Vide Philonis Iudaei, *Serm.*, de Animalibus, pag. XIV, * 10, ed. A. Mai 1816: di cui nel tomo IX, *Effemeridi letterarie* di Roma, scrisse il Leopardi, nel 1822. — Vedi pag. 224. *Studi Filologici* ed. 1853. — Vide *Systema Brahmanicum*, 195. Fr. Paullini ed. citata. *De Cultu Animalium.*

Dopo ciò, si vede, che i *Brâchmani* praticassero le bagattellissime nel portarsi civili, cortesi, umani con le Bestie: Essi in ciò furono imitati da' seguaci del fondatore della Filosofia Italica: « Pythagorici *mansuetudinem* et *clementiam erga Feras* meditati sunt, tamquam *humanitatis* et *misericordiae* specimen. » — Videsis Porphyrii, de *Abstinentia animalium*, pag. 326; lib. III, ed. Lugduni MDLI.

— E *Canosa* scrisse anche altrove di sè stesso: « Tutti coloro che mi conoscono sanno che ho Io amato con sincerità il popolo! Non ci era plebeo, per vile che fosse stato, da me rigettato giammai. — *Et amabat omnes nam discrimen non facit, neque signat linea alba!* — Cai Lucilii, vs. 117, *Satyra* XXIX.

Nelle calamità il popolo trovò in me l'amico e lo avvocato!!! — Vedi *Epist.*, ovvero *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Colletta. — « I Napolitani compromessi hanno un dritto perfetto ad essere sussidiati nel regno di Sicilia, *Memoria* di Antonio Capece-Minutolo dei Principi di Canosa, da presentarsi al generale Parlamento da adunarsi nel 1813, ed. Palermo dalla Tipografia Reale della Guerra, 1813. — *Ita ad omnes comparebo tibi res benefactis frequens!*—Vide Plau-

TUS, ***Miles gloriosus***, vs. 68. Actus III, Sc. I.— ***Ante diem blando caudam jactare popello.*** — A. PERSII, vs. 15, *Satyra quarta.*

ond'**Esso** a quante
Bestie! per caso gli venian davante
Come a *simili suoi*, come a *consorti*
Sempre in ciò che poteva *era cortese.*

— Giova ripeterlo che la satira Leopardiana, in sul proposito, è fondata sui libri a stampa dello stesso Canosa, che, dandosi a divedere come un nuovo storico degli Animali, un nuovo Eliano, dà della BESTIA a tutti; pone « *al di sotto de' stessi Bruti!* » gli uomini della Costituzione, della Libertà e del Progresso; appellandoli anime rubelle, li carica di lorde villanie, li appella bestiale famiglia. Canosa sentì sempre un piacer matto nel presentar a tutti un tocco di BESTIA per lo capo: de' *più frali* e dei *più forti;* perchè non andavano ai suoi versi, e non erano *difensori dell' Altare e del Trono*, e della *buona Causa della legittimità.* Il suo furore salì a tal segno, che nella *Voce della Verità*, famigerato giornale di Modena, di cui egli fu gran parte, cedendo al solito vizio, non si peritò di chiamare **Quadrupede** (orribile dictu !) la *Quadruplice* Alleanza, che escluse il Conte di *Chambord*, e D. Carlos, pretendenti alla *legittimità* delle corone di Francia e di Spagna ! ! !

E poi saper vorrei da loro stessi
Se son uomini **Bruti**, o pure ossessi!

CANOSA, *C. III.*

— A che questa storiella? Dalla vita dell'ex Ministro di Polizia Generale di Ferdinando e Carolina risulta, che quella mansuetudine, mitezza, civiltà, che vogliam dire, espressa ne' versi del nostro Poeta, e corroborati dalle fonti originali, e dall'analoga dottrina, si debbono intendere a rovescio di quanto suonano le parole. Onde affermiamo: Il Leopardi, con la sua finissima e sottilissima satira, avere espresso mirabilmente e fatto, come dicono i retori, un' etopeia assai felice dell'animo crudelissimo di quel... Tiberio in diciottesimo; come l' altro poeta civile Giuseppe Giusti bollò anche il Canosa, per gli atti di ferocia esercitati nel Ducato di Modena; appunto nella poesia: *La Guigliottina* a vapore. Ivi il poeta toscano, pigliando due piccioni ad una fava, giuoca a doppio senso, mettendo quasi in forse il lettore, se per *Tiberio* debba intendere il Duca di Modena; ovvero il Canosa: lancia spezzata di Francesco IV; che Canosa, facendone il panegirico, apostrofa: « di nobile e fermo carattere, Augusto Duca di Modena, noto per un Principe retto, religioso e magnanimo, di cui può dirsi con ogni buona ragione: *mente integra*, *fide firma*, *virtute robusta!* » — Canosa, pag. 85, pag. 88, Epistola contro gli *Errori* di Luigi Angeloni.

— Canosa incrudelì e bramò incrudelir sempre con più *vaste vendette* e carneficine contro gli uomini dotati di ragione, sì fieramente, che sarebbe ferocia e argomento di efferatezza smaccata, se un uomo la esercitasse, incrudelendo contro le stesse bestie, sfornite de' dritti dell'uomo.

E poichè ho ricordato *Giuseppe Giusti*, non è un fuordopera notare, che il poeta toscano marchiava il Canosa, nella *Guigliottina*, come una invenzione della China; e facendo poi parlare il Duca con quel boia di talento: « Ah perchè (dice al Canosa Un Tiberio in diciottesimo), questo genio non m'è nato nel Ducato!!! »

Canosa non avea sortito i natali in Modena, perchè il Duca Francesco IV potesse andare in brodo di succiole per il genio tirannico di un suo suddito e satellite! Il *Giusti*, come abbiamo significato, battè due ferri ad un caldo: il che si palesa anche da un altro panegirico del Duca, intessutogli dallo stesso Canosa: « Il *liberalismo cosmopolita* trovavasi convinto, che l'esistenza di Francesco IV d'Este, in Italia, *è il più terribile reagente* (laudatus a laudato viro!) contro le ribellioni Italiche. » — Vedi Canosa, pag. 61, *Sulla Proporzione delle Pene*.—Ed il tristo rampollo dell'arciduca Ferdinando d'Austria, scriveva al governatore di Reggio, il notissimo biglietto (3 febbraio 1831) che lo chiarì degno, veracemente, dell'apoteosi Canosiana: « Mandatemi il boia, Francesco!!!

— Il Meli, il Giusti, il Leopardi non seppero rappresentare il Principe Antonio di Canosa, che quale uomo da tenere il posto di *Brâchmane*, e di *Mandarino* della religione e del codice penale della China; quando il Duca acquistavasi « quella notorietà di Direttore di Polizia coronato!!! — Vedi Massimo D'Azeglio, *I Miei Ricordi*, cap. XVI.

St. 10, 11. — Il *Canosa*, scrive il nostro Poeta, ne' suoi molti Viaggi avea conosciuto le lingue degli

Animali d'ogni generazione: de' più frali e de' più forti, inoltre le loro tane, come dichiarò nella sua stampita essendo tornato Ministro di Polizia Generale: « Andrò spiandoli fin dentro i più secreti nascondigli; » e per ciò al Canosa era spuntato in cuore un desiderio vivissimo di ritrovar l'Inferno degli Animali; come Americo Vespucci, Cristoforo Colombo ed altri viaggiarono, per iscoprire nuove terre del nostro mondo. Canosa manifesta questa brama ardentissima al suo ospite Carrascosa cioè di condurlo seco amorosamente... a casa calda!!!

Si leghi alla memoria la Lettera, riportata alla fine della Nota dichiarativa della stanza 8 del presente Canto.

Il *Canosa*, abborrito da tutti gli umani, da lui detti *Animali:* dai più *frali* e dai più *forti;* dai miseri popoli; e dagli stessi tiranni, che lo scacciarono da Napoli; da Modena, ove fece il diavolo a quattro, per impadronirsi della Polizia, rovinando il marchese Luigi e suo figlio Ercole Coccapani; dagli stessi confini Austriaci, perchè nell'arte di spegnere in Italia il sentimento d' Indipendenza dall' Austria, ciurlava nel manico; Canosa vuol fuggire; anzi come si espresse lui stesso, a pagina 100 de' *Piffari di Montagna: Discessit! evasit! erupit!;* e nelle *Riflessioni*, a pag. 156: dichiarò: *Pedes arma leporum!* — Vedi Colletta a Gino Capponi, Firenze 17 giugno; 23 ottobre 1830 — presso *Capponi.* Lettere pag. 305, pag. 316, vol. I.

Egli avendo creato *mille Inferni* in Italia, e in più parti d'Europa, facendo arrivare, da lontani paesi,

segreti avvisi, coi quali spaventava i principotti e i tirannelli che vedesse piegare a qualche mitezza; ora brama, come una *Fiera,* come un *Orso* abborrito da tutti, svignarsela *per l'America;* onde, come significa alla sua *immortale* Carolina, farvi il *Maestro di Scuola*, come Dionisio lo fece in Corinto!; o, con maggior verità, per creare nel nuovo Mondo, scoperto da Colombo, concittadino della sua patria adottiva, per creare, nella Nazione liberata da *Washington*, altri mille Inferni: « *volans alium delatus in orbem* DAEDALUS... *nova monstra*, *novasque Ambagum formas*, *et plena doloribus antra Struxerit.* — Vide PETRARCHAE, *Poemata Minora*, *Epist.* pag. 256, vol. II, ed. citata.

Il Leopardi sorprende Canosa nell'atto dello scellerato ardimento... di voler violare le nuove genti; e, sentendo profonda pietà dei nostri fratelli dell' altro emisfero, lo caccia, con la mazza erculea della sua satira; travolge Canosa, ferocissimo *Bestione*, alle bolgie dell'Inferno.

Questo fare del Leopardi consuona con quanto scrisse Canosa: « I Reverendi Patri delle Patrie, *Buoni Cugini* (titolo de' Carbonari) impenitenti *andranno in eterno a casa del diavolo.* »—Vedi CANOSA, *Epistola* ovvero *Riflessioni* Critiche sulla Storia del Colletta.

— Da qui, ora ha principio la libera imitazione, fatta satiricamente, con gran saviezza, dal Leopardi, il quale imita *Luciano* nel *Dialogo de' Morti*, tradotto appunto dal Canosa; e che s'intitola, secondo la latinità di costui: « *Necyomantia nuncupatus Menippi ac Philonidis. Ubi Inferorum graficam descriptionem*,

avarorum scelestorumque poenas, Sophistarum inscitiam, cum Tiresiae Oraculo exequitur. » — Non potendo, per il freno dell' arte, fare che pochi riscontri tra il *Dialogo di Luciano*, ed il Canto VII e l'VIII dei Paralipomeni, prego il lettore, alla piena intelligenza del nostro Poeta, voler aggiungere l'intiera lettura dello scritto del Samosatense.

St. 17. — Dedalo-Canosa adunque, mosso da intenso *amore !*, s'avvia, con Carrascosa-Leccafondi, ex Ministro della *ribelle Costituzione*, alla volta dell' Inferno. — Circa l'indole del *Duce*, attenendomi sempre all'Istoria, non so intenderla che per un carpiccio, il quale scende sino alle ossa: carpiccio santo, dato dal Leopardi a quell' *anima fuia*, cui la Religione santa di Cristo: Religione di carità, di eguaglianza, di libertà, fu una ciarpa di carta: strumento e mantello a sozze e tiranniche passioni.

Così di quell'Arimane, vero genio del male, scrive lo Storico del Reame di Napoli: « Per avvincere l'animo del re, Canosa doppiamente adultero, sempre ubbriaco di vino e di furore, (*cura Veneris et flore Liberi sauciatus*) esercitava con pompa tutte le pratiche della cristianità, e religioso era tenuto dal re e dal volgo. Maraviglia vederlo in chiesa *genuflesso* agli altari mormorare preci e baciare *sante reliquie ;* maraviglia vederlo in casa trattare opere inique sotto le imagini del Salvatore, e dei Santi; e le sale ripiene di delatori e sicarii, e di confessori e frati, che avevano fama di santità. »—Vedi Colletta, pag. 200, lib. VIII. — I contemporanei conculiando cotanta impostura si-

gnificarono: « Se il Principe di *Canosa* andasse vestito di ruvido sacco, e portasse lunga barba, il volgo lo avrebbe sicuramente per un *Santo!* » — Vedi Canosa, pag. 196, *Piffari* di Montagna in *Nota*, ove egli si studia di combattere gli avversarii, come di una falsa biettà, appostagli ingiustamente e calunniosamente. — Noi esclamiamo col Petrarca: « *Hic hominemque Deo*, et *coelum connectit Averno.* » *Epistola*, pag. 482, *Poemata Minora*, vol. II.

— I lettori, segnatamente Siciliani, trovano il ritratto di cotesto scellerato, sotto la dipintura, fattane dal nostro poeta vernacolo di noi italiani di Sicilia: Giovanni Meli, nella poesia che porta il titolo: *Offerta a la cutuliata* (cuculiata): *Tu lu Confuciu si*, *tu lu Maumettu*, ecc., edita da me intiera, la prima volta, nell'edizione di Giovambattista Gaudiano 1874:

E tale esempio, dovunque egli passa,
Dà d'umiltade e di devozione,
Che vien preso per santo Ilarione!

Vedi Forteguerri, St. 33, C. XIV.

— Venne conosciuto il *Canosa* dal nostro Anacreonte siculo, alla venuta della Corte in Palermo; cuculiato in quella poesia dialettale, verso l'anno 1810: quando, come abbiamo significato alla st. 8, quel satellite e consigliere tristissimo della Tirannide, dolendosi della sua fortuna, invocava la protezione della sua *immortale* Carolina d'Austria, in quel tempo appunto, in cui era *divenuto favola* della Sicilia.

Compiamo la presente Nota dichiarativa della san-

tità di Canosa, con un passo delle Storie delle Indie Orientali: « *I Brâcmani* scrupolosi osservatori degli *Augurii* con gran guadagno vanno in *lunghi pellegrinaggi*, *ingannano* le credule menti degli uomini con gran bugie e con varie *santocchierie*. » — Vedi F. SERDONATI, pag. 79, lib. I, ed. citata. — Il passo quadra per bene a farci vedere in Canosa i connotati di un perfetto *Brâchmane*, e ciò sarà vieppiù manifesto dagli altri riscontri. — Vedi anche F. SASSETTI, lett. 27 gennaio 1585, a Pietro Vettori.

St. 19. Dunque menarlo all'immortal soggiorno
De' *Topi estinti* offerse al *peregrino*
Dedalo, acciò che *consultarli intorno*
A Topaia potesse e al *destino*

Qui la discesa agl'Inferni piglia la faccia del bene pubblico, intorno la sorte e la fortuna di Topaia. L'*Inferno*, secondo gli Antichi, fu tenuto essere un *buon consigliere*, come trovo dichiarato in un vecchio libro. Il passo è ben acconcio alla persona di cotesto *Brâchmane*, che « nell'entusiasmo delle popolazioni, per la buona Causa della Legittimità, scriveva a Maria Carolina « Non ho lo altra cura che *aggiungere fiamme a fiamme!* » Il passo latino di quel vecchio libro canta chiaro: « Nominant eumdem Infernum et Eubulum et *Euvouléa* idest *bonum Consiliarium*, ut qui optime *de hominum salute consulat*, quod eos *a laboribus et miseriis et curis liberet.* » — Videsis PHORNUTI, *de Natura Deorum*, pag. 91, ed. Basileae 1543.

Veramente a *Canosa* stava a cuore di liberar Topaia

da' mali ch' essa patì sotto i di lui artigli, e la maciulla di cotesto **Labyrinthodon**, fierissimo oltre ogni dire ! ! ! — Ecco, in sul proposito, le parole del Canosa : « È verissimo, ed *Io* me ne glorio, e ne vado fastoso , *tenni quella canaglia* (gli uomini della *ribelle* Costituzione) **in un perpetuo Inferno**, *senza dare loro un momento solo di pace.* » — Vedi Canosa, pag. 110, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Reame del Colletta : *Scit tuto aggredi !* — *Canosa*, nella *Nota 62*, al *Dialogo de' Morti di Luciano*, *trattò ex cathedra* de' vari generi di *Teurgia* o Magia presso gli antichi. Il Leopardi, nella presente ottava, satireggia gli stessi sensi, come è manifesto dalle stesse parole del Canosa : « Gl' indovini chiamati *Paides* dai Greci, e *Vates* dai Latini, formavano *uno de' ceti più rispettabili* presso gli Antichi; giacchè niente dalle Nazioni intentavasi, nè mai aspettavasi l'esito di qualunque cosa premurosa, primacchè non si **consultassero** *gli* **Oracoli**, o *s'indagasse il giudizio degl'* **Indovini** : questo adunque formava il loro massimo credito, e ascendente sopra tutti i popoli. » — Vedi pag. 243-4, ed. citata. — Ecco ora perchè il Principe di Canosa vien rappresentato come . . . arcifanfano nella scienza della *Mantica ! ! !* — Vedi Platone, nel *Fedro* , capitolo XXII, ed. Ferrai.

Il Leopardi , giusta le parole dello stesso Canosa , immagina convenientissimamente che *Dedalo*, divenuto *Uccello grosso* , con gli stessi intendimenti dell' Indovino, guidi *Carrascosa* ex Ministro della *ribelle Costituzione*, per *consultare*, nel soggiorno immortale, *l'O-*

racolo de' Topi, *estinti* per di lui opera, o di lui colpa. Da questa circostanza istessa n' esce fuori una nuova faccia della satira Leopardiana, la quale ci addita quanto il Colletta scrisse del Canosa, rappresentandocelo cioè bramoso sempre di più *vaste vendette*. Ecco, infatti, in che modo siegue Canosa, nella stessa *Nota*, testè citata: « L'ultima specie di Magia era quella chiamata **Epatoscopia** in greco *Ipatoskòpia* un tal genere di Magia era comune agli *Auguri*, ed a coloro, che destinati erano *ad osservare le interne parti delle vittime scannate*, per *prognosticare (auguriûm atque extûm interpres! Marci Pacùvii*, vs. 76 *ex Chrise)* l'esito di ciò che volevasi intraprendere: l'etimologia di questa parola viene da *Ipar* e *Skopeo*, che significano il primo *fegato*, e il secondo vocabolo: considero, osservo, contemplo. »—Vedi *Nota 62*, *Dialogo de' Morti* di Luciano, pag. 249, pag. 250, ed. Napoli 1794.—Il nome *Destino*, del testo, ci nota lo stato d' incertezza dell' animo di Canosa: e risponde al I dell' *Aeneide*, verso 254: *Dum quae fortuna sit urbi*.

Qui mi sembra col Leopardi udire Canosa; il quale, in tutte le sue stampite, mena vampo d'indovino: « Il *buon* Re Ferdinando in Firenze non sapea nominarmi che con l'epiteto di Profeta! le *mille volte* me lo ripeteva. » Vedi pag. 39, Epist. ovvero *Riflessioni Critiche* ecc. *Interpretes portentorum*, *qui* Galeotae *tum in Sicilia nominabantur!* » Cic. de Divinat, cap. XX, lib. I. E a pag. 91, ibidem, Canosa esclama: « Nelle tue vecchie sozze ulceri, *infame Liberalismo! Io porrò* impavido! le forti mie branche, e ti lacererò come

irco vilissimo. — « Quando Io ficco loro i miei artigli sul dorso, li lacero e li sbrano, come leone! suol fare al povero ciuccio. » — pag. 132, *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche* sulla Storia del Colletta. — Canosa imitava Brancaforte !

— Onde calza bene a proposito il seguente passo di uno scrittore italiano, lodato dal Leopardi , per la « precisa efficacia e scolpitezza evidente : « Erofilo ed Erasistrato ebbero tanto ardire e tanta fierezza (di anatomizzare gli uomini ancora vivi)... e parmi, che il pellegrinaggio e l' esilio fossero pene troppo leggiere ad Andrea Vesalio, e ad Jacopo Carpi allorquando, ad imitazione di quei due vollero con troppo crudele curiosità contemplare le scoperte e palpitanti viscere degli uomini vivi. » — Vedi F. Redi, pag. 263, Opere , vol. VII, ed. de' Classici, Milano 1811.—G. Leopardi, pag. 246, *Scritti Giovanili.* — Da *Varii Pensieri* VI. *Appendice all' Epistolario.* — Namque sagacius unus odoror quam canis acer, ubi lateat sus ! Horat, *Epod.* Od. XII.

— A me sembra, col Leopardi , vedere Canosa , nuovo *Labyrinthodon*, con la sua dottrina della *Epatoscopia* o *Necromantica*, in corpo, prosteso sulle vittime da lui o da altri per lui scannate, ricercare, col coltello anatomico, le viscere de' Topi estinti, per sapere il giorno (che gli si fa mille anni), in cui gli sia dato far ritorno in Topaia, per esercitarvi , con cupa fame insaziabile, più vaste vendette; o, come egli diceva con altro verbo a lui sinonimo , per servire la Nazione, il buon Re Ferdinando e l'immortale Caroli-

na ! ! !—Canosa, come nuovo *Dedalo*, costruttore della *Vacca* alla regina di Palepoli, dovette pigliare, a filo di sinopia, i veri oracoli in *Pasiphaes Fano !*—Vedi la gioia arciferoce del Canosa, nella scritta: « Ai Miei Amatissimi Concittadini » ritornato in Napoli, 15 Aprile 1821, Segretario di Stato Ministro della Polizia Generale: onorato dalla clemenza del nostro ottimo Re e Padre ! ! ! » *Tum auspicanti tripudium solistimum nuntiatur !* — Cicero, *Divinat.* cap. XXXIV, lib. II.

St. 20. Non avean fatta simile discesa
Orfeo, *Teseo,* la *Psiche*, *Ercole*, *Enea*

La discesa di costoro, veracemente, non fu simile a quella intrapresa da Canosa-Dedalo, e Carrascosa-Leccafondi, ex Ministro delle *cose belliche* e della *ribelle Costituzione;* perchè, per dirla col Leopardi, parlando Egli di quegli eroi dell' Antichità, scrive così: « Questi, seguitando la fede di qualche Oracolo, s'immolarono volontariamente per la loro Patria. » — Vedi *Scommessa di Prometeo*, pag. 249, vol. I; — o come s'espresse altrove: « Furono sacri per voto agli Dei di inferno in pro' della Patria. » — Vedi *Interp.*, *Trionfo della Fama* di F. Petrarca, v. 70; —mentre Carrascosa, per imperizia, rovinò la Patria; *Canosa* va a cercare sotterra, non potendo più sull'orbe terraqueo, in che modo poter ancora danneggiare la sua Patria con più vaste vendette. — Vedi Canosa, pag. 107. *Nota* 19, *Trinità.*

— Giovambattista Vico, ricordando quegli uomini illustri, scrive, nella *Scienza Nuova* « Scesero in In-

ferno tutti i gentili fondatori de' popoli..... Scesevi *Orfeo* che fondò la nazione greca..... Scesevi *Ercole* che ogni nazione ne racconta uno..... *Teseo* che fondò Atene... Così *Enea* scende nell'Inferno, come appresso Virgilio il quale nei primi sei libri della *Eneide* canta l'Eroe politico , negli altri restanti sei , canta l' *Eroe delle guerre...* con gli avvisi e con la condotta della Sibilla Cumana... talchè vuol dire con la Divinazione, che fu la sapienza volgare della Gentilità. » — Vedi Vico, Sc. N., pag. 337.— Cosmografia Poetica, lib. III, ed. Torino 1852.—Botta terribile, data dal nostro Poeta, al barbaro Canosa, distruttore della propria Patria.

— Carrascosa, ex Ministro delle *cose belliche* , il quale non seppe addestrare la gioventù alle armi, per combattere, secondo i loro vanti squadrasciati, da veri eroi delle Termopili italiane : Carrascosa trova un riscontro della sua mellonaggine e della sua codardia nel Menippo di Luciano. Le parole del Samosatense , nella traduzione in volgare fatta dal Canosa suonano così: Egli Mitrobarzane Mago mi vestì con una veste Magica molto simile a quella de' Medi; e m'ornò dippiù con tutto ciò , che vedi : con il cimiero cioè con la *pelle di Leone*, e con la lira, e mi persuase, che se alcuno interrogato m'avesse del nome , non avessi mai detto chiamarmi Menippo; ma o **Ercole** !, o Ulisse o **Orfeo**. — *Filon* Ma ciò perchè : non comprendo infatti la ragione, nè degli adornamenti, nè dei nomi.— Menip : « Questa è una cosa evidente, nè punto misteriosa. Imperocchè siccome costoro , che prima di noi

vissero, calarono nell' Inferno , supponevasi , che *io così* all' eroica vestito con facilità potessi sfuggire la custodia d' Eaco , ed accompagnato dall' abito stesso potessi in tal fatta entrare più liberamente. » — Vedi pag. 145, pag. 147, CANOSA, trad. di Luciano , ed citata. — Il vostro Conte-topo (Carrascosa) è la parodia di quanti altri eroi pagani e cristiani fecero quel viaggio » ma signori critici, il Leopardi non aggiunse il *Vaso di elezione :* questa è roba vostra, ed equivale ad una calunnia.

— Nella discesa di Psiche, storicamente, troviamo adombrati gli amori del Canosa con Anna Orselli. Essa sebbene corrotta, e figlia di più corrotta madre, unendosi in matrimonio con l'infernale Canosa, non seppe la sentenza data da Apollo , fondatore di Milesia , al padre di Psiche :

> Ferma questa fanciulla sopra un monte
> Con ornamenti di funebri nozze
> Nè genero sperare uomo mortale
> Ma *fiero*, e *crudo* e *ripien di veleno:*
> Un che, *volando*, ognun stracca e fatica
> E col *ferro* e col *fuoco strugge il tutto;*
> Del quale ha Giove tema e gli altri Dei ,
> *Trèmonne* fiumi e le *tenebre inferne*

Vedi APULEIO, *Asino d'Oro*, lib. IV , trad. di Agnolo FIRENZUOLA.—Odit et ipse pater Pluton, odere sorores Tartareae monstrum ! . . . . Virgili , v. 327 *Aeneis* , libro VII.

In sul proposito ripetiamo le parole dello Storico

del Reame di Napoli : « Il padre di Anna Orselli nol seguì ; e pregato dal genero, Canosa, a lasciare , per larga mercede , il povero mestiere, di cenciaio , non volle; nè volle accettar doni, sempre dicendo ch' egli abborriva le antiche disonestà delle sue donne , e le recenti nozze con un uomo disuguale, tenuto malvagio nel mondo, e che la presente miseria eragli onorata; e più lauta vita ricorderebbe le sue vergogne. »—Vedi COLLETTA, pag. 223, § XIV, lib. X. Onde diciamo di Canosa: Et *genitricis* enim et *natae* solator amantis!—Vide FRANCISCI PETRARCHAE, *Poemata Minora*, ed. citata.

Anna Orselli adunque trovò in *Canosa* non un uomo mortale, fornito di sensi umani e benigni; ma *Plutone* dio d'Inferno, non degno da stringere la mano di sposa, tampoco ad una perduta.

L'antitesi poi nella presente ottava, sta ne' primi due versi, nei quali viene significata la paura e la codardia del Carrascosa; nella chiusura degli ultimi due, viene scolpita la figura dell' imperterrito e scellerato Canosa, il quale rimproccia e rampogna il compagno, come non forte, e pusillanime, perchè nulla avea operato per la causa della Legittimità, e de' Borboni. Onde il Canosa, in faccia al Liberalismo, facendo le sue vantazioni, scriveva: « *Arditezza in me !* (rispondendo al *Semaforico* di Francia) *Io* lo credo un puro errore. Non è valoroso, e molto meno ardito costui che conosce di misurarsi con un debole nemico. Se tanti politici, e qualche Augusto, (il Granduca di Toscana) si son formati l' idea , che le Sette siano un avversario formidabilmente gigantesco, *Io* al contrario, conoscen-

done il vero valore, non ho giammai prezzato questo supposto gigante, perchè persuaso e convinto, che esso potrebbe farsi sparire come i fantasmi. Basta soltanto usare co' Settarj un poco d'inflessibile e severa fermezza, per annientarli. Difatti quei Settarj inglesi che assassinarono Carlo I, non furono poi presi da *Cromwel* a colpi di frusta in pubblico parlamento? Quei demagoghi che ferocemente si lavarono le mani nel sangue innocente di Luigi XVI, e di sua Reale Famiglia, non vennero presi mille volte a colpi di piede, e a schiaffi da Napoleone? Non è affatto arditezza far fronte ai codardi! »—Vedi CANOSA, pag. 66 in Nota, *Errori Storici e Politici* di Luigi Angeloni, ed. citata.

Or giusta il suo costume, uso il Canosa a creare mille Inferni, si ride di Carrascosa: « *veterano avversario del Monarchico* (tirannico) *Reggimento che avea parteggiato* un tempo non lontano *co' Settarj* » si ride di Carrascosa, facendogli coraggio, col *proprio esempio*, alla discesa, asserendogli:

Poco temere i vivi, e *nulla i morti.*

Questo verso è chiarito vieppiù dal seguente passo del Canosa: « Nel **Vocabolario** *della rivoluzione* venne loro attribuito il nome di *spiriti forti*, mentre in effetto *erano gli spiriti i più vili*, che tanto temevano le pene del poter temporale, che se ostentavano Dio non temere, *nè l'Inferno*, imitavano in ciò Pulcinella di cui non si conosce nè il più bravo, nè il più arrogante contro l'inimico lontano, come *non evvi il più codardo* quando l'avversario ad esso inaspettatamente

si presenta. » pag. 7, 8, *Politica Omiopatica* — Tali parole del Canosa sembrano dette proprio a Carrascosa ex Ministro della *ribelle Costituzione*, presso alla soglia dell'Inferno: alle quali, sicuramente, dovette fare allusione il nostro Poeta, scrivendo la sua satira. Come le seguenti dipingono al vivo il carattere imperterrito del Canosa, ex Ministro della Polizia Generale di Topaia. Qui si ascolta parlare, proprio lui: « Combattendo col popolo nel 1798... indi *accanito* sostenitore della gloria del Re per tre anni in Ponza colla *Spada* alla mano!; poi colla *Penna*! nelle Spagne da Legato. » vedi Epist. ovvero Riflessioni Critiche ecc. — Lo *zelo ardente che Io mi sentiva bollire in seno*, per l'onore del Sovrano, mi fece in modo parlare e scrivere e pubblicar per le stampe contro l'onnipotente Napoleone, in modo dico, che nessuno potentissimo, in quell' epoca, osato lo avrebbe. » — Epist. ovvero *Riflessioni Critiche* ecc. pagina 33, edizione citata.

« Avendo Cristofaro Saliceti, Ministro di Polizia dell' *Usurpatore*, pubblicato colle stampe un Rapporto Officiale, col quale osò insultare l' onore della Maestà Reale, il Principe di Canosa, prestandosi senza replica e con alacrità a' Sovrani desiderii, *affrontò tutti i pericoli*, e *facendosi beffe* della stessa *Onnipotenza di Napoleone*, rispose al Saliceti colle stampe. Di tale replica oltre esserne fatta un'edizione nell'isola di Capri, altra ne venne eseguita per ordine del Re in Palermo.— pag. 9, 10 — Canosa, *Promemoria*, citata.

« Siccome Egli (Canosa di se stesso) costantemente si negò alle seduzioni che gli vennero fatte per parte

dell' *Usurpatore;* così è notorio similmente che Giuseppe, Bonaparte , pose sul capo di lui una taglia di ducati 25 mila. — *Undique venor !* – Questa *anziche atterrire il Canosa*, siegue lui stesso » *lo rese più tenace e fermo ne' suoi doveri.* Dopo tre anni, in coerenza delle sue istruzioni si ritirò in Sicilia. Ivi non rimase ozioso ! » pag. 18, 19, in Nota — Il Principe di Canosa, dice di se stesso a pag. 85 dei *Piffari* , nel valutare la cortesia del generoso nemico, *Murat* , rispose al messo:

Ed osi di viltà tentare *Argante?*

« Ora chi di coloro che si chiamano e si credono liberali ha operato in quell' epoca nel modo praticato dal Principe di Canosa, e col *coraggio togato !* dimostrato dal medesimo in mille rincontri ? » — Vedi pagina 26 , *Promemoria e Dialogo* pel compenso. — Vedi anche l'*Epistola* sulla *Proporzione delle Pene* , ove il Canosa ai filosofi senza paura e ai ribelli minaccia l'*Inferno* per la lor colpa della *Costituzione*.

St. 22. Ond'Icaro volando al mar diè nome

— Vide Ovidii, Metamorph., lib. VIII, § III. v. 48. — « Icarus in mari periit, a cujus quidem nomine *Icarium mare denominatum* — Vide Palaephati, p. 123 *de Fabulis*, ed. Basileae 1543.

St. 23. — Il nuovo Dedalo-Canosa s'acconcia le ali per seguire il Viaggio in cerca dell'*Inferno*... « geminas opifex libravit in alas Ipse suum corpus: motaque pependit in aura. — Vide Ovidii, *Metamorph*, lib. VIII.

— Cosa facile, esclama il nostro Poeta; perchè anche il padre *Lana* inventò a tale uopo una macchina per volare; e oggi c'e manifesto dal globo aerostatico !!! Ecco il contrasto istituito tra Dedalo-Canosa, ed il padre *Lana :* onde risulta lo schema e l' antischema; e una fonte primaria del ridicolo. — La satira Leopardiana si fonda anche sul linguaggio usato dal Canosa: linguaggio ben noto agli amici intelligenti del Leopardi, che per lui rivolsero molte biblioteche; e noto a tutti i contemporanei del Canosa.

Così, a mo' d'esempio, Canosa, volendo significare qualche visionario, soleva dire: « Costui, il visionario, *è un Nume in materia di palloni aerostatici*, e darebbe a *Mongolfier* trenta punti di vantaggi alla partita. » Lo stesso Canosa ci racconta a pagina 131 dei *Piffari ;* « Che nelle *quattro parti del mondo!* stato non vi sia un nemico più costante e disinteressato della rivoluzione sotto qualunque forma si sia essa presentata. Uno tra questi mi diceva difatti, ma non vedete qual *pallone di vento* sia il Principe di *Canosa ?* » — Quanto poi il Canosa, alla sua volta, fosse visionario e sballone è manifesto da tutto il corso della sua vita politica, e, più concretamente, dalle di lui gesta, per le quali, inuzzolito, e in dolcissimo solletico di sentirsi sbrombettare nuovo Belisario delle Due Sicilie, s' imprometteva, in ogni lettera, di consegnare *jamdudum* per forza sapiente della sua « *Arte Architettonica* » il Regno, nelle mani del buon Ferdinando e dell'immortale Carolina!—Onde il Canosa, a pag. 67, Nota 14 della *Epistola* ovvero *Riflessioni Critiche*, scrive di sè stesso:

« Mentre i vili falsi liberali motteggiano in Italia la mia mendicità, un oggetto di massima lode! ne fa invece nelle Spagne, Mina, chiamandomi: il *Bellisario delle Due Sicilie!* »

— Il padre Lana-Terzi Francesco, nato in Brescia nel 1631, è riconosciuto vero e primo inventore dei palloni aerostatici. Il padre *Lana* ideò una barca volante, sospesa a quattro globi di lamine metalliche — Leibnitz accenna anche alla legge dell'aerostatica del Lana: « Si quid arte humana parari queat aére levius spes est, perveniri ad artem volandi posse. Parabitur *acutissimi Lanae*, tum et Vossii sententia. » — Vide G. G. Leibnitii, *Hypothesis* Physica Nova, § 24, pagina 13. — Pars altera, tom. II, Genevae 1768. — P. Francisci Tertii de Lanis, *Magisterium Naturae et Artis, Opus physico-matematicum*, Brixiae 1684.

Qui però, scongiurando la bietta di trascendentalismo, reputo necessario, per intendere la satira Leopardiana dei due versi:

> *Udiam* fra molte che l'etá nascose
> La *macchina vantar* del padre *Lana*

reputo necessario citare l'altra opera di lui, che porta il titolo: *Prodromo*, ovvero saggio di alcune invenzioni nuove, premesso All'Arte Maestra, dedicato, in data di Brescia 17 marzo 1670, all' Imperatore Leopoldo I.

Il *Capo Sesto* del *Prodromo* porta appunto questo titolo: « Fabricare una Nave, che camini sostentata sopra aria, a remi, et a Vele, quale si dimostra po-

ter riuscire in prattica. » pag. 52 — La *Figura* sta dopo la pag. 252. di quell'opera.

Al nostro intendimento è notevole il principio del detto capitolo, per quanto riguarda lo sballone politico di Topaia, gran fabbro di mali, divenuto *Uccello grosso*. Ecco le parole del padre Lana: « Non si è fermato nelle precedenti inventioni l' ardire, e curiosità dello intelletto humano; ma in oltre ha cercato come gli huomini possano anch'essi *a guisa di uccelli volare per l'aria;* e non è forsi favoloso ciò, che di **Dedalo** o de' Iccaro si racconta. » — La dimostrazione scientifica di tutto il Capitolo sesto, sia detto *per trasennam*, si fonda ne' libri 11 e 12 di *Euclide*: che la superficie delle palle o sfere cresce in proporzione duplicata dei diametri; e sulla proporzione del diametro alla circonferenza di un circolo: della quale ragionò il siciliano Archimede.

La fine del detto *capitolo sesto*, ci farà intendere la smagliante satira di cui si giova il Leopardi accennando appena: *La macchina vantar del padre Lana.* Questi conchiude così: « *Dio non sia per mai permettere*, che una tale *machina sia per riuscire nella prattica*, per impedire molte conseguenze, che perturbarebbero il governo civile, e politico tra gl'huomini: Imperciochè chi non vede, che niuna Città sarebbe sicura dalle sorprese, potendosi ad ogn' hora portar la nave a dirittura sopra la piazza di esse, e, lasciatala calare a terra, descendere la gente? l'istesso accaderebbe nelle Corti delle case private; e nelle navi che scorrono il mare, anzi, con solo descendere la nave dall' altezza

dell'aria, sino alle vele della nave maritima, potrebbe troncarle le funi; et anche senza descendere con ferri che dalla nave si gettassero a basso, (ora è il caso nostro) *sconvolgere i vascelli*, *uccider uomini*, et *incendiare le navi con fuochi artificiali*, *e con palle e* **bombe**; ne solo le navi, ma le *case*, *i castelli*, *e le città*, con sicurezza di non poter esser offesi quelli, che, da una smisurata altezza, le facessero precipitare. » — Ora che conosciamo dallo stesso Canosa qual razza d'uomo egli si fosse, possiamo dalle parole citate intendere appieno il verso del Leopardi:

La *macchina* vantar del padre *Lana*

paragonata all'intenzione finale del volo, intrapreso dal nuovo Dedalo !!! — Vedi le parole di CANOSA a Maria Carolina qui presso alla Nota 30.

St. 24. Preser le vie che proprie ebbe l'uccello

Salvete gemini, *mea propages sanguinis* ! MARCI PACUVII, *Antiopa:* Cantico de' Topi !

O sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei sicut tibi, cui
Bis unquam coeli janua reclusa ?!
Osanna, sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth !

— Vedi DANTE, Parad. C. VII. — C. XV.

Leggiadrissimo e assai poetico s'è questo *Viaggio aereo* di Dedalo-Canosa, di conserva con Leccafondi-

Carrascosa: dal Leopardi, con acume e dottrina, intrecciato alla *Descrizione geografica del mondo preistorico.* A me sembra arieggiare, letterariamente, il Viaggio di Astolfo in Oriente.

Il Canto VII, de' Paralipomeni, infatti, risponde al XXXIII; come l'VIII, risponde al Canto XXXIV del Furioso, in cui l'Ariosto tocca anche della sorte oltremondana degl' Inferni. E tutti e due canti del Nostro rispondono ai versi del Canosa:

> . . . . *Uniti insieme*
> *Noi giungeremo* al pari di un baleno
> Delle Indie ancor fino *alle parti estreme.*

Dedalo mutato ora **in Uocello grosso**; Leccafondi **in Pipistrello**, cioè Topo-alato, per ischerzo, in armonia al Poema, sono finti dal nostro Poeta come tali, e vissuti ne' *Tempi Oscuri*, nell'Età Preistorica; per le ragioni altrove significate. Or io sono tentato a credere che *Canosa*, qui, sotto l'immagine di *Uccello grosso*, negl' intendimenti del Leopardi, voglia significare: il **Falco volgare**: da' Naturalisti chiamato **Daedalion**!... **palumbarius**: nome confermato dal testo simpatico al Canosa: *dat veniat corvis, vexat censura* **columbas**!, pag. 119. Errori del L. Angeloni: — e **Carrascosa** voglia significare: il **Pipistrello** *dalle lunghe orecchie*, dell' ordine de' carnivori; nella scienza ornitologica, appellato: **Vespertilio** *emarginatus.* — Il tutto insieme della *Metarmorfosi*, mi sembra, affarsi per bene ai personaggi flagellati dal nostro Poeta.

St. 25, 26. — Il Principe di Canosa, superbissimo

millantatore di sua *Nobiltà che si confonde*, come lui diceva, ne' *Tempi Oscuri*, diede appicco al Leopardi di farlo vivere, e viaggiare in Oriente, col Barone Michele Carrascosa, nella *Età Preistorica;* di quindi, convenientissimamente, si spiegano, nel pellegrinaggio, ai loro sguardi i luoghi e le città più famosi di quei tempi.

Tale età de' *Tempi Oscuri* non di Varrone (bramati anche dal Canosa e da' suoi adorati tiranni), forma, nel tempo istesso, la *Favola*, come la dicono i rètori, del Poema eroicomico dei Paralipomeni.

St. 27. — Chi mira attentamente in codesta splendidissima ottava vi scorge un riscontro con quella pittura del Serdonati ch'è proprio un ritratto in miniatura, eseguito anche mirabilmente dal Leopardi, il quale, a larghi tratti, delinea *il sesto libro* delle *Indie Orientali* dello scrittore fiorentino.

Quelle scene mirabili di natura e di arte sono vedute da Dedalo, che *lubenter* s'offerse *Duca* e *Maestro* a Leccafondi. Questi, nuovo Calandrino, va in cerca... di un *Oracolo*, che gli dia, alla sua volta, un responso, come *lavare* la *doppia macchia* di codardia, contratta dagli eserciti di Topaia, nelle fughe del 1815, e del 1821, l'intenzione finale del viaggio di Canosa si vedrà alla Nota 35 C. VIII; e dai versi del suo: *Spirito di Vertigine*. — La China dipinta, o, diciamo meglio, pennelleggiata, nella presente ottava, per i due cacciati, fuggitivi, che, con diverso amore, tenevano Topaia per un *terrestre paradiso*, è la *Fonte Branda*, descritta dall' Alighieri, il quale ci scolpì il tormento,

e la miseria del maestro Adamo. — Vedi DANTE, *Inferno*, v. 61 e segg. C. XXX.

— Il *Gange*, accennato nel primo verso, è stimato *santo*, e perciò, in lor linguaggio, dagl'Indiani, detto *Capila* e *Capiladara:* fiume cioè delle *Abluzioni* solenni, *sacro* ai *Buddhisti* e ai *Brâchmani.* Il *Gange*, ad Allahabad, riceve le acque del Giumna, e questo influente forma *il più venerato luogo* della *Abluzione Indiana.* — Vedi N. DALLY, *Asia.*

— Cade, ora, in acconcio, allegare l' autorità di un illustre orientalista del passato secolo, già ricordato: « *Brahmanes* dividunt peccata in tres species... Quae remissibilia sunt expiantur per jejunia, preces, eleemosinas, *Lotiones corporis* et *Peregrinationes.* Hae fiunt ad fluvium **Indum**, **Gangem**, Cavéri, ad templa famosa Kashi, Râmishvaram, Rámanathapuram, Iloura, lacum Nepasenlensem, Gangipuram, in insulam Salsette ad montes Narasinha, ad montes Tibeti, ad templum ipsum magni Lamae. » — Videsis PAULLINI, *Systema Brahmanicum*, pag. 35, ed. Romae 1791.

— A Canosa **Daedalion** *palumbarius :* **Falco** *volgare;* e a CARRASCOSA : **Vespertilio** *emarginatus :* **Pipistrello** *dalle lunghe orecchie*, volanti per i campi dell'aria:

Presso al Gange e all'Indo eccelse mura
E popoli appariano a mano a mano;

perchè il nostro Poeta vuole anche rammentar loro, politicamente, il *Gran Regno gangetico*, celebrato nel Poema del *Ramâyana*, che narra delle conquiste di

Rama; — e le guerre dei *Curuidi* e *Panduidi :* tema dell'altro Poema orientale il *Mahabharata*, combattute nell'anno 1400;— e additare il *Gran Regno dell'Indo* del Re *Cashmir* a nome *Asoka*, circa il 1394, avanti Cristo; — perchè, infine, lavata la doppia macchia militare de' Topi, apprendano la sapienza di un Governo *forte*, e *pietoso;* per governare il Regno di Topaia. Esempio sul medio *Gange*, e l' alto *Indo*, il Regno celebre e fiorente sotto i due re *Asoka* e *Dialoka*, distruttori di *barbari settentrionali;* onde, in quelle regioni, sorsero non uno, ma due Regni, grandi, liberi, nazionali, indipendenti.

St. 28. La **Torre** di **Babele** di sterminata
Ombra stampava la deserta landa...

Io, secondo la scuola Dantesca, credo che la **torre** di Babele abbia probabilmente, un *significato* non solo proprio; ma quello che più importa al nostro assunto, *allegorico.* Per poco, infatti, ch'esaminiamo i tempi e le persone non ci sarà difficile intendere tale probabile *allegoria.*

Canosa è il Duca Signore e Maestro *generoso* in questo viaggio aereo; per rigenerare Carrascosa, gran peccatore di Monteforte, alla grazia della tirannide ! Il Principe, si sa bene, quale guerra spietata e invereconda movesse all'*Antologia* di Firenze, e agli scrittori della stessa, col giornale modenese : *La Voce della Verità*: « Il saggissimo Leopoldo II, (scrive il Canosa) ha abbastanza palesate le sue massime quando, *sopprimendo* l'**Antologia**, ha tolto il *maggiore fomite delle idee*

liberàli. Pazienza! anzi contentezza, anzi giubbilo, per parte di tutti gli onesti e sensati Toscani, che da buon tempo invocarono il *rovesciamento* di questa novella **torricciuola** di **Babele**, ed ora gridano, come voi, per conchiusione: *omnes gentes plaudite manibus*. » 27 aprile 1833. — Soleva anzi il Principe di Canosa « paragonare i Giacobini e i Santafede agli edificatori della TORRE CELEBRE DI BABEL—pag.68, *Piffari di Montagna*.

Or, secondo la mente del Leopardi, io reputo che il Poeta, rammentando a Dedalo « la **torre di Babele** voglia affermare, per le rime, al volatore Canosa che l'**Antologia** da lui chiamata: **torricciuola** di **Babele** non ostante il furore vandalico dell'Austria e della Russia, e l'ira infernale della *Voce della Verità*, pure stampava la deserta landa della tirannide di un'ombra immensa, da non potersi mai più abbuiare da tutti i tiranni grandi o piccini, e da tutti i loro cagnotti mastini e botoli ringhiosi; chè la Dea Libertà si leverebbe come torre e faro luminoso che sfida i secoli de' regni bui e i tiranni dalle alabarde e dal diritto divino... della forza selvaggia. Tali benefici effetti dell'*Antologia* sono oramai manifesti a tutta Europa; ed il Leopardi fu veracemente, per tale allusione, un vate un profeta civile d'Italia.

Di quindi mentre Canosa gode di partecipare a Carrascosa il gran fine, e, nel presente, leggere: « l'alto effetto Ch'uscir dovea di lui, e il chi e il quale « annunziandogli: » Uniti insieme Noi giungeremo al pari di un baleno Delle *Indie* ancor fino alle parti estreme » per il gran bene:

Perchè sia *Borboniano* il mondo intero!!!

si leva allora come una voce dalla **torre** di **Babele**, annunziatrice dell'*ultima età* e della morte dei tiranni, adorati dal Principe Capece-Minutolo di Canosa.

St. 29, 30. — Accenna il nostro Poeta le *regioni Vulcaniche:* la cui attività risponde a' *Periodi terziarî più antichi*. Le rocce serpentinose delle *Alpi* e dell'*Appennino* appartengono a *Epoche diverse;* quella del *Periodo Miocene* è reputata l'epoca del *principale sviluppo vulcanico.* — Vedi Antonio Stoppani, *Geologia*, vol. III, cap. XVIII, ed. Milano. — Vedi Paolo Gorini, pag. 327, *Origine de' Vulcani*, ed. Lodi, tipografia Wilmant.

— Qui il Nostro, come l'Alighieri, dalla Capraia e la Gorgona, Leopardi da' Vulcani d'Italia riscuote le vendette supreme de' due *volanti peregrini:* Leccafondi e Dedalo, perchè il primo per imprevidenza ed imperizia dell'arte militare; il secondo per inaudita scelleraggine, asservirono l'Italia, la generosa Napoli in particolare sotto l'abborrito e detestato giogo delle nefande bestie... degli Austriaci e quello del *buon* Ferdinando, e della *immortale* Carolina. Onde il nostro Poeta, come è manifesto *lippis et tonsoribus*, per amore immenso, ismisurato alla Patria, impreca le *ceneri*, i *lapilli* e i *diluvî* delle materie de' *Vulcani di Italia;* perchè siino vindici delle colpe di quei perduti. — Vedi Gorini, *Vulcanismo Italico*, Art. II, opera citata.

St. 32. Non conduceva ancor l'ardita prora
Per le *fauci scillee smorto* nocchiero,
Chè di Calabria *per terrestre via*
Nel suol Trinacrio il passeggier venia.

Lo *Stretto*, tra Reggio di Calabria e Messina, viene nominato *Scilleo*, dal mostro *Scilla*. - Reggio, secondo Strabone, lib. IV; e Giustino, compendiatore di Trogo Pompeo, s'ebbe tal nome da quella *rottura*, che, pria dello smottamento, congiungeva la Sicilia all'Italia continentale : « Siciliam ferunt angustis quondam faucibus Italiae adhesisse, diremptamque veluta corpore majore impetu superioris maris..... Proximum Italiae promontorium, Rhegium dicitur, ideo quod Graece *obrupta* hoc nomine pronuncietur. » — Vide Iustini, libro IV, ed. Venetiis MDLXXXVI. — Vedi Leopardi, *Dialogo* di *Ercole* e di *Atlante*, pag. 209, ed. citata.

Si avverta che il Leopardi significandoci anche la circostanza dello « *smorto nocchiero* » rifece, con la sua fantasia, quanto avea riferito lo stesso Giustino : « Iam ipsa Italiae, Siciliaeqne vicinitas, jam *promontoriorum* altitudo ipsa ita similis est, ut quantum nunc admirationis, *tantum* antiquis *terroris dederit*, credentibus, coeuntibus in se promontoriis, ac rursum discendentibus, solida intercipi, absumique *navigia*.

Neque hoc ab antiquis in dulcedinem fabulae— compositum , sed *metu* et admiratione *transeuntium* libro IV.

Fra quello Stretto, favoleggiarono i mitologi un dì vi abitasse *Scilla*, ninfa bellissima, amata da Glauco,

dio marino ; mutata poi , nel mostro di tal nome, da Circe, che gettò un veleno nella fontana , in cuj la bella era usa bagnarsi. Il mostro *Scilla* avea dodici artigli, sei teste e sei bocche; onde il dettato del nostro Poeta, che dà a quello *Stretto* la denominazione di : *fauci scillee* in numero plurale.

Il fatto del *dilamamento dell' istmo* , letterariamente, risale sino a Esiodo, citato da Diodoro di Aggira Siciliano, nel capo XXXIII, del libro IV, della sua *Geografia* — ; comprovato dagli antichi geologi, i quali dimostrarono: *la catena* delle montagne del *capo Peloro* non essere che una continuazione degli Appennini. — Vedi anche T. TASSO, Lett. 14, ad Ercole de' Contrari , 1572 , volume I. — A tal ragione potè dire il Nostro :

> Chè di Calabria per terrestre via
> Nel suol Trinacrio il passeggier venia.

L'età dell'Autore delle *Opere* e dei *Giorni*, giusta il LEOPARDI , nel Discorso critico , premesso alla *Titanomachia*, è ben anteriore all' età d' Omero ; di quindi *Esiodo* raccolse la tradizione della rottura dell'istmo calabrosiculo, nel tempo prossimo alla Guerra di Troja, durante l'Età Preistorica.

Tale tradizione , da' Tempi Oscuri di Esiodo discende anche sino all'aureo secolo di Augusto; e della bassa latinità.

St. 33, 34. Dall'altra parte aggiunto al *gaditano*
Era *il lido* ove poi Cartago nacque

Uscendo dalla Spagna (che Canosa, mareggiando per l'aria dovette additare a Carrascosa, come luogo glorioso! della sua Legazione contro *Murat;* e dove dal Mina venne celebrato: *Bellisario* delle Due Sicilie) a destra, di fronte si appresenta il *mare Atlantico*, dirittamente, al fiume Ana.

In quei pressi s' offerse a' due il *porto*, dagli Antichi detto *gaditano*, secondo la testimonianza di Pomponio Mela; oggi denominato stretto di Gibilterra:

« In proximo sinu *portus* est, quem *Gaditanum* appellant. » — Vide P. Melae, *de Situ Orbis* — Hispaniae ora exterior, cap. I, lib. III, ed. Lipsiae 1831.

« Terra in Oceano quasi insula extat oblonga, fundaeque similis. In tres dividitur continentes quos disterminant aut *fretu Gaditano* et Nilo et Tanai fluviis, aut Caucasio isthmo et Pelusiano. » — Vide *Dionysii* Periegetis, *Argumentum*, v. I, al 26, *Periplus*, ed. dell'*Hudson* — Francisci Petrarchae, Egl. X, v. 206. *Poemata Minora*, ed. citata.

Oltre il Portogallo e il fiume Ana, nell'*Età Preistorica*, v'era l'*Atlantide*, della quale canta il Leopardi:

> Anche apparia di fuor sull'Oceano
> Quella che poi sommersa entro vi giacque
> **Atlantide** chiamata . . . .

Il nostro Poeta, ne' due versi e nell' emistichio, or citati, fa vedere ai due volanti, pellegrini di Topaia: Una Terra potente in armi, e benefattrice, nell'Età eroica, delle genti, cioè l' *Atlantide*, la quale avanzò tutte in magnanimità e nelle arti guerresche:

che, sola, o in compagnia degli altri Greci, affrontò gli estremi pericoli, sconfisse i nemici, serbò o rese la libertà all'amiche genti. — La vista dell' *Atlantide* preistorica, secondo il nostro Poeta, ha un linguaggio assai eloquente sull'anima di Leccafondi; e sulla rea coscienza del nuovo Dedalo.

Il sommo Platone, citato in testimonio dal Leopardi, nella chiusura dell'ottava 34, c'è caparra sicura della veracità della nostra Nota Dichiarativa: « In hac *Atlantide* insula maxima et admirabilis potentia exstitit regum, qui insulae illi, multisque aliis, et maxime terrae continentis parti, praeterea et his quae pene non sunt, dominabatur... Horum vis omnis una collecta, Solo, vestramque regionem, et quicquid *intra Columnas Herculis* continebatur, invasit. Tunc *vestrae civitatis Virtus in omnes gentes enituit.* Quae cum omnes *magnanimitate*, *bellicisque artibus antecelleret*, partim cum aliis Graecis, partim sola, caeteris deserentibus, *extrema discrimina subiit hostesque expugnavit* amicis *servata*, vel *reddita libertate.* PLATO, *Timaeus*, pag. 404, 405.—Dial. *Critias*, pag. 424, ed. Venetiis MDLXXXI. — Vedi G. LEOPARDI, *Errori Popolari* degli Antichi, capo duodecimo: La Terra, ove, parlando dell'*Atlantide*, cita i sudetti Dialoghi di Platone; — « Le nuove acque occuparono la terra *Atlantide*, non solo esso, ma insieme altri innumerabili e distesissimi tratti, benchè *di quella resti memoria speciale*, *sopravvissuta* alla moltitudine dei secoli. » — Vedi G. LEOPARDI, *Storia del genere umano*, pag. 191, vol. I. — L' *Atlantide* inoltre com-

prendea nel suo seno, come ci narra Teopompo, presso Eliano, due città famose : l' una detta *Machimo* cioè *Bellicosa;* e l'altra *Eusebe*, che vale *Pia :* « Duas urbes esse magnitudine maximas , nihil vero sibi mutuo similes : quarum altera dicatur *Machimus* idest *Pugnax :* altera *Eusebes* idest Pia. » — Vide AELIANI, pag. 108, cap. XVIII, *Variae Historiae*, ed. Francofurti 1548.

Diquindi *la vista dell'Atlantide*, per mezzo della città di *Machimo*, ricorda *a Carrascosa il valore dei veri eroi*, e rinfaccia all'ex Ministro delle *cose belliche i suoi doveri negletti* , e la *codardia de' fuggitivi eroi* — come la città di *Eusebe* , cioè *Pia* , rinfaccia all'empio e scellerato Canosa le sue empietà e le sue scelleraggini, per mezzo della umanità di quelle genti; e quella vista lo flagella fieramente delle di lui patrie carneficine. — Si noti che Solone , autore lodato da Canosa ! ne' suoi scritti, intraprese un Poema sull' isola *Atlantica :* seguito poi da Platone. — Vedi PLUTARCO, *Vita* di Solone.

Canosa solito paventare il pileggio da Ponza alla conquista di Napoli (che in ogni sua Lettera politica, da *Bellisario !* consegna nelle mani dell' *immortale* Carolina) Canosa guida ora Carrascosa in Oriente ; e schivando l'Oceano solcano i campi dell' aria. *Volat super impetus undas !* Ex XIV. Annali. Q. ENNII. — Signori Critici, che ci ha da fare la vostra fiaba dell' idea del Casti intorno l' Atlantide di cui , spacciate con gran sicumera valersi il Leopardi per la geografia del suo poema ? qui si tratta di ben'altra cosa che di geografia ! voi vendete lucciole per lanterne !

St. 35. Per ogni dove andar *Bestie* giganti

Il Leopardi, sembra che, in complesso, accenni all'*Epoca Secondaria*, che i Geologi dividono ne' tre periodi: *Triasiaco*, *Giurese*, e *Cretaceo*. A questi *Periodi* di tempo rispondono le Età Paleozoiche, proprie degli antichi animali; e come canta il nostro Poeta:

> Di sì fatti animai son le semente
> Come sapete, da gran tempo spente

che i due volatori: Dedalo, *Falco volgare;* e Leccafondi, *Pipistrello dalle lunghe orecchie*, videro andare e posar sulla verdura, la quale vestiva le masse erratiche di quell'Età geologica.

In quei tempi, come ci apprende la Paleontologia, calcarono la Terra novella il Dinoterio, il Mastodonte, il Mammouth, il Megatherium, il **Labyrinthodon**! ecc.

> Maggiori assai degl'Indici elefanti,
> E di qual **Bestia enorme**! è di statura:

Tra questi grossi Bestioni, testè ricordati, metto pegno, che il Leopardi (come alla st. 24 del presente Canto) qui voglia raffigurare il bestione detto Labyrinthodon: il più brutto e di forme oscenissime, sopra tutti questi bestioni, dei quali:

> Reliquie lor le scole ed i *Musei*
> Soglion *l'ossa* serbar *dissotterrate*.

Canosa non veniva chiamato con altro nome che quello di: Mostro. — Vedi pagine 40 e 86, *Riflessioni*

Critiche sulla storia di Pietro Colletta del Principe di Canosa.

Ed il Colletta, salutando anche a nome di Giacomo Leopardi, il Capponi, gli scriveva : Canosa finirà qual **Bestia** *feroce*, *cacciata e confinata* ne' deserti. » — Vedi Capponi, lett. pag. 316, vol. I.

Ferdinando IV, fatto I, dagli Austriaci, ***dissotterrò*** cotesto nuovo Labyrinthodon; e, chiamando ***Canosa***, la seconda volta, al Ministero di Polizia Generale, vivificatelo così, n'arricchì il suo Museo Borbonico, collocandovi vivo cotal Labyrinthodon; il Leopardi brama non saperlo ***ricostrutto*** in nessun Museo, in nessun Governo anche tirannico; nè tampoco in quello italiano della generosa Napoli.

Leopardi, alla men trista, vorrebbe sapere Canosa essere un Labyrinthodon, già fatto fossile, « disseminato perfettamente o divenuto una bella mummia . . . e collocato nel museo di non so quale città d'Europa. — Vedi *Dialogo della Natura e di un Islandese*, di G. Leopardi, pag. 279, vol. I, ed. citata — Un Folletto e uno Gnomo, pag. 223, vol. I.

St. 36. *I nostri augei*, cioè Carrascosa e *Canosa*. Questi

> L'esule *volator* pien di *pietate !*
> La rimirò dall'alto . . .

Dedalo-Canosa rimirò *pietosamente* Topaia ! come la *iena* del deserto sitibonda di sangue; e punta sempre da cupa fame insaziabile... di più *vaste vendette*. *Dictum factumque facit frux :* — Q. Ennii. Ex IX, ***Annali***.

E veramente il Principe Canosa scriveva a Maria Carolina di Austria, in ordine al *Laberinto*, per impadronirsi, con la sua « *Arte Architettonica* » del Regno di Napoli: « Ordini dunque e sarò (se la necessità e l'eccesso di una ostinata ribellione il porterà) il primo a *calare* colla *Fiaccola* ad una mano!, e all'altra la *Spada!* non solo a « distruggere l'infame, bernesco, svergognato Sinedrio di buffoni (irarum effundit quadrigas); ma anche la mia abitazione! se ciò portasse la gravità dell' affare.....— Quò ambulas tu, qui Volcanum in cornu conclusum geris?!—ACCII PLAUTI, *Amphitr*, Sc. I, Act. I.

« Cospetto! Gl'Inglesi, la Nazione più saggia, moderata ha potuto brugiare Coppenaghen! perchè così portava il bene della Causa; e Noi non potremo tirare un pajo di centinaja di BOMBE! in Napoli, per dare l'ultimo urto al partito in caso avesse di ciò bisogno? »

Alleghiamo dalla pag. 169 dei *Piffari*, questi due versi citati, al proposito, dal Canosa:

Arda Cartago, o sia
Il cenere di lei la tomba mia!

Oh! che *pietà* tenerissima, oh! che svisceratissima carità, verso la sua patria, animava il Canosa!!! Non è egli glorioso da potersi vantare il *Trasimaco* della Politeia di Platone, da fare a colui la barba di stoppa?!!!, e, per meglio dire, a tutti i *Bestioni* più scellerati d'infamato nome che contano le Istorie di questa pianeta sublunare?!!! — Qui cadono bene in ac-

concio i versi di Carlo Pepoli, nel *Sonetto* politico:

La tomba del Kanosa

Nella fetida valle paürosa
È rozza scura pietra maledetta,
Cui sfracellò in più lati una saëtta;
E su la pietra sculto *v'è Kanosa.*
È quel nome anatèma e vitupero,
E di pianti, e di sangue una Leggenda,
E fora un sacrilegio in cimitero.
Lupi e cagne fameliche ululanti,
Qui spiriti diabolici a tregenda,
Quì a negra notte son fantasmi erranti!

St. 37 a 42.—*Scopri la coppia,* della quale io canto,
Un **Mar**, che senza termini apparia.
Forse fu *quel*, cui della **Pace** il vanto
Alcun, *che poi solcollo*, *attribuia*,
Detto da molti ancor meridiano,
Sopra tutti *latissimo Oceano.*

Il Poeta, attaccando le ottave, sopra segnate, all'undecima del presente Canto dove ci dice, che in Canosa era sorto un desiderio vivissimo di scoprire l'*Inferno degli animali*, come altri scoprirono il nostro orbe terraqueo, Egli ci addita *Dedalo* e *Leccafondi* la bella coppia de' novelli scopritori dello *Stretto Magellano*, i quali, solcato il *Mare Pacifico*, ad imitazione del primo, penetrano alla *Terra del Fuoco:* luogo ben acconcio all'Inferno Canosiano.

Infatti quella contiene un *ammasso di Isole*, separate da *canali innumerevoli*, che formano un vero

Labirinto, secondo l'espressione della maggioranza dei Geografi. L' isola più orientale e più grande prese il nome di King Charles Land, la più occidentale fu denominata: *Terra della Desolazione;* quelle dell'estremità meridionale: *Isole del Romito.* Tutte sembrano formate apposta per il Ministro di Polizia generale di Ferdinando e Carolina, divenuto poscia *Romito* dell'Eremo di Genova, come dianzi abbiamo dichiarato.

La *Terra del Fuoco* ha un clima sommamente freddo, le nuvole, la pioggia, il vento, vi regnano quasi sempre, talchè disse di Lei, alla st. 33 e 39, il Poeta:

> Videro immota, e come dir confitta
> Una *nebbia* stagnar putrida e fitta.
> *Nebbia* anzi notte, nella quale involta
> Un'**Isola**, o piuttosto era sepolta.

Il *Capo Hoorn*, che leva la cresta, battuta dalle tempeste, ha 547 metri sul livello dell'Oceano; la catena delle Ande acchiude il monte Darwin alto 2125 metri, e il Sarmiento, con un vulcano ai fianchi, si innalza sino a 2155 metri: massima sommità sopra tutte le isole dell'Oceano Australe. Onde il Nostro canta:

> *Altissima* in sul mar da tutti i lati
> Quest' **Isola** sorgea . . . .

Dopo la scoperta del *Capo Hoorn*, poche navi osarono penetrare lo Stretto di Fernando Magellano, ch'è quasi inaccessibile ai naviganti, per i suoi passi ristretti, le correnti violente, e per i venti impetuosi:

. . . . con tali sponde
E scogli intorno a lor sì dirupati
E voragini tante e sì profonde,
Ove con tal furor, con tai latrati
Davano e sparse rimbalzavan l'onde,
Che di pure *appressarsi a quella stanza*
Mai notator nè legno ebbe speranza.

I vulcani di *fiamme sanguigne* illuminano cotesto arcipelago; gli abitanti, vestiti con un sacco di pelle di foca, brutti, con carnagione, che tira al bronzino; dai capelli lunghi; e all'uopo cannibali, ci danno la realtà dell'Inferno, di cui Canosa andava in traccia sulla terra.

Letterariamente queste ottave del Leopardi si riferiscono anche al passo de' *Piffari* della pagina 40, ove Canosa allega in esempio il Ricciardetto, poema eroicomico del Forteguerri, il quale, al Canto XIII, st. 17, 21, 22; Canto XIV, st. 51, 52, 53, 64, 65, 66, descrisse, per i suoi eroi, l' *Isola del Fuoco:* vero *Inferno degli Animali*, e stanza di un *mostro* singolarissimo, che ha più che dell'animale, del demonio.

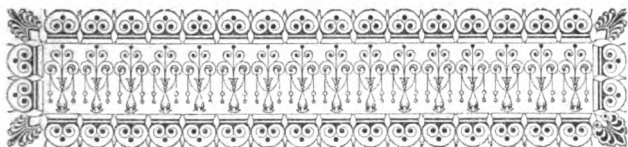
Onde il Forteguerri, al C. XIV, st. 65, 66, descrive il *bestione* di quell'*Isola*, così:

È nero assai e grosso come un porco
Ed ha la testa e il dorso e piedi e coda
Tutta piena di zampe, e sembran d'*Orco:*
Ha lunghi i denti, e la pelle sì soda,
Che vince il bronzo; ed un grugno sì sporco
Che *cola sempre di sanguigna broda.*
Or questi apparve in meno d'un baleno,
Non si sa come, rompendo il terreno;

> E con le branche e con l'ugne d'arpia
> *Ghermì le belle donne*, e presto presto
> Ritornò sotto terra, e fuggì via.

Ricordiamo Anna Orselli e la vecchia madre di lei! amate dal Principe.

Valicato l'Oceano e pervenuti Canosa e Carrascosa alle *Isole del Fuoco*, è compiuto il desiderio del Metternich, del Duca Francesco IV di Modena, del Borbone di Napoli: di deportare. (Vedi. N. Bianchi, *Diplomazia*, Cap. VI, § V, vol. II) di là dell'Atlantico, tutti i Liberali d'Italia. » !!! — Canosa, ex Ministro di Polizia di Francesco IV, e di Ferdinando IV-I, conducendovi l'ex Ministro della ribelle Costituzione di Topaia, ha satisfatto, devotissimamente, ai santi voti della Triade Viennese e di tutti i tiranni grandi e piccini !!! come ai precetti Indiani del pellegrinaggio al tempio del fuoco a Baku e nel Mazenderan. — Vedi Note 41, 48 ai Conforti Politici di *Ibn Zafer*, versione di Michele Amari, ed. Firenze Le Monnier 1851.

CANTO OTTAVO

St. 2. La bocca ritrovar là dove a torme
De' *Topi estinti* concorrean *le forme*

Le *Forme* qui, dal nostro Poeta, sono adoperate nel *senso Dantesco;* ed equivalgono al nome *Ombre.* Onde leggiamo:

O *Ombre* vane fuor che nell'aspetto.

Vedi DANTE, *Inferno*, Canto I, et alibi.

PETRARCA: Quel sì pensoso è Ulisse affabil *Ombra. Trionfo d' Amore*, cap. V, v. 22. — Sebben sospetta o in parte ancor s'accorge, Che *simulacro* sia non *forma* vera. — Vedi TASSO, Ger. liber., St. 44, Canto XIII. — Vedi G. LEOPARDI, Epist. *Appendice*, Lett. 8, Al Marchese Giuseppe Melchiorri, 13 maggio 1822.

St. 3. — Alla soglia dell' Inferno, Dedalo introduce Leccafondi ex-Ministro delle cose belliche della ribelle Costituzione; e Canosa si accommiata, per poco, da lui :

> Per non poter *benchè n'avesse voglia*
> **Dedalo** penetrar fra' *Topi spenti:*

per dar loro la seconda morte. Canosa era solito dire a Carolina : *Io abbraccerei il Diavolo !* se potesse ciò rendere V. M. gloriosa !!!

Il nostro Poeta ci dice :

> Dipartirsi convenne a' due viventi

come vediamo nel secondo verso ; e Leccafondi , tutto solo, s'accinse alla discesa d'Inferno.

Nel 5°, e nel 6° verso ci viene significato che Dedalo non può calare agl'Inferni :

> Non sol vivendo; ma nè men se *spoglia*
> *Anima* andasse tra le morte genti

assegnandone il Poeta nostro la ragione nel 7°, e 8° verso:

> Chè *non cape* pur mezza in quella porta
> La *figura* dell'**Uom** ! viva, nè morta.

Il perchè di questo divieto, significato dal nostro Poeta, parmi essere acchiuso nelle stesse parole di Canosa, pag. 256 utilità della religione, in nota :

« Il celebre viaggiatore Chardin riferisce, che i Persiani credono, che dopo la resurrezione universale devono gli uomini passare per un ponte chiamato ***Poul-***

Serrho sotto il quale giace il fuoco eterno tormentatore dei malvagi. Essi credono, che qualunque uomo abbia commesso una grave ingiuria a un altro, di cui non ha reso soddisfazione, possa venire trattenuto in tale passaggio dall'uomo, che venne da lui offeso. »

Sembra, a prima vista, che vi sia una contraddizione; ma questa non è che apparente. Leccafondi, essendo ancor vivo, scende all'Inferno; *Dedalo*, quell'*Uomo!*, essendo ancor vivo non vi può entrare; anzi *nè anco morto*. Or se Leccafondi vi scende vivo, come uno de' due viventi; lo può anche *Dedalo*, che spira le aure di vita.

Il Leopardi, in questo fatto, ci avvisa, che Dedalo-Canosa non solo è in abbominio alla terra; ma anche allo stesso Inferno; e questo, già inorridito della di lui scelleraggine, ha negato di riceverlo !!!

Questo abborrimento arciprofondo mi sembra prova bastevole di senso morale, e di amore sincero alla *Virtù* adorata e cantata divinamente dal Leopardi: questo fare non è da scettico.

Dedalo adunque ha voglia ardentissima di penetrare fra' Topi spenti; il nostro Poeta paventa forte, ed ha buono in mano, che quello scellerato, bramoso sempre di più vaste vendette, voglia anche incrudelire su' *Topi spenti*. E perciò:

> Chè *non cape* pur mezza in quella porta
> La *figura* dell'*Uom!* viva, nè morta

deve intendersi non dell'uomo in genere; ma della figura di Dedalo, cioè di Canosa: mostro sceleratissimo in figura umana.

— La satira della presente ottava, a mio credere, è fondata sulle seguenti parole del Canosa: « Pare che dovrebbero essere persuasi, scriveva il *Canosa*, che al primo grido sedizioso, al primo accento che facesse sonare le voci di *Libertà*, di *Rigenerazione*, di *Monarchia Costituzionale*, da ogni parte i cittadini insorgessero, e sino « dalle viscere della terra scheletri fuora sbucassero per accoppare e far in pezzi codesti vili mercanti di fanfaluche, e furfanterie. » — Vedi Canosa, pag. 38 Sull'*Immoralità dopo la Rivoluzione*.

— In reos majestatis et publicos hostes omnis homo miles est: questi rei e pubblici nemici, secondo Canosa, erano i Costituzionali, i Liberali avversi alla tirannide. — Vedi pag. 166, pag. 168. *Utilità* della *Religione* ecc.

E anzi tutto giudico vera fonte della satira Leopardiana le seguenti parole del Canosa, premesse, nella Ragione preliminare, al suo Poema eroicomico: *Lo Spirito di Vertigine*. Il Canosa assale così, con la sua Verrina, i liberali della ribelle Costituzione di Topaia: « **Lombrici** *del letamaio!* (vi risponde il verso del Leopardi, st. 44, C. VII: « Dalle balene ai piccioli lombrici ») che follemente ardite chiamarvi filosofi, sprofondatevi nel fango, donde foste tratti: adorate la condotta di Dio e tremate.... il Cigno di Mantova narra di Flegia, che dal **Tartareo abisso** grida: (Aeneid. lib. VI.) Discite justitiam moniti et non temnere Divos. » — Qui mi piace (continua il Canosa) recar parte del discorso, che Virgilio fa tenere alla Sibilla con Enea, ch'è il capo d'opera dell' immortal Poeta, egregiamente tradotto dal Caro:

Quei che son vissi *ai lor fratelli amari;*
Quei ch'han battuti i padri; quei che *frode*
Hanno ordito a' clienti; i ricchi avari
E scarsi a' suoi, di cui la turba è grande;
Gli uccisi in *adulterio;* i violenti;
Gl'infidi; i traditori *in questo abisso*
Han tutti i lor ridotti e le lor pene.
. . . . In un petron confitto
Vi siede, e sederavvi eternamente
Teseo infelice; e *Flegia* infelicissimo
Va tra l'ombre gridando ad alta voce:
Imparate da me voi che mirate
La pena mia. Non violate il giusto,
Riverite gli Dei. Tra questi tali
È chi vendè la *patria : chi la pose*
Al giogo de' tiranni ! . . . .
E cento bocche e voci anco di ferro
Non basterian per divisare i nomi
E le forme de' vizii e de le pene
Ch'entro vi sono . . . . .

St. 4. — Dedalo augura a Leccafondi, ex Ministro della *Ribelle Costituzione*, ogni mala ventura; perchè esperto degl'Inferni, creati da lui segnatamente nelle *isole* d'Ischia, Ponza, Palmarola, Ventotene, in Sicilia; in quel di Modena; in quel di Napoli. Di quindi Dedalo si ferma al di fuori, per attendere il compagno, introdotto ai XXXII Inferni ardenti o ghiacciati, posti sotto la balia de' *Brâchmani*, suoi confratelli.— L'intendimento del nostro Poeta, in sul proposito, s' è di satireggiare Canosa, che introduce Carrascosa in Inferno; alludendo il Leopardi alle parole di Canosa, che

bramava di voler essere sazio, e avere vendetta allegra di: « spingere fino nel Tartaro la Bestia dell' Apocalisse » cioè la Ribelle Costituzione, rappresentata da Carrascosa ex Ministro delle cose belliche di Topaia, il quale « a Monteforte diede causa (son parole del Canosa) a quel vile tradimento, le conseguenze del quale piange, e piangerà per lustri il disgraziato! Regno di Napoli. — In remotos abdidit Bellum specus! » —Vide ARISTOPHANES, *Pax*, pag. 623 ed. Amstelaedami anno M.DC.LXX. — Canosa è sazio nel suo sogno di sangue e sangue, di avere spinto fino nel *Tartaro*, in persona del Carrascosa, la *Ribelle Costituzione* di Topaia!!! e di aver distrutto le *Tavole di Cadice!!!* — Vedi pag. 96, *Errori* di LUIGI ANGELONI, Confutazione ecc.

St. 5, 6. — Teatro comico di Fiano, o delle Marionette, già drizzato nel palazzo detto di Fiano, presso il Corso a San Lorenzo in Lucina.

Ivi rappresentava Cassandrino, a' di cui finti timori, nella rappresentazione della discesa in Inferno, il nostro Poeta rassomiglia quelli del Carrascosa, che, nel *descensus Averni*, tutto spericolato si avanza arrembato e co' frasconi. Carrascosa nelle Memorie, ripeteva spesso la sua credenza nel buono o cattivo augurio. Canosa, che, in tutte le sue stampite, fa profezie politiche', invitò il ministro delle cose belliche alla discesa d'Inferno de' Topi estinti:

Dedalo, acciò che consultarli intorno
A Topaia potesse ed al destino

Giova ricordare che il principe di Canosa , a pagina 276, *Utilità della religione* avea anche scritto:

Piaccia a Dio, che io non fossi la *Cassandra* tanto veridica quanta derisa, e mai ascoltata !!! A me sembra che ricordando *Cassandrino* il nostro Poeta abbia voluto ferire i due visitatori , come se additasse il maggiore ed il minore aruspice : infatti Canosa s' è battezzato così da per se stesso; Carrascosa è detto tale dal Leopardi.

Cassandrino fu la maschera più intelligente e arguta che conoscessero i Romani al tempo del Leopardi e alquanti anni dopo; tanto da trarre là, in gran calca, gente d' ogni condizione ; per vedere e udire Cassandrino sulle *liete scene*. — Tale ricordanza del Leopardi, come risulta dalle lettere dell' Epistolario , al fratello Carlo, si riferisce all'anno 1823.

St. 14. — Il Poeta, ne' primi due versi, accenna alle costumanze dei *Brasiliani :* « Credono che quei che muoiono, quasi siano partiti , se ne scendano all' Inferno o col corpo intiero , o stroppiati o guasti e feriti; però seppelliscono in terra i cadaveri senza abbruciarli , e v' aggiungono una rete , perchè possano dormire. E similmente vi mettono da mangiare per alquanti giorni: perchè credono che i morti e dormono e mangiano. » — F. Serdonati, pag. 197, lib. II, ed. citata. — Nella *China :* Quando muore il padre di famiglia *lo vestono dei migliori vestimenti* che abbia , e lo pongono sopra una sedia onorata, pagina 307 , lib. VI, F. Serdonati, ed. de' Classici di Milano 1806.

Tali costumanze, in Oriente , nascono dalla legge

di Confusio: « Rendete ai morti quegli stessi doveri, che seguireste se fossero presenti ed ancora in vita: « Priscos *servire* solitos *defunctis*, ut iisdem serviebant viventibus. » — Videsis GASPAR INTORCETTA, p. 58, Scientiae Sinicae, lib. II. — Confucius Sinarum Philosophus sive Scientia Sinensis, latine exposita, Parisiis 1688. — « Chiude le donne. » Il Nostro qui accenna alla costumanza delle *donne* use a sacrificarsi sulla tomba dei loro mariti estinti: questo sacrifizio, in lor linguaggio, si chiama: *Sati*.

Il Leopardi tratta di cotesta costumanza nelle *Operette Morali:* « Momo e Prometeo »: malissimo soddisfatto del mondo nuovo, si volse incontanente al più vecchio, voglio dire all'Asia: e trascorso, quasi in un subito, l'intervallo che è tra le nuove e le antiche Indie, scesero ambedue presso ad Agra in un campo pieno d'infinito popolo, adunato intorno a una fossa colma di legne: sull'orlo della quale, da un lato, si vedevano alcuni con torchi accesi in procinto di porle il fuoco; e da altro lato, sopra un palco, *una donna giovane*, coperta di vesti suntuosissime, e d'ogni qualità di ornamenti barbarici, la quale danzando e vociferando, faceva segno di grandissima allegrezza... Intendendo poi che la cagione del sacrificio della donna era la morte del marito, pensò che quella, poco dissimile da Alceste, volesse col prezzo di se medesima ricomperare lo spirito di colui. » — Vedi G. LEOPARDI, *Scommessa di Prometeo*, pag. 249, vol. I. — PLATONE, *Simposio*, cap. VII. — FILIPPO SASSETTI, let. 84.

— Varie sono le testimonianze degli antichi scrit-

tori (per non dire de' moderni; chè sarebbero quasi un fuordopera) delle quali ne allegheremo alcune: « Apud Indos eumdem ignem cum mortuis viris uxores audent ingredi. » — Vide AELIANI, *Variae Historiae*, cap. CXVIII, lib. VII. — Ne *femenis* quidem segnis est animus. Super mortuorum virorum corpora interfici simulque sepeliri, votum eximium habent... arma opesque deferunt. » — POMPONIUS MELA, lib. II. — Palmae refert praemium, ut arbitratu suo ascendat rogum conjugis, et supremis ejus semetipsam det inferias. » C. I. SOLINI, pag. 184, ed. Lugduni 160. — STRABO; *India*, pag. 608 § 62, ed. Parisiis 1853. — PAULLINUS *Systema Brâhmanicum*, pag. 16, ed. citata. — MAX MÜLLER, pag. 47-48, Mythologie Comparée — LAZZARO PAPI, Sulle *Indie Orientali*, lett. XI, ed. Filadelfia MDCCCII: questi due ultimi bastano pe' moderni.

St. 17. — Le pitture e sculture, dalle facce allungate, accennano, per via di esempio, al periodo storico dell'Arte, anteriore all' epoca di Giotto. — Abbiamo anche qui un riscontro con la Tavola del Giudizio del dio Yama, re dei morti, divinità vedica. — Vedi M. MÜLLER ove si osservano simili figuri di uomini, e di brutti animali e strani d'ogni sorta, come può vedersi in fine al volume del *Systema Brahmanicum* del Paolino da S. Bartolomeo.

St. 19. — Per Federico II imperatore giova leggere: L'Illustrazione del Sotterraneo della Cattedrale di Palermo (rammentato dal Poeta): lavoro del Can. Alessandro Casano.—Cotesto *Sotterraneo* serve di appicco al Poeta, per darci un' idea, in sul proposito, delle

Pagodi dell' Asia Orientale, ove si osservano i ritratti degli estinti: Pagodi visitate anche da Leccafondi, e Dedalo, Duca e Maestro di colui.

St. 21. — Tra tanti riconosce in una Pagode, tutto solo, il re Mangiaprosciutti, cioè Ferdinando IV-I di Napoli; — e Gioacchino *Murat*, e, dopo costui, altre anime sante. — In questi due re abbiamo l'antitesi tra il tiranno codardo, ed il re prode generoso e magnanimo, alla di cui presenza, in fine del Canto quinto, il nostro Poeta cantò divinamente:

> *Bella Virtù* qualor di *Te* s'avvede
> Come per lieto avvenimento esulta
> Lo spirto mio . . . . .

— Vedi Romagnosi, Nota VI seconda parte, *Ricerche storiche sull'India* di G. Robertson.

— Nella stessa Pagode sotterranea vi sono altre cappellette: « Ivi sono collocati *i quadri dei Santi, e di quei Re, che si meritarono colle loro virtù gli onori dell' Apoteosi.* » — Vedi Ferrario, pag. 179, *India*, vol. III.

St. 23. — Il brutto inganno de' nemici, segnatamente dei Tedeschi, che invitando Ferdinando IV, al Congresso di *Laybach*, fatta tarisca, e menate quattro capriole, spedirono l'esercito Austriaco, per abbattere lo Stato Costituzionale del Reame di Napoli.—Il brutto galoppar dell' esercito barbuto, cioè de' carbonari, dalla barba di due spanne, i quali, col loro Duce *Miratondo*, si diedero a vergognosa fuga; e Guglielmo Pepe, comandante in capo della seconda divisione,

fuggi il primo dalle montagne di Antrodoco, quantunque, nella proclamazione dello Statuto di Monteforte, fosse un Eroe, celebrato anche in poesia italiana, o, a dir più giusto, augurato: « Invitto Duce! della Patria amante. » — Vedi ACHILLE CORCIULO, *L'Entrata* in Napoli dell'esercito costituzionale. Canto, ed. Napoli, 15 luglio 1820 — eseguita nel giorno 9 luglio 1828; — come poi a 16 dicembre l'altro poeta intonò un treno: *Principi Populoque Neapolitano* TARQUINII VULPES *Elegia*, che fu accompagnata dalla *Traduzione* di Felice Musitano.

St. 24. — Se fosse consentito dalle leggi di abisso ci dice il Nostro:

> Sfogar con un sonoro e convulsivo
> Atto un prurito della parte interna

i morti, alla dimanda significata da Leccafondi, nella precedente:

> . . . . se la vergogna e il lutto
> Ove il popol de' Topi era caduto
> Sgombro sarebbe per la man de' *molti*
> *Collegati* da lui *testè raccolti!*

i morti all' udire le speranze e le promesse date a Leccafondi da più di un *possibile* Collegato (che Carrascosa stima veri, reali, esistenti Collegati) i morti furono in procinto di rompere le leggi dell'oltremondo; e a tocca e non tocca di abbandonarsi a risate sonore nasali, scorgendo un *visionario* che pigliava i sogni d'immaginazione per cose di fatto:

Leccafondi purtuttavia, riconfortando sè stesso, interroga, la seconda volta, gli spiriti, in che modo potesse lavare i Topi dall'ignominia, in cui erano caduti nelle *due fughe:* sotto Gioacchino *Murat;* e sotto il reggente Francesco I, Vicario di suo padre Ferdinando IV; andato, proditoriamente, a *Lubiana.*

Della convenienza dell' interrogazione, e del consiglio chiesto agl'Inferni, in bene dell'amata patria, ne abbiamo parlato all'ottava 19 del Canto VII; ed ivi l' abbiamo confortato con l'autorità di *Fornuto*: libro studiato dal Leopardi; come tanti altri citati nel presente volume. Or diciamo che il luogo qui è ben acconcio alla dimanda del Carrascosa; perchè, come si scorge dal Viaggio di Dedalo, e Leccafondi, il luogo è una Pagode delle Indie Orientali, ed ivi:

I templi più famosi hanno un *Bagno Sacro*, deificato da' *Bramani*, cui essi attribuiscono la virtù di *purificare* quelle persone, che vi si bagnano.» — Vedi Ferrario, *India*, pag. 170, vol. VII. — Vedi *Codice di Manù*, lib. VI. Doveri dell' anacoreta, e del divoto ascetico, passim, presso C. Cantù, *Storia Universale*, *Legislazione*, vol. III. — Vedi Canosa, *Nota 26*, ai *Dialoghi* de' Morti di Luciano, su cui, io credo, esser fondata la satira Leopardiana sull' *Abluzione*, proposta da Dedalo-Canosa a Leccafondi-Carrascosa, quale ex Ministro della *Ribelle* Costituzione di Topaia.

Il Nostro Poeta ci fa intendere come la *macchia* del disonore militare viene *lavata* nell' ex Ministro delle *cose belliche*, giusta le prescrizioni del *Sistema*

Brâchmanico, flagellando così, nel rappresentante e nel capo militare, i *fuggitivi eroi*, che col loro Ministro della guerra, non seppero *lavare*, *nel sangue degli Austriaci*, la macchia del disonore militare; e, a tal ragione, dovettero accollarsi il giogo durissimo: di Ferdinando, dello scellerato Canosa e degli abborriti Austriaci.

Assistiamo ora all' arcicomica cerimonia, con la quale, in Oriente, secondo il testo latino viene *lavata* la doppia macchia del disonore militare di Topaia: « Uncino « ferreo in dorsum immisso, super portatilem machi- « nam *devotus aliquis* vir, qui ad hoc opus aëre con- « ducitur, in aëre suspenditur, *gladium manu portans*. « Dum suspensus circumstanti et in immensum con- « globato populo, mali, quo prematur, finem denuntiat « pulsantibus tympanis, tribus vicibus ita suspensus « circum templi ambitum portatur, acclamante eidem « populo, beatum depredicante, et Deae suae Bhagavadi « sese fervidis, sed tumultuariis precibus commendante. « Peracto trino circulo *Vir ille dimittitur*, uncinus « eximitur, *vulnera lavantur*, sanguis extergitur, et « aut a templi praesidibus, aut a devotis hominibus « praemium ipsi persolvitur. Sacerdotes idolatrae post « admonitionem ad poenitentiam, retinacula illa demit- « tunt, apprehensumque *virum poenitentiarium* in u- « troque humero ad Pagodo *Bhagavadi*, sive ad ido- « lum attrahunt, ubi dependens ita a retinaculis fer- « reis *ter idolum salutare*, *pectus percutere* et alia « peragere cogitur; donec iterum remittatur. Idolum « hoc alis et cornubus instructum, mammis tamen de-

« pendentibus, et sub feminae forma perquam horrida;
« ex quo nullum jam dubium subesse potest, hanc
« Deam Bhagavadi esse, quae sub paullo diversa for-
« ma in Malabaride, et sub nomine Gaengadevi in Ben-
« gala adoratur. » — Vide PAULLINI, pag. 14-15, *Systema Brâhmanicum*, ed. citata. — CANOSA, nelle *Note*, alla Orazione Dogmatica Filologica sulla Trinità, cita sovente quest'opera del Paolino, di cui, ci narra, avere goduto l'amicizia.

La vecchia madre di Anna Orselli, starebbe bene a rappresentare: Idolum alis et cornubus istructum, mammis tamen dependentibus: Deam, quae sub nomine Gaengadevi in Bengala adoratur !!!

Or se Leccafondi-Carrascosa non avesse fatto lo gnorri intorno alle *Abluzioni*, comunissime a quelle genti, i morti non sarebbero stati, anche per tal ragione, nella bisogna di rompere le leggi di abisso, abbandonandosi a risa scarrucolate! Tutto questo è acchiuso germinalmente nella invoglia, per modo di esempio, dell'ottava sopra segnata.

St. 26. . . . . se col *rossore*
Mostrasse il Topo il vergognar di fuore.

Son sicuro che questa sentenza del Leopardi sarà reputata non solo un'invenzione « di *amor proprio ferito* » di *malignità* e di *bassezza* di *animo*; » come al solito; ma sopra tutto sarà bociata per una calunnia sfacciatissima, non mai sognata da alcuna mente fuia, fantasiosa, maligna, e perdutamente scettica del sommo valore de' novelli eroi scappati da Atene e Roma.

Il Leopardi, qui sopra, allude all'esercito de' Topi, privo affatto di *rossore* e di vergogna , che tinge il volto del militare pudico e valoroso , il quale è sempre pronto a dare la sua vita per la patria , che gli ha commesso le sorti ed il palladio della sua libertà e della sua indipendenza.

La taccia di spudoratezza , data dal Leopardi ai soldati di Topaia , è una inculpazione gravissima : e nessuno può dir di no.

In questa , per amore alla verità , io sceglierò i giudici; ma quali, diranno i Critici filotopi ? forse quelli intinti della stessa pece di Giacomo Leopardi ? Nossignori; io sto dalla vostra; ma sopra tutti m' è amica la Verità. Vi piace che noi chiediamo il parere dei vostri comandanti e de' vostri generali e rimettiamo la sentenza al loro arbitrato ? rendo bene l' idea ? dò io nella cruna del vostro pensiero ? Ecco , io non vi metto sù nè sal nè pepe, io vi scodello la pappa dalle pignatte de' vostri, così pari pari: masticatela e smaltitela tra voi.

I vostri comandanti adunque , ne' loro *Rapporti storici* delle *diserzioni* e degli *sbandamenti*, sentenziarono a questo modo degli eroi del 1821 : sbarrate gli occhi e le orecchie :

G. Filangieri Prince de Satriano A. S. E. le General en chef —Quartier général de St. Germano, le 2 Mars 1821.—Commandement de la 4ème Division active. — *Excellence* — C'est avec beaucoup de peine que je dois informer V. Exc. que les deux bataillons der miliciens de la province de la Principauté Citérieure,

et qui appartiennent aux districts de Salerno et de Campagne, ont eu une désertion, le premier de cent-trente-trois hommes, et l'autre de deux centx. Le bataillon des légionnaires de Salerne a perdu seulement vingt-huit hommes. »

Colonel VIAL, Chef de l'état major de la 4ème Division active—Au général chef de l'état major du 1er corps. Quartier général de St. Germano, 2 Mars, 1821. Etat-major de la 4ème Division active, N°. 242.—*Monsieur le Maréchal* — Je vous envoie une liste de quinze miliciens de la 2éme campagnie des bersaillers de montagne, qui *dèsertèrent* le vingt-six Février passè, en arrivant à Pastena. »

Capitaine VIOLANTE A. M. le Major Gulli. Campostefano, 7 Mars, 1821. Compagnie des Voltigeurs de 3ème de ligne.—*Monsieur le Major*—L'état actuel des officiers de ces compagnies est fâcheux, puisq'ils sont au moment de se voir *abandonnés* de leurs propres soldats... *Notre honneur*, M. le major, *se trouve entre les mains de ces scélérats*, qui, pour éviter *de se battre*, cherchent tout espéce de prétexte pour *se débander*. Dans cet état de choses, je vous prie, M. le major, de prendre le dispositions que vous croirez convenables pour sauver l' *honneur* des officiers. »

F. PEPE, Lieutenant général chef de l'état maj. gén. A. S. E. le Général en chef du 1er corps—Naples, 12 Mars, 1821. Etat Major Général, N°. 2673.— *Excellence*—Le commandant de la place de Capone m'a informé, en date d'hier, que cent quatrevingt-quatorze *déserteurs* arrêtés sont arrivès dans la place, dont cinquate-huit appar-

tenans au 2ème corps, et cent trente-six au 1er. »

VALIANTE, Colonel des Miliciens de Molise—A. S. E. le Général en chef du 1er corps—Campobasso, 15 Mars, 1821.—*Excellence*—Je suis revenu d'Aquila pénétré de la plus grande douleur, à cause de l'*ignominie* dont s'est couverte cette division, dont *presque tous les corps se sont débandés.* »

Le Col. comm. DECONCILI — A. S. E. le Général en chef—St. Elia, 16 Mars, 1821—Comm.de la Brig. légére de la 4e Divis active.—*Excellence*—.....il sera pénible a V. Exc. d'apprendre à quoi en est réduite ma brigade, à cause des *dèsertions*, et il est de même trés-pénible pour moi d'être obligé de faire de semblables rapports. Le bataillon des miliciens de Sora n'existe plus : *officiers* et *soldats* ont *abandonné* les drapeaux... Des quatre premières compagnies de bersaillers, dernièrement organisées, des soldats de la ligne, et de ceux de la garde, *il est déserté* cent vingt-trois hommes; et des six dernières compagnies, composées des miliciens et des légionnaires, *il n' est restè presque personne.* L' une *est partie toute entière* avec son *commandant* a sa tête, qui était le sous-lieutenant Maselli des légionnaires de Salerno. »

Le Lieutenant Général FILANGIERI — A. S. E. le Général en chef — Taverne de Torricella, 17 Mars, 1821.— *Excellence* — La position dans laquelle je me trouve est trés-fòrte, et pourrait ètre aisément défendue pendant plusieurs heures, quand même elle serait attaquée avec beaucoup de vigueur. Mais cette position est forte et propre à être dèfendue, je ne dis pas

avec des *soldats d'honneur*, puisque malheureusement *cette classe n'existe* pas à présent *dans notre armée*, mais au moins avec des soldats qui ne désertent pas en faisant feu sur leurs propres officiers, chose qui est prête à nous arriver d' un moment à l' autre. La nuit passée, tous les Abbruzois, qui faisaient partie de l'artillerie, une partie de ceux du train, et plusieurs autres de différens corps, *ont déserté en masse*. Tous mes hommes du train sont des Abbruzzes, et sont trés-fâchés de ce qu'ayant bivouaqué dans un endroit, d'où ils ne pouvaient déserter, ils n'ont pu imiter l'*infâme fuite* de leurs compatriotes. » — E lo stesso Filangieri soggiunge in altro rapporto dello stesso giorno: Torricella à neuf heures et un quart du 17 Mars, 1821.— *Excellence* — L'*infamie* dont s'est couverte la 2emè brigade de ma division, grâçe à la *non opposition de l'ennemi*, ne produira aucun obstacle à la retraite de la 1ère division. »

Général-Gouverneur Begani A. S. E. le Général en chef—Gaete, 18 Mars, 1821.—*Excellence* — Le 3ème bataillon du 3ème de ligne, et 2ème du 10ème, qui ètaient destinès à tenir garnison dans *cette place*, aprés la marche rétrograde de la 1ère division active, ont essuyé une forte *désertion.* »

Roccaromana A. S. E. le Général en chef — Capoue, 18 Mars, 1821.—*Excellence* — Je viens de recevoir l'ordre de V. Exc. d'être prêt à marcher à la tête de la cavalerie, et je m'empresse d'en communiquer l'ordre aux chefs des corps, en prévenant cependant V. Exc. que le 4ème chasseur, qui est à Ste-

Marie ne peut rendre le moindre service. La garde, c'est-à-dire la 1ère des chasseurs, est de la même opinion qu' ont manifestée les autres régimens de la garde. Le 2ème dragons n' existe plus, parce qu' *il est dèsertè en totalitè*, moins 80 hommes, la nuit passée. Le 2ème chasseurs, pendant la nuit, á fait cunnaître son *désir de se dèbander :* enfin V. Exc. connaît la circonstance actuelle. »

Piccolelli—Naples, 22 Mars, 1821.—*Excellence*—En réponse à vostre lettre N. 1415, par laquelle V. E. me demande un *rapport historique* de la malheureuse calastrophe de cette campagne, je m'empresse de vous le remettre. Le 12 Mars le lieutenant de Franchis, commandant la 7me compagnie des bersaillers de montagne... me prévint que ses bersaillers voulaient *déserter;* ils ètaient tous congédiés *Calabrais* . . . il etait aussi déserté en entier la 7e compagnie... Je réunis les commandans des compagnies, pour les prévenir que j'avais le projet d'entrer à Capue; mais à l'instant, le lieutenant de Franchis, du 1er bersaillers, *déserta avec armes* et *bagages*, exemple qui fut aussitôt suivi de *tous les autres dètachemens* de la ligne, excepté les officiers et quelques soldats, et les six détachemens des miliciens de Terra de Labour, lesquels furent licenciès à Ste Marie par le général Costa.

Excellence—La *catastrophe* de cette campagne *est sans exemple*... L'ingratitudine, la *lâcheté*, le *manque total de patriotisme*, et enfin l' *infamie* étaient les seules ressorts qui faisaient agir ces *scélérats.* »

D'Ambrosio—Naples, 23 Mars, 1821.—*Excellence*— V. E. m'ordonne de vous envoyer un *rapport historique* sur la *désertion* et le *débandement* des corps de la 1ère division en énumérant les circonstances qui les ont accompagnées, et les motifs que je juge les avoir occasionnés. Quoiqu' il me soit extrêmement pénible de revenir sur des événemens aussi tristes, je tâcherai néanmoins d' exécuter vos ordres. Parmi les plus beaux corps de la division, on devait compter le 1er bataillon de bersaillers, composé presqu' en entier de *Calabrais*... Enfin la nuit du 11 au 12 Mars, soixantetreize bersailleurs désèrtérent de Fondi, en tirant des coups de fusils, et entraînant avec eux des hommes du 2ème léger... Toute considération était vaine à leurs yeux; et toujours occupes de ce projet, ils cherchaient quelque prétexte pour justifier d'une manière quelconque leur *désertion*... Enfin, *la désertion* et le *débandement* avaient été une fois exaltés et décorés du titre de *patriotisme !!!*.

Il n'arrivait de lettre à l' armée que pour conseiller aux de retourner chez eux; et si les *Calabrais* furent les premiers à *déserter*, cela est dû à l'esprit particulier des province de *Calabre*, et à leur obstination à ne point envoyer les miliciens á l'armée. »

Russo, Gen. com. par interim la 3ème Div. active. —A. S. E. le Général Baron Carrascosa. — Portici, 24 Mars, 1821. — *Excellence* — En réponse à votre lettre du 21 courant, par laquelle V. Exc. me demande un *rapport* détaillé sur le *débandement* de la brigade qui était sous mes ordres, et ensuite de la 3ème di-

vision dont vous daignâtes me confier le commandement, j'ai l'honneur de vous exposer les circonstances suivantes : Le premier motif qui occasionna la *désertion* des soldats de ligne, fut le *débandement* des miliciens et des légionnaires dans l'affaire du 7 courant, qui eut lieu à Civita Ducale; la *fuite précipitée de ces malheureux, avec leurs officiers*, et la retraite nécessaire des corps de ligne, puisqu'ils avaient été abandonnés, et étaient restés seuls et de peu de force en présence de l' ennemi , produisit , dans la nuit du 7 au 8, du découragement , et ceux qui manquaient de force morale *deserterent*. L'affaire du 9 à *Antrodoco*, et la retraite jusq'à Jsernia produisirent de nouvelles *désertions*. Le 2éme de chasseurs à cheval conserva l'ordre , et la contenance militaire. A Jsernia , l' on réunit 2,400 hommes, avec lesquels j'entrai à Capoue. Mais cette maladie contagieuse , dont l' armée a été malheureusement plusieurs fois attaquée, se manifesta enfin aussi dans les régimens de 1er corps , d' aprés l'exemple du second. On vit avec peine à Jsernia *déserter* un bataillon entier du régiment du roi, que V.E. avait envoyé pour soutenir la retraite du 2éme corps. Arrivé à Capoue, les chefs s'occupaient de réorganiser les corps. Mais les miliciens qui étaient dans la place criérent aux armes , et *abandonnerènt* leurs postes. Les soldats de ligne furent effrayés de cette fausse alarme , et *forçant la porte de Naples* , *s' enfuirent presque tous, abandonnant leurs fusils.* »—« Finissons par un dernier trait sur les dispositions et les moyens de la Charbonnerie, à une époque sù il s' agissait de

sa liberté et de l'indipendance de la nation... In quoi consistait son zéle et son influence ? nous devons avouer avec honte que toute son énergie se borna à alimenter les invectives des *jurnaux*, et à *inspirer quelques vers pleins d' emphase*. Elle s' exerçait surtout **dans les** *théâtres* et les **Cafés** de la capitale, où des forcenés s'écriaient : *la* **liberté** *où la* **mort** !

Et plus nos revers s'accroissaient, et plus on entendait *redoubler de tels cris*, mais sans que jamais l'un d'eux se décidât à prendre les armes, et à opposer sa poitrine à l' ennemi. » — Carrascosa, pages 282-3 — *Mémoires*.

Chiuderò questa *Nota* con le parole del Carrascosa, *Mémoires*, pag. 286, ed. citata: « Je me rendis de nouveau à Naples, où je trouvai la même indifféncere; le trésor et les bureaux militaires étaient fermès, et les employés du gouvernement s' occupaient des *divertissemens du Carnaval*... les rues étaient encombrées de voitures pleines de *citoyens masquès*... et pendant ce temps-là, Annibal était aux portes de la ville !... »

A questi, per non andare ancora per le lunghe, aggiungo solo i nomi de' comandanti : Trigona, Ciccarelli, Petrarconi, Tocco, Lombardo, Vollaro, Casella, Pignatelli, Escamard, Giuliani : de' quali abbiamo ugualmente i *Rapporti storici* delle *deserzioni* e degli *sbandamenti* dell'esercito eroico, classico del 1821 : *Documenti* stampati infine delle « *Mémoires Historiques par le gènèral* Carrascosa. Credo che 22 testimonii oculari, qualificati, e di tal fatta, siino una autorità morale gravissima, contro cui non giova dar di

cozzo, né vale punto ingegno di sofista, sia anche quello di Protagora in petto e in persona.

E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni

Innanzi a tanta autorità della Storia, sarà giogoforza che messer Giove ed il suo concilio santo pieghi la fronte ringalluzzita, e abbandoni per sempre le fiabe: *di amor proprio ferito*, di *malignità di animo* e di *uomini tutt'altro che risibili, di forma la più seria, la meno comica* e impari tempo gli arzigogoli della *Impossibilità della Satira Leopardiana* !; per quanto essi han cara la loro berretta di Critici, e stia loro a cuore di non destare mai più un riso Omerico.

St. 28. — Risposer l'*Ombre* a quel del mondo aprico

Le *Ombre*, infine, che conobbero Leccafondi-Carrascosa non essere un Indiano; ma un cittadino di Topaia, mandarono fuori la lor voce nasale, manifestando al peregrino il *debito* imperioso di *lavare* la doppia macchia del disonore delle *due Fughe*, giusta le leggi dell' onore militare, riconosciute da tutti i popoli del nostro emisfero, i quali, con culto civile, adorano la propria Bandiera Nazionale.

— Circa le *Ombre* giova ricordare, che gli Antichi, in loro dottrina, credettero che noi, vivendo nella successione del tempo, abbiamo un corpo materiale, nell' oltremondo, fuori de' cancelli del tempo e dello spazio, saremo fasciati di un *corpo spiritualizzato*, simile ad *Ombra*. — Omero, *Odissea*, lib. XI. — Platone, *Phoedo*, pag. 290, 291, ed. citata. — Proclus,

de Republica, lib. X. — T. LUCRETIUS CARO, vs. 39, vs. 42, lib. IV.—VIRGILIUS, *Aeneid*, lib. IV, vs. 25, 26; lib. VI, v. 390—Umbrarum hic locus est. — BOETHIUS, *de Consolatione philosophiae*, lib. IV. — DANTE, Inf. C. II, v. 66 — C. III, v. 59 — C. VI, v. 34 — C. IX, v. 23, — C. XII, v. 118 — C. XIII, v. 106 — C. XXXII, v. 35 — Purg. C. II, v. 79 — C. VI, v. 72, — C. XIII, v. 47, v. 82 — C. XXI, v. 130 — C. XXIV, v. 4. — GIORDANO BRUNO, *de Umbris idearum*, Concept. VII, VIII, ed. Parisiis 1582. — T. TASSO, Dial. *Il Messaggiere*, pag. 280, ed. F. Le Monnier, Firenze 1858. — ARIOSTO, st. 128, C. XXIII.

St. 29, 30, 31. — Gli spiriti, adunq ue, impongono a Leccafondi-Carrascosa di recarsi dal generale di nome *Assaggiatore* (*Simbolo* e tipo della *assennatezza* e del *valore militare*); e *seguire i pensieri, le parole, le opere di Lui;* onde lavarsi la macchia del disonore dell'esercito de' Topi. — Qui, *senza aspettare*, *con ansia*, *alcun oracolo,* per tagliare i panni addosso al Leopardi, abbiamo il compimento, la finale Intenzione *del Poema*, e nella esecuzione de' pensieri, delle parole, delle opere del generale *Assaggiatore* « si contiene tutto il pro' del viaggio del Conte-topo, cioè Carrascosa; anzi la conclusione, il sugo di tutto il poema, onde liberare la comune patria. » Ma de' Critici maligni, non può dirsi : « Omnes... retinebant illum Periclis succum.—Vide CICERO, de *Oratore*, Dial. II, cap. III.

—*Assaggiatore*, letterariamente, trova un riscontro con l' *Eaco* del Dialogo de' Morti di Luciano, come venne significato alla Ottava ventesima del Canto settimo.

L' amore della resipiscenza, del Rinsavimento, cercato dallo scrittore (tenetelo a mente) è amore nobilissimo pel colpevole; perchè questi, percosso dallo scrittore, si vendichi nobilmente, con virtuose e illustri azioni, dal flagello amoroso, necessario della censura, della Satira sia privata, o pubblica; divenendo ogni di sempre migliore.

— Il ritratto stupendo, in istile scultorio, del generale *Assaggiatore*, eseguito dal Leopardi; non che il consiglio di seguire gli ammaestramenti assennati di quello, ci danno a conoscere nel nostro Poeta non lo scettico; ma il ***credente nella vera Virtù e nel vero valore.***

Assaggiatore è un guerrier canuto e prode, pregiato e culto per senno e Virtù, il quale lasciando le panzane e le ciance a' cervellini Pesafumo Miratondo Stracciavento, sen vive tutto in sè romito, in compagnia della propria virtù; e, come Cicerone, per le sciagure della patria, sen vive nell'augusto silenzio:

Schifando del servaggio il grave aspetto

— ***Assaggiatore*** è invitato alle ***congiure***, contro il ***Granchio*** cioè l' ***Austriaco;*** ma il ***prode***, dopo le ***due Fughe***, le stima a buon dritto, ***sceniche;*** e perciò viene proverbiato dai ***fuggitivi eroi***, come cattivo cittadino !—Vedi Guglielmo Pepe, ***Memorie***, cap. XXVIII, vol. I.

Ed **Ei**, tranquillo ***in sua* Virtù,** la *poco*
Saggia natura altrui *prendeva in giuoco*

Onde possiamo, col poeta latino, dire del generale *Assaggiatore:*

> . . . Vidit quanta sub nocte jaceret
> Nostra dies: risitque sui ludibria trunci,

come cantò Lucano, nel principio del IX della *Farsaglia*, del gran Pompeo, salito alle stelle.

> *Infermo* Egli a giacer s'era trovato

Correva l' anno 1831 e gli Austriaci calati per la *tranquillità* d' Italia, stavano pronti a tanta *carità* alle spalle de' Napolitani.

Mentre il Colletta si trovava a giacere *infermo*, a Parigi erano sopraggiunte le famose giornate di luglio, e gli esuli Napolitani gli faceano ressa intorno; Egli tenea gli orecchi chiusi alle congiure sceniche.

Il Colletta, non più fidando negli eroi fuggitivi, intendeva a tutt'uomo a lasciare un monumento *aere perennius* che lo tramandasse alla lontana posterità: la *Storia del Reame;* e scriveva di se: « *Infermo* e prostrato e con un piede nel sepolcro, io fo come l'ottagenario che cerca un suolo dove ergere magnifico edifizio per abitarlo; mentre, fra poco, fossa di poche braccia debb'essere la sua stanza. » Qui cadono in acconcio le magnanime parole dell'illustre moriente, testimoniateci dal libero uomo Francesco Domenico Guerrazzi, a pag. 80 delle *Memorie* scritte da lui medesimo: A Pietro Colletta, prossimo a morte, era intimato *l'esilio;* rispose: *Aspettassero un'ora, che sariasi tolto tale esilio egli stesso, da non disturbare più*

nessuna polizia del mondo. Indi a poco moriva ! » — cioè agli 11 di Novembre del 1831 in Firenze.

Dopo quattro anni, le *Istruzioni* di Francesco I, *Rubabricciole* al principe di Cassano a Vienna, ottenevano il loro intento; e gli *esuli* aveano bando dalla Toscana, costretto il suo mite governo dal tiranno supremo d'Austria, a inseverire anche contro un uomo... quasi morto.

Il Leopardi, come il prode assennato e virtuoso Assaggiatore, prende in giuoco, per tutto il Poema de' Paralipomeni, la codardia e l'altrui natura poco saggia.

— Questo *Riso* del Leopardi nasce dalla stessa fonte, dalla stessa santa indignazione, per la quale il Colletta, contemplando gli eventi sfortunati della patria usciva in queste sue gravi parole: « L' Italia: questa sciagurata ha libero il pensiero e la lingua; servo il cuore, pigro il braccio, in ogni politico evento scandalo non forza. » — Vedi Colletta, *Storia del Reame;* pag. 281, § XXVI, lib. IX. — Non è questo tutto il contenuto della Satira de' Paralipomeni?

— Il Leopardi esalta la Virtù e il valore di Assaggiatore; e, a nome delle Ombre, consiglia la gente di Topaia di conformarsi, ne' pensieri, e nelle *opere*, al venerando generale *Assaggiatore;* così, per coloro, che hanno occhi in fronte, scevri di malignità e bassezza d'animo, s' ha, per filo e per segno lo Scopo Morale e Civile del Poema eroicomico de' Paralipomeni. Il Leopardi, in questo Poema storico, si manifesta poeta satirico delle fiacche volgari e sceniche virtù; fervidissimo credente nella vera Virtù eroica, che sola, a

buon diritto, crede poter meritare veracemente, il nome augusto e sacrato di Virtù. Onde nella Sc. IV. del *Copernico*, 1832, rimpiangeva : Questi tempi *non sono già i tempi eroici*. Il Leopardi non cantò mai che le virtù eroiche : All'Italia; alla Sua Donna, cioè alla Virtù eroica. E potess'io L'alta specie serbar... nel Pensiero Dominante : Sempre i codardi e l'alme Ingenerose abbiette Ebbi in dispregio » nel C. III, st. 26, il santo splendore dei fatti eroici; nelle ottave 47, 48, Canto quinto del presente Poema la Virtù eroica di Teseo e d'Ercole : Il quale Poema, condotto a fine, sino a pochi giorni pria di morire : in buon latino vuol significare, che « *in Giacomo Leopardi*, dalla prima giovinezza, sino alla morte, *non sparirono* giammai la *patria*, nè *il mondo greco*, o *romano* »; e amico alla uguaglianza democratica sociale, fu sempre amante aristocratico della magnanima sublime Virtù eroica; e così la sua Musa fu virtuosamente aristocratica.

— Nè si dica, bonariamente: dopo le prime cinque *Canzoni patriottiche*, il Leopardi, colpa del suo scetticismo universale, non essersi mai più ricordato dell'Italia. Dappoichè, a tale stregua, anche tutti gli altri poeti, che presero a cantare della Patria, avrebbero dovuto astenersi sempre di toccare altra lira, che quella di Tirteo : il che è un fare contro l' uso, e contro la logica di tutti i tempi.

E, tacendo di altri poeti del nostro secolo, avrebbero dovuto il Manzoni ed il Mamiani cantar sempre le speranze patrie; perchè il primo celebrò Gioacchino *Murat*, per la guerra dell' Indipendenza del 1815; ed

il secondo, nell'*Ausonio*, predisse, nel 1842, per bocca del suo *angelo*, la futura, allora, resurrezione d'Italia. O critici maligni, o ignoranti... da baldacchino !!! ???

— Il nome istesso di *Assaggiatore* ci rammemora lo strumento da *saggiare* i metalli; e dal nome identico : *Saggiatore*, il Galileo già intitolava il suo libro, per *saggiare* l'ignoranza maligna de' nuovi battizzati alla macchia : Simon Mario e Lotario Sarsi, come i giovani italiani sanno anco nelle scuole, dall'edizione di *Prose scelte*, curata dal chiarissimo professore Augusto Conti.

La Storia del Reame di Napoli ci apprende : « Un solo dei generali, Guglielmo Pepe, vedeva ! nelle nostre milizie vecchie e recenti, zelo e *valore invincibile !* ma gli altri più esperti dell'indole Napolitana, e meno ebbri di temeraria grandezza, sapendo nuovo l' esercito, debole la disciplina, temevano che i soldati *si smarrissero all'inusitato aspetto e rumore delle armi.* » — Vedi Colletta, pag. 292, lib. IX, anno 1821.

— Avete inteso, signori Critici Filotopi ?

Io aggiungo, come risulta da' *Documenti*, e lo concedo di buona voglia, che i vostri eroi tradussero liberamente, *stantes pede in uno: Il Giuramento* dei giovani ateniesi : « Non ignominia afficiam arma sacra, neque deseram meum astitem, quocum iunctus fuero, Dimicabo pro sacris et profanis, sive solus; sive cum multis. Patriam non relinquam in deteriori statu, sed ampliori meliorique, quam acceperim... Sacra quoque patria colam. Horum dii mihi testes, et conscii sunto. » — Vide pag. 531, Joannis Stobaei, *de Republica*, *Serm.* XLIII. — Ma furono voci squadrasciate e non

altro; e, con le *due Fughe*, i vostri non imitarono punto gli eroi di Atene e Roma; non furono come i soldati di Tirteo: *Schiatta di Ercole invitto.* Onde il Leopardi non derise i vostri eroi perchè facessero il somigliante degli antichi; ma perchè non seppero imitare Leonida e gli eroi delle Termopili, e dopo i vanti di possedere: *l'orbe terraqueo, si smarrirono all'inusitato aspetto e rumore delle armi.* » — « Ego, qui sum expertus quantis fugias viribus, Scio quod virtuti non sit credendum tuae. — Vide PHAEDRI, Fab. II, libro V.

— Guglielmo Pepe, rispondendo a quelle gravi parole dell'illustre storico del Reame, conferma così il fatto: « Parecchi dei generali adunati a quel Consiglio e segnatamente il COLLETTA *appalesava sensi di poca fiducia verso le milizie e le legioni*, e non credevano che le une e le altre si sarebbero messe in marcia, tostocchè ne avessero avuto il cenno. »—Vedi G. PEPE, *Memorie*, pag. 85, cap. IX, ed. citata. — Chi scrisse però quelle parole, già riportate dalla Storia del Reame di Napoli, conosceva a fondo e aveva **saggiato** l' indole ed il valore delle milizie Napolitane; perchè *esperto* conoscitore delle medesime, e non ebbro di temeraria grandezza; ed il COLLETTA, per le parole soprallegate, che, pria della fuga di Antrodoco, ti riveano in lui una profonda cognizione dell'armata di Topaia, COLLETTA merita di venire appellato dal Leopardi: generale *Assaggiatore*, per l'*assennatezza* e *virtù*, superiori ad ogni elogio.

Un re valoroso e sfortunato, Gioacchino *Murat*,

rè de' *Napolitani;* un saggio e prode generale, Pietro Colletta *napolitano*, meritano, dal Poeta dei Paralipomeni, un culto morale e civile, *a buon diritto;* la Satira Leopardiana scoppietta alle spalle degli *ebbri di temeraria grandezza*, e delle gualdane de' *fuggitivi eroi*, cianciatori d'Indipendenza patria, profanata dalla loro bocca: la bravura de' quali stette quasi tutta nelle gambe. — « Qui re secunda fortis est, dubià fugax.— Vide PHAEDRI, Fab. II, lib. V.

La verità della presente *Cronistoria*, e la viva fede effettiva del Poeta esclude così dalla bella compagnia del *Murat* e del Colletta, gli altri due condottieri de' numerosissimi eroi fuggitivi: Miratondo cioè e Leccafondi; perchè questi non seppero imitare i primi, nè far il simigliante degli eroi di Atene e Roma. E tutto questo ci dà un'altra verità palmare che: *i fatti* come abbiamo provato, hanno, per il Leopardi, un *significato storico*, e non mica poetico; e quel significato è *essenzialmente* vero e per noi e per Lui. — I mucini hanno aperto gli occhi!

Noi, co' *Documenti* in mano, esaltiamo il valore, e, per *amore dell'Italia*, *flagelliamo la codardia;* e nessuno può dirci seguaci di Sesto Empirico, di David Hume ecc. o darci la bietta di Pirronisti perchè ci portiamo così. Or tale è Giacomo Leopardi in tutto il corso del Poema dei Paralipomeni, e quindi non gli si può dare, in verun modo, la taccia di scettico perchè derise i codardi e i fuggitivi; dapoichè il Leopardi bramava ardentissimamente che i vostri eroi, davvero fossero stati per valore coi fatti discesi da' Greci e dai Romani.

Laonde a me sembra buon consiglio e degno da seguirsi dai Critici e da messer Giove *prae omnibus*: non imitare quel tale dell'*Asino d'Oro*, che pur volle menare il coltello in otri pieni di vento: quando si vedono battagliare, con serietà comica, dottoreggiando contro i Paralipomeni, per la ragione chiara e lampante: *Perchè in sostanza quei topi eravamo noi.*

Bando dunque così a quel novissimo trovato di voler fare del Leopardi sinanco un *Concettuale* con quelle vostre invenzioni di: **Pneumatologie** *greche*, *romane*, *pagane*, *cristiane*, *medievali* ecc.; ovvero un discepolo dei Nominali del medio evo: di Roscellino, di Guglielmo Hokam, di Abelardo, e simile famiglia, oggi tali armi sono rugginose e abbastanza spuntate, e non più fanno prode a nessuno. Rileggete la vita di Abelardo scritta dal Tosti e Vittore *Cousin* Introduzione alle Opere inedite di Abelardo; Augusto Conti, Lezione terza, parte seconda e vi accorgerete che volevate accollare la vostra dottrina Abelardiana della: « *Collezione d'individui* » al Leopardi, per farne a marcia forza un Concettuale o un Nominalista che vale pane o focaccia!

Con questa ultima invenzione, sfornita dell'aureola del siciliano *eureca*, comprendo bene che volevate darvi a divedere un secondo Lodovico Bavaro, il quale protettore de' *Nominali*, come sapete, sostenne essere lui una *Realità* e gli altri meri *nomi*.

Oggi non tutti sanno acconciarsi nell' animo alla vostra unica e sola realtà di Critico, messer Giove colendissimo; e vi considerano, negli studi Leopardiani,

come un capitano armato di sofismi, il quale non ha voluto illustrarsi con la vittoria, nè coi fatti d' armi, nè tampoco ha voglia d'illustrare la sua ritirata. — E sì veramente, tornando a quel buon consiglio, è dicevole alla dignità di Giove che: *abbandoni* il *mestiere terribile* della Critica, come è detta da lui; e non manca quel giorno fàstico ricordato nella sua visione. É uopo, mi spiego meglio, ch' egli abbandoni la Critica Leopardiana, e *non la Scienza;* perchè il solo nome dell'Autore dei Paralipomeni è la di lui befana *terribile....* carica d'ogni bruttura; e, non ostante gli orpelli luccicanti, i tre Saggi Critici svelano messer Giove per un uomo dappoco; e la causa spallata del suo campanile gli toglie il merito eminente, dimostrato in altri lavori di argomento italiano e straniero.

Le menti non volgari assorgono a un non so qual paradigma di *Virtù;* e ciò che non è Lei, fuori di questa spera, flagellano con armi di tre maniere, che sono le più gagliarde: ragione, affetti, *Riso*, come il Leopardi, 6 agosto 1821 (anno glorioso degli eroi incruenti!) scriveva a Pietro Giordani di volersi provare a « *combattere* la negligenza degl'Italiani.» Nella quale sentenza imitava il MACHIAVELLI, il quale, nella stessa forma avea significato: « *riprenderli* della loro pigrizia e *per farli vergognare*, dire di voler **combattere solo** quando non gli vogliano fare compagnia. » — Vedi pagina 529, *Dell'Arte della Guerra*, lib. IV, ed. Firenze, Alcide Parenti, 1843. — Il qual passo del Segretario fiorentino mi da argomento di ridere non poco di quei Critici dal batolo dottorale; i quali vedendo, in

Giacomo Leopardi, un corpo *ammalato* e *scriattello*, che pur tuonava: « l'armi quà l'armi Io *solo combatterò*, per *riprendere* la *pigrizia*, o *combattere* la *negligenza* degl'Italiani; *per farli vergognare;* i Critici anzichè dichiarare la propria *ignoranza*, diedero del ridicolo per lo capo... a Giacomo Leopardi !!!

A quei bravi maestri mi piace allegare per suggello l'autorità dell'antico **Asper**, interprete di Virgilio, pubblicato con altri da A. Mai, nel 1818: Ratio deposcit ut et pro consuetudine hominum *eorum qui morantur* tarditas increpetur: la quale Interpretazione risponde appunto al vs. 668: *Arma viri ferte citi*. . . « Questo emistichio, nel concetto, è figlio di quell' altro dello antichissimo Q. Ennio, il quale, nell'VIII. *Annali*, ci lasciò scritto: *multa dies in bello conficit upus*. L'interpretazione del dottissimo editore Girolamo Colonna è questa: Qui dux iterum belli fortunam experiri cupiens, *militum animos ad novam ineundam pugnam excitabat*. » — Il tutto insieme ci addimostra che Giacomo Leopardi conosceva i suoi polli, senza paura di stare a sindacato dei gamberi della Critica !

— L'*adulazione* a' privati, ai principi o a' popoli è da annoverarsi tra le lusinghe scellerate, tra le calamità private o pubbliche; come la censura, *la Satira* verace, imparziale onesta: è un beneficio privato o pubblico, che, *qual medico*, secondo Platone, in Gorgia, li campa dalla rovina e dalla morte di:

Quei sciagurati che non fur mai vivi

Onde il Capponi nelle medesime contigenze, scri-

veva : Se copriamo di stolte millanterie le vergogne e le infamie nostre, saremo per sempre infami e infelici : e allora i Tedeschi avranno ragione, ed io sarò primo a dire ad alta voce che hanno ragione. » Gino Capponi a Giampietro Vieusseux, Firenze, lett. 398, volume II.

— Or che il Leopardi, ne' Paralipomoni, adorasse la Bella Virtù e flagellasse solo gli *eroi incruenti* e *fuggitivi* (e non punto il *sangue versato per la Patria*, per cui prega ferventemente, da Greco o da Romano :

. . . . **io solo** } UNUS
Combatterò, procomberò SOL IO }
Dammi, o ciel, che sia foco
Agl'italici petti il sanguo mio)

lo ripeteremo co' di Lui versi immortali :

Ahi ma dove sei tu? sognata o finta
Sempre? vera nessun giammai ti vide
O fosti già coi Topi a un tempo estinta
Nè più fra noi la tua beltà sorride?
Ahi se d'allor non fosti invan dipinta
Nè con *Teseo* peristi o con *Alcide*
Certo d'allora in qua fu ciascun giorno
Più raro il tuo sorriso e meno adorno.

vedi *Paralipomeni,* St. 48, Canto quinto.

— Sì, quella stessa virtù, quello stesso *finto* valore de' Topi il Leopardi vorrebbe vederlo anco non estinto, abbenchè *non somigliante* a quello degli eroi di Atene e Roma; e non da tanto da ridurre l' Italia

alla liberazione, e alla Indipendenza dall' abborrito giogo Austriaco.

Dopo il 1831, ne' Paralipomeni, col *Riso* sublime di un amante disperato, in cui *il riso è una sorta di pianto,* l'affanno ed il dolore fremebondo di Giacomo Leopardi diviene più intenso, più smisurato, vedendo la Patria italiana « doma, serva, lacera sedere in maggiore isventura; deluso il nostro Poeta non pure dal sorriso della *Virtù eroica* di *Teseo* e di *Ercole;* ma vedendo dileguato eziandio quel simulacro quell' ombra di valore patrio, il quale purtuttavolta, per breve ora, ingenerò, con la sua parvenza, quella illusione d'Indipendenza italica, non punto savia, nè testimoniata col sangue dell'antico valore e del martirio patrio de' vincitori delle Termopili, di Zama, o di Legnano.

St. 32. — Intorno all'*Antro di Trofonio*, per le *Iniziazioni*, vedi la minuta *Descrizione* fattane da Pausania, *Geografia,* pag. 703, lib. IX, ed. citata. — Vedi Canosa, *Nota 32* al Dialogo de' Morti di Luciano. — G. Leopardi, *Errori popolari degli Antichi,* capo III, degli *Oracoli* — rileggi il Canto alla stanza 5, alla quale si riferisce la presente. — Qui non è un fuordopera, per comprendere il perchè del richiamo dell'*Antro* di *Trofonio*, allegare la *Voce della Verità.* Il Canosa a 2, 7 e 11 maggio 1833 spacciava : che le esequie del Montani finissero in una *lauta mensa* e in una *festa di ballo;* e smentito si scusava : dell'avere scambiato il verisimile col vero, e del non potere penetrare i *segreti della Loggia*, anzi Antro di

Trofonio, per dirla giusta. » L'allusione calza bene per ritrarci la persona del Conte Carrascosa, che fa ritorno dalle valli infernali; e per additarci l'ansia del Canosa che spia nel volto del nuovo venuto d' Inferno i segreti di quella Loggia e di quell'Antro di Trofonio.

St. 35. Portando l'occhio per seguire intento
I **due lumi** che ha sempre il nostro *polo*

Intende la *Costellazione di* **Castore** e **Polluce**, figli di Leda, giovani battaglieri , incielati da Giove, i quali nel zodiaco sono *due astri, due lumi*, sotto il nome di *Gemelli.* Vivendo sulla terra furono reputati *due eroi*, i quali intervennero alla *Spedizione degli Argonauti* con Giasone, per la conquista del vello d'oro in Colchide; impatronendosi della città di Afidna risparmiarono la vita agli abitanti; e perciò detti *Anaci* che vale *Benefattori*, ossia *Conservatori.*—Vide ARATI, *Phaenomenon* , ed. Venetiis 1488, ove i *Gemelli,* nella loro figura, ci si presentano somigliantissimi a *due Topi-alati !*

Orazio li celebrò: « Dicam et Alciden, puerosque « Ledae, Hunc equis, illum superare pugnis Nobilem, « quorum simul alba nautis Stella refulsit. » — HORATIUS, Od. XII, lib. I. — Fedro, parlando del poeta Simonide, li ricorda, con questi due versi, al proposito, notevolissimi : « Atque interposuit **gemina Ledae sydera**, Auctoritatem similis referens gloriae! »—PHAEDRI, *Fab.* XXIV, lib. IV. — **Polo** : « È pigliato all' usanza latina per *cielo.* — Vedi G. LEOPARDI , *Studii Filologici, Annot.* alla *Canzone III* — qui deve intendersi

il *cielo* di Topaia. — Vide V. Maximi, *Memor*, capitolo VIII, *de Miraculis*, lib. I, ed. citata.

— La satira, qui, diviene chiara pensando, che Castore e Polluce sono detti dai marinai: *Fuochi di S. Elmo*, nome, in certo modo speciale, per additare due individui di Topaia. Or tutte le circostanze della favola sono bene acconce per formare un'allusione satirica contro Canosa e Carrascosa, i quali, l' uno per tristizia, l'altro per mellonagine, anzichè *benefattori*, e *conservatori* della loro patria, furono causa di nuove sciagure al Regno di Napoli. In guisa che, ben a ragione, possiamo ripetere con istorica verità: « Nunc per gemellos! Attici poenas luent. » — Vide Aristophanis, pag. 623, Pax, ed. citata. — *Castore* e *Polluce*, in Napoli nel periodo favoloso degli Osci, furono *due Deità* aggiunte allo stuolo indicibile degli altri, numi. — Vedi Galanti, *Descrizione di Napoli*. — Gli Ateniesi introdussero in Napoli il culto dei due Dioscuri: *Castore* e *Polluce*.... Il loro tempio stava situato dove presentemente sta la chiesa di S. Paolo nel di cui frontispizio si vedono tra certi bassi rilievi le *loro immagini*, pag. 168, e seg. *Fondazione* di *Partenope*, Ant. Silla, ed. Napoli 1769. — Vedi lib. I, cap. 14, *Neap Histor.* di Giulio Cesare Capaccio, pagina 189; Statius *Deos Penates napolitanorum facit.*» ed. citata.

— Nel settimo verso, col quale s'accenna che gli allocchi, e i pipistrelli volano torno torno a Leccafondi: Vespertilio *emarginatus;* e più di uno, con amore fratellevole, corre ad abbracciarlo: in questo il

Poeta gli appicca i sonagli, dandogli cioè dello gnoccolone e del babbuasso per la testa; mentre Leccafondi-Carrascosa in luogo della civiltà delle Lettere, che dovea venire *dopo la vittoria delle armi contro il Barbaro,* addusse le tenebre della tirannide Austriaca, il di cui *Ideale Poetico!* vagheggiato ab antico, era la *conquista d'Italia:* così va inteso il verso di Giacomo Leopardi intorno al Carrascosa, nel senso traslato, politico:

Alla Tedesca Poesia! diè loco.

La costellazione degli eroi *Castore* e *Polluce,* assunti in cielo, fa anche da torcia a vento al valore degli eroi codardi incruenti e fuggitivi di Tolentino e Antrodoco.

St. 36.—*Monti eoi,* cioè orientali: dal latino *eous,* ci ricorda il Tasso nella Gerusalemme liberata: « Sorgeva il novo sol da' lidi *eoi* » st. 15, C. I.—Nello stesso Dialogo de' Morti di Luciano, imitato dal Leopardi, in tutto il viaggio aereo, percorso da Leccafondi: « Vespertilio *emarginatus;* e da Dedalo: **Daedalion** *palumbarius;* nella traduzione latina del Canosa suona così: « Iam vero *lucis sydere oriente, ad flumen progressi, ad recessum incumbimus.* »

Mitrobarzane con il compagno Menippo, *eroe codardo,* già *purificato:* tutti e due fanno ritorno in Grecia, per lo stesso tempio di Trofonio, pel quale erano entrati; perchè il compagno *si lavasse della macchia di codardia.* Menippo allora prende commiato da Mitroborzane, e fa ritorno nella sua patria. Or l'an-

data de' due del Dialogo di Luciano, non è altrimenti di quella di Canosa e Carrascosa, descrittaci dal Leopardi, ne' Paralipomeni : « *Expertus vacuum Daedalus aëra, Pennis non homini datis !* —Vid. Horatius, Od. 3, lib. I.

Dopo il fine morale Canosiano, per il quale Dedalo condusse il Carbonaro Carrascosa *all'ultimo Emisfero*, son sicuro che il lettore chiederà dell' intendimento politico che infiammò il Canosa a percorrere quel lontanissimo viaggio orientale.

Per poco che ricorriamo al testo del famigerato Ministro di Polizia, la risposta salta fuori chiara e lampante. Il Canosa infatti mirando il movimento dei Carbonari che estendevasi con somma rapidità dappertutto, apostrofa alla loro *coccarda :*

> ... Questo è il gran *segno*
> Di valoroso Carbonar perfetto,
> Che *altro in mente non ha pensier più degno*
> Che di arrivare **all'ultimo Emisfero,**
> *Perchè* sia **Carbonaro** il **Mondo intero.**

Dunque possiamo dedurre che Canosa, nel suo *scopo politico*, si profferse Duca e Signore per menare Carrascosa *all'ultimo Emisfero*, acciocchè, per mezzo del Ministro delle cose belliche, lavato dalle Abluzioni Brâchmaniche e convertito dalle sante arringhe Canosiane, il *Mondo intero doventasse Borbonico*, difensore della Legittimità e del Trono di Ferdinando IV, e Carolina d'Austria.

E Canosa si culla in questa dolcissima illusione !

Poi, non senza dare a' suoi avversari politici il solito omplimento di **Bruti**, si volge ai suoi cari, e gli annunzia finita la sua missione, chiudendo il suo Poema eroicomico:

> Amici miei, mi cade in questo punto
> Di man la lira a tal pensier funesto.
> Il terzo canto al compimento è giunto;
> Nè parlar più ne voglio, e *qui mi arresto;*
> Perchè questa sarebbe, a dire il vero,
> Opra, che *impallidir farebbe Omero!*

St. 37. Quivi non visti, rintegrar le dome
Forze con *bacche* e con silvestri *ghiande*

Il Leopardi conducendo la finzione poetica sino alla fine, sulle orme di Luciano; in egual forma ci rappresenta ancora i due personaggi, qui giunti, presso un *Sasso* di Topaia, come uomini dell'Età Preistorica, omai stanchi dal lunghissimo Viaggio aereo, rintegrare le lor forze dinoccolate con *bacche* e con *ghiande* silvestri.

Anche qui, per quanto può dedursi dalle premesse della mia presente Cronistoria, credo trovare una smagliante satira. Canosa, Dottore dell'Assolutismo e della Tirannide, si ciba di *bacche*, le quali sono un cibo omogeneo a quel **Labyrinthodon**: gran Bacca-lare del *buon* Ferdinando e dell' *immortale* Carolina!; le silvestri *ghiande*, s'intende bene, che dal Canosa sono ammannite al Carrascosa; dappoichè, giusta il linguaggio di lui, essendo Carrascosa un *cittadino* che vale, secondo la chiosa già riferita, *porco grasso di Sor-*

rento, le *silvestri ghiande* sono un cibo nato fatto pel *cittadino* ex Ministro della *Ribelle Costituzione* di Monteforte e di Topaia, le quali *ghiande*, ben volentieri, gli porge Canosa, Ministro di Polizia Generale *iterum*, con vendetta allegra, per il trionfo della sua causa, di Ferdinando e Carolina: *Tripudium solistimum!* Cicero, cap. XXXIV, de Divin. lib. II.

Dedalo-Canosa, nel Canto VII, st. 6, ha sciorinato i titoli di sua nobiltà, chiusi nella sua Biblioteca Araldica; oggi sulla *Tomba della patria*, significataci dal *Sasso*, bandisce a Leccafondi un convito un'agape amorosa in cui, si ode, esservi stati due serviti: uno di *Bacche;* l'altro di *Ghiande;* come sappiamo da Luciano, nel citato Dialogo, per Menippo e Mitrobarzane Mago: « *Cibus autem noster erat: Glans.*

La Patria, dalle mani degli eroi incruenti e fuggitivi, scimmie di eroi, è caduta sotto il bastone e la scure di Ferdinando, di Carolina, e del loro satellite Canosa, consigliere scelleratissimo della Tirannide.

Gli Austriaci, introdotti nel castello, a doppie paghe, e più che a doppi pranzi, vuotano paiuoli e botti: colpa di Pepe-Miratondo e di Leccafondi-Carrascosa ex Ministro delle *cose belliche:* per la di cui mellonaggine hanno compimento tutte le *arti* e le *coverte vie*, usate dagli Austriaci, per il conquisto d'Italia, in guisa che ben a ragione, *in senso politico*, potè il Leopardi dire dell'ex Ministro della guerra barone Carrascosa:

D'*Arti Tedesche!* ancor fu innamorato
E *chiamavale a sè* con gran mercede.

E colmo de' mali nella miseria le punte dello sprezzo: Canosa, Ministro della Polizia Generale *iterum* sul *Sasso* sepolcrale, che cuopre le ossa dell' infelice e generosa Napoli, Canosa, nuovo LABYRINTHODON, nel trionfo barbaro e osceno della sua causa, trescando insulta e maledice il cadavere della sua patria !!!

Qui cade in acconcio allegare un passo di Gaspare INTORCETTA, il quale espose la dottrina di Confucio: « Appensis hinc inde majorum suorum *ad Prosapiae suae ostentationem* imaginibus cum titulis quoque et *instrumentis dignitatis* aut praefecturae si quam forte viventes obtinuerant, qui apparatus *apposita quoque bellariorum mensa in aula* hospitum adornatur primis anni calendis quando salutandi gratia praefecti aliique eò conveniunt honoremque et reverentiam primum exhibent ejus, quem invisunt, *majoribus vita functis* (e qui si tratta della morte della Patria, che acchiude tutti gli altri amori) cui mox *reciprocam reverentiam cum actione gratiarum* herus exhibet. — Vid. *Confucius* Sinarum Philosophus, lib. II.

> Poscia *Dedalo avuta*, io non so come,
> *Una pelle di Granchio* in quelle bande
> *L'altro coprì* delle nemiche some,
> Tal che *parve* di poi tra le *nefande*
> *Bestie* un *granchio* . . . . .

Il Leopardi, per la ragione suindicata, ha seguito le tracce di quello descrittoci da Luciano, nel Dialogo dei Morti, tradotto in latino e in italiano da Canosa. Or come, verso la fine del Dialogo del Samosatense,

leggiamo Menippo e Mitrobarzane essersi cibati di ghiande; così troviamo scritto che: « *Mitrobarzane Mago vestì all'eroica Menippo, uomo codardo*. Questi, nel Dialogo di Luciano, narra: « Ipse vero *induit me* magica veste Mediae multum simili, et insuper his rebus quae vides *ornavit* pileo, *Leonina Veste,* ac lyra; et persuasit me, ut si quis interrogaverit, nomen meum non dicerem Menippum esse, sed aut **Herculem** !, aut Ulyssem, aut *Orpheum.* » Luciani, Dial. pag. 142, pag. 144, ed. citata. — Or come *Dedalo,* in quelle bande, abbia avuta *una pelle di Granchio*, non è mestieri di molta penetrazione, sapendosi omai dagli scritti stessi del Canosa, quanto egli si fosse svisceratissimo amatore degli Austriaci. Tra tanta buona messe scelgo il seguente passo del Canosa: « Sono due le potenti ragioni, per le quali *i giacobini !* ardentemente desiderano di cacciare dall' Italia la *Casa d' Austria*, ossia di *dirupare i Lupi dagli Appennini*, come simbolicamente si esprimono. La prima ragione è quella di una sicura lusinga, che più in Italia non istanziando truppe straniere, si può agevolmente eseguire la ribellione contra i legittimi Sovrani. Siccome l' esperienza ha fatto conoscere che il giochetto non può loro riuscire trovandosi gli *Austriaci* in Italia, così li vorrebbero precipitati giù dagli Appennini. La seconda ragione è quella di mirare con dolore *nell'Austria* un governo antico, *un governo saggiamente avverso alle novità stoltissime di moda*, *un governo* infine, che, *piantato sopra i solidi vetusti monarchici fondamenti*, REAGISCE *colla sola di lui maestosa presenza a tutte le*

pazze follie rivoluzionarie. Se l'Austria non avesse avuto nell'Italia una grande **Preponderanza** nel 1820, la penisola, che già avea preso fuoco dalle due parti estreme, si sarebbe trovata immersa in tutti gli orrori dell'anarchia. — Vedi *Errori storici* e *Politici* di Luigi Angeloni, pag. 92, *Epistola* di Antonio Capece-Minutolo Principe di Canosa, ed. 2ª, Marsiglia 1831.—*Lois qui régissent le monde !*

Ed il Leopardi, facendo il nesci, narra satiricamente, che Dedalo-Canosa :

> . . . *Avuta*, io non so come,
> *Una pelle di granchio* in quelle bande
> *L'altro coprì* delle nemiche some.

Nel caso nostro la *Veste Leonina* del nuovo Menippo-Leccafondi s'è *una Pelle di Granchio*, che vale appunto *una Divisa Austriaca;* perchè gli *Austriaci,* che bandirono la nefanda crociata contro la generosa Napoli, secondo il Callicle del dialogo di Platone, furono *i forti!* gli *Ercolini,* figli della fonte del Potere di Vienna, i quali nel 1815, 1821, spensero, nel sangue, i moti generosi d' Indipendenza degl' Italiani di Napoli. Onde il Nostro, di Leccafondi-Carrascosa, vestito in *Divisa Austriaca,* potè ben dire a ragione :

> Tal che *parve* di poi tra le *nefande*
> *Bestie* un *Granchio* . . . . .

perchè Carrascosa, come abbiamo detto, concorse involontariamente, a far paghi i desiderii di tutti i tiranni, che oppressavano barbaramente l'Italia.

« L' aver voluto troppo dai Napolitani è stata la colpa di chi menava le cose, e ha fatto sì che si è arrivati ad un punto di *vergogna,* del quale non dà esempio a storia...Oltre di che, la vergogna di Napoli è stata tale da fare abortire qualunque impresa che le fosse associata, e ha gettate nel fango le cose d'Italia, e l'Italia tutta, e gl'Italiani, ad un punto tale, che io credo che noi non possiamo risorgerne più per uno spazio di tempo, al di là di tutti i calcoli che noi possiamo fare.» Vedi GINO CAPPONI, Al conte Federico Confalonieri, Milano — Firenze, 26 aprile 1821, lett. 35. vol. I. — Vedi vita di Gino Capponi scritta da *M. Tabarrini.*

Di Carrascosa intanto vestito all' eroica, diciamo con Aristofane : « Hercules : Non possum continere risum, quando ita *Leoninum crocota* inductam conspicor. — Vid. ARISTOPHANIS, pag. 183, *Ranae,* ed. citata.

E bene a ragione; dappoichè Carrascosa, barone, generale, *ex Ministro* delle *cose belliche*, a pag. 276 delle sue *Mémoires Historiques,* ed. Londres, Treuttel 1823, non si peritò anche di scrivere : « On finit par y désirer généralement l'arrivée des Autrichiens. — Vedi anche pag. 528, *Lettera Apologetica* di UGO FOSCOLO : « Carrascosa santifica uno de' dogmi della Santa Alleanza. »

La Satira Leopardiana s' imbasa su questo passo; onde il Poeta siegue dicendo a un dipresso, che l'Austreggiante Principe di Canosa, che, come lui stesso narra, avea ricevuto, da quella *Augusta* Casa, l'investitura della città del suo titolo, trovata una *Pelle di Granchio*, ne rivestì l'*ex Ministro* delle *cose belliche*,

il quale, alla sua volta, non si peritò di significare nelle sue *Memorie Storiche:* Si finì col desiderare generalmente l'arrivo degli Austriaci » quando egli, già Ministro della guerra, *dovea armare* e agguerrire la nazione. — Nò, sento esclamare il Leopardi, dovevate *seppellirvi sotto le rovine della patria,* come predicaste a' quattro venti, in mille *forme Classiche,* inventando, con *iscenica virtù,* uno stile non proprio degli eroi di Atene e Roma. Il giogo accollatoci dalle *nefande bestie*, dagli Austriaci, fu giogo vergognoso di codardia patria.

Di volo poi il nostro Poeta (per rinfacciare al Carrascosa d'avere vestito della divisa militare *imbelli donzelle*, e non uomini valorosi) dà una bacchiata alla *Moda* di Francia; paragona *i Leonidi di Topaia* alle donne di quella nazione; addita la *Divisa Austriaca*, indossata dal Leccafondi, la quale anche sta bene dipinta a pennello in dosso all' ex Ministro delle cose belliche di Topaia, come appresso i Francesi un dì era bella pintura l' addobbo de' petti e de' fianchi delle lor donne :

Tal che *parve* di poi, tra le *nefande*
Bestie un *Granchio* più ver che appresso i Franchi
Non paion delle donne i petti e i fianchi

... habitum confudit Gallicus olim, Luxus et ambigui texit vestigia sexus. » F. Petrarchae, *Epistola* III, pagina 194, vol. II, ed. citata. — *Proptereàquod loco virorum, mulieres recepisset milites»* come ciancia Cesare

. CAPACCIO, pagina 415, lib. II. *Historiae Neapolitanae*, di Annibale a Capua.

Appiccata al petto di Michele Carrascosa il nostro Poeta vede anche pendere la *Decorazione di S. Leopoldo*, che il barone avea accettato, quantunque speditagli da parte dell'imperatore Francesco I d'Austria. —Vedi MARIANO D'AYALA, pag. 433, *Vita* di Francesco *Macdonald*.

Tutti questi fatti ed argomenti, credo, che valgano a sufficienza, per provare quanto afferma il nostro Poeta :

. . . *avuta*, io non so come,
Una pelle di Granchio, in quelle bande
L'altro coprì delle *nemiche some*
Tal che parve di poi tra le *nefande*
Bestie un *Granchio*, più ver che appresso i Franchi
Non paion delle donne i petti e i fianchi.

St. 38. Poi verso il *nido* suo riprese il volo

Canosa : DAEDALION *palumbarius* (che attribuiva a sè stesso il testo latino : *dat veniam corvis vexat censura columbas* » proclamandosi un vezzosissimo *colombino !*) si accommiata da Carrascosa-Leccafondi: **Vespertilio** *emarginatus*, e fa ritorno al suo nido, non senza augurargli grandi cose ! , quali potevano partire dalla bocca del Principe di Canosa ! Egli prega evento fausto e fortunato alle *onorate imprese* del Conte Carrascosa che tanto valse (per la sua mellonaggine e l' imperizia dell'arte militare) alla restaurazione del *buon* Ferdinando e dell'*immortale* Carolina , portati nel Regno

dalle armi Austriache; e tanto cospirò al ritorno del Principe di Canosa, Segretario di Stato Ministro della Polizia Generale. La satira del nostro Poeta, infatti, acchiusa nelle forme complimentose e negli auguri del Principe, non può avere, a mio credere, altro significato. Il Canosa « onorato dalla clemenza dell' *ottimo* Re e *Padre* » a 15 Aprile 1821, tornato in Napoli, scriveva nella sua stampita, per annunziare, agl'infelici e generosi Napolitani, il suo arrivo :—Miei *Amatissimi!* Concittadini — non con altro significato, che di mostrare loro la sua vendetta allegra, in tale congiuntura, nefasta al popolo Napolitano e all'Italia. Canosa, oh che caccabaldole, oh che tenero e amorosissimo uccello del suo, e dell' altrui nido ! ! ! Questo vivo *Labyrinthodon* venne ricostruito nel governo di Ferdinando IV, non senza avere fatto un sermoncino religioso-politico all'*ottimo* Re *Padre* e ai ministri di stato, su questo andare della pag. 4, *Confutazione* agli Errori di Luigi Angeloni : « La mia vita è un complesso di continuate tempeste, e traversie..... I rivoluzionarj doveano odiare, e perdere un uomo che non avean potuto sedurre, nè comprare, un uomo che ricusò sempre di entrare in quella classe numerosissima di egoisti, e d'indifferenti tanto saggiamente detestati da *Solone !*

Ma riconoscere le maggiori disavventure dalla legittimità dopo la restaurazione e ricevere nel trionfo della monarchia (tirannide) i colpi mortali da uomini di stato che si chiaman devoti ai Monarchi, fa tanta viva impressione, quanta far ne potrebbe *mirare un*

vascello calare a fondo nel sicuro porto di Cartagena, dopocchè, *reduce dall'* **Indie,** *superò mille terribili tempeste nell'Oceano!!!* Egli morì improviso a Pesaro nel 1838.

Se il Leopardi non avesse creato che la sola figura di *Dedalo:* questo solo personaggio basterebbe alla gloria di *sommo poeta satirico* dentro e fuori d'Italia.

St. 39. 40. Dico al guerrier di cui sopra è scritto

cioè il generale Pietro *Colletta Assaggiatore*, ch'è il guerriero canuto e *prode*, anche dell'ottava quarantesima; ed il secondo giudice Eaco, ricordato per riscontro col Dialogo di Luciano.

St. 43.— Questa *Leggenda* della nuova Batracomiomachia era scritta in lingua *sanscrita*, *tibetana* ecc., secondo lo scherzo satirico del nostro Poeta; perchè i Costituzionali spacciavano la fama di lor gloria essersi sparsa in tutte le parti del mondo! — Vedi pag. 33. Alla Difesa o Cittadini, cioè *in tutte le nazioni*, indicate da coteste *lingue*. E la base storica è questa, addita taci dal Carrascosa: « Les ministres étrangers qui résidaient à Naples... se décidèrent à faire cause commune formérent une espéce de coalition diplomatique, représentant *toutes les nations* principales de l'Europe. — Voir pag. 115, *Mèmoires*, ed. citata. — Il Re notificò il suo giuramento alla Costituzione a tutte le Potenze d'Europa con lettere sottoscritte il 19 lug. 1820.

L'ottava presente è un'ultima prova, che il Leopardi volle, ne' suoi intendimenti, che i Critici riscon-

trassero la satira eroicomica de' Paralipomeni, anche con la religione, la letteratura, e la civiltà di Oriente:

> Perchè *le cose del topesco Regno*
> *Agguaglian le antichissime* **Indiane**

La *Leggenda* di Topaia risponde, propriamente, ai *Documenti* del Regno, degli anni 1815, 1820, 1821, che alla nostra volta, abbiamo allegato, con fedeltà, ne' loro fonti originali. Tali *Documenti*, a' quali sono ispirati i Paralipomeni, accresceranno la luce ne' profani, i quali, scansando gli errori de' padri, confesseranno, sempre vieppiù: La Storia esser sempre maestra della vita; e che avevamo qualche cosa da chiedere a Carlo *Botta*, e a Pietro *Colletta*.

Si leghi alla memoria che Gino Capponi aveva tutti i giornali di Napoli ecc.; e Pietro *Vieusseux*, nel suo *Gabinetto letterario*, ove convenivano gli uomini più illustri di quell'età, e tra essi Giacomo Leopardi, adunava da tutta Europa più di 150 giornali letterarii e politici. Questa avvertenza, verificata dai fatti, mi sembra, dopo le nostre cure, poter contentare la Critica anche più schizzinosa. — Vedi lett. 64, Append. All'Epist.— Al Cav. Carlo Brunsen 1827.

St. 44. Che vidi io stesso, o che *per me rivolte*
Fur da più d'un amico intelligente

Il Leopardi infine, ci fa assapere che le *Pergamene*, cioè i *Documenti* della sua *Storia* de' Paralipomeni, sin dove Egli l' ha narrato, si trovano in molte biblioteche; e quelle Pergamene furono consul-

tate da Lui, e da più ***amici intelligenti***, che probabilmente, e quasi fuori d'ogni dubbio, furono il Colletta, il Giordani, il Ranieri, il *Vieusseux*, il Montani, il Pepoli, il Capponi, il Niccolini, il Poerio: lo che mi sembra manifesto, in complesso, dalle di Lui amicizie testimoniate, in buon dato, dallo stesso Epistolario di Giacomo Leopardi.

Ed ora « uscito dal pelago alla riva » io confesso pubblicamente, di non conoscere alcuno scrittore delle tre Letterature classiche, e delle straniere, il quale abbia saputo imaginare poeticamente una satira sì tremenda e terribile, come questa, contro gli sciagurati e i codardi, che asservirono l'Italia e Napoli in particolare sotto l'abborrito e detestato giogo della *Preponderanza* militare, politica, letteraria, poetica, filosofica de' Tedeschi; nella guisa che praticò, ne' Paralipomeni, l'immortale Giacomo Leopardi.

Egli, per la creazione poeticissima de' Paralipomeni, per quanto il moto lontana, sarà sempre celebrato Principe della Satira presso tutte le nazioni civili, e sopra gli antichi, e sopra i moderni; e, per quanto questo Poema eroicomico sarà studiato (secondo il precetto di Orazio: *nocturna versate manu, versate diurna*) crescerà gloria al Leopardi; s'accrescerà la gloria letteraria d'Italia.

A me, con la pura coscienza di aver custodito un prezioso gioiello alla corona della Patria, m'è grato poter ripetere col Petrarca: *Nunc vigilasse juvat: dulce est meminisse laborum.*

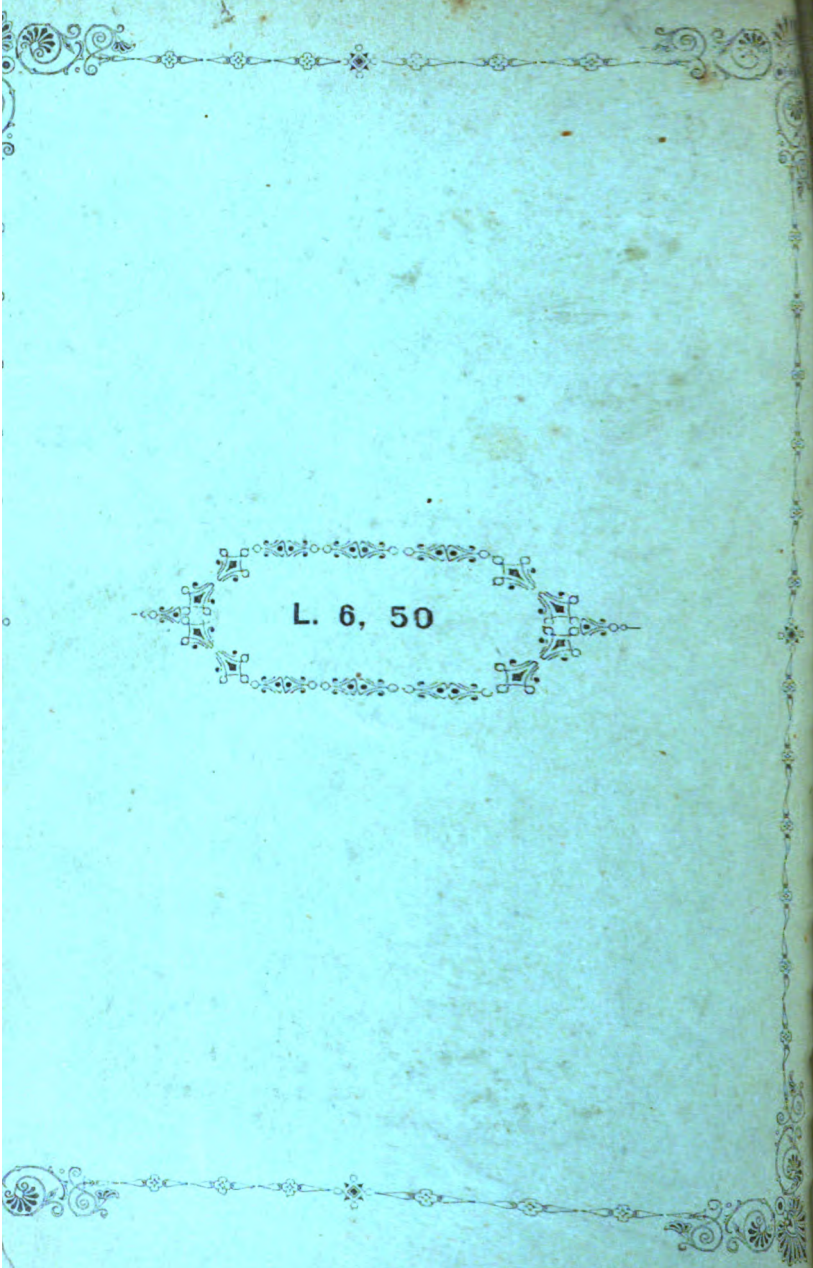
INDICE

CORREZIONI

pag. 15, forastieri: forestieri - pag. 26, guerre fraticide: guerre fratricide-Modonesi: Modenesi-pag 32, Ropipan: Rodipan-pag. 45, Aeneis lib. II: Aeneis lib. XII-pag. 52, dalla corte: della corte-pag. 66, lin. 2, abbiano: abbiamo-pag. 70, lin. 2, lamen: tamen-pag 79, lin. 3, e rimasti tiranni: e i rimasti tiranni - pag. 96. lin. 9, forastiero: forestiere - pag. 126 lin. 3, Kloptock: Klopstock - pag. 155, lin. 6, tale gentilezze: tali gentilezze - pag. 162, Perseo: Persio-pag. 215, Noterella 14 ali membracee: ali membranacee-pag. 206, st. 23, v. 7, Il quale: il qual-pag. 322 st. 4, v. 5, Predetta avea: Predetta aveva - pag. 347, lin. 4, comandati di: comandati da-pag. 350, ponteficii: pontificii-pag. 352, lin. 18, del general Mack: dal general Mack-pag. 354, Fornace: Farnace-pag. 355, lin. 5 Ferdinando: Ferdinandeo-pag. 377 Oservateur: Observateur-pag. 399 lin. 24 tirande: tirannide-pag. 416, lin. 18, Pubblicae: Publicae-pag. 469, lin. 22, del 1518: 1815-pag. 472, lin. 14, garantoli: garòntoli-pag. 483, lin. 10, mis ura: missura-pag. 484, lin. 44, in pianciolle: in panciolle-pag. 486, lin. 8, della lettera: dalla lettera - pag. 491, lin. 14, inte: inter-pag. 514, lin. 19, chi dirò: che dirò - pag. 525, lin. 25, destuctor: destructor - pag. 592, costui: colui-pag. 642, lin. 15, indiffèncere: indiffèrence-pag. 654, lin. 1, scriattello: scriatello-pag. 616, lin. 2, omplimemto: complimento-pag. 666, lin. 4, a storia: la storia.

Aggiunte

A pagina 166 parlando della Batracomiomachia ho detto dell'edizioni del 1816 e del 1826. Essendo inoltrata la presente stampa, mi capitò tra mani, il volume di *Spigolature* del Signor Clemente Benedettucci, ove a pag. 328 trovo un'altra edizione del 1825. Io credo che sia quella di cui scrisse al Brighenti a Bologna, da Recanati, 11 febbraio 1822, inviandogli la prima edizione «con molte correzioni e variazioni dallo stampato» questo solo era a me noto dall'Epistolario.

Canto I, st. 3. «Da Faenza, onde pria videro il *panno* Dell'insegne francesi all'aria sciolto» *Panno* vale *bandiera*. Esso è sinonimo di pennello che vale banderuola. *Panno* dunque è lo stesso che *pennello*,

come è manifesto dal DUCANGE, *Glossarium* mediae et infimae latinitatis, ad voc, « pennus invece di *pannus:* il che viene sostenuto dal MONTI nella Proposta alla voce « pennello. — NB. Si riferisca alla pagina 195 tra le Noterelle.

— C. V. st. 12. « Di render lustro al tuo real *cappello* ».

Questo nome è adoperato nel senso Dantesco, come leggiamo al C. XXV. del Paradiso: « Ritornerò poeta, ed in sul fonte del mio battesmo prenderò il *cappello.* » Ove s'intende della corona di alloro, la quale, secondo Dante nel I della stessa Cantica, serve: Per trionfare *Cesare*, o poeta. » Laonde Rodipane è un Cesare! in diciottesimo che illustra il real *cappello* con la sua codardia e la sua tirannide!